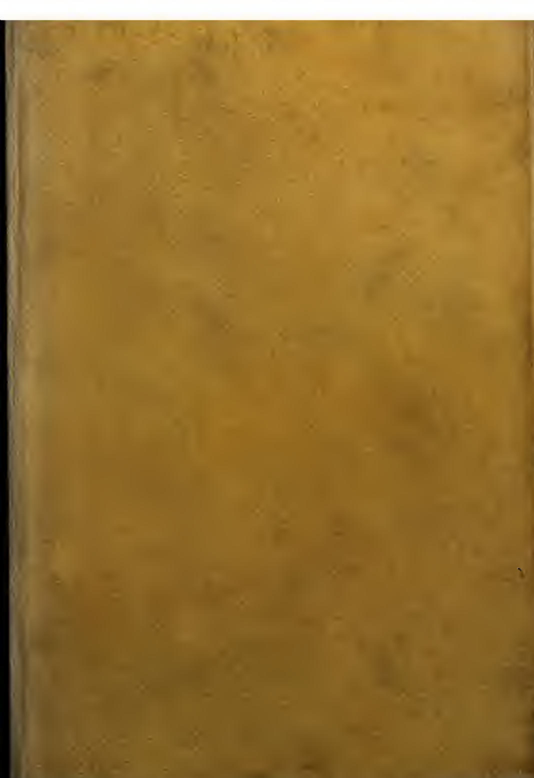



36
10 B
12

LETTERE SPIRITVALI DELLA DEVOTA RELIGIOSA

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

VITA DELLA MEDESIMA raccolta da Gio. Battista Fontana de' Conti.

Con priuileggio, e licentia de' Superiori.



Romæ in Aedib. Populi Romani M. D. LXXVI.

EGo Iacobus Lainez Præpoſitus generalis ſocietatis IESV, fateor me legiſſe totum hunc librum Epiſtolarum Angelicæ Paulæ Antoniæ de Nigris, eundemque in quibuſdam paucis locis correxiſſe, ſicque correctum, & emendatũ, nihil meo iudicio contra fidem, aut bonos mores continere, quin potius dignum eſſe, qui ad multorum ſalutem, & aedificationem in publicum prodeat, & impreſsioni mandetur. Teſtor inſuper curam legendi, & corrigendi hunc librum mihi fuiſſe demandatam à congregatione Reuerendiſsimorum Deputatorũ per ſacrum Concilium Tridentinum ad reformationem indicis librorũ ſub Paulo Quarto editi. In quorum omnium fidem præſentem ſchedulam propria manu ſubſcripſi. Tridenti

die vltimo Iunii, M D LXIII.

Itaeſt. Iacobus Lainez.

EGo Frater Franciſcus Forrerius, prædictæ deputationis Secretarius affirmo hæc ſic ſe habere, & meo ſigillo confirmo.

Locus ſigilli.

EGo Leonardus Marinus Archiepiſcopus Lancianenſis, vnus ex deputatis, fidem facio curam legendi, & corrigendi hunc librum, vt ſupra dicitur, fuiſſe demãdatam à Reuerendiſsimis D. Deputatis ſupraſcripto D. Iacobo Lainez.

Ego

EGo Aegidius Episcopus Mutinensis, vnus ex Deputatis ad conficiendum Indicem librorum damnatorum, fidem facio librū hunc D. Angelicæ Paulæ Antoniæ de Nigris approbatum fuisse à Reuerendissimis Deputatis, vt qui dignus esset, vt vulgaretur in piorum vtilitatem; in fidem huius hoc testimonium proprio sigillo signaui.

Locus sigilli.

Pyrrhus Tarrus Viceg. Vic. S.D.N.

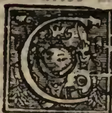
F. Paullus Constabilis Sacri palatii Magister.

EX PRIVILEGIO
Populi Romani.

NEQVIS libros in Incliti Populi Romani officina Typographica impressos, prout in cedulis summorum Pontificum Pij quarti, & Pij quincti manu signatis, & à S. D. N. Gregorio Papa xiij. confirmatis continetur, imprimere, seu imprimi facere, aut impressos uendere, donare, permutare, aliasue quomodolibet dare, uel concedere, seu uendi, donari, permutari, dari, siue concedi facere audeat sub excommunicationis latae sententiæ ipso facto incurrendæ, à qua non nisi per Romanum Pontificem, præter quam in mortis articulo absolui possit; quò ad subditos uerò, & summi Pontificis temporali dominio subiectos, etiam sub quingentorum ducatorum, & amissionis librorum poenis &c.

ALL'

ALL'ILLVSTRISSIMO e Reuerendiſsimo Monſignore Il Cardinale Alciato.



ON quanta edificazione, Monſignor Illuſtriſs. e buon Zelo, e ſtupor uniuerſale cercaſſe di sfamarſi, e cauarſi la ſete, che haueua della gloria di Dio, e ſaluezza ſua, e del proſſimo la Vergine deuota Verginia de' Negri, detta nella Religione Angelica Paola Antonia, sò che ſe ne rammentano Milano, e quaſi tutte le Città di Lombardia, e molte fuori; nè dubito nō qualche ſentore tal uolta ne ſia giũto alle orecchie di V.S. Illuſtriſſ. e d'alcuni del ſuo ſacratiſſimo Collegio; come che tra quei preſenti Cardinali ueduta l'habbia, e memoria ne conſerui l'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Theano padre in ſanti coſtumi, & in gran ſapere perfettiſſimo. Perciò io più uolentieri hò quello procurato, che giuſtamẽte douerſi fare qualunque perſona Chriſtiana giudicato hauerebbe, & hò ſempremai ſtimato qualche coſa à laude di Dio Signore riuſcire dalle ſpirituali, & efficaci lettere

di queſta religioſa Madre, non meno che dall'humiltà indicibile, e carità, e pazienza, nelle quali come in propria profeſſione eſſercitò ella l'intiero corſo di ſua uita; non meno, dico, ancora, che dalla certa fama generale delle infinite, & ammirabili uirtù, che in lei, e col mezzo di lei operò l'alta bõtà diuina. Dunque poiche non ſolo dall'auttorità di que'padri del Concilio di Trento, e d'altri ſuperiori à cotali cenſure ſopraſtanti approuate furono le lettere, ma della uita ancora dell'Auttrice loro parecchie, e parecchie fedeli, & honorate perſone inſin per uia giudiciale facendo piena fede diedero ueriſſima teſtimonianza, mi è ſtato di neceſſità sodisfare alle continouate inſtanze, e deſiderij parte d'altri, parte di tanti figliuoli, e figliuole, quanti, e quante ſpiritualmente generò nel Signor Gieſu Chriſto la benedetta memoria della predetta, che fù di tutti noi Madre Maeſtrá reuerenda. Sõne uenuto à farne copia in publico con le ſtampe per le tre ragioni, che penſo chiaramente ſi dimoſtrino, l'una dell'honor diuino, l'altra dell'utile de'fratelli, il quale tuttauia più per iſperienza dalla lezzione di tali ſcritti ſi è conoſciuto creſcere, e confermare, la ter-

za è dell'obbligo mio. Resta solo non sia pre
sunzione tenuto, che à V. S. Illustriss. po-
sta si è à scriuere la bassezza mia; nè stato
sia troppo ardire dedicare à dottissimo, e sin
gularissimo Cardinale cosa, che pur diranno
esser femminil soggetto; ma come queste
due impertinenze sono piantate nel terreno
de'rispetti humani, così sono totalmente di-
radicate dalla natural bontà, e christiana ca-
rità, con le quali credo, che V. S. Illustriss.
pareggia le cose disuguali, e conforma le
dissomiglianti. Ne fiè però, che giustamente
non habbia cõfidato à sì raro Antiste di san
ta Chiesa una di quelle Religiose, che sem-
pre furo al mondo rare: Vna, che di suoi
Cittadini hebbe di cõtinouo à cuore gli inte
riori, & esteriori ornamenti, à quello, che
con la cõdicione, e ualor suo reca splendor,
& immortal fama alla medesima commune
patria: Vna di letteratissimi parenti nata, à
quello, i cui maggiori in questa Città illustri
furono specialmente per la legale scienzia, e
che hà appreso esso ogni sorte di dottrina:
Vna, di cui i scritti da Deputati del santo Cõ
cilio di Trento furon approuati, à chi tiene
cura principale dell'esecuzion di detto Con
cilio: Vna, la quale con perpetui esercizij
uirtuosi,

uirtuosi, e spiritali accrebbe il seruigio di Dio, e perfezzione, & osseruanza della Religione, à chi di uolõtà inclinato, per degnità attende alla protezzione di ordini diuersi religiosi; & il quale dalla famiglia discende di quel beato Arialdo, che ne' tempi suoi non badò più ad altro, che alla riforma, e correzzione della disciplina chericale, sì che meritò essere nel numero de' sãti riposto da Papa Alessandro secondo, lasciando, si può dire, questa cura hereditaria nel parentado. Se fù sempre obbedientissima questa Venerabile Angelica alle ordinazioni, e decreti Apostolici, non sia disdiceuole raccommandarla à chi appartatamente sostiene il carico sopra l'osseruazione del decreto. Se spese ella, come è noto, e manifesto, tutti gli anni di sua uita in seruire, & aiutare, & acquistare à Dio secondo il bisogno ogni sorte di persona, conueneuolmente l'autenticato testimonio di tutto ciò si produca sotto l'auttoreuole titolo di chi ordinariamente non attende ad altro, che ad un' affaticarsi, e promouere, e giouar incessabilmente à tutti. Finalmente à V. S. Illustriss. non si consagrano più cose altrui, che le stesse proprie sue, poiche ciò che questa Madre con feruore di spirito scrisse, e predicò in e-

faltar

ſaltar Iddio, e beneficare l'anime, è quello medeſimo, che V. S. Illuſtriſs. colla uita eſemplariſſima ſua oſſerua, e pratica, & in che occupandoſi eccita chiunque il uede, & ode, à far il ſimile; e ciò che quella con operazioni, fatiche, e cure ſante fece, ritra hendo gli huomini da gli affetti del mondo, & applicandogli al ſeruigio di Dio, ſono quelle iſteſſe coſe, lequali V. S. Illuſtriſs. con ſacri ſtudij, con parole graui, con giuſte lodi ſuol commendare, & auuertire, & eſortar à ſeguire. Inoltre io ancora certo, e molti con eſſomeco, che non ci uergogniamo di eſſer ſtati diſcepoli di queſta Reuerēda Angelica, ſiamo creature di V. S. Illuſtriſs. ſiamo ſuoi clienti antichi, poco fà ſentito hauemo il ſuo aiuto, e fauore nelle coſe del Collegio noſtro, Collegio oltre molti altri luoghi pij eretto da ſpirituali figliuoli della Madre. Adonca ꝑ i carichi, che tutto dì īponemo alla carità ſua affabiliſſima, ſi degnerà aggradir queſto nuouo ī ſegno di noſtra gratitudine, piacendole chiamarla coſi, poiche quāto uiene da ſeruitori, acquiſta quello nome che ſi cotētano imporgli e patroni; che ſe ben non tutti in coteſta parte la pigliarebbono, nondimeno ſiamo ſicuriſſimi di V. S. Illuſtriſs. per le ammirabili ſue qualità, dalle

quali

quali si cagiona, che in ogni luogo, & ogn' hora per lei ci si rappresentano nell'animo i ualenti padri antichi; quando fioriuano quelle teste piene di sauiezza, e prudenza, e religione, e santità; e ci è, chi ringrazia souente sua Diuina Maestà; che degnata si sia concedere à nostra età, mostrare à nostri occhi, produr da nostra patria un desiderabile ritratto di buono, e legitimo cardine di quella porta, di cui consegnate fur le chiaui à S. Pietro, e successori suoi. Sia magnificata la sua prouidenza sempiterna; e da noi V. S. Illustrissima; e da lei habbiano gli altri lettere molto conuene uoli à questi tẽpi; perche si come in un seco lo di grauissimi errori colmo pare si guadagni assai riprendendo, e facendo cessare pec cati gli più enormi, così in questo, nel quale molto più tolerabilmente si uiue doppò il sacro concilio Vniuersale, doppò la santa riforma introdotta da sommi Pontefici, doppò l'accrescimento di più regole, & instituti religiosi, in alcuni de' quali hà sì gran parte l'Ang. Paola Antonia, doppò l'esser raddoppiata la uigilanza de' presenti Vescoui, e pastori, molto à proposito uiene la lezzione di questa deuota Religiosa, la quale

con incredibil destrezza conduce laici, e regolari, maschi, e femmine, grandi, e piccioli, incipienti, e prouetti, Signori, mediocri, e bassi, & in somma tutti nel sentiero dell'affinarsi sempre più nella professione di uero christiano, cō maniere sì gagliarde, e spiritose, con ricercamenti così al uiuo delle nostre imperfezzioni, con ardore tanto grande di non lasciarci contentare de gli andamenti fatti à stampa nelle cose di Dio, che sarebbe marauiglia, se prima ella hauesse scritto, ò detto cosa ueruna, che discorso spesso, & insegnato non hauesse; ma non mai prima insegnaua uirtù, che ben non haueua, e lungamēte praticata. Potemo sperare, Monsignor Illustriss., che con la diuina grazia habbiano à far quel frutto queste lettere, che la sua uiua uoce già faceua; poi che hoggidì maggior copia si truoua di ben incāminati nella uia del Signore, che non fù per il passato, quando poco giouaua offerir cibo, à chi non hauea fame; poco il dar bere, à chi sete nō patiua; quando ciò che si porgeua, non solo riceuuto non era uolenterosamente, ma con fastidio rifiutauasi, e simili uiuande disprezzate recauano occasione di maggiormente peccare, le quali accettate dato haurebbono all'animo aiuto singulare. Mette-

re

re in gran cōsiderazione le distrazzioni men tali, che intrauengono nell'orare, sarebbe stata gran pazzia à chi mai s'inducesse à far orazione. Il proporre conforti contra le tentazioni per hauer rinunziate le uanità mondane, stata sarebbe espressa uanità, à chi hà posto ogni suo bene, e contento in questo mondo. Hora che con infinito gaudio nostro ogni giorno più moltiplicar sentimo gli affamati, e sitibondi dell' obbedienza de'diuini precetti, ecco chi le uiuande porterà per il fragil sesso, massimamēte una che pascēdo il gregge, latte assai raccolse, cioe spirituali molti fece, e congregò. Ecco, dico, chi potrà al sesso più forte leuar ogni iscusazione. Prego il Sig. Dio, che esso ci sazij, esso c' innebrij delle sue grazie celestiali, e V. S. Illustrissima à suo honore, à giouamento de' suoi serui fedeli lunghissimamente conserui. basciole riuerentemente le mani. Dal Collegio suo, come nostro di Milano, l' xi. di Giugno 1576.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Ser.

P. Giouan Paolo Folperto
Rettor del collegio de' Taeggi.

Font. Carmen in Virginiam Nigram, quae & Angelica Paulla Antonia.

NIGRI filia nominis,
Sed pectus niueis candida moribus
Virgo ô Virginia inclyta
Salue: te angelicis Angelicam choris
Dignam, Paulla binominem
Dici te meritò Antonia credimus:
Paulli quae studio excita
Pleni, quum loqueris, fluminis in modum
Voluis iurgia, uerbera,
Mortem, proq. animis sollicitudines,
Christi delicias tui;
Sic accensa super sedula feruidis
Antoni patris ignibus
Arsisti, superum tacta cupidine
Sancto, dum uarijs Crucis,
Dum diuum pia uirtutibus incubas,
Semperq. optima deligis,
Qualis purpureis anxia floribus
Multum parua apis insidens,
Quicquid dulce metens, praecipuos legit.
Felix Insubriae locus,
Felix te potius discipulus, magis
Et qui filius audiens
Vidit nunc hominum corrigere improbum
Fastum, nequitias, metus,
Nunc uita, precibus, laudibus unius
IESV quaerere gloriam.

Fol. 21. uer. 22. ò ouero. ouero. fol. 44. uer. 32. lacuno. alcuno. fol. 46. uer. 7. discrezzione. per un z fol. 91. uer. 7. promerto, prometto. fol. 89. uer. 25. aggiunge.

ma quello, che importa più, si sà; che la Madre Maestra molto auanti il Concilio di Trento predisse li catolici Seminarij, che si instituirebbono, mostrãdo anco quanto fusse necessario fargli, come hanno riferito il signor Baldassare di Medici, & il padre Folperto.

Nelle Lettere.

Fol. 31. uer 19. noscosti, nascosti. fol. 58. uer. 18 siale, siate. fol. 170. uer. 27. guastano, gustano, uer. 28. mẽo. meno. fol. 174. uer. 24. fiumi. fumi fol. 372. uer. 31. esser, esser. fol. 466. uer. 16. insinite, infinite. fol. 441. uer. 29. annima, anima. fol. 622. uer. 30. formato in, formato al nella lettera di Monsig. Simoneta altri, uol dir alti. Sonoui simili altri errori, massime in qualche lettera, punto, accento, che ò mancano, ò abbondano, ò non comparono; così una uolta, ò due si è errato nel titulo, e numero, cose che per sua parte uuole il Torchio. le quali però à lettori non saranno di troppo fastidio.

VITA DELLA
DEVOTA RELIGIOSA
ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI.

RACCOLTA DAL DOTTORE
Gio. Battista Fontana de' Conti.



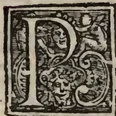
CAPI DELLE MATERIE.

Alli Illustr. Reuerendissimo, Reuerendi, e Magnifico;
Monsig. Angelo Cesio Vescouo di Todi,
P. F. Paolo Constabili M. del Sac. Palazzo,
Mons. Alessandro Simoneta già Nuncio,
Sig. Giouan Tomaso Odescalchi Senatore
Regio, e Ducal digniss. in Milano,
Padroni miei, e padri in Christo sempre osseruandiss.

Gio. Battista Fontana de' Conti.

11





ERCHE, *Signor Illustrissimo, Monsignor di Todi, la vita d'una si rara Maestra, che fù nella Religione prenominata Angelica, merita da se venir in cognizione d'vno si honorato Dottore, che Angelo nel battesimo fù chiamato; E perche delle opere, e conuersazion di quella, mētre visse, molto ben edificata, e sodisfatta restò principalmente la degnità Episcopale, alla quale V. S. Reuerendissima da Dio, e Pio V. è stata assunta, e nella quale per instituto di buō Pastore risplende sì tra suoi, che (tacendo i tempi vecchi,) noue da figliuoli di suo bisauolo fin hora nella paterna linea hāno hauuto cotal grado, sì tra tutti con attendere sommamente a cose pie, nelle quali s'annouera il lodar Iddio celebrando quelle persone, in cui esso è restato seruito di compiacersi, quale fu questa, à cui Iddio fece grazia di patire tribolazioni per amor suo da propii superiori, come, dicono, accade medesimamente al beato Frate Iacopo ornamento di Todi, città uostra titolare; Perche poi anco V. S. Reuerendiss. è da quella prosappia discesa, dalla quale anticamēte, come hò per fama inteso, volse ellegere vno delli primi dodeci suoi discepoli il ben auuenturato, & humilissimo San Francesco, e perciò, (cosa che assiduamente questa Madre procurò in Lombardia, e Marca Triuigiana) hà la casa vostra sempre continouato in edificare nell'Ombria, e paese di Roma,*

†† 2 *Chiese,*

Chiese, e monasteri, e sostentare religiosi, è tener cura di quell'ordine Seraphico, il quale veramente accrebbe assai di numero per le sante ammonizioni, e prieghi dell' Angelica, che parimente da quello hà riceuuto chiare lodi, e testimonianze: Perche finalmente viuendo io sotto l'ali dell' Illustrissima famiglia Cesia dall' anno M D L X X I I sin hora, & a quella tenendo immediatamente obbligo d'ogni mio tempo, e seruitù non posso nõ consagrarle come suo, ciò che da me si produce; & hauendo destinato alcune cose all' Illustriss. Signor Cardinale, & altri suoi fratelli, e nipoti, mi conuiene offerire qualche segno di volontà verso di V. S. Reuerendiss. massimamente hauendomi essa e spesso, e con effetti vsato benigne dimostrazioni, per questi sopradetti quatro rispetti hò voluto dedicarle questa vita, raccommandandole l'opera, e facendo mio debito di riconoscere, e ricercare la protezzione di V. S. Reuerendissima, che tanto tempo mi è benefattore.

A vostra Reueren. Paternità, Padre Maestro del sacro Palazzo, indirizzo la vita dell' Angelica per quatro cagioni, due communi al grado, e persona, che sostiene, due a lei propria particolari. La prima è, che V. R. P. è de' figliuoli del beatissimo Domenico, tra quali molti andarono à seruir à Dio conuertiti, & esortati dalla Madre Paola Antonia, e tra quali alcuni Vescoui, Theologi, e Predicatori, altri furono Confessori, altri Giudici, altri testimonii della vita, e spirito di quella. La seconda è, che hauendo V. R. P. per l'ufficio, & auttorità sua esaminato le lettere spirituali della Madre, e col suo acutissimo giudicio veduto la conformità di quelle, con ciò che si predica della sua vita, pigliandone quel buon gusto, che si deue, hà e l'uno, e l'altro approuato. La terza è, che la paternità V. R. e stata una tra quelli padri, e monsignori, che con sue lettere hanno ricercato la fede, e legalità di questa vita, e le hà lette, e vedute con occhi proprii. La quarta è, che V. R. P. sà molto bene le cose, ch'io dirò, nè io chiamarei in testimonio un tanto padre, e viuente, come lei, s'io m'acconciassi le parole in bocca. Dico dunque, e propongo, e confesso auanti lei, ch'io hò non solo fatto grandissimo torto a questa deuota Vergine, di cui quello si è scritto è più che poco, à paragone di quanto si è tralasciato, ma recato anco pregiudicio grauissimo à me stesso cõ iscuoprire troppo l'incapacità mia, che celare io doueuo. Alli meriti di quella non hò po-

tutta se non detrahere, ragionandone con stile piu presto confor-me alla miseria mia, che alla loro eccellenza: La mia ignoran-zia non hò potuto se non dimostrare in cose fuori di mio mestiero, e priuo d'ogni commodità d'hauer potuto vsare lima, e diligen-za. Se mirate le virtù della Madre, come hò potuto parlare del la profunda humilità, indicibile toleranza, stupenda conuer-sione de' peccatori, & ammirabile sua perfezzione, stando io co-sì lontano dalli principii d'esser buono, nõ essendo anche conuer tito, non catecumino pure in tali esercizii, e tanto poco mortifi-cato, che dispenso parte di questa lettera per iscusarmi d'esser co-si male riuscito, allegandone le ragioni, e cercando conseruarmi quello poco di riputazione, che alcuni forse di me mostrano ha-uere. Con quali termini, dico, hò potuto esprimere l'alto spirito, e scienzia infusa, & estasi frequenti della Madre, uestito io di pensier terreno, dedito a studi profani, lontanissimo dal sape-re nè per libri, nè per ue duta, nè per pratica, che cosa siano questi eccessi, e ratti, e prerogatiue, che peculiarmente godo-no l'anime, che solo cercano Iddio; anci per mia tracutagine, anci per uizio sempre essendone stato poco curioso, e poco stimato-re, di che chiedo perdono a sua maestà diuina, dalla quale non dubito, che questa anima santa non mi habbia impetrato aiuto singulare. Dall'altro canto se riguardate a me, presup-ponendo, ch'io non sia, quel che senza forse sono, instrumento inutile, inetto, rozzo, e non idoneo a tal impresa, ma posto caso, ch'io fussi da tanto, che con un poco d'aggio, e tempo, e studio, e sollecitudine hauessi meglio in parte palliar saputo i miei dif fetti, come hauerei potuto farlo? Quasi stampate le lettere spiri-tuali dell'Angelica dedicate a Monsignor Illustriss. Cardinale Alciato, per sodisfazzione di tutti fù deliberato d'aggiugner-ui la Vita: con questa risoluzione si uenne a me, come da chi per instanza d'alcuni padri, & a prieghi de' Signori Deputati si era tenuto cura della correzzione della stampa. Hebbi origi-nali di esami, relazioni, fede autentiche, e tante scritture, che fatte hauerebbono uolume tre uolte maggiore, che le lettere. Da quelli fui sforzato ritrarre in diece giorni, quanto non ha-rei ardito di promettere per diece settimane, essendo quelli sì confusi, & io altresi tanto obbligato, e con qualche indisposizio-ne, se ben allegeritami dal Signore. Si come adunque giusta-mente mi son doluto di hauer detto e poco, e male, e non hauer

saputo riferire l'eccellenza di tanta Vergine; così ueramente non mi disdice il rincrescermi d'hauer hauuto ogni cosa incontrario a potere far il debito. Vostra Paternità Reueren. sà la fretta urgente fattami, la quale di suo costume fà errare anco ra quelli, che sogliono far bene, a me certo nō ha lasciato fiato di potere scemar così gli miei, come gli falli della stampa, la quale acciò non perdesse tempo furono costretti affaticar ancora lei, non ostante la sua debbolezza. Per me, non bisognaua hora scri uer altro, che di cose spirituali, per preualermi dell'annegazione di uolonta, e di quelle cose, che ui s'imparano contra l'accidentale, & ordinaria difficultà di cotesto cruccioso artificio di stampatori. Sà pòi anco V. P. R. qualmente io da principio non credendo fusse necessario di esser publicato per auttore di questa raccolta procedeuo piu tosto come legitimo, e zelante Notaro, che ò buono imitatore, ò studioso compositore; & sà come sull'ultimo all'improuiso, anzi essendo già il primo foglio di questa vita sotto'l torchio, per essere tirato, essa uolse che si racconciasse, e uisi mettesse il mio nome, monstrandomi luoghi delli libri, che ciò commandauano. Se comportasse la spesa di far tante parole auanti così picciola operina, direi quello che non è mē uero, l'essermi stata questa materia nouissima, non mai prima assaggiata, nō eletta da mio ingegno, ma prescritta, e circōscritta di sua natura, e l'essermi finalmēte cōuenuto trattarla in quella lingua, in cui non hò fatto molte pruoue, sempre essendomi in diuerse esercitato; le quali cose come si deueno interpretare, lo giudichi, chi fà tali esperienze, che sò non pensarà, ch'io per conto di spirito habbia punto affettato di abbassarmi prendendo questa occasione di far comparire in publico la poca mia sufficienza.

Molto Illustre, e moltò Reuerendo Monsignor Simoneta, non tenendo per superfluo il sopradetto, io gli indirizzo questa vita; sì perche V. S. è tra quelli, che piamente hanno con sue lettere ricercato la cognizione di queste cose, mostrando contento assai di questo libro: sì perche essendo essa delli principali ornamenti di quella patria, che ci produsse questa rara Religiosa, moltò se le conuien tenerne cura, & Iddio tra primi ringraziarne, l'honor di cui V. S. ha sempre con effetti procacciato, massimamente nelli carichi di legazione, che l'Apostolica sede le hà imposto, imitando in ciò gli celebri suoi fratello, e ziò Cardinali di prospera memoria, e de' Vescoui, tra quali il uecchio Monsignor

ſignor di Peſaro fù perpetuo teſtimonio, e predicatore della ſan tità di queſta vergine. Direi ancora, che tali ſcritti potrebbono portar a V. S. & all'illuſtre Senatore qualche conſolazione contra la freſca perdita fatta di Monſignor il Veſcouo commune lor fratello, ſe io non ſapeſſi, che per la prudenzia, e ſaper loro già hanno anticipati gli ottimi rimedij.

Molto Illuſtre, e molto Magnifico Signor Senatore Odeſcalco, ſarebbe marauiglia s' io non gli raccommandaſſi, e donaſſi queſta uita, prima perche V. S. è parte di quello eccellentiſſimo ſenato, nel quale ci furo figliuoli ſpirituali dell' Angelica veneranda, & il quale ſempre fece ſtima del gran frutto, & utilità, che coteſta città dall'eſempio, e ragionamenti ſuoi riceueua. Secondariamente perche coſi bene, e con laude immortale V. S. congiunge il fedele ſeruizio del ſuo Re temporale con quello del celeſte Imperatore ſodisfacendo con grande ſpirito all' huomo interiore, & eſteriore, come appunto ricercaua, e conſeguiua nei pari ſuoi queſta vergine deuota. Finalmente perche già eſſendo ſeſſanta anni, che la caſa noſtra tiene ſtretta ſeruitù coll' illuſtre ſua famiglia, e non ſolo V. S. tutto dì continoua in fauorirci, ma fanno anco il medeſimo Monſignore reuerendiſſimo il Veſcouo ſuo fratello, e Monſignor l' Abbreuiatore ſuo nipote; perciò io non hò uoluto, nè douuto laſciarla in parte, anci nel cuore così in queſta faticuccia, come in ogni altra impreſa l' hò perpetuamente prepoſto per tutore principale; che così mi eſorta a fare il conto, che ella tiene di mio zio, e tutti noi.

Ecco, ſignori, le cagioni, che m' hanno moſſo ad intitolarli queſta Vita, le quali prego accettino per buone, e ſuppliſcano p ſua ſolita humanità, doue manca la lingua mia balbuziente. reſta hora, che hauendo io come ad eſſer condutto nello ſteccato à combattere con i giudicij, & opinioni delle perſone, le illuſt. e Reueren. Sig. e P. V. a guiſa di quelli, che accompagnano gli combattenti in campo, mi ſiano padrini, e difenſori come nobili, & informati delle ſopradette due mie querelle, e come padroni tali, che amate, e conoſcete il ſeruo voſtro. Quanto alla querella, che concerne il mio intereſſe, per hauermi io me ſteſſo ſciocca mẽte offeſo, mi difendano con la giuſtificazione dell' Obbediẽzia, alla quale ſia benedetto, chi ha dato tanti priuilegii, che in virtù di quella errando non ſi teme nè pena, nè improperio. Onde s' io bene allegai il tutto per fuggire tale peſo, nondimeno volen

do ella da me se non quello, ch'io poteuo, disse ch'io poteuo esser obbediente, e veridico, e fedele. Obbediente a' superiori sauii, & amoreuoli; veridico non hauendo à dire, se non cose da persone pie, e grauissime testate, & aggiurate; fedele nel seguire le legali, & autentiche scritture. Quanto poi all'accusa di non hauer a bastanza numerate le virtù, e doni della Madre, mi difendano i miei padroni, prouando, che si come da vn'unghia sola tutto vn leone si conosce, così potrano da questo poco gli pii, e puri contemplatori, mondi dalle mondane macchie, a quali è stato leuato il velo da gli occhi, discernere con assai miglior lume il lucido splendore dell'eminenti virtù sue, nel quale io, che nõ son Aquila, non ho potuto mirare. Mi difendano ancora cõ dire, che chi vorrà far ben intẽdere il valore d'vn' Angelica Paola Antonia, i quali nomi sono l'istessa vita sua, la quale vita sono l'istessi nomi suoi, a quello conuerrà accostarsi all'innocenza, e purità degli Angioli; a quello conuerrà esser fondato nella dottrina, e fatti di san Paolo, & esser infiammato dal fuoco vero di santo Antonio, come ella fù. Dicano ancora, se molti perfetti, e spirituali si son confusi in raccontare le rare grazie dal signor Dio à lei concesse, quanto minor marauiglia è, che mancato sia vn par mio, à par loro vero fanciullo, con sapere, e prudenzia di fanciullo, niente altro di buono di fanciullo hauẽdo, se non la semplice intenzione di nõ alterar cosa quantunque minima, ilche pongo in parte di conforto, nel che mi consolo, e lodo Iddio. Et acciò le Signorie, *e P. V. Illust. e R. a quali fò riuerenza, e mi raccommando, non stiano nel campo contra tanta multitudine di gente, che può, e suole, e vuole calonniare, eccoui l'honorata guardia di veterani militi di Christo, nominati nelle scritture, ecco nel nome del* Signore, *il nome, e catalogo di quelli, che sanno, & han saputo, & ouer in giudicio, ouer estra, sì con seriosa affermazione, sì con solenne giuramento, parte e prodotti, e citati, parte allegati, hanno deposto, ò detto, & asseuerato, le cose da me tessute, & ordinate nella seguente vita dell'Angelica Paola Antonia de' Negri, assicurando, che quelli, che ancora viuono, ciascuno in sua parte l'hanno ratificata, ratificano, e ratificaranno.*

Andrea

ANDREA ROBERTO CHERICO, E Dottor di leggi, Vicario General dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano, Delegato dalla sede Apostolica ad esaminare i testimoni sopra le lettere, e vita dell'Angelica Paola Antonia de' Negri.

Ambrosio Brebia Rettore di santo Stephano in Bregondia di Milano.
Alberto Cimerlino Sacerdote Veronese.
Adamo Fumano Canonico Veronese.
Antonio Maria Zaccaria da Cremona, vno delli tre primi institutori de' Cherici di S. Paolo decollato.
Antonio Maria Cermenati Preposito di santa Maria la Noce d' Inuerico diocesi di Milano.
Antonio Maria Vicentino Sacerdote, della casa di s. Barnaba.
Alfonso Dualo Marchese del Vasto, Viceduca di Milano.
Antonio Panigarola, del Magnif. sig. Gregorio di Milano.
Alessandro Barbarano Dottore Vicentino.
Andrea Bragadino gentilhuomo di Vinezia.
Angiolello publico medico della città di Vicenza.
Angelo Cauazza Vicentino, di M. Dardo di Vinezia, & insieme sua consorte. N.
Antonio di Pietro dal lago di Como.
Arcangela Panigarola del signor Alessandro, Vicaria e suora del monasterio di santa Chiara in Milano.
Angela de' Negri di M. Lazaro, Priora di s. Paolo in Milano.
Antonia Timotea Vicentina della casa di san Paolo.
Antonia Maria Sfondrata dell' Illustrissimo signor Francesco, che fù poi Cardinale, Angelica di san Paolo.
Agnese Cauazza di M. Angelo, Angelica di san Paolo.

Bernardino Bonsio Decano di Padoa publico lettore di decreti.
Bartholomeo Ferrari Proposto di santo Barnaba, vno delli tre primi institutori di Cherici di s. Paolo decollato.
Battista Vicario di s. Barnaba, Sacerdote.
Battista, frate delli Predicatori, nelle grazie di Milano.

Bernardino di Biella frate Zoccolante di s. Angelo di Milano.
Baldassare de' Medici patrizio Milanese.
Bernardo Homodeo patrizio Milanese.
Bernardino Cimerlini gentilhuomo Veronese.
Bartolomeo Alemani di M. Rocho, mercatante di Vicenza.

Cauenago Protofisico di Milano.
Callisto Corfinio di M. Dionigi da Verona.
Caterina del signor Trauerso de' Trauersi, lasciata dal signor Paolo de' Campigli, gentildonna di Vicenza.
Camilla del signor M. Antonio Valmarana, lasciata di M. Bernardino Vittriano, gentildonna di Vicenza.
Caterina Pagana Conuertita di Vinezia.
Caterina suora del terzo ordine.

Domenico Soriano dottore Fisico, Sacerdote della casa di santo Barnaba.
Domicilla moglie del signor Giacomo Valmarana, gentildonna di Vicenza.

Francesco, Sacerdote da Tortona, in Milano.
Francesco Bernardino Cermenati del signor Giacomo di porta Romana, Sacerdote in Milano.
Francesco Bernardino Vimercato Sacerdote, esaminatore in Milano.
Franceschino minorita Predicatore da Ferrara.
Fabrizio Lampugnano dottore di Colleggio, dell' Illustre signor Francesco Senatore
Francesco Capello gentilhuomo di Verona.
Francesco Reuessato dottor di leggi Nouarese.
Francesco Alessio speciale Vicentino.
Francesca Buonati del signor Grandeo, gentildonna Mantouana.
Francesca Marescalca di Natale Vicentina.

Guasparro

Guaſparo Cardinale Contareni.
Gioſefo Maria Contareni Sacerdote di Venezia.
Guaſparo Marciari dottore ſacerdote Vicentino.
Girolamo Raynoldo del ſignor Aimo, Canonico della ſcala di Milano.
Girolamo Maria Martha Propoſto di s. Barnaba.
Giouan Franceſco Conte di Milij Canonico, eſaminatore Veroneſe.
Girolamo Giuſſano frate Zoccolante di ſanto Angelo di Milano.
Girolamo Dominione frate Zoccolante, confeſſore del monaſterio di ſanta Chiara.
Girolamo Guenzato, Sacerdote eſaminatore in Milano.
Giouan Paolo Sacerdote di Cherici di ſan Barnaba.
Giouan Paolo Folperto del ſignor Giouan Pietro da Pauia, Rettore del collegio di Taeggi in ſan Simone.
Giouan Pietro Beſozzo propoſto di ſan Barnaba.
Giouanni Monaco Certoſino.
Giouan Battiſta Coimo della caſa di S. Barnabà.
Gabria Caſato dell'illuſtre ſignor Franceſco, Reggente dello ſtato di Milano, e Preſidente del ſenato.
Geraldo Bolderio del ſignor Franceſco, Caualliere, e gentilhuomo di Verona.
Giouan Tomaſo Rottorato patrizio Milaneſe.
Giouan Ludouico della Croce Protofiſico di Milano.
Giouan Ambroſio de' Taeggi Conte, patrizio Milaneſe.
Giouan Franceſco Creſpo Milaneſe.
Giouan Angelo de' Banſi Procuratore di Milano.
Girolama Franceſca del ſignor Giacomo Gallerato, Abbateſſa nel monaſterio di ſanta Chiara di Milano.
Gaſparina ſtampa Gentildonna Milaneſe.

Hadriano Dolcetti ſacerdote Veroneſe.
Hettorre Conte di Carpegna.
Hippolita da Rhò gentildonna Milaneſe.
Heliſabetta del ſignor Chriſtophoro Guodi, laſciata dal Conte Vincenzio da Porto, gentildonna Vicentina.

Ignatio,

Ignazio, il padre fondatore della Compagnia del Giesu.
Iacopo Antonio Morigia sacerdote, delli tre primi fondatori della congregazione di san Paolo decollato.
Iacopo Lainez Generale de' Giesuiti.
Iacopo, o Giacomo Valmarana dottor di leggi del signor Antonio, gentilhuomo Vicentino.

Leonardo Marini Arciuescouo di Lanciano.
Leonardo Canonico Regolare della Passione di Milano.
Luca dalla mano sacerdote di Vinezia.
Lorenzo parochiano di Verona.
Lorenzo della Rocha viceprepposito di san Giuliano esaminatore in Milano.
Ludouico Orini dottore Vicentino.
Ludouica Torella del Conte Achille di Vastalla.

Monsignor il Vescouo Thegastense dell'ordine de' frati predicatori di santo Eustorgio a Milano.
Monsignor il Vescouo di Verona Giberto.
Monsignor il Vescouo Granopolitano.
Monsignor il Vescouo di Pesaro Simonetta il vecchio.
Monsignor il Vescouo di Perosa.
Monsignor Martinengo Bresciano sacerdote.
Michele Cremasco dottor di leggi.
Modesto Caimi Cherico di Milano
Maestrino Tessitore in Mariano.
Maria Maddalena del monasterio di san Paolo Conuerso.
Marina Malipiera monaca in Vinezia.
Marieta Bragadina gentildona di Vinezia.
Marcella di M. Bernardino Scrofa nobil Vicentino, lasciata da m. Pietro Antonio Pogiano.

Nicolao Auiano sacerdote Vicentino della casa di S. Barnaba.

Philippo Stridenio Arciprete di liniaco, Vicario di Verona, deputato

deputato ad esaminare i testimoni sopra la vita, e lettere della Madre.
Primo de' Cōti sacerdote, del signor Aloisio de' Conti di Carella. 16
Paolo sacerdote della congregazione di san Barnaba.
Paolo Girolamo Torsi da Vdene Aduocato, sacerdote in santo Barnaba.
Paolo Maria Homodeo de Cherici regolari di san Paolo decollato.
Paolo Giouan Melzio da Vdene dottore, sacerdote di san Paolo decollato.
Paolo Timoteo de Gropelli di m. Pietro *Antonio, sacerdote in Milano.*
Paolo *Antonio Vicentino sacerdote.*
Pietro Paolo *d'Alessano sacerdote della casa di* S. *Barnaba.*
Paola *Maria Buonati del monasterio di san* Paolo *conuerso.*
Paola *Giulia sfondrata sorella del Cardinale, della casa di san* Paolo.
Paola *Antonia Sfondrata, Angelica di* S. Paolo *conuerso.*
Parcia, *o* Paola *Battista de' Negri di m. Lazaro Gouernatrice delle donne rimesse al crocifisso in* Milano.
Plautilla *de' Negri, Angelica di san* Paolo *conuerso.*
Paola *Malipietra monaca in Vinezia.*
Paola *Maddalena conuertita in Vicenza.*
Principessa *d'Ascoli.*

Simone de' Pesti *dottore, e Canonico di* Pesaro, *Vicario del Vescouo Vicentino esaminò testimoni della città di Vicenza per il soprascritto effetto.*
Seraphino da Fermo *Canonico Regolare predicatore famoso.*

Vincenzio Cigonia di m. Girolamo, sacerdote, e Rettore dell' oratorio di san Zenone a Vicenza.
Vincenzio Algarotti di m. Giouan Battista, Cittadino di Verona.

Altri huomini, e donne pur assai.

Notarij

Giouanni di Mazi Notaro dell' Arciuescouato,
Nicolò da Castello.
Girolamo pietrasanta di m, Francesco.

Notari di Verona.

Giouan Paolo Dolcetti Procurator in Verona.
Pietro Noualio notaro della Cancellaria di Verona.
Mattheo Cerrato di Giouanni procuratore in Verona, notario in Vincenza.

Notari di Vicenza.

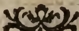
Bernardino Guiceroto da Salò notario della corte episcopale di Vicenza.
Giouan Battista Zanchini di Francesco.
Marco dalla Valle di Zampietro.
Gaspar Cereda di Sebastiano,

Catalogo delle lettere spirituali della Madre Maestra stampate, sopra gl'infrascritti soggetti.

Conuer-

VITA DELLA DEVOTA RELIGIOSA ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI.

RACCOLTA DAL DOTTORE Gio. Battiſta Fontana de Conti.



PROEMIO A LETTORI.



OLTI huomini grandi ſi ſono poſti a ſcriuere la vita, e coſe marauiglioſe dell'Angelica Paola Antonia; tra gli altri il reuerendo m. Iacopo Antonio Morigia de'primi padri della congregazione de Cherici regolari di S. Paolo decollato fece vn libro delli doni particolari, che eſſa hebbe da Dio. Seguì m. Antonio Maria Zaccaria Cremoneſe, che fù ſuo figliuolo in ſpirito, e confeſſore in vfficio. Al medeſimo atteſero alcuni ſacerdoti ſpirituali, che potero eſſer bene informati, dimoſtrando le virtù di quella con opere publicate ſotto titolo della vita d'vna vergine ſerua di Dio, tacendo il nome, per che eſſa era uiua. Ancora il magnifico ſignor Baldaſſare de' Medici patrizio Milaneſe, che

visse, si può dire, irreprensibile per testimonianza de' principali della città, raccolse in vna prudentissima orazione diretta al collegio de' Cardinali, le condizioni sue più eccellenti dalla fanciullezza insino all'infermità mortale: e tutti questi, mentre ella viueua, doppò la cui morte, e doppò che le sue lettere furono approuate da reuerendissimi Deputati nel sacro Concilio di Trento, vintinoue testimonij persone di qualità, fede, & auttorità esaminati con seueri interrogatorij auanti li Vicarij dalla sede Apostolica delegati dell'Arciuescouo di Milano, e de' Vescoui di Verona, e di Vicenza, cõ solenne giuramento depositarono sopra la santità della sua vita, e specialmente à fine, che niuno dubitasse, che ella non fusse Auttrice delle lettere sotto nome suo diuulgate, e di molte altre da lei sottoscritte con propria mano, e sigillate. Hora hauendo l'inclito Popolo Romano destinato il presente libro alla sua stampa instituita, e priuilegiata per dar in luce libri sacri, s'eccitò grande desiderio in ciascuno di sapere le sante azzioni di questa deuota religiosa, sin che p sodisfare a' prieghi di qualchuno, e perche essi ãcora ne haueuano preso gusto, li RR. il padre F. Paolo Cõstabili Maestro del sacro palazzo, e mõsignor Alessandro Simoneta si risolsero di scriuere ad alcuni padri, e persone honorate per hauerne informazione; quinci per risposta furono mandate alcune carte autentiche dall'eccellente sig. Giacomo Valmarana di Vicenza, e dalla signora Isa-

betta Guodi lasciata del già Conte Vincenzio da Porto, e dal venerando padre m. Gio: Paolo Folperto Rettore del collegio de' Taeggi in Milano, dalle quali carte, e dalle sopradette scritture per fuggire molte repliche, e cõfusioni, così committendo li superiori, si è tessuta, la susseguente vita dell' Ang. Paola Antonia, mà ristretta in forma di sommario, tanto per la fretta de' stampatori, che correuano dannio in aspettare, quanto per le mie molte occupazioni. E poiche non si pregiudica ad infinite altre cose degne, che si trouano, e si può senza dubbio cõquesta breuità sodisfar'in parte a'desiderosi d'intendere l'historia dell' Angelica predetta, è parso meglio insieme cõ le sue lettere publicarne qualche cosa, che qui tacerne in tutto per riseruarsi ad essibirne più perfetta cognizione.

Delli esercizij spirituali dell'Angelica Paola Antonia, e primieramente della sua fanciullezza, e principij.

CAPITOLO I.



L'Angelica Paola Antonia nacque di Lazaro Negri publico professore di lettere in Milano, e di Elisabetta Doria donna honestissima, l'uno, e l'altra di buonissima fama, da vna villa detta la Castellanza lontana da Milano quindici miglia verso Gal-

lerato. Ancora tenera mostrò il buono spirito, che douea hauere, facendo volentieri digiuni, e vigilie, come comportaua quella età, nella quale haueua a schifo queste leggierezze, di che communemente s'inuaghiscono le fanciulle, come conciature di testa, balli, lisciamenti, e soperflue foggie nel vestire; crescendo attendeua con ogni soggezzione, e virtuosa prontezza a tutti quei seruigi, che lei poteua fare in casa, preoccupando che le sorelle non li facessero. Trouauasi in quel tẽpo vn venerabile Vescouo confessore delle monache di santa Marta in Milano, monasterio vicino alla casa sua, il quale era persona di gran bontà, e sapere, e predicaua ancora ĩ sãta Valeria, e tiraua gli animi de gli ascoltanti ad vna certa dolcezza di deuozione; costui fù il primo cõfessore di questa fanciulla, & il primo, che le mettesse nell'animo desiderio di perfezzione, introducendola a frequẽtare li santissimi Sacramenti, & esortandola a praticare per professione tutti gli esercizij spirituali, senza però mostrarle più vna strada, che vn'altra alla mortificazione; per il che essa s'incamminò gagliardamente in quello spirito, e poteua allhora essere di anni quattordici, e come giouane, e senza guida, forse così permetendo Iddio per magior bene, parue a suoi di casa, si raffreddasse alquãto dal feruore incõminciato, e come stanca di attendere tanto alle cose dell'anima, correua pericolo di rilasciarsi molto più, quando che per mezzo di vna sua sorella molto pia, e deuota risuegliatasi, e com-

punta

punta di queſta accidia venne in tale contrizione, che riuſcì propriamente, come ſogliono coloro, che per fàr vn gran ſalto pigliano la corſa più addietro, così fece lei, che tanta compunzione hebbe di quella tiepidezza, e di eſſere a quel modo ſcoperta raffreddata, che pianſe tanto, e sì dirottamente, che hanno detto perſone di fede, e di veduta, che gli anni intieri perſeuerò in piangere quel fallo, in modo che ſcorrendoli le lagrime in terra, come ſi leuaua dall'orazione, alla quale era aſsiduiſsima, ſi vedea per buon ſpazio bagnato il ſuolo di lagrime, onde ottenne tanta grazia dal Signore, che fece poi coſe ſtupende.

Delli nomi, e cognomi dell'Angelica Paola Antonia.

CAPITOLO II.

SI è detto, che fù della famiglia de'Negri, e nel batteſimo dal padre fù chiamata Vergi nia; quando poi fece profeſsione, e voto di verginità, e religione nel nuouo monaſterio di Sã Paolo conuerſo in Milano, mutandoſi ſecondo il ſolito il nome, fù chiamata Angelica Paola Antonia. Angelica, perche quelle monache per priuilegio, e conceſsione Apoſtolica ottennero di eſſere chiamate tutte Angeliche in luogo, che l'altre ſi dimandano ſuore; credo, acciò quel prenome ogni hora le ſoggeriſſe, e più incitaſſe a fare vita d'Angioli in terra, imitando col cuore, e con le opere, quanto

ſi può, la purità, bellezza, e virtù loro. Fù detta Paola per la ſuiſcerata deuozione, e famigliarità, che hebbe verſo quel Santo, le cui epiſtole haueua come tutte a mente, e ſempre in quelle meditaua, e ſempre di lui ragionaua; ſotto la ſua difenſione, e titolo eſſa, e la compagnia ſua ſtaua; & in ſomma le pareua Santo tutelare di quella profeſsione, che lei fece, di conuertire i peccatori, poiche egli era ſtato conuertito mirabilmente dal Signore; Si che ſotto la protezzione di quello teneua tali perſone, e l'imagine di lui ella portaua impronta nel ſigillo, & in luogo di chiamarſi de' Negri, ſi ſoleua dire di Paolo, de i cui detti ella marauiglioſamente ſi preualeua, e ſi come da GIESV Geſuiti, da S. Benedetto, Domenico, Franceſco, Benedittini, Dominicani, Franciſcani, così da S. Paolo Paolini nominaua gli vniti nella congregazione de' ſuoi figliuoli, e figliuole ſpirituali. Fù ancó cōgiuntamēte cō Paola detta Antonia ꝑ l'ardore, che haueua di ſeguitare le veſtigie di quel ſanto, maſsime in quella intēzione di fare come le api, pigliādo il fiore delle virtù di diuerſi ſāti, come quelle fāno di diuerſe herbe, e quelle virtù eſercitādo, e praticādo. Fù poi finalmēte cognominata la Madre Maeſtra, ꝑche hauendo hauuto ſino dal principio la cura d'ammaeſtrare le vergini nouizie, che al mondo rinūziauano, nō ſe le potè mai leuare quell'vſanza di così chiamarla; e tanto più, perche non ſolo doppò tal carico eſſa come humile rifiutò altri vfficij, e gradi ordinarij a darſi, ma

pur

pur ancora perche instruendo di cõtinouo nella via della perfezzione quelli, che ogni giorno generaua, e partoriua nel Signore conuertendoli da peccati, così la chiamarono sempre; e molto se le conueniua il cognome per la sua scienzia infusa, e doni spirituali, e santità di vita singulare.

Come l'Angelica Paola Antonia attese alla mortificazione.

CAPITOLO IIII.

PReparandosi questa serua di Dio a far prima tutte quelle cose, che ad'altri col tempo era destinata ad ordinare, & insegnare, primieramente esercitaua, e praticaua ogni virtuosa azzione comminciando da quelle, che consistono nella moderazione de sensi così di fuori, come di dentro; e parue, che la prima guerra, che essa pigliasse a vincere, fusse contra il sonno, perche non dormiua quasi mai, facendo il tutto più secretamente, che poteua, perche andaua nel letto, e poiche tutte erano addormentate, si leuaua pian piano, e staua le notti intiere nelle orazioni, ouero che si corcaua con qualche cosa sinistra, come pietre, legni, e simili inciampi, acciò stesse suegliata, e queste cose osseruò per lungo tempo, fin che fece l'habito di non esser soggetta a sonno se non parcissimo. Dall'altro canto con secreti cilicij, e penitenzie maceraua incessabilmente la carne

non concedendole sorte alcuna di contento, ò commodo, ò riposo per quanto poteua; senza essere scoperta, & impedita, e per maggiormente faticarsi, non essendo ancora monacha, andaua visitando, e seruendo hospitali, e si ponequa alla cura di qualche più derelitto infermo, con tanta assiduità, & amoreuolezza, quāto più si potesua dire, attendendo non solo alla persona, e recādoli cose, che desiderauano per alcune suore del terzo ordine, ma più curando l'anima loro, come intrauenne, che seruendo vna, che non si voleua confessare, e diceua, che Dio nō le hauerebbe mai perdonato li suoi peccati, essa con prieghi, e maniere l'indusse a confessarsi, dicendo, che voleua pigliare sopra le sue spalle quelli peccati, e renderne conto a Dio, e di quelli fare la penitenza per lei; così colei ridutta nella buona strada morì poi christianamente.

Come l'Angelica Paola Antonia estinse gli appetiti propij della gola.

CAPITOLO IIII.

QVando questa serua di Dio prendeua il cibo, mostraua di beuere il vino, acciò sua madre, e gli altri di casa non se ne accorgessero, ma non ne gustò mai per molto tempo. Era bene di complessione delicatissima, e di stomaco molto tenero; che di temperamento suo non facilmente portaua se non cose gentili; doue che lei per rintuzzarlo, & ingrossarlo volle

lo volle fare tutto il posſibile, nulla giouando, che lo guaſtò, e reſe debole di maniera, che più non riteneua cibo alcuno, il che eſſa credendo eſſere tentazione diabolica, ſi deliberò violentare la natura in queſto modo. Si truoua in Milano vn hoſpitale particolare per quelle perſone, che ſono infette del male, che ſi dice Franceſe, e chiamano queſt'hoſpitale il Brolio, nel quale tra gli altri allhora giaceua vna donna tãto impiagata, tanto piena di ſanie, e vermi puzzolenti, che ſuperando l'abbominazione del ſuo male tutta la pazienzia, e carità di quei miniſtri, era da tutti abbandonata, onde beſtemmiaua, e rinegaua Dio, e chiamaua il demonio, che la portaſſe. Viſitaua la giouane de' Negri queſt'hoſpitale, e veduto coſa tanto horrenda con vna chriſtiana generoſità ſi eleſſe la cura, e gouerno particolare di colei, e miniſtraua le, e faceuale tutto quello, che biſognaua con ogni aſsiduità, e pia amoreuolezza; nè potea però più ſoffrire il ſuo lãguido ſtomaco l'odore, e nauſea intolerabile, e quaſi meno veniua, ſe cõ il cõtrario nõ ſi foſſe corroborata ponendoſi a ſucchiare cõ la propia bocca le ſchifoſe, e fetẽti piaghe di colei, alla preſenza di cui niuno poteua dimorare. per queſto Dio leuò alla ſua ſerua l'indiſpoſizione naturale dello ſtomaco, & ella fece poi tal habito nel guſto, che indifferentemente mangiaua coſe buone, e cattiue ſenza paſsione di ſapore. non altrimente ſi diportò nel reſto; e ſe haueua freddo, non ſi ſcaldaua; e ſe patiua dolore, non ſi lamentaua, &

in effetto hauea fatto ſicuriſsimo fondamento in queſta profeſsione di mortificarſi, non adirandoſi, non facendo viſi, non alzando voce, non mutãdo geſti per alcuno affetto ſenſuale.

Come la Madre Maestra fù humiliſſima, e ſentiua dolore infinito eſſendo riuerita.

CAPITOLO V.

SArebbono neceſſarie parole più che viue a dimoſtrare, che creſcendo l'Angelica Paola Antonia di grazia in grazia, di virtù in virtù, non dimeno anſiamente più premeſſe nell'eſſer humile, e di queſto teſoro fuſſe richiſsima diuenuta; e veramente le biſognò il particolar fauore, che in queſta parte noſtro Signore le volſe vſare, perche eſſendo notoria, e manifeſta la ſua grande ſantità, e gli alti doni datili da di ſopra, erano tutte le perſone come conſtrette a celebrarla, nè ceſſauano con riuerenzie ancora ſtraordinarie in fatti, & in parole di honorarla, del che eſſa per intenſo diſpiacere, & increſcimento ſi turbaua, & alteraua di maniera, che molto ſpeſſo non potendo in tutto celar il dolore, era veduta prorompere in ſingiozzi, e pianto così nell'atto iſteſſo, quando ſe le faceuano inchini ſino in terra, come dopoi, ch'erano coloro dipartiti. Veniuano gran Signori, e Signore, e commoſsi dall'inſolito aſpetto di vedere vna venerabile vergine tanto à Dio grata, ſe le inginocchiauano, e dimandauano benedizione;

nedizzione; allhora sì, che essa dal l'intimo del cuore tanto si crucciaua, che, come a dire, perdeua la pazienzia: diceua, di grazia state sù, leuateui sù per amor di Dio, se non che vi prometto, che più non mi visitarete; e tanto l'haueua per male nell'animo suo, che alle volte si partiua da loro; si come anco nell'esteriore hebbe sempre per più cari, e confidenti quelli, che s'asteneuano da tante cerimonie, e si mostraua aliena con altri, che pure conoscendo la voglia sua, faceuano il contrario; & in questo proferiua parole di molto risentimento, e diceua alli superiori, che tali erano modi di attendere a Signori, e seguire il proceder delle corti; & a che proposito tãte visite; e che lei non haueua in se bontà alcuna, & era uile, e bassa, e da niente. Il medesimo cordoglio sentiua nelle carezze, che particolarmente se le vsauano. Frà le altre volte in villa venendo essa in camera sua vidde il suo letto tutto sparso di rose, & incontinente trahendo vn'alto sospiro, e lagrimando, oime, disse, questa e la via del Crocifisso? queste sono le spine sue? e si rammaricaua, e riprendeua, chi n'era cagione, e subito in cãbio di quelle ageuolezze pregaua di ottenere dal Signore dolori eccessiui, & inestimabili, de'quali i medici nõ trouauano origine; e diqui fù riputato, che nascessero quelle sue acerbissime malatie, con quel suo in vno instante l'esser sana con stupore de i più periti dell'arte, che conosceuano il miracolo, & essa il tutto faceua per abbassarsi, e gastigare quelle delicature,

che cōtra il suo volere se le faceuano dalle sue figliuole per conseruazion del corpo suo. In oltre l'vna, e l'altra compagnia di San Paolo conuerso, e decollato le prestauano tanta soggezzione, e fede, & ossequio, che essa renitentissima ad ogni ombra di hauer auttorità, e nemica d'ogni riputazione fortemēte si querelaua, e sgridauali, e prediceuali, che lei, e loro ne farebbono la penitenzia, dicendo, auertite che vene pentirete, e ne farete grame, & altre cose, come si vede nel capitolo delle profezie. Ancora instantemente pregaua, e supplicaua li Prepositi, e quelli, che haueuano superiorità nella congregazione, che le volessero imporre degli vfficij più vili, e nel vestire, e neglialtri trattamenti non far differenzia tra lei, & ogni altra minima: ma essi hauendo auanti gli occhi l'honor celeste, e considerando come molto si conueniua, che la Madre Maestra dispensasse i suoi talenti secondo la vocazion sua, le rispōdeuano, che imparasse ad hauer pazienzia così in questo, come nell'altre cose, e che obbedisse, che essi voleuano così, e si accommodasse, e patisse di lasciarsi portar rispetto, & honore contra sua volōntà per seruizio di Dio, e benefizio, e frutto delle anime. Era questa vna continoua battaglia, & a mio giudicio, grāde compassione, che quella, che altro non desideraua, che risbassamenti, obbrobrij, e vilipendij, & abboriua più che il demonio ogni ambizione, e vanagloria, e che così ad altri insegnaua a fare, non dimeno se le conuenisse tutte l'hore di

stare

ſtare al martello di tante honoranze, e viſite, e lodi, che era coſa incredibile, e molti a poſta diligentemente oſſeruauano, come in queſto ſi diportaua, e comprendendo, che nella lunga, e lunga pratica niuno ſegno, nè attò di ſuperbia in lei ſi poteua notare, ò ritrouare, per queſto ſolo erano indutti a più riuerirla, e ſempre più buona iſtimarla, confeſſando, che nõ ſi poteua trouare perſona più humile di lei, e che veramẽte foſſe ſpecchio di modeſtia, predicando ancora, che niuna coſa baſtaua a contriſtare tanto quell'anima, che dar ſegno d'honorarla, e di hauerla in opinione di vna ſanta.

Come la Madre Maeſtra aſcondeua le virtù ſue, e ſeruiua, e ſi trouaua alli tranſiti degli infermi.

CAPITOLO VI.

NElla teſtimonianza del ſig. Gabria Caſato Preſidente del ſenato di Milano, e prima Regẽte dello ſtato, giurata, depoſta, e ſotto ſcritta di ſua propria mano ſopra la ſantità, e ſpirito dell'Angelica Paola Antonia ſonó queſte parole formali. Molto ſpeſſo ancora la Madre Maeſtra famigliarmente parlaua de miſterij molto alti, come nelle ſue lettere ſi contengono, però con tal maniera; come ſe ſi foſſe ſognata, perche fra tutte l'altre virtù ſue, queſta era la più rara, cioè la profonda humiltà di nõ volere laſciarſi conoſcere; e celaua quanto poteua gli alti doni, che il Signor Dio gli haue-

ua partecipato; per il che spesso seguendo il precetto di nostro Signore, si vngeua, e lauaua la faccia per non esser conosciuta da gli huomini quello, che era, & c. In conformità delle quali parole per vniuersal attestazion di tutti, non ci fù mai, chi comprendesse, ò potesse scuoprire per famigliare, che si fosse alla Madre, che essa hauesse piacere di esser esaltata, ò lodata, ò per santa riputata, anzi diceua male di se stessa, allegãdo, quanto fusse meschina, miserabile, & abietta, e raccomandandosi ad ogn'uno, che pregassero Dio per lei, con dire, che molto ne hauea di bisogno. Et al proposito di nascondere le grazie sue, hauendo, come si narra nel capitolo delle sanità, guarita la signora Francesca Bonati in vn subito da vna postema, che haueua nella testa, volse in ogni modo, che secondo l'ordine de' Medici si lasciasse fare rottorij, se bene nõ faceuano più bisogno, acciò nõ si accorgessero di quella operazione, ma eglino però conobbero il tutto. così hauendo restituita la sanità ad'un figliuolino della sig. Domicilla Valmarana, che staua male a morte, e lei ringraziandola, l'Angelica le diceua, che era stato il Signor Iddio per sua bontà, non per le orazioni sue; così studiaua, quanto poteua, di occultare le sue estasi, e ragionamenti con santi, come si vede in quelle; ma però le persone alle volte l'antiuedeuano, & attendeuano, & a lei per niun modo si sariano arrischiati di dirle, ò mostrare di hauer veduto, ò sentito cosa alcuna per nõ recarle molestia,

pena,

pena, e dispiacere incredibile. Così hauendo imparato in visione cose alte, e tenori di lettere, che dettaua, diceua per burlarsi di se, che sen'era sognata, e che dormendo erale venuto questo desiderio. Similmente il giorno della morte, che le era stato riuelato, & anco l'haueа predetto ad alcuni, nondimeno esercitandosi tutta via in questa virtù ordinaua tutto il bisogno, e non diceua apertamente, hoggi hò da morire, nè però poteuа cuoprire tanto, che le p sone accorte, e consapeuoli della sua natura nō intendessero quello, che prediceua; le quali cose, & altre meglio si possono vedere nei proprij capitoli, che qui non è il suo luogo per nō confondere le materie. Non lasciando però di dire qualmente questa serua di Dio per humiltà faceua professione di seruire, & attender'a gli infermi, e con ogni carità cercaua di trouarsi al transito loro per confortarli, e recarli consolazione, come si legge di molti, ma tra gli altri è notabile, che essendo m. Antonio Maria Zaccaria a Cremona vicino alla morte, datosene auuiso a Vicenza, doue era la Madre Maestra, ella si pose in viaggio pregando il Signore di poter trouar viuo quello padre, che era suo figliuolo spirituale, e giunta trouò, che hauuti tutti gli ordini della Chiesa, perduti li sentimenti, era per ispirare; però peruenendo essa nella camera, egli subito aperti gli occhi, e vedutala si diede a ridere, e ritirandosi un poco gli altri ragionò con esso lei forse tre hore in buon proposito, come se non hauesse hauuto

male alcuno; delle tentazioni, che gli erano venute, e come gli erano apparse santa Caterina, e santa Agnesa riuelandoli, che il Signore Dio voleua, che egli morisse; da quali impetrò però di veder la sua Madre intendendo l'Ang. Paola Antonia, a cui raccontò altre cose marauigliose. Ancora vna altra volta in vn simile seruizio d'una inferma essendo necessario fuoco, e scaldaletto per bisogno di quella, la Madre puramente pigliò le bragie con le sue mani senza lesione, non trouandosi instromẽto per pigliarle; & in altri modi donò segni manifesti il Signor Iddio, quanto hauesse accetta l'opera humile, e caritateuole della Madre, intorno a quelli, che egli chiamaua dalla presente alla perpetua vita.

Delle molte Conuersioni de peccatori, & huomini, e donne di qualità, che la Madre Maestra ordinariamente procuraua, miraculosamente impetrate dal Signore.

CAPITOLO VII.

SE il cõuertire delle anime al Signore si può chiamare mestiero, ò arte, potemo veramẽte dire, che questa sia stata l'arte, & vfficio, che tutto il tẽpo di sua vita esercitò l'Ang. Paola Antonia cõ tãto frutto, che fù stupore vniuersale. Cõminciò sin quãdo nella priuata casa sua per la gran fama delle orazioni, estasi, scienzia infusa, & operazioni sue

da ogni

da ogni banda concorreuano a uisitarla. Prelati, signori, religiosi, preti, monache, e matrone d'importanza, li quali tutti si partiuano da lei ben edificati ringraziando Iddio, e laudādolo dell'opere sue mirabili, e proponendo d'emendar sua uita, & a questo eccitando gl'altri. Ma uolendo Iddio moltiplicar p la sua serua tanto bene, fece, che a Milano uenne la signora contessa Ludouica figliuola, & herede del conte Achille Torello, donna molto nobile, e rara di sua età, che persuasa da un sacerdote seruo di Dio ad imitazione di quei antichi deuoti, si dispose dispensare il suo patrimonio in monasteri, e luoghi pij, per gloria di Dio, e salute dell'anima sua, e risoluta di principiar' una congregazione de vergini fanciulle, intesa la celebrità di Verginia de'Negri credete, che Iddio glie l'hauesse preparata per dar felice compimento a' suoi santi desideri, e cercò d'hauerla. All'incontro Verginia conosciuto tal'animo, giudicò che Iddio le hauesse ordinata occasione di poter più fruttuosamente seruirlo, & honorarlo, con acquistarli serui, e serue assai. Dunque adunata una buona cōpagnia di nouizie come colonella esperta, e pratica condusse la sua insegna sotto la protezione di San Paolo al monastero della Contessa, dimostrandole l'animo, che essa, e le compagne sue haueuano di consagrar a Dio la castità della mente, e corpo loro. Così il molto spirituale, di che abbondaua la Verginia, fece dispensar bene l'assai tēporale di quella signora, e

le richezze, e buona intenzione della Cõtessa congiunte con le uirtù di Verginia fecero ascẽdere buonissimo odore nel conspetto di Dio. Hor Verginia qui comminciando l'esercizio della Madre Maestra con bellissimo ordine, honestà, e modestia conduceua queste vergini alle prediche, & a'diuini vfficij, & alli perdoni delle chiese uenerande, & ancora a casa di principalissime signore, e matrone per incitar quelle, e la famiglia loro all'osseruanza della volõtà di Dio. Nè fù vana questa fatica, che molti rinunziando a' parenti, robba, & honori, si posero sotto la cura della Madre Maestra, della quale si diceua, diffusa est gratia in labijs tuis, perche non v'era persona così deplorata, che ridotta a parlar con lei, non si conuertisse a penitenza. Molti dunque per le sue parole, orazioni, & esortazioni diuentauano capuccini, ò intrauano nelle religioni delli gloriosi santi Domenico, e Francesco, ò de Gesuati, ò di quelli, che allhora erano per comminciare Gesuiti, ò Theatini, ò di quelli della congregrazione di Sõmasca, che abbracciauano la cura de gl'orfani, & altri tali, li quali tutti, credo, Iddio con l'immensa sua prouidenza apparechiaua per ristorare li danni fatti, e che si doueano fare dalle moderne heresie. Bene in Milano da gl'effetti, che la vita, e ragionamenti dell' Ang. Paola Antonia con la grazia di Dio operauano, si stimaua vna Chiesa rinascente in penitenza, & emendazione di costumi, e professione di spiritualità, la quale auanti tra

secolari a pena si nominaua. Da qui era essa chiamata calamita, ò magnete, che attraheua ogni cuor di ferro, e duro. da qui si fondarono le case di S. Paolo conuerso, e decollato in Milano co'l monastero di san Barnaba. da qui furono instituiti li collegij ancora de' maritati, che attendessero a opere pie, e cose spirituali seruendo non meno a Dio, che alla casa loro. Da qui ancora si fondarono le conuertite, e loro monasteri, traquali quello di Vicenza fù instituito dalla mag. sig. Maddalena Valmarana Thiene, la quale non solo diede il gouerno di quel luogo all'Ang. Paola Antonia, come anco le era stato dato in Verona, Vinezia, & altri luoghi, ma per mezzo suo ancora conuertì, e fece spirituali due nipoti con la casa, e parenti loro, come più di sotto si dirà. Da qui finalmente era chiamata come si è detto la Madre, poiche instruendo ogn'uno nelli diritti sentieri delli commandamenti di Dio, e con dolcezza e modestia incomprensibile tirandoli al voler di Dio, li generaua vn'altra volta nel Signore, e pasceua di meditazioni, e raccordi spirituali.

Come la Madre Maestra conuertì li mag. et eccel. dottori il sign. Giacomo Valmarana, & m. Gasparo Marciari in Vicenza.

CAPITOLO VIII.

ERA nella città di Vicenza il sig. Giacomo Valmarana accompagnato in matrimonio

con la sig. Domicilla nipote della fondatrice del monasterio delle conuertite in quella Città, la quale con sua amita haueua sin da picciola stretta amicizia, e famigliarità con la Madre Angelica de' Negri, a cui era dato il gouerno spirituale di quelle conuertite; doue spesse volte con la sua compagnia si conferiua visitandole, come anco solea visitare simili luoghi in diuerse Città a lei raccômandati. occorse dunque, che trouandosi il sig. Giacomo in gran miseria fuori della grazia di Dio, e pronto ad ogni iniquità, senza diuozione alcuna, anzi in pericolo di preuaricare nella fede per le compagnie, e côuersazioni de' poco fedeli di quelli tempi, e sentendo molto mormorare contra l'Angelica, e sua compagnia, & insieme mormorando egli, ricusaua, che sua consorte ui praticasse. Volle il Signore, che fusse conuertito, e si facesse sacerdote nel collegio de figliuoli spirituali della Madre vn gentilhuomo da Vdene nominato m. Giouanni Melzio dottore consumatissimo, che stato era in Vicenza giudice del maleficio, e vicario del clarissimo Podestà, il quale uenuto con la madre, e sua compagnia l'anno 1546 al luogo delle conuertite amministraua li diuini sacramenti. onde il sig. Giacomo insieme con vn intrinseco compagno m. Gasparo Marciari dottore per l'amicizia, che haueuano hauuta co'l Melzio al tempo de' suoi Magistrati andarono a visitarlo, e come piacque alla diuina prouidenza nell'entrare della corte della Chiesa del

le conuertite, furono ueduti dall' Angelica, la qual cercò con ogni diligenza d'informarsi, chi era principalmente m. Gasparo, il che inteso dal sig. Alessandro Barbarano, gli fece instanza, che procurasse in ogni modo, che essa potesse parlargli, e rifiutando egli di fare tal vfficio per non conoscerlo soggetto da conuertire, perche era m. Gasparo molto carnale, e discolo, e proponendole vn fratello di quello nominato m. Francesco similmente dottore modesto, e ben composto, il qual in Bologna, Genoua, Firenze con assai nome fù Auditore di Rota, la Madre gli rispose, che li buoni non haueano bisogno dell'opera sua, ma che conueniua guadagnar a Dio li cattiui. Egli per compiacerla (se ben poco profitto ne sperasse) fece più uolte grand'instanza a quelli, che andassero a visitar la Madre reuerenda, e specialmente la signora contessa Ludouica, la qual era seco, e finalmēte pur vn giorno amendue si lasciarono cōdurre, e le visitorono ad un fenestrino, ò ouero ferriatina nella Chiesa delle conuertite, doue ragionarono un poco, stando quasi sempre l'Angelica in silenzio, & orazio ne uerso il santissimo Sacramento poco discosto. In cōclusione si partirono li due Gentilhuomini molto scandalezzati dal hauuto ragionamento, pigliando in cattiua parte le parole tutte affettuose, & amorose nel crocifisso, & interpretandole, che fussero dette, come era la fama, per trattenimēto sensuale, e molto si burlarono de' fatti loro. Pure la notte istessa di quel gior-

no essendo andato m. Gasparo secondo il suo solito a pratiche dishoneste hebbe sempre fisse nel cuore le parole, che gli haueuano portato scandalo, e gli erano di grande riprensione, & edificazione, talche li parue quella notte essere nell'inferno, e propose tra se, e deliberò fermamente di mai più tenere simili pratiche, e si sentì alienissimo p l'auuenire da quelle di modo, che nè anco per stati, & imperij haurebbe più consentito a brutezza ueruna. Et al sig. Giacomo quelle parole, che prima gli paruero stato scādalose fecero l'istesso effetto, e rimordimento quella medesima notte; onde la mattina per tēpo cōferēdo luno all'altro tal marauiglia del tutto mutati ritornarono a uisitar l'Ang. Paola Antonia, e da indi continouorno nella santa sua disciplina frequentando li santissimi Sacramenti, e stando in esercizij spirituali, tutto riconoscendo dal Signore Dio per mezzo di quella. Fecesi m. Gasparo prete nel collegio delli padri di santo Barnaba a Milano, & e vissuto sempre molto mortificato, e fedele al suo Signore, nè è molto tempo, che passò deuotamente all'altra vita: Il sig. Giacomo ancora da indi in poi restò molto deuoto, e bene edificato, confessando ingenuamente ogni suo buono desiderio esser cagionato dalla conuersazione, e mezzo della Madre Maestra, della qual in conformità della sua consorte si fece obbediente, e famigliarissimo, & hoggi di ancora viue nella patria sua di Vicenza dādo buon esempio a tutti, aiutando poueri, attendendo

a cose spirituali con tutta casa sua, e con quella rendendo buono testimonio, di quanto si dice in proposito delle sante operazioni dell' Angelica Madre Paola Antonia.

Come la Madre Maestra conuertì m. Gio. Paolo Folperto Pauese.

CAPITOLO VIIII.

IL Padre m. Giò. Paolo Pauese della famiglia Folperta, che fù de Marchesi di Scaldasole, essendo giouane; & hauendo tutto l'animo inuolto a trafichi, & intrichi del mondo, preparando maestri, e ciò che facea di bisogno per alcuni artefici, e già uolendo montar a cauallo per andar a Pauia, il giorno della Pentecoste dal mag. sig. Baldassare de Medici, e da m. Gio. Pietro Besozzo quasi per forza, e uiolentemente, però con parole fu condutto a visitar l'Ang. Paola Antonia, la quale il giorno auãti era uenuta da Vicenza; & andòui contra il suo uolere, hauendo prima fatto infinito cõtrasto, sì per li molti negozij, che lo premeuano, e gl'importauano, sì perche la compagnia, che voleua partire con esso lui, l'affrettaua a douer ispedire li loro affari, sì ancora perche biasimaua, & ischerniua gli andamẽti, che si uedeuano nella città di Milano, doue all'hora la reuerenda Madre daua principio alle congregazioni di S. Paolo decollato de gl'huomini, e di S. Paolo conuerso

delle dōne, & ogni eſercizio ſpirituale, e morti ficazione partoriuano occaſione di beffe a gli huomini mondani, che non intendono le coſe di Dio, fra quali era allhora m. Gio. Paolo per la parte ſua; ma giunto egli dalla Madre, la qua le prima non haueua nè veduta, nè conoſciuta, ella ſubito parte volta a lui, parte alla cōpagnia diſſe, Queſto è vn figliuolo del paradiſo, ſarà tutto di Dio, e domani ſia ueſtito tra li miei padri, e figliuoli di ſanto Barnaba, alle quali paro le m. Gio. Paolo ſi riſe aſſai, fra ſe dicendo, non hò penſato altro; e vedendo la Madre Maeſtra, che egli rideua, pigliò la corda, che eſſa portaua, e glie la cinſe al collo dicendoli, andate a caſa delli padri, e dateui vna buona diſciplina al tempo della lezzione, che ſi farà in publico, & ancora voi farete vna predica al popolo. Confeſſa egli ſinceramente, che di ſubito doppò quelle parole, e cintura di quella corda al collo, fù mutato ī altro huomo, e fù rapito fuor di ſeſteſſo sì fattamente che la gente ſi penſaua, che impazziſſe, & abbando nādo ogni impreſa ſubitamēte andò da quelli padri alla loro congregazione, per uia parlando ſolo di coſe celeſti, e ſpirituali. Fece anco la commandatali diſciplina con aſpro modo publicamente, & alla ſua ò predica, ò lezzione fù conuertito vn giouane per nome Giouanni, il quale andò poi monaco nella Certoſa di Pauia. ancora pregò il Folperto & eſortò quelli padri, acciò fuſſero contenti d'accettarlo nella ſua compagnia, e fù ac-

cettato con molta consolazione spirituale dell'vna parte, e l'altra; e tanto spirito gli ottene la Madre Maestra, che vestito sentendo in se gusto, e dolcezza delle cose di Dio da non potere raccontare, stete circa tre mesi continoui in casa, non accorgendosi, nè conoscendo d'esserui; tāto era diuenuto astratto dalle cose mondane, tanto desideroso, & vnito con le spirituali, che senz'indugio dandosi all'humiltà, e disprezzo di se stesso, non attese ad altro in anni quindeci, che a gli esercizij vili, & all'infermi, & a tutte le fatiche grosse di casa; e dapoi per ordine della Madre Maestra eresse vn seminario, nel quale si attendesse alla uia di Dio, e s'ammaestrassero figliuoli a poter essere sacerdoti massimamente secolari per gouerno publico dell'anime, dicendoli la Madre, che la Chiesa al presente si trouaua hauer gran bisogno de tali p potere riformarsi; e sono āni diciasette passati, che egli hà dato principio al uenerando collegio de' Taeggi in santo Simone a Milano, dal quale sono riusciti alcuni belli, e buoni spiriti a laude di Dio, standoci egli stesso al gouerno, & insieme predicando, e tenendo cura de' monasterij, & altri luoghi pij.

Come la Madre Maestra conuertì la signora Isabetta Guodi uedoua Vicentina.

CAPITOLO X.

ESsendo la sig. Isabetta Guodi nell'anno 1537 per morte del conte Vincenzio da Porto

Porto suo marito restata vedoua d'āni deciaset te cō vn solo figliuolo, & essendo inclinata, e dedita alle vanità, polizie, ricreazioni, e sollazzi ordinarij del mondo, e perseuerata in quel modo di viuere p anni cinque, e giūta alli uinti due di sua vita, fù inuitata più volte da vna sua parente, che volesse andar a uisitare la Madre Maestra, la qual'allhora si ritrouaua in Vicenza, e u'andò pur vn giorno, e ui stete per poco spazio di tempo, e poco fù il parlare della Madre, ma però di gran sostanza, e tutto spirituale; onde partendosi le restò fissa nella memoria, & imaginazione l'effigie, e le parole sue talmente, che sempre le pareua d'hauerinnāzi gl'occhi l'Angelica serua di Dio. stete così alcuni mesi, e venendole occasione di tornare a visitarla, fù da lei con vna maniera la più amoreuole, che si potesse trouar, esortata alla santa confessione, e disposta di volerlo fare, ancora che fusse fuor di tempo del cōmune vso., guidata in vn camerino, che riferiua nella Chiesa delle conuertite con vn fenestrino, doue era fatto venire vn padre per confessarla, già si era inginocchiata per dar principio, quando risoluendosi, che per quel giorno l'hora era molto tarda, si rimetteua fino all'altro; la Madre Maestra ritiratasi da parte lasciaua, che quel padre informasse la penitente a preparar si per la prossima seguente mattina, e stando ella poco discosto in pochissimo spazio di tem po fù rapita in quella notabile estasi, della qual si dice nel capitolo suo propio; donde la

Gentildonna sentì vna mutazione tanto miracolosa, che veramente non potè dir altro, se nō che fusse fatta dalla potente mano di Dio per mezzo della fedele sua serua; e quelli affetti, & effetti, che le erano parsi impossibili a lasciare, come di gloria del mōdo nel cōparire ne'gli occhi di tutti, e di usare ogni industria p hauere ī ciò qualche singularità, il che in uero era il suo Iddolo, e tutto il suo pensiero, & intento più che in ogn'altra donna, in quel instante se le partirono, e cōminciandosi a spiccare delle gioie, e leggierezze, che ella portaua, parue che le fusse talmente spiccato dal cuore ogni vanità, restando come se mai non hauesse hauuto alcuno di quei desiderij; la qual grazia dalla bontà di Dio, & intercessione dell'Angelica proceduta sempre poi cōtinuò, per che piglian do essa l'habito dimesso, & abbietto, nè più curandosi del mondo, come se non l'hauesse mai veduto, solo desideraua di far quello, che fusse grato al Signore; anzi vedendo ogni giorno tante cose mirabili, che la Madre faceua nella conuersione dell'anime, e nel guardarle doppò l'hauerle conuertite al Signore cō tanto lume, e carità, e con tanto spirito, s'inanimò di starle qualche tempo appresso, fin almeno, che ella fusse bene informata, e stabilita nella via dello spirito. Seppe l'Angelica il desiderio di quella, e le concesse di venire a Milano nel monastero di san Paolo, e ci uenne cō animo però di ritornarsene a Vicenza fra poco tempo, ma gustando

più che mai ogni giorno la dolcezza delle virtù della Madre, si risolse posposti tutti i suoi di uiuere, e morir con esso lei; e così hà fatto, e fin all'ultimo del suo transito, che fù mirabile, e memorando, le è stata quasi sempre giorno, e notte alla presenza; e viue ancora nella patria come ritratto di vita mortificata, & esemplarissima, e come vera discepola della Madre, dalla quale in parole, e più in pratica imparò la perfezzione.

Come la Madre Maestra fece frutto nel signor Marchese del Vasto.

CAPITOLO XI.

NOn si deue in questo luogo tacere il frutto grandissimo, che l'Angelica Paola Antonia fece nell' illustrissimo sig. Alfonso Marchese del Vasto, il quale per usanza di caualleria mondana, e per interessi di guerra, e per mutazioni de stati occupato, poco haueua pensato a cose di spirito, e dell' intiero rilasciarsi, che si deue fare nel Signore; anzi di più non solo stimandosi esser graue a popoli dello stato di Milano, che gouernaua, p la necessità, che haueua hauuta d'imporli grauezze, ma parendoli se gli scemasse ancora in Corte della grazia ogni giorno, per li molti, e potenti morsi dell'inuidia, si era dato in preda alla manincoņia, stando con animo inquieto, e malamente disposto; nè gli giouaua la solita generosità;

nè

nè l'heroiche virtù, delle quali in altri tēpi si era preualuto. Auuenne, che prestò orecchie alla Madre Maestra, e credendole se le fece famigliare, & essa con quella grazia, che hauea da nostro Signore di conuertire l'anime, lo fece diuentare tanto pio, e spirituale, e così lo ritirò alla cognizione della verità, & al disprezzo del mondo, che stupiuano tutti, che l'haueuano conosciuto auanti, di uederlo così mutato, e così tranquillo di cuore, e lieto: & egli portaua tanta fede, & in tanta riuerenza haueua la Madre Maestra, in quāta magiore si può dire. Sonosi uedute molte lettere di mano di sua eccellenza alla Madre tutte piene di spirito, e feruore diuino, e di recognizione de i doni, che riceueua per mezzo di lei. All'ultimo ritrouandosi egli in Vigeuano infermo a morte, uolle che l'Angelica andasse a trouarlo, & il conte Francesco Landriano fù tra quelli, che la fecero venire, la qual giunta lo confortò in modo, che egli fece vna morte da sāto huomo, con tanta prontezza di patire, che si eshibiua al Signore di stare volentieri fin' al giorno del giudicio in quelle angostie della morte, quando ciò fusse la sua diuina volontà; e mostraua vno spirito di tanta allegrezza, che pareua giubilasse in quelle pene, sempre con tali eccessi di orazioni al Signore, che faceua lagrimar di tenerezza tutti. Eragli di continouo l'Angelica appresso, ne voleua egli, che si lontanasse, e conferiua fin' all' vltimo fiato tutti li moti, che faceua il Signore nell'anima sua.

Con-

Concorreuano molti religiosi per visitarlo; e consolarlo, e non sapendo della dispozizione sua li diceuano alcuni, state di buona voglia sig. illustrissimo, che riceuerete la vostra sanità, e sarete ancora famoso, e glorioso á questo mondo; & egli, con tutto che era quasi per ispirare, con occhi, e faccia si voltaua alla Madre Maestra ridendo, come se si burlasse de simili parole, e volesse sentire da essa altro modo di parlar, che era di inanimarlo, come ella faceua, al domandar perdono de suoi peccati; a confidarsi nel sangue preziosissimo di Christo, al disprezzo di questa vita, al totalmente risegnarsi nelle mani di Dio, e desiderare di essere con Christo, non pregiudicando però a quel feruente desiderio di patire volentieri ogni pena per amor suo; e così se ne passò felicissimo a miglior vita, morendo nelle braccia della Madre con grande marauiglia de tutti gli assistenti d'ogni sorte, e condizione di persone, fra quali molti nobili, & illustri compresero il desiderio del Marchese esser stato di esser capuccino; tanta era la sua diuozione.

Come la Madre Maestra conuertì molti altri in diuersi luoghi.

CAPITOLO XII.

IL dottore m. Paolo Girolamo Torso già aduocato in Vinezia della città di Vdene, è stato vno di quelli, che conuertiti dall'Ang.

Paola

Paola Antonia, prefero a feguitar Chrifto. Di mandato egli vna uolta da un padre della mirabile conuerfion fua, rifpofe, che effendo egli fecolare tutto ambiziofo, & afpirante alle gran dezze del mondo, & hauēdoli la Madre Maeftra fcritto, acciò lafciate le vanità fi uoltaffe a cercare folo il fuo Signore, egli non come legeffe la lettera, fi moueua, ma fi fentiua l'Angelica interiormente parlare, come fe l'haueffe hauuta auanti uifibilmente, a tal che fù conftretto uenir a Milano, e darfi nelle fue mani, e farfi facerdote, e fuo figliuolo fpirituale; e così fece poi uita efemplarifsima, predicando, & amminiftrando li fantifsimi Sacramenti a falute delle anime. M. Angiolo Cauazza fegretario de' Signori Vineziani nella città di Vicenza, e vno di quelli, che con tutta cafa fua, conforte, e figliuoli fono ftati indirizzati alla uita fpirituale dalla Madre Maeftra, e per ciò fi truoua egli gouernatore delle cōuertite, e fue quattro figliuole fono monache in diuerfi monafteri molto deuote. Coftui effendogli vna notte di Natale giūto ī cafa m. Domenico Soriano dottore fuo cognato, che tutto era mōdano, e di coftumi affai cattiui, fece ciò fubito noto all'Ang. Paola Antonia, che all'hora era nel luogo delle conuertite, e lo mandò a raccōmandare all'orazioni fue, & effa quantunque non haueffe piu che tanto notizia di lui, per l'ifteffo meffo rimandò a dirgli rifpondendo, che ftaffe di buona uoglia, che fuo cognato farebbe del Crocififfo; il quale poi condutto a

parlare

parlare cõ essa restò preso, e mutò uita offerendosi tutto a Dio, e facendosi prete nella congregazione de figliuoli spirituali della Madre in Milano. In Mantoua la sig. Francesca Bonati sentendo solamente nominare la Madre Maestra in una predica di don Seraphino da Fermo canonico regolare, uenne a Milano nõ con animo di starui, ma uedendo ogni giorno più crescere l'opere buone della Madre, mai ci fù ordine, che si partisse, anzi si fece sua discepola, e rimase appresso lei, abbandonando figliuoli, parenti, casa, e beni, con tutto che fusse dissuasa da grandissimi personaggi. In Verona un figliuolo di m. Bernardino Cimerlino, che era giouane sfrenato, essendo esortato dal padre, che uolesse andar ad ascoltare la lezzione alla Misericordia, doue era l'Ang. Paola Antonia, egli rispose al padre, sì, io anderò iui a far l'amore, & andato con altri suoi compagni discoli, e peruersi, si pose a dirimpetto della Madre con animo uano, e disordinato, ma in effetto non si partì di Chiesa, che fù soprapreso da vna compunzione di cuore tale, e tanta, che mutò uita, e uolle confessarsi, e communicarsi, & andò a porsi nella compagnia de'figliuoli della Madre a Milano. Dicendosi una uolta in presenza di lei, che in Vinezia si trouaua m. Giosefo Cõtareni, spirito, che si poteua conuertire, ella scritta una lettera, lo indusse uenir a Milano, e conferito seco alcune cose, si fece deuoto sacerdote nella congregazione; tanta forza diceua, che erano nelle

sue

ſue parole. In Vicenza con le eſortazioni, & orazioni ſue oltra li detti, e molti altri conuertì il R. m. Antonio Maria dottore, che laſciò le ſue facoltà, e coſe mondane, uenendo a ſeruire Gieſu Chriſto nel monaſterio di sãto Barnaba. Nella medeſima citta ritirò ancora l'eccellẽte m. Ludouico Orini dottore a deuozione, & alli ſanti Sacramenti, il qual era prima vn grande beſtẽmiatore, & vn monſtro d'iniquità. ſimilmente iui fece diuentare buone pur aſſai anime, delle quali ſi truoua menzione ſparſa per le teſtimonianze, che per breuità ſi tralaſciano. In Milano poi oltra molti altri, & oltra quelli, che ſimilmente ſi nominano per l'opera, conuertì don Hieronimo Maria Marta, che fù propoſto di ſanto Barnaba, m. Paolo Maria Homodeo, il Ferrari, e quaſi tutti di quella congregazione, e fuori di quella, m. Franceſco Creſpo, il cõte Ambroſio Taeggio, li ſignori Gabria caſatò, Bernardo Homodeo, Fabrizio Lampognano, Girolamo Raynoldo, & altri infiniti. E ſimilmente ſi può dire, che ſiano innumerabili quelli, che l'Ang. Paola Antonia altroue mediante la grazia di Dio con la ſua eloquenza, & orazioni, e maniera, e ſantità di vita hà conuertito al Signore: & è uno delli articoli famoſi, e principalmente notati, & approuati, che ella ſia ſtata ſingulare in queſta parte; perche nel uerò ſpaſimaua, & ardeua principalmente di deſiderio della ſaluezza delle anime; e tutto il ſuo ſcopo, & intento era di tirar le perſone a Dio; nè mai in

alcun tempo cessaua da questa santa operazio ne, facendosi ben spesso inferma con gl'infermi per guadagnarli a Christo; non curandosi di se stessa, nè d'infamie, nè della propria vita; & il miracolo ne appare non solo per hauer acquistati grandissimi peccatori, ma molto più per che hebbe a fare con teste di gran conto, valore, dottrina, & ingegno, le quali non sogliono così facilmente, ò cedere, ò credere, e lasciar si prendere, nel che manifestamente si scorge la uirtu di Dio glorioso.

Del Gouerno discreto interiore, & esteriore, che la Madre Maestra teneua nella cura delli suoi figliuoli spirituali, e circa le loro tentazioni, e circa il maneggio per casa, e per uiaggio.

CAPITOLO XIII.

PER prouerbio si dice, che non è manco ualor il conseruare le cose acquistate, che l'acquistarne di nuouo; per ciò il Signor Iddio, che data haueua tanta grazia all'Ang. Paola Antonia nel conuertire l'anime, glie ne diede ancora un altra non meno necessaria di saperle reggere, incamminare, trattenere, e perfezzionare nella uia real delle virtù, & euangelici precetti. Fù ella pratichissima in dar aiuto, & indirizzo secondo l'intelletto, e capacità naturale, di chi haueua conuertito,

uertito; e, secondo comprendeua, che il Signore conduceua quell'anima, per l'intelligenza, che haueua, secondaua la mano diuina, facendola far profitto: & in questo esercizio si comprendeua una potestà grande della Madre, & un lume sopra naturale, & una carità, e discrezione admirabile nel dar a tutti cibo cõueniẽte per guidargli al perfetto fine della vocazione loro; onde meritamente era chiamata Guida, e prouedendo a ciascuno secondo il suo bisogno, li pusillanimi confortaua, e solleuaua con tanto uigore, che immantenente le tiraua fuori dell'inferno delle confusioni, e li conduceua fin in paradiso pieni di confidenza; all'incontro e superbi risbassaua in modo, che da se stessi si humigliauano, e confondeuano.
Per principale regola, auanti procedesse più oltre, studiaua di instruire li suoi nouizii figliuoli nell'odio di se stessi per amor di Dio, nel qual hauea essa fatta, e faceua fondamento di modo, che concludeua senza questa base nõ potersi edificare cosa alcuna spirituale. Et era cosa sopra humana, che non si comprendesse in lei parzialità con alcuno; e se ben pareua a caso mostrasse qualche segno di amoreuolezza più ad una persona, che ad unaltra, ella questo faceua ueramente se non a tempo, e secondo il bisogno, uolendo pascere li piccioli di latte, quando nõ erano atti a cibo sodo, ma quãdo poi gli haueua nodricati, e cõdutti, più auanti, si che potessero gustare cose più dure, nõ li mãcaua di rigore. Et era bẽ spesso si come cõ quel
 lo suo

lo suo lume discretissimo penetraua, più auste ra con quelli, che più amaua, essendo il suo di segno solo di ridurre tutte l'anime, che il Signo re le donaua, ad una esatta imitazione di Christo Crocifisso, & alla total mortificazione di tutte le passioni, e vizij. Perciò si come nel principio per attrahere li lontani a Dio, usaua una modesta, e santa, e graziosa piaceuolezza, & amoreuolezza, così poi nelle conuersazioni era affabilissima, e compassioneuole alle mise rie, & imperfezzioni naturali di ciascuno, ma tuttauia seuerissima contra i peccati di modo, che non hauerebbe sopportato nella conuersa zione, e compagnia alcuna persona caduta in delitto uolontario, che hauesse gustata la via di Dio, e non ne fusse ben pentita, & humiglia ta, e pronta ad ogni gastigo, che altrimente co me cosa ostinata, e uiziosa l'hauerebbe discac ciata dicendo, che nelle congregazioni vn pes simo è atto a ruinare tutto il resto: onde fù sem pre oculatissima in questo, che niuno lupo in trasse nel suo gregge. Questi erano i modi, con li quali faceua fiorire la bontà, e uirtù de' suoi figliuoli, a tal che uniuersalmẽte ogniuno si stu piua più di ciò, che di qual si uoglia suo miraco lo. Certamente tra gli altri il sopradetto illu strifs. Presidente del senato di Milano, che fù fi gliuolo spirituale, e deuoto della Madre, stima ua questa marauiglia maggiore di tutte, cioè, co me hauendo ella ritirato tante persone di qua lità dal mondo le applicasse al seruizio di Dio, come era notorio hauer fatto nell'una, e l'altra

 casa

casa di san Paolo, e Barnaba di Milano, & in tante altre città, e doppò applicate le sapesse, e potesse trattenere, e conseruare cō tanta perfezzione di vita, tanta humiltà, tanta unione, e concordia, tanta annegazione di volontà propria, e mortificazione di sensi, e disprezzo del mondo, & altre uirtuose operazioni christiane, quanto, diceua, possono testificare tutte le congregazioni, che furono guidate col consiglio, spirito, e prudenza dell' Ang. Paola Antonia, per la quale peruennero a tanto alto termine di spiritualità, & osseruanza di religione; aggiungendo quel signore molte altre testimonianze in proposito della mirabile arte della Madre in questo esercizio, nel quale perche chiare, & euidenti sono le cose, che appartengono alle tentazioni, di quelle daremo alcuni esempij, acciò si conosca maggiormente in lei la potente mano diuina.

Come la Madre Maestra cōsolaua li figliuoli trauagliati, e li liberaua dalle tentazioni.

CAPITOLO XIIII.

SI come facilmente molti erano attratti dall' Ang. Paola Antonia à lasciar il mondo con le sue delicatezze, così gagliardamente ò nel principio, ò certo al lungo andare erano trauagliati, e tentati dal Demonio, e uoleuano ritornare alla uita di prima; nel che non bastaua l'humana prudenza della Madre, che più le

bisognaua ricorrere di continouo all'orazioni, le quali medianti otteneua da Dio la salute, e perseueranza loro. Tra questi m. Paolo Girolamo de' Torsi essendo doppò la sua conuersione molto tentato, e trauagliato, postosi in orazione nella sua camera gli apparue l'Ang. Paola Antonia, quantunque da lui fusse lontana, come un raggio di sole risplendente, e lo consolò tutto, e confortò, che più dapoi non fù molestato. Essendo Monsignore Martinengo nobilissimo Bresciano deliberato di nõ uoler perseuerare nella cõgregazione di santo Barnaba, & al tutto disposto di ritornar al mõdo, già hauendosi calzati li stiuali, e uolendo montar a cauallo, sopragiuntaui la Madre Maestra gli disse, ò Monsignore, salite a cauallo, se potete, & andateuene a uostro piacere, e dettegli tal parole, subito il Martinengo fù compunto, e se le gettò in terra a piedi, domandandole perdono della sua instabilità, e dicendo, che non uoleua altro se non istentare, e patire tentazioni per seruire perfettamente al Signore, & humigliatosi presseuerò cõ molta trãquillità di cuore. Da simili tentazioni liberò m. Giosefo Maria Contareni, m. Gio. Battista Caymo, m. Paolo Antonio Vicentino, m. Pietro Paolo d'Allessano, e molti altri, li quali combattuti, e rifreddati nel ben fare, erano per ritornar al secolo, & al peccato; similmente il padre Folperto, che con tanto feruore era stato conuertito, passati li tre mesi, ne' quali ueramente hauea gustato dolcezza assai del-

le cose spirituali, fù soppreso da tanto affanno, e dispiacere, che caddè grauemente infermo, e fù liberato dalle tentazioni per uirtù dell'orazioni della Madre, e dapoi ancora dal l'infermità nel modo, che si dice nel capitolo delle sanità. A m. Paolo de Groppelli posto in labirinto, e mala disposizione di uarij, e diuersi pensieri cattiui l'Angelica recò perfetta quiete, e fù ridutto in atti di facilità, e constanza nel profitto di dentro, e fuori, e ciò con parole uiue, e con uisitazioni di lettere, il che parimente e occorso ad altri figliuoli, e figliuole spirituali innumerabili uolte; perche in somma nō ui era persona tanto grandemente tentata, distratta, disperata, che uenendo à ragionare con lei, non restasse pacificata, composta, e tranquilla; e perciò ordinariamente ricorreuano questi tali da lei, e riceueuano aiuto, e sodisfazzione; e questo specialmente, e souente accadeua nelle conuertite di Vicenza, & altre diuerse città, che oppresse da confusioni, e disperazioni stauano per precipitare, quando cō l'interuento, e soccorso di parole, ò lettere, ò pochi uersetti di mano propria, ò prieghi della Madre Maestra ritornauano alla solita pace, e constanzia, e restauano solleuate, e rileuate da ogni oppressione d'animo; nè questo solo in uita di lei, ma ancora in morte, come la sig. Camilla Vitriana, e m. Bartolomeo Alemani, & altri ricorrendo solo colla mente alla Madre nel mezzo delle tribolazioni, e cattiue fantasie, erano ristorati, e gli fuggiuano tutte le sog-

gestioni diaboliche, & oppinioni di far male. Il medesimo si deue intendere d'ogni altra sorte di trauagli; per esempio, m. Angelo Cauazza andato col sig. Alessandro Barbarano a Verona per uisitar la Madre, si trouò tutto afflitto per il uiaggio con dolore di testa, e di tutta la uita, & in grandissima angoscia, del che accortasi essa, e compatendogli, dimandò, che egli douesse donar a se tutta la sua tristizia, e doglia, & essendo per tal richiesta solleuato, ritornò la mattina seguente a Vicenza gagliardo, e sanissimo senza lesione del doppio uiaggio. Similmente il sig. Giacomo Valmarana grauemente infermo fatto dar auuiso alla Madre, come seppe, che l'hauea riceuuto, comminciò di maninconico a star sempre allegro, e consolato, cantando salmi, & orazioni nel principio delli parocismi con gran marauiglia sua, e d'altri, non più attristandosi, nè dolendosi della febre; il che si uidde, che fù per mezzo dell'orazioni della Madre.

Come la Madre Maestra liberò da tentazione, e disperazione una giouane condutta al punto della morte.

CAPITOLO XV.

VNa giouane monacha, credo, solita esser di buono spirito, caduta in una infermità estrema, & abbandonata da Medici, stando come in angonia grande per alcuni giorni venne

ne in tanta impazienzia, e diſperazione, che ſi haueua per perduta, perche non le giouaua ſorte alcuna di conſolazione, che le fuſſe fatta, anzi con rinfacciamenti riſpondeua, che haueuano buon cianciare quelle, che non ſentiuano le ſue pene, e che non poteua più hauere pazienzia nè anco in ſentirſi confortare; di che tutta la compagnia rimaneua con iſpauento, e terrore in vedere perder una anima prima buona a quel modo. Ritrouauaſi la Madre Angelica nel letto molto aggrauata dalle ſolite ſue infermità, nè ſe le ardiua di dire coſa alcuna per non eſſerle cagione di maggior afflizzione, ma eſſa, coſi piacendo a Dio, ſentiti i grauiſsimi ſtridi, che la trauagliata giouane faceua, uolſe ſapere la cagione, e toſto ſi leuò dal letto contra la volontà di tutte, & andò, doue era, nè fù a pena giunta nella ſua camera, che con pochiſsime parole la riſtorò talmente da quella tentazione, che ſtupirono tutte le aſsiſtenti, che uiddero quel caſo; perche di diſperata uenne in tanta pazienza, & in tanta confidenza in Dio, & in tanta allegrezza, che ſi contentaua, e pregaua il Signore, che le deſſe maggior gaſtigo; e ſtette molti giorni in quel tranſito molto terribile a uedere, con tanto feruore di ſpirito, che predicaua il uiuere uirtuoſo alle ſorelle, che molte concorreuano; & al fine paſsò chriſtianamente a meglior uita; al qual fatto intrauennero perſone di grado, che lo narrano.

Come la Madre Maestra con prouidenza della salute dell'anime di suoi conuertiti, otteneua dal Signore di preseruargli alcuna uolta dalle tentazioni instanti.

CAPITOLO XVI.

NOn solo haueua hauuto grazia, e virtù dal Signore l'Angelica da leuare le tentazioni a suoi figliuoli, poiche erano uenute, ma ancora quando si temeuano, cō le orazioni sue prouedeua, che li nouizij da se conuertiti non restassero abbandonati, & in lubrico stato di potere ricascare; al che attese, confirmandoli spesse fiate con la sua presenza, la quale tratteneua le creature in modo, che dalla mattina alla sera, e perpetuamente non hauerebbono fatto altro, che sentirla, & esequire le sue buone ammonizioni, con le quali li sospendeua, e faceua gioire nelle cose di Dio: e questo ancq fù esperimentato, che non cadeua a pij figliuoli posti in presenzia della Madre brutto pensiero ueruno; ma partecipauano per quello spazio de' suoi casti proponimenti, puri concetti, e santa conuersazione. Al tempo ancora della conuersione notabilissima del Marciari, e sig. Giacomo Valmarana, douendo andare la Madre Maestra a Vinezia per li suoi gouerni spirituali, nè volendo lasciarli così nuoui, e principianti nella uia del Signore lungamente lontani da se; massime m. Gasparo ritirato da una uita molto dishonesta, occorse, che per importanze, e bisogni della città di Vicenza, si doueuano

mandar ambasciatori all'Illustrisimo Dominio; nel qual punto acciò la Madre Maestra hauesse il suo intento, e senza dubbio per sua intercesione furono creati due ambasciatori, vno il sig. Bernardino de'Marciari Caualiere, fratello di m. Gasparo, il qual con questa occasione esso ancora potè girsene a Vinezia senza scrupolo, ò sospizione de'fratelli molto teneri di lui, e molto affezzionatigli; l'altro ambasciatore fù l'istesso sig. Giacomo, non ostante, che egli già qualche tempo non hauesse cōmercio alcuno col palazzo, nè con simili vfficij della patria; e furono certi tutti, che fù operazione della Madre, acciò li suoi nuoui cōuertiti ancora troppo teneri potessero con essa andarsene a Vinezia, & iui riceuere da lei nodrimento, & aiuto spirituale, come fecero.

Come la Madre Maestra fù tenuta hauer potestà sopra le tentazioni, con impetrarle, ò lasciar alle volte in quelle i suoi figliuoli per esercizio, e purgazione loro.

CAPITOLO XVII.

FV opinione di molte persone di qualità, e giudicio, & vniuersal conclusione delli figliuoli spirituali dell'Ang. Paola Antonia, che essa alcuna fiata ottenesse dal Signore di fargli esser tētati a tempo, quando a lei pareua fusse ispediente. Si che per isperenzia molti intesero, e prouarono, che la Madre gli hauea im-

portato

portato grande aridità di mente, e certa desolazione. Tra l'altre volte essendo andati alcuni Nobili a Verona per accompagnarla a Vicenza intorno le feste di Natale, e preparandosi di godere molto spiritualmente in tal solennità, occorse, che una sera alla Misericordia, doue erano allogiati, doppò l'esser ritornati da certe representazioni deuote, stando essi in feruore esultauano anco esteriormente con canti, e laudi sopra il bambino Christo, la cui natiuità era prossima; quando soprauenendo la Madre Maestra li riprese tutti, non sò se d'un poco di leggierezza; uenne a qualcuno principale tra loro in pensiero, che ella uolesse poi mortificarli per tal causa, e per se pregolla, che in tali giorni non lo lasciasse cascare in simile trauaglio; ma giunti a Vicenza, e uenuta la notte della vigilia di Natale, si trouò egli specialmente tanto confuso, & inquieto del corpo, e della mente, che nè poteua star fermo, nè leggere, nè orare, nè attendere ad alcun esercizio spirituale, parendoli stare nell'inferno; e gli continouò qualche giorno tal inqietudine, e sconforto, insino che hebbe grazia di esser da lei solleuato per intercessione di monsignor il Decano Bonfio di Padoua. Et in uero si come le benigne esortazioni della Madre haueuano uirtù grande di consolare, così le riprensioni erano di tanta forza, che pareuano imprimere pena; & alli ripresi pareua d'esser tormentati, nè più potere racchetarsi, senon col conforto di lei medesima. Così alle uolte ad lacuno de suoi

scrittori,

scrittori, che già haueuano fatto qualche profitto sotto di lei, volendoli fare riuedere di qualche errore, ò risbassarli di qualche ambizione, che hauessero per scriuere, non li porgeua il solito aiuto; & accusando la loro inezzia, faceua, che un molto ignorante facesse bene la lettera, che essi non haueano saputo, nè potuto estendere secondo il suo argomento, così fatti gli star di triste uoglia l'induceua a riconoscimento, e miglioramento maggiore. Alla sig. Isabetta Guodi intrauenne, che uenendole a morte un figliuolo unico di undeci anni, le fù al senso così amara quella morte, che per un anno in circa nõ passò mai giorno, che in secreto non lo piangesse copiosamente, con tutto che si sforzasse di conformar la sua uolõtà a quella di nostro Signore secondo gli ammaestramenti dell'Angelica Maestra, la qual non hauendole leuato quella afflizzione, forse per buon rispetto, come quella che conosceua il bisogno di tutti i suoi quãdo le parue tempo, occorrẽdo che in sua presenzia la gentildonna proruppe in gran pianto, essa pietosamente le disse, Siamo adunque ancora così imperfette? doppò le quali parole le fù talmente leuata quella passione dal cuore, che non sparse mai più lagrime per tal'effetto, riconoscendo ueramente in ciò la uirtù marauigliosa della Madre reuerenda.

Come

Come la Madre Maestra era sollecita intorno la cura famigliare dell'ordinarie necessità di casa, e de i uiaggi: e della sua grandezza d'animo.

CAPITOLO XVIII.

HAuendo detto della discrezzione, che l'Angelica Paola Antonia haueua intorno il gouerno interiore delli suoi figliuoli, ancora si deue cōsiderare la singular prouidenzia, che usaua nell'altre cose delli bisogni humani della sua spirituale congregazione, che assai importaua a mantenerla. Chi dunque praticaua a quel santo luogho, & attendeua a quella sua cōpagnia, ageuolmente s'accorgeua della ben ordinata uita attiua, che la Madre teneua facēdo, e prouedendo a quanto bisognaua. Si vidde in Vicenza vna uolta che hauendo ella fatta uestire alcune conuertite, il che secondo il solito si fece con solennità, per esser l'hora tar da molti deuoti suoi restarono a desinare con i padri della compagnia; doue essa pose ogniun a mensa, portando di sua mano tutte le uiuāde cō ordinata prestezza in tauola, che abbōdauano, per hauere la moglie del clarissimo Podestà mandato a donare quel pranso; il che da lei compitamente fatto, sopraueniendole un plico grande di lettere da Milano, chiamata una scrittora con lei si partì dicendo, gustaremo prima questo altro cibo, fà bisogno uedere, e rispōdere a queste lettere, e salita nella sua camera ꝑ poco spazio di tempo ritornò fatto un plico di

risposte; e così con mirabil arte, e sollecitudine attendeua sempre lei stessa alle neccessità della casa, e bisogni de fuorastieri; pche cōcorreuano a trouarla persone deuote molte da ogni parte. Similmente douendosi ella partire, e porsi in viaggio con la sua compagnia, si leuaua la mattina per tempo, faceua far prouisione de giumente, & ordinaua si guarnissero, e si spedisse, e s'assettasse la tal, e la tal cosa; faceua ferrare essa li caualli, e s'accorgeua, se ui mancauano chiodi, senza però fargli alzar i piedi; e finalmente posti tutti a cauallo, e gouernate le robbe con suo ordine, era l'ultima ad accommodar se stessa; & una uolta in Vicenza inuiata tutta la compagnia, & ella restando a piedi, all'improuiso, che niuno sapeua, nè pensaua, le fù condutto una buona caualcatura, e bene acconcia per lei. Per il viaggio poi con tanta cura guardaua li bisogni della compagnia, con quāta niun'huomo hauerebbe fatto, e ben spesso ottenne la mano della grazia di Dio, che la liberaua da strani, & euidenti pericoli, che per strada ò a lei sola, ò a tutta la compagnia intrauenivano. Era poi liberalissima nel contribuire a ciascuno, ciò che poteua secondo i bisogni; nè mai si vidde in lei vna minima ombra, che potesse inferire proprietà, nè che cercasse di hauer cose temporali. Nè mai procurò le fusse dato cosa alcuna, ma di quello veniua offerto, volentieri, hauea caro di honorarne l'altare, & il tempio del Signore, & assettarne tutto quello apparteneua al santo sacrificio della messa.

Era poi tanto magnifica, e generosa, che uolendo edificare la Chiesa dentro, e fuori di san Paolo di Milano, fece far un modello, nel quale si haueua da spendere molte migliaia di scudi senza alcuno fondamento considerabile, donde hauesse da cauare tal dinaro, e fece con uinticinque scudi soli incapparare pietre, e calcina, e comminciar nel nome del Signore la fabrica in modo, che in pochissimo tempo la fece tirar sù da fondamenti sin al colmo con le sue volte, e parti di gran manifattura, come si può sin hora vedere, che altro non mancaua, che polirla; il che fù di grandissimo stupore a tutti, come per la sua fede il Signore hauesse mandata quella prouisione di molte migliaia di ducati, che non si seppe appena, donde fussero uenuti. Questi andamenti, questa fede, questi maneggi, questa santa cura interiore, & esteriore tratēne sempre mirabilmente gli suoi figliuoli spirituali in grande unione, e riuerenza, perche per altro ancora conosceuano le uirtù, e miracolose operazioni della Madre.

Delle sanità miracolose, che la Madre Maestra ottenne spesso in molte persone, e della liberazione da'Demonij.

CAPITOLO XIX.

Essendo grauemente infermo don Paolo Timoteo molto pio, e letterato sacerdote in Milano, uisitato dall'Angelica Paola Antonia

nia per la sua orazione, e parole, che rapita in estasi ella disse, fù mirabilmente liberato. M. Gio. Paolo Folperto doppò tre mesi, che si fece figliuolo spirituale della Madre, per pasSione, fatica, e dispiacere cadè in una infermità, che gli durò sette anni, nella quale, se bene con l'aiuto delle orazioni della Madre il tutto sofferiua con inusitata pazienza, nondimeno finalmente distruttogli lo stomaco, nè più potendo concuocere cosa alcuna fù abbandonato da Medici, e senza speranza lasciato, quãdo la Madre uolendolo guarire gli commandò, che leuasse, & a modo di contadino andasse a lauorare, e coltiuar la terra, il che egli per obbedienza facendo fù subito per le sue orazioni libero, e sanato. Don Hadriano Dolcetto Veronese, che non poteua digerire, & haueua una infermità incurabile di non ritenere cosa ueruna, mandandogli la Madre Maestra un piatto d'insalata cruda di lattughe, mangiata ch'egli l'hebbe fù risanato. Vn contadino chiamato Maestrino tessitore di tela in Mairano luogo del Milanese oppresso da due posteme, e mal di costa, fù guarito dalla reuerenda Madre, beuuto ch'egli hebbe dell'acqua d'una fontana secondo il suo commandamento. Vn hidropico in Verona fattogli ungere dalla Madre Maestra il uentre di assungia, & aglio fù guarito; altri hanno detto, che questo fù in Vicenza. La sig. Giulia Sfondrata sorella del Card. stando molto aggrauata, fù restituita alla sanità dalla Madre Maestra con farla mangia-

re delle uerze. Il reuerendo, e graue huomo m. Francesco Bernardino da Cermenate stando molto ammalato in letto dell'anno 1540, la Madre Maestra Paola Antonia gli mandò una sera a dire per un suo fratello, e per il padre Besozzo, e per molti altri, che egli guarisse, e che nõ hauerebbe male, e la mattina miracolosamente quello si trouò liberato dall'infermità con molta marauiglia sua, e delli medici. Vn altra uolta pure essendo il medesimo grauemẽte oppresso dalla febbre, auuicinandosi l'hora del parocismo, essa Madre reuerenda ui si trouò presente, e col solito suo famigliar modo gli disse, nón uolemo figliuolo, che ui uenga più male, e così non gli uẽne alcuna febbre, e restò in tutto liberato. La sig. Francesca Bonati Mantouana hauendo una postema nella testa, & alla cura tenendo quattro medici due fisici, e due cirugici, perche la postema era dentro, e li medici molto ne dubitauano, nè si sapeua, che presente rimedio far si douesse, se non ordinando diuertimenti, e rottorij, che allungo andauano, la Madre Maestra, che ancor essa era inferma, si fece portare nella camera di quella gẽtildonna, e uolendo uedere, e toccare la postema da di fuori, disse che non haueua male alcuno, e pigliando alcune uentose, che erano state lodate per principio di diuertire, senza acqua, e senza fuoco gliele affissò alle spalle; & in un tratto la gentildonna si sentì libera, e guarita. Madonna Paola Battista de' Negri sorella dell' Ang. Paola Antonia, donna di rara bontà, e

degna

degna d'una tal sirocchia, era ridotta a malissi
mo termine d'una infermità di febbre acuta,
uomito, e debilità di stomaco, a cui la Madre
Maestra, che staua ancor essa infermissima, mã
dò a dire, che mangiasse una insalata cruda,
che guarirebbe; il che ella facendo, subito re-
stò libera per le orazioni di quella. M. prete
Antonio Maria Cermenati Preposito di santa
Maria la noce d'Inuerico una uolta trouando-
si nel monasterio di S. Paolo, doue si faceua la-
uorare, & egli era de' Deputati della fabrica,
nel bisbigliare tra le pietre fù punto da uno
scorpione, che se gli attaccò alla mano, oue
trouandosi presente l'Ang. Paola Antonia gli
prese la mano, e discacciando lo scorpione gli
disse, Non temete figliuolo, che non hauerete
male alcuno, e cosi fù, che egli non fece altro
rimedio alla puntura, e marauigliandosi accreb
be maggior deuozione in lei. Il sopra detto m.
Giosefo Contareni similmente come quelli di
sopra, e molti altri, essendo grauissimamente
infermo fù guarito con le orazioni della Ma
dre, che gli mandò da mangiare cose di niuna
uirtù di medicina. La sig. Domicilla Valma-
rana di Vicenza essendo andata per sua ricrea-
zione spirituale a Milano al monasterio della
Madre, tra li molto degni, e stupendi acci-
denti, che intrauennero, testifica, che hauen-
do seco condutto un figliuolino di tre anni, oc-
corse, che esso grauemente infermò, essendo
la Madre Maestra lontana, & inferma in Vil-
la per mutar aria. Onde fattesi molte proui sio-

ni per Medici, e nulla giouando il figliuolo s'haueua per morto, molto lagnandosi sua madre per la lontananza dell'Angelica, nella quale hauea fede, che se fusse stata presente gli haurebbe soccorso. Volle dunque Dio, che nel maggior colmo del male, quella ritornasse a Milano, à cui andò incontra la Valmarana ricorrendo da lei per aiuto; la quale mossa a compassione giunta al monasterio subito entrò in Chiesa, e prostrata auanti il santissimo Sacramento con abbondanti lagrime impetrò in quel punto grandissimo miglioramento del fanciullo, che presto intieramente si sanò. Madonna Camilla Vitriana più uolte indispostissima fù sanata, e fortificata con solo ricorrere con la mente alla Madre Maestra per aiuto. Si è detto nel capitolo del gouerno, e discrezione, qualmēte nel feruore della febbre faceua giubilare il fig. Giacomo, e come leuò ogni male al Cauazza afflitto p il uiaggio. Vn' Agnese Vicētina era inferma nel monasterio di S. Paolo di febbre pestilenziale, ò eccessiua, e ridotta all'estremo, & abbādonata da medici fù fatta professa auāti tēpo per essere in articolo di morte, e datale l'estrema unzione, le altre monache le stauano attorno facendole dire il simbolo degli Apostoli, e simili orazioni consuete, a chi è in transito di morire, del che auuisata la Madre Maestra dalle suore, disse a quelle famigliarmente, Non bisogna, che la nostra Agnese muora, & essendo anch'essa grauemente ammalata si fece portare nella camera della gioua

ne,

ne, e la posero in una lettiera separata, ma ella uscita del suo letto, dicendo, non credo, che la mia fanciulla muora, andò nel letto dell'Agnese, e mostrando di confortarla, come faceuano l'altre, quasi in uno istante le impetrò grandissimo meglioramento, & addormentatola, & acquetatola tosto le fù dal Signore data perfetta sanità. Nè ui fù persona, che non credesse, che per uirtù delle orazioni della Madre ella nõ fusse come reuissuta da morte a uita; & era quella suora de' Cauazzi; e fù questo in quei giorni, che la Madre doueua essere transferita a santa Chiara. Essa ancora, come nelle deposte testimonianze si uede, sanò uno quasi tisico di lunga ãmalatia cõ fargli parte d'una sua insalata, modo suo solito di guarire, & un altro simile con una scodella di cauli. Fuui ancora una persona, che hauẽdo portato lunghissimo tempo un dolore in una orecchia, fù da lei con un saluto di lungo uia sanato. Madonna Francesca Marescalca grauemente ammalata, un giorno dicendogli la Madre leuati sù, tenendo fede in Dio, non ostante il male leuò sù, e guari, nè la febbre più le ritornò.

Come la Madre Maestra piu uolte impetrò sanità per se stessa.

CAPITOLO XX.

QVesto era ordinario all'Ang. Paola Antonia, publico, e notorijssimo, che essendo ella

do ella ſpeſsiſsime fiate giudicata morta per li grauiſsimi ſpaſimi, & accidenti di male, in un tratto ſi rihaueua libera. Tra le altre uolte in Milano eſſendo tormentata da uno intenſo dolore di fegato con dubbio di poſtema, era ridutta per conſiglio de' Medici con diuerſi empiaſtri per eſſere tagliata, e uenendo lo cirugico la mattina con gli protophiſici di Milano, (il nome loro Gio. Ludouico della Croce, & il Cauenago) trouarono, che più nõ u'era mal di taglio, e ſtupefatti reſtarono di farci altro. Vn altra uolta nell'ottaua di ſanta Tecla eſſendo eſſa ammalata di grandiſsima febbre, e con tanto poca uirtu, che liſteſsi Medici dubitauano della ſua uita, e mettendola alla uentura ordinarono le foſſe data una medicina di manna; ma la conteſſa Ludouica, e la ſig. Franceſca Bonati, & altre, che haueuano queſta cura, dubitando di ammazzarla per eſſere così eſtenuata, & indebolita deliberarono di non dargliela, quantunque l'Angelica diceſſe, che doueſſero obbedire alli Medici, la quale uedendo la determinata riſoluzione loro addimandò la ſanta communione, che le fù data, per la quale ſeguì effetto tale, che li Medici uenendo teneuano al ſicuro, le fuſſe ſuta data la mãna, e diceuano, che per hauergliela data, la Madre era ricuperata, altrimente ſe ne ſarebbe morta; ma ella indi a due giorni dimandò herbaggi, e ne mangiò con un poco di ricotta ſalata; e ſi leuò dal letto ſana di quel male. Vn altra uolta in Vicenza eſſendo aggrauata da e-

ſtrema

ſtrema infermità mortale, & eſſendo uiſitata la ſera dall'eccellente m. Angiolello medico di quella Città, fù da lui laſciata come in tranſito, e per ciò mandò m. Angelo Cauazza un corriere apoſta a darne auuiſo a Milano, & altroue; quando la mattina ſeguente tornato il medico per uedere quello, che di lei era, trouãdo che era partita in cocchio per Milano ſana, e gagliarda, come ſe non haueſſe hauuto male, cõfuſo diſſe, coſtei ò è una grandiſsima ſanta, ò un grandiſsimo demonio. Ma in queſto particolare ſi può ſopraſedere da più eſempij, pche la Madre Maeſtra; che di cõtinouo patiua diuerſi mali, e graui, tante uolte ſi uedeua eſſer ſana, quante uolte eſſa deſideraua per utile delle anime, e ſeruizio de'ſuoi figliuoli ſpirituali.

Come la Madre Maeſtra hebbe uirtù da Dio di liberar indemoniati.

CAPITOLO XXI.

Ragionandoſi in Milano alla preſenzia del l'Ang. Paola Antonia di una perſona miſeramente indemoniata, che in uano più uolte ſi era fatto pruoua di liberarla, eſſa impoſe a m. Modeſto Caymo clerico, che andaſſe a uiſitare quella disgraziata creatura, al che egli obbedì, & andato, giunto che fù in caſa, uenendogli l'inſpiritato all'incontra con impeto, l'abbracciò, e tenendolo alquanto ſoſpeſo da terra in quello inſtante reſtò liberato; il che fù attribuito all'efficaci orazioni della Madre. Que-

sto m. Modesto è poi uissuto oltre ottanta anni attendēdo come clerico all'ufficio di esorcista, e facendo in quello assai notabil frutto, sempre con particolare memoria, e diuozione uerso quella, che al principio si serui di lui in così notabile operazione. Vn'altra uolta fù ueduto, che essendo condutta auanti l'Angelica una fanciulla oppressa da spirito maligno, standoui tra molti presente il suo confessore, e trà le altre donne madonna Francesca Marescalca, fatta l'orazione la Madre Maestra iscacciò quel demonio da dosso alla fanciulla, nè più si sentì, che fusse tormentata. Come poi la Madre liberasse infiniti da diaboliche soggestioni, e tentazioni, si è detto nel precedente capitolo, a suo luogo.

Dello spirito, e scienzia infusa della Madre Maestra, e delle sue lettere spirituali.

CAPITOLO XXII.

LA reuerenda Angelica de'Negri nè leggere, nè scriuere meglio sapeua di quello sogliono l'altre dōne cōmunemente, anzi qualche cosa māco, perche erraua leggēdo, e scriueua tardamente, se bene intelligibilmente; nè si truoua menzione, che essa altre sorti di libri leggesse, che nella sua fanciullezza certi libracciuoli spirituali, & alcune laudi de'santi, e l'epistole di san Paolo, nelle quali ueramente era tanto pratica, fondata, & intelligē-

te,

te, che le haueua a mano, & a mente a marauiglia, e nondimeno dichiaraua li salmi, e tutta la sacra scrittura tanto theologicamente, e con dimostrazione di tanti alti misterij, e con una eloquenza tanto abbondante, che stupiuano tutti li dotti, e della professione; e per questo effetto cominciò esser di continouo uisitata sin da fanciulla da li più ualenti predicatori, e dottori di quel tempo, e da Prelati di gran nome; trà quali in Milano assiduamente ueniuano a sentire li suoi ragionamenti monsig. il Vescouo Thegastense frate dell'ordine de' predicatori & il venerabile di uecchiezza, e bontà Vescouo Granopolitano suo cōfessore; si nomina anco il Vescouo di S. Eusebio, che penso sia uno di due sopradetti, e monsig. il Vescouo Simonetta di Pesaro il più uecchio, morto auanti quest'altro secōdo, & il Vescouo di Perosa, e similmente il padre don Seraphino da Fermo canonico regolare, e predicator famoso, e dō Leonardo del medesimo ordine, e dō Francesco da Tortona huomo singularissimo, e molti padri Theologi d'ogni sorte di religione, che tutti sentēdola discorrere sopra la sacra scrittura restauano sodisfattissimi, e ben edificati, concludendo, che in questa serua di Dio compiaceua allo spirito santo di far le sue mirabili pruoue; perche ella, come diceua il sig. Presidente del Senato, in tutte le cose tanto accertaua, che non ui era giudicio alcuno, che non si acquetasse nel suo parere; & il successo poi mostraua la prudenza, e scienzia infusa da Dio in questa

Vergine,

Vergine, la quale ogn'hora parlaua famigliarmente di paſsi alti, e miſterioſi, ſopra i quali ancora gli ſtudioſsimi con molta difficultà poſſono ispiegare i ſuoi concetti. Fuori di Milano poi il Card. Contareno, il Veſcouo Giberto di Verona, monſig. Bonfio lettor publico di decreti, il padre Franceſchino predicatore, e ſimili di ſegnalata dottrina, e dignità, non ſi saziauano mai di ſentirla trattar coſe di Dio, le quali eſſa non poteua ſenon per ſpirito ſapere, e nelle ſue orazioni, & eſtaſi hauer imparato, come isperienza ſen'è ueduta; perche tra le altre uolte trouoſsi monſignor Bonfio con altre perſone aſſai in caſa della magnifica madonna Marietta Bragadina, dou'era allogiata la Madre Maeſtra in Padoua, la quale rapita ī eſtaſi, riuenendo in ſpirito comminciò a ragionare altiſsimamente de gli Angeli, e Gierarchie, del miniſterio, e natura loro coſe tanto eccelſe, che monſignor Decano traſecolando di ſtupore, toſto che fù ritornato a caſa, uolle cercare tutti li libri, che parlauano di tal materia, e conferendo diligentemente con gli auttori come dottore eccellentiſsimo, ch'egli era, e ſtudiãdo bene, compreſe, che la Madre Maeſtra haueа ſaputo, e trapaſſato ancora li ſecreti, e ſpeculazione de'ſcrittori, e dettone eccelſamente, e facilmente in copia. Vn'altra uolta nel monaſterio di S. Paolo in Milano ragionò con un reuerendo m. Pietro Paolo molto dotto, di tutti gli ordini delle creature, delli orbi celeſti, e poi di Dio, con tanto lume, e profondità,

che

che più appena si poteua, & era in spirito, quã do fece questo ragionamento. Vn'altra uolta nel giorno della trasfigurazione di nostro Signore trouandosi in villa alla Casina nel Milanese rapita in estasi, e riuenuta comminciò a ragionare di quella solennità inpresenza di tutti, dicendo cose tanto grandi, e con tanto feruore, e giubilo, che ogn'uno restaua fuori di se con stupenda riuerenza uerso lei. Nel giorno dell'Assunzione della Madonna parlando la Madre Maestra della solennità di quel giorno, e del conflitto delli santi Apostoli, fù rapita in tanto eccesso, che a tutti uisibilmente parue innalzata nell'aria, e dir cose, che la lingua loro non era sufficiente a raccontarle: in cõformità di che, ancora altre uolte mentre lei oraua, permettendo Iddio per dimostrare, che lo spirito non resta più naturalmente aggrauato dalla mole del corpo, che dalla grauezza de peccati, fù uisibilmente compresa esser innalzata da terra. Ma era essa tãto nelle cose di sopra instrutta, & in quelle tanto abbandonata, che staua notte intiere in parlamenti celestali; nè mai quella lingua cessaua; ancora nelli punti delle sue infermità, nelli quali a pena è concesso a gl'infermi il potere muouersi, e respirare, essa con uoce gagliarda, e maniere efficaci diceua tanta roba, che fatta hauerebbe molte prediche. Et una uolta tra le altre, tre anni auanti la sua morte, douẽdole uenire un parocismo acutissimo di febbre, saltò fuori del letto, e uestitasi d'un mantellino, ascese una fenestra,

che guardaua nel claustro, e tenendosi con le mani ad un ferro della ferriata col suo solito feruore fece un ragionamento uario, e sublimissimo sopra la perfezzione, concludendo, & inferendo, che gli animi di tutti si rilasciauano in tiepidezza, e che si perdeuano quei primi scopi, & instituti di attendere alla perfezzione, & union con Dio, alla mortificazione delle proprie passioni, & all'imitazion di Giesu Christo, minacciando per ciò grandissima ruina cõ gran terrore, e timore di tutta la compagnia attenta ad ascoltarla, alla quale predisse, che essa gli sarebbe leuata, e tutte le cose, che poi accadero; donde lagrimauano tutti, & un di quelli padri di santo Barnaba, che ui si trouò presente per nome don Paolo Maria scrisse poi, e distese in carta questa predica della Madre Maestra, che durò circa due hore. Diceua un grand'huomo, che la Madre diceua bene, perche non insegnaua ad altri senon cose, che essa già lungamente, & assiduamente hauea posto in opera, & che le sue esortazioni, e considerazioni non erano altro, che la uita intrinseca, & estrinseca di lei; e questo uaglia nelle cose morali: Ma le scienziali, e contemplatiue bisognaua certo, come tutti comprendeuano, che lo spirito di Dio le suggerisse, come quando si poneua a dichiarare l'Euangelio, ò Epistola corrente, ò salmi, ò qualche passo di scrittura proprio da Theologo; per esempio sia, quando leuata una fiata dall'orazione in particolare disse, perche nostro Signor Iddio haueua

ueua permesso, che Adamo peccasse, dichiarando quanto fosse l'altezza, grandezza, sapienzia, & prouidenzia diuina; doue stupirono tutti, e lei stessa accorgendosi, per modestia interruppe il suo discorso. In somma conuertendo, e trattenendo essa nel seruizio di Dio con tanta sodisfazzione principalmente gente la maggior parte letterata, illustraua Iddio maggiormente nella sua serua questo dono di spirito, e scienzia.

Come la Madre Maestra suppliua con lettere spirituali, oue non poteua essere presente.

CAPITOLO XXIII.

ERa accresciuto tanto il numero delli figliuoli spirituali dell'Ang. Paola Antonia in molte città, che per aiutarli, e confortarli ad andare auanti nella uia di Dio, non potendo la Madre esser presente in ogni luogo, e con gli soliti suoi ragionamenti instruirli, bisognaua scriuerli spesso; e se li scriueua assai, però con quella facilità, e di quelli cōcetti, & ī quella maniera, che lo spirito di Dio le suggeriua, quādo essa quotidianamente in presenza de' suoi ragionaua; le quali lettere essa Madre alcuna uolta dettaua di parola in parola; altre uolte diceua molto meglio, e più copiosamente di quello, che li suoi Ministri bastauano a scriuere, se ella non gl'impetraua grazia; tal uolta ancora digeriua, e proponeua per capi la materia, e com-

metteua a ſcrittori, come doueſſero ſpiegarla.
Li ſcrittori erano perſone idiote, mal pratiche, & ignoranti, maſsime di coſe ſpirituali, coſi dō ne, come huomini; e ſe bene eſſa molte uolte daua queſt'ordine di ſcriuere a caſo al primo, che le capitaua auanti, nondimeno tra le donne hebbero quaſi queſto per proprio ufficio ꝑ un tēpo le reuerēde Sfondrate fanciulle alleuate, e create dalla Madre Maeſtra, con una loro amita ſorella del Card. Sfondrato, Item la ſig. Iſabetta Guodi vedoua dalla Madre conuertita, e madonna Franceſca da Vicenza. Tra gli huomini fù ſeruita nell'eſercizio di ſcriuere da un Girolamo fanciullo Milaneſe, e da m. Paolo Homōdeo cherico all'hora giouanetto, che ſeruiua alla meſſa, e dal ſig. Baldaſſare de' Medici, che molto giouane era al tutto ineſperto di tali concetti ſpirituali, e da m. Gio. Pietro Beſozzo, che fù il più aſsiduo, il quale eſſendo ſemplice Notaro ſenza hauer fatto alcun altro ſtudio ſe non appartenente a quello eſercizio, ancora mōdano fù condotto alla Madre Maeſtra, la quale l'eſercitò due, ò tre anni coſi ſecolare, e gl'impetrò buono ſpirito, e lo fece accettare nella congregazione de' ſuoi figliuoli ſpirituali. Queſti tali ſcrittori erano conoſciuti inhabili, e molto più lontani da fare ſimili lettere ſpirituali da ſe, che non è la terra dal Cielo; nondimeno tanta era l'efficazia delle orazioni dell' Angelica, che occorrendo, che eſſa a queſti tali, & altri più ignoranti per le occupazioni non haueſſe tempo di dettare le lette-

re di parola in parola, ordinato, e propoſto che gli hauea il ſuo ſenſo, e ſoggetto, tanta uirtù, e grazia per i meriti, e doni ſpirituali della Madre s'infondeua a loro nell'atto dello ſcriuere, che con prontezza, e uena indeficiente hauerebbono ſcritto tutto un giorno; e da ſe ſteſsi infinitamente ſi marauigliauano, e come fuori di ſe ſtauano ſtupendo di quello, che ſopra la forza, e ſaper loro ſenza loro ſtudio, ò meditazione gli era uenuto ſcritto; onde honorauano Dio confeſſando, e predicando quello, che operaua in loro per la ſua ſerua. Certo tutti uniuerſalmente di queſto rendeuano teſtimonio, ma ſpecialmente m. Gio. Pietro Beſozzo diceua, che gli pareua, che una colomba le poneſſe le parole in bocca, e che fruiua lume inſolito in quello ſpacio, che ſeruiua la Madre in quello ufficio; nel che dalla bontà diuina era radoppiato il miracolo, perche eſſendo diuerſa la nazione, il ſeſſo, l'età, il profitto, e differenti tra ſe le fraſi de i uarij miniſtri dello ſcriuere, tuttauia le lettere riuſciuano ad un ſolo, e ſolito ſtile della Madre, come ancora ſi può uedere; e li medeſimi ſcrittori fuori di quell'atto di obbedire, e ſcriuere per eſſa erano tanto aridi, & inetti, che in un giorno non faceuano due righe; ne gli rimaneua punto alcuno di dubbio, che era della Madre ciò, che loro in quello atto faceuano.

Come

Come la Madre Maestra impetraua spirito non solo nello scriuere, ma ancora nel dire, predicare, & operare.

CAPITOLO XXIIII.

QVesta grazia, e potestà d' ottenere spirito, e uena da scriuere l'usaua la Madre ancora nel fare, che i figliuoli conducessero ad effetto qualche impresa, e christiana operazione; & ancora nel far dire, e predicare; come quando commandò a m. Gio. Paolo Folperto laico, & appena conuertito, che si dasse la disciplina; e facesse una predica, la quale egli fece prontamente, & in maniera, che, come si è detto, si conuertì a quella un m. Giouanni, che si fece Certosino. Vn' altra uolta douẽdo fare una lezzione un padre, intendendo la Madre Maestra, che il Vescouo Thegastense ui si uoleua trouare, gli impose, che per rispetto di monsignor reuerendissimo douesse ragionare sopra la tal materia, nella quale dicendo lui, che non hauea studiato, nè pensato cosa alcuna, e che non sapeua come fare: essendo l'hora tarda, stette sopra di se, pure rilasciandosi in fede andò a dire secondo l'imposizione della Madre, & in quello soggetto non considerato parlò diuinamente, e fù giudicato, che hauesse detto più copiosamente, e meglio, che in alcun altra lezzione, che hauesse fatto, confessando essergli stato somministrato, come anco altre uolte, dallo spirito, & orazione della

Madre,

Madre; & il tutto a lei attribuendo; questo pa-
dre si chiamaua m. Paolo Melzio.

Come la Madre Maestra correggeua, & ispediua le sue lettere.

CAPITOLO XXV.

NOn restaua già l'Ang. Paola Antonia per infermità di fare scriuere, anzi allhora cercaua più tempo di dettare, e spesse uolte fù trouata da quelli, che la uisitauano con grandissima pazienzia dire di parola in parola, e rispondere alle lettere, e fare, che una ignorante facesse plichi, che bastauano ad ogni gran cancelliero; nondimeno, come si è detto, mancandogli il tempo per breuità ordinaua al scrittore principale, come sarebbe il sopradetto Besozzo, alcune uolte qualche lettere dicendogli tutto il senso di quello uoleua, che si scriuesse, però con tanto feruore, che ella molto maggior roba, e con più spirito proponeua di quello, che esso ispiegasse; ilquale scritte che l'haueua, glie le portaua a mostrare, & essa cassaua, e faceua aggiungere alla sua presenza, e poneua in margine, e tra una riga, & un'altra, mutando, & accommodando in modo, che alcuna fiata tali lettere non haueuano quasi più il primo filo, nè senso; e queste alle uolte, acciò una sola persona non si stancasse nel tanto scriuere, si distribuiuano da copiare ad altri ministri, & essa poi riuedutele, e finitele d'accom-

modare le sottoscriueua di sua propria mano, e sigillaua con il suo sigillo, che per un tempo fù una croce, e le lettere del suo nome, in altro tẽpo un Angioletto, ma per il più un S. Paolo, e così le ispediua per doue le haueua dirizzate.

Come la Madre Maestra miracolosamente hà dettato alcune delle sue lettere, e come era priuilegiata nelli giorni festiui.

CAPITOLO XXVI.

E Notabile da sapere, che quella gloriosa lettera sopra la conuersione di santo Paolo, che è in questo libro stampata a foglio 341, e cõmincia, A pena; &c. per lunga che sia, è cosa certa, e publica uoce, e fama, che la Madre Maestra l'hebbe la notte in uisione, e la mattina seguente chiamati gli scrittori la dettò in quel modo, che stà, & anco con più copia, e spirito a giudicio d'alcuni, che ui furono presenti; diceua ben essa per modestia d'essersela sognata, ma sotto questo nome di sogno soleua beffar se stessa; e celare molti suoi doni, e virtù: quello interrogare, e rispondere di S. Paolo conferma assai l'opinione della sua uisione. Il medesimo si dice della lettera di santo Antonio, la quale la notte istessa chiamata una scrittora come in spirito glie la comminciò a dettare, e uedendola stanca, chiamò la sig. Isabetta Guodi, che la seruì fino al fine. Vn' altro giorno medesimamente essendo la

Madre a Zuccone la mattina per tempo sueegliata con gran feruore di ſpirito chiamata a ſe una ſcrittora, come freſca da una grande conſolazione con prontezza, & abbondanza di parole dettò una belliſsima lettera ſopra la ſolennità di San Pietro, & Paolo, laſciando opinione, che la notte haueſſe hauuto qualche giubilo con ſanti, e ſi uede che è tutto ſpirito; così ſi tiene di molte altre; perche era coſa notoria, che nelle ſolennità, e feſte di noſtro Signore, & della glorioſa Madre; e de' Santi l'Ang. Paola Antonia riceueua maggiori, & inſoliti doni, a tale che ancora partecipaua non sò come del martirio del ſanto di quella feſta; come ſi teſtifica da più perſone, che un giorno di ſan Lorenzo, eſſendo eſſa nel letto inferma, e ponendoſi a parlare auanti molte donne del martirio di quel ſanto, andò in tanta uehemenzia, che era fuori di ſe; & diuentò tutta roſſa, & infiammata, e pareua, che abbruſciaſſe, e toccandola alcune la trouarono tutta ardẽte come materia infuocata, e calda da non tolerare. La lettera della ſettuageſima: eſſendo ſtata alla Meſſa, e ſentita l'epiſtola di ſan Paolo, ſopra quella fondandoſi, e fatta orazione chiamò una delle ſcrittore, e con quella deuozione glie la dettò, con la quale l'haueua contemplato all'orazione. E così ſi può dire d'ogn'una di queſte lettere da lei procedute mirabilmente. Et è da ſapere, che infinite altre ſono le lettere della Madre, e tra quelle molte uene ſono eccellenti, e ſpirituali, lequali non ſi potero haue-

re a tempo, che questo libro fù portato al concilio.

Come le lettere della Madre Maestra, essa viuente, erano tenute in riuerenza.

CAPITOLO XXVII.

ERa incredibile il preggio, in che si teneuano le lettere dell'Ang. Paola Antonia, perche pareua beato, chi pure ne poteua hauere copia; e non ostante che essa fusse uiua, l'istessi padri di santo Barnaba, & altri religiosi nelli refettorij loro al tempo della mensa masſime in feste rare di maggiore solennità, commandauano, che si leggesse una lettera della Madre Maestra, le quali erano tanto attentamente ascoltate, e con tanta marauiglia, che non poteuano fare di non interrompere, & esclamare in lode loro. Al sig. Antonio Panigarola persona grauisſima, & honorata questo accadeua, che sentendo leggere, ò leggendo queste lettere era sforzato lagrimare, e da tutti era ueduto prorompere in pianto d'allegreza, e dire, ò Madre Maestra, che cosa è questa? replicando in latino queste parole. Nè si trouaua differenza da quelli, che conuersauano con la madre tra il suo parlare, e le sue lettere, si come anco faceuano il medesimo effetto. Si è detto, che hauendo essa scritto a m. Paolo Torso aduocato, & egli leggendo la lettera se la sẽtiua parlare interiormẽte, come se fusse presen

te, con tanta forza, che gli fù bisogno uenire da Vinezia a Milano a risponderle, il che è intrauenuto ad altri. Era poi tanta la riuerenzia uerso quelle, che niuno de gli assistenti, e ministri nello scriuere hauerebbe dato, ò mandato uia, ò acconciato, ò fatto cosa alcuna intorno tali lettere senza speciale ordine, mente, intenzione, e commessione della Madre; nè persona ueruna spontaneamente hauerebbe alterato pur una parola. Quando ella scrisse la lettera direttiua a Papa Giulio III, non ardiuano nè anco il Melzio, e i primi padri acconciare le parole, che diceuano essere troppo Milanesi. Et una altra uolta copiandosi una sua lettera da m. Bartolomeo Alemani Vicentino per tenerla appresso di se, la quale lettera pur allhora era stata passata, & accommodata per mano della Madre, e uolendo egli mutare una parola, che non gli suonaua così a suo modo nella lingua, soprauenendogli m. Paolo Maria uno de scrittori, l'auuisò, che non douesse mutarla altrimente, ma scriuerla in quello proprio modo, che la Madre l'haueua dettata, perche lo spirito di lei era forse d'intendimento diuerso dal suo; e fattaui buona considerazione si trouò, che la parola mutaua molto il sentimento. Sarebbe troppo largo raccontare tutte le marauigliose cose, che si possono dire, e sono state dette, e testimoniate sopra queste bene dette lettere, essendo che per quelle non si è fatto manco considerazione, che sopra l'istessa

santità di uita della Madre, ugualmente confessandosi, lodandosi, magnificandosi la bontà, e grandezza di Dio così per uno, come per l'altro, in uita, e doppò la morte di questa humile, e fedele vergine sua serua.

Come le lettere della Madre Maestra furono portate al Concilio di Trento, e che sorte di cose siano state accommodate in quelle.

CAPITOLO XXVIII.

IL venerabile M. Primo de' Conti uno tra quelle persone, a quali Iddio hà dato grazia di cōgiungere somma cognizione di gran dottrina con somma bontà di lunga uita; essendo da molti, e principalmente da monsignor Carlo Cardinal Visconte allhora Vescouo di Vintimiglia instato di andare come Theologo a quello celeberrimo Cōcilio di Trento, fù ammonito, & inspirato di portarci a uedere il libro di queste poche lettere della Madre Maestra; e come piacque a Dio, tutti, ò la maggior parte di que'padri Deputati dal sacro Cōcilio ò per pratica, ò per fama sapeuano la santità dell'Ang. Paola Antonia; trà quali monsignor l'Arciuescouo di Lanciano rendeua buonissimo testimonio, come quello, che per Apostolica commessione era intrauenuto alle pruoue dell'innocenza, e bontà della Madre Maestra in quella persecuzione, con la quale Iddio uol

le mo-

le mostrare al mondo la perfezzione, constanza, & allegrezza della sua serua. Esso dunque, e monsig. Egidio Vescouo di Modena, e tutti quelli Deputati lodarono, & approuarono le lettere predette, come degne d'esser cōmunicate al publico in utilità, e cōtēto de' pij, e spirituali; il che appare nelli loro decreti, e fede, hauendole principalmente di loro commissione ueduto quel raro, e memorabil padre Iacopo Lainez Generale della compagnia del Giesù, il quale dalli istessi primordij della sua nascente professione uno delli primi diece hauea molto bene col Padre Ignazio ancora, gustato la uirtù di Dio posta nell'Ang. Paola Antonia. Doue a sodisfazione di quelli, che hanno gli originali, e gli conseruano per deuozione, e riuerenza verso quella, si dice, che non è marauiglia, se dettando essa Madre con intenso feruore, & instinto di spirito, alle uolte in cose, che nelli santi più sono d'essere ammirate, che imitate per abbondanzia di spirito trapassasse, come in eccesso d'humiltà, ò zelo, ò carità, ò simili, che quasi tali sono quelle, che furo temperate al Concilio, doue prouidamente s'attendeua, che a lettori si proponessero cose più di giouamento, che di marauiglia. Si come nō fù anco marauiglia, che essendo la Madre Maestra di cuore, & conscienzia purissima, e scriuēdo a sue creature alleuate in questa professione di simplicità, non badasse a tutte le propietà, modi, e cauzioni di dire per mag

metteua a ſcrittori, come doueſſero ſpiegarla. Li ſcrittori erano perſone idiote, mal pratiche, & ignoranti, maſsime di coſe ſpirituali, coſi dõne, come huomini; e ſe bene eſſa molte uolte daua queſt' ordine di ſcriuere a caſo al primo, che le capitaua auanti, nondimeno tra le donne hebbero quaſi queſto per proprio ufficio ꝑ un tẽpo le reuerẽde Sfondrate fanciulle alleuate, e create dalla Madre Maeſtra, con una loro amita ſorella del Card. Sfondrato, Item la ſig. Iſabetta Guodi vedoua dalla Madre conuertita, e madonna Franceſca da Vicenza. Tra gli huomini fù ſeruita nell'eſercizio di ſcriuere da un Girolamo fanciullo Milaneſe, e da m. Paolo Homõdeo cherico all'hora giouanetto, che ſeruiua alla meſſa, e dal ſig. Baldaſſare de' Medici, che molto giouane era al tutto ineſperto di tali concetti ſpirituali, e da m. Gio. Pietro Beſozzo, che fù il più aſsiduo, il quale eſſendo ſemplice Notaro ſenza hauer fatto alcun altro ſtudio ſe non appartenente a quello eſercizio, ancora mõdano fù condotto alla Madre Maeſtra, la quale l'eſercitò due, ò tre anni coſi ſecolare, e gl'impetrò buono ſpirito, e lo fece accettare nella congregazione de' ſuoi figliuoli ſpirituali. Queſti tali ſcrittori erano conoſciuti inhabili, e molto più lontani da fare ſimili lettere ſpirituali da ſe, che non è la terra dal Cielo; nondimeno tanta era l'efficazia delle orazioni dell' Angelica, che occorrendo, che eſſa a queſti tali, & altri più ignoranti per le occupazioni non haueſſe tempo di dettare le lette-

re di

re di parola in parola, ordinato, e proposto che gli hauea il suo senso, e soggetto, tanta uirtù, e grazia per i meriti, e doni spirituali della Madre s'infondeua a loro nell'atto dello scriuere, che con prontezza, e uena indeficiente hauerebbono scritto tutto un giorno; e da se stessi infinitamente si marauigliauano, e come fuori di se stauano stupendo di quello, che sopra la forza, e saper loro senza loro studio, ò meditazione gli era uenuto scritto; onde honorauano Dio confessando, e predicando quello, che operaua in loro per la sua serua. Certo tutti uniuersalmente di questo rendeuano testimonio, ma specialmente m. Gio. Pietro Besozzo diceua, che gli pareua, che una colomba le ponesse le parole in bocca, e che fruiua lume insolito in quello spacio, che seruiua la Madre in quello ufficio; nel che dalla bontà diuina era radoppiato il miracolo, perche essendo diuersa la nazione, il sesso, l'età, il profitto, e differenti tra se le frasi de i uarij ministri dello scriuere, tuttauia le lettere riusciuano ad un solo, e solito stile della Madre; come ancora si può uedere; e li medesimi scrittori fuori di quell'atto di obbedire, e scriuere per essa erano tanto aridi, & inetti, che in un giorno non faceuano due righe; ne gli rimaneua punto alcuno di dubbio, che era della Madre ciò, che loro in quello atto faceuano.

Come

Madre, & il tutto a lei attribuendo; questo padre si chiamaua m. Paolo Melzio.

Come la Madre Maestra correggeua, & ispediua le sue lettere.

CAPITOLO XXV.

NOn restaua già l'Ang. Paola Antonia per infermità di fare scriuere, anzi allhora cercaua più tempo di dettare, e spesse uolte fù trouata da quelli, che la uisitauano con grandissima pazienzia dire di parola in parola, e rispondere alle lettere, e fare, che una ignorante facesse plichi, che bastauano ad ogni gran cancelliero; nondimeno, come si è detto, mancandogli il tempo per breuità ordinaua al scrittore principale, come sarebbe il sopradetto Besozzo, alcune uolte qualche lettere dicendogli tutto il senso di quello uoleua, che si scriuesse, però con tanto feruore, che ella molto maggior roba, e con più spirito proponeua di quello, che esso ispiegasse; ilquale scritte che l'haueua, glie le portaua a mostrare, & essa cassaua, e faceua aggiungere alla sua presenza, e poneua in margine, e tra una riga, & un'altra, mutando, & accommodando in modo, che alcuna fiata tali lettere non haueuano quasi più il primo filo, nè senso; e queste alle uolte, acciò una sola persona non si stancasse nel tanto scriuere, si distribuiuano da copiare ad altri ministri, & essa poi riuedutele, e finitele d'accomodare

modare le sottoscriueua di sua propria mano, e sigillaua con il suo sigillo, che per un tempo fù una croce, e le lettere del suo nome, in altro tẽpo un Angioletto, ma per il più ũn S. Paolo, e così le ispediua per doue le haueua dirizzate.

Come la Madre Maestra miracolosamente hà dettato alcune delle sue lettere, e come era priuilegiata nelli giorni festiui.

CAPITOLO XXVI.

E Notabile da sapere, che quella gloriosa lettera sopra la conuersione di santo Paolo, che è in questo libro stampata a foglio 341, e cõmincia, A pena; &c. per lunga che sia, è cosa certa, e publica uoce, e fama, che la Madre Maestra l'hebbe la notte in uisione, e la mattina seguente chiamati gli scrittori la dettò in quel modo, che stà, & anco con più copia, e spirito a giudicio d'alcuni, che ui furono presenti; diceua ben essa per modestia d'esserselа sognata, ma sotto questo nome di sogno soleua beffar se stessa, e celare molti suoi doni, e virtù: quello interrogare, e rispondere di S. Paolo conferma assai l'opinione della sua uisione. Il medesimo si dice della lettera di santo Antonio, la quale la notte istessa chiamata una scrittora come in spirito glie la comminciò a dettare, e uedendola stanca, chiamò la fig. Isabetta Guodi, che la seruì fino al fine. Vn' altro giorno medesimamente essendo la

Madre a Zuccone la mattina per tempo fue-gliata con gran feruore di ſpirito chiamata a ſe una ſcrittora, come freſca da una grande conſolazione con prontezza, & abbondanza di parole dettò una bellisſima lettera ſopra la ſolennità di San Pietro, & Paolo, laſciando opinione, che la notte haueſſe hauuto qualche giubilo con ſanti, e ſi uede che è tutto ſpirito; così ſi tiene di molte altre; perche era coſa notoria, che nelle ſolennità, e feſte di noſtro Signore, e della glorioſa Madre, e de' Santi l'Ang. Paola Antonia riceueua maggiori, & inſoliti doni, a tale che ancora partecipauà non sò come del martirio del ſanto di quella feſta; come ſi teſtifica da più perſone, che un giorno di ſan Lorenzo, eſſendo eſſa nel letto inferma, e ponendoſi a parlare auanti molte donne del martirio di quel ſanto, andò in tanta uehemenzia, che era fuori di ſe, & diuentò tutta roſſa, & infiammata, e pareua, che abbruſciaſſe, e toccandola alcune la trouarono tutta ardēte come materia infuocata, e calda da non tolerare. La lettera della ſettuageſima, eſſendo ſtata alla Meſſa, e ſentita l'epiſtola di ſan Paolo, ſopra quella fondandoſi, e fatta orazione chiamò una delle ſcrittore, e con quella deuozione glie la dettò, con la quale l'haueua contemplato all'orazione. E così ſi può dire d'ogn'una di queſte lettere da lei procedute mirabilmente. Et è da ſapere, che infinite altre ſono le lettere della Madre, e tra quelle molte uene ſono eccellenti, e ſpirituali, lequali non ſi potero haue-

re a tempo, che questo libro fù portato al concilio.

Come le lettere della Madre Maestra, essa viuente, erano tenute in riuerenza.

CAPITOLO XXVII.

ERa incredibile il preggio, in che si teneuano le lettere dell'Ang. Paola Antonia, perche pareua beato, chi pure ne poteua hauere copia; e non ostante che essa fusse uiua, l'istessi padri di santo Barnaba, & altri religiosi nelli refettorij loro al tempo della mensa masſime in feste rare di maggiore solennità, commandauano, che si leggesse una lettera della Madre Maestra, le quali erano tanto attentamente ascoltate, e con tanta marauiglia, che non poteuano fare di non interrompere, & esclamare in lode loro. Al sig. Antonio Panigarola persona grauiſsima, & honorata questo accadeua, che sentendo leggere, ò leggendo queste lettere era sforzato lagrimare, e da tutti era ueduto prorompere in pianto d'allegreza, e dire, ò Madre Maestra, che cosa e questa? replicando in latino queste parole. Nè si trouaua differenza da quelli, che conuersauano con la madre tra il suo parlare; e le sue lettere, si come anco faceuano il medesimo effetto. Si è detto, che hauendo essa scritto a m. Paolo Torso aduocato, & egli leggendo la lettera se la sẽtiua parlare interiormẽte, come se fusse presente, con

te, con tanta forza, che gli fù bisogno uenire da Vinezia a Milano a risponderle, il che è in trauenuto ad altri. Era poi tanta la riuerenzia uerso quelle, che niuno de gli assistenti, e mini stri nello scriuere hauerebbe dato, ò mandato uia, ò acconciato, ò fatto cosa alcuna intorno tali lettere senza speciale ordine, mente, inten zione, e commessione della Madre; nè persona ueruna spontaneamente hauerebbe alterato pur una parola. Quando ella scrisse la lettera direttiua a Papa Giulio III, non ardiua no nè anco il Melzio, e i primi padri acconciare le parole, che diceuano essere troppo Milanesi. Et una altra uolta copiandosi una sua lettera da m. Bartolomeo Alemani Vicentino per tenerla appresso di se, la quale lettera pur allhora era stata passata, & accommodata per mano della Madre, e uolendo egli mutare una parola, che non gli suonaua così a suo modo nella lingua, soprauenendogli m. Paolo Maria uno de scrittori, l'auuisò, che non douesse mutarla altrimente, ma scriuerla in quello proprio modo, che la Madre l'haueua dettata, perche lo spirito di lei era forse d'intendimento di uerso dal suo; e fattaui buona considerazione si trouò, che la parola mutaua molto il senti mento. Sarebbe troppo largo raccontare tutte le marauigliose cose, che si possono dire, e sono state dette, e testimoniate sopra queste bene dette lettere, essendo che per quelle non si è fatto manco considerazione, che sopra l'istessa

ſantità di uita della Madre, ugualmente conſeſſandoſi, lodandoſi, magnificandoſi la bontà, e grandezza di Dio così per uno, come per l'altro, in uita, e doppò la morte di queſta humile, e fedele vergine ſua ſerua.

Come le lettere della Madre Maeſtra furono portate al Concilio di Trento, e che ſorte di coſe ſiano ſtate accommodate in quelle.

CAPITOLO XXVIII.

IL venerabile M. Primo de' Conti uno tra quelle perſone, a quali Iddio hà dato grazia di cōgiungere ſomma cognizione di gran dottrina con ſomma bontà di lunga uita, eſſendo da molti, e principalmente da monſignor Carlo Cardinal Viſconte allhora Veſcouo di Vintimiglia inſtato di andare come Theologo a quello celeberrimo Cōcilio di Trento, fù ammonito, & inſpirato di portarci a uedere il libro di queſte poche lettere della Madre Maeſtra; e come piacque a Dio, tutti, ò la maggior parte di que'padri Deputati dal ſacro Cōcilio ò per pratica, ò per fama ſapeuano la ſantità dell'Ang. Paola Antonia; trà quali monſignor l'Arciueſcouo di Lanciano rendeua buoniſsimo teſtimonio, come quello, che per Apoſtolica commeſsione era intrauenuto alle pruoue dell'innocenza, e bontà della Madre Maeſtra in quella perſecuzione, con la quale Iddio uol

le mo-

le mostrare al mondo la perfezzione, constanza, & allegrezza della sua serua. Esso dunque, e monsig. Egidio Vescouo di Modena, e tutti quelli Deputati lodarono, & approuarono le lettere predette, come degne d'esser cōmunicate al publico in utilità, e cōtēto de' pij, e spirituali; il che appare nelli loro decreti, e fede, hauendole principalmente di loro commissione ueduto quel raro, e memorabil padre Iacopo Lainez Generale della compagnia del Giesù, il quale dalli istessi primordij della sua nascente professione uno delli primi diece hauea molto bene col Padre Ignazio ancora, gustato la uirtù di Dio posta nell'Ang. Paola Antonia. Doue a sodisfazione di quelli, che hanno gli originali, e gli conseruano per deuozione, e riuerenza verso quella, si dice, che non è marauiglia, se dettando essa Madre con intenso feruore, & instinto di spirito, alle uolte in cose, che nelli santi più sono d'essere ammirate, che imitate per abbondanzia di spirito trapassasse, come in eccesso d'humiltà, ò zelo, ò carità, ò simili, che quasi tali sono quelle, che furo temperate al Concilio, doue prouidamente s'attendeua, che a lettori si proponessero cose più di giouamento, che di marauiglia. Si come nō fù anco marauiglia, che essendo la Madre Maestra di cuore, & conscienzia purissima, e scriuēdo a sue creature alleuate in questa professione di simplicità, non badasse a tutte le propietà, modi, e cauzioni di dire per mag

giormente serrare il cuore, e la bocca a gli iniqui; e per ciò uolendo l'inclito popolo Romano publicare nella sua stampa queste lettere, il molto venerando Padre Maestro del sacro Palazzo, a cui spetta questa cura, giudiziosamente considerò nel modificare alcuni luoghi non notati da quei padri deputati del Concilio, che sapeuano esser dette bene da anima pura a suoi figliuoli; e questo ha fatto per non lasciare occasione a stomachi ò debboli, ò guasti di far in simili cose qualche fondamento di praua opinione. E poi anco parso bene a superiori, stimando che questo libro si spargerebbe per tutte le parti d'Italia, hauer riguardo conueneuole a ciascun idioma, lasciando ridurre a commun parlare quelle cose, che tenuto hauessero troppo particolarmente della patria sola; e paese della Madre Maestra, laquale attendendo più alla sostanza de' sentimenti, che alla politezza di parole, in luogo di grāmatica, si gouernaua col solito spirito. Queste sono le cagioni, che ui sia caro a uoi deuote persone, che leggete gli originali, sapere intorno la differenza di quelli con la stampa. In quanto poi al mancamento del fine di qualche lettera, ò di data, ò di soprascrizzione, ò di qualche parola non di momento, nè di sostanza, questa fù colpa della copia, e della carestia di tempo in supplire, auanti che fussero confermate.

Delle

Delle Estaſi, che più uolte la Madre Maeſtra hebbe, e de' ſue viſioni celeſtiali, e ragionamenti con ſanti.

CAPITOLO XXIX.

INſino da fanciulla, e quando ſolo era Verginia de'Negri, facendo profeſsione di praticare tutti gl' eſercizij ſpirituali, tanto inſiſteua all'orazione, e tanto ſi abbandonaua nel contemplare giorno e notte le coſe di Dio, che eſſendo maggiore la robuſtezza dell'animo ſuo, e forza di ſpirito, che la compleſsione della ſua temperatura, cadè, oue gl'altri di raro ſogliono, in un'habito di reſtar ordinariamente priua de'tutti gli ſenſi per molto ſpacio, aſſorta in quelle aſtrazzioni, che cõmunemente ſi chiamano eſtaſi; le quali non eſſendo conoſciute, & inteſe da ſuoi mal pratici; riputauano, hora fuſſe morta, hora incantata: e fra gl'altri, una ſua ſorella maggiore; credo, che poi ancor eſſa fece grandiſsimi progreſsi nella ſpiritualità, alle uolte pigliaua un ago di donna, e pungeuale la teſta, ò mani, ò piedi per farla riſentire, & tutto in darno, che ſe non doppò lungo ſpacio ritornaua a ſuoi ſentimenti, & allhora ſentiua il dolore delle punture acerbiſsime; ſin che la ſorella ammaeſtrata dal confeſſore, che queſte erano celeſtiali grazie particolari, per le quali Verginia mediante le ſue inferuorate orazioni, e medita-

zioni si uniua a Dio & astratta fruiua della contemplazione delle cose di sopra, s'astenne di usarle piu tai modi. Questa serua di Dio tanto profundamente meditaua, che ancora posta a tauola si scordaua di prender il cibo. Vna uolta anche doppò cena pigliando in mano vn libro spirituale, restò astratta, e persa con affano de' suoi di casa, li quali esperimentauano, che questo le portaua grandissimo nocumento alla sanità, & erano state auuisate la madre, e sorelle da una grande pratica, e spirituale, che se Verginia continouaua nelle astrazzioni sarebbe in breue morta, e che bisognaua trattenerla con solazzi, e ragionamenti; il che si studiauano di fare, non lasciandola mai sola. Ma nõ perciò faceuano in tutto, che il pensiero tanto lontano non andasse, che li sensi in parte non restassero priui di gouerno; perche occorreua, che era ueduta lauorare essendo alienata, in modo che non uedeua, quello si faceua, e pure lauoraua di punto in opere di seta, oue conuiene numerar i fili, & i punti, & accorgendosi di ciò le sue compagne, si uolsero ben chiarire, ponendoli le mani sopra gli occhi, che non potesse uedere, nè perciò cessaua ella di seguitare il lauoro, come se ci hauesse ueduto: & hormai era uenuta a tanto, che quasi sempre era derelitta, e come priua d'ogni vso di questo mondo, e del corpo suo di modo, che non trouauano tempo di cibarla; e se pure la cibauano, ella non digeriua, e riuocaua ciò che man

giato

giato haueua; & indifferentemente era solita di mangiare vna cosa per un altra, tanto era col pensier in alto; si che temendosi pur assai della sua uita, fù posta in mano d'un padre spirituale, che con esercizij le fece fare effetti stupendi d'obbedienza; e diuertì più, che medio cremēte l'astrazzioni. Però più volte fù sentita dimādar a nostro Signore grazia d'hauer tanta libertà sopra se stessa, che potesse gustare quella sua unione di mente con esso senza astraher si da sensi, e l'ottenne anco, a quello, che si poteua comprendere, da chi asiduamente stauano con lei; perche uenne tempo, che non così spesso a gran parte era ueduta rapita; ma non era già, perche fusse manco unita con Dio, che prima, perche era l'istessa in tutte le sue solite uirtù, e sempre acquistaua accrescimento di lume maggiore, di maniera tale, che si uedeua, che in ogni azzione di Carità, che per l'utile dell'anime faceua, staua cosi intenta a Dio, che pareua sempre le fusse presente, e con effetti inuitaua gl'asistenti ancora a simil unione. Ne restò, il Signore in certe solennità, e particolari accidēti di lasciarla trouar in alcune estasi per accrescere, e confermar la fedeltà di quelli, che per mezzo di lei si ritirauano dalle impertinenzie del mondo alla professione di attender alla dottrina euangelica; come per esempi appare.

Come la Madre Maestra nella città di Vicenza andò in estasi dell'anno 1542.

CAPITOLO XXX.

DOuendo l'Angelica fare quel grand'acquisto, che fece della sig. Isabetta figliuola del sig. Christophoro Guodi, giouane, uaga, libera, uedoua, commoda, data tutta alle cose del mondo, prima l'indusse a confessarsi, e lasciatala parlare col sacerdote alla grata del Monasterio delle conuertite, si ritirò al quanto leuando la mente a Dio, e domandandogli in grazia la conuersione di quella giouane; nè molto stette, che leuata in estasi fù ueduta dalla gentildona, che poco discosta si era uoltata a caso, la qual'essendo di ciò mal pratica, nè hauendo uisto nè lei, nè altri più in quel modo, il padre le ordinò, che chiamasse alcune di quelle, che erano solite star sempre in sua compagnia; e uenute la sig. Caterina Campiglia, e molte altre, con sua consolazione stauano a contemplarla. Lo stato suo era cō gl'occhi leuati al Cielo, ancora che sedesse, & immobile di tutta la uita con le mani, e membra indurite, come se fussero di pietra, e stando appresso a tre hore così immobile, con una giuliua faccia, che pareua ben ueramente, che godesse in paradiso, comminciò scorrerle abbondanzia di lagrime, senza però moto ueruno degl'occhi, nè di alcun senso; e doppò questo comminciò in modo balbuziente a proferir qualche parola,

che non si poteua intendere, se non che pareua inferissero parlamenti con nostro Signor Giesu Christo; e comminciò intendersi più chiaramente, che parlaua in modo di riferimēti di grazie al Signore, che le hauesse fatto un dono particolare; perilche intesero quelle, che haueuano pratica di lei, che lo ringraziasse, perche le hauesse donata quella giouane; e diceua cose sì belle in questo proposito, e con tāto feruore, che tutte restauano fuori di se; e fra l'altre replicaua molto, Quid retribuam Domino? che pareua se le liquefacesse il cuore di cōgratitudine, e di amore uerso la bontà di Dio; a tal che non solo acquistarono molto le altre, ma la giouane cacciandosi gl'orecchini, & anella disse, siano queste le caparre, ch'io uoglio seruire a Dio.

Come la Madre Maestra in Vicenza andò in estasi dell' anno 1547.

CAPITOLO XXXI.

ILlustre certo, & utile fù ancora quell' estasi dell'Ang. Paola Antonia; nella quale per suo grande feruore, e sete della salute del prossimo fù rapita l'anno 1547 il dì glorioso della Conuersione di san Paolo, non molto doppò, che ella haueua conuertito il sig. Giacomo Valmarana, e m. Gasparo Marciari, li quali essendo stati ammēdue in compagnia al sermone, & al vespro nella chiesa del luogo

delle conuertite; la Madre fù leuata in estasi, e da quelli Gentilhuomini, e da numero grandissimo di persone fù ueduta inginocchione con le mani giunte, come statua immobile, di faccia molto risplendente, e viso giocondissimo, con le lagrime, che dipendeuano da gl'occhi come gelate, e transparenti; e per isperienza che faceuano, la trouarono tutta dura, e ferma, & alienata da ogni suo sētimento. era deuota marauiglia il contemplarla; e da quello aspetto ogniuno restò stupido, ma più il sig. Giacomo si sentì tutto cōmosso, e m. Gasparo maggiormente fece oblazione di se al Signore, e si offerse nelle mani, e potestà di quella, non ostante, che già prima hauessero creduto, e che li segni muouano solo gli increduli. Successe poi, che essendo leuata la vergine di peso, e portata in letto, risuegliossi lo spirito in lei, e proferì quelle parole di S. Paolo, Bonum certamen certaui: sopra le quali continouamente disputaua con gran feruore, & altamente, comminciando a discorere per tutti li stati de gl'huomini, se si trouasse, chi potesse affirmare tali parole, e sentenzia di se, e conchiudeua, che niuno, con tanta efficacia, e grazia, che tutti giudicauano esser cosa sopra naturale.

Come la Madre Maestra hebbe altre diuerse estasi.

CAPITOLO XXXII.

IN una uigilia di sāta Maria Maddalena dell' anno 1543, ò prossimo saluo il uero, in Milano,

lano, essendo l'Ang. Paola Antonia in presenzia de molti, a quali haueua ragionato delle laudi di quella santa, e tenendo in mano un libraciuolo di questa materia; poiche hebbe detta una laude, che cominciaua, ò Felice Maddalena, fermatasi un poco fù rapita in estasi. Trouauasi iui fra gl'altri un gentilhuomo figliuolo del magnifico sig. Giacomo Cermenati di Porta Romana, il quale dimãdandola insieme con altri, nè ella mai rispondendo per spacio di una grossa hora, per esser poco spirituale si dispose torle il libro, e farla leuare; onde sforzandosi cõ ogni modo di trarle il libro fuor delle mani, ò piegarli le braccia, mai fù possibile, che tanto era dura, e secchigna come legno; che più presto si sarebbono rotte le braccia, e spezzate le dita, che piegarsi: perche quel giouane dapoi si fece sacerdote, e riceuè molti beneficij da Dio per mezzo della Madre, e stette sotto la sua disciplina con un altro suo fratello. Andò ella medesimamente in estasi, quando liberò dall'infermita il reuerendo don Paolo Timoteo, e con parole proferite in estasi gl'apportò solleuamento, come appare nel capitolo delle sanità: Era ancora in estasi quando rispose all'intenzione, e prieghi di alcune persone, come si dice nel capitolo della cognizione de'cuori, che lei haueua. Restò medesimamente in estasi ascendendo la scala della Rocca di Vastalla, a mezzo della quale fù ritrouata immobile con un piede in aria, e l'altro sopra uno scalino per assai spacio d'hora

senza

ſenza ſentimenti. Vn giorno nella ſua chieſa al tempo delle roſe pigliandone la Madre, & ornandone il tabernacolo del ſantiſsimo Sacramento con ogni purità, uenne meno, e ſi alienò da ſe, e ſuoi ſenſi, e fù biſogno portarla nel letto; & ordinariamente doppò la communione, chiuſi gli occhi ſtaua aſtratta, e uolendo parlare, balbutiua, e non poteua.

Come ſi dice, che la Madre Maeſtra poſta in eſtaſi, da S. Paolo in Verona miracoloſamente riceuè l'annello dello ſpoſo ſuo Chriſto Crocifiſſo.

CAPITOLO XXXIII.

MEſſer Franceſco d'Aleſsio perſona molto deuota, che prima eſſendo celebre Speciale all'inſegna di ſan Rocho in Vicenza, poi con tutta la caſa dedicatoſi al ſeruizio di Dio, in Milano gouernò l'Hoſpitale di S. Celſo, e poſe tutti gli figliuoli, e le figliuole ne' monaſteri; & uno di loro è quel padre dõ Tito, che l'ãno del Giubileo proſsimo paſſato in Roma pigliò la chieſa di ſan Biagio al Crocifiſſo per la ſua congregazione di cherici di ſan Paolo decollato; eſſo dicõ, e madonna Franceſca Mareſcalca Vicentina, donna pia, & attendente al culto diuino, concorrendoci molti altri furono preſenti, quando nella città di Verona, ſtando la Madre Maeſtra in eſtaſi non per fantaſtica impreſsione della ripreſentante, e fiſſa imaginatiua delli deuoti, che la contemplauano, ma realmente le fù poſto in dito da virtù inuiſibile

un

un annello, e notato il momento di tempo, e ben ueduto; dōde prima cōmosſi, poi ſtupēdoſi ognuno, e riducendoſi a penſare la ſantità, & indicibile purità dell'Ang. Paola Antonia, fù tenuta eſſere ſtata ſpoſata dal ſuo ſpoſo Crocifiſſo, e per congettura, e per quello poco che da lei ſi potè intendere per obbedienza del ſuo padre confeſſore, con l'interceſsione, e uiſione di S. Paolo: il quale annello uolſe hauere il ſig. Franceſco Capello, huomo ſpiritua le, e gran ſeruo di Dio, che molto riueriua l'Angelica Madre, & il quale lo recò poi a Paolo quarto Caraffa, eſſendo chiamato a grandiſsimi miniſterij di carità per hoſpitali, & elemoſine in Roma da ſua Santità.

Come la Madre Maeſtra per miniſterio d'Angioli fù communicata.

CAPITOLO XXXIIII.

FV come publico, e con ſaputa, & interuento di tutti di caſa, quando in Milano nella capella, doue ſi diceua Meſſa appreſſo ſanto Ambroſio maggiore, che ancora non era fatto il monaſterio di ſan Paolo, nè ancora era monaca la Verginia de'Negri, celebrando la meſſa il dì di ſan Giouanni Euangeliſta m. prete Antonio Maria Zaccaria da Cremona, uno delli tre primi fondatori de'cherichi di ſan Paolo decollato, quādo egli fù per riceuere l'hoſtia ſacrata, s'accorſe, che gli mancaua una particella, onde non potendola trouare in niun modo

ſi turbò con gran ſtupore, e marauiglia. Staua rapita in eſtaſi a quella Meſſa la ſerua di Dio, che altrimente quaſi ogni giorno deſideraua di communicarſi; onde il padre, che quella mattina non haueua penſato di communicarla, acquetandoſi, & imaginandoſi quello che poteua eſſere, finita la meſſa, aſtretta la Madre con commandamenti uenne in intelligenzia, che per miniſterio de gl'Angioli era ſtata pigliata quella particella, e portata a lei.

Come la Madre Maeſtra uolendo impetrar la communione, recò una Roſa fiorita di mezzo inuerno al ſuo confeſſore eſſendo ſtata in eſtaſi.

CAPITOLO XXXV.

IL reuerendo, e dotto padre frà Battiſta dell'ordine de'Predicatori nelle grazie in Milano confeſſore della Ang. Paola Antonia haueua una uolta leuato la cõmunione ad una delle giouani di caſa, & intercedendo per quella la Verginia, e domandandoli in grazia, che le uoleſſe concedere la ſanta communione, egli in modo di ripulſa, perche era aſpro inuerno, le riſpoſe, che gli recaſſe una Roſa fiorita, che poi a colei hauerebbe conceſſo, quanto domandaua; la quale confidandoſi della uolontà di Dio andò all'orazione, e ui ſtete grandiſsima ſpacio di tempo in eſtaſi; e la mattina ſeguente portò al confeſſore una belliſsima, e fioritiſsima Roſa fuor d'ogni ſtagione: il che poi quel pa-

dre

dre ſolea predicare; e queſto medeſimo ſeppe-
ro, e uiddero anco alcune altre ſerue di Dio.

Come la Madre Maeſtra hebbe uiſioni, e ragionamen ti con noſtro Signore, e la Madonna, e con li ſanti.

CAPITOLO XXXVI.

LA reuerenda ſuor Antonia Timotea, e la conteſſa Ludouica, e l'Angelica Paola Maria, e molte di quelle, che haueuano la corporal cura dell' Ang. Paola Antonia furo teſtimonij di hauerla ueduta, e ſentita parlare con gli Angioli, e ſanti, e ſpecialmente con S. Paolo, e ſanta Agneſe, e che erano tanti odori, e fragranzie in quella camera, doue eſſa andaua in eſtaſi, & haueua queſti celeſti ragionamenti, che era mirabile ſtupore. Ritrouandoſi la Madre Maeſtra auanti fuſſe monaca nel Caſtello di Vaſtalla, & un giorno ſecondo il ſolito parlandoſi in cõpagnia di perſone deuote, e ſpirituali intorno a fatti de' ſanti Apoſtoli, ella ſi leuò dalla compagnia per andare in una chieſiola, che era in Rocca; e uenne in pẽſiero ad un ſuo famigliare, e diuoto m. Franceſco d'Aleſsio ſopradetto di ſeguirla, & entrato celatamente in eſſo picciol tempio, uidde, che ella poſta inginocchione ſtaua come aſtratta con atti però, e con parole facendo feſte, e dicendo ben uenga queſta ſanta Apoſtolica cõpagnia; e perſeueraua così ragionando; quando a lui, che ſtaua molto addietro uenne in mẽ

te d'intẽdere, che alla Virginia fussero presenti gli Apostoli, e che uedesse san Giouãni, al quale, per che egli portaua particolar deuozione, nel suo cuore senza proferire parola pregò la santa giouane lo uolesse raccõmandare, e da esso impetrargli il dono della castità; all'hora la Verginia inteso per ispirito tal pensiero, ò desiderio ad alta uoce comminciò a dire, sì, sì, Giouanni santo, vi lo raccomando, impetrategli questa grazia, che è giusta, e santa, e simili parole; e rimase egli tutto stupido, e fuori di se. Il giorno ancora dell'Assunzione stãdo ella in orazione nel ritornare dall' estasi inginocchiata, e rubiconda come rosa, fù sentita a dire rallegrati natura humana. L'Angelica Maria Maddalena di S. Paolo testifica, che una uolta uidde la Madre in spirito parlare con gli santi, & in particolare con quella, che hebbe sette figliuoli martirizati, e ciò in casa del sig. Gio. Thomaso Rotorato; e molti altri hanno deposto, come hebbe ancora famigliarità con nostro Signor Giesu Christo, e la sua gloriosa Madre.

Delle molte cose, che predisse, e profetizò la Madre Maestra, e della conoscenza de'secreti de'cuori, che haueua.

CAPITOLO XXXVII.


A profezia congiunta con le buone opere, e corrispondente a tutte le parti di uero christiano penso sia chiaro in

dicio

dicio di maggior e sãtità, poiche anco da se stes sa semplicemente ha prerogatiua di bene; accõ pagnata poi dalla conoscenza de' secreti de' cuori nella professione spirituale non lascia pũ to dubitare, che non sia gran dono, e rara grazia di Dio, della quale, e cosa notoria, che l' Ang. Paola Antonia fù marauigliosamente arrichita. Essa adunque così molte cose occulte come lontane, e che doueano auuenire bisognando manifestaua. Già siè detto nelle estasi, come conobbe il desiderio dell'Alessio per spirito; il simile fece con la Marescalca in Vicenza, con la quale in una capella facendo orazione, quella donna nel cuor suo pregaua la Madre, che la raccomandasse a Dio, perche la uedea rapita, e senza alcun sentore, & ella due uolte chiaramente proferì di sua bocca, che lo farebbe, con marauiglia, e consolazione della supplicante: ma in questa conformità sono più illustri gli esempij intrauenuti al sig. Giacomo Valmarana, e sua consorte.

Come la Madre Maestra conobbe l'intrinseco del cuore del sig. Giacomo Valmarana Vicentino in Milano l'anno 1548.

CAPITOLO XXXVIII.

NEl giorno del'Annunziazione della vergine, che penso occorresse nella Domenica dell'oliue doppò desinare uolendo il sig. Giacomo Valmarana andare dal monastero delle

Angeliche alli padri di san Barnaba, l'Ang. Paola Antonia gli fece intendere, che tardasse un poco perche scriueua a quelli padri, e uoleua che esso gli portasse la lettera, che presto sarebbe scritta, onde egli aspettò ad una ferrata, dalla quale si guardaua nella camera della Madre, & uidde, che essendo ella inferma dettaua la lettera alla sig. Isabetta Guodi; e uēne a lui desiderio che innāzi si sigillasse, gli fusse letta pregandone la Madre, e cosi sentendo la leggere, quando si uenne a quel passo doue nel fine si dice, Ecce Ancilla Domini, riguardādo egli la serua di Dio, che era in letto con faccia giocondissima gli souuenne pensiero di credere, ch'essa ancora fusse una Ancilla grata al Signore, e così a lei, come tale nel cuore si raccomandò; onde ella leuato il capo alquanto dal capezzale inteso l'interiore del sig. Giacomo per ispirito, disse simili parole, Si figliuolo state di buona uoglia, che doue sarà l'anima mia, sarà ancora la uostra; doue sarò io, sarete ancora voi. Et è quella lettera, che principia, Hoggi che il Ciel fa festa, & è scritta sopra l'Incarnazione, stampata in questo libro a foglio 140, e sigillata la lettera il gentilhuomo la portò di lungo a santo Barnaba, e trouando in choro il reuerendo Besozzo con gl'altri padri, la diede a lui, perche era Preposto, & in presenza di tutti la principiò a leggere, e come hebbe letto le prime righe cōminciò ad esultare, e dire, scimus, cui credimus. molte altre uolte il sig. Giacomo fece esperienza, che la Madre

conoſceua il cuor ſuo, e degli altri.

Come la Madre Maeſtra conobbe l'intrinſeco della ſig. Domicilla Valmarana, & altre perſone in Vicenza.

CAPITOLO XXXIX.

STando la ſig. Domicilla una notte di Natale in orazione alle conuertite di Vicenza, le uenne penſiero di riſegnarſi tutta nella uolontà del Signore, e di fare tutto quello, che la reuerenda Madre le moſtraſſe, e commandaſſe, e così ſpogliandoſi d'ogni uolontà, e proprietà rimeſſe ogni carico ſopra la Madre; e fatta tale oblazione, e riſegnazione di ſe ſteſſa, la mattina ſeguente andò a uiſitare la reuerenda Angelica ammalata nel letto, la quale in cambio di ſaluto comminciò a dirle ſimili parole, ſcuoprendo il ſecreto del ſuo cuore, e dicendo, ben ſapete uoi buona madonna caricare la ſomma ſopra le ſpalle altrui: fate pur quello ſentite ancora uoi, & a che ſete chiamata dal Signore. Nella medeſima città m. Angelo Cauazza teſtifica, che la Madre Maeſtra conoſceua tutti gli ſuoi intrinſechi sẽza che egli ſi ſcuopriſse, e gli porgeua rimedij contra li trauagli. Il medeſimo atteſtano la ſig. Camilla Vittriana nell'iſteſſa patria, e m. Paolo Timoteo, & infiniti altri, che queſta fù una grazia ſingulare, che noſtro Signor Iddio conceſſe alla ſua ſerua, acciò così poteſſe acquiſtare l'anime, come anco conſeruarle, e ſouuenirle, e conſolar-

le nelli bisogni, & anco contenerle in fedeltà, e timore; poiche a quella, che le reggeua in disciplina non poteuano esser occulte le loro passioni, e concetti, gli quali se bene teneano celati, non dimeno poiche erano scoperti da lei, confessauano esser ueri. Nè uolendoci molto allungar in questo proposito, soggiongeremo alcuni esempi delle sue predizzioni, e profezie.

Come la Madre Maestra predisse l'heresia di fra Bernardino Ochini, & altre cose.

CAPITOLO XXXX.

Essendo un giorno partita l'Angelica Paola Antonia da Vicenza con la compagnia se n'andò la sera a Monteforte luogo del vescouo di Verona, doue trouò allogiare anco fra Bernardino Ochini, il quale leggẽdo un libro, che parlaua de clausura, s'auuidde la Madre, che egli non leggeua quello libro intieramente, come staua, onde comminciò a sospettare non fusse macchiato d'heresia: tutta uia non restò da confessarse da lui, e da indi fu più sincerata, e certificata che egli era tale; onde andata in Verona, inuitandola il reuerendiss. Vescouo allhora Gio. Matteo Giberto quel gran seruo del Signore, e molto amico di essa reuerenda Madre, che si trouasse alla predica di frate Bernardino, il qual era giunto in quella città, ella gli predisse; e palesò tale sua sospizione, & l'heresia dell' Ochini; nè potendo il reuerendissimo

rendissimo credere, & imaginarsi ciò, se ne chiarì doppò, che quello si fuggì ne' Luterani. A m. Angelo Cauazza predisse di m. Domenico Soriano suo cognato molto mondano, del quale essa non haueua hauuta punto di notizia, che si farebbe religioso, e diuentarebbe tutto del crocifisso. Al Folperto disse, tu domani sarai uestito tra li miei figliuoli. Dell'illustrissimo sig. Ferrante Gonzaga andato alla corte dell'Imperatore disse, che non saria più ritornato a Milano. Di uno, che addimandaua d'esser riceuuto nella congregazione di santo Barnaba, ella non lo permettēdo, rese la cagione, per che quel tale in breue sarebbe stato oppresso da' humori manınconici, come è questo, e la cose sopradette tutte intrauēnero. Così circa gl'infermi se doueuano morire, ò sopràuiuere, quello, che da essa ueniua detto, succedeua. A madonna Marcella Pogiana essendo a tauola riuelò una cosa che nella mente comprēdeua, nè altro al mondo la sapeua. in una altra occorenza le predisse tutto quello, che le sarebbe intrauenuto. Alla sig. Caterina Campiglia della famiglia de' Trauersi predisse le cose, che le doueuano auuenire da indi a diece anni.

Come la Madre Maestra predisse la diuisione de' suoi figliuoli, e le persecuzioni sue.

CAPITOLO XLI.

Essendo l'Ang. Paola Antonia in Vicenza uenne nuoua da Milano, che era cascato

un

un uolto della ſua chieſa, e prorompendo eſſa in pianto, e lamenti, nè in alcun modo conſolā doſi ben ſempre laudaua il Signore acquetandoſi al ſuo ſanto uolere, e dicendo, Ti honoro Signore, ſia fatta la tua uolontà, e ſimili parole; e uolendola confortare alcuni circonſtanti con dire, che ſi rifarà quello uolto, che perciò non ſi tribolaſſe, finalmente riſpoſe, che eſſa non ſi lamentaua delle pietre, e delle ſpeſe, ma ben ſi doleua dell'imminente ruina dell' edificio ſpirituale, e delli infortunij, e gran trauagli, li quali ſopraſtauano, predicendo perſecuzioni, e diuiſione tra eſsi, il che poco doppò ſucceſſe. L'iſteſſo prediſſe in vna uilla del ſig. Giacomo Valmarana nel Vicentino nominata Secula, doue eſſa con la ſua compagnia era uenuta a diporto, per che eſaltandola i ſuoi figliuoli, e magnificandola ſpecialmente m. Paolo Melzio con epiteto di madre honorificata, ella con gran marauiglia, e ſtupore di tutti amaramente li riprendeua, e rinfacciaua dicendo, fra poco mi conoſcerete tal quale ſono, uoi, & alcuni mi perſeguitarete, e non mi hauerete in conſiderazione, e non mi uorrete uedere, e lo prediſſe con gran riſentimento a tutti, che all' hora non credeuano, & abbominauano il ſucceſſo, e le ſue perſecuzioni; e ſe bene quelli, a guiſa di ſan Pietro animoſamente affirmauano il contrario, ſucceſſe però come ella prediſſe; & il ſig. Giacomo doppò il fatto non mancò di ſcriuer a poſta alli ſopradetti padri della congregazione a Milano riducendoli queſto a memoria.

moria. Fù spesso udita la Madre, quando disse a qualche persona, che non sempre haueriano fede di spirito uerso lei. A m. Gio. Paolo Folperto predisse alcuni mesi auanti tutte le sue tribolazioni; un' altra uolta a certi padri, che se le ingenochiauano auanti, disse leuate sù, che ui prometto certo che mi farete far la penitenza: essendo inferma nel feruore della febbre leuò sù facendo una buona predica alle monache di san Paolo, e profetizandole, che essa gli saria leuata, e tutto ciò che successe.

Come la Madre Maestra predisse in diuersi modi la sua morte.

CAPITOLO XLII.

DOuendo m. Gioan Paolo Folperto pigliar l'ordine sacerdotale, & essendo l' Ang. Paola Antonia in una casa appresso il monasterio della Pasione in Milano, e domandādole egli quella mattina di sabbato la sua benedizzione per andarsene ad esser ordinato gli disse, figliuolo, pregate uoi il Signor per me, che io posi udire la prima uostra santa messa, & egli per tali parole tutto cōtristato le disse, perche? allhora l'Angelica gli rispose, l'Arciuescouo Arcimboldo non ui potrà dare gli ordini. così andando il padre Folperto quella mattina per esser ordinato, l'Arciuescouo caduto in un poco di febbre, nō potè conferire gl'ordini sacerdotali, per la qual infermità poi morse, come la

Madre prediſſe, & eſſa ancora fra pochi giorni paſsò di queſta uita, nè udì la prima meſſa di quel padre, come gl'haueua accennato. Eſſendo ella dal medeſimo pregata, che non doueſſe allhora morire, per l'infinite controuerſie, che bolliuano contra di lei, e contra quelli che uoleuano perſeuerar, e ſtare nella uocazione, alla quale il Signore prima gli haueua chiamati a beneficio, e ſalute del proſsimo, eſſa gli riſpoſe, che haueua pregatò Iddio, e la ſantiſſima ſuà Madre di ueder auanti la morte la riformazione di ſanta Chieſa, alla quale eſſa haueua indirizzate tutte le ſue operazioni, e la quale ſperaua non fuſſe molto lontana, ma che il Signore, e la ſantiſsima uergine ſua madre, le haueuano riuelato piacerli, che lei al preſente fuſſe ſciolta dal corpo; però ottenne da Dio la lunghezza di due meſi determinando il giorno, nel quale ritrouandoſi eſſa in meglio eſſer diſſe, che all'hora il tẽpo era d'andar a meglior uita. E procurando molti ſignori della città di Milano, ch'ella fuſſe tranſportata a qualche bel giardino, e di buon aria, acciò ſi poteſſe rihauere dalle grauiſsime infermità, ella fù ueduta ridere, e ſentita dire, horſù a i giardini Celeſti, ſapendo che preſto doueua morire. L'iſteſſo giorno, che morſe ritrouandoſi in molto meglior termine, che non era ſtata mille uolte, la mattina per tempo domandò con inſtanza l'olio ſanto, il quale nelli ſuoi grauiſſimi punti d'ammalatia non haueua mai richieſto, & a quelli che glie lo racordauano, e face-

ceuano moto di darglielo, non haueua dato risposta, sapendo che quella non era la sua hora. Similmēte se ben ascondeua la uirtù sua di dire con parole aperte quello esser l'ultimo giorno, non dimeno ordinaua, e diceua tutte quelle cose, che significauano questo; e fra l'altre, perche molte persone haueuano detto, che desiderauano di ritrouarsi al suo transito, nè compariuano allhora, non hauendo causa da giudicare, che fusse quello il giorno, ella nominandole le mandò ad auuisare con dire, che era il tēpo, se ui si uoleuano trouare, e così fù fatto.

Delle tribolazioni, & morte della Madre Maestra, & prima delle grauissime infermità, & perfettissima sua pazienzia in quelle.

CAPITOLO XLIII.

QVel moto, che cōtinua militia est hominis uita super terram, ueramente si può imitare con dire, che continua ægrotatio fuit Angelicæ uita super terram, perche si è ueduto, che non hebbe mai la sanità sua, senō per quello poco tempo, che l'impetraua dal Signor Dio per negoziar il beneficio dell'anime. e dodeci anni continoui senza interuallo stette grauatissima, e le sue amalatie da più esperti medici erano stimate sopra naturali, e lei giudicata uiuere miracolosamente; e fù commune opinione di tutti, e cosi fù penetrato in uerità, che

essa otteneua dal Signor Dio queste tante infermità per maggior sua purgazione, e per meglio seguire le uestigie di Giesu Christo Crocifisso con questa uia di patire per amor suo. Erano quelle diuerse, dolori intensi, febbri cõtinoue, indisposizione interiore, & altre, trà le quali ordinarie erano le febbri ben spesso acute, & ardentissime da far freneticare ogni sorte di complessione; oltre le quali incorreua distemperamento di ceruello, cascamento di denti, flusso di corpo, uscimento di sangue dal naso in tanta copia, che continouaua qualche uolta giorni, e notti intiere sempre uscendo, in modo che l'afflittissima serua di Dio si trouaua con questo accidente, e con il rigore grandissimo del freddo della febbre tutto in un tempo talmente, che non si poteua far rimedio all' uno, che non si nuocesse all'altro; & amendue questi inconuenienti non erano mediocri, ma eccessiui, e non di poco tempo, ma delle settimane intiere, & ella staua con tãta constãza, che mai si uidde un poco cõtristata, nè che facesse mai un minimo moto di lamẽto, nè che mutasse la uoce, nè che si alterasse in faccia, ma sempre con uiso giocondo, & immobile lodando il Signore; e questo tal patire non fù di giorni, nè di mesi, ma per due anni continoui, donde le uscì tanto di quel sangue, che le gentil donne, che la seruiuano, & ambiuano questa cura di starle assistenti, con le proprie mani pesarono più di ducento oncie di quel sangue, oltra quello che era sparso per terra, e per i panni,

e sin

e fin a quaranta oncie la settimana si sono trouate a pesare. Nel qual medesimo tempo per compimento uis'aggiungeuano l'esteriori tribolazioni ancora d'alcuni di quelli, che da lei cauati dalle bruttezze del mondo, erano instigati a dishonorare, chi gli rendeua honorati nel conspetto del Signore. onde uedendola in tal termine di dolori, & angoscie alcuni suoi deuoti piangeuano amaramente; li quali ella riprendeua, e confortaua dicendo, non ui pigliate alcun dispiacere, che ui penetri alla mente, per questo stato mio, perche à nostro Signore usciuano le libre di sangue, & a me poche oncie; il Signore era derelitto in croce, & io stò agiata sopra un letto; egli era abbandonato dal Padre celeste, e da gli huomini, & io hò appresso di me queste signore, che mi seruono, & hò mille cause di star lieta; e così ella ueramẽte staua, che dolori, e trauagli pareuano fussero le sue nozze aspettate, e delicie desiderate. Quando poi le ueniuano quelli spasimi, e furori, per li quali altri homini sogliono frenetica-re, e far mille pazzie, ella nõ altrimente l'isfuogaua, che con parlare sempre di cose di Dio giorno, e notte, tanto buone, e tanto in proposito, e con tanta efficacia, quanto si suoglia fare da sauio, e sano predicatore. Si che chiunque la uisitaua uedendola pazientissima, non più si stupiuano della pazienzia, poiche essa in luogo di pazienza giubilaua, e staua allegra per l'habito, e dono, che haueua da Dio, di patire uolonterosamente. & udendola sempre dire, e di-

chia-

chiarare cose celestiali, nè anche si stupiuano, hauendo per una massima conclusione, che essa le cauasse da un tesoro, e fonte indeficiente, credendo, che per la medesima grazia dello spirito santo ancora maggiori cose potesse dire, e fare, e dettare.

Come la Madre Maestra hebbe acerbe persecuzioni di huomini, e demonij, e come gioiua per desiderio di patire.

CAPITOLO XLIIII.

SE in alcuna uirtù fù ben fondata l'Ang. Paola Antonia, come si sà, che fù in molte, certamente fondatissima fù in quella, che si chiama pazienza, il uocabolo della quale pare, che sia poco ad esprimere l'ornamento, col quale il crocifisso Signore si degnò in questa parte hauer uestito la sua sposa, poiche essa per uinti anni continoui portò addosso un estremo desiderio di pene, di croci, d'infamie, di morti se possibil fosse, per amor del suo dolce redentore. e se ben non le mancauano mai trauagli, e spesse uolte per conuertir anime, & altri seruizij di Dio haueua assaggiato persecuzioni, & inproperij, e mormorazioni del uolgo, & ordini cōtrarii de' signori temporali, per li quali molti ancora mancauano nella fede, e uia cōminciata nel Signore, non dimeno all'animo uasto, e sitibondo di questa Madre tutto era niente. Le haueua sin da fanciulla il Demonio posto ad-

dosso grande inuidia, & odio, e dimostratolo palesamente, quando con diuerse figure transformatosi cercaua di atterrarla, & hora leuandola di peso dal letto proprio cō impeto la gettaua nel mezzo della camera, hora la batteua, e concorrendoci tutti di casa mezza morta la trouauano; e durò assai questa guerra con dispiacere infinito de' domestici, che perciò mai nō la lasciauano; ma essa nō si curaua, istimādo di esser assai bene armata col solo segno della Croce, per il quale restaua uencitrice. Hanno testificato la sig. Francesca Bonati, et alcune di quelle gentildonne, che stauano alla cura corporale della Madre, che leuandosi di notte per uedere quello le faceua di bisogno, erano assaltate con le pietre, nè si poteua sapere donde, ò da chi, e patiuano, & erano spesso spauentate. Niente più guadagnò il nemico cercando con mondane consolazioni farla preuaricare, & ancora in forma di giouane comparendole; che ella postasi in orazione di subito lo scaciaua, e confondeua. Quella uolta pensano cercasse gettarla dalla scala di Vastalla, quando essa restò dall'orazione in estasi con un piede in aria. Vn'altra uolta giubilando essa per contemplazione intorno la purità d'un gregge di agnelli, si sforzò il Demonio precipitarla giù dalli ballatori della Roccha, e ci fù fatica assai a conseruarla.

Come la Madre Maestra da suoi proprij figliuoli spirituali fù derelitta, e tribolata, e per quale occasione.

CAPITOLO XLV.

LA maggior consolazione, che in questo mondo hauesse l'Ang. Paola Antonia, era di hauer chiamati, e congregati a Dio tanti serui, e serue in molte città, e specialmente in Milano nelli collegij di san Paolo conuerso, e decollato, e delli maritati, nelli quali ui si trouauano teste di molto ualore, e molto dotate di beni spirituali mediante la guida, & opera, & orazione della Madre. Questa era la maggior sua sensualità, che cosi essa la chiamaua, e non uoleua, che nè anco nelle cose spirituali alcuno fusse sensuale; perciò diceua che le era di bisogno di esser abbandonata, e dishonorata da proprij figliuoli, come ancora le riuelò il Signor Iddio, che sarebbe, & ella ben spesso lo predisse, & in particolare a quelli primi padri, che più de gli altri l'honorauano, i quali se bene all'hora giurauano il cõtrario, nondimeno furono adoperati da Dio per instrumento di acerba afflizzione, acciò la serua sua restasse prouata per acqua, e fuoco del patire. Dunque cosi Iddio permettẽdo, per uoler essa Madre ristrignere un poco li suoi ordini, e leuar uia uisite, e certe libertà non molto al proposito de' spirituali, nacque tra gli suoi figliuoli disparere a diuisione della compagnia, nella quale prima non era obbligo di Religione. Hora parue ad alcuni per buo-

buonissimi rispetti, e massime perche erano stati trauagliati in hauere a dar conto della loro osseruazione, che si facesse ꝓfessione, e uoti, come sogliono gli altri religiosi, e claustrali; l'altra parte si risolueua di non innouare cosa veruna, nè di obbligarsi a quello, che non erano obbligati di giurare, e professarsi, contentā dosi di stare nella prima uocazione, & instituti per Apostolico Breue confermati. In questa dissensione, e contrarietà fù forzata la Madre, come sempre soleua, acciò non lasciasse regnare nel cuore de' suoi figliuoli passione, riprēdere efficacemante l'ambizione di qualch'uno, li quali (parecchiando Iddio di compir il desiderio della sua feruente serua) raffreddata quella carità, e scopo di mortificazione, che tanto tempo imparauano, & insegnauano, si lasciarono in preda a' risentimenti, & intiepiditi riputauano graue, e tediosa la perpetua disciplina della Madre. Così la uolsero humiliare, e trouata occasione, che ella sempre haueua cō-mandato, quasi che studiarono di far proua della sua obbedienzia; e trouato, che sempre haueua insegnato il sofferire uolentieri, e l'ānegar la volōtà, credettero, che non lo douesse mai così bene porre in pratica, ma che più abbondasse di parole.

Come della Madre Maestra restò priuato il consorzio di suoi figliuoli.

CAPITOLO XLVI.

S'auuicinaua il tempo, che l'Ang. Paola Antonia (per usar le sue parole) fruisse nelle uiscere di quello, che tanto haueua tolto ad amare, che le pareua non poterlo amare, se non riusciua a sua imitazione in effetti, e desiderij d'esser sempre crocifissa; altro non bramaua, altro non chiedeua, & il Signore come amoreuole sposo dell anima sua a maggior beneficio suo le cõpiacque nel lasciarla ingiuriare, minacciare, & istracciare. Ecco dũq; ĩ un tratto sparsa la fama, che l'Angelica è vilipesa dal suo Monasterio di s. Paolo, nõ ostante il suo tirare tanti peccatori a Dio, e tante sanità restituire, tante uisioni, & estasi hauere, tanto risbassarsi, tanto spirito di Dio possedere, tanto l'essere honorata, e riuerita da huomini grandi, e d'ogni condizione, tante persone spirituali maschi, e femine reggere, e guidar al Signore. Ecco, dico, come in un subito caduta nelli ochi del uolgo, e disprezzata cõ rumore, che sia supba, che habbia da stare sẽza le Angeliche, che sia stato falso il suo spirito, che cõ ĩcãti cõuertisca a Dio gli huomini; che peggior attacco nõ seppe pur trouare il Demonio p farle discredere, e racquistar egli molte anime perdute, e ritirar alcuni incipienti, e disperdere la fedeltà segnalatissima, che si haueua a Dio per mezzo di lei. A cui in quello bollimento di separazione, per quiete de' suoi figliuoli alterati, e passionati, quãtunque gran parte ritenesse la solita deuozione uerso lei, e

molto si lagnasse di hauere a restar priua della sua santa, e fruttifera presenzia, assegnato fù il monasterio, oue fusse trāsferita. C'intrauēne la principessa d'Ascoli, e molte altre signore, che ꝑtestauano di pigliarla ī deposito, ma ella tutta tranquilla, se bene piu che mai infermata delle sue solite graui malatie, nō uolendosi ualere nè di difensioni, nè di fauori, che grādi, & infiniti non le sarebbono mancati, disse, che posposto il rispetto d'ogni infermità, e ragion sua, più che uolentieri uoleua fare l'obbedienza, & esser portata al monasterio di santa Chiara, doue quelle reuerende Monache, che per la malignità della fama anticipata, e dissipata dubitauano hauer una donna abborrenda, ueduta la sua santa tranquillità, e pazienzia, & esempio, la presero in uenerazione, tutto di aspettando chiarissimi miracoli.

Come le cose opposte alla Madre Maestra arguiuano la sua santità, e come essa oraua cosi per quelli, che la tribolauano, come per gli altri.

CAPITOLO XLVII.

COmmunemente fù tenuto, che li figliuoli spirituali, che perseguitarono l'Ang. Paola Antonia, fussero mossi intrinsecamente da passione tanto occulta ancora a loro stessi, che si pensassero esser indutti da buō zelo, piacendo a Dio forse senza loro colpa graue, ò niuna, santificare maggiormente la sua serua, la

quale ſtaua, doue ſi è detto infermiſsima, e ſi può dire, in ſtretto carcere ſenza commodità, e conuerſazione. Eſsi toccati da cecità haueuano uoltato in cõtrario sẽſo le coſe ĩ lei vedute, e guſtate di sõma perfezzione, come che lo ſpirito, che cõ molto loro ſtupore haueuano conoſciuto, e cõfeſſato, e per il quale erano ſtati fin allhora guidati, non fuſse ſtato buono. Ma ſe così era, che tante anime conuertite dalla Madre, e tirate da mille uizij al bene, & alla cognizione di Chriſto, incamminate per ſtrada così regia, come eſsa inſegnaua delle uirtù, del diſprezzo del mondo, e della union con Dio, fuſsero ſtate guidate da ſpirito falſo, altro non reſtaua fare, ſe non tornarſi a primi inſtituti di godere il mondo con ſuoi piaceri, pompe, e uanità. E queſta era la paura, e la pena intenſa della Madre, che per ciò pregaua il Signor Iddio uoleſſe aiutare li deboli, e ſcandalezati, acciò non ſi partiſſero dal ſuo ſanto ſeruizio; e fù eſaudita mirabilmente, che ſtando molti per caſcare, & eſſendo molti alienati per quello primo impeto, pian piano ſi riduſſero a perſeuerar in fede, e nel buon propoſito, e la maggior parte ſtette cõſtante; e di quelli ancora, che haueuano conſentito contra lei, preſto a molti rincrebbe, nõ ceſsãdo l'orazioni della Madre, che Iddio li reſtituiſſe il lume, e perdonaſſe; nè altro mai diceua, quãdoſe le referiua delle mormorazioni, che alcuno faceua contra lei, che, Iddio gli perdoni, laſciatelo dire, forſe il Signore uuol così, e mi uuol gaſtigare di qualche mia

imperfezzione;& in quanto all'oppoſizioni ſtaua di uiſo giocondo, e lieto, nè moſtraua per quelle diſpiacere alcuno. Diceuaſi, che era Maga; e perche niuno peccatore ſi era poſſuto condurre a ragionamento con eſſo lei,che non fuſſe guadagnato, biſognaua, che ciò fuſſe p incanto, col quale gli sforzaſſe. ò incanti ſanti, ò ſanta magia d'acquiſtare l'anime a Dio;ma ſimil coſe furono oppoſte ancora a sãto Cipria no, ſanto Ambroſio, e mi pare a noſtro Signo re,quando diſſero, che in Belzebu diſcacciaua li Demonij: direi che eſſo Signore è auttore di queſto incanto, quando con la ſua diuina grazia accompagna gli ſuoi ſerui, che non cercano ſe ſteſsi,ma lui ſolo. Non uoleuano ancora, che ſi teneſſe molto conto delle ſue eſtaſi,e uiſioni, allegando quella ſentenzia, che ilDemo nio ſi transfigura in Angiolo di luce; e che alle uolte ſimil coſe poſſono eſſere indozzamen ti,& illuſioni di quello. ma atteſa la uita, e dottrina della Madre,nõ ſi crede, che il Demonio uoglia con queſti mezzi accreſcer l'honor di Dio, e ſalute delle anime. L'accuſauano perche commandaſſe a ſacerdoti, & in queſto più premeuano,eper queſto pretẽdeuano di laſciar la guida ſua; ma ciò nõ era aſſolutamente così, anzi con grandiſsimo dolore di lei alcuni, che haueua conuertiti, e per ſue monizioni diuentauano ſacerdoti, raccordandoſi d'eſſerle più preſto figliuoli, che padri, per eſercizio ſpirituale uoleuano ſtarſoggetti a quanto ordinaua communemente ad altri, che non erano ſacer

doti; e si uede nelle sue lettere, e nelle testimonianze, quanto essa facesse quasi più stima d'un sacerdote, che d'un'Angelo. Fù le ancora rimprouerato, che contra quello conueniua alla condizione feminile, in compagnia di uedoue, & altre donne spirituali, & honorate, insieme ancora con li padri della sua congregazione andasse p molte città visitãdo hospitali, e conuertite, le quali erano raccommandate al suo gouerno, & altri luoghi pij, & acquistando a Dio delle anime, e riducendo a uita spirituale tutti, che poteua, le quali cose, se bene in se sono buone, pure non toccano a donne, a cui meglio è stare in casa sua, lasciando tali ufficij a gli huomini. Ma parlando per quello, che già è passato, non di quello, che si habbia a fare, & essendo stato questo dono di Dio priuilegio particolare in lei, acciò ne riuscissero grandi, & infiniti beni, sarebbe un uolere legar le mani a sua Diuina bontà, che non si potesse alle uolte seruire delli suoi uasi, & instrumenti in quello, le piacesse; e pure nei medesimi tempi non era negato ad una matrona spagnuola l'andare predicando per diuerse prouincie; anzi le fù mandato appresso un priuilegio per questo dalla sede Apostolica, la quale se per così lungo tempo negli occhi suoi lodaua, e permetteua queste sante opere della Madre, è segno più che manifesto, che le approuaua; nè mi raccordo, che per tali buone operazioni fussero mai perseguitate quelle beate antiche santa Brigida, e santa Caterina da Siena, e

na, e ſimili, nelle quali ſi compiacque Iddio. Finalmente ſi oppoſe all' Ang. Paola Antonia ambizione, & arrogāza, perche fuſſe cognominata Madre Maeſtra, e le fuſſero dati altri titoli, cōtra quali ella cōtinuamēte ſi era riſentita. E chi nō uede, che nō fù in ſua poteſtà tenere che le perſone non la celebraſſero, lodaſſero, e diceſſero, quello ſi ſentiuano. Simili coſe abſurde ogni giudice ſe ben ſeuero, nondimeno come intendente, e pratico delle paſsioni humane ributtaua, facendo a tutti ampia fede della uerità intorno all'obbedienza, diuozione, e pietà fedele della reuerenda Madre.

Come la Madre Maeſtra uſcì di ſanta Chiara.

CAPITOLO XLVIII.

Gia tre āni cōtinoui più, e più ſeguitauano, & accreſceuano le infermità dell' Ang. Paola Antonia accompagnate da quelli accidēti, e da quelle afflizzioni, che di ſopra ſi ſono accennate, quādo eſſa preuedendo douer morire; ordinò alcune coſe cō le quali dimoſtraua, che ſapeua di eſſer uicina al ſuo tranſito. I primi ſen'accorſero li Medici perſone eccellenti, e famoſiſsime, li quali fatto collegio trà loro conchiudeuano, che facendoſi mutar aria alla Madre Maeſtra, facilmēte potrebbe auuenire, che ella ſi rihaueſſe. onde propoſero il loro cōſiglio all'eccell. Senato, che teneua di lei gran cura, acciò interpoſtaui la ſua auttorità ella ſi manteneſſe

nesse lungamente più uiua, che si potesse. Il quale giudicando, che la uita della Madre tanto utile alla città, tanto secondo il beneplacito di Dio si doueua con tutti i debiti modi conseruare, per decreto fù ad alcuni commandato, che le apparechiassero qualche giardino di buon' aria, doue la uenerabile Vergine fusse transferita, la quale ciò inteso non s'acquetaua punto, nè uoleua consentire predicando, che più grato le era morire trà quelle dilette suore di santa Chiara, doue allhora si trouaua, che altroue guarire, ma instandole cō lagrime principali signori di Milano, & asicurandola, che un poco risanata ci ritornarebbe, fù trasportata in una casa fuori di porta Romana appresso santo Calimero preparatale dalla sig. Hippolita da Rò, doue essendo stata pochi di, parendoli hauer fatto assai per rispetto della sanità, uolle in ogni modo esser riportata a sāta Chiara; oue quelle suore prima pregate, & auuisate, e per eccesiua cōpasione dell'estremità del male dell'Angelica, differiuano d'introdurla; allhora preuidde ella, che doueua morire fuori di quel lo monasterio, e che quella era la uolonta di Dio, per consolazione uniuersale d'infinite persone, che la uoleuano riuedere. Suor Girolama Francesca Gallerata Abbatessa, e suor Arcangela de Panigaroli Vicaria, & altre monache con il Padre frate Girolamo, e frate Bernardino da Biella, & alltri Padri Zoccolanti allhora confessori di quello monasterio resero buona testimonianza della santità, e pazieza esem-

pla-

plarisſima, & indicibile della Madre, mentre ſtette ĩ ſanta Chiara, la quale piu uolte da que' padri ſi era confeſſata, e communicata.

Come la Madre Maeſtra paſsò di queſta uita.

CAPITOLO XLVIIII.

SApuroſi che l'Ang. Paola Antonia era ridotta in luogo, doue ſi poteua uedere, e uiſitare, da tutte le parti ſi fece concorſo, e li ſuoi cari figliuoli ſpirituali cõ lagrime di tenerezza aſsiſteuano à quel letto, doue ella cõdotta ad ĩfermità mortale ſi giaceua, tutti conſolando, & eſortando à lodare, e ringraziar Iddio, e feruentemente ſeguitare nella uia perfetta del Signore. diceua ella queſte coſe con la lingua e con uiſo tanto uegeto, et efficace, come ſe fuſse ſaniſsima, ſtando però tutto il reſto come perduto. il corpo & una gamba guaſtiſsima per humori, con durezza, & enfiaggione doloroſa, e mortaliſsima. Li figliuoli ſuoi, che erano ſacerdoti le celebrauano la Meſsa nella camera; gli altri cõ deuozione ſtauano preſenti, e così loro, come altri fuoraſtieri reſtauano attoniti, come in perſona uiuẽte poteſse eſsere per ſimile infermità paziẽzia di quella ſorte. Venuto dunq; il tẽpo, che Iddio chamaua la ſua ſerua à uita megliore, la mattina ꝑ tẽpo di quel giorno, che fù il quarto di Aprile 1555, che da niuno era giudicato l'eſtremo, eſſa uolſe, che le fuſse deta la Meſsa nella camera, e riceuette il ſantiſſimo Sacramẽto ꝑ mano di uno di quei Padri, che la ſoleuano cõ-

feſſa-

fesſare nel monaſterio di ſanta Chiara, e poi con molta inſtanzia addimandò, che le fuſse dato l'olio ſanto, ilquale mai più haueua ricercato in tante uolte, che ſtata all'eſtremo era giudicata morta, nè men riſpoſto, à chi glie l'haueua ricordato, lo dimandò hora, e lo riceuette con ogni riuerenza dal reuerendo meſſer prete Ambroſio Brebia, che doppò quell'ufficio reſtò di lei tanto edificato, e tanto accrebbe in deuozione, che laſciò il ſuo in aiuto d'opere pie. Ella poi col ſolito ſuo modo di naſcōdere le uirtù ſue nō uolſe dire chiaramēte, io hoggi morirò, ma chiamata la ſig. Iſabetta Guodi, che mai l'haueua in tante lunghe infermità abbandonata, le diſse grazioſamente, fate ſapere alla ſig. Conteſsa, e tali, e tali, che nominaua per nome, che uēgano, perche hanno detto, che deſiderano di eſserci, e non diſse, di eſsere alla mia morte, ma però tutte quelle gentildonne l'intēdeuano, e ſi ricordauano, come eſsa in tutta la ſua uita ſempre ſi era sforzata di celar gli doni ſuoi. Notabile fù, che eſsendo in Vicenza la ſig. Camilla Vitriana gentildonna Vicentina, e figliuola ſpirituale della Madre, in quel tempo non chiamata, non inuitata, non auuiſata con lettere, nè con meſsi, ſi ſentì fare sforzo nella mente ſua di uenir a trouarlà a Milano, talmente che tutto il mondo non l'haueria potuto ritenere: Si che nō oſtante la cura della caſa, e delli figliuoli & l'età, da nō fare quel uiaggio, cōtra il parere di ſuoi parēti ſe ne uēne a Milano cō i figliuoli a tempo, che fù preſente

al fine della Madre. Fatto dunque intendere a tutti secõdo l'ordine suo, essa nello spacio della matina p tẽpo sino alle uintidue hore se ne staua nel letto cõ una faccia gioconda, & occhi le uati al Cielo dicendo, Signore Giesu Christo, desidero uenire, tosto che ti piaccia; sono parecchiata, e pronta al tuo uolere; ti raccommando quelli, che restano, acciò ti degni mantenerli nella grazia, e perseueranza del tuo santo seruizio, che più non ritornino a dietro, & aiutali nelli suoi bisogni. poi tacendo staua lieta senza alcun solito moto di quelli, che sono giunti a quel passo, nè d'ingrossamento di lingua, nè di torbidezza d'occhio, nè di mutazione della sua solita uoce, ancor che non si potesse mouere per alcun uerso; e guardando i circonstãti spese quel tempo tutto in dar documenti a ciascuno secondo il suo bisogno, & in licenziarsi da ogn'uno. Et alle uolte intramettendo, mentre alcuni si asciugauano le lagrime, & altri a qualche cosa badauano, riuoltandosi poi a riguardarla trouauano, che rideua da sua posta, cosa a lei molto insolita, e fù sentita replicare quella parola di sopra, Horsù alli giardini celesti, uolendo notar la cura, che haueuano hauuto tanti signori di Milano di farla portare a quel giardino, acciò guarisse, quasi uolendo dire, Io restarò sanata in altri giardini, che non sono i uostri, e quasi che ancora le premesse, e le fosse dispiacciuta questa poca commodità in questo mondo, contemplando, come soleua, il suo Signor abbandonato in Croce.

ce.

ce. & addimandandosele perche rideua, essa finiua di licenziarsi. Cōminciò poi a dire il cantico, che fece Mose, e la sorella Maria, Cātemus Domino, gloriosè.n.honorificatus est, &non hauendone detta molta parte ad una pausa all'improuiso fù rapita da gli occhi, con un si picciolo, e soaue soffio, che appena gli assistenti, che molti erano presenti, se n'accorsero, quantunque con diligenzia attendessero all'esito. E cosi lasciò tutti dolenti, e con mestizia d'hauere persa in questa ualle di miseria quella felice Guida, che per direttissimo sentiero gl'incāminaua uirtuosamēte al Signore. Fù con molta riuerenza il suo corpo seppelito nella chiesa delle dōne remisse al Crocifisso in porta Ludouica di Milano, doue una sua sorella, detta Parcia, era gouernatrice di quelle dōne; un'altra sua sorella suor Angela fù priora nel monasterio di san Paolo; essa fù di picciola statura, e faccia più minuta, che non mostra il ritratto.

Come la Madre Maestra tenne cura delli suoi ancora doppò morte.

CAPITOLO L.

MOlti figliuoli spirituali dell' Ang. Paola Antonia mantenēdo la fede uerso Iddio, e ricorrendo con la mente alle buone intercessioni, e meriti di quella, doppò che morse, sono stati liberati da diuersi pericoli, e trauagli, & al presente di continouo tanto gioua la memoria sua ī loro, che conoscono, che quella gli è assai

cagio-

cagione di guardarsi da molti difetti, e ditrāquil larsi i cuori nella sāta uolōtà di Dio, toccādo cō esperienza manifesta questa loro utilità, e prouando, che quella, che in uita fece tanti mirabili effeti, ancora doppò morte impetra grazie singulari, a chi se le raccommāda. La spesse uolte nominata sig. Isabetta Guodi, morta la Madre, che a christo l'haueua cōuertita fù soprapresa da pēsiero di trouarsi lasciata lontana dalla patria, e da fratelli, cō li quali haueua rifiutato di andarsene a casa ꝑ molto, che fusse pregata da loro, che a posta erano uenuti a Milano ꝑ cōdurla seco. dunque derelitta staua in molta cura: & ecco l'istesso giorno, che l'Ang. Paola Antonia pasò di questa uita, un fratello della gentildonna, che per rumore successo, ritirato in Verona staua preparato secondo gli auuisi per presentarsi a Magistrati, fù preso d'una smania, e desiderio impaziente di uenir a trouare la sorella a Milano, e l'istesso giorno si pose in uiaggio nō guardando la grandisima necesità, che haueua di stare in punto per girsene d'hora in hora citato a Vicenza, e giunto alla sorella con marauiglia l'ispose questo sforzo di desiderio, che l'haueua fatto uenire, che gli pareua, che catene non l'hauerebbono potuto ritenere, il che fece ueramente credere a quella honorata matrona, che fusse opera di nostro Signore per mezzo della Madre, conoscēdo ella la natura del fratello, che se bene non gli era disamoreuole, non era però punto precipitoso, nè così appetitoso, che da se hauesse fatto un

tratto

tratto ſimile in tẽpo tãto ſtretto. Haueua la Madre poco auanti conſtretta in ſimil modo quella gentildonna Vitriana a uenire con i ſuoi figliuoli, preparando buona compagnia alla ſua indiuidua diſcepola, e glie lo diſſe ſubito, che fù giunta con tali parole, Voi ſarete la ben uenuta per accompagnar a caſa la ſig. Iſabetta, predicendo in un medeſimo tempo il ſuo fine. Non ſi potrebbono dire in molti giorni, nè in molti uolumi tutti li particolari, e coſe marauiglioſe di queſta ſerua di Dio, ma cõ alcuni eſempij ſe ne è dato guſto a lettori a laude del Signore, il qual ci doni grazia d'imitare i ſanti ſuoi, e uolare a lui per quelle diritte, e real uie di uere uirtù chriſtiane, le quali queſta fedele ſua ſpoſa hà con opere, e con parole inſegnate al mondo. Amen.

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religioſa ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI MILANESE.

PRIMA PARTE.



Dell'Auuento di noſtro Signor GIESV CHRISTO, a' figliuoli di S.Paolo.

LETTERA I.



O CASTI ſpiriti, ò anime benedette, chi darà all'intelletto mio concetto, alla mia voce vigore, alla lingua mia parole habeuoli a poter eſprimere con quanto deſiderio io brami, & come mi troui con vna anſioſa fame di vedere i uoſtri cuori non meno ardenti, deſideroſi, inquieti, ſolleciti, & anſii di riceuere, di abbracciare, di accettare il voſtro Re, che coſi manſueto ſe ne viene, & già è ſopra la porta del virginal chioſtro per uſcirne à uoi, acciò lo poſsiate e uedere, e conſiderare, e trattare, e palpare, e ſtringere, & abbracciare; non men dico di

quello, che hor si uede sollecito il mondo per la uenuta di questo suo Re, ilche però non danno in lui, facendolo per occhio di honorare la podestà di Dio in esso principe, e per obbedire à gl'apostolici precetti circa l'honorare i Re, e Principi, atteso che da Dio è ogni podestà; & perche non si debbe essere, non dico tanto, ma piu solleciti al Re del Cielo, che al Re della terra? perche non si debbe piu eshibire il cuore, e l'affetto? perche non piu dimostrazione? perche non piu seruitù? perche non piu amore? nõ piu allegrezza? non piu giubili? non piu honore? non piu esultazioni? non piu magnificenze? perche non adempire hora che è uenuto il tempo, quello, à che il Profeta ne esorta in spirito rallegrandosi, e dicendo: Fate festa tutte le genti sbattendo con le mani, giubilate à Dio con uoce di allegrezza, cantate al nostro Iddio, cantate, cantate al Re nostro, cantate; perche il Re nostro è Re dell'uniuersa terra, cantategli sauiamente. O Dio, che cosa ne intrattiene, che non si sente quello, che si deue sentire? che cosa ci impedisce, che non si gusta quello, che si douerebbe gustare? E' possibile, che uenendo un Re del mondo, senta, e faccia tanta allegrezza il mondo; & à quelli, che sono stati per singolar priuilegio segregati dal mondo, non si liquefaccino l'anime, uenendo quel Re, che ha fatto il mondo? O sciocchezza, ò pazzia, ò cecità, ò negligenzia, ò miseria nostra. Egli è pur uero, che piu prudenti, piu solleciti, piu amoreuoli, piu grati, piu sudditi, piu obbedienti, e piu fedeli

fedeli sono i figliuoli del mondo, che quelli di Dio? Esi dunque saranno solleciti in apparecchiare, mondare, & ornare le case loro materiali, e corrottibili; & noi le nostre incorrottibili, & immortali lascieremo imbrattate di risguardi, desiderij, affetti, & habiti, che le fanno men belle, per inerzia, per dappocaggine, per difficultà, per non ci uoler uiolentare, e metter à morire se bisogna, uenẽdo il Re nostro per morir per noi in Croce? Ahime saremo noi pur anche quelli, che ci staremo à suffocare nella tristizia, nella negligenzia, nelle scusazioni, che non posiamo, che non sappiamo, che siamo hora tali, che non sappiamo piu che fare; come se hauesimo ben sudato sino al sangue sotto le uiolenzie, e sotto il giogo suaue dell'obbedienzia; come se venticinque, o trenta anni hauesimo cõtinouamente cõbattuto contra una pasione, e nõ ne hauessimo riportato uettoria; e pur anche in questo saria da ringraziare Dio, e tener per certo, che ciò non permettesse, se nõ per coronarci di tanto piu gloriosa corona, quãto fosse stata piu lunga la battaglia. O che mi uergogno, spiriti cordialisimi, di tanta freddezza, & ingratitudine nostra: che hormai à tante grazie, come ha piouuto sopra di noi il Cielo douerrebbono ardere d'incessabil fuoco i petti nostri, ci lasciamo auanzare da quelli del mondo; i quali di noi si ridono. Esi hora si adornano, e spogliano le uesti uecchie, e se ne mettono delle nuoue; e noi ci staremo con le nostre stracciate piene di poluere, e tarme, & infangate,

te, e non ci diletteremo di mondare, & ornare l'interior noſtro, acciò ſia degno habitacolo di Dio? Eglino ſtaranno tutto il giorno in canti, ſuoni, e feſta; e noi non giubileremo in hinni; e cantici? Eglino faranno di ſe ſteſsi, e delle facultà loro, de' figli, fratelli, & amici, mille non che una oblazione al Re loro; e noi al noſtro ſaremo ſtretti in offerire, e piu nel dare? ſobrij nel promettere, e piu nell'attendere? Eſsi, ò quanti doni, e con che largo cuore farãno al ſuo principe; e noi ſe gli faremo, ſarà quaſi per neceſsità? e poi à tutte l'occaſioni torremo quello, che gli haueremo dato, tornandoci à ueſtir' & appropriarci quello, che mille uolte gl'haueremo riſegnato, offerto, e donato; e ſe queſto auueniſſe ſolo per ſola furia, ò uehemenzia di tentazione à tempo, ſarebbe tollerabile; ma uenẽdo per uiltà, negligenzia, e torpore, ò quanto è piu biaſimeuole? O quanti conuiti faranno eſsi à queſto Signore; e noi il noſtro laſceremo digiuno del cibo, che da noi deſidera? O quanta diligenzia vſeranno eſsi per uederlo, ò farſi uedere da lui, preſentandoſegli ſpeſſo auanti in modo che gli poſſano piacere, e nõ ſi laſceranno coſa attorno, che poteſſe offendere il ſuo regio aſpetto, e la ſua regal dignità: e noi non cercheremo di preſentarci ſpeſſo auãti al noſtro Dio, noſtro Re, e noſtro Principe mondi & ornati di real uirtù, e di puriſsimi, e ſanti deſiderij, uſando ogni ſollecitudine per piacergli, e perche non habbia à ueder in noi, o circa di noi quel che gli diſpiace? O quanto ſarà à loro caro il poter dire

una parola al suo Re, ma quanto piu poi ad hauerne una da lui; e noi, che ogni hora possiamo parlar'al nostro, & hauer da lui non solo grata risposta, ma con la risposta grazie, fauori, e doni, saremo negligenti à conseguir tanto bene? e moltiplicandolo la sua liberalità, lo lasceremo auuilire ne i nostri cuori? e però ne saremo men solleciti, rendendoci degni, che egli ristringa la liberal mano, anzi che ne priui delli già dati beni? Essi, ò quanto saranno attenti ad intendere le azzioni del Principe suo, e quando uà, e quando uiene, e quello che attende di fare, e di che si diletta per poterselo gratificare; e noi nō istaremo attenti nella cōsiderazione delli misterij di Dio, e nella intelligenzia della sua volontà, e nella scienzia dell'opere, che gli sono grate, acciò ce gli facciamo ogn'hora piu grati? Voi non vedete di loro chi si vergogni essendo solito ad esser seruito, hora per seruire spogliarsi de' soliti habiti, e uestirsene d'inusitati per rendersegli grato; e noi non ci degneremo uestirci d'inferior persona per seruire, & affaticarci per lui? A quāte loro uolontà porranno silenzio per eseguire quella del suo Re; e noi staremo pur uiui in uoler fare la nostra? & à mormorare se la ne uiene rotta, con molti uani sospetti, sdegni, e furori? Ma mi si potrebbe dire: oh questo Re uiene nella maiestà sua, e con grandezza, & il suo regno è di questo mondo, però si fa quello che si fa; ma il nostro uiene piccolo, fanciullo, figliuolo di una pouera donna, nasce in pouero luogo, reclinato in un presepio fra due ani-

mali; onde non ſi uedendo tante grandezze, non ſi eccitano sì li cuori à far tanto gran coſe. O poueri noi, non ne deue piu eccitare, che eſſendo grande, ſi fa piccolo, eſſendo Signore, piglia la forma del ſeruo per noi? Oh potrebbe dir'un'altro; queſte coſe del mondo ſi ueggono con l'occhio corporale, e però è piu pronto, e ſollecito il ſentimento ad accettarle, e dilettarſi in eſſe. O ciechi noi; dunque non ne debbe piu eccitare quello, che ne fa piu beati, che è credere non uedendo? nō è forſe piu eletto, piu chiaro, piu penetrante l'occhio dell'anima purgata, che quello del corpo? Potrebbono dire alcuni altri; oh queſto Re, che il mondo aſpetta, uien cō apparati, cō molti ornamēti, e ricchezze, cō molta nobiltà, e pompa, accompagnato da molti caualieri, uaſſalli, e ſoldati; e queſto eccita l'occhio, e l'occhio il cuore. Ahime, non uediamo dunque, che del continouo ſono innumerabili eſerciti d'Angeli, & altri beati ſpiriti con quello, che uſcendo dal padre, e uenendo nel mondo, non però ſi parte dal padre? E chi potrebbe annouerare quanti ſiano i miniſtri, e uaſſalli del Re, e Dio noſtro? Chi puo capire, e conſiderare quella altezza delle ricchezze ſue, delle quali tanto ſtupiſce Paolo? e la immenſità delli teſori d'ogni ſcienzia, e ſapienzia, che ſono in queſto fanciullo, Re, & huomo, e Dio, che a noi naſce, & à noi uien dato? Ma pur mi auueggo, che conſumo il tempo indarno, non eſſendo fra di loro proporzione, nè comparazione, però laſciamo da banda queſti diſcorſi, animecor-

dialiſ-

dialiſsime, e cõ tutto il cuore sforziamoci di nõ ci laſciare queſta uergogna ſopra gli occhi, che il mondo faccia piu honore, e ſi moſtri, e ſia piu grato ad un Re terreno, che noi al celeſte, à tanta maieſtà, à tant'altezza, à tanta gloria, à tanta ſublimità, à tanta poteſtà, a tanto trono, à tanto imperio, à quello, à cui il Cielo è ſedia, e la terra ſgabello de' piedi ſuoi, à quello, che il tutto contiene, e da niuna coſa è contenuto, à quello, che è in ogni luogo, e da niun luogo è occupato; andiamo ancora noi ad incontrare il noſtro Re, che hora alberga nel palazzo di Maria Vergine, oſſeruiamo l'hora, che ha da vſcirne per eſſer pronti à proſtrarci a' piedi ſuoi, & adorarlo, e magnificarlo, & offerircegli, e donarcegli, e riſegnarcegli per ſempre. Ma poco male ſarebbe à cominciare già, che Gio. Batiſta nõ nato ancora ſentì, & adorò eſſo Dio, & huomo nel ſuo materno virginal chioſtro, & io ſon certa, ſe di cuore, e con uera fede ſperãdo in lui, e con deliberazione di uolergli eſſer fedeli, e ſoggetti, & oſſeruatori del ſuo uolere, che ſe non tanta ſantificazione, come la ſingulare di Gio. Batiſta, almeno parte ne cõſeguiremo; haueremo quella immaculata Vergine, che ne ſarà propizia, haueremo il caſto Gioſef, haueremo i paſtori, haueremo quella milizia celeſte, che prorõperà in quelle ſonore, e glorioſe laudi, che impetrerrãno per noi, chiederanno per noi; e nella natiuità di queſto ſuo vnigenito figliuolo qual coſa non concederà l'eterno Padre a chi eſſo figliuolo ama, & honora? Vſciamo pur noi con

l'intēzioni caste, rette, e sincere di questo squal lido, e tenebroso carcere del cercar sempre & amare noi stessi, che uederemo cose marauigliose, e stupende di tanta bontà, e bene con intelligenzia, e realmente; e sapendo quello che diciamo, potremo dire; a noi è nato il fanciullo, à noi è dato il figliuolo, e con lui ui lascio ricordeuoli di me. Sò, che non senza marauiglia forse resterà alcun di uoi, ò del mio uoler sempre ammaestrare, ò del modo, che io tengo: à questi il cuor mio, se glielo potessi mostrare, gli sarebbe risposta. Valete tutti, e l'una casa, e l'altra, alle quali faccio questa comune, come non meno amo, e desidero la consumazione dell'una, che dell'altra. Del mio stare, perche alla giornata ne intendete, non dirò altro. Sono uostra: orate per me, & ottenete una nuoua natiuità. Da Zuccone, l'anno M. D. XLVIII.

Di V. C. In GIESV CHRISTO

Madre, e serua.

A. P. A.

Dell' Auuento del Signor nostro GIESV CHRISTO, a Verona.

LETTERA II.


LLEGRATEVI, ò spiriti benedetti, o figliuoli dell'Apostolo, ò cuori generosi, allegrateui dice il nostro Paolo santo, che presso è il Signore, e piu presso di quello credete, non ve ne dubitate, statene si-

curi

curi, verrà, nõ tarderà, & verrà a saluarci, verrà, e vederete la gloria sua, verrà, e sarà il prezzo suo con lui, quello dico, col quale intende ricomprarne. Non vdite quella gran tromba nel diserto, che grida, e comanda, che si dirizzino le vie sue, che si facciano retti i suoi sentieri, che ogni valle si riempia, & ogni monte, e colle, per far ben piane, e diritte esse vie? Non sentite, che gia cominciano a stillare la rugiada sua i Cieli ne i cuori nostri, infondendo in quelli vn inusitato giubilo, vna festa, vn'allegrezza inestimabile? parendone gia di vederlo, di palparlo, di abbracciarlo, di adorarlo, di mostrarlo ad altri. Non sapete esser vscito vno editto; che si descriua l'vniuerso mondo, hora che ha da nascer quello, che fece il mondo? non s'apparecchia vn'esercito della celeste milizia per annunziarlo, per dargli gloria, per far festa sopra il nascimento suo? Egli è presso, sì, non ne dubitate, non siate di ciò solleciti con ansietà, che da dubitazione proceda. Egli è presso gia in esecuzione del grande editto fatto piu dall'Imperadore celeste, che dal terrestre; se ne cammina quella sopra celeste madre circõdata da piu di mille inuisibili angeliche schiere al regal palazzo di questo felice presepio, oue si ha da manifestare quel gran Principe in sì piccola forma. Presso dunque è il Signore, che sempre n'è appresso cõseruandoci l'essere, che ci diede, prouedendoci, aspettandoci, tollerandoci, illuminandoci, correggendoci, ammonendoci, guidandoci, insegnandoci, inuitandoci, accarezzandoci,

zandoci, minacciandoci, flagellandoci, ſolleuandoci, ferendoci, ſanandoci, mortificandoci, & viuificandoci, battendo alla porta de i cuori noſtri, deſiderando di entrarui, ſollecitandoci alle promeſsioni ſue; preſſo è il Signore che ſempre è appreſſo a quelli, che lo inuocano in verità, a quelli che temano, a quelli che ſperano in lui, a quelli che ſono tribulati di cuore, & humili di ſpirito, a quelli che ſono poſti in tribulazione, a quelli che lo deſiderano, che l'honorano; preſſo è il Signore, che diſtribuiſce i ſuoi doni, e grazie come gli piace, e ſpira oue vuole in molti, e varij modi; preſſo è il Signore, e con l'aiuto, e con la potenzia, con la miſericordia, e con la giuſtizia, con il timore, e con l'amore; ma hora ſe ne auuicina in vn modo piu ſtupendo, piu ammirabile, piu ineſcogitabile, piu dolce, piu grato, piu benigno, piu confidēte, piu manifeſto; in vn modo, che ogni carne lo potrà vedere; in vn modo che ne moſtrerà la faccia ſua, & a faccia a faccia gli potremo parlare; in vn modo che conforterà tutti li puſillanimi, leuandogli ogni timore; conuertirà la notte in giorno, e le tenebre in luce; aprirà gli occhi delli ciechi, e l'orecchie de' ſordi; farà ſaltare i zoppi come cerui; ſcioglierà la lingua de' muti: dalle pietre farà vſcir'acque, e le ſolitudini farà habitacoli; habiterà il giouane con la vergine, il lione con l'agnello, & il lupo con la pecora. O cari ſpiriti, ò quanto è grande la gloria del Signore; com'è ineſtimabile il teſoro infinito delle ſue miſericordie. O Dio come

ben

ben puoi dire; che vi ho io potuto fare, che non vi habbia fatto? anzi che mi son'io potuto fare, che non mi habbia fatto per voi? O Dio, ecco che tu eri Dio, e te ne staui in te stesso, fruendo te stesso, e compiacendoti in te stesso, te ne staui nel solio sublime della maiestà, e gloria tua, e di noi non haueui bisogno, nè di nostra seruitù, nè di gloria, che ti potessimo dare; e pur tanto sei buono, che ti compiacesti nell'huomo auanti che lo creassi, e le delizie tue furono in conuersare cō i figliuoli degli huomini, e facesti opera di tanta bontà, come a creare li Cieli, la terra, l'acque, e tutte le cose che viuono in esse per l'huomo; e pur non ti è bastato, nè sei rimasto soddisfatto, sin che per condurre esso huomo a te, non ti sei lasciato vedere in terra, e ti sei fatto huomo, & hai conuersato con gli huomini, e seruito a gli huomini, e tolto sopra di te l'infermità loro; e qual cuore è potente a pensare, qual mente a concepire sì profondi misterij, e discorrere tāti effetti della benignità tua? e che cosa poteuamo aspettare, o desiderare maggior di questa, che tu ti facessi huomo, e volessi nascer'huomo? e che tu, che sei luce, e vesti di luce, ti vestissi di queste tenebre dell'infermità nostra? Oime che'l cuore vien meno pur a pensare, che ciò sij per fare; che sarà poi quando ti vedremo vscito come sposo della camera tua, fuori di quel casto, mondo, puro, & inuiolato ventre così miracolosamente, e senza humana operazione, & alterazione, come vi entrasti? che diremo quādo ti vdiremo dare la prima vo-

ce tua piangendo come gli altri huomini ? che faremo quando ti vederemo, hora inuolto ne i poueri panni, & collocato ſopra il duro, e pungente fieno in quel preſepio fra quel bue, & aſino, hora fra quelle diuine, e ſante braccia della caſta, e ſanta Madre, hora appoggiato a quel ſacro, e virgineo petto ſuggendo le celeſti poppe, per le quali non meno manderai dentro della tua diuinità, che trarrai fuori del latte della ſua humanità ? che diremo ſopra il luogo, oue naſcerai, & il modo come naſcerai, e ſopra l'effetto, perche naſcerai ? e quando vedremo faſciare quelle mani di colui, che formò i Cieli, e quelli piedi, a'quali è ſgabello la terra, ſtaranno ſaldi i cuori noſtri ? ſaremo ancora di pietra ? ſaremo inſenſibili, e ſenza guſto, e ſenza odore, e ſenza ſapore nelle coſe di Dio ? perſeuereremo nella noſtra ottuſitate ? ſarà poſsibile, che ancor viua in noi lo ſpirito del mondo ? potranno ancora in noi le ambizioni, i fumi, l'auarizia, gli odij, le pompe ? vorremo eſſer grandi, eſſendoti tu fatto sì piccolo ? ſaremo rigidi, e duri, & odioſi, facendoti tu sì amabile, benigno, e manſueto ? ſucceremo ancora il latte delle venenoſe laudi, ſucciando tu sì caſto, & humil latte ? vorremo ancora la libertà della carne, eſſendo tu ſtretto fra quelle faſce ? cercheremo ancora con tanta ſollecitudine le delizie, e ſenſualità, vedendo te in tempo sì freddo ſu quel poco fieno ? vorranno ancor le mani noſtre ſtēderſi con ira, & vendetta ſopra il proſsimo, qual habbiamo amare come noi ſteſsi, vedēdo le tue

mani

mani sì strette, e legate? Conuiensi concludere, che ò il sonno, del quale dormiamo, è morte, e non sonno; o che saremo sforzati a suegliarci, e risuegliarci, muouerci, e commuouerci a sì pio, e mirabile spettacolo. Ma voi, o carissimi, e nõ meno honorãdi, co'quali gia mi trouo sì legata, e fasciata con il vincolo, e con la fascia della carità Christiana, che nõ mi ho potuto contenere, che in quella sacra, e degna espettazione non vi habbi comunicato parte dell'espettazione mia; gia veggo liquefatti i cuori vostri, e gia venir meno sopra la marauiglia, e dolcezza, & allegrezza; gia preparati, e disposti di farui piccioli col piccolo Signor vostro; e di farui partecipi della diuinità sua, come egli è fatto partecipe dell'humanità nostra: gia vi veggo riprender voi medesimi della passata poca considerazione sopra tanto eccesso; gia vi veggo deliberati di non voler mai lasciarui vscire dalle spirituali braccia quel dolce Signore, fin che con Simeone non potete dire; Hora lascia Signore il seruo tuo in pace, poi che hanno visto gli occhi miei la salute sua. O quante deliberazioni vi veggo fare sopra la considerazione della pouertà, nella quale vuole apparire il Signore, sõpra l'humiltà sua, sopra la carità immensa, sopra la diuozione, e prontezza, e vigilanzia de' Pastori, sopra la considerazione che faceua la Vergine di tali misterii, e delle parole che veniuano dette: anzi mi pare di vederui gia impazienti, & importuni d'vna santa importunità non poter piu aspettare, e differire, e sentire

quella

quella pena che portan quelli, che lungamente aspettano cosa molto desiderata, e promessa,& aspettata, e con voci intime, e penetranti dire, e chiamare i Cieli, che horamai mādino quella lor rugiada, e le nugole, che hormai piouino questo giusto, & alla terra, che si apra hormai, e germini questo Saluatore: altri all'istesso Dio, che ecciti la potenzia sua, e venga: altri a quel sacro;e mille volte beato vētre pieno di quel sacro frutto, far riuerenza, e pregarlo a darci hormai il Re, e Saluator nostro; altri, o tu che siedi sopra i Cherubini, apparisci hormai dinanzi a noi: altri intendendo la gran giocondità, che si aspetta dal nostro Dio, dicono; mostraci hormai Signore la tua misericordia, e dacci questo tuo Saluatore: altri in diuersi modi pregare, instare, sollecitare, aspettare, dimandare, importunare, desiderare, spasimare, ansiare, mancare sopra tanto gaudio, esultare, giubilare, far festa, stender gli occhi per vedere la gran luce, le orecchie per vdire quella felice nuoua, e quella harmonia celeste, la mente à cōsiderare, l'intelletto a intendere, la memoria a ritenere, la volontà a volere, l'affetto ad amare, lo spirito a spirare, la lingua a lodare, le mani a plaudere per la souerchia allegreza, i piedi a correre subitamēte insieme con li pastori. Allegrateui pur dunque nel Signore, & ancor dico, dice Paolo, allegrateui nel Signore, poi che è sì appresso, poi che così prepara i nostri cuori, gli dispone, gli rende attenti, gli irriga, gli fa sentire la giocondità, la dolcezza, & allegrezza; non vi affannate, nō

vi anguſtiate con timori, con diffidenzie, con dubitazioni, che egli non vi ami, che egli non vi vogli dare, che ſiate fragili, & infermi; ma con humili orazioni manifeſtate le petizioni, e deſiderij voſtri a queſto dolce Signore, e Re voſtro, & il tutto riceuerete; e pregoui ſiate ricordeuoli a'piedi ſuoi di me, come io ſarò di voi, e ſono, & eſſer voglio ſempre; ſalutatelo, fategli riuerenzia, come ſarà venuto, e mòſtrategli la pouertà mia, & il mio deſiderio di vòi; e digrazia chi nō è nato, naſca, e chi è gia nato, rinaſca cō lui fuori di quel vētre, oue ſe ne ſtà inuolto, e non v'increſca vſcirne, che io gia vi prometto vederete coſe mai piu non viſte, nè da voi conoſciute, nè amate, quali non potete guſtare, nè ſentire, finche iui ve ne ſtate rinchiuſi, che l'occhio nō ſi puote eſtender piu oltre. Fuori, fuori hormai da'ventri di carne, & entrate in quelli di ſpirito; non piu nutrimento corrotto, ma latte ragioneuole; nō piu cibi ſporchi, ma puri, mōdi, e caſti; non piu piccolezza d'intelletto, ma sì di malizia; non piu faſce della libertà della carne, ma sì della volontà di Dio; nō piu ſtare nel corpo della madre volontà carnale, ma ſtarſene nelle braccia della madre volontà dello ſpirito; fate, cordialiſsime anime, corona, e gloria di Paolo Santo, che io ſenta di voi quello, che l'anima mia deſidera in queſte ſante, e ſacre feſte: nō le laſſate paſſare ſenza frutto, ſenza vtilità, ſenza innouazione, ſenza purificazione, ſenza allegrezza, ſenza dolcezza. Io poi che non le potrò fare con voi, aſpettando qua, oue hora mi

trouo

trouo molte persone da Vinezia, e da Padoua, per quanto mi vien riferto il loro desiderio; ho almeno voluto anticipare di ragionar'vn poco con li fedeli spiriti vostri, scolpiti nello spirito mio dallo spirito di Dio. Valete, e salutateui l'vn l'altro, e vi salutano tutti quelli che sono meco, desiderosi della santificazione vostra.
Di Vicenza alli x x. di Dicembre. M. D. I L.

Di Vostre Carità Sante. In GIESV
CHRISTO serua.

A. P. A.

Della Natiuità del Signor nostro GIESV CHRISTO, a quelli che hoggi sono usciti à vedere la gran marauiglia, che Iddio ha fatto in terra, li figliuoli, e figliuole di Paolo Santo, che fedelmente militano à GIESV Christo, in Vinezia.

LETTERA III.

GIA' diceua il Signore alle turbe di Giouanni; chi sete uoi usciti à uedere nel diserto? forse una canna dal uento agitata? ò chi sete usciti à uedere? forse un'huomo deliciosamente uestito? ò chi sete uoi usciti à uedere? un profeta? & io ui dico, piu che profeta; e piu ui dico, che fra i figliuoli delle donne non si è leuato alcuno maggiore di Gio. Batista; ma hoggi dico io à uoi, ò cordialissimi nel Signore, ò uoi che sequestrati da uoi

stessi,

stessi, sete usciti da uoi stessi nel diserto, & abbandonato, e da sì pochi praticato officio del meditare, e contemplare, e considerare, e ruminare, e masticare i diuini misterij, & in quel diserto presepio, ò stalla, o capanna, in questa sacra, e misteriosa notte, chi sete vsciti à vedere? forse vn principe apparso in gran maiestà, e gloria? nò, ma si bene vn gran principe molto essinanito. o chi sete vsciti à vedere? vno apparso in forma grande? nò, ma si bene vn fanciullo: e che fanciullo? forse come gl'altri? nò, ma si ben vn fanciullo tanto piu eccelso de gli Angioli, quanto piu nobil nome che quelli ha hereditato. forse vn figliuolo concetto, e generato come gl'altri? nò, ma si ben cõcetto di Spirito santo, e da donna vergine. forse partorito secondo l'ordine della natura? nò, ma senza violare i chiostri verginali. forse solo figliuolo dell'huomo? nò, ma insieme insieme figliuolo di Dio. forse à tempo generato dall'eterno padre? nò, ma si hoggi, e sempre generato da quello. forse che habbi testimonio solo da gl'huomini d'esser figliuolo di Dio? anzi di chi il Padre testifica, che gli sarà in padre, & esso à lui in figliuolo. forse vn figliuolo non caro al padre, nè grato? anzi di chi dirà il padre; questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto. forse vn figliuolo, che sia dissimile al padre? anzi, che è vna cosa istessa cõ il padre, lo splendore della gloria sua, la figura della sua sustanzia. forse vn figliuolo, che non habbia ad essere herede del padre? anzi che il padre ha costituito

herede del tutto. forse vn figliuolo, per il quale non operi il padre? anzi per il quale ha fatto i secoli. forse vn figliuolo, che non ha fortezza? anzi che sostiene il tutto con la parola della virtù sua. forse vn figliuolo non bello, ò bello come gli altri figliuoli? anzi bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. forse vn figliuolo senza signoria & imperio? anzi che dominerà dal mare fino alli confini della terra, e che porta sopra le spalle l'imperio suo. forse vn Signore, che habbia da regnare solamente a tempo? anzi il cui trono sarà ne' secoli de' secoli. forse vn Signore empio, & ingiusto? anzi che amerà la giustizia, & hauerà in odio l'iniquità: & la verga del regno suo è verga di equità. forse vn Signore, che l'habbiano solo ad adorare gli huomini? anzi che comanderà Dio, che l'adorino gli Angioli suoi. forse vn Signore, e figliuolo, che mai piu vedde la terra? anzi quello, che nel principio fondò la terra. forse vno, le cui opere siano opere vili? anzi l'opere delle mani del quale sono i Cieli. forse che habbia da patir mutazione, ò alterazione? anzi che sempre fu, & è, e sarà quello stesso, e gl'anni suoi non mancheranno mai. forse vn Signore, a chi non sia per dare Iddio ogni fauore, e gloria contra i suoi nemici? anzi a chi egli dirà: siedi alla destra mia, fino a che pongo i tuoi nemici per isgabello de' tuoi piedi. forse vn Signore, che per esser fanciullo, sarà senza potestà? anzi a chi è data ogni potestà in Cielo, & in terra. forse vn Signore, a chi però non s'aspet-

terà il giudicare? anzi a chi ha dato il padre tutta l'impresa del giudicare, perche è figliuolo dell'huomo. forse vn Signore, che ingiustamente, ò per amore, o per paura, ò per fauore, ò doni, o per interesse proprio come hoggi dì si fa, giudicherà? anzi che farà giusto giudicio. forse vn Signore, che nel giudicio si potrà ingannare? anzi che non giudicherà secondo la faccia, & è scrutatore de' cuori. forse vn Signore, che non premij chi debbe esser premiato, nè punisca chi debbe esser punito? anzi che renderà à ciascheduno secondo l'opere sue, e che porterà vn ventaglio in mano, & il grano ragunerà, e riporrà ne' granari; e le resche, e le pagliucole darà al fuoco. forse vn Signore, che non habbia potestà della vita? anzi a chi il padre ha dato l'hauere la vita in se medesimo. forse uno, che il padre non habbia ad esaudire? anzi tale, che confesserà sempre d'esser esaudito per la sua riuerenzia. forse chi il padre non sia per clarificare? anzi a chi il padre dirà; ti ho clarificato, & di nuouo ti clarificherò. forse tale, che non possa viuere, e morire come gli piace? anzi che ha potestà dal padre di esporre la vita sua per le sue pecorelle, e di ripigliarla à sua posta. forse vn Signore, che non habbia molto dominio? anzi chi Dio ha costituito sopra l'opere delle mani sue, & ogni cosa ha soggiogata sotto i piedi suoi. forse vn Signore, che sia solo huomo? anzi che è huomo, e Dio. forse vn Signore, che voglia egli solo godere questo beneficio d'esser

figliuolo di Dio? anzi che ha dato potestà à tutti quelli, che lo riceueranno, credendo, & operando, di farsi figliuoli di Dio. forse vn Signore, che non haurà figliuoli? anzi nel circuito della mensa del quale staranno molti figliuoli, et dirà; io ho nutrito, & esaltato molti figliuoli. forse vn Signore, che nõ habbi à generar figliuoli, se non secondo la carne? anzi che sarà vergine, e casto, e nato di vergine; e non secondo la carne, ma mandando lo spirito suo creerà i figliuoli, & è potẽte à suscitar dalle pietre figliuoli secondo lo spirito, e per l'euangelio. forse vn Signore, che insieme non sia pastore? anzi tal pastore, che noi tutti siamo pecore della mandra sua. forse vn pastore senza lume, e cognizione, e mal' obbedito? anzi che conoscerà le pecore sue, e le chiamerà tutte per nome, & esse conosceranno la voce sua, e lo seguiranno. forse vn pastore, che non habbia a pascere le pecore sue, e dargli riposo? anzi che le pascerà ne i monti di Israelle, ne i riui, & in tutti i luoghi della terra, e nelli pascoli grassi, e fertili, e ne' monti eccelsi le farà riposare fra l'herbe verdi. forse vn pastore, che non ami le pecore sue, nè tenga cura di esse, o fugga, se vedrà il lupo venire? anzi vn pastor buono, che metterà la vita sua per le sue pecorelle. forse vn pastore senza cani per guardia del gregge? anzi con molti cani, la lingua de' quali darà latrati potenti, e riprenderà i cani muti, che nõ possono abbaiare, forse vn pastore impotente, che non possa difendere le pecore sue? anzi sì forte, che niuno

glie

glie le potrà rapire dalle mani. forse vn pastore che non visiti le sue pecore? anzi che anco visiterà i pastori, a' quali commetterà le pecore; & ecco che subito nato si fa annunziare a' pastori, e chiamargli à se, mostrandosi à quelli piu grato, che custodiuano le vigilie della notte sopra il gregge suo: e fu ben giusto, che il pastore a' pastori prima fosse annunziato. forse vn pastore, che habbia à dispergere, e stracciare il gregge, non curandosi d'altro, che di mangiare il latte, e coprirsi delle lane? anzi che le disperse pecore congregherà, le deboli conforterà, l'inferme sanerà, e darà se stesso à loro in cibo, e straccerà la propria carne per vestirle. forse vn pastore, che insieme non possa offerire per le sue pecorelle? anzi che insieme è sacerdote. forse sacerdote à tempo? anzi in eterno. forse vn sacerdote come gl'altri? anzi vn sacerdote grande, che ne' giorni suoi piacerà à Dio, e sarà trouato giusto, e nel tempo dell'ira sarà fatto riconciliatore, e non si trouerà simile à lui, chi conserui la legge dell'eccelso. forse vn sacerdote incognito, e del quale pochi habbino ad hauer notizia? anzi che Dio lo magnificherà nel cospetto de' Re, e daragli la corona della gloria. forse vn sacerdote, che insieme non sia pontefice? anzi pontefice tale, che penetrerà i Cieli. forse pontefice, che habbia à clarificar se stesso, perche è pontefice? anzi che sarà clarificato, & assunto per tale da chi gli dice; figliuol mio sei tu, io hoggi ti ho generato. forse vn pontefice, che habbi bisogno come gli al-

tri di offerire ſpeſſo per ſe, e per gl'altri? anzi che vna volta ſolà entrerrà in ſancta ſanctorū, e trouerrà l'eterna redenzione. forſe vn pontefice, che habbi ad eſſer troppo ſeuero, e rigido, e duro? anzi che potrà compatire, e compatirà a noi; eſſendo egli ſtato tentato per tutte le coſe. forſe che vorrà eſſer obbedito non hauendo egli prouato, e ſentito il peſo dell'obbedire? anzi che da quel che patirà, imparerà l'obbedienza. forſe tal pontefice, che ſolo ſia per offerire? anzi che egli ſteſſo sarà, e quello che offeriſce, e l'hoſtia puriſsima, che ſarà offerta. forſe tale, che non ſolleuerà i carichi, e peſi de ſuoi? anzi che porterà i noſtri dolori, e le noſtre infermità. forſe offerto in holocauſto non volendo? anzi che ſarà offerto, perche vuole. &(per dire come diſs'egli di Giouanni Batiſta) forſe vna canna agitata dal vento? anzi a chi obbediſcono e la terra, & il mare, & i venti. forſe veſtito delicioſamente? anzi circondato di poueri, e vili pannicelli, e poſto ſopra il fieno. forſe vn profeta? anzi il gran Profeta aſpettato, promeſſo, e deſiderato, maggior che Giouanni Batiſta, ilquale da lui era ſtato chiamato piu che profeta, e detto eſſer l'Angiolo mandato a preparar la via auanti la faccia ſua, del qual Profeta diceua eſſo Giouanni, che non era degno di ſcioglier la coreggia de i calciamenti. O che dico io? ſete vſciti a vedere, chi ſia venuto in forma di Signore? anzi Dio veſtito della forma del ſeruo. forſe vno che ſia venuto ſolo per comandare, e dominare? anzi che è venuto per eſſer

obbe-

obbediente fino alla morte, e morte di croce, e seruire, & esser suddito. forse che sia venuto per isciogliere la legge, e per non esser suddito alla legge, hauendo egli fatto la legge? anzi per adempier la legge, & osseruar la legge, e morir per l'huomo in soddisfazione della legge. forse che sia venuto per hauer le sue commodità corporali? anzi per non hauer nè anco oue reclinare il capo suo, e stentare, e penare, & affaticarsi, e doppo le molte fatiche non hauer anche chi l'accetti. forse che sia venuto per riceuere honori, e grandezze, & vfficij, e laudi? anzi che aspetta, e desidera improperij, e miseria, e d'essere ingiuriato, e trattato da pazzo, da indemoniato, da mago, da seduttore, da vorace, da beuitor di vino, da figliuolo d'vn fabbro, da bestemmiatore; e che si fuggirà per non esser fatto Re. forse vno, che si habbi da gloriare, & esaltare come huomo? anzi tale, che del tutto darà la gloria à Dio, e che non cercherà la gloria sua, ma di quello che l'ha mandato. forse vn iracondo, impaziente, o stizzoso per quanto gli venga detto, ò fatto in contrario? anzi vn'humile, e mansueto di cuore, & chi essendo battuto non minaccerà, & essendo ingiuriato non ingiurierà. forse vno che sia per adulare, e che parli quello che nō ha in cuore, ò che tenga, come si dice, vn piede in due staffe, ò che habbi due volti, ò due lingue; del qual veneno è pien'il mondo, e forse anco molti che dicono nō voler esser del mōdo? anzi vno, nella cui bocca nō si trouerà ingāno. forse

vno,che non ardirà di riprendere i vizij,ma ãdeRaſſene coſi ſecondãdo per non contriſtarſi, nè contriſtar altri? nò,ma ſi ben'vno,che ſenza timore, o riſpetto annunzierà al popolo i loro peccati, e la malizia, & iniquità loro, non iſtimando la perſecuzione,che glie n'habbi à venire. forſe vn ſenſuale,che habbi à ſoddisfare alla gola, & agl'altri ſentimẽti?anzi che digiunerà,e ſarà ſobrio,e dirà, che per cibo riceuerà il fiele, & nella ſua ſete gli ſarà dato bere aceto. forſe vno,che doppo la refezione corporale ſi rilaſſerà in ciance,& ozioſità,ò nelle piume? anzi che doppo il cibo renderà grazie à Dio,orerà,e parlerà del regno di Dio.forſe vno,che auuicinandoſi la tribulazione ſarà inquieto, impaziente, confuſo,ſenza conſiglio, ò ſenza lume,e fortezza d'animo,ſenza fede,e ſenza orazione? anzi che ſendo preſſo l'hora della morte ſua tanto acerba,conſolerà,e conforterà gl'addolorati, & impauriti, e piu lungamente orerà. forſe vno, che ſopraſtandogli qualche contrario ſarà ſollecito ſolo nell' orazion ſua di fuggire tal'occaſione? anzi che ſi rimetterà ſempre alla volontà del padre ſuo. forſe chi a' poueri peccatori deſideroſi di vera penitenzia habbi ſolo da eſſer ſeuero punitore? anzi che gli ſcuſerà, difenderà, e perdonerà,accarezzerà,e conuerſerà con loro. forſe vno che habbi tãto a temere delle calũnie de gl'huomini, che faccia, o prometta quel che altrimenti non farebbe? nò, anzi che liberamente parlerà, & opererà la verità, & il bene,e nõ iſtimerà la malizia de gl'huomini. forſe vno

che per vna falsa pietà verso de' poueri metterà impedimento a vn maggior bene, ad vna vera, e maggior pietà? nò, anzi che a tali, che mormoreranno dell'vnguento, che spargerà Maddalena sopra di lui per confortarlo, risponderà riprendendogli, che la lascino in pace, che sempre haueranno i poueri con loro, ma non sempre lui. forse vno, che s'allegri sopra il male de suoi nemici? anzi che scuserà quelli, che l'offenderanno, e pregherà per loro. forse vno, che habbi à esser cupido di roba, & ansio per quella? anzi vno che si glorierà, che insin'alle sue vesti par tiranno fra loro i suoi crucifissori. forse vno, che per esser biasimato, o perseguitato si habbi à ristringer nell'operar suo? anzi che non cesserà mai dall'operar bene per infamia, ò persecuzione, o ingratitudine che glie n'auuenga. Sete adunque (per non mi stender tanto in questa materia) vsciti a cercare, e trouare insieme con i pastori il Saluator del mondo, Dio, & huomo, il creatore del tutto, quello in chi sono tutti i tesori, tutte le ricchezze, e proprietà di Dio, tutte le virtù, anzi il fonte dōde deriua ogni virtù, ogni grazia, ogni bene, ogni potestà, & autorità, ogni misericordia, e compassione, ogni cognizione, ogni scienzia, e sapienzia, quella luce che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo, quella gran luce, che ha vista quel popolo, che camminaua nelle tenebre, quella luce, che è venuta ad illuminar quelli, che seggono nelle tenebre, & ombra della morte. O come adunque hauete voi, o dolce anime, occasione
di

di rallegrarui, e far festa, e giubilare, e cantare, & esultare, e dar gloria à Dio, e stupire, e marauigliarui, e manifestare, & annunziare, e star at tenti, & intenti, e mirare, e cōsiderare, e ruminare, e cōferire ne' cuori vostri, e penetrare, e liquefare, & addolcire i cuori, e cōfidarui, e sperare, e credere, & amare. O che dolce nunzio, ò che dolce nuoua, ò che vtil credenza, ò che salubre prōtezza, ò che bel dono, ò che gran misterio, ò a che grā luce sete stati condotti, ò a che regio, & honoreuol palazzo sete corsi, e passati, ò che dolce & angelica compagnia hauete trouata, ò che casta cōuersazione, ò che diuini ragionamēti, ò che angelici cōcenti, ò che celeste harmonia, ò che cāti, ò che splendore vi ha circōdati, vi ha ripieni, vi ha illuminati, ò che cōtento sentono i cuori vostri; egli è pur vero, che hauete trouato il vostro Dio per voi humanato, e tāto aspettato, e tāto desiderato; hauete trouato quel che a' pastori è stato annunziato, hauete vista, e salutata, e riuerita quella celeste, e vergine madre, con quel dolce bābino inuolto in poueri pāni; hauete visto a qual fuoco si scaldi quel diuin fanciullo, quel Re, quel pastore, quel sacerdote, e pōtefice; hauete gustata quella dolce loro pouertà d'immensa ricchezza, hauete cōpresa la tanta humiltà, e quanta giocondità vi sia, e si senta, e si gusti, e si faccia sentire, e gustare: ò beati, e piu che beati voi. Hor dunque a questo Dio vscite, adoratelo, e fateui diuini: a questo signor aggiunti, fateui serui; questo pastor seguite; a questo pōtefice offeriteui, a questo sacer

dote

dote miniſtrate, a queſto giuſto giuſtificateui, a queſto forte, fateui forti, a queſto caſto fateui caſti, a queſto puro purificateui, a queſto mondo mondateui, a queſto humile humiliateui, a queſto pouero fateui poueri, a queſto ricco arricchiteui, a queſto Re laſciateui reggere, a queſto dominatore dominare voi ſteſſi, a queſta vittima ſacrificateui, a queſto piccolo fateui piccioli, a queſto nato rinaſcete, a queſto che latta, lattate il latte ragioneuole, e ſenza inganno; a queſto faſciato, faſciateui con il timor ſuo, ſi che nō vi poſſiate muouere fuori di lui; a queſto che giace ſu'l fieno, e voi vincete, e conculcate la carne, che è fieno; a queſto che giace fra il bue, e l'aſino, e voi tra l'infatigabilità, & il ruminare ripoſateui; a queſto che ſi laſcia gouernare, laſciateui gouernare, e conſigliare; a queſto che ammeſſe, e chiamò a ſe i poueri paſtori, fateui amici de' poueri, e non rifiutate, e non vi vergognate della lor cōpagnia; a queſto che giace fra le braccia della Vergine humile, e voi nelle braccia delli documenti dell'humiltà, e della pudicizia giacete; a queſto fuoco ſcaldateui, a queſto amore amate, a queſto medico ſanateui, a queſto liberale fateui liberali, a queſto manſueto, fateui a lui ſimili, a queſto grato ſiate grati, a queſto, che tanto ſi è eſinanito, eſinaniteui, a queſto obbediente obbedite, a queſto per tutte le coſe tētato, imparate a ſoſtenere il peſo delle tentazioni e confortateui: e che dirò? veſtiteui di lui, traſformateui in lui, ſicome eſſo ſi è fatto voi, & ora te per me tutta voſtra in lui, che con eſſo rina-

ſca. Ho riceuuto lettere da molti, e molte di voi e per nõ patire l'eſſer mio, che poſſa ſcriuere a ciaſcuno, vi prego mi habbiate per iſcuſata, e pigliate i miei ſaluti così in generale, fin che a Dio piacerà di darmi piu forza. Io però non reſto di vedere la fedeltà di tutti voi in particolare, e di far quell'officio, al qual ſon obligata, e ſon contenta di eſſere, e ringrazio tutti quegli, che ſon tornati alla prima fedeltà, ſi come e le voſtre lettere, e la relazione del Reueren. P. Prepoſto mi hanno manifeſtato, & io ſperaua, che pur sò qual voi vi ſiate; e ſe ben ſete fragili, ſete però anco dolci, e degni d'amore; così il Signore ſi degni di conſeruarui tutti, e tutte nel real corſo, & in vn vero rinaſcimento. Da Vicenza, la vigilia della Natiuità del noſtro Signore MDIL.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Della Natiuità di N. Signore, a' fedeli figliuoli, & figliuole di Paolo Santo.

LETTERA IIII.


IL FANCIVLLO è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi, ò cordialisſime anime, in queſta celeberrima, e ſolennisſima notte, godiamo, eſultiamo viſcere mie, giubiliamo, cãtiamo, rallegriamoci; ò notte ſanta, ò notte chiara, ò notte luminoſa, ò notte che fai chiaro il giorno, e dai ſplendore alle ſtelle: ò

beata

beata, e piu che beata notte, che tante beatitudini ne hai portato: ò sacra, e misteriosa notte, nella qual si è adempito la plenitudine del tempo: ò notte che a mezzo il corso tuo ne hai portato il sole, e nel mezzo del silenzio n'hai portato la tanto dolce, la tãto cara, la tãto desiderata & aspettata parola dalle regali sedie discesa: ò notte per tanti tempi profetata, predicata, annunziata, bramata, & esaltata: ò degna, sacra, e salutifera notte, qual giorno si vide mai piu chiaro di te? quale splendore fu mai sì splendente, come le tenebre tue? qual luce portò mai piu luce della tua oscurità? chi potria di te dire a bastanza? chi può prorompere nelle debite laudi? chi ti può esaltare quanto conuiene? ò notte fra tutte le notti, e fra tutti i giorni memoranda, e da esser sempre tenuta a cuore, come quella che n'appresenti la salute, e redenzione nostra. Bene adunque in questa notte, ò anime castissime, habbiamo da rallegrarci, e far festa in tanti, e sì sacri, e si stupendi misterij, sopra i quali stupiscono gli stessi Cieli, & i suoi habitatori, e fanno festa, e cantano, e ne annunziano la pace, e danno sì buone, e sante nuoue.
Deh che fanno i cuori nostri? come si ponno contenere tra se medesimi? come tacere le lingue, che non prorompano in giubilose laudi? come può la mente nostra volgersi altroue? che altro può patire, ò mirar l'occhio nostro? in qual altra cosa si può occupare il nostro intelletto? che altro possiamo desiderare, cercare, ò bramare, che questo fanciullo nato a noi? Gl'al

tri

tri fanciulli nascono a i lor padri, a loro consolazione, aiuto, e solleuamento: ma questo vuole il suo padre, che sia nato a noi, per nostra salute, e redenzione, per nostra via, & instruzione, per nostro esempio, specchio, libro, e consolazione, per affaticarsi, per istentare, per patire, e morir per noi, per ritrarne a se cō l'hamo dell'humanità sua, per far che corriamo all'odore de gl'vnguenti suoi, perche facciamo com' esso fece, perche nel sangue suo lauiamo le coscienze nostre, perche impariamo da lui le sante, e real virtù, per aprirne la porta del Cielo con la chiaue della morte sua, per insegnarci ogni bene, ogni humiltà, ogni pazienzia, ogni carità, ogni purità, e mondizia, ogni castità, e pudicizia, & a dar la vita per gl'amici, & inimici nostri, e farci suoi fratelli, sorelle, e madri. Non è dunque vero, che è nato a noi questo fanciullo? e che questo figliuolo a noi è dato? questo figliuolo dico minor del padre, & egual'al padre, sua sustāzia, sua immagine, suo splendore, sua gloria, sua sapienzia, a lui coeterno, da lui distinto in persona, e cō lui vno in essenzia; questo figliuolo sopra tutti i figliuoli, il cui imperio è sopra le spalle sue, sopra le sue fatiche, e pene, quali sostenne dando se stesso alla morte (come dice Paolo) per noi, acciò ne redimesse da ogni iniquità, e ne facesse suo peculiar popolo, mondato da ogni macchia; che in questo modo s'acquistò l'imperio suo; questo figliuolo, nel quale sono ascosi tutti i tesori della sapienzia, e sciēzia di Dio, nel qual habita ogni plenitudine di

tutta

tutta la diuinità corporalmente, onde ben s'adempie quello, che l'istesso Paolo dice; che essendoci dato, e donato dal Padre questo figliuolo, insieme n'è dato ogni bene, perche se in esso è ogni bene, essendone egli donato, n'è donato ogni bene; resta che noi vogliamo accettar essi beni, i quali se bene dal liberal donatore ci son donati, non siamo però costretti ad accettargli, nè a torgli con altro modo, & ordine di quello che Dio ci ha posto. Ma oime, che di qui si conosce la cecità, e la miseria nostra; essendoci donato ogni bene, noi stretti di cuore, e pusillanimi, & a cose men degne di noi intenti lo rifiutiamo, e non ne vogliamo se non parte, onde douerremmo aggrandir l'animo, aprire il cuore, l'anima, la nostra interior casa, per riceuere, & introdurre del tutto questo figliuolo, e fanciullo con tutti quelli tesori incomprensibili, che in lui stanno noscosti, benche tanto nascosi tenergli non potè, che non fosse sforzato dal desiderio di communicargli con noi, e farci di quelli desiderosi, in Croce mostrandogli, lasciandosi aprire quel sacro lato con la dura lancia, acciò potessimo vedere, odorare, gustare, inebriarci, e saziarci, cosi dolcemente inuitandoci, e dicendo; venite a me voi che sete affaticati, e lassi, e caricati, & io vi ristorerò; chi ha sete vēga a me, e beua; ò voi che hauete sete, venite all'acque, & voi che non hauete argento, affrettateui, venite, comprate senza argento, e senza altra cōmutazione, &, apri la bocca tua, & io l'empierò; & cosi in molti altri modi. O stupenda bō-
tà

tà di questo fanciullo, di questo figliuolo a noi nato: e perche non ci eccitiamo, e risoluiamo tutti in alegrezza? essendoci donato vn tanto figliuolo con tanti beni, e doni, e grazie celesti, e sopra celesti; concetto con sì profondo, & alto misterio, nato di sì pura, di sì casta, e santa madre, restando però sempre inuiolato quel sacro suo virginal chiostro, custodito da quel casto, e santo Giosesse, scaldato, e conosciuto da quelli due (dirò felici) animali, annunziato, e manifestato, & esaltato da gl'Angioli, e dalla stella; venerato, & adorato da quelli santi, solleciti, & vigilanti pastori, e Magi: lattato, e nutrito di sì puro, e virgineo latte. O felici noi, se a tanto dono saremo grati, se l'accetteremo con tutto il cuore; se così tutti a lui ci doneremo, come esso tutto si donò a noi; se a sua imitazione ci faremo sì piccoli, sì poueri, sì humili, sì pazienti, sì caritatiui, come esso ci insegna con i fatti, & esorta con le parole; se cercheremo di fare la volontà sua, e non la nostra, come esso viene à far per noi non la sua, ma quella del padre; se cercheremo la gloria sua, e non la nostra, come esso non cercò la sua, ma di colui che l'hauea mandato; se desidereremo di rendercegli hostie accette in odore di suauità, e ci diletteremo in fatiche, stenti, cruciati, & infamie, in persecuzioni, e biasimi, in carcere, e morte per lui, si come esso non solo non l'ha ricusate per noi, anzi desiderate con desiderio, che l'ansiaua. In questo mòdo potremo dire con verità, che a noi sia nato, & a noi

sia

ſia dato. Non ſi dimanda la coſa donata, ſe la vien rifiutata da quello, a chi vien donata, perche ſi può dire, che non l'accetta con gratitudine, e con largo cuore: ma chi può dire d'accettare talmente queſto figliuolo, e fanciullo, ſe non lo tiene caro? e come può dire di tenerlo caro, chi di lui ſcordandoſi, ſi ſparge, ſi diſtrahe, e ſe ne va vagabondo per illeciti deſiderij, per varie curioſità, per molte dilettazioni, e non fa altro che penſare di ſe ſteſſo, & a propria ſoddisfazione, & gloria? chi non del tutto ſi riſegna per lui, & offeriſce; chi è negligente in far la volontà ſua; chi d'ogni piccolo contrario ſi contriſta, e teme; a chi le violenzie ſon dure, le feſtuche ſono traui, le piume pietre; l'obbedienzia montagne da paſſare; il rompere della propria volontà, morte; gli eſercizij ſanti, & virtuoſi, vn tedio; il penſare a eſſo fanciullo, & figliuolo, vn peſo dal qual ſi fugge; il parlar con quello, e ſtare ad aſcoltare fin che eſſo in lui parla, vna grauezza; chi non ſi confida, chi non ſpera da lui ogni aiuto; a chi par lungo il tempo, nel quale ſi affatica nel ſeruizio ſuo; chi conta gl'anni della ſua ſeruitù, come volendo la mercede, quaſi non apprezzando quello che di continuo riceue; chi ſi rilaſſa col deſiderio di far profitto, mancando ſotto il peſo delle difficultà, che ſoſtiene nell'acquiſto delle reali virtù, e nell'eſtirpazione de' vizij, con renderſi impaziente d'animo, debile, mal contento, confuſo, è mezzo diſperato; chi non ſi può aſtenere, anzi non vuol durar fatica per aſtenerſi dalle parole mor

daci,e dalle mormorazioni, e dal far danno ad altri con le ſue parole, & immodeſtie,e furori, in queſte tali, o in altre oſtinazioni, & imperfezzioni, & errori ancor inuolti, per poco deſiderio d'honorare,e renderſi grati a tanto beneficio; queſti che ſtanno ſu'l notare, taſſare, giudicare, beffarſi, riderſi del proſsimo ſuo; quelli che non ſi uogliano ſcomodare per ſeruirlo; quelli che ſono così viui nelle ſue operazioni, che eſſendo interrotti brontolano,e ſi turbano; quelli, a chi ogni eſercizio di carità, ſe nõ è ſecondo il ſuo volere,gli è moleſto,e trouano tante ſcuſe,che non poſſono, che non ſanno,e che hanno altro che fare; quelli, che ſe non hanno quello che uogliano, o così preſto come vogliano,o gli vien fatto far quello, che non vogliano,perdono l'affetto,e la fede a' ſuoi ſuperiori; quelli,che ſono moleſtati da inuidiette,e ſoſpetti,e concorrenzie, che credono volentieri a ſe ſteſsi, & non a chi dourebbono; quelli che ſi eſaltano,e volentieri moſtrano quello,che ſanno dire, e fare, e ſi compiacciono nelle laudi, e buona opinione, e nell'eſſer'amati piu preſto che nel contrario; i diſtratti, i leggieri, i loquaci, & altri ſimili potranno dir loro,che gli ſia nato queſto fanciullo,e dato queſto figliuolo? nõ certo,ſe vorranno reſtar'oſtinatamente in quelli difetti, che poſſono impedirgli l'vtilità di detto dono,e naſcimento.Però non mi accade dubitar queſto di voi, anime cordialiſsime,che ſo non ſiete in tali, nè ſimil' termini. Adunque facciamo feſta con tutto il cuore, rendiamo infinite

finite grazie a Dio di tanto dono, teniamolo caro, facciamoci secondo il cuor suo, lodiamolo, rendiamogli gloria, & honore, adoriamolo, i nostri cuori siano sempre eleuati in lui, liberi da tutti i desiderii terreni, e carnali, o fondati nel venenoso amore di noi stessi; con lui sia la nostra conuersazione, e familiarità, andiamo a ritrouarlo reclinato nel presepio del cuor nostro, inuolto nei panni de' profondi misterii da considerare, e meditare, andiamo presto non ci è egli apparsa la luce in questa sacra, gloriosa, & ben beata notte? non habbiamo noi udito l'Angiolo annunziar' questa buona nuona del nato a noi fanciullo, e dato figliuolo? non habbiamo insieme dipoi vdito quella dolce, e suaue harmonia di tante angeliche uoci, di quella innumerabile, e celeste milizia, che prorompendo in laudi della stupenda humiltà di questo fanciullo, e figliuolo, cantauano, e diceuano: Gloria a Dio nelle cose eccelse, & in terra pace a gli huomini di buona volontà: quasi volendo dire, che da questa eccelsa cosa di essersi tanto humiliato il nostro Dio, nascendo a noi fanciullo, e lasciãdosi tanto volentieri dar' a noi dal padre, ne riesce gloria a esso Dio, & in terra pace a gli huomini, che hanno buona volontà: affrettiamo il passo, andiamo dico con quelli a veder questo ammirabil fanciullo, andiamo presto a uedere questa Vergine feconda, che in modo inusitato, e senza dolori ha partorito sì glorioso figliuolo; la troueremo tutta allegra adorar quello, che nel sacro ventre ha

portato;&ella ci vederà volentieri,ci ammetterà alla presenzia sua,e del figliuolo,e de gli Angioli, che stanno in compagnia sua. O Maria già piu non dici; come potrà esser questo, hauendo io deliberato di non conoscer'huomo?nè piu dirai; siami fatto secondo la parola tua, poi che la parola del padre hai partorita. Ma aspetta Maria, questo è solo il principio de'misterij,che si hanno a consumare; aspetta,che ogn'hora vedrai, & vdirai cose, lequali riporrai nel secreto del cuor tuo,cõferendole fra te stessa,meditãdo le, contẽplandole, cõseruandole,essendo tratta sopra di te da quello, che è in te. O felice,e gloriosa Regina,o beata,e fecõda Vergine, ben benedetta fra tutte le dõne,anzi sopra tutte le dõne, che dolce pegno ne hai tu portato? quanto è l'obligo nostro verso di te, madre dolcissima? oltra l'obligo,che habbiamo al padre per il dato figliuolo,&al fanciullo per esser a noi nato,sarà forse l'obligo nostro poco uerso di te, che nel vẽtre l'hai portato, e per il cui mezzo è à noi dato? Deh sacra, e pudicissima Vergine, porgici con le tue sante mani questo nostro fanciullo, questo figliuolo a noi dato,accioche diposta ogni timidità, e considerazione dell'indegnità nostra, per corrispondere alla tanta larghezza, che di sopra ne vien donata in questa sacra,e risplendente notte, lo possiamo abbracciare, e stringere a' nostri petti per riceuere la sua santa impronta, e per farci in tutto alla sua imagine,e similitudine; quelle sante carni farãno caste le nostre, le purgherãno, le purificherãno, e le san
tifi-

tificheranno: daccelo madre benedetta, voglia mo dare mille baci a quella sua diuina bocca, che ha da succiare le tue sacre poppe. A questo vfficio, con questo desiderio, a si santa presenzia, & in sì casta, e diuina compagnia vi lascio, figliuoli, e figliuole mie dolcissime, & parte, anzi l'istessa anima mia, e doppo voi mi appresenterò anch'io così misera come sono: è honesto, che io dia il luogo a quelli, che essendo piu mō di cuore, potranno meglio penetrare, e vedere Dio sotto quelli velami di fanciullo. Perdonate alla mia troppa lunghezza, e solita prosunzione, e degnateui tutti far orazione per me, acciò che muti vita. Son vostra, e desiderosa, che voi siate tutti di questo fanciullo, che a noi è nato, e di questo figliuolo, che a noi è dato, alqual vi prego mi appresentiate insieme con la compagnia.

D. V. C. In GIESV CHRISTO figliuola, & serua

A. P. A.

Della Natiuità di N. S. a Vinezia, à quelli, che desiderano spogliarsi di tenebre, e vestirsi di vera luce.

LETTERA V.



I veggo, anime piu che care, e cordialissime, in questo sacro, e glorioso giorno, corona, honore, splendore, e gloria di tutti i giorni, andar cercando pieni di stu

pore, e d'allegrezza lo splendor della gloria del l'eterno padre, come quelli, che sentono la voce, che gl'intuona nell'orecchie del cuore il grā misterio di essa nuoua luce apparsa al mondo per illuminar quelli, che seggono nelle tenebre, & ombra della morte. O ben beati voi, che vdendo vdisti, & intendendo intendesti, e sentendo sentisti, e però mossi vi sete, & andate cercando chi ritrouerrete. O ben beati quelli, che vedendo la luce, si leuano, e la seguono, non istando piu a giacer nelle tenebre dell'ignoranzia, & error suo. Ma quanto piu infelice, e lacrimabile è lo stato di quelli, che vedendo la luce, piu amano le tenebre? E nessuno si puo scusare di non veder la luce, di non comprenderla, che ella non mandi i raggi suoi per le tenebre sue, perche a questo è venuta, & apparsa, accio che illumini ogn'uno, accio che illumini i latibuli delle tenebre, e perche manifesti i consigli de'cuori: & non è accettator di persone Iddio, che a tutti non voglia, che mandi lo splendor suo; vogliano pur aprire gli huomini le porte de' lor cuori, ne i quali con tanta sollecitudine osseruano, e conseruano esse tenebre, e le multiplicano, & accrescono. E qual sorte di tenebre non è venuta questa luce ad illuminare? a qual sorte d'huomini non è ella venuta a portar' lo splendor suo? chi è sì giusto, chi è sì perfetto; che allo splendor di questa luce non si vegga ingiusto, & imperfetto? Non voglio discorrere lo stato di molti Santi; ma se miro solo a quello, di che niuno si leuò maggiore fra

tutti i figliuoli delle donne per testimonio di essa luce, alla quale ogni cosa è manifesta, veggo che volendo essa luce, che egli la battezzasse, rispose, che doueua egli da quella esser battezzato: ad altri disse di quella; che non era degno di sciogliere le coreggie de' suoi calciamenti; e che altro vogliono significare queste parole: se non che egli si vedeua in quello specchio perfettissimo, imperfettissimo? però vedde allo splendor d'essa luce di poterſi humiliare, e crescere in virtù. Ma di grazia, a qual sorte di tenebre (come dissi) non venne egli a portar luce? a qual sorte d'huomini tenebrosi, e ciechi non ha apportato splendore, e chiarezza? & chi è colui, che non si possa chiamar tenebroso, e cieco, poi che non ci è chi viua senza offesa di Dio, o senza imperfezzione? e che altro è l'offesa di Dio; che tenebre, & ombra di morte? poi che l'huomo in questa è si ignorante, si cieco, si duro, si ribello, si ingrato, tanto poco amoreuole, che patisce d'offender quello, da chi ha & l'essere, & ogni bene, che il tollera, che lo comporta, che non si adira, ma di continouo l'aspetta con dolce desiderio a penitenzia, acciò gli possa comunicar se stesso, e quel ben infinito, che egli ha apparecchiato, se ben l'istesso huomo sollecita con essa offesa di Dio a destruere quello, che il Signore ha edificato in lui, & alla propria ruina & morte. Che altro sono le imperfezzioni nostre, che tenebre, poi che sono mancamento di luce? e se mi fosse detto; molti hanno dell'imperfezzioni, ma le veggono, e cosi essen-

do viste, e comprese non vengono ad esser' tenebre: anzi vi dico, che rendono l'huomo, che volontariamente, ò con negligenzia le ritiene, ogn'hor più cieco. E egli forse piccola cecità il nō vedere, e cōprendere quanto danno portino l'imperfezzioni (massimamente ritenute con negligenzia com'ę detto) all'anima? Niuno adunque si scusi di non hauer bisogno di luce, ò giusto, ò peccatore che egli si sia. Vēga il giusto humile, e porti la sua humiltà al lume di questa luce, e vegga se è tale, che nè per laude, o buona opinione, che altri habbino di lui, si innalzi, ò per la mala opinione, e biasimo, o ignominia non si contristi, se ben coprisse il suo cōtristamento sotto colore, che non vorrebbe esser di scandolo a gli huomini, o mormorazione al prossimo suo; ò sotto altra coperta dell'honor di Dio: & se ciò gli accade, vegga, che quella luce gli dimostra il contrario per quello che ha & operato, e detto, in nome della quale è scritto; improperio, e miseria ha desiderato il cuor mio: adunque non le laudi gli furon care, nè per gli improperij si contristò. A questa luce vegga quel che gli manca, e vegga ancora, e consideri, se per il non si innalzare, si innalza, e se per il non contristarsi, si gloria; o se tal non contristarsi procede da virtù praticata, e passata per gli esercizij virtuosi, e per il fuoco, & acqua; o pur da vna natura sonnolenta, e pigra; o pur da qualche altra tristezza, o confusione, e disperazione dell'anima, e vedrà a questa luce, che bisogna, che proceda dal desiderio d'hu-
miliarsi

miliarsi. Venga il paziente, & esponga la sua pazienzia a questa luce; vedremo se ella è tale, che mai gli rincresca il patire; o se pur la lunghezza, e moltitudine delle tribulazioni gli rincresca, a questa luce vedrà, che gli conuiene, che il desiderio del lungo patire non gli manchi mai, ma nel tempo della tribulazione gli s'accresca. Questa luce ci mostrò questo, quãdo nõ lasciando, che la diuinità sollleuassi l'humanità, volle sentire in colmo la pena sua, e tanto che la considerazione sola il fece sudar sangue: vegga anche questo paziente, se porgendosegli occasione d'vscir di pena, la brami, o pur s'allegri di star in essa, come questa luce gli mostrò, non volendo discendere della Croce, essendogli detto, che descendendo, gli crederebbono. O quanti sotto colore di far bene al prossimo, torrebbono di simili occasioni per fuggire la croce. Venga il desideroso della salute del prossimo, e vegga à questa luce, se come essa fece, è apparecchiato a dar la vita sua per il bene di quello, e se n'ha tanto desiderio, che il non patire per fargli bene gli sia di peso, e di dolore, sì che possa dire come lei; ho da esser battezzato d'vn battesimo, e non isto bene, fin che non l'harò fatto: e qual battesimo era questo, ò luce, o splendore della gloria dell'eterno padre? il battesimo del proprio sangue, qual bramaui, che vscisse in tanta copia del castissimo, e santissimo corpo tuo, che in quello tutto ti lauassi per noi, accio che fussimo in quello, e per quello mondati, e santificati, e fatti capaci della grazia tua, e del

la

la heredità celeste. Venga il casto, & a questa luce miri, se è cosi casto, come essa luce ha dimostrato bisognar essere, dicendo; non solamente bisogna esser mondi di fuori, ma di dentro: miri dico quale gli bisogni essere, considerando che questo agnello è tanto mondo, e casto, che alla presenzia sua non ammette, se non gl'incontamminati, & immaculati, & ciò ragioneuolmente, essendo egli lo sposo, e la corona de' vergini, e tanto casto, e tanto mondo, e tanto amator della mondizia, e castità, che da vergine concetto senza original colpa volse nascere. Vengano le vergini, e veggano con quanta vigilanzia custodiscono, & osseruano la loro verginità, accio che nell'auuenimento dello sposo non gli manchi nelle lampade l'olio della carità, che le faccia operare, perche saranno serrate fuori della porta, come questa luce gli fa vedere. Venga il sobrio, e vegga allo specchio di questa lucidissima luce, se sa esser sobrio nell'abbondanzia, come essa faceua, che ne' conuiti grandi, che gli eran fatti, e doppo il lungo digiuno hauendo fame, non tolse occasione, ne passò, o roppe mai l'ordine della sua sobrietà. O quanti son sobrij, ma a tempo, ouero dalle occasioni perdono l'occhio, e la mira sua, lasciandosi rubare alla dilettazione. Vengano gli amatori della pouerta santa, e veggano se l'hanno si cara come dourebbono, e come gli fa veder questa luce, che nè anche oue riposar il capo hauer volse, e nudo ascese in Croce. Venga quello, che si esercita nell'aiuto del prossimo, o circa

ca i corpi, o circa l'anime, miri a questa luce come gli bisogna essere, cio è tale, che non voglia mercede di gloria da gl'huomini per il suo ben' operare; cosi fece essa luce, che doppo l'hauer operati miracoli, e data la sanità a gl'infermi, e risuscitati i morti, voleua che si tacesse l'opera sua, & vna volta si ascose non uolendo esser fatto Re. Vegga ancora, se nell'operazioni sue è sì rilassato, che fuori di quelle non uoglia trouar tempo d'orazione, come essa luce faceua, che a tempo sottrahendosi a gli occhi de gl'huomini in luoghi diserti si ritiraua a far orazione, a ringraziare il padre. Venga quello, che si compiace nell'orazione, e studio, & vegga, se tanto è tratto dalla concupiscenzia di essa orazione, e studio de' libri, che non si voglia ancora stendere, & affaticare in beneficio del prossimo suo; e questa luce gli farà vedere ciò che ha da fare, perche si come doppo l'operazioni si ritiraua al l'orazione, cosi doppo l'orazione ritornaua all'operazioni. Venga quello, che si affatica nell'operazioni sante, e buone, e vedrà a questa luce, che gli bisogna non solamente operar bene, ma anche patir male, e cõretta, e sincera intenzione; perche essendo tenebre il lume che fusse in lui, quante fariano poi le tenebre? Venga il contemplatiuo, e vegga a quella luce, che gli cõuiene, a tempo intermesse le sue consolazioni, piangere sopra i difetti, e mali, ò passati, ò presenti, ò futuri, ò suoi, ò del prossimo suo; cosi fece ella, piangendo alcuna volta sopra la miseria nostra, e sopra l'iniquità, & imminente ruina

della

della città ſanta. Vēga colui, che ha zelo dell'honor di Dio, & vegga al lume di queſta luce, che riprendeua, & ammoniua, publicamente i principi, e fariſei, e ſcacciò del tempio col flagello quelli, che in eſſo negoziauano, ſe è pronto a contraſtare, e riprendere, & ammonire qual ſi voglia ſorte di perſone ſenza timore, o altro human riſpetto, e uegga queſto tale di non eſſer poi sì zelante, che gli paia eſſer ſolo zelante; e ſotto colore di zelo ſi voglia fare cenſor di tutti, & a tutti dar legge; perche quella luce gli fa vedere, che biſogna imparare da lei ad eſſere humile di cuore; che ſi vuol eſſere piccolo, e lontano dal giudicio, e dalla cōdennazione, e che non biſogna giudicare ſecondo la faccia; & inſegna ancora il modo della correzzione, ſe pur vi è fallo eſpreſſo, e dice, e moſtra, che molte habitazioni ſono nella caſa del padre ſuo, e però non è da dar legge a Dio, nè allo ſpirito, nè di abbreuiar le mani ſue. Venga quello, che corregge, & annunzia i peccati, e vizij de gli huomini, e vegga al chiaro di queſta luce, ſe eſſendo perſeguitato, & eſſendoli contradetto, ſi ritira dall'opere; perche il contrario gli fa vedere queſta luce, che non ceſsò mai dal l'officio di carità incominciato, ancor che ſi vedeſſe procurar la morte. Venga il benigno, e manſueto, e vegga, ſe è tale, come gli moſtra queſta luce, che biſogna eſſere, & eſſa fu, che non ſolamente perdonaua à chi l'offendeua, ma gli faceua bene, ſi doleua del mal loro, pregaua per loro, & gli ſcuſaua, e non ſolo doppo l'offe-

l'offeſa, ma nell'atto di quella. Vengano quelli, che ammaeſtrano altri nella via dello ſpirito, e veggano, che indifferentemente non biſogna dar i cibi a tutti, ma che queſta luce dà nel ſuo dire alcune coſe generalmente, & alcune ſeparatamente a' diſcepoli, & a quelli ſteſsi alcune tacendone ſino a tempo, che ne foſſero capaci; e dal ſuo eſpreſſamente dire, che non ſi dee dar le coſe ſante a' cani, nè mettere le pietre precioſe auanti a' porci, ci inſegna, che con diſcrezione biſogna procedere, perche molte coſe ſon lecite, e non ſono eſpedienti; molte coſe ſon buone, e non ſono buone a tutti, nè in ogni tẽpo. Vengano gli oſſeruatori de' precetti di Dio, & a queſta luce veggano, quante altre coſe gli biſognino dalli conſigli di eſſa luce, quali ſpregiando, parmi che altro non vogliano dire, ſe non che eſſa luce ſuperfluamente ha porto il ſuo ſplendore. Io non ſo ritrouare nè ſtato, nè bõtà, nè virtù, nè perfezzione d'huomini, a' quali queſta luce venendo nel mondo non habbia portato ſplendore, talche a quello habbin potuto, e poſſano vedere, che ancor gran via gli reſta a fare. Alcuni potrebbon dire, che era ancora Dio, ſe bene era huomo, e però ha potuto operar più perfettamente. Queſti ſi ricordino, che eſſa luce dice, che credendo in lui, faremmo maggior operazioni di quelle che haueua fatto eſſa. Ma ſe coſi è di queſti, che ſolo ſeggono nelle tenebre di qualche ignoranzia, ò imperfezzione; che diremo poi di quelli, che ancor ſeggono nell'ombra della morte? credere

mo

mo, che a questi habbia portato lume, & habbia illuminata la cecità loro? Se pur non chiuderanno con la malizia gli occhi per non veder il lume, si che vedendo non vegghino, & intendendo nõ intendino? Diranno i cattiui operatori, che non gli habbia apportato splendore, dicẽdoli, che saranno dannati non si emendando? Diranno gl'amatori del mondo, che a questa luce, & allo splendore della parola, & opere sue non gli sia dato a comprendere, che essendo del mondo non sono suoi, dicendo di questo molte parole doppo l'vltima cena, & in tanto che nel l'orazione fatta al padre per i discepoli, e per quelli, che haueuano a credere, disse espressamente, che non pregaua per il mondo? O pazzo, e cieco mondo, ancor sei si tenebroso, e morto, che non vedi a questo splendore? e perche non tremi alla corruscazione di questo raggio? ma è segno che è grauato il cuor tuo, e che questa infermità è a morte, se pur non apri gli occhi. Diranno i superbi, che questa luce non gli fà vedere, che chi si esalta sarà humiliato? Si scuseranno i vani, e pomposi, che vedendo l'abbiezione, il caualcare d'vn asinello, l'andare scalzo, e mal vestito di essa luce non gli faccia vedere l'error suo? A i vanagloriosi fa vedere, che cercando la gloria de gli huomini, hanno riceuuto la mercede sua. Alli auari con la sua pouertà dimostra, e fa vedere il loro cieco andare, e gli dice, che non possono seruire alla robba, & a Dio. A quelli, che vestono, che mangiano splẽdidamente mostra, e fa vedere il suo fine misera-

bile

bile,e degno di pianto con l'esempio di quel ric co descritto nell'euangelio, e con il suo rifiutar tali delizie. A gl'ingordi di cumular roba per soddisfare a' suoi sensi mostra, che li demonij si faranno rubatori dell'anime loro nel tempo del la notte di essa auidità,nel tempo delle tenebre, & ombra della morte, nella quale giacciono. A gl'inuidiosi, e tanto amatori del proprio bene, che l'altrui disprezzano, & hanno in odio, fa vedere questa luce, che l'hauer lasciata la propria gloria,e l'essersi vestito di questa misera car ne, & in quella tanto affaticatosi, e stentato per noi,dimostra quanto gli sia abomineuole ta le stato. Alli golosi con la sua sobrietà,con i suoi digiuni,con il suo fiele, del qual fu abbeuerato, fa vedere,come siano lontani dal gusto delle ce lesti delizie. A gl'immondi,ò quanto ben fa vedere, che sono lontani da lei, e che giacciono nelle tenebre, & ombra di morte, e con l'esempio suo, e dicendo, che ancor quello, che hauea tolto moglie,diceua di non poter andare alle nozze; come vi anderanno poi gli adulteri,e fornicatori, & inuolti in altri atti di tal uizio non permessi da alcuna legge? A quelli, che son pieni di cattiui desiderij, & a quelli, che ridono in questo mondo, fa vedere che piangeranno: a' ricchi, che saranno poueri: à quelli, che hanno le sue consolazioni, che saranno afflitti,e battuti. A gl'ipocriti, ò con quãta chiarezza mostra lor'il pessimo,lacrimabile, e doloroso stato suo. Alli timidi, & effeminati,che si lascia no ritenere dal ben operare da' maledetti rispet

ti humani,fa veder questa luce,che vergognādo si confessarla con gli atti,e pratiche, e conuersazioni virtuose,gli negherà, e si vergognerà di loro auanti gli Angioli, e santi del padre suo. Alli gonfij,e superbi spirituali fa vedere l'error della sua superba persuasione, per la quale si stimano piu sauij, e miglior che gli altri, con la similitudine del fariseo, e del publicano, che orauano nel tempio, e con la risposta, che diede a quello, che lo chiamò maestro buono, rispondendogli, che solo Dio era buono. O luce inaccessibile, fatta accessibile, dataci a palpare, e vedere fin con gl'occhi corporali, a qual sorte di viziosi non apri tu gl'occhi con il tuo operare, & insegnare? Non parlo de gl'infedeli,e giudei, a'quali fai veder la verità,se la voglion vedere; ma i cuori sono indurati, & ostinati: veggono,e non voglion vedere,e per non vedere quel che si vede, e per non voler sentire il verme della coscienzia quante false interpretazioni,quāte sollecitudini, quanta acutezza,quante intelligenzie per ingannare se medesimi, per non metter il collo sotto il dolce giogo di questa luce, quante scuse, quanti impedimenti, quanti sogni,quante insidie vsano a se stessi? come hā cara ogni occasione,che possi ritrargli dal bene? O luce benedetta, ben dicesti tu,che eri venuta perche i ciechi vedessero;ma veggo,che non voglion vedere; chiameremo ben noi, se fussimo corporalmente ciechi, che ci fossero aperti gli occhi del corpo; ma quelli dell'anima, che sono ciechi d'vna maggior cecità non ce ne curiamo

mo, e se pure per rimorso di coscienzia dimandiamo, che ci siano aperti, vorremo quasi non esser esauditi, per non veder quello, che nõ habbiamo animo di fare, e per nõ sentire quella pena di coscienzia. Voi, anime benedette, e care, (a' quali forse fuora di proposito ho fatto questo discorso, ma perdonate alla prosunzione mia, che l'amore è cagione di farmi ragionare, e conferir volentieri con voi,) non lasciate passar senza frutto questa occasione di questa luce apparsa al mondo: sappiatene cauare vtilità, andatela a trouare insieme con i pastori al dolce presepio, nel qual mangia il bue, e l'asino, cio è dentro il cuor vostro, oue dee esser vn ruminare di scritture sante, e di cose, che vi portino vita, & vn desiderio, e sollecitudine d'affaticarsi per l'hónor di Dio, & aiuto dell'anime, significati per questi due animali: che se hauerete questi desiderii, & operazioni, sarà il cuor vostro il presepio, nel qual giace Christo vostra luce; iui fategli riuerenzia, abbracciatela, stringetela, fatela fare a modo vostro, ditegli, che pur vi porga lo splendor suo, che non istarete oziosi, che opererete, che sarete fedeli, che camminerete al lume di quella, che non volete amare più le tenebre che la luce, e ricordateui ancora di me serua, e figliuola vostra. La nostra Madonna, che venerdi giunse con tutto il resto della compagnia vi saluta, e si raccomanda. Di Vicenza, il dì glorioso della Natiuità, & apparizione di questa nuoua luce al mondo; nel M. D. XLVI.

D. V. C. in Giesu Christo figli. e ser. A. P. A.

Della Natiuità di Nostro Signore.

LETTERA VI.



NIME viuificate nell' auuenimento del Saluator nostro, & in quello cordialissime amate, se io fussi qual douerei essere, di vita angelica viuendo in carne, farei hoggi l'vfficio angelico in annunziarui questa grand'allegrezza d'esserui nato il Saluatore; ma perche non son tale, voglio restar di fare tal vfficio, per nō impedire alcuno di voi cō la mal sonora voce mia, dall'ascoltar il suaue concento dell'angelica voce, che si fa dentro gli spiriti vostri, riempiendogli di celesti gaudij. Spero che non meno a voi interiormente è fatta sentire questa verità del nascimento della verità increata nella carne nostra, che fusse fatta sentire, e vedere, e gustare a quei felici pastori. Sò, che non meno vi sentite eccitati a passar dal gregge delle cogitazioni vostre, che sono secōdo l'huomo, alla spiritual Betleem, alla casa del pane per cibarui, e trasformarui in questo verbo incarnato, pane che dal Cielo è disceso per darci vita; per istupore dello inenarrabile misterio, per letizia di si gran dono, per rendimento di grazie, per tanta grazia, nō meno, dico, di quello si sentissero eccitati i pastori a passar dal luogo, oue si ritrouauano, alla material Betleē, per vedere la parola, che era fatta a loro; spero, che non meno sete dentro alluminati, circondati, e

ripie-

ripieni di chiarezza di Dio, che fossero essi pastori: e perche? perche non meno a voi, che à loro è nato il Saluatore, nè meno annunziata la pace; non meno è discesa questa pioggia nella terra per voi, che per essi; non meno è apparso questo fiore della radice di Giesse nella terra vostra, che nella sua; non meno hanno mandato giù la rugiada i Cieli sopra di voi, le nuuole han piouuto il giusto, e la terra ha germinato il Saluatore per voi, che per loro; e però non debbo credere, che quello che essi veddero visibilmente, voi non lo vediate inuisibilmente, e con piu perfetto modo; quello che essi vdiron con le orecchie del corpo, voi nō vdiate con quelle dell'anima, e che non habbiate quel desiderio stesso di far passaggio a piu felice, a piu sicura, a piu perfetta, & a piu monda vita, perche possiate veder, & intendere, e conoscere la parola, che è fatta a voi; questa parola, non la parola pronunziata dall'Angelo, ma l'annunziata per lui, la parola che è fatta a voi, che è il verbo del padre vestito della carne nostra, acciò per quel la siamo salui: & come vederla? vederla formata in noi, si che viua in noi, e noi piu non viuiamo; che quel tanto che viuiamo noi, non è vita, ma morte, e la morte non può star con la vita; ma in noi viuerà questa parola, che è la vita, e non piu noi a noi. Vedremo questa parola in noi medesimi, quando il cuor nostro non penserà, se non di lei, e per lei; la lingua non parlerà, la volontà non desidererà, le mani non opereranno, gli occhi non vederanno, e gli altri mē-

bri nostri non faranno i suoi vfficij, se non per laude sua. Tacerò dunque come indegnisſima di tal misterio, già che e la Chiesa, e gli Angeli dentro a voi vi annunziano il misterio ineffabile, e la letizia immensa, che hoggi è fatta all'vniuerso mondo, per essersi manifestata questa parola di Dio, vscendo fuori del virginal chiostro, nel quale discesa dal padre, noue mesi è stata nascosta. O chi potesse narrare le cose inenarrabili; chi potesse esplicare le cose inesplicabili; chi potesse inuestigare le cose imperuestigabili della profondità, & altezza di quel misterio, credo che l'huomo passerebbe in tanto stupore, & allegrezza, che la virtù vitale non potrebbe sussistere. Ma chi può contener quello, che il tutto contiene in se stesso? chi può capire le vie di Dio tanto lontane dalla cognizion nostra, quãto son distanti i Cieli dalla terra? chi può con l'intelletto intendere, Dio starsi rinchiuso nel ventre d'vna fanciulla; e quello, che è eterno, senza principio, e fine, nascere come huomo, che ha principio & fine, saluo l'honor del virginal candore? che sia stato sì piccolo, e bisognoso di tutte quelle cose, che fanno dibisogno a gli altri huomini? che quello, in chi, e per chi ogni cosa viue, sia fatto mortale? che l'immenso sia tanto esinanito? che'l Re habbi preso la forma del seruo, per amor dell'huomo? Ben gridaua il profeta; Signore, che cosa è l'huomo, che in vn modo di tãta bassezza te gli sia manifestato? e che cosa è il figliuolo dell'huomo, che in questo modo stupendo di carità, & humiltà lo vai a visitare?

re? Tacendo però, e cessando da quello officio, che non mi conuiene, non debbo tacere, e cessa re da quello, che mi conuiene, che è trouarmi hoggi insieme cō voi a questo sāto presepio, ma rauigliarmi di quel che dicono i pastori, e giubilare, & esultare, e far festa, e cantare: qual cuore tristo non si consolerà? qual'animo deietto nō si solleuerà? qual pusillanimo non si conforterà, qual tribulato non si rallegrerrà, vedendo quella santissima, & honestissima Vergine partorire sì dolce bambino senza dolore, e senza restar d'esser vergine, & adorar quello, che hauea partorito? & nella considerazione della diuinità nascosta dentro a quel glorioso corpicino del Sāto de' Santi, che hoggi in forma di fanciullo a noi si è donato, per noi è nato? O Dio come è possibile, che l'huomo sia sì cieco, che non voglia vedere? sia sì sordo, che non voglia vdire? sia sì muto, che non vogli parlare? sia sì ottuso, che non vogli considerare? è possibile, che ci lasciamo tanto in preda de' nostri sentimenti, e tanto ci precipitiamo nella rouina de' nostri desiderij carnali, terreni, & animali, che tanto gran misterij, & effetti di sì smisurata carità non ci penetrino il cuore? non lo facciano molle? non ci facciano uergognare della nostra ingratitudine? non ci facciano contristare della miseria, nella qual ci trouiamo? non ci eccitino a rileuarci fuor del uiuer nostro abomineuole? ben'è detto; ha conosciuto il bue il suo possessore, e l'asino il presepio del suo signore; ma l'huomo ingrato, duro, ribello, scordeuole, di-

ſpregiatore dell'immenſa liberalità di Dio, e di quella perpetua felicità, che egli ha apparecchiata, non la vuole conoſcere; e ſe pur fa viſta di non conoſcere, ſono coſe sì fredde le ſue, che fa, e ſi tiepide, che piu preſto ſono vn diſpregio che riconoſcimento; e ſe pure ſi trouano veri recognitori ſecondo che la fragilità noſtra può capire, queſti ſono bene da eſſer honorati, amati, e riueriti; con queſti è da giubilare, da conferire, da ragionare; con queſti è da cantare, e far allegrezza: e però io, anime benedette, e care, quali ſo, che con ogni sforzo contendete per eſſer tali, ho voluto con queſto rallegrarmi, participare della voſtra conſolazione. Hor adunque facciamo feſta tutti, cantiamo hinni, e cantici, laudiamo, & eſaltiamo queſta parola di Dio incarnata inſieme con quel felice eſercito della milizia celeſte, il cui concento fu sì ſuaue nell'orecchie de' paſtori. Bandita è la morte, nata è la vita, ſcacciata è la paura, venuto il Saluatore, ſoſpeſa la giuſtizia, ſcoperta la miſericordia, deſtrutto è l'errore, ſcopertaſi la verità, partiteſi le tenebre, apparſa la luce, ſciolto è il giogo della cattiuità noſtra, che luogo può piu hauere la triſtizia in noi? mi rallegro, che l'allegrezza vi è ſtata annunziata; che hauete vdito l'Angelo, e la celeſte hierarchia; che con i paſtori ſete paſſati a vedere la parola, che è fatta a noi; reſtami per mio contento, e ſoddisfazione, con quella riuerenzia che vi debbo, a ſapere, ſe hauete trouata verificata in voi queſta buona nuoua, che vi ha data l'Angelo, che vi ſia nato il Saluatore;

e ſe

e se hauete trouato il fanciullo inuolto ne i poueri panni, e riposto nell'humil presepio. A noi, anime care, sarà nato il Saluatore, se vorremo esser saluati, facendo quello, che à noi si aspetta; a noi sarà nato, se persa ogni persuasione di noi medesimi, per la sua bontà, e non per i nostri meriti penseremo di esser salui; a noi sarà nato, se distrutta ogni dubitazione, & infedeltà, e pusillanimità, spereremo, anzi ci sentiremo aiutare, volendoci affaticare, & industriare di riportar vettoria de' nostri nemici, e di poter domare le nostre passioni, e soggiogare i nostri appetiti sensuali, e dominargli insieme con i rispetti humani: a noi sarà nato il Saluatore, se ci disporremo di esequire per la nostra salute, & honor suo quãto egli ne impone; ma se vorremo restare ne' nostri andari humani, nel freddo nostro procedere, se vorremo seguitare il mõdo, la carne, il senso, e l'ambizioni, e le ricchezze vane, à noi non sarà nato il Saluatore, perche non haremo dirizzate le vie sue, e fatti retti i suoi sentieri, come ci è stato predicato. Ma patiremo noi, che a tutti sia nato il Saluatore, & a noi nõ sia nato? Sarà nato a noi il Saluatore ancora, secondo la parola dell'Angelo, se trouerremo esso Saluatore inuolto ne i panni, e reclinato nel presepio: oue ne i panni? cioè ne' poueri pannicelli, non ricchi, nè suntuosi, e reclinato, non ne gl'alti, e belli palazzi con superbi apparati, ma nel presepio con la guardia, e custodia, e compagnia di due animali, lo trouerremo talmente inuolto, e posto con questi modi poueri, e dentro di noi ci

sentiremo con desiderio di pouertà, e non solo delle cose esteriori, ma d'ogni desiderio d'honore, di grandezza, e riputazione, e di volerci veder tali, che non sia inquietata la nostra pace, nè macolata la nostra bellezza da cosa, che possi, ò appresso noi medesimi, ò appresso gli altri diminuir quella riputazione, nella quale desideriamo di poterci mantenere. Sarà nato a noi pouero il Saluatore, se noi solo cercheremo l'honor suo senza il commodo, & vtil nostro. Ma se saremo serui mercenarij, ecco che non pouero, ma ricco a noi sarà nato, e non sarà verificato il segno dell'Angelo: e come potremo noi dire, che habbiamo trouato il fanciullo reclinato nel presepio, se non saremo come fanciulli (secondo che dalla prima verità siamo ammaestrati) di malizie, e di desiderij, e di corruttele di mēte, e d'altri vizii? e come potremo dire d'hauer trouato il fanciullo, se noi dentro a noi medesimi saremo grandi col desiderio, insuperbendoci? se sprezzeremo il compagno, se gli faremo concorrenzia, se leueremo il capo sopra di quello? se sentiremo cose grandi di noi medesimi, accecati dalla falsa persuasione? Se non saremo adunque poueri, humili, & abietti ne gl'occhi nostri, non hauremo trouato il Saluatore inuolto ne i poueri panni: se non saremo piccoli di malizia, & esinaniti in noi medesimi, non l'haueremo trouato fanciullo: se dentro à noi saremo gonfii, non lo trouerremo reclinato nel presepio: che altro modo adunque resta a trouarlo inuolto ne i panni? Il pouero Saluatore nacque

nudo, & ha bisogno d'esser coperto con i nostri pāni, cioè con le virtù nostre: e perche colui che era entrato alle nozze senza questa veste, ne fu discacciato, e legato, e messo nelle tenebre esteriori, oue era pianto, e stridor di denti; bisogna ben'auuertire di non si trouar senza questi panni, acciò a noi non auuenga il medesimo; e perche posiamo in quelli inuolgere, e con esfi coprire il nostro Saluatore, il quale resterebbe nudo, cioè senza honore appresso gli huomini carnali, e che non credono in lui, se da' suoi fedeli non fosse coperto, & honorato con i loro christiani costumi, e desiderii, onde vediamo scritto, che andando egli in Ierusalem poco auanti che consumasse per mezzo della morte la nostra salute, fra gl'altri honori, che gl'erano fatti dalle turbe, alcuni distendeuano i lor vestimenti nel la via; e che altro è il parare le vie con i vestimenti al Signore, che laudare le vie sue, e la sua dottrina con le virtù nostre? & il fare, che egli cammini sopra quelli vestimenti, se non vn cōfessare, che esse virtù non son nostre, ma sue, e che noi ce ne spogliamo, cognoscendo, che nō son nostre? & il gettargli sotto i piedi suoi che altro è, se non vn volontario offerirgli quello ci ha dato, e confessare che meritiamo ancora lo annichili per le nostre ingratitudini? Molti altri segni si potrebbō dire circa l'esser reclinato nel presepio, e fra i due animali, considerando in noi medesimi, se siamo pronti a lasciarci riponere ne i luoghi vili, & a lasciarci trattare da animali senza querela, ò se piu tosto siamo pron-

ti a ricuſare la compagnia di perſone vili, e che non ci paiano sì alte di virtù, come noi di noi medeſimi ci diamo ad intendere di eſſere. Si potrebbe ancor conſiderare, ſe alle fatiche ci trouiamo pronti, come l'aſino; & al ruminare delle cose buone, e virtuoſe, come il bue, per vedere, ſe trà noi è collocato queſto fanciullo; perche ha voluto eſſer fanciullo, ma più grande di tutti i grandi inſieme, anzi tanto grande, che la ſua grandezza non può eſſer capita, nè inteſa: ma per non eſſer troppo prolissa, e per non impedire le più alte, e profonde conſiderazioni, e meditazioni voſtre ſopra tal miſterio, farò fine, pregandoui, che all'eſempio del Saluator noſtro vi facciate fanciulli, come eſſo diſſe, acciò poſsiate poi eſſer ben grandi: vi facciate poueri di ſpirito, acciò voſtro ſia il regno de' Cieli: ſiale humili ne gl'occhi proprij, acciò ſiate ſimili a lui, ricordandoui di quello, che fu detto a Saul, che eſſendo egli piccolo ne gli occhi ſuoi medeſimi, fu coſtituito Re d'Iſraelle: ſiate infaticabili, e contemplatiui, come quelli animali, fra' quali eſſo volſe ripoſarſi, per dimoſtrarci, come gli piaceua tal ſorte di deſiderii, & effetti: e ſiate voi medeſimi il preſepio, oue eſſo reclini, oue riposi, oue s'alloggi, facendoui luogo, e ſtrumento, nel qual poſſano mangiare i ſerui ſuoi, nutrendoſi della gloria, che vi ueggono dare a Dio: & il medeſimo impetrerete, che ſia ancora io, che più di voi tutti ne ho biſogno, e ſalutateui l'vn l'altro in nome di noi tutti, così ſalutando que' poueri miniſtri, che preſſo à voi ſono, affaticandoſi

candoſi per il ben uoſtro, e come deſideroſi di veder naſcere, e conoſcere in voi queſto bel fanciullo, che hoggi a noi è dato, e donato, al quale ſia laude, e gloria ne'ſecoli de'ſecoli. AMẼ.

Dal ſacro luogo di S. Paolo in Milano; il giorno ſantiſsimo della Natiuità di N. S. M.D.XLV.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e ſorella

A. P. A.

Della Circunciſione di N. Signore, a' figliuoli di Paolo Santo in Milano.

LETTERA VII.



IN queſti giorni (cordialiſsimi, & amabiliſsimi ſpiriti) habbiamo ſentito tante profetiche trombe, che ci diſponeuano, inuitauano, ſtimolauano, prouocauano a prepararci, ad eccitarci, a mondarci, a far feſta al Re vẽturo, a cantargli cantici, a ſcacciar ogni puſillanimità, a rallegrarci, a riceuer il lume, che veniua nel mondo per illuminar i ciechi, che ſedeuano nelle tenebre, & ombra di morte. Sentimmo Gio. Batiſta dire; ecco l'Agnello di Dio: altri; ecco quello, che ha da venire; verrà, e nõ tarderà: altri; hoggi ſaprete, che verrà il Signore, e domattina vedrete la gloria ſua; & altri in diuerſi modi eccitandoci, & il mio benedetto Paolo dicendo; Rallegrateui, rallegrateui dico, il Signore è appreſſo, e piu preſſo è la noſtra ſa

lute

te; che ci sarebbe tolto il cuor di pietra, e datocene uno di carne; & tanti altri infiniti beni, onde non poteuamo non sentire nell'intimo del cuor nostro grã gaudio: in somma ogni cosa sin'a hora è passata con ogni ilarità, e dolcezza; e se ben uedeuamo quel nostro fanciullo di mezzo uerno in luogo sì freddo, con sì poca prouisione da scaldarsi, e riposto su'l pungente fieno, patire; tanta era l'allegrezza, tanti i misterij, tante l'occasioni di far festa, e cantare, vedendo in tanta gioia, e festa il Cielo, che a pena il dolore ne penetraua il cuore. Ma ecco, ò dolcissimi, e cari spiriti, come presto alli cuori gentili, e grati è nata degna, e ragioneuol occasione di perturbar questa nostra allegrezza, di scemar il nostrogaudio di amaricare la nostra dolcezza. A pena è giunto l'ottauo giorno, che nacque questo nostro tenero, dilicato, dolce, e diuino fanciullo, e che il Cielo, e la terra faceuano tanta festa; ancora non sò, se quella felice madre hauesse hauuto commodità di temperar la pena del freddo a quelle poco innanzi nate membra, a quel santo corpicino; e già si vede apparecchiar coltello, & altri strumẽti per tagliar l'immaculata carne, p cominciar' a sparger il prezioso, & inestimabil sãgue; gia si vede quel che ha fatto la legge, sottoporsi alla legge; quello, a cui obbediscono tutte le cose create, obbedire, e lasciarsi affliggere dalle cose, che ha create; la vera, e viua pietra lasciarsi tagliare, e sminuire dalla pietra; quello, che diede la circũcisione all'huomo per segno della riconciliazione, e patto

to fatto con l'huomo, lasciar circuncidere se stesso dall'huomo. O fanciullo, ò figliuolo, ò verbo incarnato, ò figura, ò sustanzia, ò splendore, ò gloria del padre, ò luce inaccessibile, ò Dio & huomo; ò tu, che porti il tutto con la parola della tua virtù, ò tu che sostieni i Cieli, & hai fermata la terra, a che fine, a che bisogno hai voluto esser circunciso? questo è vn segno, che hai dato all'huomo, per dargli ad intendere, che è conueniente, che esso circuncida il cuor suo da ogni superfluità, e da ogni cosa, che è fuori di te, se vuole hauer pace teco; non perche in quella circuncisione esteriore consistesse la sua giustificazione, nè la sua riconciliazione teco: onde gridaua il tuo Stefano circondato da gli arrabbiati osseruatori della legge, solo nell'esterior huomo; O incircuncisi di cuore, sempre hauete fatto resistenzia allo Spirito santo. Io non intendo, che bisogno fosse a tanta maiestà, a tanta purità, a tanta santità, a tanta innocenzia il circunciderfi; che volesti tu Signore denotare per questo? qualche misterio sta qui dentro ascosto; oltre che sei venuto non per isciogliér la legge, ma per adempirla; e per darci esempio d'humiltà, e d'obbedienzia, che se tu immenso, glorioso, sapienzia eterna, per il quale son fatte tutte le cose, ti sottoponi alla legge, che tu stesso haueui dato a gli huomini peccatori; imparassimo ancora noi a non isdegnarci di far cose inferiori a noi per amor tuo, & obbedire a tutti per te, & a sottoporsi ad ogni supplicio, & ignominia, & infamia per amor tuo: oltre di queste cose, Signore;

re, altro hai voluto denotare; che i tuoi misterii sono uno abisso. Sono sforzata, così misera, come sono, domandarti con gli Apostoli, che mi uogli dichiarare questo misterio, acciò non resti confusa nell'ignoranzia mia; non mi acqueto ancora; tutta la uita tua fu un'inuito, un'esempio, uno specchio a tutti noi d'obbediēzia, d'humiltà, di carità, d'ogni bene, d'ogni uirtù; spiana Signore questo misterio; manifesta quello che vi è dentro, e non lo negare, perche io habbia pollute le labbra mie, e sia un mostro di miserie, & iniquità. Ricordomi hauer udito da una santa anima, che cō quello tu patisti in questo giorno, sposasti l'humana generazione, ò piu presto desti la caparra, e fede, e pegno di quel uero, e reale sponsalizio, che consumasti in croce, quādo ti congiungesti con la sposa tua, prima ornandola, e mondandola col sangue tuo, e poi introducendola nella camera regia per la uia del lato destro, quando, dico, apristi quelle cinque porti in croce, acciò piu numero potesse entrare in te, & incorporarsi teco la tua creatura, facendo le porte nelle mani a quelli della uita attiua, & una alla destra per quelli, che per solo amor ti seruono, & una alla sinistra per quelli, che per timore fanno l'operazioni loro, uolendo dinotare, che anco gl'haresti introdotti in te, dirizzandogli nella via, e venendo dipoi a far il tutto con amore, e retta, e purgata intenzione; così anco facendo le porte ne' piedi, a quelli che con santi desiderij, se ben ancora lontani, per esser ancora immersi nelle cose terrene, però

verrebbono a te, che se ben così da lontano, però gl'haresti congregati, come promettesti, dall'vniuerso mondo, volendo essi; la porta poi appresso il cuore facesti, Signore, e Dio mio, a quelli, che di cuore t'amano, e non accettono altro amore, altro piacere, che'l tuo, non di se stessi, non d'altre creature, ò cose create: e perche niuno ti può veramente amare, che habbia cosa in se sinistra, ò non retta, però non il sinistro lato volesti aprire. Mi fu gia anco detto, che douendo tu spargere il sangue in croce per la redēzione di tutti i fedeli, così di quelli, che furono auanti l'incarnazione tua, come doppo, che per il manco sangue, che spargesti nella circuncisione, volesti dinotare il minor numero de' fedeli, che si saluassero per il sangue tuo, essere stato quello della circuncisione, e della legge vecchia; e che fu anco il tuo circunciderti, vn por fine alla circuncisione, essendo tal rimedio di giustificazione solamente potente fino alla venuta tua, che haueui a portar vn'altra legge, scritta non in tauole di pietra, ma ne' cuori, data non con ispauento, ma con amore, e dolcezza. Ma vorrei sapere, Signore, qualche cosa di piu, se piace alla tua inestimabil bontà d'aprir quella santa bocca così piccolina, che se ben non hai se non otto giorni, sò che volendo puoi vsare, e la lingua, e la tanta scienzia, e potenzia, che sta inuolta in quella tua humanità, non meno di quello sta inuolta essa santa humanità ne' pannicelli, de' quali l'ha circondata la felicissima madre tua; si come prima noue mesi l'hauea porta-

portata inuolta vnita con la diuinità nelle caste viscere sue. Parmi, ò padri, parmi, ò figliuoli, parmi, ò benedetti spiriti, parmi, dico, sentire questo dolce bambino dirmi; non t'auuedi, ò cieca, che hauendo io a esser' il capo dell'vniuersa carne, mi ho lasciato circuncidere nella carne, perche voi membri miei circuncidiate voi stessi, non in questo modo, ma tagliando dal cuor vostro tutti gli affetti, e desiderii della carne, mortificandola; & in questa circuncisione ho voluto spargere il sangue, & ho voluto lasciare della carne mia, perche voi vi vogliate separare dalla carne vostra, da parenti, amici, e di voi stessi questo è quel coltello, che dipoi vi dirò, che son venuto a portar in terra: hor ve lo dico con i fatti; allhora ve lo dirò espressamente con le parole. Mi son fatto circuncidere nella parte piu propinqua al ventre, che è significato per il luogo, e fomite dell'intrinseche concupiscenzie, per darui ad intendere, che quelle bisogna prima tagliare da voi, che vi sono piu intime cōcupiscenzie, se volete esser veramente circuncisi: ma molti si circuncidono in quelle cose, che poco gli premono, e lasciano star viuo in loro quello, che piu importa, e piu gli tira al basso, e s'allontana da me. Con il coltello di pietra mi sono fatto circuncidere, per darui ad intēdere, che se l'amore di me, pietra angolare, non vi indurrà a circunciderui, male farete circuncisi; se vi indurrà l'amor di voi stessi, se il desiderio della propria soddisfazzione, e contento, e laude, ò se l'amore della buona opinione, ò di non vi voler ue-

dere abbaſſati in voi ſteſsi, ò ne gl'occhi altrui; non vi circunciderete, cioè non taglierete attorno, ma taglierete ſolo da vna parte, e dall'altra, che piu importa, reſteranno le radici viue, e prēderanno ancor maggior vigore; perche quello, che doueua ſpargerſi per tutto attorno, ſi ſpargerà ſolo in quella parte, e piu s'accreſcerà il vizio. Mi ho anco fatto circuncidere nell'ottauo giorno, che ſignifica la futura gloria, e l'eterna vita, per darui ad intendere, che queſta tale circuncisione in tal modo fatta, vi condurrà a fruir me, bene, e vita uoſtra, principio, e fine, nel qual goderete i frutti, il premio, la mercede, il merito delle voſtre fatiche, e ſtenti, e violenzie, e ſangue per me ſparſo. O anime care, queſta intelligenzia baſterà per noi, non è da andare inueſtigando piu oltre, nè da cercar di ſapere piu di quello biſogna ſapere, contentandoſi del cibo, che queſto gran faciullo, e piccolino ha dato a noi pur troppo piccolini, e fanciulli, e tali, che ancor ne conuiene per cibo il latte, non hauendo lo ſtomaco per cibo, che ſolido ſia; contentiamoci di queſto per hora, & apparecchiamoci a ingoiare queſto cibo con la gola dell'eſecuzione, e ciaſcuno di noi di grazia prenda queſto coltello di pietra, & vadi conſiderando il ſuo cuore, le ſue operazioni, le ſue intenzioni, e ſuoi deſiderij, e tagli attorno, attorno tutte le radici, tutti i palmiti, che germoglion fuori, e tendono in altro, che nell'iſteſſo puro, e ſemplice honore, & amore di Dio. Non ho a parlare al preſente a ſecolari, inuolti nell'ambizioni, nelle ſuperbie, nelle con-

cupi-

cupiscenzie, nell'auarizia, nè gli odij, e rancori, ne gl'affetti inordinati, ne gl'iracondi furori, nelle parole ingiuriose, nelle sensualità, nelle crapule, nelle vanità, e pompe, nell'adulazioni, & inganni, ne' guadagni illeciti, nelle inuidie grosse, in ansietà, e cupidità di roba, nella carne, nel fango, nelle sporcizie, & altri enormi vizij, che per questi tali non accadeua circuncidere il Signore; che gia haueua data la legge a questi cuori di pietra: non parlo nè anco al presente a questi, che stando nel secolo, hanno pur desiderio di viuer christianamente, e fanno molte buone opere, spesso si confessano, e si comunicanô, pur gli piacciono ancora i buoni cibi, e perdono del tempo in se stessi a considerare qual più gli diletterà, e si compiacciono; pur se hanno qualche occasione, che gli potria esser di rouina, non la voglion tagliare da loro, per sensualità; pur se bene non vogliono guadagnare illecitamente, hanno però tanto amore alla roba, e tãto ne sono tenaci, che per piccola cosa rompono facilmente il vincolo della carità, brontolãdo, e mormorando, e lasciando le compagnie, e pratiche, che gli giouano, anco le confessioni, e comunioni, e orazioni, & altri beni; pur non si astengono da i temerarij giudicii, e mormorazioni; pur sono tanto impazienti, che non solo nõ possono sopportar gl'altri, ma à se stessi sono insopportabili, e sempre hanno da gridare, da inquietarsi, da lamẽtarsi, da scusarsi, e dar il torto a gli altri; pur sono tanto effeminati, e d'animo si debole, che per viltà d'animo sopportano in

quelli, che a loro ſon ſoggetti, l'eſpreſſe offeſe di Dio, e poca coſcienzia ſe ne fanno; pur quãdo hanno dato la ſua parte allo ſpirito, ſcarſa però, vogliono anco dare la ſua alla carne, compiacendo a ſe medeſimi, & alla loro ſenſualità, laſciandoſi tutti inueſcare da quella, pur dicovogliono vedere, ſapere, & intendere tutte le coſe del mondo, parlarne diſtrahendo altri con le loro diſtrazzioni; pur ſono oſtinati ne i lor pareri, e volontà, e più preſto ſono apparecchiati a rõperla con GIESV CHRISTO, e con chi gli gouerna, che credere; pur ſono tanto dilicati, che ogni piccolo contrario, ò mortificazione, ò l'eſſer contradetto alla lor volontà, ò non ſecõdare, ò accomodarſi al voler loro, gli confonde, gli fa riſentire, e gl'empie di reſiſtenzie; pur ſe non ſono accarezzati, e ſe non gli è fatto quello, che deſiderano, tagliano ogni vnione, & ogni bene, ſi laſciano vincere, e cedono, e fuggono la morte di loro ſteſsi: pure, che è peggio, venendo l'occaſione, inciamperanno in errori non ſolo ſconueneuoli a ſpirituali, ma a ſemplici ſecolari; pur non reſtano, che nelle ſue tentazioni non cerchino contaminare, & auuelenare gl'altri, riportando parole, ſeminando zizanie, cercando miſeri loro, di trarre dal coſtato di Chriſto quello, che tanto gl'è coſtato, cioè l'anime, e ſono sì ciechi, che non ſe ne auueggono; pur ſi laſciano trouar in qualche doppiezza, e bugia; pur l'inuidiette, e concorrenzie regnano tra loro, le diuiſioni, il farſi beffe l'uno dell'altro, lo hauer caro le imperfezzioni, e che altri ſia abbaſſato; pur

non

non si curano d'vscire delle grosse negligenzie loro, della pigrizia, e dappocaggine, della viuacità delle loro volontà, & altri vizii, e grandi impedimenti, che mettono, e tengono fra Dio, e loro: ma nè anco a questi, dico, intendo di par lar hora, perche queste cose propriamente non è da dire, che siano da circuncidere, ma d'hauere vna gran falce, e tagliarle, e potarle, come che rendono infruttuosi questi tali, che pur sono palmiti piantati nella vite; ma dal padre loro, & agricultore di questa vite non si voglion lasciar potare, perche posino far vue buone, e così ne fanno, che sono quasi lambrusche: ma in tendo di parlare a spiriti proficienti, a persone, che gia siano vscite dalli principii, & vegghino la strada fatta: a questi tali, che sete voi, chiamati ad vna perfetta purità di cuore, e di mente, & ad vna tal mondezza, che posin vedere, e contemplare Dio, e la sua magnificenzia, e gloria, deposta ogni caligine de' tenebrosi affetti. Voi dico, anime benedette, facendo vfficio a me scōueneuole con voi, ma traportata da quel viuo desiderio, che nelle radici del cuor mio viue di vederui cōsumati in ogni virtù, e perfezzione, esorto, conforto, prego, supplico, che vogliate, e cosi vi presterete grati a questo sacro misterio hoggi consumato, a tanta liberalità, alla pena, che hoggi ha portato, al sangue, che ha sparso per voi questo benedetto fanciullo, e frutto del pudicissimo ventre di MARIA, cosi verrete à adempier quello, perche si ha lasciato circuncidere hoggi, e così riuerirete questa santa circuncisio-

ne sua con vera venerazione; e così la intenderete bene, e così sforzerete poi lui a riuelarui cose piu alte, e piu sublime; che vogliate, dico, prender questo coltello di pietra, nō quello stesso, che hoggi ha tagliato quella tenera, quella santa, quella immacolata carne, ma quello a chi è stata tagliata: e circuncidere, e tagliare dal cuor uostro quel, che vieta, e può vietare tanto bene, e tanta perfezzione, a qual sete chiamati. Chi è occupato in gouerno d'altri, circuncida da se ogni opinione di se stesso, e conosca esser deputato a gouernare, per imparare a gouernarsi, e non si attribuisca alcuna cosa. Chi si troua hauer qualche grazia, qualche dono, circuncida ogni persuasione, e stia in timore, e tremore. Chi gli pare d'esser qualche cosa, di hauer fatto qualche gran passo, d'hauer acquistato qualche dominio sopra qualche sua passione, circuncida questa vana confidenza, e conosca questa tregua esser opera da Dio per la sua debolezza. Chi si esercita in carità, habbi cura, che non se gli accosti qualchevanagloria, ò sensuale compiacenza: Chi è deputato all'hauer l'occhio sopra altri, circuncida ogni rigidità dal cuor suo, & ogni tedio & ogni diuisione, che gli auuenga per i difetti, & imperfezzioni del prossimo. Chi è occupato in cose esteriori, circuncida il troppo affetto, ò viuacità, che ha in tal opera sua, ouero rincrescimento, e peso, che se ne sentisse, & operando con le mani, il cuor suo stia con Dio, vedendo di far il tutto per lui, e talmēte che gli possa piacere. Chi ha da studiare, tagli da se il risguardo

della

della propria compiacenza, e desiderio di voler apparire, e comparire, e le concorrenze, e la propria soddisfazione, e contento, e le auidità, & inquietudini, qual si sente quando viene interrotto, acciochè la sua scienzia non sia di quella, che solo gionfia, e non edifica. Chi patisce, chi vien ripreso, chi sopporta; sopporti per Dio, tagliando via ogni risguardo di se medesimo: circuncidiamo ogni dilettazione, ogni curiosità, ogni vano scorrere della mente, è piu il nociuo, ogni sinistra opinione, che habbiamo verso il prossimo, ogni durezza, ogni dispregio, ogni cosa, che lo auuilisca ne gl'occhi nostri, le irreuerēzie, preuenendosi l'vn l'altro in honore, e sentendo in noi stessi quel che GIESV Christo sentiua vestendosi di Dio, che egli era, la forma del seruo. Chi vuol orare, tagli, e circuncida da se tutto quello, che gl'impedisce tāto frutto, le parole vane, l'ozio, il lasciarsi vincere dalla difficultà di tener occupata la mente. Chi nō vuol che l'occhio suo il contamini, ò gli porti fantasie & immagini diuerse nella mēte, faccia patto cō lui, che non vegga quel che non gli è lecito desiderare, e quel che non gli gioua, e non edifica. Chi non vuol esser occupato da inutili pensieri, tagli via l'vdire, e non allunghi l'orecchie a tutto quello che sente dire. Chi vuol esser pronto nel seruizio di Dio, e perseuerante, tagli da se tutti i fastidii, e tedii, che sente operando quello, che la pigrizia non vorria. Chi desidera di esser forte, e costante nelle tentazioni, ne' contrarii, nell'esser abbandonato, tagli via le mora-

morazioni interiori, il lamentarſi, l'amore di quiete, e riposo, la tenerezza, e delicatezza, che ha di ſe ſteſſo. Chi vuuol acquiſtare la purità della mente, tagli via ogni occupazione, fuor che quella intorno a Dio, e dall'obbedienzia imposta. Chi vuol hauere il cuor mondo, tagli da ſe ogni ſoſpetto, ogni giudicio, ogni penſier cattiuo, ogni ſuperbia, ogni vano deſiderio. Chi vuole poſſedere Dio, non cerchi, non deſideri da lui mercede, conſolazioni, viſitazioni, riuelazioni, doni non pertinenti alla ſalute. Chi vuol eſſer humile, tagli via ogni ſuggeſtione di buona opinione, che gli venga nella mẽte, d'eſſer buono, d'hauer qualche buona parte piu che quello, e piu che quell'altro, d'eſſer piu atto, piu dotto; e ſe pur non ſi può cattiuare, nè credere di non hauer qualche coſa, che vn'altro non ha, conſideri diligentemente colui, & in eſſo trouerrà coſa, che egli non ha, e di quello che ha, ſi ſente peſo, & obligo, vedendo che ſepeliſce il talento in terra, e coſi tema, e tremi. Chi vuol eſſer paziente, tagli via l'accettar le coſe, & occórrenzie dalle mani de gl'huomini, togliendo il tutto da Dio, che lo eſercita, e che l'ama, e però gli porge occaſione da guadagnare. Chi vuol eſſer ſobrio, e parco, tagli via il contentarſi, e ſoddisfarſi. Chi vuol eſſer caſto, tagli da ſe, e circuncida ogni parola, che induce a beniuolenzia di quelle perſone, le quali ſono da fuggire, il fare, e riceuere ſeruizii, il compiacere loro il moſtrarſi grato, il moſtrar di tener conto, il lo dar le coſe ſue, il concedergli familiarità, il dargli

gli

gli confidenzia, l'ozio, la distrazzione, la superbia, la vanagloria, e custodisca il cuor suo. Parmi, se voglio dir il vero, anime benedette, e care, che io sia entrata in vn pelago, che nõ ne sappia vscire, perche se tanti lacci vide quel santo, che si spauentò; come potrò io tanti lacci annouerare, che fanno prigione l'anima, e la fanno men cara a Dio? che la mantengono in via di tiepidezza, nelle imperfezzioni, ne gl'errori? Bisogna, che questo santo bambino con quel sacro sangue, che hoggi ha sparso per noi, laui gli occhi dell'anima nostra, e gl'illumini, acciò si facciano come lui, nel qual non sono alcune tenebre. Da che viene, che correndo non corriamo, che desiderando non otteniamo, che chiamando non impetriamo? perche non rettamente operiamo, ma la gloria, il contento riceuiamo per noi stessi: e che se pure mettiamo la mano al coltello per circunciderci, ouero facciamo piã piano per farci poco male, ouero non tagliamo il tutto, ma parte, differendo di giorno in giorno per la tenerezza, e dilicatezza nostra, e perche habbiamo il cuor vile, che a cose grandi nõ aspira, ma si contenta d'vn mediocre profitto; ouero, che la persuasione ne ruba, ne mangia le midolle dell'opere nostre, i sospetti, i desiderij d'esser accarezzati, lodati, stimati, & esaltati, sono tante tarme nell'anima nostra. O come ci vuole l'occhio acuto a far vna buona circũcisione, & vn'animo, & vn desiderio, & vn cuor virile, pronto, spedito, desideroso di far presto, e non temere, che esca il sangue. Mirate di grazia,

e considerate, se questo nostro fanciullo così tenero, e dilicato, ha temuto, ha fuggito la pena della circuncisione, ò non si ha esposto volentieri: O vergogna, e miseria nostra; noi per Christo temiamo ogni minuzia, & egli d'otto giorni comincia a sparger il sangue suo per noi. Ma per tornar doue cominciai, che piu mi sono stesa di quello mi pensaua, e perdonatemi; haueranno fine le nostre allegrezze, hor che si è cominciato a martirizare questo nostro fanciullo, nella cui venuta fece tanta fasta il Cielo, riceuette tanta allegrezza la terra? E da dolersi dell'occasioni del suo martirio in noi, ma però da ampliar maggiormẽte l'allegrezza, poiche vediamo darsi principio, riceuer la caparra della redenzione nostra; che se bene è circunciso, gli viene anco posto nome GIESV, che vuol dire Saluatore, la nostra salute, della quale riceuemo il pegno; questa ci rallegrerrà, ci disporrà alla circuncisione, che egli desidera da noi, & ha insegnata per la sua; ci farà con desiderio venerar quel sangue, che hoggi è sparso. O stupenda bontà di Dio, non ti è bastato vestirti di questa seruil forma, pigliare la similitudine dell'huomo peccatore, e tanto esinanirti, ritirandoti tutto in quel lo human velo, che ancora per piu esinanirti, per piu impiccolirti, hai fatto tagliare della tua carne, e spargere del tuo sangue, come che gia non potessi star piu a mostrarci, che sei quello, che sei venuto a morire in croce per noi, & abbondantemente sparger il sangue per noi, col qual ci habbi a mondare, a santificare, & come

dicesti

diceſti;togli, piglia, ò creatura mia, ò huomo, con il quale m'è diletto lo ſtare, ecco, che ti cõmincio à dar del ſangue mio, per la redenzione tua, per incorporarti meco, per farti partecipe della diuinità mia; nõ dubitare; ſpargerò l'altro tutto ancora, che altro non bramo; non veggo l'hora, che mi battezzi nel ſangue mio, e battezzi voi altri. Reſtate in pace, anime benedette, anime cordialiſsime, e di grazia non vi ſia a tedio, che io ragioni confidentemente alcuna volta con voi in queſti ſacri miſterij, percioche l'amor che io vi porto, mi ſpinge a queſto. Hor dũque con la ſolita allegrezza, ma con maggior peſo celebriamo queſto ſacro giorno, e corriamo a queſta ſanta, bella, deſiderabile, e deſiderata circuncíſione, & in queſta conſiderazione tutti vi laſcio, non potendoui laſciare. Pregoui che non ſi laſci andar male queſto ſangue, che ſi raccolga, che ſi riporti nel vaſo del cuore, che ſi cuſtodiſca, e conſerui, come teſoro prezioſo, perche i ladri nõ poſſono rubarci, ſe noi vorremo vigilare. Vi ricordo in queſto giorno la memoria di quel ſanto vecchio, che da ogni banda circunciſo, altro non bramaua, che patire per amor del ſuo Chriſto, e rendergli ſangue per ſãgue, vita per vita, il ſuo deſiderio della croce, il ſuo zelo dell'honor di Dio, l'amor del proſsimo, il ſuo rigore, l'animo ſuo robuſto, la cãdidezza della ſua mente, la ſua coſtanzia nell'auuerſità; prego vi ſia a cuore per imitarlo, che vi ſarà piu facile, & piu pronto il circunciderui. Valete, & orate per me. Dal ſacro luogo di S. Paolo

Apoſto-

Apostolo in Milano: il giorno della Santissima Circuncisione, & primo del M.D.XLVIIII. acciò circuncidendoci, entriamo in vna nouità di vita pura, e santa, il che ci conceda quel che è benedetto ne i secoli de' secoli. Amen.

Di V. C. In GIESV CHRISTO figliuola, e sorella

A. P. A.

Della Epifania. A quelli, che manifestandoseli il Signore, sollecitamente corrono a trouarlo, & adorarlo con i tesori delle sante virtù; i serui, e serue di GIESV Christo, che sotto lo stendardo di Paolo santo si riducono, in esso Signore cordialissime, & honorande.

LETTERA VIII.

SENTOMI stimolata, anime care, anime caste, anime benedette, e nel purisimo sangue di GIESV Christo amate, da' vostri amoreuoli affetti, dalle molte lettere da molti di voi scritte, dall'obligo mio, dalla fede, & humiltà vostra a douerui salutare con qualche mia; ma tempo non mi è concesso di poter soddisfare al desiderio mio; e se voglio scriuere a vno, e non all'altro, parmi di far ingiuria a chi non iscriuo; se voglio scriuere in generale, sò che non soddisfò alli particolari desiderij; pur so, che anco questo vi sarà grato, &

io gia piu giorni me ne sento stimolata, ma son andata cosi differendo sin'al presente, hor perche io non posso, hor perche io mi vergogno a venire con cosi piccol lume a farui luce, essendo apparsa si gran luce, che ancor che non sia lume, se non in quanto da questa gran luce è prodotto; non è però, che nell'apparir di quella non isparisca ogn'altro lume; si come si partono le stelle tutte nell'apparir del sole; e qual' è piu vero, piu chiaro, e piu caldo sole di questo, che in questi giorni dal lucidissimo oriente delle castissime viscere di MARIA Vergine nascendo ha fatto splendido tutto quello che fra i Cieli, ne i Cieli, e sotto, e sopra i Cieli si contiene? Questo è quel Sole, che hoggi si degnò d'esser manifestato da vna semplice stella; e che marauiglia è, se con questo modo condusse i Magi a trouarlo nel presepio, poi che noi tante uolte cōduce a vederlo in luogo assai piu ignominioso, cioè nel luogo del supplicio, e nel supplicio stesso de'ladroni? O bontà di Dio infinita, come sei larga con le tue creature; che cosa non fai per comunicarti a noi? accio ne cōduchi al presepio dell'humanità tua, per trarci a farne partecipi della diuinità, dellaquale essendo noi incapaci, la vnisti con la humanità, accio fosse da noi in qualche parte compresa, gustata, e desiderata. O ineffabile benignità, chi ti potesse comprendere, di quanto stupore si riempierebbe? come si dilatterebbe il cuor nostro? O anime benedette, gran cosa fù certo, che'l nostro Dio tanto s'inchinasse, tanto si esi-
nanisse

nanisse, tanto s'abbassasse a venir ad habitare nel ventre d'una Vergine; ma non è gia piccola, che si degni habitare ne i cuori di noi, non vergini, non santi, non senza colpa originale concetti, ma da ogni parte contaminati. Gran cosa è, che egli volesse nascere in vna stalla; ma grande ancor è, che tante volte rinasca nella stalla delle immonde mēti nostre, in quelle discendendo per trarle dalla confusione de gli errori. Gran cosa fù, che a questi Magi egli si degnasse di manifestarsi col mezzo della stella; ma quāto maggior cosa è, che in tanti, e tāti modi a noi si è manifestato? che modo ha egli lasciato, nel qual non ci si sia manifestato, per trarci a lui per mezzo delle virtù reali? Ci si è mostrato piccolo, perche piccoli ci facessimo, non di sensi (come dice l'Apostolo) ma di malizia, onde poi fatto grande, esplicando il misterio della gia sua piccolezza, disse, che chi non si faceua piccolo, non poteua entrare nel regno de' Cieli. Ci s'è mostrato nel nascimento, perche rinascessimo, come anco disse, che chi non rinasceua d'acqua, e Spirito santo, non sarebbe entrato nel regno de' Cieli. Ci s'è manifestato circunciso, perche circuncidessimo i cuori nostri da tutte le superfluità. Ci s'è mostrato nel crescere, acciò crescessimo sempre, andando di virtù in virtù, di desiderio in desiderio, di lume in lume, di cognizione in cognizione, e di grazia in grazia. Ci s'è mostrato proficiente, perche ci vergognassimo di star sempre nello stato de gl'incipienti. Ci s'è manifestato pieno di gra-

zia appresso Dio, & appresso gli huomini, perche e noi desiderassimo sempre i migliori doni, e grazie, e fossimo di edificazione con la vita, e conuersazion nostra al prossimo. Ci s'è manifestato nel tempio di dodici anni, disputãdo cõ i dottori della legge, essendo contristati Giosef-fe, e la madre, che non lo ritrouauano, perche e noi pieni delli dodici frutti dello Spirito santo, manifestassimo intrepidamente la verità sua, e non temessimo a contristare e padre, e madre, e parenti, & amici, oue ne vadia l'honor di Dio. Si manifestò nell'esser aperto il Cielo, quando fu battezzato da Giouanni nel fiume Giordano, e nella voce, che dal Cielo s'vdì, dicẽdo; questo è il figliuol mio diletto, nel qual mi cõpiacciò; e nel discendere dello Spirito santo in forma di colõba sopra di lui, per cõfortarci a conoscerci peccatori, e d'hauer bisogno del battesimo della penitenzia, del quale & egli innocentissimo volse esser battezzato; & abbassarci ancora sotto gli inferiori, si come esso volse dal seruo esser battezzato, dandoci ad intendere, questa esser la uia da farsi puri, e semplici come colombe, e di far aprire il Cielo, e descendere sopra di noi copiose grazie, a tanto, che anco l'istesso Dio renda testimonio allo spirito nostro, che siamo suoi figliuoli. Si manifestò nello star nel diserto, mostrãdoci, che i cuori nostri debbono esser come vn diserto, oue nõ habitino affetti terreni, desiderij carnali, e mõdani, ma esso solo Christo. Si manifestò nell'andar in esso diserto per esser tentato, a darci ad intẽdere, che dob-

biamo

biamo sopportar le tentazioni, e conoscere, che le sono al mezzo della corona dell'anima; che non è coronato, se non chi combatte legittimamente: e s'egli fu, come dice l' Apostolo, tentato per tutte le cose, come dobbiamo noi aborrire le tentazioni, e le contradizzioni, e le persecuzioni? O Dio, come siamo ciechi, e pazzi, e poco del proprio, e vero bene amatori; laudiamo l'esser tentato del Signore; laudiamo la pazienzia de' Santi, la castità, l'orazione, & altre virtù de gl'amici di Dio, e noi non le vogliamo gustare, ma vorremo le virtù senza fatica, le vorremo solo all'orazione, e ne i cantoni, e con il saluare la riputazione, e fuggire gli scherni, e le ingiurie, & altri mezzi, con i quali s'acquistano, e senza essi non si ponno hauere; onde procede, che sempre siamo ne i primi principij, che nō ci mouiamo di passo, che sempre siamo grossi, e senza scienzia spirituale. Si manifestò dico il Signor nostro nel vincere il tentator suo, per insegnarci, che non crediamo alle sue astuzie, & arti, & a quelle suggestioni, che ci insegnano ogn'altra cosa, che l'humiltà profonda; e che douemo affaticarci per farci tali, che rotti, e spezzati i veli carnali, i quali habbiamo auanti a gl'occhi, sappiamo discerner gli Angioli di luce da quelli di tenebre. Si manifestò nel digiuno, compiēdo il corso del tempo, che s'haueua proposto, nō se ne lasciando ritrarre, nè dalla fame, che hebbe, nè dalla tentazione, acciò e noi nel digiuno della sobrietà nostra, e nel digiuno de' vizij, e delle dilettazioni mondane siamo perseuerāti,

ſe poi vogliamo, che,come a eſſo, ci miniſtrino gli Angioli. Si manifeſtò gia di trenta anni riputato ancora figliuolo di Gioſeffe, e di MARIA, cioè non altro che huomo, per inſegnarci, che ſe bene molti anni ci affaticaſsimo nel ſeruizio di DIO, nondimeno ci vogliamo ricordare, che ſiamo ſerui inutili. Si manifeſtò nel ritornare in virtù di ſpirito in Galilea doppo il digiuno, doppo l'eſſer venuto il tentatore, doppo l'hauer rifiutato gl'honori, doppo il non hauer voluto moſtrare la potēzia ſua nel gettarſi giù dal pinnacolo del tēpio ſenza offenſa alcuna, o pericolo, come poteua, per darci ad intēdere, che facendo digiunar la carne da i diletti, e piaceri ſuoi, fuggendo le ambizioni & honori, e fumi, e fuggendo le oſtentazioni di quella poca virtù, che in noi ſi troua, prende vigore lo ſpirito, e ſi fa forte, come per il contrario ſi fa debole ad ogni operazione della carne, o ſia d'auarizia, o di ſuperbia, o d'immondizia, o inuidia, o riſſe, o contenzioni, o giudicio temerario, ò mormorazione, o curioſità, o ciance, o d'altro, che non ſia frutto di ſpirito, che tutto è carne, & operazion di carne, e tutto mancamento di ſpirito; & ci marauigliamo poi, ſe ci trouiamo deboli nelle tentazioni, ſe non poſſiamo far orazione; e nō ci guardiamo da quelle coſe, che ci rendono deboli, & inhabili. Ben diceua Paolo; molti certamente corrono, ma ſol vno è quello, che vince il palio, e queſto è colui, che attende a mortificare non parte, ma tutti i fatti della carne; perche coloro, che non

hanno ſempre in mano queſta falce dell'odio ſanto di ſe ſteſsi, per tagliare tutti i rami dell'albero vecchio della carne, che ſempre pullula, e germoglia, o penſieri, o affetti, o giudicij, o ſdegni, o riſentimenti, o conſentimenti, o rilaſſazione, o dilettazione, o qualche altro velenoſo frutto, non apprendono queſto palio della fortezza, e poteſtà dello ſpirito; perche hor vanno innanzi con qualche operazione di ſpirito, hor tornano indietro con qualche operazione ſecondo la carne; e così computati i paſsi fatti indietro, ſi trouano la ſera ò con poco auuantaggio, o con qualche diſauuantaggio. Stolto è colui, che ſi penſa di poter ſeruire a queſti due ſignori, la carne, e lo ſpirito, che ſono sì contrarij, che ſempre contendono inſieme, e l'uno deſidera contra l'altro, e fra loro non può eſſer pace; dico parlando della carne della uolontà carnale, & non di quella, che è ſemplicemente carne, che pur queſta ſi ſoggioga, e doppo molte battaglie ſi rende ſoggetta, e ſerue allo ſpirito, onde è ſcritto; o quanto è buona, e gioconda coſa l'habitare de' fratelli inſieme. Si manifeſtò, anime benedette, queſto Signor noſtro nel fuggire, quando voleua eſſer fatto Re per la virtù, e potenzia, che egli moſtraua, & operaua; per darci ad intendere, che con ogni sforzo dobbiamo fuggire i fauori popolari, e mõdani, le eſaltazioni appreſſo a gli huomini, fuggire il nome di grande, o ſecondo il mondo, o ſecondo Dio. Ma, o Dio, quanto ſiamo noi a queſto contrarij; come ci paion buoni gli honori, e le lau-

di; e se pur siamo giunti a questo, che non gli cerchiamo, con quanto gusto gli riceuiamo, se ci son fatti; e se non ui fosse un poco di rimorso, che tempera alquanto quella ingordigia, come ci addolciremmo & il palato, e la gola. Se si fa vn'opera buona, la non ci par buona, se gli altri non la sanno, nõ la veggono, e laudano: se si ha vna virtù, vn dono, vna grazia, se si fa vna limosina, se si fa pur orazione, se si legge, ò scriue, se si dice, o si tace, se si confessa, o si communica, se si ha gusto nelle cose di Dio, in tutto concorre il fermento della compiacenza, che fa gonfiar l'anima incauta, e poco accorta; e se pur si riguarda dalle cose di fuori, almen di dentro ui è un uerme, che manda un certo sibilo al cuore, che si sente eleuare sopra di se: ò felice chi si sà schermire, e difendere. Si manifestò quando disse a colui, che lo voleua seguire; le golpi hanno le sue tane, e gli uccelli i suoi nidi, ma il figliuolo dell'huomo non ha doue riposi il capo suo; per darci ad intendere, che nel nostro voler seguirlo, e seruirlo vi debbe concorrer questa sola intenzione di ben seruirlo, & honorarlo, e non alcun risguardo nostro particolare di nostro commodo, o bene, o vtilità, o contentezza, o gloria, nè temporale, nè spirituale. Si manifestò dicendo a quell'altro; lascia che i morti seppellischino i lor morti; dandoci ad intendere, che niuno, che militi a lui, s'impaccia in negozij secolari con mente secolare, e se non necessitato. Si manifestò quando disse ad vn'altro, che lo uoleua seguire, ma

gli chiedeua prima di andar a casa a farlo intendere a' suoi, che niuno mettendo la mano all'aratro, e riguardandosi indietro, era atto al regno di Dio; instruendoci per questo, con che difficultà peruengono ad un vero seruizio di Dio quelli, che nelle cose, le quali haueuano gia rinunziate con proponimento santo, tornano a guardare, uoltandosi indietro: e quãti son questi? di grazia chi potrebbe annouerare e loro, e gli atti tali, che fanno? colui, che potessi annouerare le stelle del Cielo. Quanti rifiutano la tenerezza de' parenti, e pur molte volte si lasciano ritrarre da molti buoni effetti, e spesso scendono dalla sua croce, per non gli uoler contristare, o non esser da quelli contristati? Quanti metton mano all'aratro della castità, e pur lasciano scorrer l'occhio, o il pensiero, o l'affetto, o il desiderio, e molte volte l'effetto a uolgersi indietro con parole, & atti sdegnosi, e di impazienzia, tornando ad insaluatichire quello, che haueuano gia coltiuato; così nella gola, così nella superbia, così ne' rispetti del mondo, così negli altri vizij, riuoltandosi dall'aratro della virtù, al quale haueuano posta la mano. Si dimostrò nella pouertà, con la quale nacque, uisse, e morse, dandoci ad intendere, quanto fosse pericoloso l'amor della roba, come anco piu uolte a piu propositi disse, e fra gli altri, che piu difficilmente entraua un ricco nel regno de' Cieli, che un cammello per il foro d'un ago; &, guai a uoi ricchi, perche sarete poueri, & in tanti altri luoghi. Se si manifestò nella pazienzia, e se

in

in essa ne ha lasciato esempio giudicatelo uoi.
Se si è manifestato amatore de' casti, e vergini,
si vede, che di Vergine uolse nascere, e parlò
do della castità, quando disse; chi può capire,
capisca. Sarei troppo lunga, se volessi discorre-
re, anime cordialissime, tutti i modi, con i quali
questo agnello immacolato hoggi manifestato
a' Magi, quelli conducendo col mezzo del-
la stella a trouarlo, & adorarlo nel presepio, s'è
manifestato a nostra instruzione, e salute; ci uor
rebbe carta, & inchiostro assai, ma piu ci uorreb
be una mente piu alta della mia, e piu inuestiga
trice delle non inuestigabili uie sue; e però d'o-
gni atto, con il quale ò nella uita sua, ò morte ci
s'è manifestato, dobbiamo far quella allegrez-
za, sentir quel contento, hauergliene quell'obli
go, rendergliene quelle grazie, essergliene tāto
grati, come i Magi dell'essergli riuelato, e mo-
strato il nascimento suo, perche così siamo con
dotti noi a trouarlo, & adorarlo per il mezzo
delle uirtù, che egli ha operato ad instruzzion
nostra, come essi per la stella. Sono stelle molto
lucenti le uirtù, & operazioni, e misterij del Si-
gnore, e tutte ne conducono a trouarlo, & ado
rarlo con la imitazione, e ne conducono al pre
sepio, cioè al luogo, nel quale si mangia il cibo,
che questo Signor ci ministra. Ma lasciando di
dire, che tutta la vita, e morte sua non fu se non
manifestazioni misteriose, che ci conducono
alla cognizione di questo Dio incarnato; che
diremo delle manifestazioni, che tutto il gior-
no fa con i suoi fedeli? Qual'è quello appeti-

tor di laude, a chi, se egli uuol uedere, e nõ chiuder gl'occhi per propria malizia, non si manifesti un Christo schernito, e uituperato? Qual impaziente, a chi non si manifesti un Christo stracciato, angustiato, ripieno di dolori, e pene, e crudelmente morto, & in tutti questi trauagli pazientissimo? Qual'è quel goloso, a chi non s'appresenti auanti a gli occhi l'amaro fiele del Signor suo? Qual'è quel contenzioso, quell'iracondo, quel superbetto, a chi non s'appresenti un Christo mãsueto, & humile di cuore? Qual'è quello, che si contrista, e si diuide dal prossimo, e si sdegna con quello, se lo priua di qualche cosa ancor che piccola, che non uegga un Christo nudo in Croce? Qual'è quello, che per rispetti humani si astenga da qualche santa, e uirtuosa operazione, o che fugga qualche buona conuersazione, o che si uergogni di fare, o dire alcuna cosa, la qual conosca essere in honor di Dio, che nõ se gli manifesti un Christo, che volontariamente s'offerisce a tante ignominie per amor suo? Nel tempo di qual uano, o cattiuo pensiero, o desiderio, o affetto, o effetto non si manifesta questo Christo dolce, in un'atto di uirtù operata, che sia contrario a quello effetto, per far che si ricordi di lui, e per ritirarlo nel diritto sentiero? Se siamo oziosi, non si manifesta egli tutto sollecito, e diligente all'operare della salute nostra? Se giudichiamo, o ascoltiamo qualche cattiuo pensiero del prossimo nostro non si manifesta egli in Croce, scusando i suoi crucifissori di sì manifesto errore, confondendo

dendo la nostra uiziata mente? Se l'amor proprio ci ritarda dalla carità del prossimo, nō si manifesta egli cō tanto desiderio asceso in Croce, e desideroso d'ogni nostro bene? Se siamo negligenti in ammonire, in correggere, e gastigar quelli, che ci son suggetti, e de' quali siamo tenuti hauer cura, non si manifesta egli predicando, correggendo, ammonendo, gastigando, e riprendendo senza timore, o spauento? Deh come è fedele il nostro Dio, e sempre ci si fa innanzi per raffrenar il nostro precipitoso corso; vogliamo pur noi uederlo, & ascoltarlo, che nō potremo far resistēzia al suo volere. Ogni giorno è la Epifania, o manifestazione; ogni hora habbiamo la stella, che ci inuita, che ci manifesta il Signor nostro; ogni hora siamo chiamati al presepio a ruminare, a uedere, & adorare in spirito, e verità; habbiamo sempre la stella, che ci accompagna, anzi il Sole, anzi l'istesso Dio, che ci tira a se, che ci chiama, che ci inuita, che ci prega, che ci sforza, che ci abbraccia, che ci stringe, che ci conduce a se, che ci si da piccolo, se siamo piccoli, e grande se siamo grandi di desiderio, e d'animo, & viuo, acciò ci viuifichiamo, e morto, accio moriamo, e risuscitato, acciò risuscitiamo, & ascendente al Cielo, acciò ascendiamo doue egli siede alla destra del Padre. Che di meno dunque habbiamo riceuuto di questi Magi santi? perche non adunque considerando consideramo, e ruminando ruminamo nō uno, ma tanti doni, non una manifestazione, ma tante, e non solo in carne, ma in spirito, e non

ſolo con la viſibile ſtella, ma con tanti infiniti, e ſplendidiſsimi raggi dell'iſteſſo uiuo, e radiante ſole? perche dunque non ſi leuano i cuori noſtri, perche non riceuano il lume, perche non corrono col deſiderio con i ſanti Magi a cercare il gran Re nato? perche nō entriamo nella ſtalla, per cognizione della noſtra miſeria, & ingratitudine, e non ce gli gettiamo auanti per conſiderazione della immenſità della ſua gloria, e grandezza, e benignità, e pazienzia, e miſericordia? perche non gli offeriamo noi ſteſsi, come oro purgato nella fornace delle molte violenzie, e talmente purgati, che a guiſa di incenſo ſiamo, come Paolo dice, odore di vita a quelli, che uiuano per l'eſempio noſtro, e di morte a quelli, che muoiono, vedēdo le opere noſtre di uita a confuſion loro, e come mirra per il deſiderio delle molte tribulazioni, e pene, e morte per il nome ſuo? Perdonatemi, anime benedette, ſe tanto proliſſa ſono ſtata con parole fuor di propoſito, e ſenza ſugo; togliete queſta per hora, e ſe mi ſarà dato tempo, cercherò di ſoddisfare anco in particolare: in tanto ho uſato queſto modo per moſtrarui pur parte dell'affetto mio in Chriſto. Se il noſtro M. Vincenzio farà qualche dimora qua, uederò al ſuo ritorno di far un poco di sforzo per conſolarui, maſsimamente il nuouo caualier di Chriſto M. Gio. Andrea, alquale deſidero riſpondere, ma piu di corriſpondere alli ſuoi ſanti deſiderij, alla ſua humiltà, e fede. Orate per me, & ualete tutti nel manifeſtato a uoi Signore. Tutti ſi

racco-

raccomandano a tutti, e tutte. Da Vicẽza: nel giorno ſanto della Epifania glorioſa, nel 1547.
Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Della Epifania, a Vinezia.

LETTERA IX.


NIME nel puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsime, parmi gia molto tempo hauer mancato de' ſoliti modi di ſalutarui in carta, in carta dico, che nel mio cuore ſete reſtati quelli ſteſsi, e piu di quello erauate, ſe piu carità ne ha dato il noſtro Dio, carità, e fuoco, che conſuma: ma donde ſia venuto queſto mio mancare, non me ne sò riſoluere, e non ſo che coſa habbia dato piu cauſa di queſto, ò la mia lunga infermità, della quale pur nè anco di preſente mi trouo libera, benche un poco men moleſtata a tempo, come hora, ò la mia negligenzia, o il uoſtro hauermene poco eccitata, il che potria auuenire, o dal poco biſogno, che in uero cõprendo, ò da carità per raffrenar, e riprendere in queſto modo la mia temerità, o da poco calore di feruore, che ſi trouaſſe in uoi, il che però non uoglio credere, perche il crederlo mi ſarebbe un tormento all'anima, ma uoglio credere ſia proceduto dal bene, che è in uoi, e dal male, che regna in me; pur hora in queſta poca tregua della infermità mia

ho

ho deliberato di rōpere il lungo silenzio, salutandoui cō questa, perche se bene io nō son tale, che con mie lettere ui possa giouare, so però, che per l'humiltà, & amoreuolezza uostra ui posso consolare, e che la carità, dalla quale mi trouo legata con uoi, & il debito mio me ne stimola, e tanto piu uolentieri lo fò in questo tempo, per che trouerrò gl'animi uostri piu allegri, piu liberi dalla memoria, affetto, e dilettazione delle cose terrene, poi che questa nuoua luce apparsa al mondo harà maggiormente illuminato, & illuminando tratto a se, e in se gli occhi dell'anime uostre, facendogli piu habili a fisar il risguardo suo in essa luce, che non è l'aquila à fisargli in questo sole, che ueggono gl'occhi nostri corporali; & io, che di ciò mi auueddi, non uolsi uenir nell'apparire di essa luce, e per non esser tale, che io potessi sostenere con uoi il potente raggio, e perche nō fui degna, che (come a chi custodisce le uigilie della notte sopra il gregge suo, o che propinqua mi trouassi al luogo di tanto misterio, per la reale, e chiara considerazione, o per lo suiscerato, e riuerente affetto) mi apparisse l'Angelo ad annunziare la tanta allegrezza, l'immenso gaudio, la tanto aspettata, e desiderata nuoua: ma essendo hora apparsa la stella, che conduce questi principi a cercare il gran Principe, mi metto in uia per uenirui a trouare al luogo della nata, & apparsa luce, cōfidatami, che'l mirar nella stella assuefarà così a poco a poco l'occhio mio a poter sostenere maggiore splendore, e che mi sarà manco in-

conue-

conueniente,come lontana da quello,a chi douerrei esser uicina, uenirmene con quelli, che uengono da lontano; e così trouati, ui saluto con le intime uiscere del cuor mio,desiderando col mezzo uostro di poter entrare a quel gran Re, che uoi hora in quel sacro, e pouero luogo custodite, spediti che sarãno questi Re dall'adorarlo,e presentargli i suoi misteriosi doni. Io desidero bene,che osseruiate prima quello,che essi hanno fatto,l'honore,la riuerenzia,la fede,la prontezza, l'amore, la cognizione, la presta risoluzione de gli animi loro,il partirsi dalle loro patrie, il uenirsene in tempi strani, in parti incognite,con tanti incõmodi, e spese, e pericoli, il presentar de' doni,lo desidero,dico,per che ancor noi entriamo, e facciamo l'istesso, per esser quello,che loro han fatto,non altro che uno inuito a noi, una instruzion nostra: poco ci gioueerebbe,anime cordialissime, il sapere,che questi santi Magi,ueduta la stella, se ne fossero uenuti subito sì da lontano a trouar il Re del mondo, e del Cielo nato, se noi nascendo quel, che porta la luce ne i cuori nostri, non cercheremo di appressarci al nostro Dio: poco ci uarrà il sapere, che allo splendor della stella se ne siano uenuti,se noi allo splendore delle sante inspirazioni non camminereremo a trouar quello, che essi trouarono: poco giouamento darà a noi il sapere,che entrando nella casa,sopra laquale si fermò la stella, trouoron il fanciullo con MARIA madre sua, & che prostrati l'adorassino, & aperti i suoi tesori gli offerissero l'oro,l'incen

ſo, e la mirra, ſe noi non faremo il ſimile, perche mācheremo nell'effetto da noi deſiderato, e per il quale queſto miſterio è a noi manifeſtato; che dicendo il mio benedetto Paolo, tutto quello che è ſcritto, eſſere ſcritto per inſegnar a noi; ci è lecito dire, non ſolo quello che ha detto, inſegnato, & operato il Signor noſtro, hora uenuto nel mondo a conuerſare con l'huomo, ueſtito della carne dell'huomo, eſſer a noſtra inſtruzzione; ma ancora quanto da gl'altri è fatto uerſo di lui, o contra di lui. I paſtori, eſſendogli data la gran nuoua del nato Saluator del mondo in Betleem città di Dauid, e datogli il ſegno del fanciullo inuolto ne i poueri pannicelli, e riposto nel preſepio, fecero fra loro conſiglio di andare, & andoron a uedere di queſta parola, che era detta a loro, e così trouorono, e manifeſtorono quanto gli era occorſo; che altro è queſto, che uno ammaeſtramento a noi? che uigilando ſopra il gregge de gli affetti, deſiderij, paſsioni, inclinazioni, habiti, alterazioni, e penſier noſtri, manifeſtandociſi il Signore, con trarne a penſar di lui, a ſentire della bontà ſua, a conſiderare le coſe ſue mirabili, ád andar a lui coſi carichi, & affaticati, ci uuol riſtorare? che non dobbiamo dubitare di laſciar per quel poco ſpazio di tempo, che eſſo in ciò uuole occuparci, la cuſtodia di tal gregge, & andarcene cōfidentemente doue egli ci chiama, atteſo che l'huomo dallo ſtar ſempre in ſe ſteſſo harebbe poco frutto di uita; facendo reſiſtenzia a Dio, che ad altri penſieri lo chiama, ſtarebbe il piu

del

del tempo tristo, confuso, e breuemente sarebbe piu filosofo, che Christiano; che altro dico, è questo, che uno ammaestramēto a quelli, che hanno cura, e gouerno d'altri, di ritirarsi alle uolte con Dio, sequestrati da tal cura, e sollecitudine, per prender uigore, lume, forza, aiuto per l'opera loro? Giosesse santo auuisato tral sonno, che il fanciullo sarebbe cerco per esser morto, si leuò, e di notte partendosi, se ne fuggi con il fanciullo, e la madre: che altro è questo, che uno inuito, uno esempio a noi, che essendo auuisati di lasciar qualche operazione, conuersazione, o altro, che ci potesse uccidere il nato Christo nel cuore, ancor che le parole di chi ne auuisa (essendo tale, a chi debbe esser creduto) gli paressero sogni, debbiamo subito esseguir quello, che ne uien ricordato, non ci sottoponendo, col non uoler credere, a tanto pericolo. Esso Giosesse, essendogli parimente detto, che tornasse in Giudea, perche erano morti quelli, che cercauano la morte del fanciullo, intendendo che regnaua il figliuolo di Herode per il padre suo, temette, e nō uolse andarui, ancor che fosse stato auuisato, e meritò, che gli fosse detto, che andasse ad habitare in Galilea, e così di sopra fu certificato: e che altro è questo, se nō un ammaestrarci, che nelle spirazioni, e reuelazioni, ancor diuine, e uere, nelle cose ancor buone, ci conuien procedere con maturità, con considerazione, e con consiglio, perche'l Signore ci farà degni di piu certo lume. Battezzò Giouanni il Signore del battesimo della peniten-

zia,

zia, e fu un'auuisarci, che mai ci dobbiamo persuadere d'esser tanto pieni di GIESV CHRISTO, tanto feruenti, tanto mondi, tanto santi, tanto perfetti, che non habbiamo bisogno di penitenzia, e di non ci lauare nel battesimo del sangue per la santa confessione: lo predicò, lo mostrò, l'esaltò, lo magnificò, non si uolse usurpare il suo honore, nè il nome, perche noi in ogni buona opera nostra diciamo con il profeta; Non a noi, nō a noi Signore, ma al nome tuo dà la gloria. Gli Angioli, hauendo digiunato il Signore nel diserto, e uinto il tentatore, gli ministrorno; dal che siamo inuitati noi a ministrare, a seruire, a riuerire Christo ne' serui suoi, che digiunano dalle dilettazioni sensuali, e mondane, e combattono, e uincono il tentatore, e questo conosciamo esser officio d'Angioli. Gl'Apostoli seguiron il Signore subito, lasciato il tutto; e questo è ammaestramēto nostro, che l'huomo, che uuol GIESV CHRISTO, non deue legarsi ogni hora con la carne, e con la terra, tutto il giorno stár sopra l'auidità del guadagno, sopra l'ambizioni, sopra il litigare, e uoler perdere piu presto i beni dell'anima, che quelli della terra, i quali conuerrà poi anco lasciare, uogliamo, o nò. Questi non posson dire, che lasciata la naue, e le reti, subito l'habbino seguito; ma non gli sarà anco detto; uoi che hauete lasciato il tutto, e seguito me, sederete sopra le dodici sedie, giudicando le dodici tribu d'Israel. Il lebbroso crede, che il Signore lo possa mōdare, e prega, che lo uoglia mondare, e vien mondato;

to; che altro è questo, se non un insegnarci, con quanta lebbra di peccati ci possiamo trouare, con tutti i cattiui habiti, con ogni mala inclinazione, con ogni debolezza, e fragilità non ci dobbiamo diffidare, che'l Signore non possi, e non uogli mondarci, e santificarci; però richiediamo con fede, e conseguiremo quanto sapremo dimandare, dimandandolo per l'honor suo. Il Centurione prega per il seruo infermo, e crede, che in assenzia possa il Signor liberarlo, e lo prega a non andare nella casa sua; che cosa è questa, se non un'ammaestramento nostro, che non uogliamo nelle infermità nostre spirituali, nelle nostre tentazioni, desiderar altro, se non che il Signore ci aiuti, che non l'offendiamo, e non cercare la presenzia sua sensibile per sollecitudine, anzi venendo egli a noi, dirgli con S. Pietro; esci da me Signore, perche io son huomo peccatore. La suocera di Pietro, liberata dalla febbre, subito si leua, e ministra al Signore; a confusione di quelli, che liberati dalle tentazioni, o da' peccati per la santa confessione, restano oziosi, non si curando di leuarsi dal torpore della mente, e di quella debilità, che gli ha lasciato nel cuore il peccato, e la tentazione, mettendosi a seruire a Dio con prontezza di cuore. Fatta la sera, sono offerti al Signore gli indemoniati, & infermi, e sono liberati; non è questo a noi uno stimolo di carità uerso il prossimo nostro? che uedendolo infermo e in preda delli demonii per i peccati, o tentazioni, di modo che à loro è fatto sera, che
uoglia-

uogliamo esser solleciti ad offerirgli, a presentargli al Signore con orazioni, con esortazioni, con ammonizioni, & altri mezzi vtili, perche siano liberati. Gl'Apostoli portando pericolo per la fortuna del mare, e temēdo, eccitano il Signore, che dormiua, manifestandogli il pericolo, e chiedendogli aiuto; dal che siamo noi ammaestrati, che nelle tentazioni, e pericoli nostri dobbiamo con gemiti, con sospiri, cō gridi, con lagrime, e con altri mezzi utili, col chiedere aiuto a chi ci guida, col manifestare le piaghe, con l'humiliarsi, con l'aborrire il peccato, e l'offesa di Dio, eccitar quel Christo, che dorme in noi per colpa nostra. I due indemoniati, uscendo de' monumēti, ne' quali habitauano, & andādo ad incōtrare il Signore per esser liberati, ci danno ad intendere, che noi nō dobbiamo stare cō la solita negligenzia, e freddezza nelli monumē de' nostri viziosi affetti, nelle ingordigie di roba, nel compiacere a' sensi, nelle superbie, arroganzie, temerità, persuasioni, distrazzioni, ciance, curiosità, male opinioni, infedeltà, sospetti, sdegni, mormorazioni, disunioni, ire, furori, golosità, impudicizie, riportare, e commetter male, giudicare, interpretare sinistramente il tutto, con simulazioni, adulazioni, doppiezza, rancori, impazienzie, irreuerenzie, uanità, & altri vizij tali diabolici, che ci tengono in prigione di quelli demonij, a chi seruiamo; ma da tali fetidi monumenti vscire; nè ancor aspettare con pigrizia, che il Signore facci il tutto, ma andandogli incontro pregarlo, che ci habbi misericordia.

dia: Quel principe adora il Signore, e lo priega, stimola, e sollecita, & importuna a discendere presto alla figliuola sua, che moriua; che altro è questo, se non vna confusione di quelli, che sentendo l'anima sua vicina al morire per il consentimento al peccato, gia debilitata per la negligenzia vsata nella tentazione, non aborrendo tal morte, non solleciti à chieder aiuto, gridando col profeta; habbi misericordia di me Signore, che io sono infermo, e conturbate sono tutte l'ossa mie. La donna, che gia tanti anni patiua il flusso del sangue, o con quanta fede, con quanto desiderio d'esser sanata s'accostò ella al Signore, desiderando di toccare, come toccò, almeno la fimbria del vestimento suo, e fu sanata; che altro vuol dire, che per lunga che sia l'infermità nostra, è tale, & in tanta lubricità, e flusso precipitata, che humanamente sia insanabile, vn poco di risguardo in GIESV Christo con fede viua, e cō desiderio d'esser sanati ci libererà, mentre uogliamo: ma il male è, che il flusso in tutte le volontà della carne è volontario, e però non solo la fimbria non sana, ma l'istessa carne, e sangue, l'istessa humanità, e diuinità da noi riceuuta in cibo non ci sana per la viltà, e miseria nostra, che sta sì inuolta nel peccato, come il porco nel fango, senza odiarlo come nemico. Due ciechi seguono il Signore doppo che hebbe risuscitata la figliuola del principe, o archisinagogo, credendo che gli posia rendere la vista, e pregano, & ottengono; questo ci ammaestra,

che doppo che è risuscitata l'anima dal peccato, se bene l'intelletto nostro non vede perfettamente quel che debbe intendere, e la volontà non vede quel che debbe amare; però se questi due ciechi crederanno, e con fede domanderanno, e pregheranno, saranno illuminati, seguitando il Signore cō desiderio di riceuer il lume. Gio. Batista sapendo che gl'era quello, che gia esso haueua col dito mostrato, e che gl'era l'Angelo di Dio, manda due de' suoi discepoli à domandarlo, se gl'era quello, che haueua a venire, non perche egli non lo sapesse, ma perche esi, che erano mandati, ne venissero in cognizione, e però lo seguitassero, adorassero, e seruissero; onde siamo ammaestrati noi, che scoprendoci il Signore qualche mezzo di salute in virtù, dobbiamo procurare, che gli altri se ne faccino partecipi. Lodauano le turbe GIESV Christo, vista la liberazione di quello, che haueua il demonio, & era muto; cosi noi douerrēmo lodare Dio, vedendo liberati i peccatori di mano delli demonij, vdendogli sciorre le lingue gia mute nel dir cosa in lode di Dio. Si appresenta al Signore quel che haueua la mano secca, e vien liberato: la mano secca ha, chi nō opera cosa virtuosa, e però trouandoci cosi infruttuosi, presentiamoci a Dio, pregandolo, che ci faccia habili ad affaticarci, & operar per lui, e non per nostra compiacenza, e laude. La madre gloriosa del Signore, & i suoi fratelli stauano di fuori, e lo cercauano; per darci ad intēdere, che se bene facendo la volontà del Padre

suo,

ſuo, ſaremo fatti (come egli diſſe) e ſua madre, e ſuoi fratelli, vogliamo nondimeno ſtar fuori d'ogni proſunzione, e temerità, e falſa eſtimazione di noi medeſimi, cercandolo ſempre con l'opere virtuoſe ſollecitamẽte, come ſe anco nõ l'haueſsimo trouato. Alcuni annũziauano al Signore, che la madre, e fratelli ſuoi erano di fuori cercandolo; così dobbiamo noi moſtrare, & offerire al Signore l'humiltà di queſti tali, per che quanto piu ſtanno di fuori per baſſezza, eſſo piu gli introduce, facendoli ſedere al luogo piu alto, & adempiendo quello, che eſſo ha detto; chi ſi humilierà, ſarà eſaltato. Gli Apoſtoli ſanti non intendendo molte volte il parlare del Signore in parabole, e non capendo molte altre coſe, non per queſto ſprezzauano il ſuo parlare, o nõ ne faceuano conto; & queſto è ad eſempio noſtro, che quando non intendiamo quel che è fatto, o permeſſo da Dio, o circa le vie, e modi de' ſerui ſuoi, non dobbiamo correre con la noſtra arrogante, e ſuperba temerità, a giudicare, a condennare, a ſcandalezzarci; ma humilmente cercare d'eſſer illuminati, o almeno di ſtar fra di noi, non mettendo la bocca in Cielo. Le turbe ſeguiuano digiune il Signore, e doppo la fame furono paſciute con cinque pani, e due peſci, a dinotare, che tutti douer rẽmo ſeguir il Signor noſtro digiuni da ogni altro cibo, che diletta la carne, che così ci paſcerebbe egli abondantemente delle cinque piaghe ſue, e delli due peſci, l'humanità, e diuinità ſua, a talche auanzerebbono fragmenti aſſai.

O quanti ancora de' serui suoi, hauēdo piu l'occhio a se stessi, che al volere, e beneplacito suo, si dolgono, che non sentono Dio, che non hanno sentimento di lui, che non hanno desiderio viuo, che nō hanno dono di orazione, si lamentano, che sono digiuni, e non si auueggono, che pascendosi di cibo secondo la carne, è honesto, che digiunino dalli frutti dello spirito, perche non si può (come dice l'Apostolo) esser partecipi della mensa di Christo, e di quella de' demonij, nè si può bere il calice del Signore, e quello delli demonii, cioè non si può gustare Dio, gustando i piaceri della carne, l'amore, e dilettazione della roba, che ruba i cuori, de gli honori, e fumi mondani, o almeno si gloriano di qualche buona opera, che facciano, se ben sono imbrattati di mille torti risguardi, e negligenzie, non si curando d'accostarsi piu a Dio, per timore di non perder la riputazione, o le sue commodità, o per non sentire altra molestia. Et quelli, che furono saluati nella nauicella, che gia portaua pericolo di naufragio nell' onde del mare, uengono al Signore, che gli haueua gia liberati, e l'adorano, e dicono; tu veramente sei figliuolo di Dio; e noi saluati dalle tentazioni, e nemici nostri douiamo ringraziarlo, & adorarlo, e confessare, che non nella virtù nostra, ma in quella di Dio, che solo fa le cose mirabili, siamo saluati. Quella veneranda, e misteriosa donna Cananea, di quanta fede, di quanta perseueranza, di quanta tolleranza, di quanta bassezza, di quanto desiderio della salute del prossimo

mo ci è ella ſtata eſempio? Quel padre, che pregaua, & ottenne grazia per il figliuolo lunatico, che ſpeſſo cadeua nel fuoco, e ſpeſſo nell'acqua, non c'inuita egli a pregare inſtantemente per la ſtabilità dello ſpirito noſtro, hor pien di feruore, & hor aggiacciato? I due ciechi, che ſedeuano preſſo la via, che con tanta inſtanzia, e fede chiedeuano il lume, e furono eſauditi, non ci moſtrano, che eſſendo e la carne, e lo ſpirito noſtro acciecati dietro la via del precipizio, douerremmo pregare, & inſtare d'eſſer illuminati? I due diſcepoli, che andarono per l'aſina, & il figlio ſenza dubitar che gli foſſe vietato, non ci inſegnano a non dubitare di non poter ſoggiogare queſta carne noſtra, & il ſenſo figliuolo ſuo, non ancor domato, & a non temere gli huomini, e quanto poſſon fare, e dire, hauendo a obbedire a Dio? Quelli che andando il Signore in Ieruſalem gettauano i veſtimenti ſuoi nella uia, e gli altri che tagliauano i rami de gl'alberi, ſpargendogli per le vie, non ci ammaeſtrano a gettare ſotto i piedi al Signore le ſpoglie noſtre vecchie, laſciando che egli in noi quelle calpeſti, e ſignoreggi, & i rami de' vizii, e difetti noſtri, i quali haueuano andare a terra in virtù della paſſione, che haueua da ſoſtenere la ſanta humanità ſua? Quelle ſante donne, che alloggiauano il Signore, che lo ſeguiuano, che lo ſeruiuano, che gli miniſtrauano delle facultà ſue, nõ ci inuitano a far l'iſteſſo ancora noi? Marta, che alloggiaua il Signore, e laſſo lo riſtoraua, e ſeruiua, e miniſtraua, e queſto era il ſuo albergo, non

hauendo nella città chi lo riceueſſe, non inſegna ella a noi ad alloggiare queſto benigno Signore, fatto pellegrino a'ſuoi fratelli, foreſtiere a' figliuoli di ſua madre: e tenerlo caro, e riſtorarlo, e miniſtrargli nel caſtello dell'anima noſtra, ben fortiſsimo caſtello, che non può eſſer eſpugnato, nè preſo, ſe la volontà, che è il caſtellano, non lo tradiſce, non conſente, e queſto doueremmo maggiormente fare, quādo che vediamo eſſo Signor noſtro non hauer altri, ò ben pochi, che l'accetti, e che l'alloggi, anzi con tanti modi, quanti ſono i vizii, e mali coſtumi, e peruerſi, e vani deſiderij dell'huomo viene ſcacciato. O da quanti, e come per piccola coſa, e perche breue piacere, e cōtento viene ſcacciato, e rifiutato tanto hoſpite, sì dolce pellegrino, che pure ſta alla porta, e nō troua chi gl'apra, accettando le ſue ſante inſpirazioni, e ricordi, & eſequendogli: però nō haran da dolerſi, ſe nō di loro ſteſsi, quando nel tremendo giorno gli verrà da lui rimprouerato, che era foraſtiere, e non l'hāno raccolto; e ſi come ſcacciano lui, ò lo ſerrano fuori del cuor ſuo, così ſpeſſo fanno delli ſerui ſuoi, ſerrandogli nō ſolo fuori della porta delle lor caſe, non ſouuenendogli, ma anco fuor del cuor ſuo, nō volendo amargli, nè penſarne, nè crederne bene, ma tenendoli (come il buon Paolo dice) la ſporchezza del mondo, hauendo le lingue ſue cōtra di loro, come i ſerpenti. Il pregar di eſſa Marta, e Maddalena per il fratel morto, dicēdo al Signore, che ſe foſſe ſtato quiui il ſuo fratello non ſarebbe morto, inſegna a

noi

noi, che sentendo lo spirito nostro come morto nel bene operare, e pensare, dobbiamo pregare, che sia risuscitato fuori del torpor suo, conoscẽdo tanto male essergli auuenuto per non tener la presenzia di Christo con lui. La sollecitudine di Marta riprende la nostra pigrizia, la sua carità, il nostro poco amore: quella santa peccatrice Maddalena, ò come con le sue lagrime lauando i piedi al Signore, e con i capelli asciugandogli, eccita noi a pianger dirottamẽte le colpe nostre, e gettar tutto il superfluo a suoi piedi: che se ella fatta degna della sua presenzia, e di alloggiarlo in casa sua, e che tanto pegno, e caparra haueua della riconciliazione fatta, nondimeno sì amaramente piãgeua, e doppo anco tanta penitẽzia fece; che dobbiamo far noi non così priuilegiati? non è marauiglia poi, se mai nõ sentiamo esserci detto, che ci sono rimessi i molti peccati, però siamo sempre dubbiosi, ambigui, & incerti, se siamo restituiti nella grazia di Dio o nò, e così in ogni piccola cõfusione disperiamo dell'aiuto suo, e del profitto nostro. O come con i suoi vnguẽti, de' quali vnse il capo, & i piedi al Signore, e poi voleua vngere tutto il sacro corpo nel monumento, ci insegna, che tutti gli affetti nostri debbono esser puri, e casti, & odoriferi, e mandar sempre in alto odori suauissimi di sante orazioni, & operazioni, e quando ci sentiamo sì arditi, che pare a pũto in noi sepolto il Signor nostro, dobbiamo come ella esser solleciti a cercarlo nel monumento di esso nostro cuore, con gli unguenti delle virtù, e sante violenzie, non

ci lasciando ritrarre per non sentir cosi sensibilmente quel che vorremmo sentire per cōtento nostro. Ci ammaestra ancora l'effusione, e preparazione di tanti vnguenti di Maddalena à esser piu liberali delle facultà nostre verso i poueri, e membri di Christo, e molto piu uerso quelli, che son veri membri, che cō quelli, che sono, e restano mēbri del demonio: e si vede, che'l Signore, mormorādo Giuda, e gl'altri di quell'vnguento prezioso, che si poteua vendere, e dare a' poueri, gli disse; perche sete voi molesti a questa donna, che ha fatto questa buona opera? haurete sempre i poueri con voi, ma non gia sempre harete me, e questo diceua a quelli della finta carità, & a quelli, che quando l'inuidia, ò il mal'animo loro gli fa hauer molesto il bene, che s'è fatto a quelli, i quali essi non amano, e non hanno in riuerenza, mormorano dicendo che sarebbe pur meglio darlo a' poueri: questi hāno sempre i poueri con loro, cioè l'intelletto pouero di vera intelligēza, la memoria pouera della ricordazione de gli essempij, che ha dato, e lasciato il Signore, la volontà pouera di buono, e puro volere, lo spirito pouero di verità, l'anima pouera di vera carità; questi poueri, dico, haranno sempre con loro, ma non sempre Christo verità, e sapienzia eterna. Quanto sarebbe meglio cón occhio di vera discrezione vedere a chi si dà, e dare, oue Christo piu si honora, e si può honorare, che a persone, che'l dishonorano, e vogliono dishonorare, e doppo che han riceuuto quel beneficio, tornano al vomito del primo er-

rore

rore (dico quando non v'è il modo di far l'vno, e l'altro, perche essendoui, si può soccorrer a tutti, benche anco alle volte si nutrisce il vizio sotto pretesto di carità, e si fanno mille lamentazioni, e commettonsi mille offese contro a Dio del bene che si farà alle volte contra la volontà di questi tali, a chi forse piu lo merita, se bene non si vede si espresso, & apparente il bisogno. Hor dico, come ci insegna questa peccatrice ad amar molto, e sollecitamente; ò come quel suo starsene alla croce, & ella, e tutte quelle sāte dōne, sostenēdo tanto oltraggio, e vituperio, e con il cercar doue fosse stato portato il corpo sacro del caro Signor suo, per volerlo andar a pigliare douunche si fosse, cōfonde la viltà de gli animi nostri pieni di rispettuzzi, e timori vani. Quelle figliuole di Ierusalem, che piangeuano sopra gli oltraggi, e pene del dolce Signor nostro, quādo con i piedi scalzi, carico di quella ponderosa croce, tutto pieno di sangue, e battiture, e spine era strascinato sopra il monte Caluario, non ci insegnan elleno a spezzar vn poco quelle pietre de' nostri cuori, e compatire considerando, e considerar compatendo a tanta crudeltà, che egli ha sostenuto per noi? Ah cuori nostri ingrati, e rigidi, pietra durissima senza ciuilità, senza humanità, senza compassione, senza carità, cuori piu presto d'animali, che d'huomini ragioneuoli, doue è il dolore, che n'habbiamo? doue le lagrime, che spargiamo? doue sono i sospiri, i gemiti, i lamenti, e gl'affanni? Deh di grazia, quante sono le notti, che stiamo senza dormire per il

dolor,

dolor, che sentiamo? quante volte perdiamo il cibo per l'abbondanzia delle lagrime? quante volte ci scordiamo di noi stessi, de' negozij, parenti, & amici, e della casa, & altre necessità per l'amaritudine, che sentiamo, mettendoci auanti a gli occhi quel caro, e dilicato corpo così crudelmente stracciato per noi? O benedetto Christo, tu sei venuto nel mondo, e vestito della mortalità nostra, hauēdo a morire p la nostra redenzione nō vedi l'hora di darti nelle mani di quelli arrabbiati nemici tuoi, per saziare la lor ingorda fame delle carni sante tue, per ispedir questo importāte negozio, di liberarci, & aprire col tuo sangue le porte del Cielo: e noi ti paghiamo cō dire, che hai patito per noi, stādoci in ozio, e negligēza, e ne i vizij inuolti, come se tu hauessi uoluto patire per farci infingardi, ingrati, e sconoscēti, dati alla carne, a i sensi, al mōdo, a tutti i vizij, e diletti, e spassi, e piaceri, come dirò se in uano fosse morto per noi. Quel tuo discepolo con quell' altre sante anime, che stettero sempre presente al tuo acerbo martirio, non ricusando, nè cercando di fuggire il sentire il coltello del dolore, che ti trafiggeua l'anima, insieme con la sacratissima madre tua, ben ci insegnano a compatire, a dolerci sopra di tè, a ferirci il cuore di uolontario dolore, e non a fuggir ogni pena, che per te possiamo sentire. Quel santo Gioseffe, dimandando il corpo del Signore à Pilato con tanto animo, ci insegna à honorare, a tenere in uenerazione, à seruire arditamente senza timor alcuno quel Signor dol-

ce,

te, che negl'occhi de gli huomini del mondo è ancor morto in croce, e però poco se ne curano, poca stima se ne fanno, che se'l sentissero risuscitato per risuscitarci, salito al Cielo, perche ui salghiamo ancor noi, uiuo, perche uiuiamo, non si contenterebbono di uederlo morto in croce, se non morissero con lui a se stessi, per uiuere, e regnare con esso. Nicodemo ci insegna con le cento libbre di mirra, & aloe, che con grande amaritudine, e non poche uolte dobbiamo pensar alla morte del Signore, dolēdoci grauemēte sopra la occasione, che noi glien'habbiamo dato con i peccati nostri, & ogni hora glie ne diamo per quanto sta in noi, crucifiggendo di nuouo in noi stessi esso figliuol di Dio. Il pio officio poi, che questi due fecero in deporre quel sacro corpo di croce insegna a noi col cessare dal l'offese di Dio, à deporre il Signor nostro della croce, sopra la quale essi peccati nostri l'hanno fatto salire: il collocarlo in que' mondi panni con gli aromati, e poi riporlo nel monumento nuouo, ci ammaestra, che deposto il Signore della croce nel modo detto, lo dobbiamo prima collocare in noi stessi, inuolgendolo in odoriferi desiderij, e coprendolo con la candidezza della uita pura, e santa, e così riporlo, conseruarlo, e sigillarlo nel cuor nostro, il qual sia il monumento nuouo, nel qual ancor non sia stato posto alcuno, cioè che doppo la nostra conuersione, doppo l'hauerlo intagliato nella pietra Christo, doppo l'hauerlo a suo seruizio dedicato non ui dobbiamo hauer riposto dentro alcuno

cuno affetto, ò desiderio. Ci insegnano poi quelle sante, e sollecite donne, che uennero al monumento gia leuato il Sole per ungerlo per conseruarlo, che noi hauendo riceuuto tal lume, dobbiamo poi esser solleciti con l'odorifera, e santa uita, a conseruarlo in noi da ogni corruzzione, da ogni cosa, che lo possa distruggere, e dissipare. Che dirò poi di questa sacra, & gloriosa Vergine, il cui solo essempio dourebbe bastare a tutto il mondo per instruzzione? ella col suo spauentarsi all'apparir dell'Angelo, col suo domandare, come poteua esser ciò che gli diceua, ci insegna a piacer a Dio con la verginità delle nostre menti, e corpi, a concepirlo con humiltà, a tenere ascoste le grazie, e non le andar publicando, a partorirlo nella stalla della cognizione delle nostre miserie, a lattarlo con i santi affetti, e desiderij, e pensieri, a pascerlo con le virtuose operazioni, a leuarlo dalle mani di chi lo uuol occidere, con fuggire la conuersazione, e pratica di quegli, che sono inuolti nelle cose del mondo, a seruirlo, e ministrargli, a cercarlo quando l'habbiamo perso, a dirgli, che'l prossimo nostro posto in uizioso stato nō ha il uino della carità, a sostenere ogni martirio dell'animo per lui, ogni pena, ogni stento, e perseuerare in fede, a conseruare il tutto nelli cuori nostri, conferendo, e considerando, a purificarci sempre, a seguir il Signore, douunque egli vada, a dolersi sopra i dolori del figliuol suo in croce, e con lui esser crocifissi, e stare costanti alla croce, a coprir i difetti del prossi-

prosſimo, a non ſi ſcandalezar mai, ſe ben uedeſsimo la nauicella di Christo andar fluttuando, ma ſempre perſeuerar nella fede. Che dirò di tanti altri eſercizij, che ſi potriano addurre a inſtruzzion noſtra? dal tremar della terra, dallo ſpezzarſi il velo del tempio, dall'oſcurarſi del Sole poſsiamo pigliare eſſempio, & imitazione; e da gl'altri tanti modi vſati verſo il Signore imparare a hauerlo in venerazione, e riuerenza per compaſsione, per carità, che non baſterebbe il tempo a poterne dire a baſtanza; e come ho detto, non ſolo quello fu fatto per rendergli honore, ma quello fu operato contra di lui, e del ſuo ſanto volere; l'infedeltà, gli ſcorni, l'infamie, le perſecuzioni, il farſi beffe di lui, il riputarlo pazzo, & amico di uino, e tante ingratitudini, e mali operati non ſono tutti ſcritti ad inſtruzione, & ammaeſtramēto noſtro? nō è dūque vero quel che dice Paolo, che tutto quel che è ſcritto, è ſcritto a noſtra dottrina? onde nō ſolo l'adorazione de' Magi, il venire da lontani paeſi, i loro miſterioſi doni, ma tutte le altre operazioni in honore, e contra il Signor noſtro fatte, ci ſono vno inuito a tutti, o dell'operare, o del fuggire; ma pur perche ſiamo hora nell'allegrezza, e celebrazione di queſti ſanti Magi, loderei, che per hora gl'imitaſsimo, & accettaſſimo il ſanto, e deſiderabile inuito, contemplando la ſtella, che ci annunzia il Signore eſſer nato: i rimorſi di coſcienzia, gli interiori auuiſi, & inſpirazioni, i deſiderij ſanti, le buone volontà, le buone, e ſante cogitazioni ſono a noi

a noi ſtelle, le quali ci annunziano il Saluatore nato ne i cuori noſtri, e ſeguendole, ci condurranno a trouarlo con MARIA, che ci ſarà appreſſo di lui piiſsima auuocata; e ſe bene lo tro uerremo nella ſtalla della imbrattata mente noſtra, nel preſepio, doue ſi ſogliono mãgiare, e ruminare cibi d'animali; ſe ben lo trouerremo inuolto in pannicelli, che per la cecità noſtra non lo vederemo così apertamente in noi, e coſi manifeſto, non reſtiamo di adorarlo iui, di proſtrarcegli auanti, di aprirgli i noſtri teſori, & offerirgli l'oro, l'incenſo, e la mirra. Il teſoro dell'huomo è quello, doue piu è il ſuo cuore, come il noſtro Saluator dice; ſe il noſtro cuore, ſe i noſtri deſiderij ſono intorno à coſe uirtuoſe, intorno à opere ſan[illegible], intorno all'acquiſto delle uirtù reali, e chr[illegible]ne, intorno a Dio, & il nato fanciullo, e Si[illegible] noſtro, ſe la conuerſazione noſtra è in Cie[illegible]o, apriamo queſti teſori, moſtrandogli a Dio, con rendimento di grazie, con ricognizione de' ſuoi doni, e liberalità uerſo di noi indegni di tanto bene, offerendogli per ciò l'oro della dilezzione ſanta, l'incenſo delle grate lodi, con la mirra del dolore, & amaritudine, che ſentono gli ſpiriti noſtri per la pena, e morte acerba, con la quale eſſo Dio fatto huomo ci ricõprò, e procurò tanto bene, e ci aperſe le porte del celeſte regno, e ci fece piana la uia d'andarui, gia per auanti ſi aſpra, e dura, e da ſi pochi calcata: ſe i teſori dell'huomo ſono uolontà, e deſiderij, e dilettazioni di carne, del mondo, de' ſenſi, de' uizij, ſono

là roba, sono gli honori, fumetti, riputazioncelle, son le sporcizie, &, come dice il casto, e di letto discepolo, superbia di uita, concupiscenzia di carne, e di occhi, uedendo, che sin a hora non ha adorato Dio, ma il principe delle tenebre, maggiormente debbe cadere in terra per cognizione della sua miseria, e prostrarsi, & adorar il vero Dio, & aprire i fetenti, e da essere disprezzati tesori delle iniquità, miserie, errori, ingnoranzie, & imperfezzioni sue, uomitandole per la santa, humile, e dolente confessione, tanto aborrendo queste cose, che gia erano i suoi tesori, che come Maddalena, per la publica, e lagrimosa penitenzia gli faccia manifesti a tutto il mondo, non estimando di lasciarsi come lei uedere abbracciare la croce di GIESV Christo, piangendo le colpe, per le quali esso ha tanto patito: ouero aprendo i suoi tesori con offender l'anima, nella quale è stata la loro stãza, per souerchio dolore nel cospetto di Dio: ouero manifestargli per riceuer consiglio, & aiuto, o per confondere, e suergognar quelli nemici suoi, che fin a hora l'hanno tenuto prigione, ouero non cessano del continuo d'inprigionarlo, a suergognar, dico, anco se medesimo, uedendosi degno d'ogni confusione, vergogna, e uituperio. Ma, oime, quanti non uogliono (dico di quelli, che fanno lo spirituale) aprire i suoi tesori, le persuasioni, i giudicij, le corruttele delle loro menti, i suoi affetti inquieti, le sinistre opinioni, le diuisioni dal prossimo, lo sdegno, il mal'animo, le rilassazioni, le doppiezze,

ze, le malizie, gli inganni, le ſimulazioni, le du
rezze di teſta, la uana gloria, & altri lor difetti
per non dimoſtrarſi quali ſono, o per eſſer tenu
ti quali non ſono, portando ſerrati nel petto
queſti teſori, che come uermi rodono, e conſu-
mano quanto di buono opera l'anima, portan
do dico, miſeri, e ciechi loro, la piaga naſcoſta,
coprendola con la ſuperbia, acciò non ſia co-
noſciuta, e curata: uanno ben queſti tali a offeri
re ſimilitudine di oro, incenſo, e mirra; ma dica
il cuor loro come ſi ſente, ſe gli è per far molto
profitto, e ſe il Signor odora con gran dilettazio
ne i ſuoi ſacrificij, e doni, preſentandoli in uaſi
immondi, e fetidi: a Dio danno parole, e fan-
taſie, & immaginazioni ſuperficiali; a ſuoi ne-
mici, che uolontariamente tengono in caſa, o
almeno con una groſſa, & ineſcuſabile ignoran
za danno le midolle del cuore. Queſto facil-
mente comprenderanno quelli, che faranno un
poco di diſcorſo ſopra il profitto ſuo, che in
molti anni hanno fatto, conſiderando, ſe ſono
di quelli, che ſaranno uomitati fuori della boc-
ca di Dio. Non aprono in uerità i ſuoi teſori,
nè realmente offeriſcono l'oro, l'incenſo, e la
mirra, quelli che gia molti anni chiamati da
Dio, ſegregati da i communi errori, ancora ſon
impazienti, ſuperbi, auari, iracondi, ſdegnoſi,
ſenſuali, abbondanti di parole uane, e del mon
do, & (come il mondo chiama) da buon compa
gni. Quelli ancora, che laſciano ſcorrere l'oc-
chio, doue non è lecito, e quaſi gli è peſo il ri-
morſo, che gli ritira. Quelli che ſi dilettano
di

di buon cibo, e ne parlano volentieri, e spesso guardano indietro alle pentole della carne, sopra le quali sedeuano nell'Egitto, e sentono l'odor di quella, che ancora cōforta lo stomaco della sensualità. Quelli, che de' loro errori non vogliono esser ripresi, e sempre si scusano, e gli fanno piccoli in se stessi, e più grandi nel cospetto di Dio, con il uolersi giustificare. Quelli, che ogni giorno cascono in errori grossi, onde poi vengono in disperazione, e confusione, e per i meriti de' loro errori s'allontanano da Christo, e da chi in lui gli aiuterebbe. Quelli, che se hanno vn pensiero di Dio, ne hãno dieci del mōdo, di roba, di casa, di lite. Quelli, dico, ne' quali non si vede vn cuore acceso di santi desiderij, d'amore di patire, stentare, e morire per il suo Christo, e per guadagnarli delle anime; quelli, che in tali guadagni non sono solleciti, o uero (che è peggio) ne hanno perso il desiderio, o si vergognano di far tal'effetto. Quelli, che non sono crocifissi al mondo, nè cercano di essere, e meno di crocifiggere il mondo a se stessi. Quelli, che temano d'esser abbassati, humiliati, suergognati, ripresi, disprezzati, e perseguitati, e uanno fuggendo tali cose quanto possono, e sono molto accorti in questo, e non meno di ciò timidi, che sieno le lepre, e conigli de' cani, dirizzādo sempre gli occhi in quella parte con prontezza, doue sospettano tal cosa potergli auuenire, cercando di opporseli quāto possono. Quelli, che si costituiscono auanti a Dio per orare, & ogni altra cosa fanno, e pensano, che questa;

Quelli, ne'quali si vede poco lume, & isperienza, e scienza spirituale, e che poco apprezzano il gastigo de' suoi errori. Quelli, che si scusano, e danno la colpa de' lor difetti alla sua natura, alli suoi habiti, e consuetudini, a quelli che gli gouernano, alle lor occupazioni, alli carichi, che hãno, alla pouertà, alli suoi di casa, o ad altri, o al demonio, non accusando se stessi con humiltà. Quelli, a' quali son care le occupazioni, che gli ritirano dall'orazione, dal leggere, dal ridursi doue possino trarre qualche vtilità per l'anima loro, o dalle confessioni, e communioni, o dal poter far qualche buon'opera, e volentieri si lasciano condurre in qua, & in la dall'accidia sotto mille coperte, e colori, e di carità, e di far seruizio. Quelli, che sono pieni di rispetti di timore, anco delle confessioni: questi tutti dico, e replico non aprono i lor tesori in verità, nè fanno i lor doni reali, ma fantastici; ma se n'auuedrãno al fine, che hanno da fare con chi non dorme, e se dorme, il cuor suo veglia, e con chi non possono ingannare, che ha gli occhi acuti, e considera fin nelle midolle delle cogitazioni nostre, e non si scorda quanti talenti habbia dato a ciascheduno, e gli farà render sottil conto della propria villicazione: fa bisogno a questi tali aprir bene i suoi tesori, e gettargli fuori di se, e poi offerire i suoi doni, come li Magi. Ma essendo i suoi tesori contrarij a quelli de' Magi, conuien che seruino altri ordini nell'offerire, e così comincino alla mirra della contrizione, a ripensare gl'anni suoi, il tempo malamente spe-

so con amaritudine dell'anima sua, con contentarsi d'ogni cosa, che per la sua sensualità gli possi far amaro l'animo, e la volontà, che ogni volta sopporteranno alcun contrario in se medesimi, o fuori di se medesimi, che gli porti amaritudine, verranno a offerirgli mirra; tutti i dolori, e discontenti, che sentiranno per il poco honore, o dishonore dato a Dio, tutte le tentazioni, & auuersità, che sopporteranno con humiltà, e confidenzia, non ritirando l'occhio, nè il piede adietro, tenendo per certo, che la sua vocazione non fu, nè sarà vana, sarà una grata mirra, che offeriranno; e questo renderà un odor grato nel cospetto di Dio; e questo sarà quello incenso, che Dio disse; non voglio la morte del peccatore, ma che egli si cōuerta, & viua, e quel sacrificio, che egli odora volentieri. Quelle lagrime, quei sospiri, quelle ricognizioni, quelle orazioni, quelle oblazioni di se a ogni giustizia, la sua vita costumata, e paziente, il buono essempio, la buona conuersazione, l'empiersi la mente di Dio, e di sue sante cogitazioni, & altre cose simili saranno il vero incenso, che odora Dio, e chiama, e richiede da noi, onde si accenderanno gl'animi nostri, i nostri cuori, i nostri affetti, la nostra volontà tutta in amar quello Dio, che gia tanto hauemo offeso, o negligentemente seruito; stendendosi per amor suo verso il prossimo nostro, in portargli vtilità in tutti i modi possibili: & questo sarà quell'oro infocato, che esso Signor nostro ci esorta a comprar da lui, oro puro, purgato, affinato, non

mescolato d'altra mestura, anzi noi stessi saremo fatti per grazia sua quest'oro apprezzabile, se ci lasceremo purgare nella fornace delle tribulazioni, e tentazioni, e persecuzioni, & altri mezzi, delli quali esso Signor si serue per nostra purgazione. In questo modo desidero, anime benedette, e piu che la propria anima care, che imitiamo questi santi Magi, come ui ho detto, perche non per altro effetto ci è proposto questo misterio. Deh perche ci scusiamo di non poter imitare GIESV Christo, dicendo, che se ben era huomo, era anco Dio? scusa certo da ignoranti; che non ha detto il Signore, che facciamo miracoli, nè risuscitiamo noi da noi stesi, ri suscitati ascendiamo in Cielo, e facciamo quel che appartiene alla diuinità sua: ma come huomo è uenuto in terra, conuersato con gli huomini, & insegnato quello, che come huomini potiamo fare; ma pur dico a questi, che se si fanno tanto deboli, cerchino almeno di imitar gli huomini, e questi che hora ci sono proposti, adorando, prostrandosi, aprendo i tesori, e donando come essi; e se siamo lontani dal poter fare queste cose ueramente, e come si richiede, cerchiamo come loro di auuicinarci, di affrettar i passi, d'accelerarci, di metter l'ale; questo ci sarà facile, perche egli ci tira a se, ci inuita, e uerrà a incontrarci, e gettarci le caste braccia al collo: troppo suiscerato è il suo amore uerso di noi, egli è inescogitabile, incomprensibile, impenetrabile, ammirabile; se ci innalziamo, egli si fugge, ma se ci abbassiamo, esso ci segue. Deh cari,

e dolci spiriti, desidero pur, che quella Vinezia, che sete voi, che mi è tanto à cuore, si risenta alquanto, esca di lei, e venga a questo nato fanciullo, facendogli i doni predetti, & hormai renda odor di vita a tutto il mondo: non istate sepolti, seguite la stella, non fate, che indarno vi apparisca, non dormite ui prego. So che io sono stata troppo lunga; ma ricompensate la presente lunghezza con il passato silenzio; vi inuito tutti a questa adorazione in spirito, e verità; scacciate le tenebre, e la negligenzia, risuegliandoui, e prendendo vigore in questo nostro Saluatore hoggi adorato da' Magi, con i quali vi lascio, desiderosa, che per vna via piu breue, piu sollecita, piu diligente, piu sicura, piu esposta al sole, e per paesi piu caldi ve ne torniate nella prima region vostra, quando accesi i petti di sì feruenti, e casti desiderij, non vedeuate, non gustauate altro bene, che il nostro Iddio; vedete di non tornare ad Herode per conto alcuno, perche egli cerca di ammazzare il nato Saluatore ne i cuori nostri; siate cauti, fate sentir di uoi quella santa diligenzia, che desidero, non per me, ma per Christo, e per voi. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, nell'ottaua dell'Epifania M. D. XLIX.

Di V. C. In Giesv christo
figliuola, e serua.

A. P. A.

Della Settuagesima, sopra l'Epistola di San Paolo, recitata alla messa.

LETTERA X.



ON sapete, o fratelli, o padri nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimi, non sapete dico, per vsare le parole del dolce Paolo nostro nel l'hodierna epistola recitate, che quelli che corrono nello stadio, o luogo deputato a correre, tutti veramente corrono, ma vno è quello, che riceue il palio? Deh anime benedette, che parole son queste, piu presto da profferire con singulti, che con semplice pronunzia, piu presto da scriuere con lagrime, che con inchiostro: adunque si corre, e non si vince il palio? hor come lo vincerà chi non corre, e chi non corre, doue si deue correre? non corre il tiepido, ma siede, però non riceuerà il palio; corre il carnale, ma non nel luogo deputato a correre a chi aspira al palio, ma corre fuor di quello nello stadio delle sue cupidità, piaceri, e sensualità, e però nè anco questo riceuerà il premio proposto a quelli, che consumano il corso; ma di quelli, che corrono nello stadio, vn solo riceuerà tal premio; e chi è questo vno, che lo cōprende, e lo riceue? quel che è vno, e non diuiso; oime questo è quello, che diceua con tanto dolore, e pianto l'istesso Paolo, che molti vanno, e sono nemici della croce di Christo. Vno non è, chi gustando delle consolazioni celesti, ancor vuole le sensuali. Vno non è, chi aspirando alle ricchezze eter-

eterne, non lascia l'amore, e l'auarizia delle temporali. Vno non è, chi correndo per la pazienzia, non vuole esser nel tutto paziente, ma in quello che a lui pare di hauer il torto. Vno non è, chi desiderãdo la futura gloria, si diletta della presente. Vno non è, chi dandosi alla carità del prossimo, pur vorrebbe esercitarsi solamente come, e quanto a lui piace. Vno non è, chi volendo giouare si contrista, se da altri non gli vien giouato. Vno non è, chi fa professione di amare in GIESV Christo, se si duole, che altri per l'istesso fine venghino amati. Vno nõ è, chi della sua humiltà insuperbisce. Vno non è, chi mortificandosi in vna parte, si viuifica nell'altra. Vno non è, chi hora ama il silenzio, hora si diffonde in superflue parole. Vno non è, chi hora si dà all'orazione, hora alla distrazzione. Vno non è, chi raffrena la curiosità de gli occhi, & orecchie esteriori, ma lascia scorrere, doue vogliono gli interiori. Vno non è, chi in parte obbedisce, & in parte fa il suo volere. Vno non è, chi in parte crede, in parte non crede, in parte ha fede, in parte non ha fede. Vno non è, chi si humilia, tenendosi inferiore ad alcuno, ma non a tutti. Vno non è colui, la cui mente pensa bene di quel tale solamente, che piace al suo intelletto, e non de gli altri. Vno non è, chi in parte si accusa, in parte si scusa a torto. Vno non è, chi seruendo a Dio, e per quello operando, vuol nondimeno, e la grazia, e la buona opinione de gli huomini senza riferirla a Dio. Vno non è, chi vuole, che la mẽte

ſua ſtia vnita cõ Dio,pur nõdimeno a tẽpo la ri laſſa nelle coſe impure. vno nõ, e chi parla quel che il cuor ſuo nõ ſente, ma altro ha nell'aĩo, & altro nella bocca & nõ è in fatti quello che di moſtra in parole. Vno nõ è, chi a tẽpo vuol far il tutto, a tẽpo irritato da piccola coſa nulla vuol fare, ò ſolamẽte parte Vno nõ è, chi diſprezzã do il mõdo, pur ſi trattiene col mõdo. Vno nõ è, chi volẽdo tutto Dio, nõ dà tutto ſe ſteſſo à Dio. Vno nõ è, chi volendo eſſer caſto, pur prende qualche diletto nella carne. Vno nõ è, chi dãdo ſi alla ſobrietà, alle volte incorre nella vitupera bile ſazietà. Vno nõ è, chi reſiſte, e nõ in tutto re ſiſte, chi vince, e nõ in tutto vince, chi ama, e nõ fedelmente ama, e chi ama altro che Dio, e per Dio. Vno nõ è, chi vuol patire, ma non in tutto patire quel che Dio vuole, che egli patiſca. Vno nõ è, chi ſi humilia, ma nõ vuol da altri eſſer hu miliato. Vno nõ è, chi nõ è in ſanta vnione con tutti, e che tutti nõ ama per Dio, tutti nõ tollera per Dio. Vno nõ è, chi hauẽdo tolto a cõtriſtare la ꝓpria carne, e ſe ſteſſo, teme per Dio cõtriſta re gli altri. Vno nõ è, chi volẽdo viuere intimor di Dio, nõ tiene ĩ tal timore gli altri a ſe ſuggetti. Vno nõ è, chi volendo il Cielo, vuole ancor la terra, chi cãminando ſecondo lo ſpirito, cõpiace nondimeno molte volte alla carne. Vno non è, chi vuol amare Dio, ma non odiar ſe ſteſſo, e le coſe ſue. Vno non è in ſomma, chi non ſi è abbaſſato in Dio, volendo, pẽſando, parlando, & operando ſolamente quello, che a lui piace, e tutto il reſto tralaſcia. Hor facilmente, dolciſsimi

cissimi figliuoli, vedendo chi non è vno, potremo conoscere chi è vno, e come dobbiamo esser vno, acciò non in vano corriamo; però di cuore vi prego, che vogliate talmente correre, che riceuiate il palio. Marta era Marta, &, era l'hospita di Christo, e pur viene da lui ripresa, p che s'inquietaua intorno à piu cose, e che l'uno era necessario, e pure quelle cose, intorno alle quali ella si occupaua, è da tener che fossero buone, e sante, ma perche si turbaua, & inquietaua piu che non si conueniua, però era ripresa. Hor se l'opere sante non fatte cō l'union santa, ma cō impaziēzia, & inquietudine, e superflua sollecitudine, segno sono, che vi siamo dētro an cor noi, e nō solo Iddio; quāto piu sarāno riprese da Dio l'opere carnali mescolate con le spiri tuali? Hor dūq; sono sforzata cō Paolo a dirui, e ricordarui, e pregarui, & esortarui, che talmē te uogliate correre, che vinciate; & qual debba essere il corso, che comprenda il palio, ascoltate che ue lo insegna, dicendo. Ogn'uno, che combatte in i steccato, da tutte le cose si astiene, cioè da quelle, che lo possin render debole, & impotente, e men forte, e diligente all'ottener la vettoria; e questi p guadagnare una coro na corrottibile, e noi una incorrotta, eterna, e durabile. Hor uedete, come si deue correre, e co me si diuenta vno, e come si riceue il palio.

Quelli che combattono, se ben si astenessero da molte cose, che gli potessero render inabili alla vettoria, e pur non si astenessero da alcune poche cose, che gli potessero defraudare dal loro

desiderio,

desiderio, e fine, che sarebbe ? hor se questi cõbattendo per honore, e corona mortale, corrottibile, e transitoria da tutte le cose si astengono, quanto piu noi, che aspettiamo, e desideriamo quella corona di giustizia eterna, permanẽte, durabile, felicissima, e gloriosa, dobbiamo astenerci da tutte quelle cose, che debilitano lo spirito, e ci rendono piu pigri, e tardi al correr uelocemente & in tal modo, che possiamo vincere ? Chi sarà dunque colui, che vogli per l'auuenire astenersi da parte, e non da tutte le sue operazioni carnali? Se ci sarà, chi pur vogli mantenersi così, potrà concludere, che non è vno, e che non riceuerà il palio: e che gli giouerà il correre per non vincere ? Ma, ò Paolo, forse tu dici cose, che non son vere, dai vn cibo troppo perfetto, troppo solido, a tempo dai il latte, & hora dai vn cibo, che è troppo duro à mangiare, dicendo, che ci bisogna astenere da tutte le cose, e che si corra, e si corra nel luogo, e via deputata a correre. Sento, che ui risponde; forse pensate, che solo vi dica, che di quelli, i quali corrono, solo vno riceua il palio? ma che altro ui vuol dire il Signor nostro nella parabola delle dieci vergini, dicendo che le cinque furono serrate fuori della porta, perche non haueuano tutte l'olio con se, ma solo parte nelle lampadi, e l'altre haueuano i vasi secchi, però queste furono introdotte alle nozze, e non quelle, perche nõ erano vno ? haueuano pur corso, ma non corso talmente, che fossero degne di riceuere, & entrare, e godere. Non bisogna, che noi ci ingan

niamo

niamo da noi ſteſsi: queſta è ſentenzia di queſto glorioſo Appſtolo, che la carne & il ſangue non poſſederanno il regno di Dio. Hor dunque, ſpiriti dolciſsimi, nõ piu corriamo il corſo de'freddi, tiepidi, e negligenti, non piu elezzione di voler far queſto, e non quello; non piu diuiſi in due parti; non piu participando della mẽſa di Dio, e di quella del mondo; non ſiamo piu hor di ſpirito, & hor di carne; non piu hor pazienti, & hor tanto impazienti, che non poſsiamo ſopportare vna parola; non piu hor ſobrij, & hor goloſi; non piu hor caſti, & hor immondi; non piu hor larghi nelle limoſine, & hor tenaci, e con le uiſcere della miſericordia chiuſe uerſo i poueri, e membri di Chriſto; nõ piu hor humili, & hor ſuperbi; non piu hor mortificati; & hor viui nelle volontà proprie; non hor fermi, e ſtabili, hor uolubili, & inſtabili; non piu hor uoler fare, & hor non voler fare; non piu hor vnione, & hor diſunione tra voi, mouendoui come foglia allo ſpirar d'ogni vento; non piu hor raccolti, & vniti, & hor diſtratti, e curioſi, e pieni di ciance; non piu hor continenti, & hor ſenſuali: non piu hor fede fra uoi, & hor giudicij, e condennazioni; non piu hor apparecchiati a moſtrar il volto a tutto il mondo per Chriſto, hor tanto timidi, e deboli, che pur a quelli, che ſon ſuggetti non ſi ardiſca dire una parola, che contriſti; non piu hor tutto di Dio, hor tutto di ſe ſteſſo, ma tutti vniti in Dio, & in lui rilaſſati, a lui ſolo dedicati, e ſacrificati, corriamo con Paolo, e non come in incerto, com-

battiamo

battiamo non come percotendo l'aria, ma gastighiamo il corpo nostro, riducendolo in seruitù, acciò che predicando a gli altri, noi stessi non diuentiamo reprobi. Correremo non come in incerto, se ci daremo tutti a Dio, che dandoci a lui tutti, è impossibile, che esso, che è il tutto, a noi non si dia; ma chi si ritiene parte a se stesso, è incerto, e dubbioso d'hauerlo, e facilmente sarà confuso nel tempo della tentazione, e della morte. Correremo nõ in incerto, se terremo ferma l'ancora della confidenzia in Dio, sperando che egli ci sia per dar ogni aiuto a correre questo corso, non ci lasciando turbidar la chiarezza della fede in ogni contraria occorrenza, o se cadiamo da' proponimenti nostri, o se noi non ci trouiamo si facile l'operare, l'affaticarsi, il far orazione, & altri beni. Correremo non come in incerto, se tutta la vita, le azzioni, e cogitazioni nostre dirizzeremo ad vn certo fine, che è Dio, a lui solo, e non a gli huomini, o a noi stessi desiderando di piacere. Correremo non come in incerto, astenendoci da tutte le cose cõtrarie allo spirito, & se l'intenzion nostra sarà diritta, e non istorta. Correremo non come in incerto, se obbediremo a Dio, & a gli huomini per lui, lasciandoci guidare da quelli, che ci gouernano, e non volendo col nostro intendere farci superiori, & veder meglio, e meglio intenderla, e far giudicio di quella, e di quell'altra mano, che una è a proposito, l'altra nò. Cõbattere mo, nõ come percotendo l'aria, se facẽdo vista di voler ferire l'inimico nostro, in verità lo feriremo

remo col resistere alle sue tentazioni, e sogge-
stioni, & non solo resistendo a quello, che esso
uorrebbe, ma operando il contrario del suo vo-
lere. Percuotono l'aria quelli, che volendo far
vita spirituale, s'astengono dalli difetti esterior-
mente, e di dentro poi son pieni di odij, ranco-
ri, di diuisioni, d'inuidie, di giudicij, e mormo-
razioni, e d'altri affetti, e sospetti. Percuotono
l'aria quelli, che tutto il giorno dicono di voler
fare, e dire, e si lamentano dello stato loro, e sem-
pre sono quelli stessi. Percuotono l'aria quelli,
che non mettono mano a stirpare le radici de'
vizij con ogni suo dolore, e tormento, ma se ne
vanno tagliando cosi di sopra. Percuotono l'a-
ria quelli, che all'orazione non mettono ma-
no a' proprij bisogni, e d'altrui, ma si dilettano
solo de' pensieri, e concetti belli, che gli danno
vn poco di contento. Percuotono l'aria quelli,
che cosi seruono a Dio, che seruono alla carne,
al mondo, & a se stessi, perche non si puo ser-
uire a due signori. Percuotono l'aria quelli, che
tanto son legati da' rispetti humani, che per nõ
dar che dire di loro, o per non minuire la ripu-
tazione, e buona opinion loro, son solleciti piu
a guardarsi dal biasimo de gli huomini, che a cu
rare, e mondare l'interior suo con i mezzi op-
portuni. Percuotono l'aria quelli, che uoglio-
no esser casti senza l'orazione, senza macera-
zione del corpo, senza i dispregij, & irrisioni
de gli huomini. Percuotono l'aria quelli, che
vogliono esser humili di sola fantasia, e con
l'annichilarsi solo col pensiero, & all'orazione,
e non

e non desiderano d'esser vilipesi, e mal trattati per Christo. Percuotono l'aria i pusillanimi, e timidi, che non ardiscono metter mano a fatti virili, e da robusti. Percuotono l'aria quelli, il profitto de'quali è fondato tutto sopra la lor volontà, in operar quello che gli diletta, in leggere quello, che gli piace, e quanto gli piace, ancora che siano cose buone. Percuotono l'aria quelli, che sequestrati dalle sensualità della carne, si sommergono in quella dello spirito, non curandosi di portar la croce sua doppo di Christo. Percuotono l'aria quelli, che predicano ad altri, e non fanno loro quello che predicano, & esortano. Ma non percuotono l'aria quelli, che gastigano il corpo loro, quel corpo dico composto di quelli membri, che in altro luogo dice Paolo si debbono mortificare, cioè immondizia, superbia, auarizia, & altre cose simili; perche non sarebbe vn vero gastigare il corpo il digiunar solamente con vigilie, discipline, e cose tali, perche molti si sono trouati di questi hauer fatto mala fine, per hauere con tali mezzi nutrito in loro persuasione, e superbia, e buona opinione di se stessi, e dispregio de gli altri; ma il vero gastigo è, insieme con queste cose, gastigare ancora li detti membri, come se la superbia ricalcitra, gastigarla, e con l'abbassarsi, & humiliarsi, e con il dispregio di se stesso; se la gola, con l'astinenza; se l'auarizia, con le limosine; se la vanità, con l'abbiezzione, e cosi de gli altri vizij, con il suo contrario, che cosi si gastiga il corpo, e si riduce in seruitù, cioè si come uorrebbe

rebbe esser seruito tal vizio, e membro di questo nostro corpo dalla nostra volontà, e ragione, esso per il contrario serua, e stia soggetto. Hor cari, e generosi spiriti, sentendomi gia piu giorni, e mesi desiderosa di visitarui con me, e per soddisfare a me stessa, & all'obligo, che io ho con uoi, & al vostro desiderio, che vi ha fatto forse piu volte lamentar di me, e sospettare, che non mi siate sì a cuore, come prima, è piaciuto alla bontà di Dio, che questa mattina cosi in fretta hauendo vdito il mio Paolo, mi sia posta a salutarui con le parole, e dottrina sua, desiderosa, che in modo corriate, che riceuiate il palio; che non vorrei fussi di quelli stolti, che non hanno nè il mondo, nè Dio; nè di quelle pazze vergini, che furono serrate fuori della porta; nè di quelli, che corrono come in incerto; nè di quelli, che combattono, ma come percotessero l'aria, ma si ben di quelli, che sono vno, e riceuono il palio, ma si di quelli, che si astengono da tutte le cose contrarie alla vita, che fanno, & alla vocazion loro, e di quelli, che gastigano il corpo loro, e lo riducono in seruitù; ma si di quelli, che consumando perfettamente il corso suo, riceuono quella corona che dà il giusto giudice à quelli, che amano la venuta sua, desiderando di vederlo, & esser con lui, cosa che abborriscono quelli, che non hanno corso talmente, che habbino vinto. Il desiderio grande, e l'amore, che vi porto, mi hanno fatto fare questa violenza alla debilità mia, per la quale di nuouo mi son ridotta in questo luogo, per ueder pu-

re quello vogli far di me, e con me il padre delle misericordie, e Dio delle consolazioni, se mi vuole liberare, che lo possa seruire, come debbo, o pur se vuol perseuerare in trattarmi da indegna di spendermi per lui, ma solo starmene a giacere, come serua inutile, & infedele. Orate per me, spiriti benedetti, e vedendo, che Iddio, per non far io quello doueuo, per non correre come poteuo, mi ha ridotta a tale stato, che nõ posso hora quel che vorrei, imparate alle mie spese a non incorrere nella indegnazione, e gastigo suo, e salutateui l'un l'altro in mio nome, e sollecitateui in correre vi prego, correte dico talmente, che riceuiate il palio. Questi tutti, che sono meco, vi salutano. Da Zuccone, il giorno della Settuagesima. M. D XLIX.

Di V. C. in GIESV CHRISTO
figliuola, e serua.

A. P. A.

Delle Ceneri.

LETTERA XI.

NON potendo, come desidero, per l'infermità mia alle volte visitarui, o esser da voi visitata, e ragionar con voi, facendo quell'officio, al quale mi obliga la fede vostra, mossa da vn certo spirito, non so se sia da prosunzione, o come, mi è parso conueneuole almen qualche volta visitarui con mie lettere, che non meno facciano l'effetto di eccitare la

mia

mia negligenzia, che di far piu diligente la vostra sollecitudine: & questo specialmente sentendo hoggi per il misterio di tal giorno, non mi posso contenere, che insieme con la Chiesa santa non vi dica; o figliuoli di Paolo santo, o spiriti eletti, o operarij chiamati ad affaticarui nella vigna del Signore, per farla render piu copioso frutto, o anime caste, o anime benedette, o corona, e gloria de' vostri progenitori, se hoggi vdirete la voce del Signore, non vogliate indurare i vostri cuori; ecco che egli ci chiama, ci inuita, esorta, e stimola a digiuni, a lagrime, a pianti, a spezzar i cuori nostri, a conuertirsi a lui con tutta l'anima: chi sarà di noi, che non facia il cuore piu molle che cera, a riceuere l'impronta della sua voce, piu penetrante che qual si voglia acuto coltello? chi si potrà scusare di non vdirla? chi potrà dire di non hauer bisogno di simili esercizij sãti? Se alcuno (dice Paolo) si stimerà d'esser qualche cosa, essendo niente, costui ingãna se stesso: & il diletto discepolo dice, che se diremo d'esser senza peccato, inganneremo noi medesimi: & essendoci il peccato, ci è bisogno di penitenzia; e se alcuno tratto al l'alta contemplazione delle cose celesti volesse dire di non essergli espediente vn'altra volta implicarsi nella penitenzia, e nel ripensare, o raccontare a Dio gl'anni suoi nell'amaritudine della anima sua, di grazia mi dica, se è piu contemplatiuo, che Maddalena, o piu santo di Gio. Batista, che fecero tanta penitenzia: & se ci è alcuno, che per hauer gia mortificata in grã par

te la carne sua, si persuada non essergli bisogno di digiuno, considerando il digiuno del perfettissimo figliuol di Dio; lasci questa sua openione; e se a questi sono espedienti questi santi essercizij, che sarà poi di quelli, che ancor sostengono l'impugnazione, e molestia della carne sua; o che poco fa passorono il mare fuggendo l'Egitto? diranno questi di non hauer bisogno? o saranno negligenti a farlo? certo chi si vorrà sottrarre, potrà conchiudere d'hauer indurato il cuore alla voce del Signore. Hor dunque non manchi il digiuno ordinato dalla santa madre nostra, perche bisogna mortificar questa carne, macerarla, rubargli i suoi contenti, e sensualità, che questo è il primo passo; nè si glorii d'hauer riportato altra vettoria, chi non ha vinta questa, perche non vien coronato, se non chi legittimamente combatte; e legittimamente non si può dire che combatta, chi non hauendo superato le battaglie carnali, si stende al conflitto contra le spirituali nequizie; e questi non potran dire con Paolo; Gia non hauemo piu a combattere con la carne, e con il sangue, ma contra li principati, e potestà, contra i rettori di queste tenebre. Ma oltre il digiuno corporale, bisogna che digiuni l'anima da' vizii, dalle compiacenze, dalle ambizioni, da gli appetiti di laude, dalle persuasioni, dalle curiosità, da gli sdegni, da' risentimenti, e contristamenti, da' sospetti, e finzioni, dalle adulazioni, & iattanzie, dal torpore, e dalla negligenzia, e dall'ozio, dalla tristizia, & accidia, da' pensieri, e parole

vane,

vane, dalle contenzioni, & ostinazioni, dall'esser duro ne' proprii pareri, e non voler mai cedere a gl'altri, dalli giudicij, e dalle mormorazioni, da i desiderii delle commodità, ed'esser amati, & osseruati, & altri errori, & imperfezzioni; accio che anco a noi non rimprouerì Dio, non esser questo il digiuno, che egli ha eletto, riprendendoci, che nel giorno del nostro digiuno si troua la nostra volontà. Hor similmente non manchino i pianti, e sospiri, le grida, e le lagrime, la contrizione, e dolore, la dispiacenzia, & amaritudine per le commesse colpe, per hauer dishonorato Dio, per hauere disprezzato, & disobbedito il Signor nostro, per hauer tante volte conculcato il prezzo, col quale fummo ricomprati, e ricuperati; che se bene il Signore è pieno di misericordia, e per la mirabil abbondanza della sua pietà egli sia pronto a cancellare i nostri peccati, e gettarseli doppò le spalle, non è però conueniente, che noi lasciamo di dolercene, e pentircene; e ferire il cuor nostro volontariamente col coltello del dispiacimento, per tanta crudeltà, ignoranza, cecità, & ingratitudine nostra: esso Dio tanto piu scancella i nostri peccati, quanto piu noi ce ne pentiamo; e tanto maggiormente se gli scorda, quanto noi piu ci rechiamo a memoria con dolore, e dispiacere le sue offese, con la prontezza della emendazione; & lauandoci delle nostre iniquità, vsa dell'acqua della sua misericordia mescolata con le lagrime almeno cordiali della nostra penitenzia. Ma ascoltate, anime benedette,

un'altra voce, alla quale nõ meno bisogna non indurar il cuore; ascoltate quel che dice la verità infallibile, la via, guida, e scorta nostra, il nostro bene, e la nostra vita, e non il parlare d'una femminuzza, ascoltate dico, quel che dice alli discepoli suoi, al gran Senato Apostolico, e per essi a noi; Quando digiunate non vogliate farui come gli hipocriti tristi, che esterminano, e guastano le facce loro; quando digiunano, accio che gli huomini se ne auuegghino, e cosi ne cauino riputazione; e con la sua hipocrisia, honor, e gloria; & questa è la loro mercede: anzi voi digiunando, vngete il capo vostro, e lauate la faccia, acciò nõ apparisca a gli huomini; che digiunate, ma il padre vostro, che è in luogo ascosto, e vi vede, vi renderà il premio; nè vi paia duro, dilettissime viscere, che questo a voi ricordi, essendo stato da'l discretissimo Signore ricordato alle colonne; anzi all'istessa pietra, sopra la quale egli ha edificato la Chiesa sua, per che come sono piu modi di digiuno, cosi sono piu modi di esterminar la faccia, e di far comprendere a gli huomini, che si digiuna. Quelli, che per vanità, o sensualità han caro cõ qualche modo far intendere, o incautamente proferiscono, che il digiuno gli nuoce, & gli è graue, che la complessione teme, che lo stomaco si rilassa, che'l ceruello patisce, che la collora gli molesta, che sono deboli, che non possono dormire, o studiare, o esercitarsi, o affaticarsi, o riscaldarsi la notte, o simili altre cose, questi esterminano le lor facce. Quelli ancora, che esercitandosi nel

si nel digiunare da' vizij, i quali sono il cibo, di che l'anima si nutrisce a morte, come à vita per le virtù, condotti da qualche sottile spirito di vanagloria, si muouono superfluamente, & a luogo, & a tempo inconueniente, o a mostrar odio al vizio, contra'l quale s'esercitano, o a lodare la virtù, alla quale si danno. Quanti proferiscono volentieri, e fuori di proposito i buoni desiderii, che hanno, le larghe volontà, i buoni pensieri, i santi concetti, i sentimenti virtuosi, e le loro grazie, e doni, e lumi, e cognizione, e scienza, e valore, e virtù acquistate, o infuse, questi esterminano, e guastano la faccia della virtù, che operano, perche incautamente si lasciano rubare la mercede, come operando a gli huomini, e non a Dio. Quanti poi per la viuacità della lor volontà si attristano, perche non hanno quel che vogliono, e fanno il volto lungo nelle riprensioni? questi in altro modo esterminano le lor facce con detrimento non poco: cosi i sospettosi, e quelli che son dati ad vna stolta, e superba prudenza, e saccēteria, leggieri, e prosuntuosi. Quelli, che poca riuerenzia, e rispetto portano a superiori, a gl'eguali, et inferiori, non esterminano questi la faccia, la bellezza, il decoro di quella vita, alla qual tēdono? Il fuggire di esser conosciuti quali siano, il simulare le passioni, il tener ascosto i vizii, i rei pensieri, & altre bruttezze, che altro è, che esterminare la faccia, volendo parere nell' esteriore quelche non sono nell'interiore? Quanti altri esterminano, e guastaño la lor faccia, chi sentendosi condennar di

dentro, e si vuol pure scusare, e difendere di suo ri: chi in voler parere huomini, essendo ancor fanciulli nella via di Dio: chi in voler mostrare scienzia, o giudicio, che non hanno: chi in cercare di vedersi superiori a chi nõ sono nè anco eguali: chi in dimostrare quella fede, che non hanno, e chi in volere dimostrare piu sufficienza di quel che hanno: chi in risentimenti, & alterazioni, se vengono abbassati, se si mostra di non gli vedere, e non si ricordar di loro, o far piu conto d'altri, & piu amargli. Quanti mutano la faccia, mossi ritrosamente di dentro; tutti la esterminano, e guastano; così gli impazienti, gl'inquieti, e pieni di lamentazioni nelle auuersità, e nelle infermità; & ci sono di quelli, che volentieri, anzi con troppa auidità di volere, nutrito dallo spirito di superbia, commuterebbono in altra sorte il male, che dato gli è per giustizia, e così richiedendo i proprii meriti; e però ben ricorda il Signore douersi vngere il capo quando si digiuna, o sia il digiuno da cibi corporali, o da vizij, o dalle nostre volontà, e per volontà, o per necessità, o dalla mano di Dio, o da gli huomini. Il capo nostro è Christo benedetto, & vngesi questo capo, quando l'astinenze, e gli incommodi, e molestie, che per quello si sentono, & ogni auuersità, o tribolazione, ò infermità, si fanno, & si sopportano volentieri, e con allegro cuore, per amor suo, e non come per necessità. Quando il bene, che s'ha, o che si fa, si manifesta, fuor che quando ui cõcorre l'honor suo, & a chi, e quanto si deue; quando ogni

ſupplicio ci è grato per amor ſuo: quando ogni noſtro bene operare, ogni dono, e grazia rico-noſciamo da lui, e per ſua mera grazia eſſerci conceſſo, e non per i noſtri meriti: quando tanto piu ci abbaſsiamo, & humiliamo, & ce gli conoſciamo obligati, e lo laudiamo, e magnifichiamo, quanto piu la moltitudine delle ſue grazie pioue, & abbonda ſopra di noi; & queſto è ſimilmente vn lauare la faccia noſtra, non ui laſciando ſopra la ragione, e poluere della ſottil ſuperbia, o della triſtizia, o d'altri vizii: e quando preſtiamo il cuor noſtro giocõdo ſotto ogni ſua permiſsione, e gaſtigo: quando altro non ſi cerca, che l'honore, e gloria ſua, ſtando noi ſempre baſsi, & humili; ò come coſi facendo ſi teſaurizano teſori in Cielo, doue non è in poteſtà de' nemici il diſsipargli, nè rubargli; ma altrimente facendo, riceuiamo la mercede noſtra in terra da gli huomini, a' quali ci ſiamo ſforzati di piacere; & veniamo a indurare i noſtri cuori, e fargli ſordi alla voce ſua; il che non caſchi, ui prego, in queſti caſti, e benedetti figliuoli, ma odino, intendino, obbediſchino, e faccianſi in carità perfetti, acciò ſiano quelli veri operarii, & agricoltori, & adiutori di Dio, che ſono deſiderati, e chiamati con inſtanzia, e come ſon certa ſaranno; e perche preſto ſiano, e non facciano tanto chiamare il noſtro Dio per mezzo delle ſue creature, che vadino nella vigna ſua a lauorare, ad affaticarſi, che loro ſteſsi ſiano la terra buona, la vigna eletta, che fruttifichi, e produca i frutti di ſantità, di honeſtà, di modeſtia, di pa-

zienza, e di consumata carità. Hor dunque non s'indurino i nostri cuori, anzi obbediamo a lui, & conuertiamoci a lui con tutto il cuore, piangiamo le colpe, la malizia, la ingratitudine, la negligēza, e le iniquità nostre; digiuni il corpo, e l'anima si pasca delle virtù sante, quelle operando, acciò si posśi spendere questa vita, il corpo, e'l sangue per il prosśimo nostro, al qual nō si potrebbe dare quel che prima non si hauesse; perche frutto non puo operar in altri, chi non l'opera in se stesso. Come si pianterebbe l'odio de' vizii, con desiderio viuo di espugnargli, e sbarbargli dall'anima, o con ardente amore delle reali virtù, o del dispregio del mondo, e di se stesśi, o di patire, se questo non si posśiede? come si farebbe paziente vno impaziente? come humile vn superbo? come caritatiuo vno, che habbi a fastidio, a rincrescimento, e tedio i pesi, che datigli sono per volontà di Dio, & gli paia graue il far vtilità alle anime con le confesśioni, con vdirgli, con sopportargli, esortargli, & ammonirgli, e dirizzargli in Christo? come diuenterebbe amatore di vergogna vn vanaglorioso, e vantatore? come suegliato, e vigilante vn'addormentato, vn pigro, vn sonnolente? à cui rincresce, per gli officij sacri, e ragionar con Dio, il leuarsi la mattina per tempo, lasciandosi ingannare dal diauolo, e dandosi ad intendere di non hauer digerito il troppo cibo, di non hauer dormito quanto la sua sensualità voleua, ò d'hauere qualche altra indisposizione, che gli fa parere di non potere: ma se amor di Christo haues-

se nel petto, abbrucerebbe, e dispregerebbe queste miserie, e scuse friuoli, che non procedono, se non da vna mente tiepida, & oziosa: come si farebbe studioso vno accidioso? come quieto vn'inquieto, che non troua luogo di riposo? come amatore di fatiche, e disagi vn sensuale? come sobrio & astinente vn goloso, che non pēsa se non a empiere il corpo, e con tanta immodestia, & ingordigia, che se gli fosse dimandato, che pensi? non potrebbe altro dire cō verità, saluo di quel che diuora? come casto vno immondo, e corrotto di mente? come puro, e semplice vn sospettoso, & che sia facile a pensare, & interpretare in male? come costante vn pusillanime? come generoso, & inuincibile vn timido & effeminato? come illuminato vn'ignorante, e grosso? come tutto dedito alla carità, e ben del prossimo, chi non pensa se non di soddisfare a se stesso? come insieme vnito di fraterno amore vno, che ami chi l'accarezza, e chi lo lusinga, chi dice ben di lui, chi gli ha fede, chi lo riuerisce, & osserua? come soggetto vn disubbidiente? come riuerente vn'immodesto? come amator di silenzio vn loquace? come amico dell'vnion di mente, & orazione, e mortificazione de' sensi vn distratto, & abbondante di parole vane, vn curioso, vn rilassato nelle sue volontà? come forte, & odioso di se stesso vn tenero, e dilicato? come maturo, e graue vn leggiero? come allegro in ogni occasione, vn accidioso, e mal contento, e malinconico? vno a chi ogni piccola auuersità paia vn mon-

monte?come ſtolto d'una ſanta ſtoltizia, vn ripieno di ſapienza humana?come ſtabile, e coſtante vno debole di ceruello, vn fantaſtico, vno che non habbi dominio alcuno ſopra di ſe?come di chiara, e ſerena coſcienza, vno ſcrupoloſo, & ottenebrato? come zelante dell'interior mondizia, che non ha l'occhio ſe non all'eſterior giuſtizia?come diligente, vn pieno di torpore, tardo al penſare, e piu all'operare? & in ſomma come libero, vn che ſia ſeruo d'ogni minima bagattella, penſiero, o paſsioncella? & virtuoſo, vn vizioſo? & caſo che lo poteſſe fare, che giouerà all'huomo guadagnare tutto il mō do, e patir danno all'anima ſua? Biſogna dunque con ogni diligenza ben coltiuare la vigna dell'anima noſtra, ſuegliere da quella tutte le ſpine, e tor via i ſaſsi, che poſſono impedirela ꝑduzzione del frutto centeſimo, e coſi nell'odor delle virtù ſante con l'aiuto del dolce Chriſto amor noſtro acquiſtate, tirar doppo noi dietro à eſſo Chriſto il proſsimo noſtro. Che dunque ſi ſta a fare?chi aſpettiamo?non veggiamo noi le biade mature, & i campi pieni, & i pochi operarij?mettiamo preſto mano all'aratro, alla falce, al ferro, al fuoco, alle violenzie, alle annegazione di noi ſteſsi, e delle proprie volontà ſenſitiue, al rinaſcere in feruore, e di ſorte che l'obbedienzie non ci rincreſchino, non le ſoggezzioni, non il comparire all'ordinazioni, non che l'oratorio, o Chieſa ci ſia a faſtidio, che paia non ui poſsiamo dimorar dentro a gli officii diuini, non che di continuo, come far ſi dourebbe; ne

che

che essi santi luoghi sian fatti spelonca de' ladroni, inuolatori della mente, che douerebbe esser di Dio, ma siamo difensori di quelli, e rendiamoci hormai tali, che presto si possa il Signore seruir di noi, e condurci nella bella, e suaue vigna sua, tanto a' dì nostri guastata, dissipata, e mal coltiuata, come vedete; che tutto il giorno ci chiama, e con quanta instanzia il sapete. Ah viscere sante, ah viscere caste, ecco il tempo accettabile, ecco i giorni di salute, rendiamoci come il nostro maestro, & glorioso duce Paolo ci dice, commendabili in molta pazienza, in astinenzia, in mortificazione, in molte fatiche, in fame, in sete di giustizia, o d'obbrobrii, e pene, & in altre perfettissime virtù, acciò siamo odore di uita al prossimo, perche egli uiua; Iddio ci fauorisce, & ci fa degni di quei mezzi, che fece degno il figliuol suo, e tutti i suoi fedeli; siamo ancora noi grati a tanta larghezza; voi uedete come ui fa una bella sieppe d'obbrobrii cõtra la uanagloria dissipatrice d'ogni bene; facciamo pur bene, e patiamo male, che in questo siamo chiamati, seguitando il capo nostro Christo benedetto, il quale di continuo ci chiama, ci sprona, ci inuita a seguirlo, a pigliare esempio da lui, e far com'esso ha fatto. Deh di grazia non vogliate indurar li uostri cuori, vdendo la voce sua, come l'udite, e non è chi si possa scusare: & orate per me, che quello, che dico a voi con le parole, lo adempia con l'opere, & faccia hoggi vn vero principio di digiuno, e penitenza; hoggi dico, che è il giorno di cenere, e cilicio, e lagri

 me

me, e pianti per la memoria dell'offese fatte a chi nol merita: pregate dico, che udendo, come odo la uoce sua, e sento la verga della sua correzzione, non induri il cuor mio, & qui faccio fine, parendomi pur hauer detto troppo, e dubito di non hauer offesa la mente di Madonna, laquale se ci fosse stata, non harebbe soppor tato, che tanto hauessi fatto, non gia perche ella piu di me non v'ami, che so à tutti è nota la carità sua, ma per trouarmi nell'esser debile, in che io sono, & io a dir il uero non sento d'hauer riceuuta offesa alcuna, giudicate hora voi chi n'è cagione, ò la prosunzione, ò l'amore: & anco per non istar oziosa hoggi cosi sola, perche questo vizio pur troppo mi dispiace, per esser quello causa d'ogni male e di corpo, e di mente. Hor non piu: ui lascio con Christo. Da San Paolo il giorno predetto. M. D. XLVIII.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, & madre fedelissima.
A. P. A.

Della Incarnazione di nostro Signore, ò vero della Annunciazione della Madonna, alli Reuerendi Padri, e figliuoli di Paolo decollato.

LETTERA XII.


OGGI, che'l Cielo esulta, gli Angioli fan festa, la terra si rallegra, il limbo giubila: hoggi, che la misericordia, e

la

là verità si sono incontrate, e la giustizia, e la pace si sono abbracciate: hoggi, che'l Signore ha data la verità, e la terra ha riceuuto il frutto, che ci ha à dare: hoggi, che si manda l'Angelo ambasciatore, e l'angelica Vergine riceue l'ambasciata: hoggi, che il Signor del Cielo si degna di mandare a visitare gl'habitatori della terra, e la terra si riempie di beati odori, di quelli dico, che fan correre alla lor suauità l'anime ringiouanite, e le eccitano a feruente amore: hoggi, che s'adempie la gran promessa fatta da Dio a' padri nostri, di darsi a noi: hoggi che i Cieli han data la rugiada sua, e le nuuole han piouuto il giusto, e la terra aprendosi ha germinato il Saluatore: hoggi, che si è mandato quello, che si haueua a mandare, e Dio è quello, che manda, e Dio è quel, che è mandato: hoggi che il uergine annunzia, e la Vergine è quella, che è annunziata: hoggi, che si e compreso in questa gloriosa Vergine, in questa trionfante Regina, & eccelsa Imperatrice, quanto siano grate a Dio queste due singolari, chiare, e preziose virtù della verginità, & humiltà santa, poi che per vna gli piacque, e per l'altra lo concepette: hoggi, che vn piccolo, ma pudicissimo ventre è fatto degno, e capace di riceuere, e ritenere in se quello, che tutti li Cieli non possono capire: hoggi, che il Padre eterno ha riposto nelle viscere di MARIA castissima il gran prezzo, che si ha à pagare per la redenzione dell'huomo: hoggi, che non l'Angelo, ma Dio si è dato a noi, per poter soddisfare nella carne nostra al

gran

gran debito, che haueuamo, e portarsene la scrit ta di esso debito, attaccandola alla Croce, nella quale haueua a pendere. O felice giorno, o feli- ce dono, o felice ambasciata, o felice huomo, o felice colpa, poi che vn tanto redētore hai me ritato; o bontà di Dio, o pietà immensa, o clemē za smisurata, o carità ardente, o eccesso d'amo- re; rompersi i Cieli, descendere Dio, e farsi huō mo, lasciarsi vedere in terra, e conuersare con gli huomini, star rinchiuso nel vētre come huo mo, nascere come huomo, lattare come huomo, esser fasciato come huomo, piangere come huo mo, nutrirsi, vestirsi, parlare, viuere, patire, e mo- rire come huomo, anzi come verme, & obbro- brio de gli huomini: e l'huomo ingrato, ribello, duro, scordeuole, sconoscente, cieco, & ostinato, non riconosce, non istima, non apprezza si smi- surato amore, anzi ogni hora incrudelisce piu, e piu ingrato si fa verso tanto benefattore, e tan to che quasi non so discernere, di chi si debba piu marauigliare, o della bontà di Dio, o della malizia, e cecità dell huomo: hoggi dico, che è venuto in terra Iddio per trattare egli stesso la pace con l'huomo, e che nell'auuenimento suo tanta letizia si fa, e tanto grande esercito d'An gioli l'accompagna da noi, e nelli chiostri, e ca- mera verginale, che se ben d'un solo Angelo si fa menzione, non è da credere, che si come vn principe terreno non manderebbe vn suo vni- co figliuolo ad vna gloriosa impresa, se non ac- compagnato da' suoi cari, e fedeli serui, e da ro- busto, e potente esercito: così Iddio mandando

l'uni-

l'unigenito suo figliuolo, il suo splendore, e la figura della sustanzia sua ad vna tanta impresa, come è a scacciare il principe del mondo, a spogliar l'inferno, a condur l'huomo al Cielo, non mandasse seco molte legioni d'Angioli, & chi hauesse gli occhi purgati, come MARIA Vergine, e fosse stato degno di tanta grazia, ne saprebbe render testimonio, come ella non si ha da dubitare, che non uedesse, e sentisse, compito che l'hebbe quelle sante, & humili parole; ecco l'ancilla di Dio, fiami fatto secondo la tua parola, al fine delle quali entrò, e si rinchiuse Iddio nel ventre suo, e lo sposo nella sua camera; e quanti angelici concenti, e sonore harmonie crediamo, che la sentisse, e gustasse, & inquãti lieti canti, e laudi crediamo, che prorompesse tutto quel celeste, & inuisibile esercito; e da credere non è, che a quella, la quale era ordinata Imperatrice de gli Angioli, non fossero mandati gran numero de' sudditi suoi, e per riconoscerla per sua Signora, e per fargli compagnia, e per seruirla. Oime che dolce, e suaue considerazione. Qua concorrono tutte le tre persone, il Padre manda, il figliuolo è mandato, lo Spirito santo soprauiene; il Cielo è in terra, la terra è in Cielo; il Re sposa, la Regina è sposata, quel che mai non hebbe madre, si fa figliuolo, e quella che non conosce huomo si fa madre; quel che ab eterno e generato dal Padre, hor vien cõcetto dalla madre; Dio rimane quel che era, & assume quel che non era, venuto in terra nõ lascia il Cielo, e stando in Cielo, habita in terra;

gia disse, che lo spirito suo non rimarrebbe nel l'huomo in eterno, perche egli è carne, & hora esso si fa carne; colui che disse; non mi vedrà l'huomo, & viuerà, hor si fa huomo per habitar con l'huomo, e dar vita all'huomo. O MARIA quanti segreti in tal punto ti furono riuelati, e quanti misterij ti furon manifestati, come fusti in tal atto assorta, ma non oppressa dalla gloria; e se Dio non fosse stato in te, come haresti potuto sostenere tanta abbondanzia di bene, di lume, di grazia, e di gloria? e questo fu miracolo conueniente a Dio incarnato, che ad esso niuna cosa è difficile, ma all'huomo è ben impossibile il resistere a tanto influsso del Cielo; come fu questo, che non solo si aprirono le cataratte del Cielo, e versosi ogni abbondanza di grazie, ma l'istesso Dio con tutte le grazie. Che se un'anima a vn minimo scoprimento della bontà di Dio, a vna minima uisitazione sua, a ogni minimo raggio resta come morta, abbandonata da i sensi, e dall'uso del corpo, onde poi in se ritornata non sa discernere, se sia lei, o altri, se fosse in corpo, o fuori di corpo; che doueua essere, venendo in te l'istessa persona di Dio personalmente, presenzialmente, effettualmente, realmente, sensibilmente, sustanzialmente? non è questo il miracolo de' miracoli? Ma che diremo poi, che non solo viene a MARIA, ma entra in lei, e con lei, e nel ventre suo habita, e dimora noue mesi, e poi da lei si lascia trattare, e maneggiare, e tanti anni conuersa, uiue, & habita, e parla con lei, anzi la ser-

ne, la honora, la osserua? Vediamo di grazia, se questa è cosa da stupire, da disfarsi, da annichilarsi, e da non poter sussistere, pur considerandola: ben poteua dir l'Angelo, che ella era piena di grazie, che'l Signore era seco, che lo Spirito santo soprauuerrebbe in lei, che la virtù dell'Altissimo l'adombrerebbe, che consentito che l'hebbe al detto dell'Angelo, e profferte quelle ultime caste, & humili parole, fu assalita, & oppressa da tutte le grazie, fu fatta un tesoro di ricchezze, vn monte di virtù. Ma per tornare hormai al principio del ragionamento mio, che troppo lunghe sono le digressioni, che ho fatte: hoggi dico giorno sì solenne, sì santo, sì misterioso, sì giocondo, sì largo, sì pieno di grazie, e che la gloria di Dio è venuta ad habitare nella terra nostra, e che hauemo riceuuta la misericordia di Dio nel mezzo del castissimo tempio suo: hoggi, che Dio è fatto huomo, & ha donato all'huomo la sua diuinità: hoggi, che hauemo riceuuto il pegno della nostra redenzione: hoggi, che Dio ha mandato il real segno promesso della pace fatta con l'huomo, l'arco suo nelle nuuole del Cielo, cioè la virtù, e potenzia sua nel figliuolo, a debellare, e distruggere la potenzia del principe di questo secolo, e della morte nel ventre di MARIA, che essendo Cielo l'anima del giusto, possiamo dire, che'l corpo sia le nuuole di questo Cielo, perche asconde a gli occhi nostri la faccia di questo Cielo, Hoggi adunque non magnificheranno l'anime nostre, o figliuoli di Paolo, con MARIA il Signo-

re? non esulteranno i nostri spiriti con lei nel salutar il nostro Dio? atteso che riguardando l'humiltà sua, ha risguardato insieme con l'occhio della benignità, e misericordia sua la infermità, e miseria nostra, e per questo la beatificheranno tutte le generazioni? Non ha fatto a noi grã cose quel che è potente, mandãdoci per il mezzo di MARIA a visitare, & a redimere, & a liberare? Perche adunque non giubilare, nõ esultare, non rallegrare i cuori nostri? perche non dilatare l'anima, gli affetti, perche non si liquefar di allegrezza, di giubilo, e di cõtento? rimuouasi hormai ogni tristizia, ogni pusillanimità, ogni diffidẽzia, ogni timore, ogni dubietà, ogni fluttuazione, ogni difficultà, ogni imposibilità, ogni grauezza de' proprii pesi; Dio è fatto nostro, e come vno di noi, a noi si è dato, con noi è venuto ad habitare, e conuersare, le sue delizie sono l'esser con noi; è venuto per santificarci, per indirizzarci nella via buona, per aprirci la porta del Cielo, per vincere il mondo per noi, per tor l'imperio al tiranno dell'anime nostre, per ispogliar l'inferno, ꝑ sanar gl'infermi, per dirizzar i zoppi, per illuminar i ciechi, per suscitar i morti, per morire per noi, acciò che viuiamo con lui, per patire per noi, acciò noi regniamo con esso; è fatto vna stessa cosa cõ noi; dice che noi gli domãdiamo, lo preghiamo, gli siamo importuni, picchiamo alla porta, lo cerchiamo, che tutto ci darà; ci fa salutar dall'Angelo come MARIA, e ci fa dire, che siamo senza guai, che siamo pieni di grazie, poi che esso

habita in noi, nel qual ſono tutte le grazie; che il Signor è con noi, poi che ogni noſtro volere è riuoltato a volerlo ſeruire, & honorare, poi che lui ſolo vogliamo amare, hauendo in odio noi ſteſsi: & ſe ci turbiamo in tal parlare, oppreſsi dalla conſiderazione, e difficultà de' noſtri peſi, penſando qual ſia queſta ſalutazione, ci vien detto, che concepiremo perfettamente nel ventre del noſtro deſiderio GIESV Signor noſtro, perfettamente dico, perche non reſterà membro di lui, che non ſia concetto, ſia hora di caſtità, di humiltà, di carità, di pazienza, di longanimità, di diligenza, di perſeueranza, di vigilanza, di ſobrietà, di modeſtia, di compaſsione, di diſcrezione, di confidenza, e di ſaper ſopportar ſe ſteſsi, e gli altri: e poi lo partoriremo, facendo l'opere conformi alli deſiderij, che haueremo; e ſe pur ancora dubitando per la conſiderazione della noſtra infermità, & imbecillità diremo; come potrà eſſer queſto, perche non conoſciamo huomo, cioè nõ conoſciamo in noi vna virtù di fortezza, vn'animo virile, ma tenero, e ſoggetto à ogni minima paſsioncella, & alterazione, ci ſarà riſpoſto, che lo Spirito ſanto uerrà ſopra di noi, che non penſiamo di miſurar ſe non quella grazia, che hauemo di preſente, per che ce ne ſarà data maggiore, e che la virtù dell'altiſsimo s'aſconderà in noi, e però queſte opere, che produrremo, ſaranno ſante, e ſi chiameranno operate da Dio, e prodotte da lui in noi; & acciò poſsiamo meglio creder queſto, ci ſaranno moſtrati eſempi d'altri, come noi, ſtati

sterili nelle buon'opere, & inuecchiati nelli ma li habiti, che pur han fatto cose marauigliose, perche non è impossibile presso Dio cosa alcuna. Se non fosse, che non voglio esser piu lunga, verrei piu a' paricolari, & ui farei toccar cō mano, che questo è il uero, e che la medesima salutazione molte volte vien fatta a ciascun di voi, che il Signor vi dà animo, vi conforta, vi esorta, vi promette gran cose, e ciascuno di voi ripensando trouerrà, che gli dico il uero. Però, che stiamo piu a dubitare? perche non ci rilasciamo in Dio con ogni confidenzia, credendo alle sue parole, alla sua voce, sperando non mē di lui, che disperando di noi? & fare, che l'anima nostra dica con questa gloriosa Vergine; Ecco l'ancilla tua, siami fatto secondo che m'hai ragionato, che così staranno allegri i nostri cuori, giubileranno i nostri spiriti liberi dalle confusioni, contrasti, e dubitazioni, e saremo grati d'vn tanto beneficio, quale hoggi hauemo riceuuto, faren festa del tanto gran misterio, concorreremo in hinni, e cantici con gli Angioli, esulteremo con loro della sua Imperatrice, & essi con noi, che ella cie fia data tra il figliuol suo, è noi mediatrice. Sentite di grazia, in voi questa allegrezza, e mostratela ne gli interiori vostri, estendendoui, e preparandoui in si largo giorno a riceuere della larghezza del Cielo, & orate per me, accio che io sia piu confidente nelle promesse del Signore, e perdonatemi, se io son prosuntuosa; perche so per non applicarmi ad altro. State sani, e restate con Christo amor

uostro

vostro dolcissimo. Da San Paolo Apostolo in Milano, alli 25. di Marzo, il giorno dell'Incarnazione di N. Sig. M. D. XLVIII.

Di V. C. in GIESV CHRISTO figliuola, e madre fedelissima.

A. P. A.

Dell'Incarnazione di nostro Signore, alli figliuoli di Paolo santo, a San Paolo decollato.

LETTERA XIII.



O DIO eccelso, immenso, inaccessibile, incomprensibile, inescogitabile, immutabile; o Dio altissimo, e perfettissimo, e gloriosissimo: o amore incessabile, e carità ardente, e fuoco inestinguibile: o Dio, nel qual sono, e per chi sono, e dal qual sono tutte le cose, che sono; o bontà increata, permanente, e che non manca; o trono, o maestà, o grandezza, o potestà, o magnificenzia, o Trinità, o vnità, o Deità, creatore, e facitore libero, assoluto, non costretto, se non dalla tua eccessiua bontà: o sapienzia, o potenzia, o clemenzia, o Dio, che non hai nome, & il quale mente alcuna non può capire, nè lingua esprimere; o lume, e luce, o mare, o abisso, o altezza, o profondità, o larghezza, e sublimità, o gloria, o Dio de gli Dij, o Re' de Re, o dominatore di quelli che dominano, o torrente di tutti i celesti piaceri,

fonte di tutte le grazie, tesoro nel quale sono tutti i tesori; o Padre delle misericordie, o Dio di tutte le consolazioni, o Signore, che contieni tutte le cose, e da nulla sei cõtenuto, e che riempi il Cielo, e la terra, e della cui gloria essi sono pieni; o tu che sei circondato, seruito, & honorato, magnificato, & esaltato, obbedito, predicato, considerato, contemplato, goduto, e fruito da migliaia di migliaia di celesti, e felicissimi spiriti beati, & a chi ministrano infiniti eserciti di Angeli: o Signore, che sei glorioso ne' santi tuoi, i quali non hanno numero per la moltitudine loro; o Dio, che deifichi, o santo, che santifichi, o sole, che illustri, o luce, che fai lucido, o lume, che illumini, o fuoco, che abbruci, e consumi, o Dio grande, e potente, alla cui volontà non è chi possa resistere, di chi è la terra, e tutto quello, che in lei si contiene: o principio, e fine, o autore, e conseruatore di tutte le cose create; o tu, le cui uie sono piu differenti dalle nostre, che nõ è lontano il Cielo dalla terra; o tu, sotto il cui imperio il tutto consiste; o Dio, che non ti muoui, nè muti; o tu, che sei, e solo sei, e senza te niuna cosa è, che sia, & in chi viuono tutte le cose viuenti, e di niuna ti fa bisogno, a chi il Cielo è sedia, e la terra sgabello de' piedi; o tu, che sei in tutti i luoghi, e da niun luogo sei occupato; o Dio, che mortifichi, & viuifichi, ferisci, e sani, fai poueri, & arricchisci, abbassi, & innalzi, mã di sotto terra, e fai ritornare; o Dio mirabile, stupendo, il cui nome è tanto grande, e sì alto, sì giocondo, sì terribile, e sì ascosto a gli intelletti

nostri; o Dio, il quale l'huomo non può viuendo vedere, e viuere; o Dio, del quale quanto più si dice, tanto men si capisce, e se n'intende, e del quale quanto piu si conosce non saperne, e non conoscerne, tanto piu se ne sà, e se ne conosce: o Dio mio dico, che altro non so dire, nè si può dire, se non che sei Dio, che cosa è quella, che hoggi hai fatta? che hai pensato di fare? o carità, o amore, che fai tu? deh oue t'ha condotto la tua bontà, il tuo amore, la tua pietà? che eccessi son questi? che mutazioni, che alterazioni, che marauiglie, che stupori, che ammirazioni? che cosa è questa, che si ode, e che si sente, e che s'intende? che mouimento è quello, che hoggi si fa in Cielo? che vuol dire, che tu alto discendi, che essendo Dio ti fai huomo, essendo immenso, & infinito ti fai finito, e da misura terminato, non potendo esser capito ti fai capire, essendo immortale ti fai mortale, essendo sì grande, ti fai sì piccolo, hauendo fatto la natura ti fai soggetto alla natura, hauendo formato l'huomo ti fai schiauo all'huomo, hauendo dato la legge ti fai soggetto alla legge, essendo il fonte di tutte le benedizzioni, ti vuoi far maladetto per noi, d'inuisibile ti fai uisibile, stando in Cielo ti lasci vedere in terra, e conuersi con gli huomini? che mutazione è questa Signore? che vuol dire tanto mouimento d'eserciti d'Angioli, che hoggi si partono dal Cielo? vuoi tu votar il Cielo, ò impouerirlo? ma (che piu importa) che vuol dire, ò Dio mio, che'l tuo figliuolo va ad habitare con gli huomini, e lo spirito

tuo precede per adombrare cō la virtù ſua quel la felice, e beatiſsima Vergine, fiore, corona, gē ma, & ornamento di tutte le vergini? gia ſon partite gran parte di quelle inuiſibili ſuſtanzie, per andar ad irrigare, e meglio diſporre quella terra noſtra, che darà ſi felice frutto, parte accō-pagnano lo ſpirito tuo, parte uanno con quello, che deue annunziare la tanta gran nuoua; parte ſaranno col figliuolo, che ha da entrare nel verginal chioſtro, acconſentito che harà quella, che hoggi hai tanto magnificata. Onde fa tāta allegrezza il Cielo, & ogni coſa rende sì ſonora, e dolce harmonia? ogni coſa giubila; ogni coſa fa feſta, ogni coſa rende letizia, ogni coſa rende ſperāza, e promette felicità? O ſtupē da bontà di Dio: o infinita carità, o eccesſiuo amore, che trapaſſa tutti i termini di ragione, nel voler pagare tu per chi ti è debitore, morire per chi ti ha offeſo, far bene a' malfattori, e tu eſſer' il ſacrificio, e l'hoſtia per chi ti s'è ribellato. O come reſtano ſtupefatte le mēti noſtre, come ſi fanno mute le lingue, come ſi fanno ſenza intendere gli intelletti, l'occhio ſenza vedere, faſsi al tutto ſtupida l'anima noſtra, reſta ſē za diſcorſo, non intende, non comprende tanto ecceſſo, tanto amore, tanto bene; e chi puo mai immaginarſi vn tanto gran fatto? chi udi mai ſi gran coſe? o Dio gia parue, che tu voleſsi fare vna gran giuſtizia contra queſto tuo huomo, che haueui formato di terra con tanto fuoco d'amore, ſcacciandolo dal paradiſo terreſtre, non volendo, che egli mangiaſſe del legno della

la vita;e tu hoggi, che sei il paradiso celeste, e che sei la vita, ti vieni a collocare in mezzo dell'huomo, e te gli dai in preda, in compagno, in fratello, in prezzo, in cibo. Aime che dimostri, che sei Dio, all'hora lo punisti, e scacciasti, perche non si facesse degno di maggior punizione, ma hora che la malizia sua è pur cresciuta in colmo, e che altro rimedio non bastaua, discẽdi tu in ꝑsona per rimedio, per medico, per medicina, per holocausto, per sacrificio, per chi sacrifichi, per redimere, e per il prezzo, con il quale si ha da redimere, per guida, e che poi sia guidato alla morte; per pastore, per pecora, e per agnello, per coltello, che separi, e che doppo sia dalla uita separato, per fuoco, che arde, e che doppo habbi ad esser arso fra' tormenti; non saresti Dio senza tanta bontà, che non potesse esser compresa. Gia per principio della ricuperazione di questa tua ragioneuol creatura disceſe la gloria tua sopra il monte; in questo giorno (ò miracolo de' miracoli) è discesa la tua gloria, la tua sustanzia, la persona del tuo figliuolo nel ventre d'una fanciulla. Gia su quel monte discese, e stette con tuoni, con folgori, con ispauẽto, con fiamme, e fuoco: & hora, che pur fra noi piu familiarmente, piu à basso è discesa, non si ode strepito, non si vede cosa che spauenti, il tutto è quieto, il tutto è tranquillo, ogni cosa ride, ogni cosa fa festa; e se quella humilissima Vergine da principio temette, restò doppo con maggior cõsolazione, e soddisfazione, & il suo timore piu nacque dal conoscersi indegna di

tal visitazione, e salutazione, che perche fosse da temere. O huomo, o anime, o monti, o spiriti, o creature, o mondo, o terra, o mare, o aria, o tutte le cose create, gioite esultate, e giubilate, e lodate, e benedite, e magnificate, e cantate, che hoggi è venuto in terra il paradiso, hoggi è disceso Dio, & è fra noi, & è venuto a conuersar con noi, nè dubitate, perche non lo vediate, hor egli starà ascosto solo per noue mesi nel tabernacolo del ventre di MARIA purissima vergine, e doppo si manifesterà talmente, che ogn'uno lo potrà vedere, e toccare, e parlargli, & farli compagnia anco corporalmente: veneratelo in tanto fra quelli verginali chiostri, riueritelo, e godete con quella castissima gioia, felice, e benedetta fra tutte le donne. O Dio come si è vnità hoggi la tua deità con la nostra humanità; come siamo fatti domestici di Dio, e cittadini del Cielo: facil cosa è l'hauer la nostra conuersazione in Cielo, poi che il Cielo, & il Re celeste con le celesti grazie si troua in terra: facil cosa è farsi angelici, poi che tanti Angeli hauemo hoggi in terra con noi: facil cosa è il farsi diuini, hauendo Dio vnito con noi, fatto huomo come noi: facil cosa è il ricomprarci dalle nostre iniquità, poi che riceuuto habbiamo vn tanto redentore: facil cosa è il vincere il mondo cõ la grazia di Dio, poi che è venuto Dio a vincere per noi il mondo: facil cosa è il patire, e stẽtare, poi che in tal'arte ci è dato vn tale, e tanto maestro: facil cosa ci è l'abbracciare le uere, e sante virtù, poi che habbiamo un tale specchio, e mac-

e maestro: facil cosa è il perdonare a chi ci offende, poi che Dio stesso ce l'insegna: facil cosa è amare Dio, poi che habbiamo visto vn tanto segno in lui d'amore verso di noi: facil cosa è amar il prossimo, poi che da questo nostro prossimo ci vediamo tanto amare: facil cosa ci è il fare ogni bene, poi che con noi habbiamo ogni bene. O felice, e memorãdo, e celeberrimo giorno, nel quale riceuuto habbiamo vn tanto mare, & abisso di grazie, e tanta caparra della nostra salute, e tanta speranza di aiuto, e misericordia. O cuori, e menti nostre, perche non impazzate d'allegrezza, perche non vi liquefate come cera, a vn tanto fuoco d'amore? volete piu altro? Dio è fatto huomo per noi, l'altissimo è fatto sì basso per noi; l'immortale è fatto per noi mortale; il Re di gloria si fa per noi un uerme; l'impassibile si fa passibile; quello, nel quale non può cader passione, o tormento, si fa un' ancudine, o berzaglio ad ogni colpo di pene, tormenti, e scherni; il Signore prende la forma del seruo; il giusto offeso, piglia sopra di se la pena del reo. O bõtà indicibile; o pelago di clemẽza, ahime perche non si disfanno l'anime nostre a tanta considerazione? o Dio, perche non ci è concesso il poter penetrare non dico il misterio, che è sopra la capacità non solo dell'huomo, ma dell'Angelo ancora, ma vna minima parte della tanta grazia, & amore, che hoggi ci hai mostrato, che nõ sarebbono sì duri, sì aspri, sì rustici i cuori nostri; o grazia sopra le grazie, amore sopra gli amori, chi ascenderà in alto, e

ci darà vn poco di cognizione di tanto bene, e dono? chi darà all'anima nostra misera, e mendica, e nuda d'ogni bene il poter sentire l'obligo nostro, e stenderssi in renderti le debite grazie? O quale, e quanto è l'obligo nostro, e non solo a Dio, ma a tutti i mezzi, che a ciò sono interuenuti, per apportarci un tanto beneficio. O quale, e quanto obligo habbiamo alla mirabile humiltà tua, o MARIA, o fior di pudicizia, poi che quella ci è stata mezzo di tirare Dio in te, e farlo fare un tanto eccesso, come è il uestirsi della mortalità nostra, e viuere, e cõuersare cõ noi. Deh come è ingrato quel cuore, come è priuo di ciuilità, e gratitudine, come è piu degno di habitare fra le fiere, che fra gli huomini colui, che non si muoue a desiderio di tal uirtù, poi che la uede essere stata mezzo di tanto suo bene, e grazia; poi che la vede essere stata tanto potente, che ha mosso Dio a dimostrarsi sì grande in lei, e per lei; poi che quello, che è eccelso, si fa per amor di quella piccolo, & in forma di seruo. O mondo pazzo, o huomo cieco, o poluere, e cenere, a che insuperbisci tu? se uedi, che l'humiliarti ti esalta, perche t'esalti per esser poi tanto piu humiliato? Grande è la verginità di MARIA, per la quale piacque a Dio, ma senza l'humiltà non harebbe conceputo Dio, non l'harebbe portato nelle viscere sue, nõ sarebbe hoggi stata salutata dall'Angelo, non harebbe hoggi vdito, che hauesse ad esser madre del figliuolo di Dio, non sarebbe hoggi venuto sopra di lei lo Spirito santo, e la virtù sua non l'harebbe

obom-

obombrata, nè farebbesi rinchiuso in quel pudicissimo, e casto uentre la sapienzia del Padre eterno; non harebbe hoggi assunta l'humanità dal purissimo sangue suo il Signor del mondo, non sarebbe piena di grazie, nō sarebbe in quel modo singolare, & vnico il Signor con lei, nō sarebbe essa la benedetta fra tutte le donne, e non sarebbe benedetto il frutto del ventre suo. Questa l'ha fatta gloriosa, questa l'ha arricchita, questa l'ha fatta Imperatrice de gli Angioli; questa ha fatto, che beata la diranno tutte le generazioni: per questa ha fatto con lei cose tanto grādi colui, che è potente, & il cui nome è si santo; per questa ha riceuuto Israelle il suo fanciullo, come era stato promesso ad Abramo, & a gl'altri padri nostri; questa possiamo dire, che ha saluato il mōdo, poi che per lei è disceso Dio a saluar il mondo: per questa ha visto ogni carne il salutare di Dio; per questa habbiamo riceuuto la gran misericordia di Dio nel mezzo del suo tempio: per questa ci ha visitato Dio nelle uiscere della sua misericordia, nascendo da alto: di questa ci ha dato esempio il nostro Dio in carne; a questa ci ha inuitati, questa ha uoluto, che sia la scala, la porta, la chiaue del celeste regno, e senza questa ha fatto una legge, che niuno ui ascenda, nè entri, nè se gli accosti, nè habbia, o possegga sue grazie. Hor Padri, e figliuoli miei dilettissimi, a' quali dirizzo il parlar mio, uedete, oltre l'esultazione suprema di esultare, e giubilare insieme con tutto il Cielo, e tutte le cose create, quale allegrezza

dobbiamo ſentire, e non ſentendo contriſtarci? nõ ci è poſto uno ſprone a' fianchi di farci emulatori di queſta glorioſa, & eccelſa virtù, corona, fondamento, ſoſtanzia, ſtabilimento, accreſcimento, e conſeruazione d'ogni ſpiritual edificio, e grazia, e la quale ne può introdurre all'alto, e ſublime ſolio, e col mezzo d'una auuocata tale. Che potiamo temere di nõn ottenerla, ſe ci accommoderemo ancor noi alli mezzi opportuni? noi uediamo, che ſenza queſta, quanto piu ſi uuole abbondare, tanto piu ſi diuenta poueri; quanto piu ſi uuol eſſer grandi, ſi vien piu diſpregiati; quanto piu ſi uuol fare, manco ſi fa, quanto piu ſi uuol creſcere, tanto ſi ſcema. A chi tenta d'impedir il uento, che non ſoffi, è aſſomigliato quello, che ſenza humiltà uera tenta di farſi poſſeſſore delle uere, e reali uirtù, e delle grazie di Dio: & non meno è aſſomigliato a quello, che contra il rapido, e ueloce corſo dell'acqua uuol nauigare ſenza remi. Vedendo dunque, quanto è piaciuta a Dio l'humiltà di queſta ben beata Vergine, e come hoggi Dio ſi ſia tanto humiliato, & che patto, che unione habbia fatto con l huomo, e qual eceſſo habbia hoggi fatto per l'amore, che ci porta, quel che è ſi potente, e grande; di grazia tentiamo, contendiamo, sforziamoci di acquiſtare queſta alta, e ſublime baſſezza ſanta, & queſto ſarà il vero honore, e predicare queſto miſterioſo, & ineffabile miſterio, per il quale hoggi ſi fa tanta letizia in Cielo, in terra, in mare, & in tutte le ragioneuoli creature, che vſano della ragione,

che

che gli fu data, & tanta confusione è vergogna è nata alli nemici nostri; douendo presto restare sconfitti, & esser priuati, e scacciati dell'usurpato imperio. Di questa santa letizia non restate priui uoi, amabili spiriti, ma giubilate con questa sacra Vergine, godendo con lei; e con lei magnificando Dio, e con lei in spirito esultando sopra la misericordia, che hoggi ha fatto seco, e con noi, e sopra la potenza, che ha dimostrato nella fortezza del suo braccio, venendo a disperdere quelli, che sono superbi nella mente del cuor loro, & a deporre i potenti dalla sedia; & esaltare gli humili, & a riempiere gli affamati di beni, e lasciar uoti, e poueri i ricchi, & ad alta uoce gridate; O beata tu MARIA, che hai creduto, perche si adempierà in te quello, che ti è stato detto dal Signore; benedetta tu fra tutte le donne, e benedetto il frutto del tuo uentre. Et se forse è fra uoi, a chi non sia necessaria la uirtù, che gli hò esortati à desiderare, vegghino pure di che gli fa bisogno, che in questa gloriosa Vergine trouerranno il tutto: in lei sono, e modestia, e castità, e carità, e fede, e stabilità, e prudenza, e purità di mente, & annichilazione di se stessa, annegazione d'ogni propria uolontà, intenzione purgata, diligenza, prontezza, unione di mente, amore alle anime, e tale, che volentieri si priua delle proprie consolazioni, e soddisfazioni per giouare ad altri; sobrieta, facilità al credere ad altri, lontananza da ogni sensualità, & esaltazione, e persuasione; pazienza, mansuetudine, benignità, longanimità,

nimità, perseueranza, desiderio di croce, & allegrezza sotto di quella, senza lamentazioni, e querele, senza magnificarla, e parergli di patir molto, senza piacere di narrarla, e di mostrar fortezza, nè desiderio, che se n'habbia, compassione, maturità, silenzio, discrezione. Ella come terebinto ha stesi i suoi rami, & i rami suoi son di honor, e grazia: ella come uite ha fruttificato suauità d'odore, & i fiori suoi son frutti d'honore & honestà: ella è madre della bella dilezzione, di quella, dico, che uiene a procreare la bella, e casta generazione: ella è madre del santo timore, della vera grandezza d'animo, e della speranza santa; in lei è ogni grazia di quello, che è uia, & uerità; in lei ogni speranza di uita, & uirtù: in persona sua uien detto; passate a me uoi, che mi desiderate, & empieteui de i frutti, che io genero, lo spirito mio è dolce piu che il mele, e la mia heredità piu che il fauo. A lei dunque passateuene, anime care, e caste, & empieteui, & inebriateui, e pasceteui, & nutriteui: ella è piena di grazia, con lei è il Signore in un modo singolare, che non solo ui è il figliuolo, che è la sapienzia, hauendo trouato il modo sì misterioso d'incarnarsi delli suoi purissimi sangui, rimanendo ella intatta, ma ui è il Padre, che è la potenzia, dando poter all'inuenzione del figliuolo: ui è lo Spirito santo, cioè la clemenzia, la bontà, l'amor di Dio, che risposto che hebbe MARIA; ecco l'ancilla del Signore, siami fatto secondo la parola tua; di quelli purissimi sangui dalle tre diuine persone insieme fu

orga-

organizato, e formato il corpo di quel diuin fanciullo, quell'Angelo del gran consiglio. Nè dubitate del soccorso di essa piisima Vergine, perche ella sia tutta assorta in Dio, perche parli col figliuolo, che nel uentre ha cõcetto, e non meno nell'anima, perche sia occupata in quelli diuini ragionamenti, perche tutta sia liquefatta in render grazie à Dio per il grande stupore della gran bontà sua sopra di lei, nè perche lo spirito suo sia tutto unito con quello del figliuolo; perche è fatta piu atta, piu potente, e partecipe di quella prouidẽza, che a piu cose in vno istesso atto s'estende, non essendo meno intenta all'una, che all'altra, e non mẽ prouedendo in vna parte, che nell'altra. Però non perdete tempo in giorno di tanta copia di grazie piouute dal Cielo, & a questo intenti vi lascio à prouedere ciascuno alli bisogni suoi: se il Cielo ua a sacco, non restate senza preda, nè senza guadagno. Nè piu, che piu nõ ardisce dire lo spirito mio, essendo piu presto tempo di tacere considerãdo, che di parlar cose, che l'humana mente non capisce. Non ho gia potuto fare, che in si glorioso giorno non habbia secondo la confidenza, e libertà, che mi date, ragionato vn poco con uoi per far grande il mio poco lume, e fuoco, e la mia poca sustanza, col metterla insieme con la vostra abbondanza, qual ui accresca sempre quello, che hoggi si è rinchiuso in quelle castissime viscere, e cõ loro restateuene, orãdo per me, che hora mi parto per cõmessione di Madõna, e tutti cõ la pace del Sig. saluto ad vno ad vno.

Da S. Paolo Apoſtolo. M. D. XLIX.
Di V. C. In Giesv Christo
ſerua & madre.
A. P. A:

Della Domenica di Paſsione, alle Conuertite di Vicenza.

LETTERA XIIII.


O Care, e cordiali figliuole, leuateui dal ſonno, ſuegliateui, sbandite ogni ſonnolenzia, ogni negligenzia, ogni inſipidezza, ogni inſenſibilità, ogni rigidità, ogni crudeltà, ogni ſaluatichezza, ogni durezza, apparecchiate i cuori a pianti, a dolori, a lagrime, a ſoſpiri, a compaſsioni, ad affanni, ad angonie, a cordogli, a coltelli acuti, ad intrinſeche ferite, apparecchiate le mēti alla conſiderazione, a vehementi immaginazioni, a meditazioni, a contēplazioni, ad ecceſsi, a ſtupori, a marauiglie, a miſterii, a coſe profonde, & alte: apparecchiate gli intelletti ad intendere crudeltà inaudite, rabbie furibonde, inſidie, e tradimenti, vendizioni del ſangue giuſto, inuidie, biaſimi, perſecuzioni, calunnie, vituperij, falſe accuſazioni, tormenti, pene inaudite, vendette, e coſe tali ſenza fine. Apparecchiate la memoria voſtra à comprendere talmente queſte coſe, che mai di elle vi ſcordiate: apparecchiate la volontà a voler cōpatire, e dolerui ſopra tali eccesſi, & a voler rimuouere ogni occaſione, che ſin ad hora habbiate data

di

di tale, e tanto male: apparecchiate gli occhi a vedere, le orecchie a vdire, la voce a gridare, & a fender l'aria, le mani per isbatterle insieme per dolore, i piedi per andare a tanto spettacolo, non resti parte di voi, nè potenzia dell'anima vostra, che non si suegli, non si apparecchi, non si risenta, che non si muoua, che non si cōmuoua, che non si turbi, che non si contristi, che nō si rammarichi, che non si dissolua, e diffonda in amaritudine, in angustie, in angoscie; ecco, ecco, che gli stendardi del Re cominciano a compari re, comincia a risplendere il misterio della Croce, si fanno consigli, si fanno deliberazioni, di non lasciar piu viuere sopra la terra il nostro Dio, il Signore, l'amore, e vita nostra; state at tente, non sentite hormai questi suoi emuli, e persecutori? questi suoi arrabbiati, e perfidi ne mici, non ad altro sollecitise non a ingiuriarlo, a dirgli, che ha il demonio adosso, a stridere i denti contra di lui, ad arrabbiarsi, a cōtradirli, a schernirlo, a interpretare sinistramente le sue diuine parole, a dire, che egli bestemmia, a biasi marlo di quello, che lo doueuano lodare, a tro- uare mille inuenzioni, e calūnie per leuar ogni fede, che si hauesse di lui, & ogni gloria sua, a di re che sanno, che gl'è huomo peccatore, che non è da Dio, perche non custodisce il sabato a volerlo lapidare, a mandar gente per prender lo, a dire, che gl'è spediente, che vno muoia per tutto il popolo, acciò tutta la gente non perisca. Sentirete mormorare il popolo, chi dirà, che egli è buono, chi dirà di nò, anzi che egli ingan-

ña il popolo. Vedrete circondarlo nel portico di Salomone, & essergli detto con rabbia, & impazienza; fin a quanto tieni tu sospesa l'anima nostra? se tu sei Christo, diccelo palesemente: altri dirgli, che non lo voleuano lapidare per l'opere buone che fá, ma per la bestemmia, perche essendo huomo semplice, si fa Dio. Altri; che facciamo noi? questo huomo fa gran miracoli, se lo lasciamo viuo, tutto il mondo lo seguirà, e verranno i Romani, e ci torranno il luogo nostro, e la gente. Altri mormorare sopra la carità vsatali dalla Maddalena, quando sparse sopra il capo suo quell'vnguēto prezioso. Altri essendogli prostrata la Maddalena a' piedi bagnādogli con le lagrime, e con le trecce sciugandogli, dire, che se fosse profeta, saperrebbe, chi, & qual'è la donna, che lo tocca, perche è vna peccatrice: fino i suoi fratelli gli diranno; partiti di qua, e vattene in Giudea, acciò si vegghino questi tuoi miracoli. Vdirete dire questi peruersi fra loro; Venite, operiamo, che questo nostro nemico muora, perche egli ci è inutile, e contrario all'operazioni nostre; egli ci va diffamando, & rimprouerando, e manifesta i nostri cuori, si gloria d'hauere Dio per padre, in ogni modo nol posiamo sopportare, prouiamo vn poco, se gl'è figliuol di Dio; diamogli tormēti, e pene, e condēniamolo a morte vituperosa, & esso uedrà quel che gli haran giouato queste sue parole, e simil'altre cose s'udiranno dire. Altri si vedranno guardarlo con occhio irato, altri uolteranno il capo in un'altra banda, in somma non

vedrete

vedrete se non rabbia, se non cōgiurazioni nella sua morte, se non inuenzioni, e considerazioni, come si possa prendere, che non si faccia tumulto nel popolo, come si possa trouare chi osserui, doue egli vadia, o stia la notte per poterlo prendere: altri far pratica col Presidente, che gli dia la corte per prenderlo: altri come si potesse hauer chi pagando glielo desse nelle mani. Sentirete ben anco chi l'honorerà, & introdurrà nella città gridando; Saluaci ti preghiamo, o figliuolo di Dauid, benedetto sia colui, che è venuto nel nome del Signore, con rami d'oliuo, e d'altri albori, e con i proprii uestimenti ornando le uie; ma sarà breue questa festa, e presto questi stessi griderrāno; crucifiggilo, crucifiggilo. Vdirete dall'altro canto questo vostro sposo, questo agnello immacolato dire; Io son qua per dar' il corpo mio a chi il percoterà, e le guancie mie a chi le pelerà, non volterò la faccia mia da quelli, che mi riprenderanno, e mi sputeranno adosso, anzi la porrò auanti loro, come pietra durissima, e son certo, che non resterò confuso. L'udirete dire, che come pecora, e come agnello sarà condotto al macello, e non aprirà la bocca sua; e che molti vitelli l'han circōdato, & i tori grassi l'hanno assediato, & hanno aperta la bocca sua contra di lui, come lione fremente, e che rapisca; che l'hanno circondato molti cani, & il concilio di quelli, che malignano contra di lui. L'udirete dire, che l'acque sono entrate fino nell'anima sua, e che sono moltiplicati piu che i capelli del capo suo quelli, che

l'hanno in odio ſenza cagione, e che ſi ſono confortati i nemici ſuoi, che lo perſeguitano ingiuſtamente; e che paga quello, che non ha tolto, e molte altre parole lamenteuoli. Vedrete, che non reſterà d'andare a offerirſi da ſe ſteſſo alla morte in ſacrificio al padre: lo vedrete far il ſuo teſtamento, pregar per noi, darci eſſempio di humiltà nel lauar de' piedi a' ſuoi diſcepoli, di carità in laſciarci la carne ſua in cibo, & il ſangue ſuo per bere, di pazienzia, e manſuetudine rendendo ben per male a' ſuoi crucifiſſori, pregando per loro. Lo vedrete ſudar ſangue, e dire; meſtà è l'anima mia ſino alla morte; lo ſpirito è pronto, ma la carne inferma: lo vedrete nella meſtizia, & agonia, leuarſi confortato dall'Angelo, andarſene a incontrare quelli, che veniuano per prenderlo, dimandar egli medeſimo, chi cercaſſero, e dirgli, che egli era quello, che cercauano, e ſolo eſſer ſollecito per la liberazione degli Apoſtoli. Lo vedete tradire, legare, menar prigione, accuſare, condẽnare, tormentare, ſchernire, vituperare, flagellare, coronar di ſpine, portar la Croce, e cader ſotto quella per la grauezza del peſo, abbeuerare di aceto, e fiele, crucifiggere, morire, e morendo gridare. Vedrete di dolore venir mãco la madre ſua, con Maddalena, e Giouanni; trafiggergli il coſtato, uſcirne ſangue, & acqua, procurare, che gli ſiano rotte le gambe, perche preſto muoia, diporre di Croce, ſepellire, & eſſer pianto amaramente. Parui adunque, anime care, che i petti noſtri debbino, o poſsino fare in queſti giorni di paſsione,

ne i quali hoggi ſiamo entrati, che non ſi ſpezzino, che non iſcoppino, che non manchiin noi l'anima noſtra, e tutta ſi effonda per dolore? Qual ſarà di voi quella, che ſtia ſenza lagrime? qual porterà odio alla ſorella ſua, vedendo tanta clemenzia? qual haurà inuidia, vedendo tanta carità? qual inſuperbirà, vedendo tanta humiltà? qual deſidererà vendetta, vedendo tanta tolleranzia, e render bene per male? qual ſi dilletterà piu di vanità, vedendo il ſuo amore nudo in Croce con le carni ſtracciate? qual potrà piu con dilettazione ricordarſi d'alcuna ſenſualità, o piacere della carne, vedendo il ſuo Signore ſi flagellato, battuto, e mal trattato? qual harà piu in horrore le riprenſioni, le vergogne, le humiliazioni, vedendo di quelle tanto deſideroſo, e ripieno il figliuolo di Dio? Qual ſi lamẽterà più di non hauer le ſue commodità, e di patir troppo, vedendo in tante pene il ſuo Signore? qual piu vorrà compiacere alla gola ſua, conſiderando l'amaro fiele, & aceto, di che eſſo fu abbeuerato? qual piu uorrà mormorare, uedendo lui ſcuſare i ſuoi nemici appreſſo il padre? qual piu ſi vorrà diffidare della ſua bontà, uedẽdolo venire a dar la vita per noi? qual piu nelli ſuoi trauagli, e tentazioni non vorrà correre all'orazione, vedendo quello, che era non meno Dio, che huomo, auuicinandoſi la ſua paſsione, & hauendo gia detto; Padre io sò, che ſempre tu mi eſaudiſci, pure va all'orazione, & oraua piu prolíſsamente? qual dirà, che non poſſa ſtar tanto all'orazione, vedendo, che'l Signore

vi ſtà, e vi perſeuera, non oſtando, che per violẽzia che ſi faceua, ſudaua infin ſangue? chi ſi ſdegnerà piu ſeruire alcuna creatura, perche non ſia ſuo pari, vedendo quello, che ha fatto il Cielo, e la terra, ſeruire, e miniſtrare, e lauar i piedi a dodici ſcalzi, e peſcatori? qual ricuſerà piu di nõ voler eſſer amoreuole, e far beneficio a quelli, che non gli ſono coſi amoreuoli, e fauoreuoli, come vorrebbe la ſua ſenſualità, vedendo GIESV Chriſto a quello iſteſſo, che lo tradiua, ſeruire, imboccarlo, dargli il ſuo corpo, e sãgue, non negargli il bacio, e chiamarlo per amico? chi di voi terrà, o potrà tenere il cuor duro, aſpettando di vedere tanta crudeltà, & a ſparger tanto sãgue giuſto? chi potrà tenere gli occhi aſciutti, quando vedrà ſtraſcinare quel pouero agnello alla morte? e tanta fame, e deſiderio contra la vita ſua? chi potrà contenerſi, che con Maria Maddalena non abbracci di cuore quella Croce, e non pianga a piè di quella? chi ſarà di voi, che non facci compagnia a quella afflitta, meſta, ſconſolata, e trauagliata madre, a quel pouero, e caſto Giouãni? Oime, oime, che giorni ſon queſti, da far che'l cibo noſtro ſia lagrime il giorno, e la notte. Che giorni ſon queſti da guſtare l'amaritudine nella pace noſtra, e ſentire, che l'anima noſtra ſia molto turbata. O Paolo, poco fa tu gridaui; ecco il tempo accettabile, ecco i giorni della ſalute, perche non gridi tu hora; ecco il tempo lagrimabile, ecco i giorni di dolore? O anime create, e ricreate da Dio; o anime comprate con ſi prezioſo ſangue; o anime redẽ-

te,

te,e liberate di tanta seruitù;o anime, che tanta misericordia doppo tante offese hauete conseguita;o anime,alle quali Dio è si largo, & vsa tãta liberalità;o anime create all'imagine di Dio, e per possedere Dio, che in questa vita gustate la vera vita,e vi pascete alla mensa del Re celeste, che farete in questi giorni? farete come ne gl'altri?non s'inteneriranno i vostri cuori? non si addolciranno? non si dorranno? nõ compatiranno?non saran grati?non si liquefaranno come cera nel mezzo del ventre,come fu quello, che è l'amore,e vita nostra? Ah Dio,sarebbe pure vna grande impietà il non farlo, sarebbe pur segno,che non fusse di Christo, chi nol facesse, sarebbe pur segno, che voi fusi da lui lontane, e che poco l'amasi, se non vi sentirete ferire il cuor di dolore,se non piangerete,e vi contristerete sopra la morte sua tanto empia, tanto crudele,tãto vituperosa, come faresti sopra la morte d'un caro, & vnico figliuolo vostro: & se il dolore non sarà accompagnato da vna forte determinazione di voler piu presto morire, che mai piu volontariamente offenderlo,poi che vedete hauerlo si mal trattato con l'offese uostre, conchiudete,che nõ è dolore vero,ma solo vna compasione femminile,e naturale: ma questo di grazia non si troui in voi,figliuole care. Hor vi lascio nella considerazione,e nell'aspettazione di sì acerbo caso, apparecchiateui a mangiare il pan vostro con dolore: e lauare il letto uostro con le lagrime, e togliete questa mia per vn segno d'amore. Desideraua piu presto visitarui

con

con ſimil modo, e non l'ho potuto fare: ma l'occaſione di queſti miſterii non mi ha laſciato piu differirlo. Apparecchiateui a morire a uoi ſteſſe, perche poſsiate riſuſcitar cō Chriſto, qual vi ſantifichi tutte. Tutte quelle, che meco ſono, vi ſalutano, & abbracciano nel Signore. Dalla Caſsina di Baggio di Milano, la Domenica di Paſsione. M. D. XLIIII.

Voſtra in GIESV CHRISTO amor voſtro Madre, e ſerua.

A. P. A.

Del Venerdì Santo, al molto Reue. Monſig. Bernardino Bonfio Decano di Padoua.

LETTERA XV.



OIME, o Dio, oime, che'l giuſto periſce, e non ci è chi a lui ripēſi nel cuor ſuo, tutti ſon fatti inutili, e declinano nella via ſua, e pregati dalla lamenteuol voce del giuſto, che patiſce, e muore, a fermarſi, e guardare con attenzione, e conſiderare, ſe gli è dolore alcuno ſimile al ſuo, non vogliono vdire, non intendono, non penſano, non ripenſano, non penetrano, non ſentono, non compatiſcono, nō guaſtano, o Signore, quell'afflizione dell'anima tua auuicinādoti tu alla morte, nè mēo quell'angonia, nella quale poſto, proliſſamente oraui, & sì copioſamente ſudaſti, e feceſi il ſudor tuo come goccie di ſangue, che caſcauano in terra: non ſentono quello ſentiſti tu, quando

la

la parte inferiore facendo l'vfficio ſuo, non voleua bere sì duro, & sì amaro calice; ma tu con la ragione, eleggendo per amor noſtro patire, riſpondeſti ſempre doppo l'orazione, che faceui al Padre; Sia fatta la volontà tua, e non la mia, & andando ad incontrar quelli, che veniuano per prenderti, e legarti, non aſpettaſti, che eſsi giungeſſero a te, offerendoteli, manifeſtandoteli, ſolo eſſendo ſollecito della ſalute delli cari diſcepoli, e non della propria. Oime Signore, e queſta era la fretta, con la quale diceui a eſsi diſcepoli; preſto, leuateui, andiamo, che gli è qua vicino colui, che mi vuol dare nelle mani de' miei nemici; temeui tu forſe di perder tempo, e non hauere ſpazio aſſai di fare ſtare ſotto i tormēti la ricuſante carne? O quanto ci habbiamo a confondere, & arroſsire, aſcoltando tanto le ragioni della carne noſtra, rifuggendo, ricuſando di ſacrificarla ſopra la croce, che ella aborriſce, & ingannando noi ſteſsi, o con la ſperanza di far poi, o con iſcuſarſi, facendoci troppo deboli, & infermi, come che ſia impotēte la tua mano, e nō vogli, o poſsa ſoccorrerci, o cō troppa profunzione della bontà tua, e tutto perche nō ſi penſa al morir tuo, alle tue pene, e cōfuſioni. Se ſi vedeſſe dalla giuſtizia del mondo prendere vn qualche ladro, e legarlo, e ſtraſcinarlo, e condurlo alla morte, ſi trouerrebbe qualche cuore compaſsioneuole, che gliene dorrebbe: tu Signore ſi sà, e molte volte ſi dice, e vien ricordato, con che indiſcreto modo, con quanto vituperio fuſti legato da quelli malfattori, e bat

tuto, e condotto da quelli giudei falsi, & acceca-ti, nè pur si dolgono i nostri cuori, nè pur ti cõpatiamo, se non d'una superficiale, e trãsitoria, e mal fondata compassione, non considerando chi patisce, da chi, e per chi, & a che patisce. Che se i tuoi obbrobrij, le tue confusioni, e vituperij penetrassino nel cuor nostro, certo ci vergognerẽmo a cercar laude, & honore; e se la tua pouertà, e nudità fusse da noi veramente conosciuta, e considerata, tutte le ricchezze, e cose desiderabili del mondo ci diuenterebbono vili, e poco stimate: se le tue pene, dolori, tormenti, angonie, e morte fossero da noi ben masticate, nõ cercheremmo tante sensualità, tante commodità, e soddisfazzione de' nostri sensi: se il tuo scẽder dal Cielo, e dalla propria gloria, e vestirti della similitudine della carne del peccato, e nõ istimare di contristare la propria madre, e li tuoi discepoli, e la propria carne, fusse da noi ben cõsiderato, certo, che non ci lascerẽmo intrattener mai dal timore di cõtristare la carne, e'l sangue. Ma è così, che'l giusto perisce, e non ci è chi a lui ripensi; stenta pur, Signore, patisci pure, stattene pur fra' tormenti, stattene pur nelle tue angonie, lasciati pure sputacchiare il volto, flagellare la carne tua, togli pur delle guanciate, de' pugni, e de' calci, e delle bastonate quante tu vuoi, lasciati pur ingiuriare, & accusare, e condennare falsamente, dì pure, che hai sete, dì pure, che sei abbandonato da Dio, grida pur forte, mandando fuori lo spirito, lasciati pur trafiggere il sacro petto, che noi non ce ne stracceremo

troppo

troppo i capelli di capo, che non ci batteremo troppo il petto, come faceuano quel Centurione, e giudei, & altri, che erano ſtati conſenzienti alla morte tua. Oime le pietre ſi ſpezzano, il ſole ſi oſcura, la terra trema irrigata dal ſangue, l'huomo ſolo p chi tutto ciò hai fatto, è sì duro, sì cieco, sì oſtinato: ben diceſti, che haueui calcato il torcolo tu ſolo, e non era alcuno teco; che haueui cercato chi ti conſolaſſe, e non lo trouaſti, poco operano i tuoi lamenti ne i noſtri cuori indurati, e fatti inſenſibili a tutte l'altre coſe, fuorche alle terrene, e vane; puoi bẽ tu Signore dire alli goloſi, che ti è ſtato dato il fiele p cibo, e che nella ſete tua ti hanno abbeuerato di aceto, & a gli auari, che i tuoi veſtimenti ſono ſtati partiti, e ſopra la tua veſte è ſtatta gettata la ſorte; puoi bẽ dire alli ſuperbi, che'l tuo cuore ha deſiderato improperio, e ſoſtenuto miſeria; puoi ben dire alli ſenſuali, e carnali, che foſti flagellato tutto il giorno, e la tua gaſtigazione fu la mattina; che'l cuor tuo è fatto come cera, che ſi liquefà nel mezzo del uentre tuo; che han forato le tue mani, & i tuoi piedi, & han contate l'oſſa tue: dì pur quanto ti piace alli vanaglorioſi, che ſei vn verme, e non huomo, obbrobrio de gli huomini, & abbiezzione della plebe: dì pur quãto ti pare a gli odioſi, e che ſi riſentono d'ogni piccola ingiuria; Padre perdona a queſti, che mi crucifiggono, perche non ſanno quel che ſi facciano; di pur a gli impazienti, a quelli, che non poſſon ſoſtener vna minima auuerſità ſenza mille lamenti, e mormorazioni, e ſdegni, che come

me agnello sei menato ad esser ammazzato, e nō apri la bocca; dì pur a quelli, che p honorarti temano di contristare li suoi, che tu sei fatto forestiero alli tuoi fratelli, e pellegrino alli figliuoli della madre tua: dì pure, parla pure a ogni sorte di persone, fagli parlar di te, e di quel che hai sostenuto, che non ti danno orecchie, ti lasciano dire. Non è adunque il vero, che'l giusto perisce, e non ci è chi a lui ripensi nel cuor suo? così non fosse il vero. Ma mi si potrebbe dire, che in questi giorni si veggono pur molti effetti, che dimostrano il contrario: & io vi dico, che se ne faccia giudicio di quà a pochi giorni; ben so io, che molti vanno mendicando vn poco di compunzione in questi giorni, e cercano di strucciolare quattro lagrime, e poi si pensano d'hauer pagato Dio, e si assettano nella sua tiepidità, o nella sua prosunzione della bontà di Dio, parendogli d'hauere nelle sue mani, in suo potere vna vera contrizione. Quando verrà la morte, e doppo le molte offese, e la molta tiepidità, e l'hauer sempre cercato se stessi, e prese le sue consolazioni, e piaceri, doppo l'essersi ben ripieni di fiumi, e di laude, e di facultà terrene, e di amicizie, e fauori, doppo l'hauersi vsurpata per occasione della carne quella libertà, che'l Signor gli ha donata, parēdogli, dico d'hauer nelle mani sue vna tal contrizione, e dolore, che gli habbia a impetrare misericordia, e questo, perche in questi giorni, & alcune volte hanno due lagrime sportegli forse dallo spirito mendace, che vuol ingannare, o alle volte ancora da

spirito

ſpirito pellegrino. Ma poueri queſti tali: non ſi ricordano forſe della parola del ſeminatore, e di quelli, che non han radice? non ſi auueggono eglino, che ancor loro ſono di queſta ſorte? Queſti pochi concetti, non cõ tanti dolori come ſi debbe, ruminando queſta mattina, mi è parſo farne parte alla dolce carità voſtrà, non come a quella, che ne habbi piu biſogno, ma come à quella, che mi è piu a cuore, & ancora per occaſione di ſalutarui, come ſaluto in queſto giuſto, hoggi con tanto vituperio uccisò, alla cui morte deſidero, che penſiate in modo che ne riceuiate vita, & anco per eccitare il voſtro ſilenzio. Perdonate alla proſunzion mia, che forſe harò interrotto queſti dolci, e compaſsioneuoli concetti. de' quali in queſti ſacri giorni pẽſo vi andate paſcendo. Raccomandatemi alla carità di madonna Lucietta, qual penſo che in queſti giorni ſaprà trarre da queſti ſacri, e ſpauẽtoſi miſterii, rimedio di pazienza nelli ſuoi trauagli, & eſſempio di vincer la carne, & il ſangue: coſi al fedele, & honorando padre mio meſſer Giacomo, ſe ancor iui ſi troua; e così ſi raccomandano queſti Padri, e Madonna, e tutto il reſto di queſta pouera compagnia. Di Vinezia, il Venerdi Santo, del M. D.XLVII.

A. P. A.

Del

Del Venerdì Santo, alli Reuerendi figliuoli di Paolo Santo.

LETTERA XVI.



CHE strepiti, che romori, che tremôti, che terremoti, che tenebre, che oscurità, che spauenti son questi? o figliuoli miei, che cose son queste nuoue, & inaudite? che uuol dire questo diuidersi del velo del tẽpio dalla cima fin al basso? che uuol significare, e donde procede questo spezzarsi di pietre? il tremare della terra, il ritrarre il sole i raggi suoi, il farsi tenebre sopra tutta la terra, lo aprirsi de' monumenti, il suscitar di tanti corpi santi? che uuol dire la tanta marauiglia, e dolore, e spauento, con il battersi i petti, che si vede in questo Centurione, & altri, che discendono da quel monte? dimandatene a loro, forse essi han uisto la causa, donde tanta nouità è proceduta. Aime, aime, misere, e sfortunate pecore: il pastore è stato percosso, e ferito, & esse sono disperse: piangete, pouere pecorelle, piangete ò uoi, che hauete il cuor nobile, e molle, e uenite, e vedete, e cõsiderate i gran prodigij, che ha fatti Iddio. Hoggi sopra la terra la uita è morta, il Signore è fatto seruo, il libero è fatto prigione, il forte è fatto infermo, il potente è fatto debole, il medico è tutto impiagato, il Re de gli huomini è fatto scorno, e vituperio de gli huomini, Iddio è fatto vn verme,

me, gli occhi di quello, che illumina i ciechi son oscurati, & il suo lume non è con loro; il cuor di quello, che consola, e conforta, si è liquefatto come cera nel mezzo del ventre suo; è fatta arida la virtù sua, al palato si è accostata quella lingua, della quale sarà detto; huomo non parlò mai si bene; il fonte dell'acque uiue è fatto secco; a quello, che gia comandaua al mare, & alli uenti, e cāminaua con i piedi asciutti sopra l'acque, sono entrate l'acque fino all'anima; colui, che libera dalle tribulazioni, e circondato da tribulazioni; colui, che diceua poco fa; Padre io sò, che tu mi esaudisci, hora dice; Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? il benedetto è maladetto; quello, che lodano gli Angioli, è uitupetato da gli huomini, e mal trattato da quelli; sopra di quello, nella cui casa sono gloria, e ricchezze, è caduto un monstro d'improperij; colui, che ueste i giglij del campo, è spogliato, e posto nudo in croce; colui, che pasce fino à gli uccelli del Cielo, nō ha chi refrigeri la lingua sua tutta arida, e secca con vn poco di acqua; il giudice de' viui, e de' morti è giudicato, e condennato da morti nel peccato: colui, che ha dato la legge, è condennato come trasgressore di quella; colui, nella cui faccia desiderano guardare gli Angioli, è fatto senza aspetto, & senza bellezza; e come radice, in terra senza acqua: colui, che tutti conosce, non è conosciuto: colui, che gia sopra il monte apparue con tanta gloria nel cospetto del popolo Hebreo, e sul monte apparuero i

M suoi

ſuoi ueſtimenti bianchi come neue, e la faccia ſua riſplendente come ſole, e ſul monte aprendo la bocca ſua inſegnaua del regno de' Cieli, è ſtato cōdotto dall'iſteſſo popolo ſopra il monte con tanti vituperij, e ſtrazij. Colui, che di niente ha formato la terra, è ſtato con inaudita crudeltà leuato dalla terra; contra il creatore, il conſeruatore, il benefattore di tutti s'è incrudelito hoggi il popolo ſuo eletto, e peculiare, e da lui magnificato ſopra tutte le genti in terra; felice chi l'ha potuto piu ingiuriare, e chi piu l'ha potuto ſchernire, & accuſare, e procurargli la morte. Queſti ſono, ò anime care, i prodigij, che hoggi ha fatto Iddio ſopra la terra: queſta è la cauſa, per la quale tante coſe ſpauenteuoli, & inſolite ſi veggono, & odono: queſto è quello, che induce quelli a batterſi i petti, e dire; veramente coſtui era figliuolo di Dio, & è piu che conueniente, che queſto ſole, che ueggono gli occhi noſtri, ritragga i raggi ſuoi, e ſi facci a queſti maligni la luce tenebre; poi che eſsi dicono hoggi la luce tenebre; & il ſole di giuſtizia eſſer pieno d'ingiuſtizia; poi che queſto uero ſole non uogliono conoſcere, è coſa honeſta, che l'altro ſole formato da queſto non uoglia eſſer nè uiſto, nè conoſciuto. Il uelo del tēpio s'è diuiſo in due parti, eſſendoſi diuiſo ī due parti q̄ſto uero tēpio del corpo ſuo, del qual gia haueua detto, che lo ſcioglierebbono, & in tre giorni egli lo riedificherebbe; ſi è fatto, dico, in due parti, per la ſeparazione di quella benedetta anima dal corpo ſantiſsimo.

Si ſpezzano le pietre, poi che le pietre di quelli indurati cuori non ſi ſono mai volute mollifica re per gli ſtrazij, e pene date al Saluator noſtro, ſin che non l'han uiſto morto. Non gli è baſta to procurare, che dal proprio diſcepolo ſia tradito, e loro l'habbino con sì uil prezzo comprato, che andando a prenderlo, ſiano andati come a ladrone con lanterne, con fuſte, & armi; che l'habbino condotto legato, ſtraſcinandolo con molti oltraggi fattigli; che l'habbino preſentato auanti a quelli iniqui giudici, e quiui gli ſiano ſtati fatti tanti ſcherni, tante calunnioſe domande, tante inique accuſe, e cercati, e pagati tanti teſtimonij falſi, che habbino detto, che egli è reo di morte per dire la uerità, hauendolo aggiurato a dirla; che habbino ſputato in quella ſanta, e diuina faccia; che gli habbino date guanciate, e pugni, che gli habbino bendati gli occhi con batterlo, dicendogli, che indouinaſſe chi l'hauea battuto; che gli pelaſſero la barba, e ſtrappaſſero i capelli; che lo menaſſero da Pilato con tante falſe accuſe, e poi lo faceſſero ſchernire da Herode; che con tanta rabbia gridaſſero ad alta voce, Crocifiggilo, crocifiggilo; e che Pilato per ſoddisfargli, lo faceſſe flagellare sì aſpramente; che di poi fuſſe nel pretorio coronato di ſpine, circondato da ſoldati, che lo sbeffauano, ueſtendolo di porpora, datagli la canna in mano, e ſalutatolo come Re per iſcherno, e deriſione; che egli fuſſe condotto ſu quel monte, affaticato, laſſo, mezzo morto, con il graue peſo della croce ſopra le ſpalle, abbeuerato

M a di

di fiele, & aceto, spogliato, inchiodato, leuato in alto, fatto crollare quella croce hor qua, hor là, per piu tormentarlo, niuna cosa sazia questa arrabbiata fame; quanti improperij doppo che fu leuato in croce, quanti scherni, nè pur si saziano, e sempre piu s'indurano, lo vogliono veder morto, e perche non muor sì presto, procurano di fargli rompere l'ossa, e pur morendo tanto era il desiderio della morte sua, che nõ potendo credere, che egli fosse morto, gli fan trafiggere il sacro lato, onde n'uscì quella gran copia di sangue, & acqua, con la quale sposò la Chiesa sua, e battezzò quelli fedeli, che gia erano sepolti in terra. Ma oime, che punto non gli muoue alcuna sua pena, non il vederlo spargere tanto sangne, non il vederlo in tanto cruciato, non il dolore della trafitta madre, e dell'altre sante donne; non la sua benignità pregando per i crocifissori; non il suo dire alla madre, che Giouanni sarebbe il suo figliuolo, & a Giouanni, che ella gli sarebbe madre; non il sentirgli dire, Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? non il dire, che spasimaua di grandissima sete, anzi che gli porsero aceto; non il dire, che gia era consumato il tutto; & anco quanto vigore egli haueua adosso: & , pur dirò, non gli mosse, nè commosse a pietà quel gran grido, che egli diede morẽdo, al qual pure si spezzarono le pietre, & il uelo del tẽpio, e risuscitarono quelli santi morti, e si apriron i monumẽti, e si fecero tenebre sopra la terra, essendo conueniente, che si oscurassi questa luce tempora-

le all'uscir del corpo di quella santa anima, che era la uera luce; e si come al partir suo rimase il mondo in tenebre, così arriuando nel limbo gli cedettero le tenebre infernali, rilasciando quelle beate anime, che gia tanto tẽpo haueano tenute prigione: i soldati, e parte della ignorante plebe si pente, e si batte il petto, ma il cuore delli Pontefici delle iniquità pur non si mollifica, anzi quello, che haueuano perseguitato fino alla morte, uolsero anco perseguitar cosi morto, e posto nel sepolcro, quasi che volessero uietare, che egli non risuscitasse, ponendo la guardia intorno al monumento. Hor dunque poi che questi cuori di pietra non si mollificano, cosa conueniente è, che queste altre materiali pietre si spezzino in testimonio, e cõdennazione della tanta durezza di questi arrabbiati cuori. Trema la terra irrigata dal sãgue preziosissimo per riuerenzia, confessandosi indegna di tanto bene, e come obbediente manda fuori di se, e consegna i corpi santi al Signore, come sapendo, che esso era morto per la redenzion loro: & noi che facciamo hoggi, o anime care? non faremo gli occhi nostri torrenti di lagrime? non sentiremo tanto dolore? non sentirà questa amaritudine l'anima nostra? non si commoueranno le uiscere nostre? non si fenderanno li cuori di dolore? nõ usciranno da i petti nostri ululati, gridi, sospiri, e lamenti? non ci risolueremo tutti in angonie, in cordogli, in pene? morirà la uita, e noi uiueremo? si batteranno i petti loro i crocifissori, & i cuori nostri non si compungeranno?

no? non faremo il pianto noſtro come ſopra l'unigenito? non ci riſolueremo tutti in lagrime? non ſi ſentirà anguſtiata l'anima noſtra? tremerà la terra, e noi non tremerremo, riputandoci indegni di tāte grazie, che riceuute habbiamo, e con iſpauento di non ci rendere indegni del beneficio del ſangue per noi ſparſo? Si oſcurerà il ſole, e ſottrarrà i raggi ſuoi di ſopra la terra nella morte, e confuſione del vero ſole; e noi ſopra la terra ci vorremo magnificare, e rendere ſplendore, eſaltare il noſtro nome, mandar fuora i raggi della falſa perſuaſione di noi ſteſsi, dādoci ad intendere, che ſiamo tali, che poſsiamo, e ſappiamo illuminare, e ſcaldare? Le tenebre ſaranno ſopra l'uniuerſa terra, e noi ci riputeremo, eſſendo terra, di hauer lume? Spezzeranno ſi le pietre, e noi reſteremo pietre per durezza nelle opinioni noſtre, e nel non ci voler humiliare, e nelle noſtre volonta? O pietre fredde, e graui, e da ſe immobili, perche nō ci ſcaldiamo hor mai? perche non ci facciamo agili, e veloci nella via di Dio, e nella morte di noi ſteſsi? reſteremo così interi di volontà, o pietre, che lapidiamo il Signore dell'opere buone, le quali ha fatte in noi, lamentandoci di lui, che nō ci dà quel che dà ad altri, e che non faremo mai paſſo, che non vſciremo dell'imperfezzioni noſtre, che ci ſiamo affaticati aſſai, e poco ci gioua, pche da lui nō uiene l'aiuto, che fa di biſogno. Si aprirāno i monumenti, e ne vſciranno i corpi de' ſanti, e non ſi aprirrà il cuor noſtro, e non manderemo fuori i corpi de' ſanti, cioè quel di bene, e buono,

no, che Christo opera in noi, spargendolo sopra il prossimo nostro per aiutarlo? & il uelo del tẽpio nostro non si fenderà dalla cima al fondo, diuidendosi del tutto la carne dallo spirito al colpo di quel coltello acuto, & tagliẽte da due bande, che dice il mio Paolo? Griderà il Signore, che ha sete del nostro feruore, della nostra sollecitudine, della nostra carità, della nostra bassezza, della nostra benignità, è mansuetudine, egli daremo l'aceto, che par vino, e non è, cioè la similitudine della virtù, e non la virtù vera, e sincera, e fondata nell'intimo dell'anima? Dirà egli, che il tutto sia consumato, cioè hauer hauuto in colmo ogni pena, ogni dolore, ogni impro perio, ogni affanno, & angonia, & altro non restargli a fare; e noi ci lamenteremo di troppo patire; con troppa tenerezza, e delicatezza, e di nõ hauere tutto quello, che vuole la nostra sensualità piena di desiderii, e di commodità, come se gia fossimo si estenuati, & indeboliti, che non ci mancasse altro, che render l'anima a Dio? Dara egli la propria madre per madre al discepolo, e noi vorremo ritenere la propria volõtà per madre nostra, che solo ci partorisce, e latta in farne fare quello gli piace? Pregherà egli il padre per i suoi crocifissori; e noi a quelli, che ci crocifiggono la nostra volontà, o li nostri sensi, o vani desiderii, e discorsi, o riputazione saremo duri, e non piu presto grati, & amoreuoli, e bassi sotto di loro? Dira egli; Padre nelle mani tue raccomando lo spirito mio; e noi lo spirito nostro raccomanderemo nelle mani della tristi

zia,e diffidenzia,e dubitazione, e ſoſpetti,e ambizione,o vanagloria,o altro vizio? Non gia,ui prego, ma ſentiamo in noi ſteſsi quello che GIESV Chriſto ſentiua in ſe medeſimo; pazienzia nelle auuerſità,humiltà nella gloria, e manſuetudine nelle crudeltà,che gli erano uſate, cõpaſsione a' peccatori,eſcuſazione ſopra i delinquenti, deſiderio d' giouare alle creature con ogni propria pena,infamia, e morte, ſperanza nelle tribulazioni, fortezza cõtra ogni tenerezza,perſeueranza nell'opere, non ſe ne ritraẽdo per pena,o contrario,o ſcherno, che ne ſeguiſſe mortificazione del guſto nelle neceſsità, come egli, che nõ volſe bere l'aceto, il quale ſe bene era forte, harebbe pure in qualche modo mitigata la ſete; tranquillità nelle agitazioni, e tumulti,memoria del biſogno, con ſoccorrere ad altri,ancor che ſi ſia in pena, & altre virtù infinite,che da voi ſteſsi potrete diſcorrere,e conſiderare. Hor dunque,ſpiriti cordialiſsimi,u'inuita queſto Signor della vita morto a morir con lui,promettendoui,che riſuſciterete con lui, & a portare la croce voſtra con pazienzia, conoſcendo, che riceuete condegna penitenzia de gli errori uoſtri, & eſſo ui promette, che hoggi ſarete con lui in paradiſo. Salite dunque tutti, o caſti ſpiriti, a lui ſul monte,al monte dico, doue egli per noi ſi è ſacrificato, e per gratitudine cercate di trar frutto di tanti,e sì ſanti, e miſterioſi eſſempij di patire,e conſiderare; e piangete con MARIA,laquale inuita quelli,che paſſano per la via, e non ſi fermano,e non conſidera

no

no questi gran prodigii hoggi fatti dalla bontà di Dio, in non hauer perdonato al proprio figliuolo, ma per noi tutti hauerlo dato alla morte, & alla volontà de' suoi nemici, inuita dico a venire, e vedere, se gli è dolore alcuno tãto grãde come il suo, e qui fate pianto amaro. Pianga il Cielo, e la terra, e compatischino tutte le cose create: leuati sù Ierusalē, e spogliati i vestimenti di giocōdità, e vestiti di cenere, e cilicio, poi che in te è stato vcciso il Saluatore; manda fuori come torrente le lagrime il giorno, e la notte; e nō taccia la pupilla dell'occhio tuo, poi che in te è stato ammazzato il Saluatore; piangendo piangi, tutta piena di dolore, e le lagrime siano sempre sopra le mascelle tue: piangi come vergine, o plebe del Signore, vlulate, o pastori, in cenere, e cilicio, perche è venuto il giorno grande del Signore, e tanto amaro: accingeteui, o sacerdoti, e piangete, o ministri dell'altare, perche è venuto il giorno del Signore grande, e tanto amaro: piangete dico, che si è partito il pastor vostro, il fonte d'acqua viua, nel cui transito si è oscurato il sole; manchino gli occhi nostri per il pianto, perche si è discostato da noi colui, che ci consolaua, è vscito dalla figliuola di Siō ogni sua bellezza; l'agnello innocente è stato sacrificato, il giusto è stato morto; lo vedemmo, e non haueua nè bellezza, nè decoro, & il suo aspetto nō era in lui; si è fatto vn lago di lagrime sopra di questo monte, doue è stato vcciso. O monte come sei differente da gli altri mōti, sopra i quali furono ammazzati Saul, & Ionata, & a' quali

li disse Dauid, piangendo sopra la morte de gli vccisi, che sopra di loro nō venisse nè pioggia, nè rugiada. Quanto sangue, & acqua è piouuto hoggi sopra di te? quante lagrime sono sparse, quanti gridi dolorosi hanno fenduta l'aria, quā ti lamenti, quanti guai, e sospiri son caduti sopra di te; o Dauid come nō piangi sopra di questo, come piangesti sopra di quelli? non è forse questo il uero forte, il vero vnto? e perche non inuiti tu le figliuole di Ierusalem a piangere sopra di questo Re suo, che le vestiua, stando in Croce, di rosso nelle delizie, che dalla croce si traggono, e daua all'ornamento loro, ornamenti dell'oro della carità; e chi era piu bello di questo, e piu amabile? se così amaramente piangesti sopra di quali coloro, vno ti era sì nemico, perche piu amaramente non piangi sopra quello, il qual tu rappresentaui, & haueua a discendere dalle viscere tue, e ti difese da tante, e tanto gran persecuzioni? ma forse il pianto tuo, e le parole intendeuano altro che quello, che sonauano, e piu di questo misterio, che di quel fatto, sentiuano. Horsu, padri, e figliuoli miei amabilissimi, non piu parole, perche fatti habbiamo riceuuto; risoluete vi prego quelli cuori, che tutti veggo composti di nobiltà, di fedeltà, e di amore, in amore, e gratitudine verso quello, che vi dimostrò l'amor suo in fatti, e fatti tali, che mai piu ne furon visti, nè saranno di simil sorte, con tanta realtà, con tanta larghezza, e con tanta fedeltà; sfogate il dolore, che vi ha cō cetto questo amore, che nel cuor vi arde, e con-

ſuma;per il dolore dico vedraſsi doue è amore, doue è gratitudine, doue ſono anguſtie, e ſollecitudini; ognuno di voi ſteſsi potrà far giudicio, ſe ama, e ſeveramente ama, e ſe'l calore del ſangue prezioſo ha infocato l'anima; ſe la morte ha operato vita; ſe i gridi, e lamenti doloroſi hã penetrato l'interiore dell'anima, e dello ſpirito; ſe l'amore, la dilezzione di Dio ui haran legati, ouero ſciolti i cuori d'ogni legame, che impedito haueſſe la libertà delli ſpiriti voſtri, a ſeguir la voſtra guida. Hor reſtate con queſto agnello vcciſo per le iniquità noſtre, & afflitto per le ſceleratezze noſtre, e che veramente ha portato le noſtre infermità, e li noſtri dolori; & nõ gli hauendo potuto giouare, in operar che non moriſſe, apparecchiate gli vnguenti per andar a vngerlo con quelle venerande Marie la mattina per tempo, ma che però ſia leuato il ſole, e perdonate alla proſunzion mia, ſe con queſta haueſsi impedito qualche altra conſiderazione piu utile, del che ſo hauete pieno il cuore. Fate, che io ſenta della voſtra ricolta, e guadagno, e pregate queſto Signor per me, che le occaſioni di uita non mi ſiano a morte, nè che queſta lunga mia infermità, e febbre non dia occaſione alla mia tiepidità, e freddezza di declinare da quel uigore, e feruor ſanto, e di conuertir quel che appariſce neceſsità ĩ ſuperfluità, in tenerezza, e delicatezza, ſenſualità, e commodità, nè di nutrire il corpo, e carne, e dimenticare quello, a che prima ſon tenuta attendere, non mi allontanando con l'occhio da quella mira, nè cõ l'o-

pera da quel uero capitano, & essemplare, che son tenuta imitare, con il quale ualete tutti, a' quali mi raccomando. Da san Paolo, la mattina del misterioso sopra tutti gli altri giorni 18. d'Aprile. M. D. XLIX.

Di V. C. in GIESV CHRISTO
figliuola, e madre.

A. P. A.

Della resurrezzione di N. Sig. alli risuscitati per grazia, li Reuer. figliuoli di Paolo Santo. Surrexit Dominus verè, Alleluia.

LETTERA XVII.


PACE a uoi, o padri, e figliuoli miei dolcissimi, cantiamo vn cantico nuouo al Signore, perche gloriosamēte si è magnificato. Ecco che hoggi glorioso è risuscitato quello, che dormiua, e che con i morti è stato deputato; quel che era stato posto nel lago inferiore, ne i luoghi tenebrosi, e nell'ombra della morte è ritornato in vita, gli è vero, ò figliuoli carí, non ne dubitate. Hor non hauete vdita la nuoua, che ci è venuta questa mattina per tempo, pronunziata da voci sì fedeli, e non ve l'ha testificato la stessa coscienzia vostra tutta chiara, e lucida al risuscitar d'un sole si splendente? non sentite il testimonio della rinouazione, e mutazione dell'esser vostro in tutto, e p tutto? Ecco dico, che Maria Maddalena, e quell'altre fedeli Marie questa mattina per tempo sono

state

ſtate al ſepolcro per vngere il corpo dell'amor
ſuo, e non l'hanno trouato, ma ben ſentito vn
terremoto grande, che ha aperto il monumen-
to, e leuata la pietra, che lo ſerraua, e l'Angio-
lo è venuto dal Cielo, e detto loro, che egli è ri-
ſuſcitato, e che lo vedrāno in Galilea; e quelli
due feruenti d'amore Pietro, e Giouanni l'af-
fermano, che ſono ſtati al monumento: & piu
vi dico, che egli ſi è laſciato vedere alla Madda
lena tutta piena di ſollecitudine, e conſidera-
zioni ſante, & a Pietro è apparſo conſolando-
lo. Hora non hauremo dunque occaſione di cā
tare, e far feſta? non ſente ciaſcun di voi, o viſce
re caſte, & amate in quelle viſcere ſante, che ui
hanno generati, e rigenerati a vita, queſta leti-
zia, queſto contento, queſta dolcezza, queſto
giubilo, queſta ſoddisfazzione, che egli è riſu-
ſcitato in voi medeſimi? non participate voi del
gaudio della ſanta, e benedetta, e felice, ma po-
co auanti ſconſolata Madre? non vi pare di ve-
dere, & eſſer preſenti a quell'anima ſantiſsima,
gia poco auanti sì trafitta dal coltello del dolo-
re, hora riſoluerſi in vna incomprenſibile leti-
zia, in vn celeſte gaudio, & eſſer eleuata nel co
ſpetto della ineffabile diuinità, rendendo gra-
zie infinite all'eterno Padre? non vi pare veder
la abbracciare quel ſuo figliuolo, e Dio, quel cā
didiſsimo giglio, & eſſo lei, e raccontargli la pe
na, che hebbe nella ſua paſsione, & egli a lei
moſtrare la preda tolta all'inferno, e'l tiranno
del mondo vinto, e ſcacciato? non vi par di ue-
dere, e ſentire la dolcezza di quella beata don-
na,

ña, corona di tutte le donne, quando prendeua quelle ſante mani, e piedi, dicendo; oime ſon pur quelli, che sì crudelmente furono confitti, e tanta pena ſoſtennero, e ponendo la bocca a quel ſacro lato, ricordarſi di quell'intimo dolore, che hebbe quando lo uedde trafiggere da sì crudele, & acuta lancia, & uſcirne tanta copia di ſangue; e quando andaua ſollecitamente uedendo quelle ſante carni, doue piu erano ſtate ſtracciate, onde la memoria del dolore, che per ciò hauea patito, accreſceua la letizia ſua, ampliaua i termini del cuore, addolciua ogni paſſata amaritudine, ſcacciaua ogni ſentito dolore, & gli era dato a uedere la bella prole, che'l ſangue ſparſo era per generare, e quanta generoſità haueua a produrre ne gli animi; e deſiderio di dar ſangue per ſangue. Hor non ſentite la ſollecitudine del penitente Pietro, con la cognizione, diſpiacenza, e uergogna, che haueua della gia temeraria audacia, che preſe? e quanto conforto riceuette, uedendoſi vſare tanta ſingolarità, non oſtante la ſua negazione? e qual penſate che fuſſe la ſua allegrezza, prima uedendo verificato quello, che le donne gli haueuano detto, e ritornato in uita il ſuo Signore; poi uedēdoſi reſtituito nella priſtina grazia, cō la remiſsione del peccato, e con la eſperienza del danno, che gli haueua portato il temerario animo, facendolo cauto per l'auuenire? Hor non ſentite, non guſtate il contento di quelle felici donne, alle quali apparue, dicendoli; Dio ui ſalui? e quel gran gaudio di Maddalena,

quan-

quando la chiamò per nome, doppo l'eſſerſegli tenuto naſcoſto ſotto forma di hortolano, & doppo il ſuo ricercarlo con anſietà, piangendo fuori del monumento? Non ſentite la uoce degli Angioli, che annunziano la ſua reſurrezzione, e dicono; Venite, e uedete il luogo, doue era ſtato poſto? non ſentite in uoi ſteſsi una nuoua mutazione, un nuouo eſſere, non ui ſentite ſeparare da ogni fermento, e farui pane azimo, impaſtato con l'acqua della vera ſincerità? non vi ſentite nuoui deſiderij, nuoui concetti, piu allegri penſieri, piu amore alla croce, al patire, poi che vedete per quello tanto eſaltato il Signor noſtro? non vi ſentite hauer in horrore ogni eſſer imperfetto, ogni puſillanimità, negligenzia & oziosità, dilicatezza, e ſenſualità? nõ vi ſentite eleuare il cuore dalla terra del riſguardo di voi ſteſsi, e tirar in Dio, non volendo piu cercare quello, che è ſopra la terra, ma quello, che è ne i Cieli, & habita ne' luoghi eccelſi? nõ vi ſentite infondere nel cuore vna carità tale, che ogni peſo vi ſia leggiere? Hor dunque, figliuoli dolciſsimi, poi che gl'è riſuſcitato, & è coſa certa, e che ha paſſato il mare roſſo, non hauendogli nociuto l'acque delle tãte tribulazioni, e pene, quanto alle parti dell'anima, nè quãto all'eſtinzione della ſua gloria, e nome, nè quãto all'opera, che egli voleua operare, e quello che ha patito nel corpo, è ſtato cagione di tanto bene, e grazia, di tanta abbondanzia di doni celeſti donati a noi, e di tanta ſua eſaltazione, e che ſono reſtati confuſi i nemici ſuoi, e re-

ſtati morti, e ſommerſi nell'acque delle ſue tribulazioni, non hauemo noi occaſione di cantare il cantico nuouo, e giubilare, e rallegrarci cõ i diſcepoli del giuſto, e riſuſcitato Signore? Rẽdiamoci degni del dolce ſaluto della pace, che eſſo ci dà; & eſſendoui paſciuti queſta mattina del vero agnello, vi mando queſto, poſcia che tal ſorte d'animale tanto tempo l'ha figurato, & eſſo ſi degnò mangiarne nell'ultima cena, acciò che d'ogni ſua azzione ſiate, come deſidero, imitatori, e per ricordarui ſempre il figurato, godiate a tempo della figura. Chriſto vi faccia quelli veri agnelli, che eſſo mandaua tra i lupi, con tutti quelli doni, e grazie, e con quella carità, e generoſità, e deſiderio del guadagno del proſsimo, che haueuano eſsi, acciò non piu ſtiate nel ſepolcro delle voſtre volontà, & imperfezzioni, e poco deſiderio d'aiutare l'opera di Chriſto benedetto, col quale vi laſcio, deſiderosa d'intendere le reſurrezzioni di tutti, e da qual ſepolcro ſete riſuſcitati, e che terremoto habbia leuato la pietra del monumento. Così pregate queſto Chriſto per me, che mi faccia degna di quella morte, che merita sì degna reſurrezzione, e rinouazione, poi che hoggi non ſono ſtata degna di paſcermi a quella mẽſa ſantiſsima, alla quale voi hauete ſatollato i corpi, l'anime, e gli ſpiriti voſtri, e queſto, perche oltre i peccati miei, mi ha impedito vn catarro, che mi è caſcato, & altri graui faſtidii. Fatemi partecipe del voſtro bene, e de' teſori, che vi acquiſtate, che per la debolezza, e tiepidità mia, poco,
anzi

anzi nulla m'acquisto. Mi raccomando, figliuoli cordialissimi; mangiate dunque, e godete con dolcezza di cuore questo àgnello, con meditazione di quello, che fu arrostito per i peccati, e colpe nostre: aime che dico arrostito? dico abbrusciato. Hor non posso piu, considerate voi il misterio, e conseruatelo ciascun di voi ne i vostri cuori, cõ animo di fare il simile per lui. Salutateui l'un l'altro in nome mio. Surrexit Dominus verè, Alleluia.

Vostra serua in GIESV CHRISTO.

A. P. A.

Della Ascensione di N. Sig. alli magnifici spiriti, che per Christo militano sotto lo stendardo di Paolo, à Verona.

LETTERA XVIII.

DI che vi marauigliate, o viscere di Paolo, o figliuoli generosi, riguardando in Cielo? questo GIESV verrà a uoi nel modo, che lo vedesti andarsene in Cielo; giubilate pure, rallegrateui pure, cantate, e fate festa, non vi date dolore, o trauaglio alcuno, poi che a voi verrà nel medesimo modo, che lo vedesti salire al Cielo; e chi si attristerebbe, ancor che da noi sia sottratto con la visibil presenzia, poi che salendo in alto, inuita noi a salir con lui, e ci sollieua con i desiderij buoni dalla terra alli superni beni? poi dico, che ha menato prigione la stessa prigionia, e dato doni a gli huomini, e

portato ſeco la fragilità della noſtra carne, e collocatola alla deſtra del Padre? & prima dettoci, che doue era egli, voleua ancora che fuſſe il miniſtro ſuo, e che chi gli miniſtra l'habbia a ſeguire. Ci vorremo adunque attriſtare, perche egli ſalendo in alto, tiri i noſtri cuori in alto, e ci habbia dato de' ſuoi doni? e perche ci uadia ad apparecchiare il luogo, & a mandarci lo ſpirito ſuo, & a pigliare il poſſeſſo del regno, dal quale erauamo ſcacciati per il peccato? o perche conduca imprigionata la noſtra prigionia? hor che pazzia ſarebbe queſta? Aſcende il noſtro Dio in giubilo, & il Signor noſtro nella uoce di tromba; ſe gli fanno incontro gli Angioli, e gli dicono; perche ſono roſsi i tuoi ueſtimenti? tutto il Cielo fa feſta per l'eſaltazione della carne noſtra, e noi ci attriſteremo, e ci dorremo, e non piu preſto lo ſeguiteremo, e terremo fiſſo il cuore, doue ſi fanno le tante allegrezze? Deh chi può ſtimare, o conſiderare la grandezza di quelli ſuperni gaudii? Se tãta letizia fu fatta in Cielo, diſcendendo l'Angelo ad annunziare la ſua incarnazione, perche da quella haueua a vſcire la noſtra redenzione, e nel tempo del naſcimento ſuo, che pur haueua a morire: hor che la redenzione è fatta, hor che ha ſuperata la morte, che ha confuſi i nemici ſuoi, ſpogliato l'inferno, ſpoſata la Chieſa, lauatola nel ſangue ſuo, che è riſuſcitato da morte, ſciolti i dolori della morte, che ci ha certificati della noſtra reſurrezzione, e finalmente è ſi glorioſamente ſalito al Cielo con la preda ſua, quanti penſiamo

noi,

noi, che siano hoggi fra quelli celesti chiostri gli angelici concenti, e le diuine harmonie? quāte l'allegrezze, e giubili? quanto crediamo, che si communichi quella dolce increata bontà a gli angelici cori? onde essi traendo, e cauando ogni bene da quello indeficiente fonte, si sommergono in quel mare pacifico di sopra celesti delizie. Quāto piu di santo ardore, e di lume diuino crediamo, che s'infonda in quelli beati spiriti? quanto il gaudio, e la gioia, e'l contento nel riceuere, & incontrare questo glorioso uincitore, e gigante, e sopra la bella, e gloriosa preda, che seco conduce? O quanti triomfi, o quante palme, o quante corone gli son presentate, o quante lodi, o quanti honori, o quante voci facendo festa, e cantando gridano senza gridare; Leuate le porte vostre, o principi, e leuateui, o porte eterne, che gia teneui chiusa l'entrata del celeste regno, & entrerrà il Re di gloria, il Signor delle virtù, il Signor forte, e potente nella battaglia; e benedetto chi uiene nel nome del Signore. Quanta crediamo dico, fosse la letizia in quelli celesti spiriti, e spirituali sustanzie, uedendo pur finalmente adempito quel che tanto tēpo haueuano aspettato; e desiderato, cioè che l'huomo alla region loro peruenisse, è la carne nostra andasse ad habitare fra di loro per sempre? O quanta hoggi è la gloria dell'ascendente Signor nostro; ma chi può di ciò a bastanza pensare, non che parlarne? Il mio Paolo glorioso dice, che occhio non uedde, nè orecchia ha vdito, nè in cuore d'huomo è venuta la co-

gnizione della grandezza de' beni, che ha apparecchiati Dio a quelli, che l'amano. Quanti poi deuono essere i beni di esso Dio, la sua felicità, e la sua gloria? quanto pensiamo debba attribuire, e dare, e communicare a quell'huomo, a quella carne, che esso volontariamēte ha presa, e portata in Cielo? Et se a gli huomini concetti nel peccato, e per natura figliuoli d'ira ha apparecchiato tanti beni, quanti pensiamo siano quelli di chi è nato senza peccato, e da carne, che fu senza peccato? & se in Cielo si fa tanta festa per vn peccatore, che venga a penitenza, quanta se ne deue far hoggi per quello, che è morto, risuscitato, & asceso a pregare per i peccatori? se tanta allegrezza si fa per una pecora gia persa, e smarrita, quando si ritroua, che si farà hoggi per il pastore gia percosso, & humiliato, e morto, poi che hoggi uiuēte, e per non mai piu morire ascende in Cielo? Quanta pensiamo sia hoggi la quieta importunità, & impassibile ansietà di quelle celesti schiere in mirare in quella santa, e diuina faccia, nella quale mirando sempre desiderano di mirare? O padri, o fratelli, o figliuoli, perche non manca il cuor nostro sospeso in tanta, e sì alta considerazione? perche non ci facciamo tutti stupidi? per che non ci trouiamo fuori d'ogni humano uso, e discorso? Se si sapesse, che nella corte dell'Imperatore terrestre si facesse qualche gran festa, & allegrezza, tutto il mondo ne parlerebbe, loderebbe gli apparati, desidererebbe, e farebbe il tutto per trouaruisi, e per intendere, e per ue-

dere: che facciamo noi hoggi a tanta festa, che si fa in Cielo? è pur cosa, che tutta succede in nostro fauore, e grazia; e per che ce ne stiamo come se di cosa nostra non si trattasse? non è forse questo il regno, a che aspiriamo, e che tutto il giorno addimandiamo? e donde procede il tanto tacere, e sì poco rallegrarsi, & il tanto poco gaudio, che ne sentiamo, se non che piu sappiamo quelle cose, che sono sopra la terra, che quelle, che sono di sopra, doue Christo Signor nostro siede alla destra del Padre? tanto hoggi è esaltata la carne nostra, dotata dell'immortalità, e della gloria, coronata, e magnificata: e pur questa carne, di che siamo circondati, piu appetirà la gloria, & i cōtenti terreni? Oime quanto è da dolersi, poi che non sentiamo questa allegrezza, e contento. Voi però, figliuoli dolcissimi, corona, e gloria del padre, e maestro uostro, credo che sentiate altrimenti, e siano hoggi gli spiriti uostri tutti ripieni di celesti cōtenti; e se ui è tolta la uisibil presenza, credo nō ui sia tolta la inuisibile, nè la speranza di ueder uenire a uoi il Signor uostro nel modo, che lo uedesti andare. Ma come lo uedesti andare, o anime care, acciò sappiate come ha a uenire? Vedendo uoi, si leuò in alto, & ecco che una nuuola chiara lo tolse a gli occhi uostri; ma prima che ciò fusse, riprese l'incredulità uostra, e la durezza del cuore, e ui disse, che predicassi l'euangelio a ogni creatura. Hora si come doppo l'hauer ripresa la coscienza nostra del suo poco amore, e fede, e molta negligenza, dan-

doci comandamenti della carità, ſi leua in alto, moſtrandoci doue ſiamo per aſcendere, laſcian do quel che è riprenſibile, & abbracciando quel che è lodeuole, occorre alle uolte, che egli per ſua diſpenſazione, uolendoci egli render piu ſolleciti, e piu forti, ci uien leuato da gli occhi noſtri da una nuuola chiara, che altro nō è, che un ritrarſi da noi con i contenti, e guſti ſpiritua li, per la qual coſa alle uolte non ſentiamo in noi ſteſsi quello che uorremmo ſentire di lui; ſappiamo però, che come quaſi incognitamen te ci s'è tolto, in tal modo uerrà a noi, e faraſsi di nuouo, col partire della nuuola, uedere a gli occhi della mente noſtra. eleuādogli di nuouo alle coſe alte. Tolto è Dio a gli occhi noſtri da una nuuola chiara, quando che non ſentendo Dio, e parendoci d'hauerlo perſo, pur ci reſta il deſiderio di trouarlo, di poſſederlo, & honorarlo, ſenza dubitazione, o querela, così permettendo egli per renderci piu ſolleciti; e ſe dolcemente tolto ne uiene, ancora dolcemente ci è reſtituito: ma quando ne uien tolto dalla nuuola oſcura, che è quella oſcurità, che rende dentro all'anima il peccato, la uolontaria, o groſſa negligenza, e tiepidità, dappocaggine, & oſtinazione, e ſuperbia doppo la riceuuta grazia, o che egli uien a noi sì, ma ſpeſſo oſcuramente, o con iſpauento, e timore, che ci mette, o col moſtrare alla ragione quello, che ſi ha a fare, ſenza alcuna dolce, e ſenſibile unzione, così richiedendo il debito della giuſtizia ſua da noi prouocata; e pur ſi degna venire il pietoſo Si-

gnore,

gnore, e uiene a ogn'uno, o nella uerga, o nella mansuetudine; e pur con l'uno, e l'altro modo per trarci a se, bene infinito, quanto è dal canto suo; ma spesse uolte l'huomo superbo, se non se gli fa sentire, e se non gli dà la uia della salute senza difficultà, come egli uorrebbe per la sua infingardaggine, si sdegna, e mormora della bontà sua, come non apprezzando la misericordia, che egli offerisce di fargli, se ha da essere con qualche poco di giustizia accompagnata, togliendo per mezzo l'occhio suo peruerso, col quale uede con isdegno le grazie del prossimo suo, indurandosi tanto piu, quanto che uede il suo fratello abbōdare di grazie, e che a lui conuiene passare per le spine, le quali però gli sono date a salute; e questi tali alle uolte mettono le leggi in mano a Dio, dandogli il modo, col quale uogliono, che esso gliene prouegga, se lo debbono seruire, & operare virtuosamente, come fecero gli assediati da Holoferne, poi che furono ripresi dalla casta, e costāte Giudit, onde non si emendando, procedono di male in peggio, e tutti i mezzi di salute gli sono a rouina, e non uolendo uedere la colpa in loro stessi, danno la colpa à chi non l'ha, e tenendo la sua superba uolontà uiua, si lamentano di Dio, e de' serui suoi, entrando in confusione, e disperazione, la quale disperazione non è però tale, quale essi dicono, cioè, che si sentono legati al poter operare cosa buona, non mutando Dio la mano con loro, ma si disperano, uolendo stare nella loro opinione di non poter operar be-
 ne;

ne; e questo niuno è, che non lo confessasse. Hor per tornare a proposito, godete pure, e rallegrateui, & iui conuersate, doue egli siede, e dimora, e pur sappiate, che essendo partito, non ci ha lasciati, hauendo detto, che sarebbe cō noi sino alla consumazione del mondo: godete della glorificazione sua, e della esaltazione, e del nome, che gli è dato sopra tutti i nomi, perche egli fu obbediente al Padre fino alla morte, e morte di croce: godete della imprigionata prigionia, che egli ha condotta seco; & come? hauendo sciolte le inimicizie, che erano tra Dio, e l'huomo nella carne sua, & essa carne portando in Cielo, e con la grazia sua soggiogando quella legge, che ne i membri nostri ripugna alla legge della mente nostra, e ci fa serui alla legge del peccato: godete delli doni dati a gli huomini, & a quelli, che condusse con seco tolti all'inferno, dādogli le stole della gloria, & a quelli, che erano restati in terra, alcuni costituendo Apostoli, altri martiri, altri dottori, altri confessori, e datogli doni della liberazione dalla tirannia del demonio, e del mondo, onde disse; confidateui, perche io ho uinto il mondo; doni de' buoni desiderij, e tanti doni, che mandò in terra, quando mandò il promesso consolatore in lingue di fuoco, & ogni hora manda nel cuore de' fedeli, e serui suoi, poi che gli è data ogni podestà in Cielo, & in terra, nè si possono inuestigare le uie sue, & incomprensibili sono i tesori della sapienza, e della scienza, che in lui habita: godete dico, poi che ui ha eletti suoi ministri, e

uuole,

uuole, che siate, doue egli è: godete dell'allegrezza di tutti quelli beati spiriti, e di tutto il Cielo, e contendete di salire con lui: ma sappiate, che non potrete salire, se prima non discendete come fece egli, che essẽdo in forma di Dio, esinanì se stesso, pigliando la forma del seruo; perche (dice Paolo santo) egli è asceso, perche prima è disceso sin nell'inferiori parte della terra. Discese egli dall'alto della gloria sua nel uentre pudicissimo di Maria Vergine, poi nel presepio, poi nell'Egitto, & in tante necessità, poi alla morte sì uile della croce, poi nel sepolcro, poi nell'inferno, però doppo che è risuscitato, è asceso sì glorioso; cosi bisogna, che discenda l'huomo, che uuol salire con lui, perche se nõ si è partecipe delle tribulazioni, nõ si sarà ancora delle consolazioni; se non si patisce con lui, non si regnerà seco; se con esso non si discende, con esso non si ascenderà. Discenda dico da ogni fasto, e gloria, e riputazione nel uentre della uocazione di Dio, che sempre batte alla porta, e si lasci da quella partorire, e posar nel presepio della cognizione della sua uiltà, & errori, ne' quali uiue, & indi fuggire dalle mani persecutrici del mondo nell'Egitto, che uuol dire oscurità, sopportando di parere oscuro appresso gli huomini per la mutazione della uita, per la quale è sfuggito, e trattato da loro come pazzo, e poi patisca molte auuersità, mangiando il pane col sudore del suo uolto, e poi uenga alla croce de' combattimenti della propria carne, e del mõdo, e de' parenti, e de gl'amici, e del

demo-

demonio ſteſſo, e di molte confuſioni di mẽte, e tentazioni di diſperazione, e peruenga ſino al ſepolcro, ſi che ſia appreſſo al mondo, & appreſſo a ſe ſteſſo come un corpo corrotto nel ſepolcro: e queſto non baſta, che biſogna ancora diſcendere nell'inferno, contentandoſi della diſpoſizione di Dio, quando ben lo voleſſe condannare eternamente, per il dolore che habbi delle graui offeſe, che comprende hauergli fatte; ouero diſcendere all'inferno per la cognizione del uederſi hauer piu offeſo Dio, che li demonij, ouero tollerando quanti inſulti, & obbrobrii gli faccino per permiſsion di Dio, intento alla purgazione, e corona ſua, i demonii eſteriormente, & interiormente preſentandogli alla mente cogitazioni, e deſiderii, e memorie, e nella carne ſentimenti, e difficultà, & altre coſe moleſte, e contrarie al buon deſiderio, che ſi troua hauere, & alla buona, e caſta, e coſtumata vita, che ſi ha eletta, e deſidera di fare; e forſe queſta è la maggior pena, che ſoſtenga il ſeruo di Dio; e così diſceſo con humiltà, e pazienza, ſenza querela, o mormorazione, o dubitazione aſcenderà ſenza dubbio doue il Signor l'inuita, & aſpetta, e vuole, che eſſo vi ſia, e queſto ſi faccia col predicare l'euangelio a ogni creatura dicendogli, che Chriſto Signor noſtro nell'euangelio ſuo ci inſegna, che dobbiamo cercar il regno del Cielo, e non le terrene conſolazioni, opponendo le beatitudini da lui annunziate contra i contenti, che ci fuſſero promeſsi in terra, laſciando la uia ſua, o quello ſi può pa-
tire

tire volendo viuere a lui: e pur predicando l'euangelio in tal modo, anime care, non ui partite dalla uisione della pace, ma con gli Apostoli santi ritornandouene con allegrezza, come loro, sedete nell'unione di Dio, e del prossimo, senza strepiti in uoi medesimi, sin che siate uestiti di uirtù, e potestà da alto per lo auuenimento dello Spirito santo; a riceuere il quale di grazia preparateui, disponeteui, discendendo come ui ho detto, e predicando l'euangelio ad ogni creatura, che ui uenga a suiare dal corso uostro, e da tal preparazione; & al Signore, che si è tolto da gli occhi uostri, non cessate di gridare con l'intime uiscere del cuore; Non ci lasciar orfani, ma mandaci quello, che ci hai promesso, lo spirito di verità, acciò non siamo ingannati, e sedotti dalli sensi nostri, e dall'oscuro nostro intelletto, nè da quello, che spesso si trasfigura in angiolo di luce, e sotto mille colori di bene cerca di trarci dalla uocazion nostra, col proporci anco altri beni, perche vi ci accostiamo, lasciando i primi cominciati, acciò resti & l'uno, e l'altro imperfetto, e noi siamo sempre instabili in ogni nostro procedere, seruendosi molte uolte questo spirito mendace di quelli, che uengono nelli uestimēti di pecore, ma di dētro sono lupi rapaci, che altro nō cercano, che dissipare, & ammazzare, spinti dal ueleno diabolico della maladetta inuidia, che rende l'occhio suo cattiuo, e guasto, e corrotto, e la lingua pestifera, e mordace, che non sa se non dir male, e biasimare sotto colore di carità, e di zelo di Dio, e della uerità.

Ah

Ah poueri questi tali, che si riuoltano il testamẽto di Dio per la bocca loro, e predicano le sue giustizie, & essi doppo le spalle si gettano la disciplina della uera carità, della fraterna dilezzione, della purità della mente, della benignità; e mãsuetudine, dell'allegrezza, che deuono sentire, perche Dio sia honorato, e seruito in molti modi, e per molte uie, e per le mansioni, che sono nella Chiesa sua; se la gettano dico doppo le spalle, correndo con il ladro demonio a rubare la gloria di Dio, e la fáma de' serui suoi, e ponendo la sua porzione con gli adulteri, adulterando le dottrine di Christo, e seruendo sene a destruzzione dell'honor suo, & a persecuzione de' serui suoi. Hor padri, e fratelli cordialissimi, mi è parso conueniente (essendo uoi al presente senza il uostro Reuerendo Padre, e per soddisfare in parte al desiderio mio, che uorrebbe sempre essere, e ragionar con uoi) in questo sacro, e glorioso giorno con uoi far festa, e parlare di sì glorioso misterio. Perdonate alla mia lunghezza, e salutateui l'un l'altro in nome mio, & orate per me, che non piu stia in terra così inutile, ma possa con Christo salire alla esecuzione del suo santo uolere in me, & in altri. Quanto piu presto si potrà, ui si manderà il soccorso del Padre: fra tanto state allegri, e fate che egli ui troui pieni di Spirito santo, e non di spirito del mondo, e della carne, e de gli errori. Da S. Paolo Apost. in Mila. il dì dell'Asc. 1549.

Di V. C. S. p Giesv Christo figliuola, e serua,

A. P. A.

Del

Del ſantiſſimo Sacramento, a Vinezia.

LETTERA XIX.

VORREI, anime piu che care, e piu che deſiderate nel deſiderabiliſsimo Signor noſtro, hauer concetti da eſprimere li concetti, & parole da eſprimere le parole, o almen con geſti, & atti poter dimoſtrare quel che io ſento, e ſi douerebbe ſentire di queſto ineffabile miſterio, che hoggi ſi celebra, per poterne ragionar con uoi, anime cordialiſsime, acciò piu riconoſcendo il dono, piu lo apprezziate, e deſideriate, e frequentiate con quella memoria, con quella fame, cõ quella auidità, con quel deſiderio, con quella rinouazione, che ſi conuiene. Ma oime, che sò, e non poſſo ſapere, ſento, e non poſſo ſentire, conoſco, e non poſſo comprendere, guſto, e non poſſo guſtare, parlo, e non sò parlare. Se le lingue de gli Angeli, e de gli huomini non ſarebbono ſufficienti a parlarne degnamente, ſe tutti gl' intelletti nõ poſſon capire, che debbo preſumere io miſera, & ignorante, e cieca, & (che piu importa) arrogante, e ſuperba, poi che ſolo a' paruoli ſon manifeſtati quelli ſegreti? Stupiſce il Cielo, ſtupiſce la natura, ſtupiſce la terra, ſtupiſce il mare, e tutte le coſe create, del gran miſterio di una ſola incarnazione di Dio nel uentre di MARIA Vergine, che debbono poi fare del sì frequente uenire nelle mani de' Sacerdoti? Se tanto

amore

amore è quello di Dio uerso il mondo, dando una volta il figliuolo suo vnigenito, perche fosse saluo per quello: quanto è l'amore di tante uolte darlo in cibo a' peccatori? Se è si grande, e stupendo misterio il farsi Dio huomo, che debbe essere il transustanziarsi il pane nel corpo di quello, che è Dio, & huomo, talmente che si possa mangiare? o bontà di Dio infinita, quanto è alta la tua altezza, e profonda la tua profondità, e larga la tua larghezza, che nõ ti è bastato far arrostire al fuoco de' penosissimi tormenti sopra l'hasta della Croce questo immacolato agnello, e figliuolo tuo per noi, che ancora uuoi, che'l mangiamo, e che sia nostro cibo, e non solo ce l'offerisci, ma ci preghi, e ci comãdi, e ci costringi, & imponi pena, se nol facciamo. O padre amoreuole, o padre benigno, quãta è la tua dolcezza uerso i tuoi figliuoli, tante uolte dicendoli; mangiate, beuete, ingrassateui senza prezzo alcuno, senza alcuna commutazione, e se non mi farete questo piacere, ui farò uccidere, & abbruscierò la vostra città, e nõ vorrò, che habbiate vita in voi. All'incontro dicendoci, e facendoci dire, che se ne mangieremo, uiueremo, e mai non saremo occupati dalla morte, e per mettercene piu gusto, dice, ch'egli è vn pane, che è disceso dal Cielo, e che ha ogni sapore, ogni suauità, & ogni dilettazione in se. O Signore come sei tu ebrio di noi: e noi che faremo, dilettissimi? rifiuteremo, e terremo poco conto di tal inuito? non anderemo a questa mensa? non mangieremo di questo pane, di

questo

queſto agnello, di queſto Dio, & huomo? ci ſcuſeremo ſopra la villa cōprata, e ſopra i buoi da prouare, o ſopra la donna della ſenſualità noſtra? Deh nò per l'amor di Dio. Ci uien detto, che ci accoſtiamo, e ſaremo illuminati, e le faccie noſtre non ſaranno confuſe; andiamoci con ueſte della buona, e larga volontà di eſſer tutti del noſtro Dio, e di laſciare l'offeſe ſue, e di uolerlo honorare, correndo per la via delle ſante uirtù. Vogliamo forſe prima eſſer pazienti, per fargli vedere, che non habbiamo biſogno della ſua pazienza? o prima humili, o pieni di carità, come che non uoleſsimo riceuere da lui il bene, e per il mezzo di queſto ſacramento, per il quale ci è promeſſa la vita? Andiamo pur conoſcēdoci iracondi per farci manſueti, e conoſcēdoci ſuperbi, auari, pieni d'ogni miſeria per riceuere il contrario. Andiamo nudi per veſtirci, poueri per arricchirci, deboli per fortificarci, freddi per iſcaldarci, negligenti per farci ſolleciti, che come la manna a' padri noſtri data nel diſerto, la quale figuraua queſta ſuperna, & eccelſa manna, accomodandoſi alla volontà di ognuno, ſi conuertiua in quello, che ciaſcuno deſideraua, coſi queſto cibo dell'anima noſtra datoci con tanto ineffabil modo, & amore, aiuterà i deſiderij di ciaſcheduno: ſi che chi vorrà eſſer caſto, cō l'aiuto della grazia, che queſto ſacramento porta nell'anima, facendo anco égli ciò che gli s'aſpetta, ſarà caſto: e chi uorrà, che l'aiuti a eſſer paziēte, ſi farà paziente: e chi vorrà, che l'aiuti a eſſer feruente, non

ſarà

ſarà negligente : e chi vorrà non eſſer piu ſeruo delli maladetti riſpetti humani, vincerà quelli, e ſignoreggerà ſe ſteſſo, e tutto il mondo: e chi uorrà aiuto contra la ſuperbia, & ambizione, e proſunzione, e vanagloria, e corruzzione di mente, e mormorazioni, e contra li proprij pareri, e l'hipocriſia, e le doppiezze, e le ſenſualità, e commodità, & auarizia, & inuidia, & altri vizij, ſi conuertirà queſto cibo in quella virtù in noi, che deſideriamo, andando a pigliarlo cō quel deſiderio, con fede, e riuerenza, e con fame di queſto cibo, eccitādo ſempre l'appetito, e guſto noſtro, e non laſciando, che il frequentarlo auuiliſca ne gli occhi dell'anima noſtra la ſua nobiltà, e laſciamo dire a' tiepidi ciò che gli piace, a quelli che nō han guſto, & a' quali queſto cibo pare leggieri, e gli fa nauſea, e che ſotto colore di portargli riuerenza, lo dishonorano, perche eſſendo a quello inuitati, e ricuſando, che altro è, che un diſprezzarlo? Ma ſapete l'inganno loro: ſanno, che a douer frequentare queſto cibo angelico, fare biſogna una vita angelica, e perche queſto non uogliono fare, ma ſtarſene ne gli andamenti della carne, ſi cuoprono con la humiltà del Centurione, nō con la loro, che non l'hanno, che ſe l'haueſſero, ſi vedrebbono tanto infermi, che per deſiderio di ſanarſi non reſterebbono per vergogna d'introdurre a ſe il medico per eccellente, e glorioſo che egli foſſe: habbino in verità l'humiltà, e la fede del Centurione, & il deſiderio anſio di riceuere Chriſto, e capacità di quella, e poi gli

ammet-

ammetterò la ſcuſa loro; perche ſenza dubbio chi uuol riſerbare qualche coſa, che ſia contraria alla grazia del ſacramẽto, farà bene a laſciarlo, perche non gli giouerà, ma gli nocerà, non ſi potendo (come dice Paolo) eſſer partecipi della menſa del Signore, e di quella de' demonij. Ma io parlando a uoi, parlo a perſone, le quali reputo non andare indegnamente a così ſanto ſacramẽto, e non parlo ſolo di quella indegnità, che communemente ſi dice coſi largamente, per non ritrarre al tutto gli huomini del mondo da queſta celeſte menſa, cioè che ui ſi uadia indegnamente, quando ſi è in peccato mortale; ma intendo anco del modo, che dimoſtra Paolo, col quale ci ammaeſtra a pigliar degnamente queſto ſacro, e glorioſo cibo, cioè annunziando la morte del Signore, & in commemorazione di quella, ſin che egli venga nel final giudicio, che fatto queſto, non ſi ha a parlar di morte, perche ſi deſtruggerà al tutto l'inimica morte, & il tutto ſarà ſoggetto al Signore, & eſſendo il tutto a quello ſoggetto, finalmente eſſo Signore, e figliuolo ſarà ſoggetto a quello, che il tutto gli ha fatto ſoggetto, accioche Dio ſia il tutto in tutti, come dice l'Apoſtolo. L'iſteſſo Paolo moſtra, che indegnamente lo mangia, e beue, chi nõ diſcerne, che quello che mangia è il corpo del Signore per lui crocifiſſo, e morto, per la qual coſa egli ancora debbe morire al peccato, & a ſe ſteſſo, & alle proprie cõcupiſcenzie, con Paolo portando le ſtigmate del Signore nel proprio corpo, & ſupplendo

a quello, che manca delle pasſioni del Signore, e gloriandoſi nella croce di quello, e nelle proprie infermità. E che giudicio ſi mangia l'anima? non parlo di quella, che è in peccato mortale, ma di quella, che ſi communica, e non ſi cura di accreſcere imperfezzione, ma ſtaſſene tiepida, e negligente, coprendoſi con varij manti ſtracciati, e rotti, che nō la difendano dalla piog già, e tempeſta, hor dicendo, che ha delle occupazioni, hor che non ha quella grazia, & altri falſi colori. Vdite Paolo, che dice; però molti ſono infermi, molti deboli, e molti dormono; voi vedete cariſsimi, che queſti tali ſono ſempre quelli, che erano viui nelle proprie paſsioni, quelli incapaci d'un gran bene, quelli deboli, e fragili, quelli ignoranti, e ciechi, ancor che molto ſappino della non vera ſapienza, gli uedete addormētati in quella ſonnolenzia di ſpirito, ſenza feruore, ſenza lume procedendo, e non facendo mai profitto. Quādo uedete queſti, che gia molto tempo ſi communicano, e mai ſi mutano di paſſo, o poco; queſti ſon quelli, che non fanno commemorazione della morte del Signore con deſiderio di morire a ſe ſteſsi, accio che egli viua in loro; & ſe pur hanno qualche conſiderazione, o deſiderio, l'hanno ſolamente in fantaſia, perche eſsi non riſpondono alla grazia del ſacramento, facendo quello, che a loro s'aſpetta, per acquiſtar quanto deſiderano, contentandoſi di quattro lagrime, che poſsino mandar fuor de gli occhi al tempo della cōmunione, e paſſato queſto, ritornano alle ſue ambiziō

;elle, e fumetti, e desiderij di laude, alle solite ciancie, e distrazzioni, e mormorazioni, e uanità, e curiosità, & alli soliti timori, e rispettuzzi humani, i quali gli fanno spesse uolte hauer piu sollecitudine a nascondere la faccia per non esser conosciuti, che non hanno d'abbracciare in se perfettamēte quel dolce Christo, che douerrebbe esser solo risguardo, e gloria loro. O se questi veramente si communicassero, non si ricorderebbono a tempo di tanto misterio, di tanti rispetti, nè porrebbono tanta sollecitudine a chi gli uede, o non vede, e quelli diranno, o non diranno, nè verrebbono rossi, o pallidi, vedendosi esser conosciuti, ma cercherebbono di vnirsi, & imitar quello, che con tanta bassezza si degna entrare nella fetente anima loro. Ma che dirò di quelli, e di quelle, che molte volte ricusano un tanto dono per rispetto di alcuno, che veder gli potesse, e per tal timore non vogliono spesso andar loro al sacramento, ma aspettare, che esso vadia a loro? & perche? per non restar abbassati, e suergognati, nō operando quel che conuiene a chi frequenta vn tanto misterio, o per nō riceuere vn qualche biasimo, o infamia dal mondo, praticādo cō persone, che per amor di Christo fossero esose al mondo; questi tali sono ancora facili a giudicare i diuersi modi, e vie, che tiene Dio con l'anime, e facilmente si scandalezzano di tutto quello, che non piace al l'intelletto loro, sempre stāno in dubbio, e pieni di sospetto, e piu intēdono a mirar l'ombre, che a riceuere vtilità con humiltà, e fede; misurano

gli altri alla misura sua, non potendo credere, che a quella infermità, alla quale essi si trouano soggetti, gli altri non siano medesimamente sottoposti, e questo, perche non hanno via di verità in loro, non hanno certezza del voler di Dio, e della sua grandezza, nè cognizione delle sue vie mirabili; dicono di conoscere Dio, e con i fatti lo niegano, nõ volendo, che esso possa far cosa buona incognita alla capacità de gli huomini. Voi adũque, anime dilettissime, nõ cõformi a questi tali, ma sempre desiderose di crescere in mõdezza, e purità di cuore, e di mẽte, e correre di virtù in uirtù con i modi predetti cibateui pure spesso delle carni immacolate, e sante di questo Agnello, acciò vi transustanziate tutti in lui, facendo l'anima vostra diuina, si come egli si fece partecipe dell'humanità nostra, communicando la sua deità con la nostra carne, che in questo modo verrete a magnificare questa gran memoria delle sue cose mirabili, che ha fatte il misericordioso, e pio Signore, dandosi in cibo al cibo de' vermi; cosa da stupire, e stupendo languire, e consumarsi, & annichilarsi, e disfarsi in tutto, e per tutto, per rifarsi nel sangue per noi sparso. Desideraua gia alcuni giorni auanti il partir mio da queste bande salutarui tutti insieme, poi che 'l tempo non mi soccorreua a poter fare il debito mio con tutti in particolare: nella considerazione di questo misterio ho hauuto le carità vostre in memoria con i desiderij predetti, però mi è parso a proposito scoprendoli quello, che desideraua, in tal modo.

salu-

salutarli; perdonate alla solita prosunzion mia, che sempre voglio insegnare a quelli, da' quali dourei imparare; la vostra fede, e humiltà mi fanno tale; dall'altro canto l'amore, & il deside rio del uostro bene mi spingono; habbiate pazienza ancor questa volta, e le altre, se mi occorrerà fare di questi effetti, e guadagnate voi. Giugnẽmo martedì in Verona, doue ci fermeremo per pochi giorni, e poi ce ne andremo alla volta di Milano, chiamati, e desiderati, ma nō senza tenera, & amabil memoria di voi tutti, i quali portiamo nel cuor nostro. Questi Reuerendi Padri, e Madonna, & i nuoui figliuoli di Paolo meco si raccomandano, pregandoui a far orazione per noi, e far sì, che siate la gloria, e contento nostro nel dì del Signore. Da Verona, il giorno solennissimo della solennizzáta instituzione di questo sacro Sacramento.
M. D. XLVII.

Di Vostre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e serua.

A. P. A.

Della Trasfigurazione di nostro Signore, a Vinezia.

LETTERA XX.


OLENDO hoggi, o anime benedette, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, venir a visitarui, non mi conuiene (per quanto posso immaginarmi)

venirui a trouare nel ſolito luogo, doue ui ridu
cete, nè meno nelle caſe uoſtre, nè ſu le piazze,
nè per le vie, nè meno ne i palazzi, e conſigli,
ma mi conuiene alzar gli occhi in alto, e prendere la via ardua, e difficile, per venirui a trouare in cima a quello eccelſo monte, ſeparati dal la conuerſazione del vulgo, e de' mondani, doue ſete hoggi ſaliti con il Signore, e maeſtro uoſtro, e doue ui è dato a uedere la gloria ſua, eſsēdoſi egli trasfigurato auāti a uoi: e come potrò io inferma, e languida ſalir tanto alto? doue ſon le forze? doue il potere? e gli occhi miei sì deboli come potrāno ſtar ſaldi al cōparire di quella magnifica gloria? come le orecchie al ſuono di quella voce, che dal Cielo diſcende? Io non ſon Pietro, nè Giacomo, nè Giouāni; meglio dunque ſarà, che me ne ſtia a piè del monte, aſpettandoui che ue ne diſcendiate, non dico per ſapere ciò che ui è intrauenuto, hauendo uoi il comandamento di non parlare di tal uiſione, ſin che'l figliuol dell'huomo non ſia riſuſcitato da morte; ma ben dico per poterui ſalutare, e uiſitare come gia piu tempo deſidero di fare, & almen rallegrarmi del uederui ſalire, e ſcendere col Signore, coſa che a pochi è conceſſa, perche de' molti, che ſalgono a uoler contemplare la gloria ſua, pochi ne ſono, che ſcendino con lui, il quale ci fa uedere, e comprendere quanto è eſpediente, & utile: e però quelli non ſalgono con lui, i quali volendo ſapere piu di quello gli conuien ſapere, meritamente reſtano oppreſsi dalla gloria, eſſendo laſciati cader in terra di tā-

ti

ti errori, e falſe opinioni, come hoggi ſe ne ue-
de pieno il mondo di queſta generazion praua,
& adultera, che cerca i ſegni dal Cielo, con uo-
lere, ſe hanno a operar bene, eſſere ſpinti, e sfor
zati dalla grazia, ſtandoſene loro ozioſi, e nelli
ſuoi andamenti carnali, e mondani: coſi molti
ſcendono, ma non con il Signore; non parlo di
quelli, che ſcendono nella foſſa, che loro mede
ſimi ſi fanno, nè di quelli, che ſcendono ſeguen
do il corſo delle lor volontà, che queſti ſi sà, che
non diſcendono col Signore, ma permettendo-
lo giuſtamente Iddio, di cui è la vendetta, ſe
ne ſcorre il piede di tali, che peruertono le vie
ſue; ma dico di quelli, che ſcendono in una co-
gnizione falſa di loro ſteſsi, dando la ſenten-
zia, che non faranno mai bene, o che non diran
no, come hanno fatto qual che errore, che per
medicina, & in luogo di rileuarſi con humiltà,
& eſſer tanto piu ſolleciti a ricercare l'aiuto di
Dio, quanto piu ſi ueggono fragili, ſi laſciano
andar in rouina, e di mal in peggio, laſciandoſi
confondere dalla maladetta ſuperbia, che gli
riſtringe a piu non comparire, o promettere di
far bene, perche tante uolte han promeſſo, e
ſpeſſo mancano; ſi come pare, che hora inter-
uenga al mio, e voſtro M. Giacomo, dal quale
a punto aſpetto queſte cõſolazioni. Deh di gra-
zia non fate coſi, ma quante volte vſcite del
gregge, e vi ſmarrite per le ſelue, e boſchi delle
voſtre paſsioni, tornateuene al paſtore dell'ani-
ma voſtra, qual'è benigno nel perdonare, e non
mi date di queſti coltelli nel cuore, che io non

credo hauerui offeſo, nè mai hauer procurato alcun male a voi, ſi come hora voi fate a me; & moſtriuelo Iddio, qual pena mi habbiate data, e quel che habbia innouato tal pena nella indiſpoſizione mia; ma il tutto ſarà nulla, pur che voi ve ne torniate a caſa, e ceſsiate di offendere quel dolce Dio, che tante volte di ſe ſteſſo vi ha paſciuto. Oime come potete incrudelire, e diuentare oſtinati contra di lui? ſe bene incrudelite verſo di me, e verſo di voi medeſimi, machinando contra la propria ſalute; fate in ogni modo, che per le prime intenda, che vi ſiate humiliati nel coſpetto di Dio, e delli voſtri padri, e fratelli, pregando tutti vi aiutino con le loro orazioni, e non prouocate Dio a laſciarui andare in maggior rouina, o laſciare infiſtolir le piaghe uoſtre. Hor per tornare doue laſciai, dico, ſarà meglio, che io vi aſpetti a piè del monte, per viſitarui quiui, e rallegrarmi con voi del voſtro ſalire con il Signore al monte, e con lui diſcenderne, e ſimilmente per uedere le faccie uoſtre allegre, e tutte piene d'un giocondo ſtupore. Ma ſento alcuni di voi, che mi dicono; Noi nō ſiamo quelli, che ſono ſaliti, e diſceſi col Signore, nè quelli, che l'habbiamo uiſto trasfigurato, nè che habbiamo uiſte, & udite tante coſe ſtupende, e ſi miſterioſe: & io dico a uoi; Ditemi, non ſarete uoi Pietro, quanto alla fermezza, perſeuerando nella vocazion uoſtra, contra tutte le inſidie de' nemici, e contra la ribellione della carne, e del mondo? Non ſarete uoi Giouanni, nel quale è la grazia, ſe hauerete la

grazia

grazia di Dio in uoi? & come saresti altrimenti riuoltati da gli errori al uostro Dio? dalle tenebre alla luce? come saresti dico di figliuoli d'ira fatti riconciliati a Dio nel sangue di GIESV Christo? Non sarà tra uoi Giacomo, o supplantatore, chi attenderà tutto il giorno a supplantare l'auuersario suo, & i domestici nemici? e se uoi sarete tali, come non ui ha condotti il Signore sopra il monte alto, e separato? che cosa è il monte, se non Christo? e come non ui conduce egli sopra il monte, cõducendoui a se stesso, tirandoui a se con la benignità, e misericordia, e con l'hamo della sua carità, con la quale tanto ui ha amati, & ama? Hora mi dite ancora; Come l'habbiamo uisto trasfigurato? & io ui dico; come non l'hauete uisto trasfigurato, e non una uolta, ma mille? Taccio della trasfigurazione, che uedete di lui, quãdo con gli occhi della mente uostra compassioneuoli, ricordandoui dell'acerba, & ignominiosa morte sua, lo uedete si mal trattato, che in lui non ui è nè forma, nè bellezza, onde sono sforzati gli amoreuoli cuori uostri a prorompere in amari, e dirotti pianti, e lamenti, e gridi, che a pena ui si può contener l'anima dentro i petti uostri; ma dico, chi di uoi nol uede trasfigurato da quello, che gia lo uedeui quando eri nel mondo? all'hora lo uedeui come forestiero, e strano, ma di poi riconciliati a lui lo uedete come uostro: nol uedeui gia, se non come nella nuuola, & hor, come dice Paolo, contemplate a riuelata faccia la gloria sua: non ui apparisce egli, hora come amo-

reuol padre, quando uoi gli ſete figliuoli; hora come Signore, quando uoi gli ſete ſerui, e da ſerui lo ſeruite; hora come giudice, quando errate; hora fratello per amore? quante uolte ui ſi moſtra egli con la faccia riſplendente come il Sole, quando illumina le tenebre uoſtre, quãdo ui moſtra la gloria, e maeſtà ſua, quando ui fa uedere, che uede i cuori, e le cogitazioni, e niuna coſa gli è aſcoſta, e quando queſto Sole naſce ſopra tutti i buoni affetti uoſtri, quelli premiando d'interior uirtù, & augumento di grazie, e ſopra tutti gli errori, e negligenzie uoſtre, di quelle riprendendoui, e gaſtigandoui, col laſciarui ſentire piu difficultà nel uincerui, & operar uirtuoſo, o ritirarſi da uoi, che nol ſentiate, o ritrouiate quando lo volete, maſsimamente nel tempo dell'orazione? & quante uolte ui appariſce egli con le ueſti candide come neue, quando ui fa comprendere la ſua purità, & innocẽzia, e candidezza, moſtrandoui quali eſſer ui biſogna, douendo regnare, e participare con lui, & eſſer ſuoi coheredi? come caſti, come mondi, come puri, e ſemplici, come incontamminati? & quante uolte, ſentẽdo uoi qualche ſpiritual dolcezza, hauete detto con Pietro; Buona coſa è Signore lo ſtar qui, cioè il penſar' di te, il contemplarti, ſtudiare, e meditar quello, che hanno detto i profeti, penſare della uita eterna, penſare della morte, e d'altre ſimili coſe, che tutte ſpingono in te, non diſcendendo da queſto monte, ma ſtandoſene ſeparati da tutti i tumulti, e faſtidij? e quante uolte
udiſti

udisti quella uoce paterna, la quale (essendo uoi prima dalla nuuola chiara circondati, che ascondeua alquanto a gli occhi uostri quel che gia sì chiaramente uedeui, e comprendeui) dal Cielo discendendo diceua; Questo è il figliuol mio diletto, nel quale mi son cõpiaciuto, udite lui, che u'insegnerà, come uogliono esser fatti i tabernacoli, dicendoui, che gli bisogna patir la morte, essendo condennato da i uecchi, e princi pi, e così ascendere nella gloria sua? alla qual uoce restaui tutti tremebondi, e spauentati, cadendo in terra, cioè a considerare l'infermità, e debolezza uostra, parendoui troppa dura cosa questa uia d'andar al Cielo, e però esso ueniua a toccarui, col darui speranza in lui, e facendoui leuare dalla pusillanimità uostra, onde vedeui solo il Saluatore, piu sperando nella virtù, e bontà sua, che diffidando di uoi stessi? e quante volte sete discesi dal monte con lui doppo la vi sione, quando doppo qualche gusto delle cose celesti, e diuine, ui lascia sentir il peso dell'infermità uostre, acciò credendo gia di esser qualche cosa, non isuanissi nelle cogitazioni uostre, empiendoui di uento di vanagloria, o di falsa persuasione? & non è marauiglia, se fin'al mio glo rioso Apostolo Paolo è dato a sentire lo stimolo, e debilità della carne, accioche la grandezza delle riuelazioni non lo facesse troppo innalzare. Non ui ha anco detto il Signore, che nõ vogliate dire la uisione? cioè che non vogliate andar gloriandoui delle uisioni, delle grazie, de' doni, & altri beni, fino a che il figliuolo dell'huo

mo

mo non ſia riſuſcitato da morte, cioè ſin a che egli in uoi ſteſsi non è fatto impaſsibile, di modo che non poſſa patire in uoi detrimēto la grazia ſua, & eſſo Chriſto, che hauete concetto, e portate per fede nelli cuori uoſtri, perche porterete pericolo di patir detrimento, innalzandoui, e gloriandoui vanamente; ouero ſin a che il figliuolo dell'huomo non ſia riſuſcitato da morte, cioè prima che con la morte de' vizii nō habbiate ſuperato la morte, per la quale ſi muore alla grazia. Hor uedete, anime dolciſsime, & in GIESV Chriſto hoggi trasfigurato care, ſe nō è il vero, che ſiate ſtate hoggi preſenti a queſti diuini miſterii, e ſe non ſete ſtati quelli iſteſsi, auanti gli occhi de' quali, e con i quali ſi ſon fatte queſte coſe miſterioſe, e ſe non ui poſſo aſpettare a piè del monte a rallegrarmi di tanta allegrezza voſtra per così grandi grazie? o felici, & auuēturati uoi, perche non fa feſta il cuor uoſtro? e perche non riconoſce egli un tanto bene? perche non ua egli meditando, e conſiderando le riuelazioni, le uiſioni, i miſterii, che gli ſon fatti manifeſti, dal che ſi riaccenda in deſiderio di gratitudine, in amore ſcambieuole, in ſperanza di poter il tutto in chi ui conforta, in tolleranza di tutte l'auuerſità, vedendo, che'l tutto è permeſſo a fine che poſsiate eſſer poſſeſſori di quello eterno bene? perche dalla eſperienza, che guſtate in uoi ſteſsi, non potendo negare di hauer uiſto trasfigurarſi il Signor uoſtro ſopra il monte auanti a gli occhi uoſtri, nō perdete ogni eſcuſazione di quelle, che ſoglio-

no

ño addurre i tiepidi,e negligenti,i tardi, e ſonno lenti, gl'ingrati,e carnali, dicendo, che non fa Iddio con loro,come ha fatto con gli Apoſtoli? Miſeri loro, quante uolte ſi ſon ſentiti chiamare dalle reti delle mondane volontà,e dalle ambizioni ſecolareſche, e non hanno uoluto laſſarle? Quante uolte ſe gli trasfigura auanti gli occhi il Signore,hor con la proſperità ſecondãdoli, perche ſi rendino grati, e con amore riconoſchino l'amore, o col flagello gaſtigandoli, perche laſcino gli errori loro, e ſi conuertino a Dio,che gli ſani, e fanno il ſordo,il cieco, il mutolo? Quante uolte gli parla Dio nel cuore, e per la bocca de' ſerui ſuoi, e per gli eſſempi de' Santi, e per la ſcrittura ſanta, e non vogliono vdire? Non ſanno come gli Apoſtoli, che gli è morto per loro, che è riſuſcitato,e ſalito in Cielo, & ha laſciato al mõdo,e la dottrina,e l'eſempio di poterlo ſeguitare, e pur non uogliono? chi gli uieta, o prohibiſce,che non laſcino il tutto,e poſsin dire con Pietro ſanto; Ecco noi habbiamo laſciato il tutto,e ſeguitoti? chi gli tiene, che in fede non uegghino,e guſtino il Signore? pche nõ ſi ſeruino di quello, che egli diſſe a gli Apoſtoli, hauẽdo detto, che quello diceua a loro,lo diceua a tutti, e che ha dato eſſẽpio a noi, che facciamo come ha fatto egli? dichino pure, che piu gli diletta il fango,che l'oro,piu la morte,che la uita,piu le tenebre, che la luce, piu la carne,che lo ſpirito,piu la terra,che'l Cielo,piu gli huomini, che Dio, piu le delizie mondane, che le celeſti,piu le conſolazioni temporali,che l'eter-

l'eterne; dichino pure, che infinito è il numero de gli ſtolti; dichino pure, che l'huomo animale non guſta coſe di Dio, e non ſi uadino ſcuſando, che non han la grazia, che non è fatto a loro come a gli Apoſtoli, che non poſſon fare, che hanno de gli impedimenti de' ſuoi parenti, e domeſtici; chi non ſa', che ſe uogliono Dio, il mondo gli ſarà contrario.? che coſa nuoua è queſta? non gli ha forſe detto il Signore, che ſe noi vorremo lui, ſaremo perſeguitati, e che il padre ammazzerebbe il figliuolo, & il fratello il fratello, e che ſi perſuaderebbono di fare una gran ſeruitù a Dio uccidendoli? non diſſe anco ra egli ſteſſo; Voi ſarete ſcacciati fuori delle ſinagoghe loro, ſarete flagellati, ammazzati, e ſimili coſe? aggiungēdo però ſempre; beati voi, quando queſte coſe vi ſaran fatte per il nome mio, godete, e fate feſta, perche ui è riposta in Cielo abbondante, e copioſa mercede, & ſimili altre diuine promeſſe? Non è auuenuto queſto a quanti han uoluto il Signore in verità? che accade dunque ſcuſarſi, che hanno impedimēti, che hanno contradizzioni, e ſimili ragioni friuole, e di poco momento, come ſe il Signore haueſſe detto; chi mi uorrà ſeguire, ſederà nelle roſe fra i fiori, ne i prati tra l'herbe freſche, ſarà lodato, ognuno l'honorerà, niuno gli contradirà, goderà in queſto mondo, e nell'altro? credon forſe, che gli Angeli vorranno conuerſar con loro, ſe ſtaranno legati con la carne, e col ſangue? che Dio gli darà la gloria ſua, ſe eſsi vorranno la gloria del mondo? credono, che

Dio

Dio gli ſia per dar la corona de' pazienti, ſe ſaranno ſtizzoſi, & impazienti? che gli ſia per dar la corona de gl'humili, ſe reſteranno ſuperbi, & ambizioſi? o de' caſti, ſe reſteranno immondi? o de' liberali, ſe reſteranno auari? o de' caritatiui, ſe reſteranno inuidioſi? o de' ſobrij, ſe reſterāno goloſi? o de' ſolleciti, e pronti, ſe reſteranno ozioſi, e negligenti? o de' vigilanti, ſe reſteranno ſonnolenti, pigri, & addormentati? o de gl'odioſi di loro medeſimi, ſe reſteranno ſempre teneri, e dilicati? o de' martiri, ſe ſarà baſtante una parola, o atto che gli diſpiaccia, a fargli brontolare, turbare, & inquietarſi, mormorare, e lamentarſi? o de gl'amatori di ſilenzio, ſe ſaranno loquaci? o de' mortificati, ſe ſaranno curioſi? o de' ſinceri, e retti nel ſuo parlare, & operare, ſe ſaranno ſempre pieni di doppiezza, e ſimulazione, tacendo la uerità, doue temono della loro riputazione, o di perdere qualche amicizia, e fauore del mondo? o de' baſsi, e facili al credere, ſe reſteranno cōtenzioſi, & oſtinati? o, dico, gli habbi á dar la corona de' fedeli, ſe ſaranno infedeli? de gli ſtabili, e perſeuerāti, ſe ſarāno inſtabili, e tutto'l giorno uolteranno il capo indietro, laſciando l'aratro, al quale han poſto la mano? o gli darà la corona de' contemplatiui, ſe reſteranno diſtratti, e di mente uagabonda? o gli dia la corona de gli elemoſinarii, tenendo ſtretta la borſa? o di quelli, che ſon dati al diſpregio, ſe ameranno le uanità, e pompe? o de' penitenti, ſe uorranno reſtare impenitenti? o gli coronerà della corona

di quelli, che son pieni di feruore, essendo tiepidi, che si contentano d'ogni poco bene? o de' mondi di cuore, hauēdo una mente corrotta, e viziosa, che nō pensi se non male del suo prossimo, giudicando le sue azzioni, e quelle di Dio insieme? ouero che presteranno le orecchie a cogitazioni non lecite, nè honeste? o uolteranno l'occhio a quello, che non gli è lecito desiderare? o gli darà la corona de' perfetti, restando imperfetti? o de gl'amatori del suo prossimo, se da lui saranno diuisi, non amando, nè cercando il ben suo, come il proprio, poco stimando il precetto di Dio? che debbo dire? non si credino gia d'hauere a regnar con Christo, se non uogliono patir con lui; nè participare della gloria sua, se essi non uogliono participare delle sue ignominie; nè godere della sua pace, se non uogliono per lui sostener guerra, e contradizzioni; nè pensino di uiuere con lui, se non muoiono con lui. Ma lasciamo andare questi tali, che hanno interrotto il nostro scambieuol gaudio, e contento, preghiamo per loro, che ritornino al cuore, e conoschino l'error suo, e cerchino la uerità, che è Christo crocifisso; e uoi, care, e dolci anime, godete sopra questo ineffabile, e diuino misterio d'hauer uisto trasfigurato, & hoggi, e tante uolte il Signore auanti uoi. Ma non mi posso contentare, che ui contentiate d'hauer uisto trasfigurato il Signore, se dicendo egli, che facciamo come ha fatto egli, non ui trasfigurate ancor uoi a imitazion sua, facendo, che la faccia uostra risplenda come il Sole; la

faccia

faccia ſono l'opere dell'huomo, per le quali ſi conoſce quale egli ſia, dicendo il Signore; dalli frutti loro gli conoſcerete, perche l'albero buono non può far frutti cattiui, & il cattiuo non ne può fare de' buoni. Adunque uorrei, che l'opere uoſtre fuſſero ſi ſplendide, e lucēti, che, come dice il Saluatore, uedendole gli huomini, glorificaſſero il padre uoſtro, che è ne i Cieli; o uero riſplendeſſero come il ſole nel modo che eſſo Signor ci inſegna dicendo; Siate perfetti come il padre uoſtro, che è ne i Cieli è perfetto, il quale fa naſcere il ſuo ſole ſopra i buoni, e rei, e queſto dico, amando il buono, & il cattiuo, il buono per la ſua bontà, il cattiuo per che ſi conuerta; l'uno facendogli bene, l'altro ſopportandolo: amando dico chi ſerue, e chi offende, chi compiace, e chi diſpiace, chi ama, e chi odia. Queſto è il modo di far riſplendere la faccia noſtra, cio è le noſtre opere, come il ſole, uſando in tal modo la carità da Chriſto. Vorrei ancora, che i ueſtimenti uoſtri fuſſero come neue in queſta uoſtra trasfigurazione, cioè i membri, e corpo uoſtro, che ſono i ueſtimēti dell'anima, fuſſero sì infrigidati per uirtù ſanta come la neue, a ogni fomite di qualunque concupiſcēzia fuori di Dio, & il nuouo huomo, (del quale ſecondo l'apoſtolica dottrina ui ſete ueſtiti) fuſſe hormai sì candido, come la neue, e ridondar faceſſe di fuori nell'eſterior huomo una modeſtia, una ſemplicità, & una purità, una innocēzia, che ui faceſſe parer tutti candidi come neue; & in queſto modo facendo, quelli con chi

P con-

conuersate, griderebbono; buona cosa è lo starsene qua, e nõ si curerebbono di partirsi da voi, per riceuer sempre qualche documento Christiano. Ma chi è quello, che uitupera il ministerio di Christo alle uolte in uoi, e lo fa men caro, e stimato? il uederui fare hora opere uirtuose, hora uiziose, hora far l'humile, hora il superbo; hora il paziente, hora l'impaziẽte; hora l'unito, hora il distratto, hora esser con Christo, hora lontani da lui, e massimamente, ne gli imperfetti, che ben ui sono di quelli, a' quali nell'esterior huomo per diuersi rispetti è lecito mutar modi, e uie; ma non uoglio entrare in questo pelago per hora, che mi parrebbe superfluo, non uedendo ancora il tempo a proposito per darui questi cibi; ce ne sono molti esempii, cercateli da uoi stessi, ma non gli ponete in opera, sin che di nuoua uirtù non siate sopraue stiti da alto, bastiui per hora d'hauer uisto trasfigurato il Signore, e di trasfigurarui ancora uoi nel modo detto, hauendo Moise con la legge, & Elia con il zelo suo, che ui rendono testimonio, che questo è Christo, che opera questa trasfigurazione in uoi, facendoui uiuere in lui, e morire a uoi stessi, che cosi riceuerete anco il testimonio dal Padre eterno, che sete suoi figliuoli, e che in uoi si compiace, e che sete degni d'essere imitati, & sarà bene, che Moise, & Elia rẽdino anco testimonio dell'eccesso, che hauete uisto in Ierusalẽ, cioè nella uisione della pace, passando a quella delli tumulti del mõdo, e de' demonii, e della propria carne, che sempre si ribella

bella cõtra lo spirito; & il Signore ui faccia tutti insieme degni di giugnerui. Orate per me, la quale son pure ancora tale, che non posso ardire di parlare di uenirmene a uoi, se il Signor non muta mano: ma sarà quando a lui piacerà. Madonna nostra ui saluta cordialmente. Perdonate alla solita prosunzion mia, che con piu ragioni di quello, che mi pensauo, m'ha tenuta fin a hora a infastidirui: il desiderio, & animo mio era solo di uisitarui, e salutarui; ma l'affetto, col qual ui amo nel Signor mio, non mi lascia saziare di ragionar cõ uoi anime dolcissime in GIESV Christo, nel quale ualete. Dal sacro luogo di S. Paolo Apostolo in Milano, il giorno della misteriosa Trasfigurazione. 1549.

Di V. C. in GIESV CHRISTO,
figliuola, e serua.

A. P. A.

Della Inuenzione di santa Croce.

LETTERA XXI.



IO mi ricordo gia, carissimi, e fedelissimi spiriti nel uiuo sangue, che sopra il glorioso uessillo in tanta copia, e cõ tanto impeto di amore fu sparso, amati & honorati, hauerui uisitati con mie lettere in lode della Croce santa nel giorno della Esaltazion sua, e questa memoria mi spinge con dolce, e uiua fiamma d'amore uerso di esso honorato stendardo, e uerso di uoi, intime uiscere dell'anima mia,

 a ragio-

a ragionar con esso uoi di questo sì gran sogget-
to: che ben prima era conueniente ui hauesſi parlato del modo di trouar la Croce del Signor uostro, che di esaltarla, che è un atto, che non si puo fare, se non doppo che sia trouata: e se di sì nobile albero fu mai tempo di parlare, e di lodarlo, e di trattarne, hora è con ogni gaudio tempo di magnificarlo, poi che siamo fatti degni di gustare de' frutti suoi suaui sopra ogni suauità, ma acerbi, & insipidi al gusto di quelli, che nõ hanno esercitati i sensi suoi in quella. Vengo adunque a uoi, anime benedette, e ui saluto nella sacra, e celebre memoria di sì santa pianta, che sì dolce peso sostẽne, a uoi dico, che all'ombra sua sedete, gustando de' suoi saporiti frutti, testificando, che al gusto uostro sono suaui, sono amabili, sono dilicati, sono diletteuoli a uedere, & a mangiare. O come mi par uedere a ogni gusto di quelli liquefarsi le dolci anime uostre, e con giocondi concetti render grazie al Cielo di tanto dono, & amore, di tanta singolarità, e grazia? Hor chi non sentirebbe (di quelli parlando, che non hanno guasto il palato) infinita dolcezza, nutrimento, e letizia, mangiando de' frutti, che produce un albero, che si chiama il legno della uita? vn'albero bello, decoro, e risplendente, ornato della regal porpora? vn'albero, in nome del quale ben si può dire; come cedro son stato esaltato nel Libano, e come cipresso nel monte di Sion: albero eletto a toccare sì sante membra? albero, che come terebinto ha estesо i rami suoi dall'oriente all'occidente,

e dal

e dal mezzo giorno al settentrione? albero, i cui rami sono di honore, e grazie? albero, che fruttifica suauità d'odori, & i fiori suoi sono frutti di honore, e d'honestà? albero di bella dilezzione, di timore, di cognizione, e di santa speranza? albero, in chi è ogni grazia di uita, e uerità, in chi è ogni speranza di uita, e uirtù? albero, in nome del quale anco si può dire; Passate a me uoi, che mi desiderate, & empieteui de' frutti, che io genero, per che i miei frutti son dolci sopra il mele, chi ne mangia, ancora ne harà fame? albero, sopra le cui braccia è stato appeso il prezzo del mondo? albero fatto statera del corpo santissimo del Signor nostro? albero, che ha spogliato l'inferno, dato la uita al mondo, arricchiti i Cieli? albero, che una volta irrigato, irriga, e feconda tutto il mondo? albero, che è stato unto del sacro sangue, che dal corpo dell'Agnello fu sparso? albero, a chi fa honore la terra, il Cielo, il mare, & al cui aspetto trema l'inferno? albero sopra tutte le delizie desiderabile, sopra tutte le cose care amabile; albero, che dà il lume alli ciechi, la fauella a' muti, fortezza a i deboli, sanità a gli infermi, libertà a i serui, redenzione a' prigioni, intelletto a gli stolti, e uita a' morti? albero da considerare, ammirare, contemplare, dilettarsi, & inuaghirsene, da amarlo, abbracciarlo, baciarlo, stringerlo, e mai partirsi, o separarsi da lui, da collocarlo nel cuore, nello spirito, e nel centro dell'anima? Hor adunque a si gloriosa pianta accostiamoci, padri, e fratelli, e parte dell'anima

mia; ecco il tempo da ritrouarla; e da goderla: non gustiamo i frutti senza considerazione della degnità della pianta: leuiamoci, andiamo a trouar questa pianta, questo albero glorioso, questo tronco sublime, questo eccelso uessillo. Ecco che questa santa donna di Elena ci insegna il modo di ritrouarla: si parte dalla casa sua, partiamoci noi dalla casa del padre nostro, dico del uecchio huomo, passiamo il mare delle tribulazioni, mutazioni, contradizzioni, difficultà, dubietà, non ci affogando in quello per debolezza d'animo, per timor superfluo, per poca fede, per poco cuore, per poco desiderio di patire. Andiamo nella santa città di Ierusalem, che è interpretata, visione della pace, dilettiamoci di vedere, di riceuere, e posseder' in noi questa pace, che'l mondo non puo dare, ma la diede, e lasciò il Signore a' discepoli suoi, hauēdo a partire da loro corporalmente, la quale s'acquistà con lo star sempre in guerra con i sensi, con la carne, con le cōcupiscenzie, con li desiderii d'errore, con le passioni nostre, con li domestici nemici, col mondo, con i demonii, con i rettori di queste tenebre. Destruggiamo il tempio di Venere, oue è sepolta la Croce, cioè ogni habito contratto in qual si voglia vizio edificato nel cuore, e spirito nostro, nel quale nell'atto del battesimo fu intromessa, & ascosta la Croce di Christo per la uirtù del sangue, & acciò morissimo a lui; tenendo per certo, che detta Croce non si potrebbe trouare, se nō si destruggesse il tempio dell'idolo edificato; il qual idolo,

lo, o sia noi stessi, o la carne nostra, o la roba, o gli honori, o il mōdo, o qual si uoglia altra mondana dilettazione: cauiamo ben sotto nella terra del cuor nostro per profonda cognizione, humiltà, e bassezza, e ritrouueremo la desiderata Croce del Signore: onde si rallegrerà il cuor nostro, esulterà l'anima, e magnificherà il suo Dio sopra il ritrouato tesoro. Ma auuertite bene, che non trouerremo quella di Christo senza le due de' ladroni; & in questo ci uuol considerazione, lume, & orazione, a saper discernere la sua da quelle. Come faremo? come fece quel santo Vescouo. Le croci delli ladroni sono due; una di quello, che patì la morte essendo malfattore, ma senza cognizione, e penitenza, e con dispregio di Christo; l'altra di quello, che patì come malfattore, ma con ricognizione, che la meritaua, e però pazientemente la sosteneua, e con fede oraua al Signore, compatēdogli, e così meritò quella santa promessa di esser con esso Signore quel giorno in paradiso. La prima non gioua a chi la porta, e sostiene; e questi sono quelli, che per i peccati suoi patiscono, sono gastigati da Dio, e nella correzzione, e gastigo s'indurìscono, non uogliono conoscere di meritarlo, si turbano contra Dio; così quelli, che pur uorrebbono far qualche bene, ma ò per timore, o per amor proprio, & occorrendoli qualche tribulazione si partono da quel bene così imperfettamēte cominciato; o se gli uengono tentazioni, perche la carne, e le passioni sue gli si ribellano, e fanno guerra, essi come superbi nō

uogliono portar la pena del male, che hanno fatto, nè mangiar il pane nel ſudore del uolto ſuo, e però ſi riuolgono indietro, laſciando l'aratro, al quale haueuano poſto la mano, facendo le coſe loro ultime peggiori che le prime. L'altra croce gioua; e queſti ſono quelli, che ogni tribulazione ſopportano in pace, conoſcono hauerle meritate, ricorrono a Dio con fede, ſi ricordano con dolore delli peccati ſuoi, che ſono ſtati occaſione al ſuo Signore di patire tanto acerbamẽte, gli chieggono perdono, miſericordia, e grazia, e la ottẽgono; & il medeſimo fanno nelle tentazioni di qual ſorte ſi voglia, conoſcẽdo hauergliene dato loro occaſione cõ l'habito fatto nelli vizij, e con i rei conſentimenti; tollerano il peſo di reſiſtere, e reſiſtere ſin'al ſangue contra il peccato. Hor queſta ſeconda croce troua perdono, e grazia, ma non uiuifica, ma non riſuſcita, come fa quella del Signore, che innocentemente patì; il merito è a patire non facendo male; e queſti tali ſon quelli, che meritano riuocar' a uita i gia morti nella grazia del Signore, ſpendendoſi in ſalute del proſsimo, nel quale gli è dato a poter operare gran coſe. Queſto è il modo da diſcernere qual ſia la Croce del Signore, vedere in noi ſteſsi, ſe ſiamo innocenti, o colpeuoli in quello, perche veniamo puniti, o flagellati. Se ſiamo innocenti, gia tanta penitenza hauendo fatta, & tanta contrizione hauuta, che ci ſiano ſtate ſcancellate tutte l'offeſe fatte a Dio, patiamo allegramẽte, che da queſto patire ne cauerà frutto il Signore al-

l'honor suo, e non solo in noi, ma ancora in altri, se aspetteremo, se sosterremo il Signore con fiducia, rilasciãdoci in lui con isperanza; & questo è quello, che diceua il principe de gli Apostoli; Se patite ingiustamente, questo è a uoi grazia presso a Dio, perche sete chiamati in questo, che facendo bene, patiate male. Se anco ci conosciamo colpeuoli di quello, che ci viene imputato, sopportiamo, e diciamo, che riceuiamo cosa degna delle operazioni nostre, nõ per questo disperandoci, ma uoltandoci al Signor nostro, e compatendoli di quanto ha sostenuto per noi, preghiamolo, che si ricordi di noi nel regno suo. Si conobbe la Croce del Signor nostro questo, che essendo toccata da lei quella donna quasi morta, subito si leuò sana, ilche nõ potè fare la croce del ladron buono, ancora che hauesse riceuuta la richiesta misericordia.
O dolci anime, se tanto posiamo destruggere de' tempij de gl'idoli, che habbiamo edificati, se tanto posiamo immergerci nella cognizione di noi stesi, e della indicibile bontà di Dio, se tanto posiamo penetrare con l'orazione, e con l'amore, e con il desiderio, con la mortificazione de' nostri sensi, con la gastigazione di noi stesi, con la contrizione, dolore, e pena de' passati errori, patendo ogni croce, & ogni violenza, e resistendo ualorosamente, acciò che posiamo udire quel che udì la santa peccatrice; Rimesi ti sono molti peccati, perche hai amato molto, nõ perdonando a cosa alcuna per mostrarmi il dolore, che hai delle offese mie: o uero
quel

quel che fu detto al santo ladrone; Hoggi sarai meco in paradiso, sopportando volentieri ogni molestia, cognoscendoci hauerla meritata, trouerremo poi la Croce del Signore, cioè saremo poi fatti degni di patire come il Signore, cioè innocentemente, essendo già per la misericordia sua scãcellati i peccati nostri, e destrutti per lunga, e uittoriosa battaglia i mali habiti nostri, onde come gia dissi, fruttificherà la nostra croce, risanerà, uiuificherà, fortificherà, illuminerà. Hor adunque non si perda tanto bene, trouisi questa santa Croce, che viuifica, e sana: in che modo? nelle presenti tribulazioni, persecuzioni, trauagli, infamie, priuazioni, separazioni, necessità, dolori, dubbij, timori, irresoluzioni, confusioni, tentazioni, purgazioni, rendendoci animosi, desiderosi, costanti, sitibondi, allegri, giocondi, riconoscenti, obligati, grati, perseueranti, intrepidi, solleciti alla pazienzia, diligenti all'orazione, pronti alla dilezzione di chi ci perseguita, atti alla loro escusazione, uigilanti alla custodia di noi stessi, lõtani dalle mormorazioni, e giudicij, sequestrati dalle diffidenzie, vniti col voler di Dio, priui di tedio, e fastidio, retti nelle intenzioni, gastigando il corpo nostro, e riducendolo in seruitù, rallegrandoci nelle tribulazioni e trauagli nostri, gloriandoci in questo tronco glorioso, in questo stendardo, in questa pianta, in questo albero, godendo delli frutti suoi, pigliandogli con auidità, e con insaziabilità, acciò per quella possiamo salire doue salì il capo nostro, & autor della fede, che

offer-

osseruiamo, il quale propostosi il gaudio sosten ne la Croce, spregiata ogni confusione, che cosi ci presti grazia, che possiamo fare anco noi, sentendo in noi quello, che esso sentì in se stesso, quando si humiliò fino alla morte, e morte della Croce, che sia sempre ne' cuori nostri, nelle lingue, e nelle mani. Et con questo facendo fine, senza fine mi raccomando a tutti, e tutti ui lascio à piè di questo bello, spazioso, e fruttifero albero, sopra il quale fanno i suoi nidi gli vccelli contemplatiui, de' quali dice il Salmo, che la passera si ha trouato casa, e la tortora il nido, oue ripongono i suoi figliuoli, cioè i suoi casti, e feruenti pensieri. Salutoui tutti tutti, & in particolare il fedel M. Vincenzio, e M. Alessandro, le lettere d'ambedue de' quali ho riceuute, & a me sopra modo care, e di consolazione, ma per hora ui contenterete di questa in risposta, perche la indisposizion mia, e l'occupazioni non mi lasciano piu tempo. Son uostra per GIESV Christo: state sani.

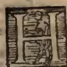
Da Milano in san Paolo Apostolo, il giorno dell'Inuenzione della santa Croce di Maggio. M. D. LI.

Di Vostre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e serua

A. P. A.

Dell'Esaltazione di santa Croce, a quelli, che in verità esaltano il vessillo della Croce santa, li figliuoli di santo Paolo di Verona.

LETTERA XXII.



OGGI, ò dilettissimi, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amabilissimi, è esaltata la Croce, hoggi è rizzata la verga regia, per la quale il Signor del mondo ha trionfato; nella memoria, & allegrezza della cui esaltazione sentẽdomi appresentare auanti gli occhi della mente i dolci spiriti uostri, con vn desiderio, che in uoi stessi siate fatti esaltatori di questo glorioso uessillo, nõ mi son potuta contenere di non salutarui con questa mia, e farui noto tal desiderio mio, per il quale nõ cesso mai, nè cesserò di pregare Dio, che si degni fare nõ meno honoreuole spiritualmente questo dolce legno per il mezzo uostro, di quello che attualmente lo fece per mezzo di quel Christiano Imperatore, che lo riportò al luogo, donde i nemici l'haueuano rubato. Ma in che modo (mi direte forse) vuoi tu, che esaltiamo la Croce santa piu di quello, che communemente si fa? non è forse adorato questo stendardo, e riuerito dalli Christiani? non se gli inchinano la testa, & i ginocchi? non si saluta cõ diuote parole, e meditazioni? non si pensa di lei come di quella, che ha portato il prezzo della

la nostra redenzione? non si hà ella in riuerenza, come quella che è fatta piu splendida di tutte le stelle, sopra la quale è stato appeso il talento del mondo, che ha sostenuto sì dolci chiodi, e pesi? chi non esalterebbe questa Croce fedele con hinni, e cantici? questo albero nobile fra tutti gli altri; che niuna selua mai ne produsse tale di fronde, ò fiori, o germe, se non è priuo al tutto d'ogni pietà Christiana? chi potrebbe mai fare, se già non hauesse il cuore piu indurato che pietra, di non sublimare, & innalzare con l'animo, e con le parole questo tronco glorioso, tinto, & adornato del viuo, e caldo sangue del Re de gli Angioli? non uediamo noi, che egli ha tanta degnità, e grandezza, che d'altezza de' misterij trascende i Cieli, di profondità di potenzia spoglia l'inferno, discaccia le tenebre, & i rettori, e princípi di quelle, asſicura, e difende tutti i suoi veri cultori, di larghezza di misericordia abbraccia tutte le circonferenzie di questo hemisperio di tutti i cuori, di tutte l'anime, di tutti gli spiriti, che lo riueriscono, & adorano? nō è forse tanta la degnità sua, che le cose indegne, e da se odibili son fatte in lei, e per lei honorabili? Qui l'aceto lasciando la sua acrimonia si fa suaue, il fiele si fa dolce, la canna si fa soda, e fermo sostentacolo, gli sputi son fatti di riuerenza, i chiodi sono honorati, la lancia è fatta preziosa, sopra di questo nasce, e scaturisce un fiume di sangue viuo, del quale si lauano la terra, il Cielo, il mare, & il mōdo. Qui s'affogano tutte le nequizie carnali, e spirituali;

quì fu appeso il chirografo del debito nostro; quì si scancellano i peccati di tutti quelli, che hanno il cuor contrito; in questo segno si uince, si trionfa, si spera, si sostiene, si conforta, si fortifica, si supera ogni difficultà, si fa piana ogni asprezza; e che cosa si può sperare, o desiderare, che per il mezzo suo non si cōseguisca? Per queste, & altre infinite cagioni è fatta questa benedetta Croce gloriosa, e triōfante ne i cuori de' Christiani, onde non possono non esaltarla, non honorarla, non riuerirla, & adorarla: & noi, che per la grazia di Dio siamo pur segregati dal proposito de gli altri huomini, che communemente viuono, non facciamo il medesimo? Et io, o anime benedette, rispondo, che tutte sante sono queste considerazioni, cōmendabili questi honori, che gli rendete, ueneranda la riuerenza, che gli fate, lodeuole l'affetto, e la fede, che gli portate: ma conoscendo io esser uerissimo, che uoi siate stati segregati dal proposito de gli altri huomini, che di commune bontà menano la uita loro, uorrei ancora, e desidero, che con un piu perfetto, e singolar modo esaltassi questa Croce. In che modo poi la potete meglio esaltare? ue lo dico, ma non lo dico io, ma chi decorò, & illustrò la Croce; esso ui dice, che per ben esaltarla, prendiate la croce uostra, e seguiate lui carico della sua. Seguirlo con la croce nostra non è altro, che imitar lui nel portar la croce nostra, il che si farà, nō aprendo la bocca per mormorazione, querela, o lamento in cosa alcuna contraria, o auuersa, che

ci

ci occorra, o ci uenga detta, o fatta: questo sarà un uero, e bello esaltar la Croce. Volendo esaltare, o lodare una cosa, conuien che noi amiamo, e desideriamo essa cosa: come esalteremo essa Croce, come la loderemo in GIESV Christo, se in noi medesimi la uitupereremo lamentandoci? Conuiene adunque per legittimamẽte esaltarla, e honorarla, portarla volentieri, star cheti a ogni ingiuria, sordi a ogni biasimo, muti a ogni obbrobrio, morti a ogni offesa, e fare come dice l'Apostolo; Siamo maladetti, e benediciamo, patiamo persecuzioni, e le sosteniamo, siamo bestemmiati, e preghiamo: conuiene nõ lamentarsi, o lasciarsi uenire a tedio le difficultà, che si hanno in uincere noi stessi, in raffrenare, moderare, e superare le proprie passioni, nõ lasciarsi aggrauare dalle sterilità & aridità della mente, non lasciar l'imprese uirtuose, perche siano difficili, o dal mondo biasimate, non abbandonar l'orazione, per che graue ci sia il voltar la mẽte in Dio, e gettarla in lui, non lasciar di farsi violenza, perche le violenzie siano acerbe. Ma ancora piu perfetto modo di esaltazione sarà, sempre hauere un desiderio viuo, che ci siano rotte tutte le nostre volontà cattiue, o da Dio, o da gli huomini, hauendo questa sola volontà uiua di non far mai niuna nostra volontà. Forse che qui nascerebbe contradizzione, ma non parlo a carnali, ma a persone, che m'intẽdono; vn desiderio dico di sempre sostenere assalti, e cõbattimenti, di non esser mai lasciati in pace, accio che posiamo posseder quella pa-

ce,

ce, che lasciò il Signore alli discepoli suoi, che non è come quella del mondo. O quante cose potrei dir qui, ma non potete portarle ancora; me le riserbo quãdo mi darete campo di poterle dire; bastami per hora, e mi cõtento, che nei modi predetti esaltiate questo stẽdardo glorioso, che lo portiate nel cuor uostro. Ma perche, o dilettissimi miei, queste memorie, che la Chiesa ci appresenta, non sono da passare senza considerazione, & imitazione, parmi d'auuertirui, che la croce non uuol esser portata con preziosi uestimenti, come se ne vede l'essempio in questo Christiano Imperatore: però nel portar della croce nostra auuertiamo di nõ vestirci di preziosi vestimenti, di falsa persuasione di noi stessi, di uanagloria, o di propria compiacenza, o con intenzione di riportarne honore, e laude da gli huomini; conuien portarla con uestimẽti vili, cioè, di cognizione della propria viltà, e miseria, riputandosi degni di patire, & indegni del frutto, che di quello riesce. Questo è il modo, con il quale desidero, che tutti uoi esaltiate questa croce santa, portandola senza querela, abbracciãdola volentieri quando vi viene offerta, o data, e di piu desiderandola, e con occhio di giustizia conoscendo quanta pena meritano l'offese fatte al nostro Redentore, e con desiderio di piacere a quel nostro inuitto, e generoso Capitano, che l'ornò delle sante mẽbra sue, togliendoli l'obbrobrio, che fino all'hora sostenuto haueua in esser supplicio de' ladroni. Io so, anime benedette, & a me care, che

se

se a questo albero sarete fedeli, sedendo all'ombra sua, e da lui non ui partendo per alcuna occasione, che nascer ui possa, ma sempre con la mente, e con gli affetti, & effetti a quella tante uolte riducendoui, quante uolte vi ricordate d'esserne stati discostati, o da prosperità del mõdo, o dallo spirito, o da tentazioni, o persecuzioni: sarete fatti degni di gustar il frutto di quella, il quale apparirà dolce, e suaue al palato dell'anima uostra, che senza l'amore, e desiderio di questa non so come posiate peruenir mai ad acquisto di alcuna virtù, & ad alcuna perfezione: se non sostenete l'auuersità, come peruerrete alla uirtù? e come potrete sostenere, che piu, e piu volte non cadiate sotto il peso, se non desiderate di esser tentati, e prouati? e che cosa sono le tentazioni, persecuzioni, infamie, derisioni, danni, infermità, e morte, se non croce? A questa dunque ui inanimisco, a questa vi inuito: a questa vi eccita il capo vostro crocifisso, l'esempio di tanti Santi, e Sante, le corone infinite, gli innumerabili trionfi di tanti, che uiuono coronati in Cielo. Deh nõ vogliate, che così viui specchi nõ ui prouochino a desiderar quello, che essi desiderorono, & a sentir quello, che essi sentirono, accioche posiate riportarne quello, che essi ne riportorono in gloria di Dio, il quale viue, e regna ne' secoli de' secoli. Cordialissimi miei, forse che alcuno di uoi potrebbe dubitare, che per il mio raro scriuere non hauessi quella memoria di uoi, che soleuo; vi assicuro, che non mancamento di affetto, di memoria, o

di desiderio mi trattiene, ma la moltitudine delle occupazioni, le quali ancor che non fussero molte, sarebbono molte a persona inetta come io; e la frequenzia dell'infermità, nelle quali non mi scordo delle mie dolcissime anime della nobile, & amoreuol città di Verona, alle quali mi sento pur troppo obligata. Io son quella stessa di tutti in generale, & in particolare, che fui; e se la carità cresce in me, sono piu ogni hora di quello esser soglio. Vi prego à amarui tutti insieme, sollecitarui l'un l'altro, vigilare l'uno sopra dell'altro, inanimirui, accio siate di quel cõtento a GIESV Christo, che da uoi merità, li quali ha fra tanti, e tanti, di tante sue grazie, e doni priuilegiati. Mi assicuro ancora nel non iscriuere, sperãdo, che'l Reuerendo M. Batista supplisca con la viua uoce, e piu penetrabile, che non sarebbe vn poco d'inchiostro sopra vna carta; e piu sò, che GIESV Christo nella cattedra della Croce u'insegna, ui ammaestra, ui esorta, vi sollecita, & abbraccia nelle castissime viscere sue. Valete anime benedette, valete fratelli cordialissimi, salutateui l'un l'altro in nome della nostra Madonna, e mio, ricordateui, che uiuete ne i nostri cuori; salutate le uostre compagne, voi che l'hauete fedeli al vostro sãto proposito. Vi salutano tutti quelli di Paolo santo. Caro M. Pietro non lasciate estinguere in voi il calore concetto, spogliateui delli rispetti humani, e de gli affetti terreni. M. Calisto correte in fino che hauete la luce, accio che le tenebre nõ ui cõfondino. M. Alessandro

ſandro deſiderate ferro, e fuoco, acciò caduta la ruggine, reſtino gli occhi uoſtri liberi, accio che poſsiate vedere la uolontà del Signore, & eſequirla. M. Bernardino ueſtiteui della manſuetudine, e benignità del Signor noſtro, deponendo quello, che ancora tenete dell'huomo terreno, che ui priua alle uolte di ragione. M. Paolo non iſtate piu legato nelli riſpettuzzi, & ſuper bietta coperta d'humiltà, e modeſtia. M. Giouanni ſiate ſollecito nella vocazion uoſtra della carità del proſsimo, nella quale ſete ſpecialmente chiamato. M. Giorgio vi ricordo la mondezza del cuore, e corpo, in quāto a uoi è permeſſo, per che queſto ui ſarà ſcudo fortiſsimo in tutte le auuerſità. M. Lodouico nō ui laſciate trattenere dalle occupazioni del ſecolo, nè dalla falſa, e perniziosa riputazione. M. Iacomo Caſtagna, M. Girolamo, e uoi altri, i nomi de' quali ſono ſcritti nel cuor mio, & io per breuità non gli eſprimo, ui ricordo l'amore della croce, e della mortificazione, di grazia ricuperate la libertà, che perdeſti facendoui ſerui del mondo, e delli ſenſi uoſtri: caro M. Batiſta ſupplite uoi con tutti gli altri, che mi vergogno eſſer così lunga, e raccomandatemi a tutti. Dal ſacro luogo di ſan Paolo in Milano il giorno della Eſaltazione della Croce ſanta. 1545.

Di V. C. In Gesv Christo
ſorella, e ſerua.

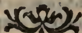
A. P. A.

Il fine della prima parte.

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religiosa

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

PARTE SECONDA, SOPRA LE feste della Madonna, & de' Santi.



Nel giorno di S. Andrea Apostolo, alli Collegii in Milano di S. Paolo Conuerso, e Decollato.

LETTERA I.



O scritto secondo il proposito mio, viscere mie castissime, e piu che l'anima propria amate, (così richiededo la breuità del tempo, e la moltitudine delle occupazioni) all'uno, e l'altro Collegio insieme, facendone anco partecipe il terzo Collegio delli miei santi, e feruenti maritati. Dalli due primi ho hauuto risposta, ma diuersa; dal terzo niuna. Se uoglio seruare l'ordine, e proposito mio, del quale ancora uoi cōpatendo alle deboli forze mie ui contentasti,

ad un Collegio, che è il terzo, non poſſo riſpõdere, perche non ha ſcritto; alli due altri uorrei dare diuerſe riſpoſte, per eſſere lo ſcriuer loro diuerſo. Quel di Paolo Conuerſo ſi humilia ſotto la riprenſion mia, confeſſandoſi colpeuole di quello, che l'ho ripreſo: l'altro pur con la ſteſſa humiltà procedendo cõfeſſa il medeſimo, ma paſſando piu auanti, attribuiſce il non conoſcermi, procedere dalla virtù mia, che ſia incomprenſibile. O Dio, ben ſono incomprenſibile quanto alla malizia, e miſeria mia, ma non quanto a uirtù, che in me ſi troui. Hor ſe uoglio riſpondere a uoi, padri dilettiſsimi, e fedeliſsimi, pare che tal riſpoſta non conuenga alle Angeliche, quali ſolo hanno atteſo a cõfeſſare d'eſſere ſtate degne di riprẽſione, per eſſer incorſe in tutti quelli errori, de' quali io mi lamentauo. Se uoglio ſcriuere all'uno, e ſeparata mẽte all'altro Collegio, il tempo nõ mi ſerue, e la commodità non mi ſoccorre, ſolo ho quel poco di tempo da ſcriuere, o dettare io propria, che ſottraggo al ſonno, e quando mi debbo ripoſare, che pur all'hora ſono sforzate in quel tẽpo laſciarmi in pace queſte benedette anime. Che farò adunque? ſcriuerò ad ambedue inſieme, attendendo però a riſpondere alla ſuſtanzia delle lettere delli miei cordialiſsimi padri, e figliuoli della caſa di Paolo Decollato, poi che a quelli piu debbo. Hora, padri miei ſempre venerandi, voi con la voſtra baſſezza, e fede, attendendo a confeſſare, che non mi conoſcete, e queſto attribuendo alla virtù mia, che ſia

incomprenſibile, mi date cognizione dell'arrogāza mia, che mi fece profferire tal parole. Chi è di uoi, che non ſia capace di maggior uirtù, e dono? che coſa è in me, che gli occhi uoſtri nō ſi poſsino mettere auanti, e uedere, e conoſcere? che coſa ui impediſce il ueder chiaro? Vi hauete forſe uoi, ſeguendo GIESV Chriſto, quando ui chiamò dalla peſcagion terrena, riſerbato qualche coſa, che non habbiate laſciato? ò pur non laſciaſti inſieme cō queſto glorioſo Apoſtolo, ſentita la voce, e l'inuito, la naue, e la rete, e nudi ſeguiſti chi ui chiamaua? Vi hauete forſe, come molti, che vanno a Dio, riſerbato la rete del deſiderio delle laudi, de i primi luoghi, et honori, o di una perſuaſione di preualere a gli altri, meritare piu che gli altri, eſſer piu degni che gli altri? Deh non così, che ben ſanno le uiſcere mie, che con queſta rete peſcando, non ſi peſcherebbe ſe non penſieri nociui, ſdegni, giudicij, e diſpregi: onde non ſarebbe marauiglia, ſe poi non ſi conoſceſſe, o comprendeſſe, ò credeſſe, che il non credere quello, che è ſpediente a credere, ſarebbe un non conoſcere, dicendo il dolce Chriſto a' Giudei; Come potete creder uoi, che cercate la gloria l'un dell'altro? Vi è forſe chi s'habbia ritenuto la rete della cōpiacenza, di modo tale che tanto che uenghino lodati, s'affaticaſſero, haueſſero carità, fuſſero zelanti dell'honor di Dio, e del ben del proſsimo, & al ceſſare della lode, o al ſuono della riprenſione ſi riſtringeſſero? Deh nò, che ben ſanno i figliuoli di Paolo, che con queſta rete auāti

a gli occhi non sarebbe marauiglia, se non si pigliasse cosa alcuna. Vi è forse, chi inamorato di se medesimo s'ingegni, s'affatichi, usi modi, uie, parole, e fatti, per farsi amare, per far che gli sia creduto, per farsi hauer in buon concetto? Questi sapete, che carnalmente procedendo, spiritualmente non potrebbono giudicare, poi che quello che è di Christo, cercherebbono per se stessi vsurparlo, e però ne starete lõtani. So che non ci è chi nel mare della iattanzia gettasse la rete, gloriandosi, e uantandosi con ostentazione: similmente sò, che non ci è chi s'habbia ritenuto la rete dell'inuidia, sì che volontariamente, & auuedendosene uolesse con questa rete pescare & in se stesso, e ne gli altri, occasioni di poter abbassar quelli, a chi hanno inuidia, e far vile, e loro, e le operazioni loro, e chi gli crede, & ha fede, e costituire se medesimi sopra quelli, perche sò che comprendete, che chi volontariamente facesse questo, molte cogitazioni, molti sentimenti di instabilità, di infedeltà, di superbia, di disunione, & ira trarrebbe con questa rete alla riua del cuor suo, onde ne rimarrebbe trauagliato, angustiato, attossicato, incostante, uago, ozioso, distratto, accidioso, & inhabile al bene, e uirtuosamente operare. E forse in uoi, come in molti si ritroua, alcuno sì accidioso, che con la rete dell'accidia cerchi, procuri, & habbia cara ogni occasione, che lo possa leuare dal lo studio dell'orazione, dalla soggezzione, & ogni difficultà gli sia facile, pur che non faccia quello, che gli è piu vtile, & espediente? o chi

con la rete della uiuacità della uolontà uoglia in che dilettarſi, sì che uenendo ſturbato, ſi ſenta brontolamenti, ſtrepito, e tumulti, ſi vegghino modi immodeſti, o che'l giudicio ſalti in piede, e uegghino mille coſe torte ne gli altri, e mille falſe ragioni per loro? o ui è chi con la rete del proprio parere uoglia operare ſolamente quel bene, che appariſce bene all'occhio ſuo, sì che ſe incōtrario gli uien detto, o fatto fare, perturbi la pace, o perda la fede? Vi è forſe chi cō la rete del deſiderio della propria quiete, e soddisfazzione d'ogni permiſsion di Dio in loro, d'ogni loro caduta, d'ogni loro imperfezzione s'attriſtino, sì che ſi faccino ignoranti del uoler di Dio, uolendo, che quello, che non piace a loro, diſpiaccia a Dio? Vi è forſe chi con la rete della puſillanimità ſi riſtringa nelle uiſcere ſue, e non ardiſca di parlare, ò operare per paura di non fallare, o di nō eſſer notato, o taſſato? Vi è forſe chi con la rete della propria riputazione s'aſconda, ſi ſcuſi, diſsimuli, ſcacci i penſieri, per non manifeſtargli, e per non iſuergognarſi? Vi è forſe chi tenti ſe ſteſſo, mettendo termine in ſe medeſimo al proceder uirtuoſo, non eſſendo pronto, nè rimanendo fedele, e ſoggetto ſotto ogni rompimento di uolontà ſenza mormorazione, o querela, o giudicio, o ſoſpetto, o infedeltà, o ſdegno? Vi è chi cō la rete del timore ſempre ſtia in guardia, cōſiderando, ſe gli uien detto, o fatto, ſe gli uien conceſſo, o ſe gli uien negato, ſe gli uien guardato, o ſe uien notato, ſe uien amato, ò odiato, ſe è tenuto in buon con-

cetto, o in cattiuo? Vi è forse dico, chi con la rete della leggerezza senza freno uadia pescando, e nõ lasci fuggire occasione di poter distrarsi, e distrarre, rilasciarsi, e far rilasciare? o chi con la rete del souerchio amore di se stesso habbia tanto l'occhio a custodirsi, e non uoler fallare, che perda ogni riguardo di carità, e di esser utile a gli altri? So pure, che fra uoi non si riserbano tal reti: sò che non hauete questi impedimẽti auanti a gli occhi, che non posiate comprendere: sò che con ogni diligenza attendete a suilupparui da quelle reti, che a uostro mal grado ui uorrebbono pigliare, non che poi da voi stessi riserbaruele, si che non mi accade dubitare, che nõ habbiate anco a cõpendere nõ solo me, che son carnale, e di niuna uirtù, ma quel che è incomprensibile, & inuisibile, che nõ si sdegna darsi a vedere a i mondi di cuore; sì che Contareni mio santo, non dite, che io sia incomprensibile a gli occhi uostri, che sò non sete si cieco; uogliate pur pigliare, che sò farete il tutto. Se in questa risposta mia ci è cosa, che faccia per uoi, e per i miei santi maritati, pigliatene ancor voi la uostra parte, se ben non facesse così a proposito della uostra risposta, ò Angeliche. Vi ringrazio tutti del grãde animo, che mi date, promettendo di non uoler piu lasciarui trouare nelle tenebre della prima ignoranza, e non mi uoler essere piu di peso, di impedimento, o disturbo nel ministerio, al quale mi hauete mandata; mi confido, che la fedeltà uostra non potrebbe mancare; sò chi sete, e sete tali, che in uoi mi glorio

glorio, in uoi mi riposo, in uoi respiro, come in quelli, i quali sò, che il Signore ha eletti a dar lume al mondo. Deh anime benedette, fate presto di grazia, correte alla beata morte, alla quale sete inuitati, acciò riceuiate uita, e la doniate ad altri, che con tanta sete l'aspettano. Se sapessi il bisogno, e la richiesta, che si ha, e si fa di uoi, v'ingegneresti di presto farui tali, che potessi lauorare la uigna del Signore: per questo effetto egli ui ha ragunati insieme, e ui ha imposto, che sediate, & oriate, aspettando il consolatore; che discendendo a uoi in lingue di fuoco, & empiendoui di doni, e grazie, distribuirà le città, le prouincie, gli stati, i regni, ne i quali ui habbiate a spendere per l'honor di Dio. O felici uoi, se conosceste le repromissioni, che ui son fatte; forse forse ci è chi con lento passo procede, e chi pian piano intrattenuto dalla tenerezza si lascia entrar il coltello nel cuore, che correrebbe, e che da se stesso s'aprirebbe il petto, per che il coltello meglio ui potesse entrare, quel coltello dico, che separa la carne dallo spirito, e l'huomo da se stesso. Deh cuori generosi che piu aspettate? che piu differite? che altro testimonio della vocazion uostra, e della elezzione nel ministerio di Christo? Son certa, che tutti ne sete certificati, e se uedete il bisogno delle anime, e la fame, e la sete, e i prieghi, e le domande loro, & il desiderio, e la volontà di Dio, perche non farui uno sforzo, e piu nō istentare chi stenta? non sapete, che essendo chiamati a tal ministerio, quanto piu state a renderui tali, che in

quel

quel ui posſiate affaticare ſenza perdita uoſtra, hauete a rēder ragione di quello, che ne patiſcono quelle anime, che ui chiamano, & alle quali potreſti giouare? Vi prego per la carità di Christo a dilatare le uiſcere, a contentar il Signore, e me, e tutti, che aſpettiamo eſſer da uoi, e per uoi conſolati. Amateui, ſollecitateui con ſanta diſcrezione, uigilate, orate, combattete, vincete, ſiate odore di uita, e di ſantità, e di carità, e d'humiltà, e di unione inſieme. Raccomandatemi al padre M. Pierfranceſco, quale raccomādo a tutti, e uoi alla carità ſua: orate per me, e ſalutateui l'un l'altro, & i ſanti maritati in mio nome. Vi ſalutano queſti, che ſono meco. Vi raccomando la memoria, & imitazione di queſto glorioſo Apoſtolo. O come ſarei felice, ſe io haueſsi figliuoli, che haueiſero tanto deſiderio della croce, come haueua egli. Spero, e ſperar uoglio, che ſaranno ſuoi buoni imitatori. Dà Verona, il di di S. Andrea nel 1546.

A. P. A.

Nel giorno della Concezzione della glorioſa Vergine, a Milano.

LETTERA II.

SIA che la ſtracchezza del uiaggio di hieri non laſcia far il corſo ſuo a gli occhi in queſta notte, e queſta glorioſa Vergine con la ſingolar Concezzione ſua, e cō l'immenſità delle ſue uirtù, e grazie m'inuita a penſar

pensar di lei, e mi da materia di poter cibare l'anima con qualche saporosa, & utile uiuanda, sentomi tratta a non lasciar questa occasione, che con uoi, anime benedette, e da me cordialißimamente in GIESV Christo amate, non ragioni alcuna cosa di tal misterio, in atto di cauarne qualche utilità insieme con uoi, e già che da Dio mi è dato per grazia, che niun bene mi par bene, se con uoi nol posso communicare, ho pensato di non pormi a questa mensa senza uoi tutti. Adunque u'inuito meco, non a pascersi in questo misterio di cose curiose, e sopra la capacità nostra, ma a inuestigare, in che modo ancor noi poteßimo, si come questa gloriosa Vergine senza macchia originale fu concetta, in noi steßi celebrare questo misterioso misterio di concepire una vergine, e senza l'original colpa; ilche uolendo fare, perche una sola fu in tal modo concetta, e questa fu degna di partorire GIESV Christo, bisogna che questa nostra vergine, che habbiamo a concepire senza l'original colpa, partorisca Christo ancor ella; altrimenti già senza tal colpa non potremo dire d'hauerla concetta. Hor qual sarà questa vergine? qual'è la colpa, senza la quale s'ha a concepire? e come partorirà Christo? La vergine poßiamo dire, amabilißimi spiriti, ogni nostra uirtuosa meditazione, pensiero, e desiderio, che nella mente, e spirito nostro conceperemo; e senza l'original colpa la conceperemo, se senza il risguardo di riceuerne noi, o gloria, o cōtento, o soddisfazzione, o quiete la

con-

concepiremo, & a questo modo partorirà Christo; perche non tenderà se non all'honor suo, che per gli atti uirtuosi si forma Christo nell'anima, e si partorisce nel prossimo; che se altrimente fusse, già non partorirebbe Christo, ma noi medesimi. La colpa originale in questo interuiene; quando douendo cercar quello, che è di Dio, cerchiamo quello, che è nostro. Auanti il peccato l'infelice Adamo non cercaua se stesso, ma Dio: cominciò poi a cercar se medesimo, quando roppe l'obbedienza, cercãdo la propria eccellenza, e la soddisfazzione de' proprij sensi; e però ci è restata nell'anima vna inclinazione; per la quale piu facilmente si tende al cercar se stesso, che Dio: &ogni volta che l'huomo fa questo, è frutto prodotto dalla pianta della prima colpa. Bisogna dunque volendo concepire questa vergine senza la colpa originale, che in ogni nostro virtuoso pensiero, desiderio, & operazione solo Iddio si cerchi, e non noi. Con questo stesso desiderio si può dire, che parlasse Paolo santo, di cui sete figliuoli, discepoli, & imitatori, scriuendo a' Corinti, e dicendo; Ho promesso di esibirui come vergine casta a vn solo marito Christo: temeua egli, che'l dono della fede, che haueano riceuuto, e l'altre grazie, e distribuzioni dello spirito fussero contaminate, & imbrattate da falsa intenzione, e risguardo, e cosi se bene gli hauesse esibiti come vergine per la fede, e grazia, che era in loro, nõ essendo accompagnate le operazioni loro da retta intẽzione,

non sarebbe stata casta questa vergine, o senza la colpa predetta, nè meno sarebbe esibita a vn solo marito Christo, ma anco a se medesimi, & a quelli, a chi cercauano di piacere nel mondo; però ben soggiunse; Temo, che si come il serpente ingannò Eua, così non si corrompino i uostri sensi, cioè le uostre intelligenzie, pensieri, & intenzioni, e caschino dalla semplicità, che è, e debbe essere in Christo crocifisso; e che altro è cadere dalla semplicità, che è in Christo, se non hauer altra intenzione nel nostro procedere, & operare, che di piacere a Christo solo? Hor dunque anime benedette, questo sarà il frutto, che noi raccoglieremo dalla considerazione di questo glorioso, e singolar misterio, che hoggi la Chiesa santa ci propone auanti a gli occhi, di cercar solo Christo in tutte le nostre azzioni; che Dio uolesse, che'l mondo tutto non fusse contaminato di tal errore, e però poco grano si troua senza zizania, poco lume senza tenebre. Quanti ci sono (per far così vn poco di breue discorso sopra tal errore) che peruertono il diritto riguardo nelle operazioni sue? Perche altro gridaua Paolo, che tutti cercano le cose sue, e non quelle di Christo? Quanti sono, che predicando Christo, predicano se medesimi? Questa vergine non è concetta senza peccato originale, nè meno è casta, nè meno esibita a vn solo marito, nè partorisce Christo puro, e semplice, ma produce peccato, e superbia. Quanti ci sono, che nel suo operare cercano lode, contentezza, e soddisfazzione, & ap-

presso di se, & appresso gli huomini? vedete, se questa è la uergine, che douerebbono concepire. Quanti mortificano la gola, e non per desiderio di affliggere il corrotto senso suo, ma o per apparire, o per non esser tenuti golosi, o per non sentire qualche altra molestia, nõ perche non uenga offeso Dio, ma se medesimi? Quanti amano la castità per sua soddisfazzione, e non per il solo riguardo di piacere a Christo, cioè, o per apparir buoni, e santi ne i proprij occhi, e d'altrui, o per nõ riceuere qualche uergogna, o per non parere da manco de gli altri? O Dio, non senza causa diceua il Profeta; Guardò Dio dal Cielo sopra i figliuoli de gli huomini, e non ui era chi facesse bene. Quanti non esequiscono la loro superbia per superbia? quanti per ira non dimostrano l'ira? quãti per non parere accidiosi sono accidiosi? quãti non sono auari, perche sono auari? quanti sono solleciti, diligẽti, sobrij, modesti, amoreuoli; quanti parlano, scriuono, leggono, studiano, odono, seruono, ministrano, e non cercano Christo, ma loro stessi, la propria soddisfazzione, e gloria? Quanti si mortificano per non esser mortificati? quanti si humiliano per non esser humiliati? quanti cercano piu il dono, che'l donatore? a quanti il timore, e non l'amore è sprone? quanti patiscono per non patire? quanti si fanno dolci le cose amare per non sentire l'amaritudine? quanti si fanno facili le cose difficili per non sentir la difficultà? quanta prudenzia, quantà modestia s'usa per superbia? quãti s'af-
faticano

faticano volentieri, e le lor fatiche son vane, perche non son fatte solo nel Signore? Quanti si danno alli disprezzi, alle mortificazioni, alle uergogne, per esser lodati, o per fuggir le mortificazioni, e uergogne, uedēdosi nel resto inetti, per non parer al tutto inutili, e spesso giudicando gli altri, che non fanno come loro, ma che son troppo teneri, e dilicati? Queste vergini non son caste, nè concette senza peccato originale, nè esibite a un solo marito Christo, ma sono di quelle vergini, che furono serrate fuori della porta, per la quale entrano nel cospetto dell'altissimo i sacrificii grati, & accetti, & à chi fu risposto dallo sposo; non so chi ui siate. Oh mi potrebbe dir alcuno, che di tal parole si sentisse punto; Adunque chi è imperfetto potrebbe restare di operare; perche il tutto farà con occhio imperfetto, poi che tali vergini, & operazioni sono serrate fuori della porta. Non dico in tal modo; dico che si cerchi di concepire senza il peccato originale del riguardo di se medesimo, che si cerchi di fare, che il lume sia lume, e non tenebre, che la intenzione sia retta, e sincera: habbia l'anima questo uolere, & usi questa industria, e diligenza, e così non sarà serrata la porta, ma aperta. Quello poi, che non si comprende ancora per l'imperfezzione per esser gli occhi ancora caliginosi, purgherà a tempo il fuoco della tentazione, e riprensione, o il dolore del cadimento; e questo è quello, che intendeua Paolo (ben che queste sue parole riceuino anco altro senso) dicendo; Altro fonda

mento

mento non può metter alcuno oltra quello, che è posto, il quale è Christo GIESV: chi edificherà sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose, legne, fieno, e paglia, l'opera di ciascuno si manifesterà, per che il lume del Signore lo dichiarerà per il fuoco, il quale dimostrerà qual sia l'opera dell'huomo; se l'opera, che alcuno haurà edificata, resterà, costui riceuerà la mercede; se l'opera d'alcuno arderà, costui riceuerà danno, esso però si saluerà, ma così però come per il fuoco. Così uediamo noi alla giornata, che molti operano, e nõ con quella intenzione, che si richiede, ma essendo fanciulli, parlano come fanciulli, fanno come fanciulli, e pensano come fanciulli, ma quãdo son fatti huomini, cioè tali, a chi il Signore possa riuelare col fuoco, o della tentazione, o della rípressione, o del flagello, o per altro modo la sua fanciullezza, & imperfezzione, quel dolore; è uergogna, e resistenza, che sentono, è un fuoco, che purga il tutto, e così uengono a spogliarsi di quelle cose, che sono da fanciulli, e da imperfetti, dirizzando la sua intenzione, e così si fanno salui, ma per il mezzo del fuoco, e vengono poi a cõcepire senza l'original peccato la vergine, che partorisce Christo, auuedutosi del suo primo errore, & ignoranza. Má con che mezzo concepirà la mente sì casto parto? con il viuo desiderio di patire, e stentare per amor di Christo crocifisso: questo è il timone, che tieñ diritta la barca della intenzione, che da diuersi uenti uieñ agitata, per esser portata in qualche

ſcoglio, che chi qui ha fatto il ſuo fondamento, nõ cerca di piacere nè a ſe ſteſſo, nè a gli huomini. In queſti modi, o caſti ſpiriti, mi è parſo di ragionare con uoi nella memoria di queſto miſterio, e non mi anderò intrigando in uoler lodare, & innalzare quella, che è lodata dalle ſtelle mattutine, a chi fanno honore gli Angeli, e la quale lodano gli Arcangeli, quella, che è eſaltata ſopra tutti i celeſti cori; non ho uoluto eſſere ſi proſuntuoſa, che habbia voluto imbrattare con l'immonda uoce, e balbuziente lingua mia le lodi dello Spirito ſanto, predicate in honor di queſta eccelſa, e glorioſa Imperatrice per la bocca di tanti Profeti, prima che queſta rutilante aurora compariſſe al mondo, e doppo il ſuo naſcimento per bocca de gli ſteſsi Angeli, e doppo il glorioſo, e fecondo parto ſuo, che fu in redenzion del mondo, per tanti eleuati ſpiriti, e ſanti huomini, non ardiſco di mettermi a queſta impreſa. Taccio di me, che poca, anzi niuna marauiglia è, che non vogli, o ſappi di lei parlare, che poco accreſcimento dà una goccia di acqua al mare; dico chi è tra' uiuenti, che poſſa di lei a baſtanza lodeuolmente parlare? chi potrà dire quanto baſti alla pienezza delle grazie ſue? chi delle ſue ſingolari uirtù? chi della ſua eccelſa gloria? chi della eſaltazione di quella? Niun può a baſtanza eſprimere le uirtù, e grazie di alcuno, ſe in uirtù, e grazie non è maggior di quello: & chi è maggior di lei appreſſo il noſtro Dio? forſe alcun huomo, poi che ella è eſaltata ſopra i cori de gli Angeli? Non è co-

ſtei quella, che nelle caſtiſsime uiſcere ſue noue meſi portò colui, che i Cieli tutti non poſſon capire, anzi quello, a chi il Cielo è ſedia, e la terra ſgabello de' piedi? Non è ella quella, a chi ſopraueñe lo Spirito ſanto, & adombrò la virtù del Padre, e che del puriſsimo ſangue ſuo cõcepette il figliuolo di Dio? chi può eſprimer Maria, poi che Iddio albergò in Maria? qual grazia gli poteua mancare, hauendo in ſe, e tutte le grazie, e quello, che fà le grazie? Piu lode adunque darò a io Maria non lodandola, che uolendola lodare, poi che l'intelletto nõ intende, la mente non capiſce, la lingua nõ puo dire. O Maria, Maria, o ben beate uiſcere, o piu che felici poppe, ma ò non men felice il coltello del dolore, che ti trafiſſe l'anima, nõ men felici i dolori, gli affanni, le angonie, & il martirio del cuore, che ſentiſti, che non men glorioſa ti fecero, non men felice quella tua indicibile humiltà, che coſtrinſe Dio a tanto eſaltarti, non men la carità, della quale fuſti ripiena, che tanto ti fece eſſer amata, non men la fede, per la qual credẽdo fuſti beata. Et che vò io diſcorrendo in uoler annouerare la rena del mare? qual uirtù, qual grazia, qual dono, qual priuilegio, qual uirtuoſo deſiderio, & effetto non fù in te? Ben ſei tu benedetta fra tutte le dõne, anco fra tutti gli huomini, anco ſopra tutti gli Angeli; chi de gli Angeli fu tanto degno, e de gli huomini di tanto dono, e grazia? Tu concepiſti, tu portaſti, tu partoriſti, tu lattaſti, tu faſciaſti, tu nutriſti, tu aſcondeſti, tu conduceſti, tu preſentaſti quello,

nella faccia del quale deſiderano gli Angeli di guardare; a te fu ſuddito quello, nel nome del quale s'inchina ogni ginocchio, o ſia in Cielo, o ſia in terra, o ſia nell'inferno; a te obbedì quello, a chi obbediſce il Cielo, la terra, il mare, i uenti, & ogni coſa creata; per te s'aperſero i Cieli, acciò in te diſcendeſſe il Signor de' Cieli; per te fu benedetta la terra, che prima riceuuto haueua, e ritenuto per tanti tempi la maladizzione; per te ha uita chi uiue, perche tu hai portato la uita, tu hai sborſato il prezzo della noſtra redenzione, che prima lo portaſti rinchiuſo nell'arca del caſtiſsimo uentre tuo. O pudiciſsima Madre, io dunque parlerò di te, che non ſon degna pur di fiſſare, nè anco di laſciare ſcorrere l'occhio della diſsipata mente mia ſopra il mare delle tue grazie? Io loderò le tue uirtù, i tuoi deſiderij del patire conformi a quelli del figliuol tuo, eſſendone ſi lontana? Nò, nò, ſolo alla tua miſericordia haurò ricorſo, conoſcendomene però ſempre piu che indegna, pregãdoti, che preghi Dio per me, e per queſto pouero gregge, e che ci offeriſca a quello, che nel uẽtre portaſti; e ſe per li peccatori ſi dice, che tu gli moſtri il uentre, in che lo portaſti, & il petto con che lo paſceſti, moſtralo per noi, acciò ſiamo fatti degni di participare della tua purità, della tua mõdezza, e ſemplicità, delli tuoi martirii, e deſiderii di croce, che io credo, Signora, e Regina mia, che pur troppo felice ti fareſti riputata, ſe fuſsi ſtata cõfitta in croce col figliuol tuo; fallo ti priego, acciò tutte le operazioni noſtre, tutte le in-

tenzio-

tẽzioni, tutti li desiderij, siano purgati, & a quel uero solo fine destinati, che'l figliuolo tuo, e tu desiderate. Hora, spiriti miei amabilissimi, tem po è, che faccia fine; se di rado parlo cõ uoi, la lunghezza, supplisce; s'ella ui è di tedio, perdonatemi, a me è stato di contento il lungamente ragionar con uoi; e trouomi di si lungo ragionare essermi piu ristorata, che se dormito hauessi. State con Dio, e cõ quella Vergine gloriosa, & in desiderio di cõcepire, e partorire nel modo che detto ui ho. Mi è forza leuarmi; & andarmene alla messa, che piu tempo è scorso di quello pensauo. Valete, & orate per me, salutandoui l'un l'altro in nome mio, e di tutta la compagnia. Da Vicẽza, doue hieri giugnemmo a hore xxj. & io son un poco conquassata per il cocchio in questi sassi: il giorno della Cõcezzione gloriosa della Regina de' Cieli. M. D. XLVI.

A. P. A.

Nel giorno di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, Alli casti, e generosi spiriti, che militano per GIESV Christo sotto lo stendardo di Paolo Apostolo in Verona.

LETTERA III.


HO chi mi stimola, o cordialissimi, e nel purissimo sangue di GIESV Christo honorandi, a rompere il lungo silenzio con uoi tenuto, e sforzomi a preualere

in questo effetto alla lunga indisposizion mia, & alla mia debolezza, benche dall'altro canto ancora io dubiti, forse nõ essere accetto a Dio, che io faccia questo vfficio con uoi, essendo disconueneuole a me l'eccitare i piu vigilanti di me, il confortare i piu robusti, l'esortare i più feruenti, l'inanimire i più animosi; e questo dubbio mi si accresce, uedendo, che se anche ui scriuo, le mie lettere per diuin giudicio non ui peruengono alle mani, come auuẽne di quella, che ui scrissi la vigilia delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, la quale si smarrì: pure hauendo, come ho detto, chi mi stimola, è honesto, che piu creda a questo, che mi sollecita, che a me stessa, & allo spirito mio, atteso che facilmẽte può accadere, che per qualche rispetto non piaccia a Dio, che io faccia tal effetto in un tẽpo, che però in altro tempo si contenterà, che lo facci, & anche atteso che quello, che mi solleci ta, è uno di quelli suoi più intimi, e fedeli segretarij, che egli habbia, e però più consapeuole, & intelligente del suo volere, che io misera, e cieca, e degna di non uederli; uno delli tre introdotti a uedere la gloria sua sopra il monte, et al risuscitare la figliuola dell'archisinagogo, e mãdato con Pietro ad apparecchiar quella Pasqua, che esso Signore Iddio nella carne nostra tanto haueua desiderato di mangiare, e mangiò vltimamente con li suoi discepoli. Questo è Giouanni, che riposò sopra il sacro petto nella cena, quel beato Apostolo, a cui furon riuelati tanti celesti segreti; quel dico, a chi, penden

do

do in croce il caro maestro, e Signore, per l'immacolata purità sua donò la propria madre in madre. Quello, il quale ancora che nel primo impeto fuggisse, lasciata a dietro la ueste nell'hora che il Re del Cielo si lasciò, uolendo, far prigione da i membri del principe dell'inferno, subito tornò ad accompagnarlo, e da lui non si partì, fin che non fù riposto nel sepolcro il santissimo corpo del suo caro maestro. Quello, che nel tempo di sì amara passione non è da dubitare, amando, come egli tanto amaua, quello, da chi tanto sapeua essere amato, che nõ fusse più di mille uolte crocifisso, sentendosi stracciar il cuore, e le uiscere per souerchio dolore in più di mille, e mille parti, vedẽdo dall'un canto il suo amato maestro in tante angonie, e pene, in tanti vituperij, e scherni; dall'altro quella afflitta, e sconsolata madre tutta piena di dolore, & affanno; & oltre a questo il grandissimo peccato, e preuaricazione di quel popolo come è da credere, preuedendo quanta afflizzione gli hauesse a venire. Quello, che per il grande amore, che portaua al maestro suo, essendogli detto da Maddalena, che non si trouaua il corpo suo, correndo al monumento con Pietro, corse più velocemente di Pietro, e per l'altezza dello spirito suo segnò il misterio del sudario separato dalli altri lenzuoli. Quello, che fece sì fedel cõpagnia à quella sacra Vergine, e sì vtilmente si spese nel ministerio di GIESV Christo con tãto amore, e suiscerata carità. Quello, che con Pietro sanò quel zoppo alla porta del tempio,

e per la sua fedeltà, e costanzia fu mandato dalli Apostoli con Pietro nel principio della nascẽte Chiesa, e nella furia de' tumulti, e persecuzioni in Samaria, & alle cui orazioni riceuerono quelli che credettero, lo Spirito santo. Quello, che in Roma posto per il nome di GIESV Christo in un uaso di bollente olio, non riceuette alcuna offensione, cosa conueneuole, che quelle carni, che gia in tanta castità, e mõdezza erano passate, che più non sentiuano alcun fuoco di natural concupiscenzia in loro, nè anco sentissero il calore del material fuoco, che era fuori di loro. Quello, che dipoi confinato nell'Isola di Patmos, vedde, vdì, cognobbe, comprese, e gli furon mostrate, e riuelate, e predette tante misteriose cose, che rende stupore pur il pensarui. Quello, che per la singolar uita, dottrina, scienzia, sapienzia, fede, e carità sua fu singolarmente tolto da gli occhi de' viuenti, hauendo prima scritto cose sì alte, e da sì pochi veramente intese; e fondate tante Chiese, e con tanto lume, e carità gouernate. Quel Giouanni dico, o cordialissimi, che con la dottrina sua ha tanto illustrato la santa Chiesa. Quello, alle cui nozze si degnò di interuenire il Signore per inuitarlo, e tirarlo, come trasse, a piu alte, e piu degne nozze, come mostrò il miracolo dell'acqua conuertita in vino in uasi di pietra, che altro nõ fu, che un dimostrare la differenza della degnità delle carnali nozze, dalle quali lo riuocaua, alle celesti, alle quali con dolce inuito lo tiraua, & vna figura, e forma di

quel che era, e doppo farlo intendeua. Queſto Giouanni dico, che ſubito chiamato dal Signore, laſciò il padre, la naue, e reti, e lo ſeguitò. Quel uero ſcrutatore della diuinità, che però non fù oppreſſo dalla gloria. Queſto è quello, che mi ſtimola: nõ debbo io creder a lui, leggendoſi di lui; Queſto è quel diſcepolo, che ha ſcritto queſte coſe, e ſappiamo, che il teſtimonio ſuo è vero? non mi douerrò acquietare ancor io, e leuare il dubbio, che io ho d'offendere in profunzione ſcriuendo a uoi coſe degne di uoi? che ſe ben il cauallo, che corre, non ha biſogno di ſprone, non però gli nuoce, anzi lo tiene più ſul correre. Ma di grazia, che uuole, che deſidera queſto caſto giglio, queſto diletto diſcepolo, queſto sì priuilegiato Apoſtolo, che io ui ſcriua? non intendo, non sò; ben mi fa ſentire un dolce affetto hoggi verſo di voi, dico più dell'uſato, & un deſiderio viuo di ſcriuerui, e ſalutarui, con una ſete grande di vederui grati alla grazia riceuuta, di uederui corriſpondere alla vocazion voſtra, laſciãdo la naue della volontà ſenſitiua, che ui cõduce a pericolo di naufragio per le onde di queſto amaro, e trauaglioſo mare del mondo, e le reti delle proprie concupiſcenzie, che irretiſcono l'anima, e quel padre, di che è ſcritto; odi figliuola, e vedi, e porgi la tua orecchia, e ſcordati del tuo popolo, e della caſa del tuo padre; e che ſeguitiate Chriſto, come eſſo fece, dico come egli, perche molti fanno uiſta di ſeguitar GIESV Chriſto, e ſeguitano ſe medeſimi; il che uedendo Paolo diceua;

ua; Molti ueramente corrono, ma uno è quello, che riceue, & acquista il palio, cioè quello, che non cerca le cose sue, ma quelle di GIESV Christo, & in un'altro luogo; Molti ueramente camminano, de' quali spesse uolte ui diceuo, e di nuouo piangendo ui dico, che sono nemici della croce di Christo, il fine de' quali sarà l'eterna morte, il loro Iddio è il uētre di molte carnali, e terrene, e mondane concupiscenzie, e dilettazioni, e riguardi, e la gloria, che hora cercano, e desiderano, gli ritornerà in confusione, perche non gustano se non le cose terrene. E non è forse questo piu che'l vero, anime benedette? Può dire di seguitar Christo colui, che non fà come lui, che non calca la uia, la quale egli ha calcata, che non abbraccia, e desidera quello, che esso ha abbracciato, e desiderato, e sopportato? Quelli, che se ben alle uolte parlano, e sentono volentieri parlare delle cose di Dio, e tengono cōpagnia di persone spirituali, e leggono, & odono cose buone, e si cōfessano, e si cōmunicano spesso, diremo noi, che seguitinó Christo, se si vergognano di cōfessarlo, e cō le parole, e con atti uirtuosi, o se si cōtristano, se uengono dileggiati, o beffati per causa della uità che tēgono, o fuggirāno le persone, & i luoghi, e l'opere, onde tal cosa gli possa auuenire? se questi tali doppo le consolazioni spirituali vorranno anco le carnali, e secolari; voranno soddisfare alla gola, alle curiosità, alle ciancie, al parlar de' fatti altrui, uorranno stare sul giudicare, sul tassare, sul biasimare; sopra li desi-

derij, & ansietà, e tenacità di roba, lasciandosi tutti occupare da tali pensieri, & affetti, di modo che al tempo dell'orazione queste siano le sue contemplazioni? se vorranno dico questi tali operare per esser lodati, resecare molte cose per non esser biasimati, e non per occhio di virtù? se vigileranno sempre sul mantenere, & accrescere riputazione, e buona opinione? se se voranno tutte le sue commodità, e piaceri, e lasciar vagare l'occhio, i piedi, l'orecchie douunque gli da il cuore? se non si curano di violentarsi, di annegare la propria volontà, & hauer caro, che gli sia rotta, se vorranno hauer fede; & esser soggetti a' suoi Padri, e fratelli spirituali, mentre che li vanno secondando, e se li contristano, stando sempre sul mormorare, e giudicarli, & abbandonarli? se volentieri parlerāno di loro medesimi cosa, che gli possa ritornare in laude? se resteranno impazienti, importuni, inquieti, iracondi, facili a prorōpere, e lasciarsi prouocare per ogni piccola cosa? se non vigileranno sopra la sua famiglia, perche la cāmini nella via di Dio? se saranno duri, e rigidi, e di poca carità al prossimo? se si ridurranno a memoria l'ingiurie, se si risentiranno, e staranno diuisi dal suo prossimo, se gli haueranno inuidia, se saranno sospettosi? se nelle auuersità si contristano, o non le piglionò pazientemente? se d'ogni permission di Dio, sia qual si voglia, o circa l'esteriore, o circa l'interiore, circa loro stessi, ò circa altri suoi, non si contentano? se si diletteranno di uanità, di pompe, di ricchezze,
di

di bellezze, di belle case, & ornamēti, e di sodisfare a qualche altra sensualità? se per il prossimo suo non si uorranno scōmodare? e breuemente se cercano se stessi, e le cose sue, diremo noi, o cordialissimi, diremo, che questi seguitino Christo? qual'ha detto; Doue io sono, sarà il mio ministro; chi vuol uenire doppo me, anniеghi la propria uolontà, e toglia la croce sua, e seguiti me; togliete il giogo mio sopra di uoi, sforzateui d'entrare per la uia stretta, e chi non abbandonerà padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, e figliuoli, & non harà in odio anco se stesso per il nome mio, non potrà esser mio discepolo; però non senza causa dissi; desiderare, che il uostro seguitar Giesù Christo fusse come quello del diletto discepolo, ilquale (credetelo) se non hauesse lasciato il tutto con l'affetto, e se non si fusse bene spogliato, e circunciso il cuore, di modo che altra cosa nō hauesse cercato, che il Signore, e maestro suo solamente, in uero non hauerebbe meritato di riposare sopra quel sacro petto, dal quale succiò in quella misteriosa cena più celesti segreti, che non fece mai latte dalle poppe materne: se non fusse stato ben morto alli sensi suoi, e nō hauesse (come dice Paolo) gastigato il corpo suo, e ridottolo in seruitù, e domata la carne, senza dubbio non sarebbe restato illeso nel mezzo dell'olio bollente: & se non fusse stato d'una mente più che casta, e talmente purificata, che non ammetta altro in se, che affetti, e desiderij dell'honor di Dio, esclusi tutti gl'altri affetti

della

della terra, non gli sarebbono stati in quell'Isola, doue fu confinato, riuelati tanti misterij, che ben è segno, che nõ istaua all'hora a contristarsi dell'esser quiui confinato, che non piangeua la sua calamità, nè il torto, che gli ueniua fatto, e che non gli pareua duro il peso, ma si bene che era quietissimo, che si rallegraua, essendo fatto degno di patire cõtumelie per il nome del suo caro maestro, e Signore: quale, dico, se non fusse stato prima ben morto a se stesso, non sarebbe stato leuato dalla terra in modo sì mirabile, sì unico, singolare, e stupendo, che non si legge di angustie di morte, ma sì di splendore, che apparue, e stette circa il sepolcro, e di suauissimi odori, e che non fu trouato nel monumento; nel quale uiuo entrò, il che dà ad intendere, che uiuendo in carne, non era di carne, e che era uacuo di se stesso. Deh cordialissime anime, tutto il giorno lodiamo ben noi le virtù de' Santi, le loro grazie, e priuilegij, ma non ci curiamo per miseria nostra di comprender quello, che essi hanno compreso. Desidero, poi che questo benedetto Apostolo in questo sacro giorno suo mi ha spinta a ragionar con voi, che almeno facciamo vno sforzo per sempre alla pigrizia nostra, deliberando di voler dilettarci di quello, di che esso Santo si dilettò, acciò che conseguiamo quello, che esso ha conseguito; che se nõ facciamo quello, che egli ha fatto, se non opereremo quello, che egli ha operato, non potremo hauere, nè meno aspettare quella retribuzione, che esso ha hauuta; non che

ui

ui voglia insegnare, nè persuadere a uoler cercar li doni, e non il donatore, ma operādo quello, che esso ha operato, conseguentemente ne auuerrà quel che a lui auuenne, onde ne riuscirà gloria a Dio: cominciamo vn poco a metter mano alla falce, e tagliar le radici, che ne tengono legati in terra, gastighiamo questa nostra carne, vietamogli i suoi desiderij, raffreniamo le sue cōcupiscēzie, fuggiamo tutte le altre cōsolazioni, che non tendono in Dio, o che diminuiscono in noi il feruore dell'amor suo, abbandoniamo almeno con l'affetto, quelli che non possono con l'effetto, il tutto, moriamo vn poco a questi nostri honori, e riputazioni, e trattenimenti mondani, vsciamo fuori di questa nostra negligenzia, seguitiamo cō questo Apostolo il suo, e nostro Signore, seguitiamolo dico alla croce, e con la croce nostra stiamo saldi (esclusi tutti gl'altri pensieri) a considerar tutto quello, che patì per noi, e dilettiamoci di vedere il tutto particolarmente, come il casto Giouanni, lasciandoci ferir il cuore di dolore sopra tante angonie di questo pouero agnello sacrificato in croce, e sopra quella pouera, & afflitta madre, e non fuggiamo così le pene, e uituperij come facciamo. Quanti improperij crediamo, che sostenesse quella addolorata, e santa compagnia in quell'acerbissimo tempo, quanti timori, quanti spauenti, quante minacce, quante vrtate, quante volte crediamo che fussero scacciati, beffati, oltraggiati: è facil cosa dire, che Maria, e Giouanni, e l'altre Marie stettero alla

Croce,

Croce ma quāto crediamo, che patissero stādo a questa Croce? Ma quādo fu deposto di Croce, e che trattauano quel sacro, e santo corpo tutto insanguinato, & impiagato, qual coltello di dolore credete che trafiggesse quelle sante anime, e questo santo Apostolo, che tanto amaua? Deh anime care, che mi stupisco dell'ignoranza nostra, & ingratitudine. Hor dico, sentiamo quello, che esso sentì, facciamo quello, che esso fece, stiamo alla croce, riponiamo il corpo del Signore nel sepolcro del cuor nostro, consoliamo Maria, facciamoli compagnia, siamo solleciti ad intendere, corriamo al sepolcro, doue habbiamo riposto tanto tesoro, consideriamo i misterii, stiamo fermi nella fede in tutte l'auuersità, e persecuzioni, che auuengano, predichiamo Christo, esortiamo il prossimo con la parola, e con l'esempio, saniamo li zoppi, cioè quelli, che nella uia di Dio uanno claudicando, indirizzandoli nel diritto sentiero, riposiamo il capo nostro sopra il petto di Christo, con l'acquietarsi sempre, e contentarsi di quello, che egli vuole, e permette sopra di noi in qualunque modo, o circa la carne, o lo spirito, o circa le cose temporali, o circa noi stessi, dimandiamoli chi è quello, che l'ha a tradire in noi, se è la nostra sensualità, o superbia, o persuasione, o qualche altro uizio, acciò che possiamo impedire tanto peccato, diuentiamo tanto puri, e casti, che circondati da qual si uoglia bollente olio di sensualità, e concupiscenzia, non restiamo offesi, sequestrandoci da ogni dilettazion

ter-

terrena, hauendo solamente lui per nostro oggetto, e fine, & amore, e dilettazione, che in questa solitudine ci saranno riuelati molti misterii, che ci accenderanno più nell'amor di Dio, che quanto più contempleremo la gloria sua, più ci inalzeremo col desiderio, e più s'ecciterà l'affetto uerso di lui, donde ogn'altro ben procede, e così nella morte nostra non sentiremo la morte, perche non saremo trouati in noi medesimi, saremo senza volontà, senza aborrimento delle pene, senza timore di giudicio seuero, tutti rilasciati in Dio, e uiuēti, & assorti in lui; e pensando gli huomini d'hauerci fra loro, saremo collocati nelle fedeli braccia dello sposo dell'anime nostre. Deh di grazia accēdansi i cuori nostri a tanto bene, a tanto specchio, a tanto esempio; questo glorioso, e casto spirito, che hoggi mi ha spinta a parlar di lui con voi, ci sarà propizio, otterrà, che quel uerbo, che era in principio, & era appresso Dio, e quell'Iddio, che era il verbo, ci aiuti, ci liberi, ci fortifichi, ci illumini, ci porga la mano, ci lasci riposare sopra il sacro petto suo, e ci lasci cauar fuori celesti segreti, e misterii, per i quali uenghino ad auuilirsi in noi ogn'hora più queste cose terrene, frali, trāsitorie, uane, e corrottibili, nelle quali non è stabilità, nè fermezza, nè bene. E tu, caro discepolo, casto Giouanni, anima santa, fatto per grazia figliuolo della Vergine, hora costituito auanti a quell'eccelso trono, & auanti a quell'agnello, nel cospetto del quale si prostrauano, & adorauano, e cantauano i quattro
animali,

animali, e quelli uecchi ſanti, e gli Angeli tutti, impetra, prega, ottieni, coſtringi quell'agnello uciſo, che fù degno di ſciogliere quelli ſette ſegnacoli, & aprire il libro, che niun altro poteua aprire, ad aprire il libro del cuor noſtro pur troppo chiuſo, ſerrato, e ſtretto dall'impronte, che ui hanno fatto dentro i uizii, e mali habiti noſtri, acciò che hormai ſi poſſa dilatare in Dio. O caro, e ſanto Diſcepolo, o fatto degno di uedere, & udire quel che non è lecito all'huomo nè uedere, nè udire; o uaſo pieno di ſacri miſterii; o tromba, o bocca di Dio, ottieni, che quel uerbo, che predichi eſſer fatto carne, che fù ſin da principio, che fù per tanto tempo profetato, che rendi teſtimonio con li proprii occhi hauer ueduto, e cõſiderato, e con le proprie mani trattato, habiti in noi, e poſsiamo uedere la gloria ſua, e piu non camminiamo nelle tenebre. E cõ lui ui laſcio, anime benedette, pregatelo uoi, coſtringetelo uoi, che ſete piu atti a farlo, & a ottenere il tutto, e compenſate la preſente lunghezza con il paſſato ſilenzio, & impotenzia mia. Dal ſacro luogo di S. Paolo Apoſtolo in Milano, il giorno del predetto diletto Diſcepolo, M. D. X L V I I I.

Di Voſtre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e ſerua,

A. P. A.

Nel giorno de gl' Innocenti, Alli figliuoli, e figliuole di S. Paolo, in Milano.

LETTERA IIII.



VISCERE mie castisime, anime dilettisime, spiriti amabilisimi, corona, e gloria mia nel dì del Signore, refrigerio mio in ogni mia afflizzione, io non vi potrei nè con lingua, nè con penna esprimere il contento, che l'anima mia riceue nella memoria del contento, che io riceuò, e son per riceuere delli fedeli andamenti, delli casti desiderij, e ueloce corso vostro. O benedetto Dio, chi son io, e che feci io mai, perche di tanta consolazione mi faccia degna? meritai io mai, ò con violenzie fatte alla deprauata natura mia, ò con desiderij, che in me si facessero sentire, ò con i prieghi miei, ò con istenti, e pene, che m'habbi sostenuto, di essere stata madre di sì casta, e chiara prole? Non niego Signore, che alle volte per i desiderij, che a tempo mi hai dati delle care anime, che col proprio sangue hai ricuperate, non mi habbi posto sotto il torcolo di molte tribolazioni, e trauagli interiori & esteriori, e di diuerse infermità, e stenti, e che non m'habbi dato aiuto a uolentieri sopportarle, per portare a quelli vtilità in te, & acciò ti fussero grati: ma di che merito è questo a tanto dono, a tanta allegrezza, e contento, che mi dai di questi tuoi, e del tuo Paolo piccoli greggi? Spiriti

casti, se mai mi senti dilatar le viscere, e l'affetto verso di voi sopra tale considerazione, hoggi sopra modo mi ho sentito liquefar il cuore, & annichilar l'anima di souerchia dolcezza, & immenso gaudio, sentendo quel casto, & odorifero giglio di Giouanni diletto, quel caro discepolo, quel tanto amato dal dolce maestro suo, quel che fu degno di riposare sopra il sacro petto nella cena, narrare quella dolce armonia delli citarizanti nel cospetto dell'agnello, qual uide stare sopra il monte, e quel suo nuouo cantico, che cantauano, e che niuno, eccetto loro, lo poteua cantare, che sentendolo dire, che questi erano quelli, che furon comprati dalla terra, che sono quelli, che con le femmine nõ si sono coinquinati, che sono vergini, e seguono l'agnello douunque egli và, paruemi sentir descriuere lo stato, e l'innocenzia delli miei casti figliuoli, e figliuole, e padri. Non son forse questi, che con le cetere de' lor cuori fanno si dolci armonie auanti all'agnello con il continuo offerirgli nuoui, e santi, e virtuosi desiderij, proponimenti, & operazioni? oime che dolce suono, che dolce canto, che suaue sentire fa l'anima costituita auanti al dolce sposo, raccontandoli gli innumerabili beneficij, che da lui riconosce hauer riceuuti, e di continuo riceuere; & all'incontro riducendoli a memoria le sue infinite ingratitudini, le offese, & oltraggi, che in luogo di ciò gli ha resi, e rende, raccontãdogli, e ricordandogli tanti oblighi, che hà alla bontà sua; e dall'altro canto mostrandoli, che in

luogo di soddisfazzione ogn'hora accresce debiti, sopra di ciò liquefacendosi d'amore uerso di quello, e d'odio contra se medesima. Vede l'abbondanza delle misericordie, e liberalità dello sposo; vede la sua longanimità, e pazienza; vede la sua fedeltà, & amore, & all'hora per dolce affetto tutta trapassa in lui, & iui stando in quel lucidissimo specchio uede la moltitudine delle proprie iniquità, e miserie; vede come è ancora auara nel rendergli gratitudine; vede la sua mobilità, & imperseueranzia; vede quante volte se gli rende adultera, e fornicatrice, e senza amore, onde voltata contra di se stessa come contra cosa a lei abomineuole sopra ogni abominazione, prega, e supplica d'esser punita qui di tanti errori. O che dolce armonia fa l'anima, quando considerando le fatiche, e stenti, i tormenti, le cōtumelie, e confusioni dell'amor suo, tutta si trasforma in desiderii d'imitarlo, e conformarsi a lui. O che dolce canto, quando allo specchio della carità, e candidezza dell'agnello vede se stessa tanto brutta, e contamminata, che non gli par essere, se non miserie, e però nō si confonde, ma si accende di desiderio di farsi tale, che gli possa piacere, non per se, ma perche il prezzo, con che l'ha comperata dalla terra, non sia speso in vano. O che suaui concenti, quando allo splendore della vera luce vede sol bene, e virtù nel prossimo, & in se, vizij, e bruttezza. O che dolce suono fanno i desiderij accesi di rendersi utili al prossimo, e di patire per il ben di quello, & i cōtenti, che si hāno d'ogni

suo

ſuo bene, e grazia, e non meno la vigilanzia ſopra i fratelli, e ſorelle, e l'altre virtuoſe operazioni, con le quali citarizano, eſultano, e cantano nel coſpetto dell'agnello i dolci figliuoli di Paolo, e miei, e niuno può cantare ſimil cantico, ſe non quelli, che per l'iſteſſe pedate camminano, e quelli, che ſon comprati dalla terra come eſsi, che furon cõprati dal mondo, e dalla terra col prezzo del viuo deſiderio del lor bene, e ſalute, per la quale ſparſe il ſuo prezioſo ſangue detto agnello: e perche nõ hanno più participazione con la terra, nè cõ il mõdo, nè cõ la carne, però cantano, e poſſono cantare il dolce cãtico, e far il ſuaue concẽto delle cetere ſue nel coſpetto del dolce agnello. Ma nõ ho io cauſa di rallegrarmi, e liquefarmi in render grazie al dolce Dio di tali figliuoli, di viſcere tali? bẽ poſſo dire di loro con Giouãni; Queſti ſon quelli, che cõ le femmine, cioè con le ſenſualità nõ ſon coinquinati: che ſe fuſſero coinquinati con le ſenſualità delle perſuaſioni, dell'ambizioni, della vanagloria, della cõpiacenza, della gola, della mormorazione, dell'aſcoltar pẽſieri uani, e men che honeſti, o che gli deſſero buona opinione di ſe medeſimi, o di altra loro ſoddisfazzione, e non ſi rubaſſero ſempre a ogni dilettazione, che uoleſſe rubar loro, riponẽdoſi ſempre ſopra la nuda croce con l'agnello in quella ſacrificato; già non potrebbono cantare il cantico, nè ſtare nel coſpetto dell'agnello, il qual non vuole cuori effemminati, e molli, e dati alla dilettazione, ma cuori a ſe medeſimi rigidi, & alli altri dolci,

& amoreuoli; già non sarebbono vergini; non parlo solo di quella verginità corporale, con la qual ancora molti nõ possono entrar alle nozze con lo sposo, ma sono da lui scacciati, e non conosciuti, che se anche solamente i vergini di corpo dal primo nascimento potessero entrare alle nozze, e stare nel cospetto dell'agnello, e cantare il cantico, intendendo per le nozze, e cantico la gloria commune a tutti li beati, e nõ quella particolare, che si dà alli vergini sol di mente, e corpo, nõ sarebbono date a Pietro santo le chiaui del luogo, nel qual si celebrano le nozze, e non sarebbono molti altri Santi non vergini stati coronati della legittima corona, della qual però sõ fatti degni, ma parlo di quella verginità, della qual si è vergine doppo il rinascimẽto in Dio dalle tenebre de i primi errori, la qual verginità consiste non solo in non hauere il corpo contãminato, ma ne anco la mente, e non solo di cose, e pensieri, & effetti, e concetti, e desiderii, e consentimenti di quella grossa immondizia conosciuta sin da gli huomini animali, ma di tutte quell'altre sorte di vizij, che non possono stare nel cospetto dell'agnello, il quale essendo non meno mansueto, che casto, non ammette iracondi, impazienti, e sdegnosi; essendo humile, non ammette superbi, nè vanagloriosi; essendo sobrio, non ammette golosi; essendo la carità stessa, non ammette inuidiosi; essendo il fonte dell'acque viue delle uirtù reali, non ammette al cospetto suo, & a cantare il cantico alcuno non vergine di tal ver-

gini-

ginità, la quale si conserua stando ne i termini uirtuosi, e si perde passando nel vizio. Di questa verginità son vergini i miei figliuoli, e figliuole desideratissimi, oltre la verginità corporale, della quale gran parte di loro sono adornati: però si come ho detto, che con le femmine non sono coinquinati, così posso dire, e dico, che vergini sono, e che seguono l'agnello douũque egli uà. Se lo veggono discender dal Cielo, e dalla gloria sua, o esinanendosi, e vestendosi di questa spoglia nostra per uenir a medicare le nostre infermità, essi medesimamente discendono dal Cielo de' proprij contenti, e soddisfazzioni, e stimandosi sempre indegni di quelli per humiltà santa, cercano d'affaticarsi per prestarsi utili al prossimo. Se lo ueggono andar per la uia della pouertà, si sforzano ancor essi di seguirlo per quella uia, spogliandosi sempre d'ogni proprietà esteriore, & interiore, d'ogni contento, e soddisfazzione. Se lo ueggono andar nel diserto per esser tentato, e lasciarsi condurre dal prosuntuoso nemico sopra il pinnacolo del tempio per esser tentato, & ascoltarlo, e confonderlo, corrono col desiderio per questa via, desiderando d'esser tentati, e tribolati, senza solleuamento d'inspirazioni, o sentimenti, o considerazioni, o memorie, che gli faccino parer la pena mẽ graue, non uoltano le spalle al nemico per timor dell'insidie, o suggestioni sue, ma con fronte allegra, con un cuor generoso ascoltano quel che egli dice, e le ragioni, che egli adduce, per maggiormente, e con le sue proprie ragioni con

fonderlo: se si veggono da lui menati in alto, acciò uegghino le loro uirtù, il loro profitto, & i gran passi, perche se n'habbino a insuperbire, e cosi cadendo dalla bellezza dell'humiltà santa, adorare esso nemico con il far cio che egli persuade, partendosi da Dio, non temono uedere le proprie uirtù, e grazie, e doni, con abbassarsi sotto quelli, e darne la gloria a Dio: se anche son menati in alto sopra il pinnacolo del tempio, perche si gettino giù senza nocumento, cioè a uedere il colmo della perfezzione, perche poi mirando nella grandezza delle sue male inclinazioni, & habiti si gettino con i cuori a terra per pusillanimità, diffidandosi di mai poter peruenire a tanta purità, & innocenzia, quanta si ricerca; sotto colore di humiltà non temono di uedere il grande stato di perfezzione, & anche l'imperfetto stato loro, ma non si uogliono gettare a terra in un tratto per viltà d'animo, sotto coperta di humiltà, ma dicono di non uoler tentare Dio; ma alla cognizione di se stessi discenderanno per li gradi, e così dal tutto cauano frutti di uita, e seguono l'agnello: così se'l nemico gli tenta nel diserto, cioè nel tempo, che son priui di sentimenti d'humiltà, e cognizione delle proprie imperfezzioni, gli tenta dico di persuasione, che faccino diuentare i sassi pane, cioè che i cuori duri faccin molli con le sue esortazioni, mostrandoli che habbin bel modo da poter far questo, perche hanno, e sanno, e possono, gli rispondono, che l'huomo non uiue solamente di pane, cioè, non solo con

il uoler fare l'ufficio della carità, ma anche col farlo quãdo a queſto ſon chiamati, e con il mez zo dell'obbedienza, non pregata lei, ma che ella preghi, o comandi a quelli. Se ueggono an dar l'agnello dal ſeruo a farſi battezare del batteſimo della penitenzia come peccatore, oh come corrono ueloci, e lieti per la uia del ſottometterſi non ſolo a chi gli è ſuperiore, ma anco alli inferiori, parendoli in queſto modo douere adempire ogni giuſtizia. Se ueggono l'agnello (uenuto il tempo ſuo) dimoſtrare la ſua uirtù, & operare la noſtra ſalute con gli ammaeſtramenti ſanti, & altre diuine operazioni in aiuto delle anime, e corpi, oh come ſenza querela ſon ſolleciti, e diligenti, quãdo gli è dato qualche opera da fare, dando del tutto la gloria al padre. Se ueggono l'agnello non rifiutare nè peccatori, nè poueri, nè ricchi, nè donne, nè huomini, ma per tutti ſpenderſi uolentieri, e con ſollecitudine, lo ſeguono facendo il medeſimo; così nelle fatiche, e ſtenti, & ignominie. Se lo ueggono uolontariamente darſi nelle mani di quelli, che gli uoleuano dar la morte, non uanno fuggendo le ripren ſioni, e mortificazioni, & auuerſità, o contradizzioni, lo ſeguono e con il deſiderio, e con l'operazione. Se lo ueggono nel tempo della tribulazione correr nell'horto a orare, lo ſeguono nel tempo che ſi riſentono le loro paſsioni, nõ le ſtando ad aſcoltare cõ un'animo effemminato, & in guiſa da laſciarſi far prigione, ma corrono all'aiuto onnipotente dell'orazione. Se lo veggono non iſcuſarſi accuſato,

to, ricusar di far miracoli essendone richiesto per non isfuggire la croce, seguonò l'agnello col silenzio esteriore, & interiore nel tempo dell'accusazioni, e con il nõ cercare in modo al cuno, che gli sia alleggerito il peso della croce. Se lo ueggono patire con gran dolore in Croce, assetato di maggior pene, allargano il deside rio di patire, e stentare. Se lo ueggono morire; lo seguono col correre alla morte di loro stessi: se lo ueggono sepolto, sepelliscono ancor essi ogni propria laude, e dimostrazione della propria sufficienzia, & eccellenzia dentro i chiostri della bocca. Se lo ueggono risuscitare, risuscitano con ogni diligenzia fuori d'ogni torpore di spirito, e negligẽzia, & accidia. Se lo veggono salire in Cielo, iui sono i loro cuori, doue è il loro tesoro, iui è la loro cõuersazione, la loro habitazione: vegghino pure con gli occhi della santa considerazione della uita, e morte sua, per qual via egli vadia, o sia di obbedienza, o di pazienza, o di carità, o di humiltà, o di qual si uoglia altra uirtù, che questi dolcissimi spiriti lo seguono col suono della citarizante cetera, e col cantico della santa letizia de i loro cuori, e delli Christiani concetti, & oggetti. Hor ditemi di grazia; non ho dunque io ragione di rallegrarmi, & esultare, e far festa, e giubilare? non debbo dunque col diletto discepolo dire di uoi; Questi, che suonano, e cantano auanti al trono dell'agnello, son quelli casti figliuoli di Paolo santo, che non sono coinquinati con le femmine, son uergini, e seguono l'agnello douunque

egli

egli cammina? lo dico, e lo dirò, perche dir lo poſſo. O benedetto Dio, che ti poſſo io rendere per tanti, e tanti doni? per tanto contento, che di queſte benedette anime mi dai? Beuerò il calice del figliuol tuo, rendendotene grazie in ſempiterno. Et uoi, anime care, & amabili, uigilate nel cuſtodirui da ogni coinquinamento di vizio, e ſentimento, e penſiero, che macchiar poſſa, o aſſai, o poco la bella uoſtra verginità predetta, la qual non manco ſi macchia, o reſta offeſa da un ſentimento di ſuperbia, o perſuaſione, o uanagloria, o tenerezza, o dilicatezza, o contenzione, o oſtinazione, o uoler proprio, o qual ſi uoglia uiuacità, o inuidia, o altra imperfezzione, o ſoddisfazzione, o dilezzione ſenſuale, di quello facci la verginità corporale per li ſentimenti brutti, e ſporchi: cuſtoditeui di grazia, ſeguite queſto agnello mentre ſiate quà pellegrini, che meglio l'accompagnerete ſciolti da queſta corrottibil carne. Ma chi nol ſegue in queſto pellegrinaggio, non iſperi di ſeguirlo, & accompagnarlo in patria; ſe qui uogliono ſeguire il lione della grandezza, e ſuperbia, il montone della durezza di teſta, il porco dell'immondizia, il lupo dell'auarizia, il coniglio della puſillanimità, la lepre della timidità, e ſoſpetto, & altri ſimili animali diſsimili dalla natura dell'agnello, e ſperar poi d'accōpagnar l'agnello, quando non potranno più ſeguire le loro ſenſualità, e piaceri, oh quanto s'ingannano. Voi dunque, anime beate, comprate dalla terra per primizie, & a Dio, & all'agnello,

sfor-

sforzateui di ſtar ſenza macchia auanti il trono di Dio. Di Vicenza, nel M. D. XLVI.

A. P. A.

Nel giorno di S. Antonio, a gl' infuocati, e generoſi ne la battaglia di Gieſu Chriſto, i figliuoli, e figliuole di S. Paolo, in Vicẽza.

LETTERA V.



CHE ſete hoggi uſciti a uedere nel diſerto, o anime nel puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsime? una canna agitata dal uento? o che ſete uſciti a uedere? un'huomo delicioſamente ueſtito? ecco che quelli, che talmente ueſtono, ſono nelle caſe de' ſignori del mondo, e non di quello del Cielo. Che ſete uſciti a uedere? un'huomo alleuato in delizie, in pompe, in uanità, in diſſoluzioni, in cõcupiſcenzie, in vizij, in ſoddisfazzioni della propria uolontà? o che ſete uſciti a uedere? un Chriſtiano tiepido, & effemminato, dilicato, nemico delle auuerſità, che ſi diletti del nome ſolamente di Chriſtiano, e non delle operazioni al nome conuenienti? o che ſete uſciti a uedere? un'huomo, che inſegni ad altri quello, che eſſo non fà? o che ſete uſciti a uedere? un monaco, e religioſo negligente, che ſi ſoddisfaccia di ſole cerimonie, e del l'habito, che egli porta, ſenza ſudare, & induſtriarſi per acquiſtare le reali uirtù? o chi ſete uſciti a uedere? un feruente sì, ma non feruentiſsimo,

tißimo,ma tale, che il cuor ſuo non ſia inquieto ſin che ſi riposi in Dio, ſin che giunghi a tanta purità di uita,a tanta mondezza di cuore,che egli uegga Dio,e gli parli a faccia a faccia, o facci alla lotta con lui tutta la notte; e non lo laſci partire fin a tanto che da lui nõ ſia benedetto? o chi ſete uſciti a vedere? uno, che tema per le tentazioni, per parole,e ſcherni de gl'huomini, per le perſecuzioni,e riſpetti del mondo, un timido, un puſillanime, un debole d'animo, un di poco deſiderio, un di poca confidenza? o chi ſete uſciti a uedere? uno,che tema delle battaglie del mondo, della carne, delli inganni de' demonij, delle loro inſidie, delle loro minacce ancora uiſibili,e ſenſibili? o chi ſete uſciti a uedere nel diſerto? vno, che bene ſerua a Dio sì, ma pur anche uoglia le ſue commodità, e tanto ſi rallegri nel ſeruizio di Dio,e ſia pronto, quanto che di lui venga fatto conto,e ſia lodato, quãto che non ha perſecuzioni, e battaglie? o chi ſete uſciti a uedere? un pigro,& accidioſo, che ſi contenti di ſtar nelle coſe ſpirituali sì, ma però non voglia altre operazioni, doue entri fatica, o diſcontento della ſua volontà? o chi ſete uſciti a uedere? vno che de' ſuoi contenti ſpirituali non ſi voglia priuare per affaticarſi in beneficio del proßimo? o chi ſete uſciti a uedere? vno,che ſtia attento a cõſiderare, ſe gli duole il corpo, ſe è affaticato, ſe è indiſcreto a ſe ſteſſo,ſe fa troppo,e molte volte gli uenga a memoria tal coſa? o chi ſete uſciti a uedere? qualche perſuaſiuo, e duro di teſta, che non uoglia

 cre-

credere, se non a se stesso, e non uoglia cedere, ma stare sul difendere la sua opinione, e contendere, e stare ostinato, e perseuerãte in tal essere? o chi sete usciti a uedere? vn che non si sappi accommodare al prossimo, e tollerarlo, e compatirgli, ma stare disunito da lui, e dispiacerli ogni sua operazione? o chi sete usciti a uedere? uno spirituale, che mantenga riputazione, o faccia l'affabile per acquistare, o cõseruarsi il buon nome, e l'oppenione di santo? o chi sete usciti a uedere? uno che faccia concorrenzia imperfetta ad altri, che sia morsicato dall'inuidia, che uoglia dare ad intendere di più sapere, potere, e conoscere? o chi sete usciti a uedere? uno spirituale, che si diletti dell'hauere delle persone assai, che gli habbino fede, che l'amino, & osseruino? o chi sete usciti a uedere? vno, che metta a conto i meriti suoi secõdo gli anni, che serue a Dio; & in se stesso gonfiato si persuada d'essere suo creditore, perche gia molto tempo lo serue, o dico si persuade di seruirlo? o chi sete usciti a uedere? un malcontento, confuso, irrisoluto, malinconico, tedioso, inquieto, accidioso nel seruizio di Dio? o più presto hoggi non sete usciti, dico, nel diserto con la considerazione, e mente uostra à uedere un Santo, un uero Monaco, un uero soldato, e caualier di Christo, un forte combattitore, inuitto, e generoso? uno, la cui uita rende odore a tutto il mondo? & io ui dico, un più che Santo, che insegna alli Santi la santità, un più che Monaco, che è stato l'origine di tanti Monaci; & io ui dico,
più

più generoso, più uittorioso, e di più suaue odore di santa, e religiosa uita di quello si sappi dire, o pensare la lingua, e mente humana; che l'operazioni de' ueri Santi, e serui di Dio non si possono sapere in gran parte; l'huomo ne sà quel che esteriormente ne uede, e del suo interiore non ne può render testimonio, se non in quanto gli atti esteriori lo dimostrano: ma chi potesse uedere quella casa interiore d'un Santo tale, quell'imperio, e dominio della ragione sopra de' sensi, una cognizion chiara, una conformità con l'imperio celeste, una mutua intelligenzia con mutui colloquij, conferimenti, cõsiglij, con ambasciatori, e messi; doue discendono, e sono mandati sempre dal Padre de' lumi nuoue intelligenzie, nuoue illuminazioni, nuoue grazie, nuoua potestà, nuoui doni, nuoui priuilegii, e prerogatiue. Chi può pensare la quiete, la ricchezza, l'abbondãza, il bene, e la pace, & il gaudio d'un'anima tutta trasformata, & assorta in Dio, e fatta una cosa stessa con lui, anzi nella quale esso habita, e riposa, si diletta, parla & opera? Dimandisene il mio dolce Paolo, che le gustò, e rese testimonio, che non si posson capire, nè uedere, nè udire, nè intendere, nè comprendere, nè meno è lecito parlarne. Hor dico chi potesse uedere queste cõse tutte, e più che io non so dire, che erano in questo Santo, direbbe, che quel che di lui si dice, è una sol gocciola dell'acqua del mare. Questo è quel gran de Antonio sì famoso, sì temuto fin dall'inferno tutto, sì uenerato. Quel gran seruo di Dio,

la cui gloriosa fama per diuino imperio è sparsa per tutto l'uniuerso. Quello, contra chi non han potuto tutte le squadre infernali, tutte le diaboliche insidie, tutti gli inganni di quello, che si trasfigura in angelo di luce, tutta la rabbia, & inuidia di Lucifero. Quello, che sì gloriosamente dilatò il nome di Christo nel mondo, e con il cui mezzo fù ornato il Cielo di quel la età sua di tāti luminari, che luceuano nel mõdo nel mezzo delle persecuzioni, & heresie. Questo è dico quell'Antonio, in cui il Signore tāto si compiacque, & al quale mostrò, come a Paolo, quanto haueua a patire per il suo nome. Questo fù quella stella, che diede lume alli Arriani errori. Questo dico è il grande Antonio, che da piccolo fu alleuato, e nutrito nelli Christiani misterii, e frequentaua le Chiese, & i diuini ufficij, in quelli dilettādosi, e che riponeua nel cuor suo le parole sacre, ruminandole, e conferendole con se stesso, a confusione, e uituperio delli moderni padri, che hora alleuano i lor figliuoli alle vanità, alle pompe, alla uanagloria, alle laudi, alle delizie, alle sensualità, a parole sconueneuoli, & altre dissoluzioni; & in confusione di tutti i negligenti Christiani, che tutto il giorno odono di Dio, e se per una orecchia entra, esce per l'altra senza frutto, o che non uogliono udire, o che gli fa tedio il parlar di Dio, e delle cose sue. Questo è quell'Antonio, che udendo dal sacerdote proferire quelle parole del Signore; Se uuoi esser perfetto, uà presto, nè ti fermare, e uendi, acciò nol posi ritorre, tutto quel

quel che hai, e non parte, e dallo a' poueri, e massimamente a quelli, che sono poueri di spirito, souuenendo alle loro necessità, e vienne da tale spogliazione, che è quella, che conduce à me, e seguita me con la tua croce, & harai il tesoro nel Cielo dell'anima tua, quel tesoro, che trouando l'huomo ascoso nel campo, uà, e uende ciò che ha per cõprar quello; subito le messe in esecuzione, come che ciò fusse a lui detto dalla diuina bocca; a confusione della tenacità, & auarizia dell'huomo ingordo di roba, e de' guadagni, che sempre teme non gli manchi la terra sotto, non si ricordando, che quella verità, la qual non puo mentire, dice, che non dobbiamo temere, nè dubitare; perche egli, pascendo gli vccelli del Cielo, maggiormẽte pascerà noi, e che dobbiamo prima cercare il regno di Dio, e che tutte queste altre cose ci saran date; a confusion dico di quelli, che non si volendo scõstare almen con l'affetto, chi non può con l'effetto, dalle cose, che possegono in terra, non possono possedere Dio, qual tanto gli manca à possederlo, quanto è quello, che si ritengono; a confusion poi dico maggiore di chi hauendo lasciato, ritogliono, essendosi spogliati, si riuestono delle già rifiutate spoglie, ponendo l'affetto suo in cose friuoli, e per questo perdendo tãto bene, come possederebbono, sia pure quel che ritogliono, ò intrattengono, ò in se, ò fuor di se, ò in affetto, ò in effetto, ò in creature humane, ò in altre cose, ò in ambizione, ò in super-

bia, ò in altro, che quanto più è piccola, ò vil cosa, tanto più si douerebbon cōfondere. Questo è Antonio, che lasciò tutte le sue facultà, ricchezze, parenti, amici, honori, commodità, & ogni cosa terrena, stimando il tutto come vile sterco per guadagnare il suo Christo: a cōfusion di quelli, appresso de' quali è di più ualore ciascuna delle dette cose, che non è esso Christo Re di gloria; che non volēdo dar quello per hauerlo, segno è, che piu di lui stimano, e tengono cara quella cosa, che non vogliono dare. Questo è Antonio, che abbandonando il mondo, uolse ancora lasciar del tutto la conuersazion sua, e ritirarsene alla solitudine, dicendo egli, che sì come il pesce muore stando fuor dell'acqua, così il monaco stando con secolari è forza si risolua nelli ragionamenti del mondo; onde sono auuisati quelli, che vogliono viuere christianamente, e diuersamente da gli huomini del mōdo, che gli è necessario lasciar le loro cōuersazioni, e pratiche, e trattenimenti, e ragionamenti doue non è necessità, o uero speranza ragioneuole di poter fare vtilità ad altri senza suo danno; senza suo danno dico, dicēdo il Saluatore, che nulla gioua all'huomo, se ben guadagnasse tutto il mondo, patendone detrimento, e danno all'anima sua. Questo è Antonio, che ritirādosi alla solitudine, nō subito si ritirò nelli luoghi più intimi del diserto, e più lontani, ma di tempo in tempo si andò più discostādo dalle habitazioni de gli huo

mini

mini col corpo, quanto se ne sentiua discostar con l'affetto, dandoci ad intendere, che nō vogliamo dimostrar quella alienazione dalle cose del mondo, che non habbiamo in effetto, per non essere hipocriti; e per insegnarci la discrezione, che subito conuertiti dal mondo, non vogliamo metterci nell'alto della perfezzione, e parlarne, & insegnarne, ma andare di grado in grado, e pigliare il latte, fin che di cibo solido non siamo capaci. Questo è Antonio, che a guisa di sollecita, e diligēte ape andaua visitando tutti li serui di Dio, e virtuosi, assaggiando in tutti la dolcezza delle virtù, che in loro regnauano per imitarle, insegnando a noi a fare il medesimo, e nō ci vergognare di imparar da tutti le sante virtù, e virtuose operazioni; a cōfusion di quelli superbi, che non vogliono essere ammaestrati dalle creature, stimandosi a loro superiori, ma si persuadono di pigliar da Dio il tutto da loro stessi. Questo è Antonio, il quale, se ben poteua prouedere al suo viuere in altro modo, volse però acquistarselo con le sue mani, affaticandosi, e lauorando; a confusion di questi spirituali dilicati, che non vogliono affaticarsi, ma starsene oziosi, sotto pretesto di spiritualità, e se ben guardano, troueranno, che non fanno poi nè l'uno, nè l'altro; e nō solo lauoraua per il guadagno del suo viuere, ma tutto il tempo, che gli auanzaua dalli spirituali esercizij si affaticaua, e quel che gl'auanzaua dal suo viuere, daua ad altri, insegnando-

ci, che a noi soli non dobbiamo viuere, ma anche al prossimo nostro, facēdolo partecipe delle fatiche, doni, grazie, e facultà nostre. Questo è Antonio, che vna sol volta il giorno mangiaua, e molte volte solo ogni terzo, ò quarto giorno, & il suo cibo era solo pane con sale, & acqua, per darci ad intēdere, che il nostro mangiare spirituale debbe esser tale, che ci possa nutrire vn giorno intero, e due, e tre, cioè che nō sia sì tenue, e poco, che presto restiamo senza il suo nutrimento, e debbe essere di solo pane, cioè che con le cose spirituali non mescoliamo ancor le carnali, e viziose; e però questo pane vuole esser māgiato col sale della discrezione, dando al corpo quello, che li conuiene, & allo spirito similmente, e così a noi la nostra parte, & al prossimo la sua, e così non sempre orare, nè sempre studiare, nè sempre fare vno stesso effetto, se ben debbe essere per vno stesso affetto, e fine, e questa discrezione si riceuerà, beuendo l'acqua della sapienzia eterna, a quella ministrando, e seruendo, e nel cospetto suo dimorando. Questo è Antonio, che sì frequentemente oraua, riprendendo la negligenzia nostra, il poco amore, che portiamo al nostro Redentore, che se l'amassimo, non ci rincrescerebbe lo star con lui, il ragionar con lui; l'ottener dalla bontà sua doni, e grazie, il sacrificarli noi stessi, il ringraziarlo di tanti suoi beneficij: pur volentieri si stà con chi si ama; e chi volesse dire, se egli si uedesse, si starebbe volentieri con

 lui

lui; conoſca, che ancora ha uelato gli occhi dell'anima de' ueli carnali, per queſto non può uedere, perche non è ancora mondo di cuore. Queſto è Antonio, che nõ uoleua eſſer ſecõdo ad alcuno nel bene operare, e nelle uirtù, non per mala, ma per buona emulazione, ſtimãdoſi più debitore a honorar Iddio, che tutti, e perche l'amore non permetteua, che egli ſi laſciaſſe ſuperare nell'amore, e la dimoſtrazione dell'amore è la eſibizione dell'opera; e noi ci laſceremo ſuperare da ogn'uno, e poco ce ne cureremo? e molte uolte ſi dice da qualche negligente, inſipido nel bene, e nelle coſe diuine, che gli baſterebbe hauere vn cãtone in Cielo; vergogna, e confuſion di tali; ſegno, che non amano Dio, e non lo conoſcono; e perche queſta emulazione di Antonio era ſanta, ſuperando tutti, era però amata da tutti. Queſto è Antonio, che vinſe tutte le tẽtazioni della tenerezza, e del mondo, e de' parenti, e di ſe ſteſſo, che ſuperò tante battaglie della carne, tante illuſioni de' demonij, che macerò la carne ſua, & il ſuo corpo gaſtigò, riducẽdolo in ſeruitù, con digiuni, cõ cilicij, cõ dormir ſopra la terra, e dormir breuiſsimo tẽpo, con metterſi infin ſopra li carboni acceſi del fuoco, acciò (diceua) l'un calore cacciaſſe l'altro. O quanti in ciò ne uengono ripreſi, cõfuſi, e ſuergognati, che uoglion uincere le loro tentazioni con lo ſtarſi nelle delizie, nelle roſe, con le ſue commodità, con il nõ torre alcuna coſa alla gola, a gli occhi, con il nõ

farsi violenzia, con il non voler patire, e stentare per vincer vna tentazione; a questi tali non uerrà, come ad Antonio, il demonio per diuina permissione a confessarsi uinto da lui, ma ogni giorno saranno, e sono alle stesse tẽtazioni, perche non uogliono far uiolenzia alla tenerezza loro. Questo è Antonio, che uinta una tentazione, non si poneua a sedere nella negligẽzia, & ozio, ma come uero, e sauio caualier di Christo pensando, che non hauendo potuto il nemico uincerlo in un modo, o con una sorte di battaglia, uerrebbe con un altra, per non restar uinto, uigilaua, oraua, si custodiua, temeua l'insidie sue, come quello che haueua sperimentato, che sempre con nuoue sorti di battaglie veniua a lui il nemico per superarlo. Quanti all'incontro cessata la battaglia, e forse non uinta, si pongono a sedere lasciãdo l'arme dell'orazione, la custodia di se medesimi, e si lasciano ferire, o dal coltello della vanagloria, e persuasione, o dall'accidia; e quanti nell'atto della battaglia come vili, e poltroni gettano uia l'arme, si arrendono, cedono, fuggono, si lasciano uccidere, e poi si scusano, che nõ posson piu. O viltà d'animo, o miseria; non sarà coronato chi non combatterà legittimamente. Questo è Antonio, che per domare la carne sua, l'affaticaua molto, facendoli durare gran fatica, e sentendo la tenerezza, e debolezza, diceua; Quando io sono infermo, allhora son più forte. Questo dà animo a noi, che non ci lasciamo fiaccare sotto le fati-

che, sotto le tribulazioni, sotto le molestie, gloriandoci nell'infermità nostre, perche habiti in noi la virtù di Christo. Questo è Antonio, che secōdo l'ammaestramēto dell'Apostolo, si scordaua quanto haueua operato, parendoli sempre di cominciare all'hora, non si persuadendo d'hauere meritato cosa alcuna, perche già qual che tempo seruisse al Signore: e questo ammaestra noi, che vediamo quel che ci resta a fare, quanto ci manca, quanto siamo lontani dalla perfezzion de' Santi, e sempre sentirsi gli stimoli ne' fianchi, riputando sempre nulla quel che habbiamo operato. Questo è Antonio, che battuto crudelmente da' demonii, e lasciato come morto, ritornatoli un poco lo spirito, & afflitto, che non si poteua muouere, si fece riportare alla cella da colui, che credendolo morto, l'haueua portato in casa sua, acciò che gl'altri circostā ti, che dormiuano, non sentissero, & iuiriportato, e lasciato solo, prouocò un'altra volta i demonij à battaglia, onde tanti dolori, e pene, & insulti, e terrori dalli demonij trasformati in tutte le crudeli sorte di bestie sostenne, e pur restaua con l'animo inuincibile, onde doppo meritò d'esser sanato dal celeste medico, e fruir la sua presenzia, e dirgli; O buon GIESV, doue eri? & esso gli rispose; o Antonio, io ero quà, e staua a uedere la tua battaglia. O come dourebbe questo essempio renderci insaziabili nelle pene, nelli tormenti, nelle fatiche, nell'afflizzioni, nelli stenti, nelle battaglie di tutte le sorti, nel

le infermità, dolori, persecuzioni, infamie false, & in ogni auuersità. Ma oime, quanti pochi di questi si trouano, che nelle pene dimandino augumēto di pena, e che dichino; o buon Giesv; ma più presto si lamenteranno di lui, e lo terranno per crudele, e diranno, che non gli ama; e simil parole di bestemmia. Ma il buono Antonio dice; o buon Giesv; quasi dicendo, che in questo haueua dimostrato la sua bontà, a farlo trattar in tal modo: ma questi non meriterāno, che Christo gli medichi le loro ferite, e gli parli, e dica, che era presente alla lor battaglia. Questo è Antonio, che non volse l'argento, e l'oro trouato in terra, & fuggì; perche non uuole ricchezze terrene, nè le apprezza chi ha eletto le celesti, nè son saporiti li frutti della terra a chi ha gustato quelli del Cielo; nè anche volse accettarlo, essendoli suggerito nella mente, che di ciò poteua edificare un monasterio, e fare altre opere buone, perche quel che haueua una uolta rifiutato, non uoleua sotto color di bene più accettare: molti, che hanno già ricusato honori, ufficij, dignità, roba, piaceri, amicizie, conuersazioni, si lasciano sotto color di bene, e di carità un'altra uolta irretire, e persuadere d'accettarli, parendoli di poter fare qualche buona opera, e la prima che fanno, è, che tornano essi quelli medesimi, che furono già, e così si destrugge ogni edificio, perche fù mal fondato. Questo è Antonio, dal cui aspetto doppo tante sue battaglie, e uettorie fuggiuano i serpenti; il che

ci ammaestra, che essendo forti d'animo, se viril mente combatteremo, se resisteremo, se uinceremo, se non ci lasceremo venire a tedio il com battere, il patire, e stentare, uerrà doppo tempo, che le tentazioni, e tentatori fuggiranno dal co spetto nostro. Questo è Antonio, che a tanta purità d'animo era peruenuto, che niuna cosa l'attristaua, niuna cosa lo faceua ridere, niuna cosa lo faceua inalzare: questo medesimo auuer rà a noi, se a simil purità peruerremo. Che cosa altera l'huomo, o in allegrezza, o in tristizia? l'hauer l'animo suo mescolato d'altro, che di Dio, perche la medesima alterazione succede in noi, che nella cosa, che si ama. Questo è Antonio, che alli splendori, che gli mandaua il demonio, chiudeua gli occhi, & al parlar suo della scrittura l'orecchie, non uolendo da lui nè scienzia, nè lume. O quanto con questo ingannatore bisognerebbe esser auueduti; e molti si lasciano allacciare, chi sotto color d'humiltà, e di conoscersi pieni di miserie, & accettando da lui questo lume, si trouano confusi, e disperati, e perdono la speranza, & il desiderio di far profitto, e perseuerare; chi riceue suoi splēdori, che gli farà uedere, che sono, e sanno qualche cosa; a chi somministrerà dichiarazione della scrittura, qualche bella intelligenzia, o altra cosa, conoscēdoli atti al gloriarsene, & abbellirsene cō desiderio di parlarne, di scriuerne, di cōferirne, parendoli molte uolte, che gli altri non la intendino, di hauer loro quel dono singolare, & in molti altri modi inganna questo insidiatore:

ma il ſegno, che ſia da lui, e non da Dio, ſarà quando non opererà nell'anima humiltà uera, e baſſezza, con obligazione, e deſiderio di operare uirtuoſamente per Dio. Queſto è Antonio, quale in tanti modi cercauano di ſpauentare li demonij, e pur non ſi ſpauentaua, dicendoli, che faceſſero in lui quello, che Dio permetteua loro; e queſto gli era di contento, però non gli accadeua ſpauentarſene; nè manco accadeua temere di quello, che non poteuano fare, nè gli era conceſſo. Queſto inſegna a noi a non temere gli ſpauenti, che fa nell'anima il tentatore, mettendoci varie difficultà, proponendoci molte tentazioni, molti ſtenti, molti trauagli, e la noſtra debolezza, & infermità; perche quello di duro, che Iddio vuole, che patiamo, contentiamoci di farlo, che non ci laſcerà tentare ſopra le forze noſtre, e di quello non permetterà, non accade temerne. Queſto è Antonio, che nel nome del Saluatore gettò a terra quel gran demonio, che gli apparſe toccare il Cielo con il ſuo capo, dando animo a noi, che facciſi pur grande queſto nemico noſtro, e potente, che però in nome, e nella uirtù di colui, che diſſe; Io uedeuo ſatanaſſo come folgore cader dal Cielo, &, Confidateui, che io ho uinto il mondo, getteremo a terra tutte le forze ſue, perche (come Paolo dice) le noſtre armi non ſon carnali, ma ſpirituali, e potenti nella uirtù del ſolo, e uero potente. Queſto è Antonio, alli cui prieghi per ſouuenzione de' ſuoi cōpagni nacque un chiariſſimo fonte nel-

la

la solitudine, onde habbiamo a sapere, che con li mezzi delli ueri serui di Dio facendoci tali, che essi possino orar per noi, sarà irrigata ogni nostra mentale aridità, e spiritual cecità, ricorrendo a loro, come a mezzo tra Dio, e noi con ogni humiltà, e fede. Questo è Antonio, che sanò tanti, che operò tante virtù di sanità, nè però si gonfiaua, nè per quelli, che non poteua liberare, si attristaua, perche conosceua in se operar Christo; però non haueua nè da gonfiarsi di quello faceua, che non era suo, nè da attristarsi di quello, che esso Christo non uoleua fare; esempio a noi di star bassi in quanto opera Dio in noi, e per noi, e di non attristarci di quello, che non ci par di fare, conformandoci con il suo santo uolere. Molti attribuiscono a se le uettorie, e fanno male; altri si attristano di non poter vincere; contentinsi questi tali di non offendere Dio, e del resto si glorijno nelle infermità, nelle quali esso uuole lasciarli, perche il tutto è a ben loro, se ben di presente è ascosto a gl'occhi loro. Questo è Antonio, che douendo passare un fiume, per non si uoler ueder nudo fù trasportato di là dal fiume; a darci ad intendere, che nelle nostre tentazioni non ci lasciando ueder nudi, con lo spogliarci di quell'habito virtuoso, che Dio allhora richiede da noi, nè meno della confidenza in lui, il Signore ci porterà oltre quel fiume di piacere, o di trauaglio, che ci uien proposto nella uirtù sua. Questo è Antonio, di cui fù tanta la purità, che uide portare vn'anima in Cielo; se saremo puri,

ri, e semplici come colombe, uederemo chiaramente come si ascende in Cielo, e da niuna confusione saremo impediti. Questo è Antonio fatto potente, e nelle parole, e nell'opere, ma con tanta humiltà, che sempre diceua; Dio ha fatto, Dio farà, a lui attribuendo sempre il tutto, e sempre predicando, e persuadendo a' suoi, che Iddio senza merito suo operaua; tutto ad instruzzion nostra. Che posso io dire di Antonio, e delle uirtù sue? il tempo uien manco, nè io son bastante a parlare della sua humiltà, della sua carità in ammaestrare, in sollecitare, in uisitare i fratelli, in andare per riceuere il martirio, per accompagnare i suoi fratelli in GIESV Christo, la potestà, che haueua di gastigare, e sanare ancor assente, di preuedere le cose future, della riuerenza, che haueua alli ministri dell'altare, nulla presumendo di sua santità, di sentire il fetore del demonio nell'anime, di essere ratto in ispirito, e uedere, che li demonij gli prohibiuano l'ascendere, imputandogli i peccati della sua giouentù, & essere difeso da gl'Angioli, che diceuano, quelli peccati essere stati da Dio scancellati, e solo douergli esser imputati quelli, che haueua commessi doppo la sua conuersione; dell'essergli riuelate nell'orazione molte cose, del confondere gli heretici, e non uoler la loro conuersazione, nè amicizia, confonder filosofi, e letterati, quali, perche egli non sapeua lettere, lo beffauano, e si persuadeuano di facilmente confonderlo; dell'hauer trouata grazia per la sua santità nelli occhi de' Prin

cipi

cipi, & Imperatori del mondo, ma non se ne curare, se non in caso di fargli vtilità; del suo sempre cercare, & habitare luoghi più inhabitabili, più diserti, più saluatichi; che dirò della sua tanta hilarità, che lo faceua conoscere da chi non lo conosceua? che diremo di quello, che di lui si legge, che dalla giouentù sua fino alli cento, e cinque anni che egli uisse, non mutò mai uestimento, non si lauò piedi, quel sacro corpo restò sempre l'istesso, non gli mancando alcuna cosa per la lunga età. O quanto può la purità dell'anima, quanto può la uirtù, quanto può il seruire allegramente a Dio, e nulla riseruandosi per se, il far uirilmente quello, che s'ha a fare. Che diremo della sua humiltà, che non uolse si sapesse doue fusse sepolto, perche non fusse fatto honore al suo corpo; il riposarsi finalmente in pace, mettendo un piede sopra l'altro, che uuol dire, che facendo restare gli affetti diuini superiori alli terreni; si riposa nel Signore. Queste cose tutte son misteriose, tutte le azzioni de' Santi, tutte le loro opere, e parole son piene di sugo; ma se uolessi dire sopra di tutte, uolendoui scriuere una lettera, ui scriuerei un libro, e pur sò, che anche pur troppo lunga sarò stata, ma non me n'incresce, poi che questo è il uostro Antonio, che sete hoggi andati a uedere nel diserto, scorrendo con l'occhio della considerazione li suoi fatti, e virtù. Ma, ò cordial anime, il nostro parlare della sua santità, e uirtù, il nostro magnificare i suoi doni, e grazie, e priuilegij, il nostro sapere quanto è stata gra-

ta a Dio la uita ſua, come ſia ſtato odore di uita, eſempio di perfezzione, ſpecchio di uirtù, forma di uiuere, guida al Cielo, domeſtico di Dio, a noi poco giouerà, ſe non cercheremo d'imitarlo, di ſentir, e fare quel che egli ſentiua, e faceua; che giouerà il lodare la ſua ſobrietà, e digiuni, e reſtar goloſi? che il dire della ſua caſtità, e delle gran uiolenze, e reſiſtenze, che ha fatto a ſe ſteſſo, & alla natura, & a tante illuſioni, e tentazioni, per renderci poi come uili, e da poco a ogni ſenſualità, e concupiſcenza, e più cercando l'occaſioni, e uolendole, ſcuſandoci, che non ſi può far altro, che queſti ſon doni di Dio? gli è il uero, che ſon doni di Dio, ma vuole egli forſe diſtribuire queſti doni ſolamente ad Antonio? non deſidera egli di communicar tutto ſe ſteſſo con ogni grazia, e dono a chi uuol rēderſene capace, e degno? dicano pur queſti tali, che il fetor della carne gli piace, e come animali uolentieri in eſſo s'inuolgono; che giouerà dico lodare la ſua ſollecitudine, e reſtar negligenti? il ſuo rigore, e reſtar teneri? il ſuo frequente orare, e poi fuggirlo? la ſua fortezza, e reſtar deboli? la ſua perfezzione in ſomma, e reſtar ſempre imperfetti? la ſua carità, e reſtarne priui? il ſuo bene, e reſtar nel male? Hor u'inuito, le mie cordial anime della città di Vicenza, nella ſolennità, e feſta di queſto vincente, e uittorioſo caualier di Chriſto, di queſto forte combattitore, & eſpugnatore dell'infernali furie, di queſto manifeſtatore, e confuſore delle diaboliche inſidie, di queſto glorioſo trionfato-

re del mondo, & dilettazioni sue, di questo aspro gastigatore, e domatore della carne sua, di questo uaso di uirtù, di questo, che tanto odore ha lasciato al mondo, di questo, la cui memoria par che ecciti i cuori, risuegli li spiriti, inanimisca i deboli, facci robusti gli animi, che con quel feruore, con quella prontezza, con quella infatigabilità, con quella perseueranza, con quella humiltà, con quella carità, con quella generosità, con quell'amore di pene, di obbrobrij, di incommodità, di orazione, con quella auidità del guadagno, utilità del prossimo, con quella rigidità santa, con quella matura discrezione, con quella hilarità, con quella costanza, e con gli altri modi, che scopriamo in lui, seruiamo a quello, che esso fedelmente seruì, acciò con lui possiamo dire, e con Paolo; Ho combattuto buon combattimento, e consumato il corso, e seruata la fede, però mi è riposta la corona di giustizia, che mi darà il giusto giudice: non è da dormire a un tanto esempio, a un tanto stimolo, a un tale eccitamento, non uediamo, non sentiamo, che il solo nome suo pare che renda, e faccia sentire un rigore, una uirilità, una fortezza, un desiderio uiuo di patire, e stentare in ogni sorte di tribulazione, in tentazioni, in infermità, in dolori, in piaghe, in carceri, in legami, in tormenti, in persecuzioni, e morte; non è nome questo, che conuenga a cuori effemminati, e dilicati, teneri, e molli, che il tutto sentono, il tutto stimano, il tutto temono, son senza confidenza, non isperano contra la disperazio-

razione, non son forti in ogni battaglia, e per me, che sì indegnamente porto il nome suo, mi sento confondere solo ricordandomi, che tal nome porti, essendo io sì lontana, e difforme dalla fortezza, e desiderij suoi; e se non isperassi di prouedere un giorno alla negligenza, e debolezza mia, uorrei per la confusione, che mi sento, al tutto esserne priua, e che non se ne hauesse memoria per me nè in Cielo, nè in terra: nõ è da lasciare la memoria sua, che non si faccia forte determinazione di imitarlo, chi nello spogliarsi presto di tutto se stesso, chi in altra cosa secondo il bisogno di ciascheduno; che se egli andaua pigliando da tutti, come ape, i fiori delle uirtù, andiamo hora tutti noi à pigliar del mele delle uirtù sue, addolcendocene il palato, è però facendoci piu eccitare il desiderio di più gustarne; e se bene io hora non mi posso far sentire da uoi uocalmente, non dubito, che la purità del suo spirito nõ si faccia sentir ella, e nõ ui ecciti a quanto hora la mia lingua parla, e quãdo uerrà la lettera mia, spero trouerrà in ciascuno di uoi quel che io dico. Intendendo accrescersi il numero di uoi altri, che uolete GIESV Christo, ne ho sentita tanta allegrezza, che mi disposi uolere un giorno, che questa mia infermità facesse così un poco di tregua meco, però se ben tal tregua è poca, e forse anche cõ questa occasione si potria perturbare, non ho uoluto lasciare questa occasione di ragionar con uoi maggiormente in tal giorno, e solennità, che dourebbono arder tutti i cuori di quel dolce

fuoco,

fuoco, che portaua nel casto petto questo glorioso Santo; con il qual ui lascio, e con quello, che l'ha fatto sì glorioso ne gl'occhi nostri. Valete, & orate per me, facendo questa commune a tutti, che di Christo, e di San Paolo, ò rinchiusi, ò in libertà che siate. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, il giorno di Antonio Santo M D XLIX.

A. P. A.

Di Santo Sebastiano. Al Conte Hettore di Carpegna, a Napoli.

LETTERA VI.



V N caualier di Christo, casto, amoreuole, e generoso, che sete uoi, Signor Conte, m'inuita à inuiar saluti un'altro caualiere dell'istesso Signore, tutto generoso, & intrepido, tutto animoso, & allegro, hoggi posto sul campo della battaglia, tutto armato di pungenti, e ben acute, e penetranti saette, con la sopraueste tutta di sangue, sopra il caual lò d'un legno, al qual era stato legato, qual è sì ualoroso, che combatte, e sostiene contra l'Imperator del mondo, contra l'esercito suo, contra le squadre infernali, contra la propria carne, e di tutti riporta uettoria, niuna cosa può uincere il bell'animo suo, nè lo può piegare, nè indebolire, nè renderli timore, ò spauento, ò compassione di se stesso, ma legato è più libero, ferito è più sano, forato, è più intero, impia

gato è più forte, morendo è più uiuo, abbandonato è più accompagnato, priuo di conforto è più consolato, sprezzato è più honorato, quanto più l'inferno, il mondo contra lui incrudelisce, tanto più il Cielo se li fa beneuolo, & amoreuole, perdendo la uita, acquista la uita, riceuẽdo la morte, fugge la morte, nudo ne gl'occhi de gl'huomini, è uestito nel cospetto di Dio della stola dell'immortalità, e gloria, priuato delle ricchezze, è fatto più ricco, perseguitato dall'Imperator del mondo, è raccolto benignamente dall'Imperator de gl'Angioli, condannato dal Signor terreno, è giustificato dal celeste, tolto alla terra, è dato al Cielo, tolto a gli huomini, è dato a gli Angioli, cessando d'essere dell'imperiali squadre, è collocato frà le diuine, tolto alla terrena milizia, è dato alla celeste, cessando di esser familiare dell'Imperatore, è fatto familiare, e domestico di Dio, fatto al terreno principe odioso, è diuenuto al sommo Monarca ben grato, confuso da gli huomini, è fatto glorioso fra' Santi, lasciando la conuersazione de' mortali, sta nel cospetto di Dio immortale, già conosciuto da pochi, hora è riuerito da molti. Questo generoso, e forte combattitore, dico, hoggi m'ha inuitato a rompere, col salutarui nella memoria sua, il silenzio, che si tiene tra noi doppo la partita uostra, qual donde proceda, & a chi più deue esser imputato, nol sò; ben sò, che l'infermità mia, della quale ancora non son libera, così richiedendo le mie iniquità, ha più uolte impedito quello, che il cuor desidera-
ua,

ua, e lo spirito mi dettaua. Esso dunque nel cōsiderar di lui dandomi memoria di uoi, mi stimola (come ho detto) a salutarui, come saluto, nel dolce Christo, amor suo, e uostro, per chi esso hoggi ha sì uirilmente, e col sangue, e con le ferite, e con le piaghe, e con la morte ottenuto la uettoria. Ma ui ueggo sospeso, e desideroso hormai di sapere, chi sia questo inuincibile, che di uoi ha memoria, e mi spinge a scriuere: ò Conte, o cordial anima; questo è il glorioso Sebastiano, quel gran caualier di Christo sì famoso, che confonde la superbia del mondo, la cupidità de gli auari, la dilicatezza de' sensuali, la debolezza de' pusillanimi, la tiepidezza de' negligenti, la irrisoluzione de' dubbiosi, la freddezza de i cuori, il torpor delle menti, la uanità de gli huomini, i suoi mondani discorsi, & affetti, i loro rispetti, che gli tengono legati, i suoi timori seruili, che gli tengono sepolto nel cuore il dolce Christo, sì che non risuscita in loro, non uiue, nè fa opera di uita; uenghino a questo specchio quelli nobili caualieri, che si scusano di non poter così apertamente parlare di Dio, & operar il uoler suo santo, mostrando al mondo, & a gli huomini, che se suoi, & esser uogliono, per esser quali sono, [illegible] n gli è così conueniente il far simili effetti, uenghino dico, e mirino vno non men nobile, e generoso caualiere, hoggi per confessarlo, & honorarlo fatto il uituperio, e scherno de gli huomini del mondo, e si ammutischino. Venghino i cortigiani, & amati da' signori, e principi del mon-

 do,

do, che temono di contristargli per mostrarli il ben loro, e l'honor di Dio, e uanno secondando a quanto dicono, e fanno, contra il rimorso della coscienzia, e uedendo con quanto cuore ardisce questo gentil caualiere di contristar l'Imperadore, e contradirli, e farseli tanto più esoso, quanto prima gli era caro, per non uoler negare d'esser Christiano, e si confondino. Venghino i giouani, e pomposi, & honorati, a' quali par gran uergogna viuere con qualche diuozione, & esser feruenti nel seruizio di Dio, e considerando Sebastiano nõ meno giouane, nõ men honorato, e ben uestito, gloriarsi d'esser seruo di Dio, e si riconoschino. Venghino i soldati, e capitani, che si sdegnano di far opere da Christiano, e da huomo pieno di carità, parẽdoli questi effetti cõtrarij all'armi, al grado che pur portano, e considerando Sebastiano della lor professione, e di tanto ualore, andar confortando i martiri, fortificando i deboli, predicandoli, e proponendoli Christo, e la gloria de' ueri cõbattitori, uergogninsi del loro vergognarsi. Venghino gli ambiziosi, e che uanno mẽdicando gl'honori, e comprando i gradi, a' quali spesse volte nõ son atti, e uedẽdo Sebastiano sprezzare, conculcare, rinunziare, e lasciare i gradi, e gli honori, quali haueua, e non solo quelli, ma tanti, che gli erano proposti, se hauesse uoluto esser men fedele al suo Iddio, ponghino fine alla loro insaziabil uoglia. Venghino i ricchi, i cupidi, & amatori di roba, e tenaci di quella; e che perturbano spesso la loro, e l'altrui pace

per

per tal cagione, & hãno ſempre un uerme, che gli mangia le midolle dell'anima, & ogni graſſezza dello ſpirito, uedendo con quanta generoſità il caualier Chriſtiano, hauendo aſſaggiato i teſori celeſti, tutte queſte ricchezze ſtimi come uile ſterco per guadagnare il ſuo Chriſto; con tal eſempio diano cibo alla loro ingorda fame. Venghino quelli, che ſono timidi, e puſillanimi, e temono de' riſpetti, e ſoſpetti, e tutti ſon legati in loro ſteſsi, e prigioni di loro medeſimi, & imparino da queſto cuor generoſo, che non ſi ſpauenta per parole, nè per moltitudine, nè per la maieſtà Imperiale, nè per minacce, nè per pene, nè per morte, per compir l'opera di Chriſto in ſe, per cõfortar quelli due martiri Marco, e Marcelliano, l'animo de' quali già s'indeboliua alli prieghi, alli gridi, alli piãti, e perſuaſioni de' parenti loro, acciò non perdeſſero tanta corona. Ma oime, che hora ſi trouano ben di quelli, che beffano i ſerui di Dio, cercando con le ſue irriſioni, e parole mordaci di riuocarli dal ſeruizio di Dio, in dannazione di loro ſteſsi, poco ſtimando il peccato di rubar a Chriſto l'anime, che col ſuo precioſiſsimo ſangue ha redẽte. Venghino gli inuidioſi del mondo, e uegghino, ſe il timor di perdere quel che haueua, e che altri glielo toglieſſero, & entraſſero nel luogo, degnità, e grazia ſua, o che per incrudelire cõtra di lui ſi faceſſero più grati all'Imperatore, riuocò Sebaſtiano forte dal propoſito ſuo. Venghino ancora gli ſpirituali inuidioſi, e vegghino, ſe Sebaſtiano Santo cerca

ua, o haueua caro d'esser tenuto egli solo costā-te, e fedele a Dio, o non più presto procuraua, che altri si facessero animosi, e non temessero, ma perseuerassero in confessar il suo Christo, perche non cercaua se, nè le cose sue, ma quel che era di Christo. Venghino gli adulatori, e simulatori, quali con parole, con gesti, con atti, con modi lodano quello, che dourebbono biasimare, biasimano quello, che dourebbono lodare, dicono quello, che non hanno in cuore, e tacciono la uerità, e sempre sono in simili andari, riportando male di questo, e di quello, per uoler esser essi soli amati, & accarezzati, e premiati, e tenuti fedeli, & honorati; & udendo cō che cuor libero, e sincero parli il glorioso Sebastiano la uerità alli suoi signori, e riprenda loro in quello, che erano riprensibili, lascino, e scostinsi da questo infame, & abomineuol uizio, essendo scritto; Guai all'huomo di due lingue, e che entra per due uie. Venghino i curiosi mondani intenti tutto il giorno a intender nuoue, e scorrer quà, e là con l'occhio, con i piedi, e con l'affetto, e con la memoria, per sapere mille cose impertinenti, e uane, che altra utilità non gli apportano, se non occasione, o di mormorare, o di dire, e pensare, o desiderar di far male, o inuidia, o qualche altro male, e uegghino in Sebastiano, se hauendo l'ufficio, che haueua, se praticando in corte con signori, e cortigiani, se dico, uiuendo in terra, non era la sua mente in Cielo, & in cose celesti occupata, & imparino a metter freno a tante loro curiosità, occasioni

di

di tanti mali, e perdimēto di tempo. Venghino similmente gli ſpirituali ancora inuolti in tali imperfezzioni di curioſità, che ſolo ſi dilettano di ſaper coſe ſpirituali, e diuine per ſaper parlarne, per paſcer ſolo l'intelletto, leggendo hor un libro, hor un altro, conuerſando hor cō un ſeruo di Dio, hor con un altro, e de' quali dice il mio Paolo Santo; Sempre uogliono imparare, e mai non peruengono alla ſcienza, e cognizione della uerità, che è operar quello, che s'impara, e uegghino, ſe Sebaſtiano ſi è dilettato ſolo di ſapere, e di ſcorrere quà, e là, e uegghino, ſe tanto non s'era affiſſo al dolce Chriſto, che da lui mai ſi partiua col ſuo affetto, e riguardo, e col deſiderio d'affaticarſi, e patir per lui cō la eſecuzione inſieme, ricordandoſi di quello, che il Saluatore, riprēdendo Marta della ſuperflua ſollecitudine intorno à più coſe gli diſſe, eſſergli neceſſaria l'unità, & vnione, e non la diſperſione, o diſsipazione in più coſe ſenza far poi nè l'una, nè l'altra, ſolo contentandoſi di uedere, e ſapere diuerſi procederi, diuerſe uie, e la bontà d'altri, non togliendoſene altra parte per loro, che quel paſcer l'intelletto; e di queſti è detto, che dormiranno il ſonno ſuo gli huomini delle ricchezze, e nulla troueranno nelle mani ſue. Venghino pur ancora quelli ſpirituali, che vorrebbono ben ſeruire a Dio sì, ma con ſuo honore, e riputazione, il che uedendo non poter fare, più toſto ſi ritirano dalla maggior perfezzione, dalle più eccellenti uocazioni, da quell'ottima parte, che fù lodata d'hauer eletto Mad

 dalena,

dalena, cõtentandosi più presto di star frà Dio, & il mondo, frà il Cielo, e la terra, entrando per due uie, & hauendo diuiso il cuore; e ueghino, se il beato Sebastiano elesse di seruir a Christo con riputazione, o non più presto per uia di tante ignominie, e da lui imparino. Venghino i sensuali, i teneri, i dilicati, gl'iracondi, e superbi, che non possono sopportar alcun trauaglio, una parola, che gli spaccia, uno sguardo non buono, niuna cosa, che gli scommodi, niuna pena, niuna auuersità, niuna tentazione, niuna proua, che di loro faccia il fedele Iddio, che come oro nella fornace approua i serui suoi, e gli affina; e vedẽdo Sebastiano tutto pieno di saette, tutto impiagato, non solo non arrendersi, o perdersi d'animo alle minacce, e preparazioni, che se gli faceuano di tal supplicio, ma nell'atto stesso del colpo delle saette farsi più forte, più uigoroso, più desideroso di quelle, acciò potesse dir con Christo, che dalla pianta del piede sino alla cima del capo non era in lui sanità; & imparino da lui a sopportare tutte le saette di tutte le auuersità, di tutte le molestie, di tutte le ingiurie, di tutte le parole, e modi, & atti, che gli offendono, e non si arrendere alli colpi della mormorazione, o dell'ira, o del uendicarsi, o dell'odio, o del render male per male, ingiuria per ingiuria, ma far come Christo ci ha insegnato, il quale quando era biasimato, non biasimaua, essendo percosso non minacciaua, & imparino a star saldi a ogni saetta, o di superbia, o d'inuidia, o di qual si uoglia altro uizio, che gli

tiri

tiri nel cuore il commune auuersario, e nõ si lasci per determinazione d'animo, e per rettitudine di uolontà offendere da tal colpo, e piaga, ma nella rocca della retta uolontà sua si salui, e stia intrepido, tenendole, e spezzandole contra la pietra Christo. Ma oime, che l'huomo negligente, d'animo uile, inesperto, senza industria, a ogni saetta del nemico si arrende, e cede; se con la saetta dell'odio uiene assaltato, subito corre a pensar della uendetta, si come douerebbe resistere, e restar uittorioso; se la saetta della superbia gli passa il cuore, ecco mano all'odio; se quella dell'inuidia il percuote, ecco mano al rancore, al mormorare, e dire, e commettere, e pensar male, e desiderar di nuocere; se la saetta delli profani amori per qualche occorrenza gli trafigge il cuore, vuol esser trafisso, e si gloria dell'esser preso, e dell'ignoranza sua; se la saetta dell'auarizia gli auuelena il cuore, si trasforma tutto in esso ueleno, e non si cura di medicina a tal piaga, ma cerca d'esacerbarla ogn' hor più, cercando di accrescer fuoco a fuoco, cupidità a cupidità; se la saetta dell'accidia lo incontra, si lascia andare senza fargli resistenza, cõsentendo, & accommodandosi a ogni ozio, e torpore; se la saetta del uizio della gola lo ferisce, s'ingegna come ben possa lasciarsi passar il cuore da tal saetta; se la saetta di qualche lingue, o sguardi non legittimi gli tocca il uiuo, o quanta pazzia, o quanto furore, o quanti smaniamẽti; così dico d'ogni saetta, o di sospetto, o di giudicio, o di curiosità, o di qualche uano de-

siderio,

fiderio, o di appetito di qualche uana lode, o gloria, o altre cose simili, non se gli resiste, non se gli fa uiolenza, non si portano inanzi a Christo, chiedendo aiuto contra tal ferita, e piaga, contra tal velenosa saetta, ma col consentimento, & esecuzione d'ogni male si fa piu grande la piaga di quello haueua fatto la saetta, onde ben si trouano molti, non con men saette di Sebastiano, ma pochi Sebastiani, ma pochi animi Christiani, e forti, ma pochi, che uoglino la zuffa per l'honor di Christo in loro stessi contra il nemico, contra il seminator di zizania, ogn'uno si lascia ferire, e con le sue ferite (quanto è in loro) feriscono, e di nuouo crocifiggono in se stessi il figliuol di Dio, senza cōpatirgli, senza memoria, senza gratitudine a tanto amore, a tanti beneficij, al sangue sparso. Taccio poi di quelli, che hanno buona volontà, e nō vorrebbono offendere Dio, fra' quali molti se ne trouano, che se resistono, non resistono come douerebbono, o che moltiplicando la tentazione si rendono col poco animo loro impotēti. Taccio anche di quelli, che pur vorrebbono seruir a Dio, e non lo uorrebbono offendere, ma sopraueniendo qualche tribulazione, ò auuersità, ò contrario, ò molestia, perdono ogni uigore, si fanno impazienti, pensano di essere abbandonati da Dio, perdono ogni diuozione, si lasciano torre ogni diritto riguardo, perdono il frutto della pazienza, della confidēza, si lasciano confondere, come quelli che non hanno Christo crocifisso auanti gli occhi loro. O come tutti questi con

fonde

fonde Sebastiano, il quale non contēto del supplicio delle saette, sanato da quelle, gustando quanto sia Dio uicino a quelli, che sono tribulati, come sia cō loro, come gli raccoglie, come gli sono cari questi, che uengono dalla tribulazione con le vettoriose palme in mano, come per molte tribulazioni conuiene entrar nel regno di Dio, come sono beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, come bisogna nella pazienza possedere l'anime nostre, come è odorifero nel cospetto di Dio il sangue sparso delli serui suoi, come è sonoro il canto delli gemiti de gl'afflitti per lui, come corona Dio li ueri, e legittimi combattitori, come troua la uita chi perde la uita per GIESV Christo, come facciano bella l'anima i tormenti, le pene, l'afflizzioni per Christo sostenute. come sia copiosa in Cielo la mercede di quelli, che sono perseguitati, e biasimati per il nome suo, come da Dio siano ristorati gli aggrauati, e lassi, & affaticati per lui, come sia preziosa nel cospetto del Signore la morte de' serui suoi, come li suoi soldati lauano le stole nel sangue suo, come quello dico, che sapeua, che destruggendosi questa nostra terrestre casa, ne hauemo un'altra in Cielo non fatta a mano, ma eterna, e che l'oro nella fornace s'affina, come quello che desideraua d'essere sciolto per esser più perfettamente con Christo, come quello che sì impresse haueua nel cuore le piaghe del Signore, che bramaua ogni tormento per conformarseli, per esserli in parte grato, dando uita per uita, carne, per car

ne,

ne, ſangue per ſangue, amore per amore, come quello che ſapeua, come godono in Cielo l'anime de' giuſti, che hanno imitato le veſtigie di Giesv Chriſto, e come eſultano ſenza fine quelli, che hanno ſparſo il lor ſangue per ſuo amore, e come ſia beato chi ſopporta la tribulazione, perche come ſarà prouato, riceuerà la corona della uita; & per il contrario come ſiano negati da Giesv Chriſto quelli, che ſi uergognano confeſſarlo, come ſia la parte de' timidi nello ſtagno ardēte di fuoco, e zolfo, come haranno da pianger quelli, che hora ridono, come ſaranno tribulati quelli, che hora ſono conſolati, come ſia abominazione a Dio un tiepido, che non deſidera battaglie, afflizzioni, pene, carceri, legami, infamie, perſecuzioni, biaſimi, e morte per Chriſto, come dico quello, che già per le ferite delle ſaette haueua ſentito non minor numero de' guſti celeſti, e come Stefano, che vedeua i Cieli aperti, & il ſuo Signore con la corona del martirio aſpettandolo; di nuouo s'appreſentò auanti l'Imperatore, di nuouo riprendendolo della crudeltà contra' Chriſtiani, per ilche meritò d'eſſer un'altra uolta preſo, e tanto battuto, che reſe la ben felice anima al ſuo creatore, i cui gaudij, e contenti quanti fuſſero, dice il mio Paolo, che eſprimer non ſi poſſono, perche occhio d'huomo non può uedere, nè orecchia udire, nè in cuor d'huomo aſcendere la grandezza delli eterni beni, apparecchiata da Dio a quelli, che l'amano. O come deſidero, o caro Conte, di uederui non meno ſtrenuo com

batti-

battitore, non men fedele, non meno animoso, non men costante, non men pieno di carità, nõ con minor sollecitudine circa l'honor di GIESV Christo, & il bene dell'anime, non con minor desiderio di compiacerli, non con men nobile, e casto, e candido animo, che Sebastiano, poi che in tante altre cose gli sete simile, poi che tante occasioni hauete di poter render gloria a Dio, se ben non per uia del martirio corporale: o come desidero di uederui sì costante, sì intrepido, sì inuitto a quante saette possono mandar contra di uoi l'inferno, il mondo, e la carne uostra stessa, e le uostre pasioni, sì che quanto più fussi ferito, & impiagato, fusi tanto più sano, & ardito, e uigoroso; e se per la uostra costanza, & ardire più incrudelito l'Imperadore dell'infernali squadre procurasse cõtra di uoi tante battiture di diuerse afflizzioni, & auuersità, e tentazioni, che morisi tutto a uoi stesso, & al mondo, quanto più beata, e felice sarebbe l'anima uostra nobilisima; e se egli maggior ira esercitasse contra di uoi, & operasse, che fusi gettato nella cloaca, come Sebastiano, la cloaca dico di molte ignominie, e confusioni appresso al mõdo, sarebbe (credetelo) più celebrato, e più solenne in Cielo il uostro nome, che non fussero state le ignominie in terra, come si uede di questo dolce, e glorioso Sebastiano martire. Non uedete, o cordiale spirito, come è honorato in Cielo questo caualiere, che è fatto bersaglio d'ingiurie, e di saette in terra? Ben poteua dir Sebastiano col mio Paolo Santo; Siamo fat

ti ſpettacolo a Dio, a gl'Angioli, & a gli huomini. O felice, e glorioſo martire, o felice, e deſiderabile ſpettacolo, o felici ignominie, o felici perſecuzioni, o felici ferite, o felici ingiurie, o beata morte, che ſete sì honorate in Cielo, e degne del coſpetto di Dio, del ſuo amore, degne del ſuo fauore, della ſua grazia, de' ſuoi beni, della ſua conuerſazione, e fruizione, & vnione. O ſtoltizia del mondo come ſei cieca, che ſempre lodi, & apprezzi, e ſeguiti gl honori uituperabili, le ricchezze miſerabili, i fauori cruciabili, i contenti doloroſi, l'amicizie, che appreſſo Dio ſono inimicizie, ſino a quando reſterai sì cieca? ſin quando ti faran nauſea i cibi di uita? ſin quando te n'andrai uaneggiando? ſin a quãdo te n'andrai ridendo ſopra la miſeria tua? ſin a quando te n'andrai diſsimulando di non uedere, di non udire, di non intendere, perche non facci il bene? Non uedi tu, non comprendi tu, ſe queſta è la uia di uiuere eternamẽte, e di fruir quel bene, che Dio t'ha apparecchiato, e per il quale ha dato a morte il figliuol ſuo, acciò te ne faceſſe capace? ſe le delizie, gl'honori, le ricchezze, le pompe, le uanità, le grandezze, le cõmodità, la ſenſualità, la roba, la ſoddisfazzione de' ſenſi, ſe gl'intrattenimenti ſecolareſchi, ſe le adulazioni, e ſimulazioni, ſe le laſciuie, e le uane ſcienze, e le oſtentazioni, le laudi humane, & altre tue pazzie, e ſogni conduceſſero a uita, a che ſarebbe morto Chriſto? a che tanti ſerui ſuoi haurebbono patito? a che il mio Paolo, ſe ſi haueſſe a godere ſolo in queſta uita, ha-

rebbe combattuto in Efeſo contra le beſtie? a che Sebaſtiano haurebbe perſo la grazia dell'Imperatore, e fattoſeli eſoſo per amor di Chriſto? a che ſarebbe egli fatto sì crudele ſpettacolo? a che ſi ſarebbe fatto berſaglio di tante lingue, di tanti diſpregi, di tante infamie, di tante irriſioni, di tante perſecuzioni, di tante minacce, di tanti uituperij, di tante pungenti ſaette? a che haurebbe un'altra uolta tornato a darſi a tanti ſupplicij, & alla morte? Deh pazzo mondo, tu non uuoi le ſaette di Sebaſtiano, anzi le ricuſi; tu non uuoi le ſaette delle irriſioni del mondo, e delli huomini per Chriſto, e pur ſempre ſei pieno di ſaette, che ti auuelenano il cuore, e ti diſpongono a più crudeli ſaette, & a morte più tremenda di quella di Sebaſtiano; tu nõ vuoi piaghe per Chriſto, e pur nõ ſei ſenza piaghe, ma le ſaette de' paruoli ſono fatte le piaghe tue; tu rifiuti d'eſſer ſaettato per amor di Chriſto, & i deſiderij de' paruoli, e coſe puerili ſono le piaghe tue, perche da queſti affetti, diſpetti, e ſoſpetti terreni ti laſci impiagare, che ſono coſe da paruolo d'intelletto, che aſpira a coſe piccole, ma quelli, che aſpirano al regno celeſte, a contenti durabili, a ricchezze immarceſcibili, a gloria incorrottibile, non ſentono tali ſaette, nè reſtano da eſſe feriti. O Sebaſtiano mio dolce, o membro uero di Chriſto, o rara gioia, o prezioſo ſpirito, o gentil caualiere, deh fa, che ſia conceſſo ancor a noi un'animo non così debole, non così tenero, non così dilicato, non così molle a ogni percoſſa; ottieni, che a

ogni ſorte di ſaette ſtiamo ſaldi. Voi, o caro Conte, ottenete per me, per il mezzo di queſto martire, quel che io dico, che io non mancherò di fare l'iſteſſo per uoi, ſe però così ui piace; Et ſe nello ſcriuere mi ſon troppo eſteſa nel parlare di queſto Santo glorioſo, perdonatemi, che queſto ha cauſato il deſiderio, che io porto, e che mi s'è eccitato hoggi ſtando con la conſiderazione a queſto grande ſpettacolo, che sì come ambidue ſete nobili, e cauálieri di Chriſto, così un'iſteſſo deſiderio, e fortezza poſſedeſſe ambi due uoi; così con lui ui laſcio. Pregoui a ſalutare, e far riuerenza alla mia Illuſtriſsima Signora Marcheſana, alla quale non iſcriuo, dubitando di aggrauarla, e queſto dubbio naſce, che hauendole ſcritto, e Madonna & io, non hauemo inteſo altro, almeno habbiamo conuerſato un poco con il noſtro Illuſtriſsimo Signor Marcheſe, e con quanto affetto, Dio lo sà, che sà quanto uiua nel cuor noſtro la memoria di quella beata anima, e tutti quelli, che da lei dipendono; ſiate hora uoi preſſo ſua eccellenza la lettera mia, ricordandole, che pur le ſono, e ſarò ſin che io uiua quella fedel ſerua in GIESV Chriſto, che ſempre deſiderai, con deſiderio di godere un giorno la preſenza ſua nel Signore; ſe pur mi ſarà conceſſo tanto di uita, del che nõ sò io alle uolte, che ſperarne, uedendo che già uenti meſi ſono non mi ho potuto rihauere; pure del tutto ſia ringraziata la bontà di Dio, che ſe in altro modo non faccio quel' che debbo, almen mi priua del potere. Mi ui raccoman-

do,

do, e così fa Madonna noſtra, e tutti, aſsicurandoui, che preſso di noi uiue la memoria uoſtra più che mai, con deſiderio di' uederui ſpender il reſto della uita uoſtra in honorare perfettamente quello, che per uoi ha patito tanti dishonori, tanti incommodi, e pene; il tempo ſe ne uola, e non ſappiamo quādo ñe riuochi il Signore dalla villicazion noſtra, per loche ne conuien uigilare, e nõ laſciar rubare la caſa noſtra da tanti ladri, come ſono nel mondo, e nelle mondane pratiche. Vi raccomando queſto caualiere, al qual ui prego anche per amor mio uogliate portar un poco più d'amore, che io gl'ho obligo grande, perche alle uolte mi ha fatto ſentire delle ſue ſaette. Orate per me. Dal ſacro luogo di S. Paolo Apoſtolo in Milano, alli 20. di Gennaro M D XLIX.

D. V. C. S.

A. P. A.

Nel giorno di S. Agneſa Vergine, e Martire, a' ſuoi figliuoli ſpirituali di Verona, Vicenza, & Vinezia.

LETTERA VII.



A grazia a me fatta dal datore di tutte le grazie, sì nel prorogarmi il tempo della penitēzia tanto a me neceſſaria, e nella quale per non eſſermi eſercitata, come io doueuo, non ſon ancora ſtata degna d'eſſere ſciolta fuor di queſto corrottibile, e penoſo car-

cere sì nell'hauermi se nõ in tutto, almeno quasi ridotta senza febbre, mi obbliga, mi costringe, mi sprona a non lasciar più le sante carità uostre, anime nel purissimo sangue di GIESV Christo benedetto honorande, & amate, senza un mio saluto in carta, & in generale, fin che mi sarà dato forza, uigore, e spirito di poter in particolare contentare la uostra fede, carità, e bassezza: dico in generale a tutti uoi figliuoli, e figliuole di Paolo Santo, che sete in Verona, Vicenza, e Vinezia, che sì come vniti sete nel prezioso sangue del Signor nostro, così ogni cosa debbe a tutti esser cõmune. Vi saluto adunque tutti, con quel più cordial affetto, con quella intima dolcezza, e tenerezza, che mai facessi, ringraziandoui tutti senza fine delli uostri feruẽti prieghi, delli incessabili gridi, che sporti, e mãdati hauete nel cospetto dell'altissimo per la salute mia, pregandoui a non cessar da quelli, acciò che il prezioso tempo a uostra intercessione a me concesso non sia più sì male speso, & inutilmente consumato, e caui il debito frutto della visitazione, e verga, e disciplina, e correzzione del non men pio, che giusto Signor mio, imparando a esser rotta sotto la mano di Dio, poi che ueggo il Re del Cielo humiliato fin alla morte, e morte di croce, imparando a esser infatigabile nella carità, & esser paziente nelle auuersità, non mi lasciando cõfondere, nè ristringere, nè impaurire nelle tribulazioni, e persecuzioni, nelle infamie, e biasimi, improperij, e uergogne da Dio permesse, e da gl'huomini

mini procurate, o da gli errori miei, e dalla mia ignoranza causati. O come mi confonde questa gloriosa Vergine, questa Agnesa santa, questa amabile sposa di Giesv Christo, questa intrepida guerriera, e gloriosa combattente; questa nell'orazione sì potente, che i morti reuoca a uita; questa sì casta, che i luoghi inhonesti rende casti, e degni della conuersazione de gli Angioli; questa, in cui il fuoco d'ogni carnal concupiscenza era sì estinto, che il fuoco materiale gli daua luogo, e non ardiua appressarseli; questa in sesso sì fragile, sì forte, che nè l'aspetto de' giudici, nè minacce, nè tormenti, nè morte la possono impaurire; questa, la quale, perche patì per Giesv Christo d'esser da gli huomini sì uituperosamente spogliata, fu sì mirabilmente da Dio coperta, e da gli Angioli sì gloriosamente uestita; questa sì benigna, che al suo nemico impetrò, e perdono, e uita; questa, che haueua sì perfettamente al mondo rinunziato, che tutte le offerte fatte, tutti i doni, tutte le ricchezze sprezzò, stimandole come sterco, per esser fedele a Christo suo sposo, più stimando gli improperij di esso Christo, che tutti gli honori, che il mondo gli potesse dare, più la sua pouertà, che tutte le terrene ricchezze, più gli amplessi casti del celeste sposo, che tutti gli amori delle creature, più le gioie, che esso gli haueua dato delli uirtuosi doni, e grazie, che tutti gli ornamenti delle preziose gemme offertegli dall'impazzito amatore. O Agnesa Santa, Agnesa casta, ò Agnesa felice, anzi felicissima,

fatta degña di tale ſpoſo, e non ſolo degna di lui, ma di guſtare la ſuauità, e caſtità del ſuo purisſimo amore. Ben diceui di eſso, che amandolo ſareſti caſta, toccandolo ſareſti monda, pigliandolo ſareſti uergine. Ben è uero, che già dalla ſua bocca haueui riceuuto il latte, & il mele della ſpiritual ſapienza, e conſolazione, per la qual ſapeui riprouar il male, e le coſe uane, e tranſitorie, & eleggere il bene, & nell'auuerſità eſſer tranquilla. Non è da dubitare quel che diceui, che ti haueua ſtretta con i ſuoi caſti ampleſsi, perche tanto ſuaui ti erano parſi, che nõ poteui ammettere altra dilettazione, e già il corpo ſuo era accompagnato col tuo, poi che egli habitaua in te, & in te parlaua, & operaua sì marauiglioſe coſe. Chi non crederrà eſſer uero quel che dici, che il ſangue ſuo ha ornato le tue guancie, poi che le non ſi mutano di colore, non per timor, o minacce, o diſpregio, che ti uenghi fatto: Sò che non apprezzaui fama, nè infamia, nè riputazione, nè honore, e queſto perche uedendolo tutto inſanguinato, & impiagato, era tanto il deſiderio di conformarti a lui, che non temeui quel che deſideraui. Deh benedetta Vergine, glorioſa ſpoſa, prezioſa gemma impetra per noi; & mi perdonaranno bene queſte caſte anime, allequali indirizzo queſta mia, ſe ſcriuendo a loro mi riuolto a ragionar teco, che mi pare d'eſſer con tutti loro al coſpetto tuo, e goder teco delli tuoi triõfi, e gloria della tua uittorioſa palma, impetra dico, che ſiamo sì forti contra le ſenſualità no-

ſtre,

ſtre, contra tutti gli allettamenti, & effemminati deſiderij, che ſentendogli il cuore, o l'orecchie, o altri ſenſi noſtri, gli ſcacciamo da noi, gli facciamo reſiſtenza, dicendo, come tu diceui al nemico della pudica tua caſtità; Partiti da me fomite del peccato, nutrimento del delitto, e paſcolo della morte: e che tanto habbiamo in odio noi ſteſsi di un odio ſanto, che meritiamo poter dire a queſto miſero mondo, che di continuo con ſue fallaci, e vane promeſſe & offerte non ceſſa d'inuitarci, di luſingarci, di condurci ad amarlo, come tu diceui a quell' impudico amator tuo; Partiti da noi, che già ſiamo preuenuti da vn altro amatore, ilquale ci offeriſce molto miglior'ornamenti, e doni, che non ſon i tuoi, e già ci ha dato la caparra con l'anello della fede ſua; ſon altri gli honori, le ricchezze, le gemme, i contenti, la gloria, l'amore, il fauore, che egli ne promette, che quello che tu falſo mondo ne moſtri, & offeriſci; tu ne prometti, & non ne puoi dare, e ſe pur dai, ne vengono tolti, e non gli poſsiamo portar cõ noi, e quãto piu ne dai, piu ci duole il priuarcene, e piu ci preme, & inquieta il goderli, e piu creſce la fame ingorda, & anſioſa d'hauerne; impetra, che come a te, ſia ornata la deſtra, ò proſperita noſtra di tal ornamẽto, che non ci inalziamo ſuanendo nelle noſtre cogitazioni, & il noſtro collo ſia cinto di pietre prezioſe, cio è che l'intelletto dell'anima noſtra ſia fatto sì puro, sì ſemplice, sì purgato, che uedendo le coſe, le quali ueramente ſon prezioſe, & apprezzabili, non ſi laſci

no sedurre i sensi nostri da questi apparēti, e nō veri beni, e contenti. Fa ancora, che all'orecchie del cuor nostro siano date quelle inestimabili gioie delle dolci ispirazioni, e ragionamēti, che fa Dio nell'anima, si che a tutte l'altre lusinghe siamo sordi, e che siamo ancora noi circondati delle risplendenti gemme di virtuose operazioni, desiderij, e cōcetti, e che, come a te, ne sia posto tal segno in faccia, che nō possiamo ammettere altro amore, che quello del tuo amātissimo sposo, del cui amore eri sì ebria, & appresa, che diceui non poter abbandonarlo, nè guardar altro in sua offesa, la cui generosità diceui esser sì eccelsa, la possanza sì forte, l'aspetto sì bello, l'amore sì suaue, la madre uergine, il padre nòn conoscer donna, a chi seruono gl'Angioli, la bellezza del quale contemplano il sole, e la luna, al cui odore si fan viui i morti, il cui tatto conforta gl'infermi, il cui tesoro non manca, e le ricchezze nō si sminuiscono per la multiplicazione de' figliuoli, quello, al quale solo protestaui, che seruiui, e tutta ti donaui, dal quale già ti era apparecchiata la camera, li cui organi con dolci voci ti sonauano, e le cui vergini cō ameni concenti ti cantauano. Deh gloriosa Vergine impetra da sì casto, e benigno, da sì potente, & amabile sposo, che noi ancora lo possiamo feruentemente amare, non sì freddamente, come facciamo, acciò nelle promesse nostre siamo fedeli; nelle persecuzioni costanti; nelle tentazioni immobili; nelle ricchezze poueri, ne gli honori spregiati; nelle occasioni cōtinenti,

ti, e talmente caſti, che nè luoghi, nè perſone, nè offerte, nè luſinghe, nè minacce, nè conten ti, nè piaceri, nè ſoddisfazzioni poſsino rimuouere gli animi noſtri, anzi caſchino a terra tutte le forze de' noſtri impugnatori; nelli tormen ti allegri, nella morte uiui, e nella uita morti, e crocifiſsi al mondo, & a noi ſteſsi; ſappiamo, Vergine, che puoi con l'Agnello ciò che vuoi, prega, e ſupplica con inſtanza, sforza, aſtrigni, e coſtrigni, sì che hormai teco a lui ſolo uiuiamo. Hor anime mie benedette, perdonatemi. ſe ho diuertito il ragionare, pur sò che tutto ui ſarà in piacere, maſsimamente doue ſi propongono ſpecchi, ne' quali guardãdo ſi fanno caſti i cuori, pigliano uigore gl'animi, ſi fortifica la debolezza, si ſcalda la freddezza, ſi conferma la du bietà, ſi fa fedele la infedeltà; io diſsi, & hora replico, che queſta glorioſa fanciulla di età, e don na di conſiglio, e di fortezza, e di uirtù mi con fonde: e ben mi poſſo confondere, uedendo in una età sì tenera tanta uirtù, e coſtanza. O quan to è bella coſa darſi, e preſto, e tutto a Dio, non ci andar adagio, non miſurar i paſsi, non conſiderar quello ſe gli da, ma con tutto il cuore get tarſi in lui, donarſegli, infiammarſi in queſta fornace del diuino amore, conſumando iui tutte le fraſche, e foglie, e riſpetti del mondo. Ma oime, che non uogliamo andare, o che andiamo piano; o che non facciamo, o ſe facciamo, ci paghiamo di gloria uana, d'un poco di buona opinione, inſuperbiamo, ci diamo ad intendere piu che non è, giudichiamo, diſprezziamo, con

tēdiamo,fopraftiamo,ogn'uno fi perfuade d'intenderla meglio d'altrui, ogn'uno vuol hauer ragione,anteponerfi, e gloriarfi, fiamo infopportabili a gli altri, & a noi medefimi,come ne uiē toccato sù l'honore,sù la riputazione, come ne uien moftrato, che non fi tiene quel conto di noi, che noi uorremmo,le mormorazioni fono in piedi, gli fdegni,le diuifioni,i fofpetti, i giudicij; fi che ben grida il Profeta; Tutti han declinato, fon fatti infieme inutili,non ci è chi faccia bene,non ce n'è pur uno,nè fi troua chi habbi un folo oggetto Dio, ma il tutto che fi fa, riflete al rifguardo noftro, e così le noftre giuftizie fono imbrattate. Però, anime care, e cordialmente più che mai amate, & alle quali fon più che mai obligata,e tenuta, uediamo un poco di ritrarre il piede fuor di quefta foffa, & amiamo quefto noftro Dio con tutto il cuore,feruiamolo con tutte le forze, honoriamolo con tutta la mente; oime se l'occhio poteffe uedere, l'orecchia udire, & il cuore fentire quanti, e come fuaui, e preziofi, è defiderabili fono i beni, che ci fono apparecchiati, volendo effer fedeli, uolendo correr nō come in incerto,uolendo combattere, e non come percotendo l'aria, non potremmo mai ftar sì negligenti, sì freddi, sì tiepidi: ma fe l'occhio materiale nō lo uede, non lo uede l'interior per fede? non lo fente l'orecchia? non fapemo noi, che beati quelli, i quali non han ueduto, e pure hanno creduto? perche adunque non eccitar i noftri cuori? perche non ifcacciar il fonno, il torpore, l'ozio, la fred-

freddezza, i tanti rispetti, e timori? Deh Dio leuiamoci un poco, rinouiamoci, leuiamoci dal la terra, dal fango, dalle miserie; in Cielo sia la nostra conuersazione, al Cielo siano i nostri affetti, i desiderij, le sollecitudini, la diligenza, gli studij, la volontà, per i Cieli discorra la nostra mente, l'occhio nostro, aneghiamoci, & confortiamoci nel sangue, nelle piaghe di Christo crocifisso, che quiui troueremo, e forza, e fuoco, e ualore, e uigore, e uita, & ogni soccorso. Hor per finirla, sì per non infastidirui, sì perche non mi è concesso il poter più, nè mi credeua hauer detto tãto, ui lascerò questa Vergine per maestra, e per guida, alla cui imitazione non potrete errare, chi nella castità, se in quella si sentisse infermo, chi nella generosità, se dalli troppi timori, e rispetti humani si sentisse oppresso, chi nel dispregio di tutte le cose terrene, se si sentisse tutto legato in quattro stracci, che ben chiamar si possono stracci, poi che ne stracciano la pazienza, e la carità del prossimo, e la mente, e l'unione, & inquietano l'anima, e fanno che in loro ponghiamo il cuore; e chi nella purità, e candidezza di mente, quelli che si sentono si imbrattata, & inuolta l'anima in uarii, e diuersi giudicij, che del tutto traggono ueleno, giudicando, & interpretando in male, e le parole, e gl'atti, e l'intentione del prossimo suo; stato troppo abomineuole, & odioso a Dio, e tanto che per me io penso con il cuor tremante, che questi tali non emendandosi, non habbino mai a ueder il chiaro uolto

del

del Signore, tanto dispiace a Dio questo pessimo, e miserabil uizio. Et perche (mi si potrebbe dire) tanto gli spiace questo uizio? perche procede da troppo gran superbia, e prosunzione, usurpandosi l'huomo quel che Dio ha dato all'unigenito figliuol suo, cioè di giudicar l'huomo, e l'opere, & il cuor suo: oltre che l'huomo non giudica mai in altri se non quello, che la propria malizia, e uizio gli fa uedere. Nella pazienza, e benignità, e mansuetudine, che ben si chiamaua Agnesa, quasi Agnella, nel patire, e sopportare, e tollerare quelli, che sono cosi inquieti, e terribili con fatti, e con parole, che nõ possono sopportare non dirò l'inimico, alquale nõ sò se ancor tutti habbino perdonato di cuore, mostrandolo con parole, e fatti mãsueti, ma nè anche i suoi domestici, e congiunti, che ogni cosa gli perturba, & inquieta, e non si uede in loro se non impaziẽza, sdegno, & ira, & inquietudine. Et nella ardente, & inuitta carità quelli, che si sentissero mordere il cuore dalla uelenosa, e pestifera inuidia per il bene del prossimo suo, sia pure ò per roba, ò per honore, ò per uirtũ, ò per grazie spirituali, ò temporali, ò per l'amore, che gli uenghi portato, e mostrato, onde alle uolte si lasciassero traportare da questa bestia à prorompere in parole mordaci, & anche alle volte in similitudine di carità, e di correzzione auuilirgli in se stessi, e nel cospetto d'altri, tassandoli che hanno fatto, e che hanno detto, e che fanno, e che dicono, facendosi questi tali a similitudine di questa Vergine, una uiua for-

nace di amore, di dilezzione, di carità, con la quale abbracciassero l'amico, e l'inimico, il buono, & il reo, il peccatore, & il giusto, desiderando, e procurando bene a tutti, come a se stessi con orazioni, e con parole, e col darli la propria uita, se bisognasse, in souuenirli, in accrescerli, in ridurli, in prosperarli, in farli grati al fedele, e dolce Dio. Chi nelle altre sue uirtù, secondo li lor bisogni, che (come già ho detto) non mi posso stendere più oltre, e Dio uoglia, che per soddisfare al mio contento in ragionar con uoi non habbi presa occasione di non poter soddisfar poi per l'auuenire piu di quello, che hora ho fatto, come piu uolte mi è auuenuto, che già li mesi sono scorsi, che mai non ho potuto con alcuna mia salutarui, & a me paiono tanti anni, pur ho fede nel Signor mio, che piu nõ cercherà di contristarui, se ben io il meritasi, in tenermi legata con questa infermità; di grazia pregate tutti per me, che io uenga fuori ben purgata, ben monda, ben humile, ben prudente, ben forte, tutta ardente di carità, acciò possa spendere quel resto di tempo di questa mia misera uita in honor del mio dolce Christo, come desidero. Et con dolcezza di cuore, e di animo a tutti mi raccomando, asicurandoui, che mentre ha taciuto la lingua, e la penna non ha scritto, che il cuore, e l'affetto, e lo spirito non sono stati diuisi da uoi; siate certi, che e morta, e uiua, e qual io sono, sono, e uoglio esser uostra in eterno, per quello Iddio immortale, & eterno, che ui-

ue, e

ue, e regna ne'secoli de'secoli, viuendo voi con esso. Amen,

Di V.C. In Giesv Christo sorella, e matre.
A. P. A.

Nel giorno di Santo Vincenzio Martire, A Vicenza.

LETTERA VIII.


IA alcuni giorni sono, ò spiriti casti della città di Vicenza che a Dio mili tate sotto lo stēdardo di Paolo, che io mi sento molto afflitta, & indisposta, tutta con quassata, e mal contenta, tutta addolorata, di modo che da me stessa mi giudicaua tutta inha bile per molti giorni a ogni operazione esterio re, e piu alle fatiche della mente, come allo scri uere, e salutar quelli, alla fede de'quali son de-bitrice, e per iquali la carità mi stimola; ma hog gi essendomi proposto un sì uiuo, sì efficace, sì pronto essempio di questo glorioso martire, al cui nome si rassomiglia quello della tanto a me cara Città uostra, uedendo che nel mezzo de' tormenti, e quanto più in lui mancauano le for ze, e la uita stessa, tanto piu animosamente par-laua, tanto più era forte, costante, e desideroso di maggior pene, ho sentito in me una dolce, e suaue riprensione al mio debole ánimo in mol to minori tormenti, e pene, e tanto minori, che rispetto al suo patire la mia pena si può dir gioi

re;

re; onde ingagliardita dalla conſiderazione del ſangue del Martire; che ueggo ſpargerſi ſopra acceſi carboni, mi metto a ſalutarui nella memoria ſua con ogni dolce affetto in quel Signore, che egli sì coſtantemēte confeſsò frà tanti e sì diuerſi tormēti, e sforzata da quello, che dentro a me ſento, dico, e mille uolte replico, ò felice Città, che di sì glorioſo Martire porti il nome; ò felice patria, già non dà fauole, ò uane interpretazioni, ò ſogni, ò ſecolareſche ambizioni crederrai d'eſſer nominata, ma da un forte guerriero di Chriſto, da un ualoroſo capitano, da uno inuitto, e generoſo ſpirito, da uno, che non con nude parole ha confeſſato il Signor ſuo, ma col ſangue ancora, che d'ogni banda gli eſce dal ſacro corpo; da uno, che uince i uincitori ſuoi; da uno, che con la fortezza dell'intrepido, & immobile animo ſuo, crucia chi lo crucia, tormenta i ſuoi carnefici. O felici uoi di tal Città Cittadini, o felici uoi di tal patria compatrioti, o beatiſsimi uoi, che al bel principio, al bel corſo incominciato, alla bella ſtrada, che calcate, al bel combattimento, che combattete, hauete sì ſtrenuo caualiere, che tutto, lacerato, tutto conſumato, tutto impiagato, tutto arroſtito, tutto arſo, tutto inſanguinato, con le uiſcere interiori, che da molte bāde gli eſcono del corpo, u'inanimiſce, ui eshorta, ui conforta, ui eccita, u'inuita, ui ſtimola, ui ſollecita; Et chi di uoi chiamandoſi di Vicenza, nel cuor non ſi pone il coronato, e uittorioſo Vincenzio, non ſi ſente ſtimolare al uo

ler uincere? chi di grazia confidera Vincenzio, e non piglia defiderio di effer uincente? chi ode le fue gloriofe imprefe, e nõ s'inalza col defiderio a feguitarlo? Ahime non è quefto uno fpecchio da non ui fi fpecchiar dentro; non è quefto un fuoco da non fi fcaldar a lui; non è quefto fangue da non infanguinarfi tutto per defiderio d'imitarlo; non è quefta una fortezza da non fi fortificar in effa; non è quefta coftanza da non farfi coftanti; non fon quefte uettorie da non farfi uettoriofi; non fon quefti trionfi da non uoler trionfare; non è quefta morte da nõ uoler morire; non è quefta uita da non uoler uiuere; non è quefta generofità da non farfi generofi; non è quefta uirtù da non abbracciarla; non è quefto efempio da non imitarlo. Ahime chi uederà Vincẽzio effer la lingua del fuo fpiritual padre, e non uorrà parlare in lode, & in difefa dell'honor del padre, che l'ha creato? Chi uederà Vincenzio condotto legato in Valenza, e non uorrà frà li legami de' fuoi fentimẽti, e cattiui habiti effer ualẽte in fuperarli? Chi uederà Vincenzio ferrato in prigione, e nõ uorrà, mentre che ftà rinchiufo nel corporeo carcere, effer di fe fteffo vincitore? Chi uederà Vincenzio effer tenuto fenza cibo tanti giorni, e nondimeno reftarfene come fe cibo non gli fuffe mãcato, e dubitarà che gli manchi, o al corpo, o allo fpirito, ancora che fi uegga priuo di quel pane, che gli farebbe di bifogno? Chi uederà Vincenzio dar animo al padre, e Vefcouo fuo, che timidamente parlaua, e domandar

licen-

licenza di rispondere egli al giudice iniquo, e non uorrà parlar arditamente di GIESV Christo, e manifestar la uia, che ha abbracciata, e per laquale intende di camminare, quando bisogna, confortando gl'altri, che uedesse deboli, e rispondendo egli per quelli, che uedesse tremare, & indebolirsi d'animo? Chi uederà Vincenzio con le ardite risposte prouocare il giudice a fargli disipare tutti i mẽbri del sacro, e casto corpo, e temerà di parole, o d'ingiurie, o torti, che gli posino esser fatti? Chi uederà Vincenzio, dicendogli Daciano; dimmi, o Vincenzio, a che vedi hora ridotto il tuo miserrimo corpo? rispondergli sorridendo; questo è quello, che sempre desiderai, e frà le tribolazioni, frà le auuersità, frà le persecuzioni, frà le tentazioni, e trauagli non dirà alla mano fedele del suo Dio, che tali mezzi gli procura per la sua santificazione; questo, ò Signore, è quello, che sempre ho desiderato di sostenere per amor tuo? Chi uederà Vincenzio dire al crudel giudice, che gli minacciaua tutte le sorti di tormenti; ò felice me, quanto tu più pensi di incrudelire contra di me, tanto meglio cominci hauermi misericordia; leuati misero, e quanto sai col maligno spirito impazzisci con furia contra di me, e uedrai per la uirtù di Dio, me poter più quando son tormentato, che tu, che mi tormẽti, e si lascerà impaurire da chi gli minaccia molte cose, se seguita la uita cominciata? e si lascerà confondere, e sbigottire da parole, ò da fatti, che gli posino occorrere? ò non

più

più presto si riputerà (come in uero si ha da riputare) a grazia quanto più moltiplicheranno le occasioni di patire, e sopportare per GIESV Christo, dicendo il mio Paolo a' Filippensi, che questa grazia, e dono a loro era fatto da Dio, che non solamente credessero in GIESV Christo, ma che patissero per lui, e facendo tante promesse la uerità infallibile a chi sarà perseguitato per uolerlo seguire, e confessar lui, e per il contrario tante minacce a chi si uergognerà di confessar, che sia, e uogli esser suo? Chi uederà smaniare, & ardere di furore Daciano, & i carnefici per la inuincibilità di Vincenzio, & non si diletterà con costanza, e fortezza d'animo di confondere, per l'honor di Dio, i suoi persecutori, e derisori? Chi uederà a Vincenzio esser trapassate le coste, e tutte discompaginate con i pettini di ferro, di modo che se li poteuano uedere le uiscere, e pur esso non muouersi, nè temere, nè indebolirsi di cuore, anzi dicendogli Daciano; habbi misericordia di te, ò Vincenzio, acciò possa ricuperare la tua giouentù, e fuggire il resto de i tormenti, che hai a riceuere, risponderli; ò uelenosa lingua del diauolo, io non temo tuoi tormenti, questo solo temo, che mi uorresti lusingare, e mostrarmiti pietoso per sedurre il cuor mio; io quanto più ti ueggo uerso di me corrucciato, tanto piu festa fo, e mi rallegro, e non uoglio, che mi diminuisca alcuno de' supplicij, che hai pensato di darmi, acciò che in tutto resti uinto. Chi uederà, dico, questi effetti con l'occhio della considerazion sua,

non

non solo non temerà le minacce, e pene, ma insieme non temerà, nè fuggirà le false lusinghe di quelli, che uedendo la loro rabbia, e persecuzione non giouare a diuertirgli dall'appreso bene, mettono mano alle lusinghe, e promesse, fingendo dolori, pietà, amori, lagrime, & altri simili atti, e finzioni del nemico, chiudendo le orecchie a queste sirene. Chi uederà quel sacro corpo, uaso di sì inuincibile animo, doppo questi tormenti tirato alla craticola di ferro, & egli andarui tutto allegro, riprendendo la tardità de i carnefici, e quiui esser arrostito, abbrusciato, e nell'istesso tempo tanti ferrri caldi essergli cacciati nell'interiori suoi, & in tutti i mēbri, uscire sopra gl'ardenti carboni quel glorioso sangue da ogni banda, e tanti, e tanti mali, e strazij esser fatti a quel santo corpo, nè pur mutarsi, ò muouersi, ma sempre mostrar maggior fortezza; e non riprenderà se stesso, che spesso si trauagli, s'adiri, si corrucci, si uogli uendicare di cose di poco momento, di qualche gastigo, ò occasione di meritare, che Dio gli doni, di qualche poca molestia, che egli patisca? Chi uederà finalmente morire il glorioso combattitore (a cui non hanno potuto dar morte tutte le pene, e tormenti) sopra le piume; e da questo effetto considerando, che alli soldati di GIESV Christo non gli è pena maggiore, che le commodità, le delizie, le sensualità, e cose tali; non amerà, nō abbraccerà ogni pena, ogni incommodità, uedēdo che Vincenzio, che fra i tormenti non potè morire, nelli riposi non ha uoluto uiuere? O felice

lice ſpirito, ò beata anima, ò glorioſa impreſa, ò inuitto uincitore, ò intrepido guerriero, ò coſtāte caualiere, ò martire fortiſsimo, chi penſaſſe, chi conſideraſſe quanta fuſſe la tua letizia, quāto il tuo gaudio, quanti i beni, che uedeui a te eſſere apparecchiati, la bella corona, gli Angeli compagni, i celeſti concenti, la feſta, che uedeui farſi per te nelli eterni chioſtri, quando eri ſopra quella craticola, ſopra quel fuoco da tutte le parti ſtracciato, con le uiſcere effuſe, tutto arroſtito, tutto diſsipato; l'anima prenderebbe uigore, il cuore ſi eccitterebb e, la carne uorrebbe eſſer compagna alla tua ne i tormenti, poi che ſi uede, e ſi conoſce, quanto ci fà grati a Dio il patire ꝑ lui; ma molto piu chi haueſſe potuto uedere nel bello ſpirare della tua dolce anima, quanti Angioli ſe gli fecero incontro, raccogliendola, abbracciandola, facendo feſta, cantando, giubilando ſopra li ſuoi trionfi, e gloria, ſopra la confuſione delli auuerſarij, ſopra la gloria di Dio nel martire, con quanto gaudio la introduceſſero nel regal palazzo, & iui molto maggior numero riceuerla con infiniti giubili, e dolciſsimi canti, e ſpirituali ſuoni, preſentandola al coſpetto del largo retributore, dell'allegro donatore, del giuſto giudice, dal quale uien coronata di corona di pietre prezioſe. Deh come non ſi liquefà l'anima queſto penſando, per deſiderio d'imitare la tanta paſsione, e coſtanza, dandoſi per ciò tanta occaſione d'allegrezza al Cielo; vergogniſi chi non ha guſto, e deſiderio de gl'eterni beni, chi non cura de

gli

gli eterni honori, chi non apprezza l'indeficiente felicità; chi non istima cosa desiderabile sopra tutte le cose desiderabili, il far cosa grata a Dio con ogni suo costo; confondasi chi uorrebbe trionfare con i Santi, ma non uorrebbe sostenere, nè patir con loro, arrossisca chi desidera d'esser compagno delle consolazioni, e nõ delle tribolazioni; chi uuol regnare con Christo, e non uuol patire con lui. Deh care, e cordiali anime, deh dolcissimi spiriti, deh figliuoli di Vincenzio, deh soldati di GIESV Christo, deh discepoli di Paolo, deh parte dell'anima mia, che farete, che direte? patirete d'esser di Vincenzio, e non sarete uincitori? Vincerà il padre uostro, e uoi non uincerete? sarà esso forte, e uoi deboli? esso costante, e uoi mobili? esso animoso, e uoi timidi? esso desideroso di pene, e uoi de i contenti? esso non istima la morte, e uoi cederete a ogni battaglia? esso non teme tanta potestà, e uoi temerete ogn'uno, che ui mostri a dito, che parli di uoi, che rida, perche ui uegghino uoler Christo? esso gode quanto più gl'huomini gli sono adirati, e crudeli, e uoi sarete tutti contristati quando alcuno ui fà un poco di fortuna? esso esulta quanto più la sua carne uiene maltrattata, e dissipata, e fattone quello, chè non si farebbe d'un animale, e uoi alla carne uostra attenderete a dare i suoi contenti, e piaceri; e non harete in sospetto ogni cosa, che gli date oltre la necessità? esso confessa Christo ne i tormenti, e uoi lo negherete senza tormenti, & anderete procurando, inuesti-

gando, cercando, considerando mille vie, mille modi di schifare, e sfuggire ogni derisione, ogni scherno, ogni persecuzione? Deh nò di gratia; vedete il uostro Vincenzio, considerate, che quelli beni inestimabili non si danno a negligẽti, non si dãno a tiepidi, à oziosi, a freddi, a quelli che uogliono seruire a due Signori, a timidi, a cuori molli, effemminati, a carnali, a sẽsuali; ma sì a uittoriosi di se stessi, come desidero che siate uoi tutti, come u'inuita questo egregio capitan uostro, come u'ha dato essempio; uedete il sangue, uedete il fuoco, uedete i ferri, uedete le uiscere sue, uedete le carni sue tutte stracciate, tutte impiagate, abbrusciate, consumate, e dissipate, e lo spirito più pronto, più uiuo, piu efficace, più animoso, più sitibondo, più desideroso che mai, sempre più inuitto, sempre più generoso, sempre più forte; e fateuegli simili, e siate suoi imitatori, suoi discepoli, suoi figliuoli legittimi, partisi ogni timore, ogni amor nociuo, ogni debolezza, uincete con Vincenzio, se uolete con lui gustare il legno della uita, che è in Paradiso; intercedete per me, che se ben nõ son di Vicenza per carne, son almeno per ispirito, son almeno per affetto, desidero almeno a quella gloriosa città desiderij d'imitazione delli uestigij, e pedate di questo glorioso Martire, col quale ui lascio, che al tutto m'impetriate una tal generosità in ogni contrario, e di cuore mi ui raccomãdo. Da Milano, il giorno glorioso sopradetto 1551. Di V. Carità sante

In Giesu Christo sorella, e serua. A. P. A.

Nel giorno della Conuersione di S. Paolo Apostolo. Alli magnifici, e nobilissimi spiriti, che in Verona militano a Giesu Christo sotto lo stendardo di S. Paolo.

LETTERA IX.



PENA, ò Padri, ò fratelli in GIESV Christo cordialissimi, & honorandi, hauete riceuute l'altre mie, a pena le hauete lette, & io pur ancor sono sforzata di tornarmene a uoi, nè resistere posso, nè uoglio; il Cielo, che tutto giubila sopra la conuersione di Paolo, m'inuita, la Chiesa di tal guadagno allegrami conforta, esso Paolo me ne stimola, mostrandomi tutti uoi come care uiscere sue, come suoi fedeli figliuoli nel Signore, e come quelli, che egli desidera uedere non meno pronti di lui a cercare, & intender cio che vuole il Signore da uoi, & esequirlo, & a uoi si mostra come quello che si riputaua uiuere senza querele nella legge sua, e pur uiene dalla luce del Cielo spauentato, e pure per lo spauento cade in terra, e pur pensandosi d'esser grande emulatore, & osseruatore, e difensore della legge, gli uien fatto intēdere, che egli perseguita quello, a chi si persuadeua di seruire, e piacere, e che haueua fatto la legge, e pur uien ripreso, e pur gli uiē detto, che dura cosa è il calcitrare contra lo stimolo, e pur gli conuiene, conoscendo l'error

ſuo, che tutto pien di tremore, e ſtupore a quello, che eſſo perſeguitaua, dica; Signor che vuoi tu che io faccia? pur quello, che gli pareua eſſer molto atto con il zelo ſuo, e con la ſeuerità, conuiene che a terra caſchi; pur quello, che poco inanzi guaſtaua la Chieſa di Dio entrando nelle caſe, menandone fuora huomini, e donne, & incarcerandoli, e mettendo tanto ſpauento fra le pouere pecore di Chriſto, hor tutto trema, e teme, & è pieno di ſpauento; pur quello, che uoleua, che altri ſi arrendeſſero al ſuo furibondo, & ignorante zelo, ſi arrende a chi perſeguitaua, & ha caro che gli comādi; pur quello, che gli pareua di uedere, & intendere, aperti gli occhi nulla uede; pur quello, che altri cōduceua, uien da loro a mano condotto; pur quello, che poco inanzi diuoraua con il ſuo deſiderio i poueri membri di Chriſto, ſe ne ſtà ſenza cibo; pur a quello, che prima ſprezzaua i diſcepoli del Signore, e gli teneua ſtolti, e pieni di errore, è neceſſario riceuere il lume perſo; il batteſimo, lo Spirito ſanto per il mezzo di uno d'eſsi; pur in ſomma conclude, che uedendo nō uedeua, credendo non credeua, intendendo nō intendeua, tenendoſi ſenza querela, era degno d'ogni querela, che ſtimandoſi forte, era infermo, che giudicando, che gli altri erraſsino, erraua egli, che incarcerādo altri, eſſo era degno di carcere, affligendo era degno d'afflizzione, che il nocente puniua gli innocenti; & a che fine ui ſi moſtra tale, ò cordialiſsimi, il uoſtro Paolo, la uoſtra guida, e paſtore? a fine che non ui cō-

fidiate in uoi ſteſsi, nè nella giuſtizia uoſtra, e
che non ui diate ad intendere di ſapere, ò pote
re coſa alcuna, perche non ui crediate, che in
quel poco di bene, che conoſcete, & eſercitate,
conſiſta una gran perfezzione, ò una grande
ſcienza delle coſe di Dio, e che per queſto ſiate
in bontà, e grazia ſuperiori a gli altri, ancor che
già molti anni facciate lo ſpirituale, ancor che
l'eſſere in queſta opiuione appreſſo il vulgo ha
ueſſe confermato in uoi ſteſsi tal opinione, a fin
che non perſeguitiate i ſerui di Dio, nè con fat-
ti, nè con parole, ma gli laſciate al Signor ſuo,
a chi ſtanno, ò cadono, non mettendo la falce
della tagliente lingua nell'altrui meſſe, ma che
conoſciate, che molto più perfetto bene ui è of
ferto, che hora non conoſcete, maggiori com-
battimenti, maggiore ſpogliazione, maggior di
ſprezzo del mondo, e de'ſuoi honori, e fumi, e
di uoi ſteſsi, opere più degne ui aſpettano per
l'honor di Dio, che ancor non hauete guſtato il
cibo ſolido, nè perfetto, che ancor ſete tali, a
chi fà biſogno il latte per cibo, ancor non uede
te a riuelata faccia la gloria di Dio. Ma che uor
rebbe eſſo Paolo? che conoſcendoui già anni,
& anni a pena in ſu la porta, e ne'principij del-
la ſpiritual uia, ſentiſsi quella riprenſione, ſe bē
non ſi ſpauentoſa come è la ſua, almeno l'amo
reuole, che ui uien fatta dentro al cuor uoſtro,
che sà non ui eſſer alcun di uoi, che non ſi ſenta
ripreſo di negligenza, di pigrizia, di uiltà d'ani-
mo, di alienazione, & horrore di quelle coſe,
che preſto fan bella un'anima, & altri impedi-

Y 4 menti,

menti, che ponete a uoi stessi, onde non passate piu inanzi, ma sempre ue ne state nell'esser me desimo, con buona uolontà sì, ma molto debole nel desiderar maggior perfezzione, e più in abbracciarla, e sentēdo tal riprensione, non cal citrasi contra lo stimolo della coscienza, e di quella riprensione, uolendola scacciar da uoi, e con molti modi cercando di estinguer lo Spirito santo in uoi, mà che dicessi come lui; ò Signore, che vuoi tu che io faccia? conoscendo, confessando l'error uostro, piangendolo, e rendendoui, e prestandoui soggetti, humili sotto la riprensione, e desiderando d'intender la uolontà del Signore, & esequirla. Ma dimmi, ò Paolo, potranno bene questi tuoi cari figliuoli, queste tue care uiscere, dire con te; Signore che vuoi tu che io faccia, per far come tù, che Padre gli sei; ma non sapendo con che cuor pronto lo dicesti tù, e con che considerazione, e discorso di quello ti poteua essere imposto, per saper deliberare, potrebbono dir le parole sì, ma con poca considerazione, e uenendosi imposto cosa a' suoi sensi dura, si potrebbono ritrarre; però desiderano sapere, se tù nel dire; Signore, che vuoi tu ch' io faccia, sentiui alcuna eccezzione, ò contradizzione, perche uolendo inuitar gli altri con te a dire; Signore che vuoi tu che io faccia, bisogna sapere, se tu hai ben considerato quel che importa tal domanda, e se eri così prō to à qualūche cosa ti uenisse imposta, se haueui considerato, che questo è Dio à chi tu parlaui, se haueui considerato il fine de' serui suoi, e che

ſi come oro nella fornace gli proua, ſe tu eri cõſultato frà te medeſimo, per uedere ſe eri atto a ogni coſa, che egli ti imponeſsi, ò ſe in te ſteſſo ſentiui alcuna eccezzione, ò elezzione, ò pure eri indifferente nel tutto; parmi che dimoſtraſsi un grande animo. Deh cordiali anime, che queſto uero padre, e precettore non haueua in ſe alcuna eccezzione, e ſi ſentiua libero e pronto a qual ſi uoglia coſa, per ardua, e diffi cile, per dura che fuſſe; domandategli, ſe haue ua difficultà alcuna, eſaminatelo particolarmẽte, e ditegli; ò Paolo, che coſi prontamente, e con tanto animo dici; Signore, che vuoi tu che io faccia? ſe'l Signore voleſſe, che hauendo riceuuto la commeſsione da' tuoi Principi di andare in Damaſco, e prendere, e legare tutti quelli, che inuocauano il nome ſuo, e condurli in Ieruſalem, laſciato tal commeſsione, e non obbedendo a chi ti mandaua, andaſsi tu ſteſſo à predicarlo, e manifeſtarlo, onde haueſsi a eſſer tenuto da quelli principi vno inſtabile, un leggiere, un rebelle, e ne perdeſsi tutta la buona opinione concetta di te, lo fareſti in ogni modo? e ui dirà, che battezato da Anania, come quello che haueua già compreſo d'eſſere piu debitore a obedire a Dio, che a gli huomini, ſubito entrò nelle Sinagoghe, e predicaua GIESV Chriſto, e come era figliuol di Dio, e quanto piu ſtupiuano, e mormorauano, e minacciauano gli Hebrei, tanto più uigoroſo ſi faceua, e confondeua i Giudei, che erano in Damaſco. Ditegli; ò Paolo, ſe queſta impreſa t'imponeſſe il Signore di

andar predicando il nome suo, portandolo innanzi à Re, e Principi, e frà le genti, uorresti tu mettersi a questo senza consigliarti con li tuoi parenti, e con il sangue tuo, e uorresti contristare i tuoi, e masimamente il padre, e la madre, a' quali sei debitore, & i quali doueresti aiutare, e seruire? ouero non ti sentiresti ritrarre dalla tenerezza propria, e da gli incommodi, e pericoli, & afflizzioni, che per ciò ti hanno à uenire? e ui dirà, che quando piacque à colui, che lo segregò dal uentre della madre sua, richiamarlo per la gratia sua, riuelandoli il suo figliuolo, perche lo manifestasse fra le genti, subito messe da banda tutti gli impedimenti, e ragioni della carne, e del sangue, e se n'andò in Arabia a predicare. Dimandategli, se vuole abbandonare la sua Città tanto priuilegiata, e così misteriosa, e ui risponderà; Non habbiamo quì Città permanente, ma ne cerchiamo un'altra, che ha a uenire, e disopra è la uera Ierusalē, che è la madre nostra. Ditegli; ò Paolo, essendo stato tanto tempo nelle osseruazioni della legge, & hauendola imparata da sì fedel maestro, come fu quel Gamalielo, per questa uisione sola vuoi scostarti dalla legge, nella quale sei stato ammaestrato? ti potresti anche ingannare, e questa facilmente potrebbe essere una illusione per tirarti da quel rigore, e da quella uerità, nella quale sin à hora sei uiuuto? e ui dirà; Io so, a chi ho creduto, e son certo, che egli è potente a seruare il deposito mio sin a quel giorno. Ditegli; ò Paolo, uuoi tu sì facilmente ri-
nun-

nunziare a quella tua giustizia, che hai contratta, uiuendo, come ti pareua, senza querela nella legge tua, che fu data con tanta gloria sopra il monte, & à quelli sacrificij della legge, & alle tante promessioni fatte a gl'osseruatori di quella, & alla gloria d'esser Hebreo, e circonciso, e della tribu di Beniamin, per seguir Christo reprobato da' tuoi Principi, e dalli periti in essa legge? e ui risponderà, che tutte queste cose, che altre uolte gli pareuano guadagno, reputa come sterco per guadagnar Christo. Dimandategli, se essendo nobile, dotto, cittadino Romano, in buon credito appresso a' suoi signori, stimato, & adoperato nelli seruizij publici per difensore della legge, condottier di soldati, e di tanta autorità, e libertà, sarà per ispogliarsi di questa gloria? e ui risponderà; A me il mondo è crocifisso, & io al mondo; &, la gloria mia sarà l'euangelizare à quelli, che à l'euangelio per me predicato crederanno; &, noi non cerchiamo la gloria de gli huomini. Dimandategli, se egli uuole rinunziare, e lasciare le facultà, che possiede, e che si potrebbe guadagnare, le quali si potrebbe pur godere, & acquistare uiuendo poi anche in timor di Dio, e che se ne potrebbe far delle limosine, e chi ha il modo, può far di molti beni, che non può far' un pouero, un che non ne habbi, e che non ne guadagni, e che bisogna far bene a' suoi, e lasciar che le case si posino mantenere in honore delle famiglie; e ui rispõderà; Niuna cosa habbiamo portato in questo mondo, senza dubbio che ancora

ra non ne porteremo con noi; hauendo di che uiuere, e coprirsi, contentiamoci di questo, per che quelli, che uogliono far si ricchi, caschonó nella tentazione, e nel laccio del diauolo, & in molti desiderij, e pensieri inutili, e nociui, che sommergono gli huomini nella morte, e nella perdizione, perche la cupidità è radice di tutti i mali, e molti presi da quella, si sono immersi in molti dolori, e l'huom di Dio deue fuggir queste cose, oltre che ogni cosa mi è lecito, ma non ogni cosa è espediente, atteso che io non son mãdato à battezare, nè a simil cose, ma ad euãgelizare, gran guadagno saria la pietà, contentandoci di quello ci basta, e non bisógna sperare nell'incerto delle ricchezze, ma in Dio uiuo, che ne da à fruire ogni cosa abbondantemente; uere ricchezze sono il ben operare, e farsi ricchi nell'opere buone, il dar' facilmẽte quello si ha, communicar con tutti, tesaurizarsi un fondamento buono nell'auuenire acciò apprẽdiamo la uera uita. Ditegli; ò Paolo, non ti basterebbe anche star fra'l popolo, e non ti manifestar tanto, e nõ ti far sì esoso alli Principi tuoi, e così copertamente uedere di aiutar le anime, tirandole alla fede, che in questo modo potresti fare qualche altro bene, come difender le cause de' poueri pupilli, e uedoue, guadagnare per far delle limosine, & altri simili effetti? e ui risponderà; Niun buon soldato di Christo torna a inuilupparsi in secolari negozij. Dimandategli se per far l'officio della predicazione, andando trà le gẽti a predicar GIESV Christo uuol preter-

termettere il comandamento della legge di maritarsi, e procrear figliuoli tanto lodato, con tanto biasimo della sterilità, e di quelli, che non generano figliuoli, maggiormente hauendo comandato Dio con la sua bocca, che si debba crescer, e moltiplicare, e ui risponderà; Buona cosa è all'huomo non toccar donna, e che egli desidera, che in questo caso tutti fossero come lui Vergini, casti, e cõtinenti, e che il resto concede per condescendere, non perche lo comandi, e quanto a' figliuoli, che molto piu figliuoli genererà per l'euangelio, che per la carne, anzi, che egli stesso ne partorirà, e genererà fin che si formi Christo in loro. Dimandategli come farà contra la carne, desiderando ella sempre cõtra lo spirito, massimamente essendo egli giouine, e che sarà tentato, e ui dirà, che se ben gli sarà dato lo stimolo della carne, farà orazione, e chiederà a Dio d'esser liberato, e se esso gli dirà, che gli basti la grazia sua, che la uirtù si fa perfetta nella infermità, si contenterà patire tale stimolo, e combattere, e resistere fin'al sangue cõtra il peccato, e di piu che gastigherà il corpo suo, riducendolo in seruitù. Ditegli; ò Paolo, come farai tu a mortificar la carne tua, & esser continente, e casto, e sobrio, e resistere alla volontà di essa carne, essẽdo tu della massa d'Adamo, e con quel fomite, e inclinazione al male? e ui risponderà; Non siamo debitori alla carne, perche uiuiamo secondo la carne, &, se per Adamo è entrata la morte, per GIESV Christo è entrata la uita; &, maggiore è il dono e la gra-

zia,

ſcimento, nondimeno ogn'uno riceuerà la mer cede ſecondo la propria fatica, e che la fatica, la qual ſi fà, non è uana nel Signore. Ditegli, che ſin da queſti ſteſsi, che ſi chiamauano apoſtoli christiani, ſarà biaſimato, e riputato uile, e di non proceder rettamente: e l'udirete dire a queſti tali; A me è di poco conto l'eſſer giudicato da uoi, ò dall'humano giudicio, Dio è quello, che mi giudica, non uogliate giudicare inanzi al tempo, ſopraſedete fin che uenga il Signore, che illuminerà le coſe aſcoſte dalle tenebre, e manifeſtarà i conſigli de' cuori. Ditegli, che facilmente andando tra filoſofi, tra letterati, e ſaui, e tra tanti auuerſarij, potrà reſtar confuſo, ò metterſi a pericolo di laſciarſi offuſcare quella candidezza della uerità, che gli è moſtrata, e però già che Chriſto gli ha manifeſtata la uerità, la potrà in ſe ſteſſo eſercitare, ma non andare con la manifeſtazione publica a metterſi a tal pericolo: e ui riſponderà; Non ſiamo fanciulli, ò inſtabili, dà eſſer portati a torno da ogni uento di dottrina, nè di laſciarſi ingannare dalla malizia, e aſtuzia de gli huomini. Ditegli; ò Paolo, in queſto tuo dire, Signor che vuoi tu che io faccia? forſe penſi d'hauer conuerſazione, pratica, e ſeguito, e buona opinione appreſſo huomini grandi, la grandezza de' quali debba apportar credito, e fama al tuo miniſterio piu che non farebbe la conuerſazione di pouere perſone, & abbiette, e mediocri, nõ coſi reputate appreſſo al mondo, e forſe tu t'inganni: e ui dirà; Io ſo, che non molti potenti, non molti nobili,

nobili, non molti ſauij ha eletto Dio, ma ha eletto quelli, che il mondo ſprezza come pazzi, per confondere i ſauii, e quelli, che eſſo mondo tien per ignobili, per moſtrarci, che neſſuno ha da gloriarſi nella carne, e nel ſangue, e nobiltà del mondo; e quelle coſe, che paiono più deboli, perche confonda quelli, che ſi tengono d'eſſer forti, e potenti. Ditegli; ò Paolo, ſe ti diceſſe il Signore, che conuerſaſsi con perſone idiote, e che tali debba introdurre alle nozze ſue, che ſono perſone ſemplici, ſenza ſcienza di lettere, ma ſolo intente alla mondezza del cuore, al diſprezzo, alla ſpogliazione dell'huomo uecchio, ti piacerebbe laſciar tal conuerſazione de' letterati, e della qualità tua? e ui riſponderà, che la lettera ammazza, che lo ſpirito uiuifica, che non nel bel dire conſiſte il regno di Dio, e che anche eſſo con le ſue lettere, e ſcienza non è uenuto ad annunziare GIESV Chriſto in grandezza di parole, ò di ſapienza, e che egli non parla le parole di Dio con parole dotte dell'humana ſapienza, ma in dottrina di ſpirito, parlãdo delle coſe dello ſpirito a perſone ſpirituali, e nõ alli animali, che non intendono, nè hanno cognizione della uera ſcienza ſpirituale, e delle medolle di quella non guſtorno mai, ancor che haueſſero molte lettere. Ditegli; ò Paolo, ſe ti diceſſe queſto Signore, che tu debba perſuadere a' padri, ad alleuar i loro figliuoli nel uero culto, e timor di Dio, non gli ammaeſtrando nelle uane ſcienze, in coſe che non edificano, e che biaſimi le pompe, e uanità, che eſsi uſano nel

uestire, ancor quelli, che fanno lo spirituale, e che si faccino delle limosine, e non si spenda in cose superflue, perche siamo come amministratori di Dio in queste facultà, e che però gli habbiamo a rendere strettissimo conto del peculio suo speso in canti, in suoni, & in nuoue foggie, in spasi, & altre simil cose uane, sconueneuoli a tutti gli huomini, ma più alli Christiani, e più a quelli, che si tengono, e uogliono esser tenuti spirituali, e pur non si uergognano di spender quel che è di Christo, e de'membri suoi in grandezze, in fumi, in pompe, in uanità, e si fanno il tutto lecito, e spesse uolte con un falso colore, che Dio sia più honorato nelle più belle uesti, e nelle persone, che hanno qualche degnità, e che sia più edificazione; che altro non è, se non una testificazione contra la pouertà, la mēdicità, e l'abbiezzione, che Dio hà in carne eser citato; e che intrepidamente debba riprendere gli abusi, & errori, e uizij, scoprire gli inganni de gli huomini, massime de Signori e Prencipi, che possono nuocere, & impedire; tu ti faresti ò Paolo molti nemici, e quelli che hora ti sono amici, lasciarebbono a poco a poco la tua famigliarità, e cōuersazione, e diuerresti di poco credito appresso molti, e quelli, che t'hanno fede, la perderebbono, onde forsi sarebbe meglio dissimular qualche cosa, e non uoler ueder, ne dire il tutto, ne andar inuestigando si sottilmēte? & esso ui dirà, Io testifico innanzi a Dio, & a GIESV Christo, qual hà da giudicar i uiui, & morti, e per l'aduento, e per il regno suo, che

predicarò

predicarò la parola di Dio, instarò importunamente, & opportunamente, arguirò, ossecrarò, riprenderò in ogni pazienza, e dottrina; cerco io forsi di piacere a gl'huomini? se io mi dilettassi di piacere a gl'huomini, non sarei seruo di Christo, alqual mi sforzo di piacere, ò presente, ò absente che sia; Ditegli, ch'egli non pēsi già, se ben da principio sarà rapito sin'al terzo Cielo, e uederà si gran cose, d'esser condotto sempre per consolazioni, e riuelazioni, e per simili eccessi, ma che sarà alle uolte, e spesso lasciato arido dentro a lui, e confuso, e con molte interiori battaglie, di sorte ch'egli uerrà a dire, che di dentro son le battaglie, e fuori li timori, e gridarà, Infelice me, chi mi liberarà dal corpo di questa morte? e ui risponderà, Io sò esser humiliato, & abbondare, e mi gloriarò di non sapere altro che Christo, e questo crocifisso, e nō glorioso. Ditegli, ò Paolo, questo andar uagando, e cercando tanti paesi, e praticādo tante sorti di persone, ti distrarrà la mente, ti farà esser curioso, t'impedirà il tuo profitto; e ui risponderà, nō hò mai usato alcuna leggierezza, e ciò che penso, non penso secōdo la carne, ne temo queste cose, hauēdo gli piedi cioè gli affetti miei calzati nella preparazione dell'euangelio della pace, pigliando lo scudo della fede, e l'elmo della salute, & il coltello dello Spirito, che è la parola di Dio, orando in spirito da ogni tempo, & per ogni sorte d'orazioni, & ossecrationi, donde uiuendo in carne, e peregrinando in terra, la conuersation mia è in cielo. Ditegli, perche in tan-

te fatiche, uigilie, stenti, incommodi, tribolazioni, e necessità, guasterrà la complessione, saria meglio far manco per conseruarsi a maggior bisogno; e ui dirà, sappiamo certo che destruendosi questa nostra terrestre casa, hauemo un'altra edificazione da Dio, una casa eterna nõ fatta a mano in Cielo, e corrompendosi questo nostro esterior huomo, si rinuoua l'interiore di giorno in giorno. Dimandategli, come farà in questo suo peregrinaggio della predicazione, che molte uolte non hauerà di che uiuere; e ui risponderà, che sà patir penuria, & abbondare, & hauer fame, e sete, anzi si gloriarà dicendo, fin'a quest'hora patiamo fame, e sete, siamo ignudi, e siamo battuti, e sprezzati, e tenuti come la spazzatura del mondo, & in tutte queste cose si rallegriamo, e restiamo superiori. Dimandategli, se ha considerato, che si espone ad infiniti trauagli, a molte persecuzioni, e naufragij, ad infamie, e prigioni, a legami, a piaghe, a batriture, a tante tribolazioni, che alle uolte sarãno sopra le forze sue, e gli rincrescerà anche il uiuere, e fin'a tanto, che riceuerà in se stesso l'annunzio della morte; & arditamente ui risponderà, noi si gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione opera pazienza, e la pazienza probazione, e la probazione speranza, e la speranza non confonde, e ch'egli è apparecchiato non solo ad esser legato, ma a morire per il nome di Giesu Christo, e questa è la gloria sua. Ditegli, che gli soprastano molti pericoli, e per terra e per mare, & in fiumi, e da latroni, e

da Giudei, e da Gentili, e da falsi fratelli, cioè da quelli, che faransegli come fratelli, mostrando di uoler fare come lui, e poi delle opere sue si scandalizeranno, e falsamente l'accusaranno, e biasimaranno; e ui risponderà, che quãto più abbondano le passioni, e tribolazioni per Christo, tanto piu abbondano le consolazioni. Ditegli pur, o Paolo, tu non ti spauenti di cosa ti uenga detta, o proposta, ma perseueri in dire Signore che vuoi tu, che io faccia? ma non sappiamo se pensi al fine; molti ha il Signore eletti, e mandati de profeti, e quasi tutti sono stati crudelmente morti, odi il buon Esaia, al qual promette d'essere in aiuto, e nõdimeno la lasciò patire si crudel morte essendo segato per mezzo; e quel che gridaua, m'hai ingannato Signore, son restato ingannato, sei stato più forte di me, tu hai preualuto; uedi di Zaccaria, di Gioambattista, e di tanti altri mandati per li frutti della uigna, che da lauoratori furono ammazzati, & mal trattati; uedi già un Stephano pieno di Spirito santo, e di fortezza, uedi tanti altri, e per meglio uedere, e cõsiderare, pensa questo istesso Signore, a chi tu dici, Signore che vuoi tu, ch'io faccia? come ha trattato se stesso, che come radice di terra secca, come chi non hà aspetto, ne forma è diuenuto, e mai si ha uisto satollo di obbrobrij, e pene, finalmente si uituperosamente è morto con tanta acerbità, e dolore; pensa ciò che tu stesso hai fatto a serui e mẽbri suoi, e pur tu dici Signor che vuoi tu, ch'io faccia? e non pensi che come ha trattato se stesso, e gli altri suoi, così

tratterà ancora te; onde come seduttore, come ignobile, come infame sarai fatto morire; e ui risponderà, a me il morir per Christo è guadagno; niuno mi sia molesto; Io porto le stigmate del Signor GIESV nel corpo mio, e son per supplir nel corpo mio, quello che manca alle passioni di GIESV Christo. Ditegli, ò Paolo, ne' principij quando l'anima si conuerte a Dio, ha de buoni desiderij, e si sente di fare il tutto; ma poi come si uiene all'isperienza son diuersi gli effetti dalle promesse, e si uede che molti che ben hãno cõminciato con gran feruore, hã mal finito, e sono ritornati al uomito come cani, & hanno persa quella grazia, che haueuano gustata, e riceuuta, hauendo più cara la commodità, e sensualità, che la gloria di Dio in loro; e se bẽ commincì forsi non potrai perseuerare; & egli ui risponderà, mi confido che chi ha cominciato l'opera buona, la ridurrà a perfezzione; & io scordandomi sempre quello hauerò fatto, estenderomi à quello resterà a farsi, acciò comprenda, chi mi ha compreso. Ditegli, ò Paolo, la uita potria esser lunga, e stentare, e patire tanto ti potria uenire a tedio, e forsi non consideri tu ciò dicẽdo, Signor che vuoi tu, ch'io faccia? e ui risponderà, non nego, che non desideri d'essere sciolto, & esser con Christo, cosa molto degna, e ch'io nõ brami esser assorto dalla uita, e che non pianga la mia habitazione, che è in Cielo, nondimeno s'el mio star in carne può portar frutto d'operazione al ministerio del l'euangelio, m'eleggo di star'in carne, e la tri-

tribolazione nostra è lieue, e momentanea, mà opera in noi un'eterno pondo di gloria in sublimità sopra modo. Ditegli, che se pur perseuera, gli sarà difficile il non uacillare, il non trouarsi alle uolte mal contento di essersi posto a tanta impresa; li tormenti, la morte, potranno spauentarlo; egli ui risponderà, Io son certo che nè uita, nè morte, nè Angeli, nè Principati, nè Virtù, nè cose presenti, nè quelle hāno a uenire, nè fortezza, nè prosperità, nè auuersità, nè altra creatura mi potrà separare dalla carità, che è in GIESV Christo. Ditegli, ò Paolo, crediamo che tu sij di questo buon'animo, e che questa sia la tua intenzione, e che hora speri in Dio, e ti confidi in lui, ma dimmi, come passerà soprauenendo le tentazioni, quando si resta pieno di tenebre, di debolezza, non si hà gusto della uirtù, l'huomo si truoua non sapere che fare, nè che si dire; & egli ui risponderà; Fedele è Iddio, che non lascia tentare sopra le forze, ma farà che la tentazione operarà guadagno: Ditegli, che douendo fare tal'effetto, s'ha da pensare, che tutti li demonij cercarāno d'impedirlo, e con infinite tentazioni l'assaliranno cercando di confonderlo, e fargli lasciar l'impresa; & egli ui risponderà, non siamo ignoranti delle astuzie loro, e sappiamo che non hauemo da combatter solo cōtra la carne, e sangue, ma contra la potestà de' Principati, contra li Rettori di queste tenebre; le arme della milizia nostra non sono carnali, ma spirituali, potenti a distruggere ogni podestà de' nemici, & ogni

lor forza. Ditegli, ò Paolo, da molti sarà tenũto, che le tue tribolazioni, prigioni, flagelli, & altri mali t'auuẽghino per le tue iniquità, ò perche non serui in uerità Dio, e così si scandalizzeranno di te, come anche fecero gli amici di Iob, & ti perderanno la fede, tenendote come percosso da Dio, e risbassato non a tuo maggior merito, ma a tua confusione; & egli ui risponderà, i segni del mio Apostolato saranno manifesti in uoi in ogni pazienzia, segni, prodigij, e virtù, se ben ne gli occhi d'alcuni non sarò alcuna cosa, se ben alcuni mi riputeranno contẽptibile, e uile. Ditegli, ò Paolo, tu perseueri dicẽdo Signor che uuoi tu, ch'io faccia? & egli nõ uorrà dirtelo, ma ti manderà da persona bassa, e da te poco stimata, anzi già perseguitatata, & a chi andaui per farlo prigione, e condurlo in Ierusalẽ; & egli ui risponderà, habbiamo hauuto li padri nostri carnali, a quali habbiamo obbedito, e però molto maggiormente obbediremo al padre dello spirito, e uiueremo; Christo essendo figliuolo di Dio, imparò l'obbedienzia dalle cose ch'egli patì, e se esso fù obbediente, nõ obbedirò io? Ditegli, ò Paolo, per questa tua prontezza ti pensi d'esser perfetto, e di hauer compreso; e ui dirà, Io non mi persuado per questo d'esser perfetto, nè d'hauer compreso, ma ben seguito per comprendere, e farmi perfetto. Ditegli, ò Paolo, douendo attendere a si gran misterio, non potrai attendere a te stesso, nè al tuo profitto, all'orazione, a' studij sacri, alle contemplazioni; & ui risponderà, Io desidero

ſidero d'eſſer'anathema da GIESV Chriſto per li miei fratelli, che mi ſono attinenti ſecondo la carne, perche loro ſiano ſalui, & eſſendo libero, mi ſon fatto di tutti ſeruo, perche tutti guadagni, e la carità non cerca le coſe ſue. Ditegli, ò Paolo, in queſto tuo dire Signor che uuoi tu, ch'io faccia? facendoti ſi pronto a patire, ſoſtenere, operar'il tutto, non temi tu almeno, che la uanagloria, che ſuol'accompagnar l'opere buone, e grandi impreſe, non t'euacui la mercede, che potreſti conſeguire? & egli ui riſponderà, ſe farà biſogno a gloriarſi, (il che però non è eſpediente) mi gloriarò uolontieri nelle infermità mie, & eſſendo da tal beſtia moleſtato, dirò a me ſteſſo, che coſa hai Paolo, che tu non habbi riceuuta, e ſe l'hai riceuuta, perche te ne dei gloriare, come ſe riceuuta non l'haueſti? Ditegli, ò Paolo, preſupponiamo che in queſte coſe più baſſe tu ti diffendi con le dette ragioni, ſe'l Signore ti foſſe largo nel riuelare de' ſuoi diuini miſterij, in eleuazioni, & eccesſi, come fareſti a nõ eſtollerti, e gloriarti? e ui riſponderà, ſia lontano da me il gloriarmi in altro, che nella croce di Chriſto, per il quale io mi compiaccio nelle risbaſſationi mie, nelle contumelie, nelle neceſsità, & anguſtie per lui; Ditegli, ò Paolo, tu non hai ancora pruouato ſe nõ a perſeguitare, & incrudelire, & accettar commeſsioni contra li membri di Chriſto, e cattiuarli con indiſcreta emulazione della legge da te non bene inteſa, ma non ſappiamo come farai a guadagnar'anime, a conſeruarle, a cuſtodirle,

oue

oue si ricerca tanta destrezza, e compassione, è benignità; & egli ui risponderà, chi s'infermerà, ch'io non m'infermi? chi si scandalizerà, che io non ardi, e non m'affliga? mi farò giudeo cõ giudei per guadagnar' i giudei; mi farò a quelli sono sotto la legge, come s'io fosi sotto la legge per guadagnargli; & a quelli che non sono sotto la legge, mi farò come s'io nõ sia sotto la legge, essendo però nella legge di Christo, perche guadagni quelli; mi farò il tutto per tutti, perche guadagni tutti. Ditegli, ò Paolo, gustando quella libertà, qual ti ha donata Christo, tu uorrai far, e dire cose, che non saran capite da carnali, e da quelli che solo intendono la scorza della legge, e che per la loro imperfezzione non uscirscono mai di sotto tal giuogo, nè mai peruengono a stato, che non sia soggetto alla legge posta a' trasgressori; anzi cagionerãnosi scãdali, e mormorazioni nel populo; donde chi nè dirà bene, chi male, e farai causa di molti bisbiglij; & incentiuo a molti ignoranti, & oziosi, a curiosi, e distratti, e tiepidi, di dire quello che sanno, e non sanno, & di uoler giudicare quelle cose che non intendono, ne praticano, ne sono per capire stando nello stato, che stanno; & egli ui risponderà, non son io libero? non son io Apostolo? non hò io ueduto il Signore nostro GIESV Christo? a che uien giudicata la mia libertà da l'altrui conscienza? e, se con riferimẽto di grazie io partecipo, & uso delle grazie di Dio, perche uengo biasimato, perche io renda grazie a Dio, usando della grazia data? Ditegli,

gli, ò Paolo, hauendo a esercitar un ministeriotale, conuerratti non solo predicar, e giouar'a quelli, che saranno presenti, ma per conseruar, e guadagnar absenti, sia necessario lo scriuere, e tu fatto alto di cognizione, e grazia, e pieno di lume di discrezione, scriuerai quello sarà bisogno secondo l'occorrenzie, e sarà interpretato il contrario, e saranno usurpati i tuoi detti in occasione di carne; & egli ui risponderà, Io so che ui sono alcuni, che errando si sono conuertiti a parlar cose uane, uolendo essere dottori della legge, non intendendo nè quel che parlano, nè quel che affermano' & insieme si mettono come oziosi ad andare per le case insegnãdo cose, che non conuiene, non solo per oziosità, ma con molta loquacità; e ui faccio intendere, che s'alcuno non uuole operare, non debba n'anche mangiare; e se frà uoi saranno di questi tali curiosi, & oziosi, denunziogli nel Signor GIESV Christo, che con silenzio operando mangino il suo pane; e sò che ui saranno molti che non daranno orecchia alla uerità, ma conuertirannosi alle fauole, e cercheransi maestri che gli dilettino all'orecchie, interpretando i miei detti in occasion di morte a libertà della carne, intendendo quello, che non deuono intendere, e predicando ad altri a loro souuersione, e per coprir la uergogna, e licenziosità sua, uorranno ch'io che gastigo il mio corpo, e riducolo in seruitù, predichi, ò insegni ad altri, che si diano all'ozio, alla gola, alle pompe, all'immondizia, & altre opere della carne, le quali chi

chi ſeguita non poſſederà il regno di Dio; ma io non ci poſſo altro; chi ara, deue arare con iſperanza di raccogliere; io ſcriuendo mi diletterò di ſcriuer il ſuo biſogno a chi ſcriuo, s'alcuno ſi uorrà ualere di queſto nella ſua ſouuerſione, deprauando, e dando ſenſo peruerſo alli miei ſcritti, e detti, che ne poſſo io? fanno l'iſteſſo con i detti del Saluator, & Signor noſtro; pure non ſtarò che io non gridi a queſti tali; leuateui dal ſonno, uoi che dormite nella uolontaria ignoranza, ponendoui uelami innanzi a gli occhi, & ingannando uoi ſteſsi; Io uedo che ſi come il ſerpente ſeduſſe Eua, così corrotte ſi ſono le uoſtre intelligenze teſaurizandoui l'ira, dicendo le tenebre luce, e la luce tenebre; operate la uoſtra ſalute con timore, e tremore; e più dico a uoi che cominciaſte in iſpirito, che non uogliate finir in carne. Ditegli, ò Paolo, forſi dalli futuri figliuoli tuoi, aſpetti qualche mercede, ò premio temporale; e ui dirà, Io cerco loro, ma non le coſe ſue, e mi ſpenderò, e ſopraſpenderò per loro, ancor che non mi amino; & i figliuoli non teſaurizano a' padri, ma ſi i padri a' figliuoli. Ditegli, ò Paolo, come farai a eſercitarti nel tuo miniſterio, ſe per cauſa di quello ſarai fatto prigione, e legato, e tenuto diſtretto; e ui dirà, ſe ben io ſarò tenuto prigione, e legato come che operi male, la parola di Dio però non ſarà legata. Ditegli, ò Paolo, ſe per qualche grand'infermità non potrai andare predicando, e confirmando li fratelli nella fede di GIESV Chriſto che farai? e ui dirà, quando

io sono infermo, allhora son più forte, e cosi infermo chi mi prohibirà, che non habbia memoria de' miei figliuoli con riferimento di grazie a Dio per la fede loro, e che non ori per loro senza intermissione, e che per loro non esibisca il corpo mio a Dio come hostia uiua, che a lui piaccia? Ditegli, ò Paolo, dubitiamo non accadi a te, come suol'accadere, che trouerai di quelli, che predicaranno Christo ancora loro, facendoti concorrenza, cercando deprimerte ne gli occhi de gli huomini, e leuar la fede a' tuoi figliuoli uerso te, acciò non pensino che tu solo sij deputato a questo, e che tu solo intendi, & in somma per non lasciarti con questo credito, non istimando in ciò il danno, che daranno all'anime, e lo scandalo; e per farsi meglio credere, s'immagineranno molte falsità, & andaranno mendicando da diuersi altri tuoi emuli con chi habbino a parlar di te; e ui risponderà, Io sò, che molti per inuidia, e contenzione predicaranno Christo, e per procurare pressura alli uincoli miei, e deprimermi, ma sò ancora, che tutto quello, che opereranno, giouarà a mia salute secondo il desiderio, e speranza mia; perche in niuna cosa mi confonderò, ma con ogni confidanza cosi in tali occasioni come sempre sarà magnificato GIESV Christo nel corpo mio; sia ò per uita, ò per morte. Ditegli, ò Paolo, desideramo di sapere, se faresti eccezzione nelle persone, a quali si deue predicare, è conuertire nella uia di questo Signore, a chi tu dici, che uuoi tu, ch'io faccia? hareſti più amore a

una nazione, che a un'altra; più a huomini, che a donne; più a serui, che a liberi; ò pur per tutti t'affaticaresti indifferentemente? e ui risponderà, nõ faccio distinzione da Greco a Giudeo, da seruo a libero, da maschio, a femina, perche tutti siamo una cosa stessa in GIESV Christo; e Dio uorria, che tutti fosſimo salui. Ditegli ò Paolo, uorremmo qualche segno per conoscere quelli, che conuertirai a Christo, e questi tuoi figliuoli che guadagnerai; e ui risponderà, quelli che sono di Christo in uerità, hanno crocifisso la lor carne con le concupiscenzie sue, & i miei figliuoli son quelli, che miei imitatori sono, si come io son di GIESV Christo. Ditegli, ò Paolo, desideramo sapere, se non si può seruire a questo Signore, se ben non si lasciasse così ogni uizio, & imperfezzione, e solo si tenesse qualche cosa, perche siamo huomini fragili, e male habituati, e di carne, e non si può far tanto; e ui risponderà, poco fermento corrompe tutta la massa. Ditegli, ò Paolo, non sapemo che frutto si posſi fare con questo predicare, atteso che molti si truouano di questi che si fanno Christiani, e spirituali, e fanno profesſione di caminar per questa uia di Christo, & pure sono golosi, uanagloriosi, pieni d'affetti terreni; e ui risponderà, molti caminano, che spesse uolte ui hò detto, & hora piangendo ui dico che sono nemici della croce di Christo, il fine de quali è la morte, il Dio de quali è il uentre, e la gloria de' quali sarà la confusione, perche non hanno gusto se non di cose terrene. Ditegli, ò Paolo,

lo, desideramo sapere facendo tu quel che dici, ciò che hai speranza di conseguire, che pensi riceuere da Dio, che premio, che mercede, acciò si posśiamo inanimare ancora noi tuoi figliuoli a questa prontezza di dire, Signore che uuoi tu, ch'io faccia? e ui dirà per il buon combattimento, che hò a combattere, per il corso hò a consumare, per la fede, che hò a seruare, mi è riposta la corona di giustizia, che mi darà il giusto giudice quel giorno, e non solo a me, ma a tutti quelli che amano l'auuenimēto suo; &, aspettiamo il Saluator nostro GIESV Christo, che riformerà il corpo de la bassezza nostra, facendo lo simile al corpo della chiarezza sua; Deh dolci figliuoli, interrogatelo diligentemente, e uedete se lo trouate in qualche tentazione, ò infedeltà, ò timore; ma potete ben dirgli, ò cordialisśimi, quanto sapete, quanto può auuenirgli; proponetegli quanti tormenti, quante fatiche, quante pene, quanti stenti, quante uigilie, quanti digiuni, quante persecuzioni, quante prigionie, quanti legami, quante sorti di morte, di spasimi, di cōtradizzioni, ò infamie, di necesśità, ò d'incommodità, d'afflizzioni, quante difficultà, quanti dubbij ui pare, quanti più nè proporrete, tanto lo trouarete più uigoroso, più costante, più forte. più sitibondo, più animoso, più illuminato, più risoluto, più chiaro, e però non è marauiglia se liberamente dice hoggi, Signore che uuoi tu, ch'io faccia? e subito si mette ad eseguire; Però non ui marauigliate, s'egli ancora, questo stesso in uoi suoi figliuoli, sue uisce-

re, in uoi dico, che ha generati, che ha partoriti, & di nuono partorisce, in uoi, dico, che sete la corona, e gloria sua, l'allegrezza, e consolazione, desidera l'istessa prontezza, l'istessa magnanimità, l'istessa fede, l'istessa fortezza, l'istessa cognizione, l'istessa chiarezza, l'istesso insaziabile desiderio di renderui a Dio hostia placēte in odor di soauità, desidera l'istessa castigazione di corpo, preparazione a pene, a infamie, a scherni, a ingiurie, a derelizzioni, a separazione del la carne e sangue, a l'istessa rinunziazione almen mentale, a chi nòn può l'effettuale, di quā tò posside, sia in honori, sia in facultà, sia in altra cosa temporale, ò carnale, l'istessò animo intrepido, l'istesso rigor santo, l'istessa gloriazione nelle infermità, e pene, che patì per GIESV Christo, l'istesso desiderio di perfezzione, e di migliori doni, l'istessa carità, per la quale siate apparecchiati per la salute de' uostri fratelli di esser anatema da Christo, l'istesso effetto di scordarui tutto quello hauete fato, stendendo l'occhio solo a quello ui resta a fare, l'istesso suo gloriarsi nella croce del Signore, & in quella ui dà a portar doppo lui, l'istessa pazienza in ogni tribolazione, l'istessa allegrezza in ogni contrario, l'istessa equanimità, e stabilità in tutte l'occorrenzie, l'istessa perseueranza non uolgendo mai il capo adietro per lasciare l'aratro, al qual' hauete posta la mano per coltiuar la terra dell'anima uostra, per tenerezza, per rispetti mōdani, per timori di persecuzioni, di trauagli, e di molestie, che ui posino auuenire, ò per fatiche,

che, ò per istenti, ò per bisognar fare uiolenza alla natura, ò alla pigrizia, che meglio è la morte per Christo, che la uita per la carne, per il sangue, e per il mondo, ò per se stesso; Hor qual'è di uoi, cordiali anime, che con il uostro Paolo, hoggi non dica Signor che vuoi tu, ch'io faccia? chi si truoua ripreso d'auarizia lo dica, e faccia quello gli sarà detto; Chi è molestato dalla superbia, dalla riputazione del mondo temendo di perderla, ò di perdere le amicizie, i gradi, le dignità, i fauori del mõdo, le ricchezze, il buon nome, lo faccia di grazia, uolẽdo solo che Christo uiua in se, e non simili desiderij, & affetti, che generano il peccato, che doppo genera la morte; che uale a l'huomo l'acquisto di tutto il mondo con detrimento dell'anima sua? che faranno tutte queste cose del mondo, tutti i piaceri, tutti gli honori, tutti i contenti, e tutte le ricchezze, e fauori? faranno che non si morrà al termine prefisso? faranno che non si rappresenti al tribunal di Christo? faranno che non siamo giudicati, e premiati secondo i meriti nostri? faranno che non si corrompi il corpo nostro, & non sia cibo de' uermi? faranno che nõ perisca questa fama, e questa memoria, che hora con tanta fame, e con tanto danno dell'anima, & offesa di Christo si uà mendicando con molti pericoli, anche della uita? faranno che le pene non siano pene? faranno che doppo morte diano contento all'anima i frutti operati secondo la carne? faranno che i demonij, che hora ci seducono al tempo della morte non ci cõ-

fondano, & accusino? farãno che moia il uerme loro, e si rammorzi il fuoco? faranno che passi da'delizie a'delizie? faranno che la robba non rubbi l'anima, poi che quella ci straccia la carità sotto pretesto di proueder'a' figliuoli, & a' parenti, e sotto coperta di prudenza? faranno che non si sentino mille molestie in questi piaceri? faranno che non gusti l'arra dell'inferno, chi non si muterà? faranno che la negligenza non sia punita? faranno, che tutte le resistenze, che non habbiamo uoluto uincere, che tutto il bene statoci mostrato, e che hauemo sprezzato d'operare, non ci sia imputato a peccato? e se pur si truoua luogo di misericordia, non sarà ella accompagnata da seuera giustizia? faranno che non siamo ripresi, e gastigati da tiepidi, da sonnacchiosi, da serui inutili, che diciamo di uoler andare nella uigna, e poi non ci andiamo, ò che ritiriamo il piede dalle fatiche, e uiolenze, più stimãdo la uolontà della carne, che'l dolce giuogo di Christo? faranno che la parte di questi non sia con quelli che così hanno uoluto Dio, che non hanno uoluto lasciar il mondo? faranno ch'essendo d'animo uile, & abborrendo di combattere legitimamente, e uirilmente per Christo siamo coronati di quella corona di giustizia, che dà a quelli, che l'amano, e per lui mostrano la faccia al mondo, e per esso nõ temono contristar altri, e se stessi? faranno che li spirituali, che tanto son solleciti d'acquistare e conseruare riputazione, e temono d'ogni ombra che possi in ciò offendergli, e più temono

le uergogne, e più pena sentono per quelle, sot to pretesto di non dare scandalo, che non teme il demonio la croce; non siano rimprouerati de gl'improperij di Christo, de quali non hanno uoluto esser partecipi, se ben come lui uorrebbono la gloria in questa uita, e nell'altra? faranno che quelle menti superbe, e piene di persuasione, che di se stesse hanno ogni buon concetto, e d'altri sono prontamẽte giudici, sentẽziando, e condãnando, e ogni loro procedere, come se elleno fossero consapeuoli di tutta la mente di Dio, non habbino ad esser giudicate, & condannate, come quelle, che hanno fatto contra le parole del Signore, che dice, nõ uogliate giudicar, e non sarete giudicati; non uogliate condannare; e nõ sarete condannati; & altroue, nõ uogliate giudicare secondo la faccia; e se l'occhio tuo ti scandalizerà, cauatelo, che meglio ti fia cõ un occhio solo, col quale giudichi te stesso, entrar'in Cielo, che con duoi nel fuoco eterno. Hor dunque ciascuno di uoi dica con Paolo al Signore, che vuoi tu, ch'io faccia? p uscir di questo stato tiepido mio, ch'horamai è abbomineuole nõ solo a te Signore, che hai detto di uolerlo uomitare dalla bocca tua, ma a me stesso; Deh di grazia, se sete figliuoli di Paolo, habbiate la prontezzà di Paolo, siate liberi come Paolo, slegateui dalli legami, & intertenimenti, che u'impediscono, come lui siate si humili, lasciateui condurre à mano, lasciateui mettere la mano in testa da Anania, lasciate cader le squamme dalli occhi delli carnali ueli, lasciate il son-

ño, aprite gli occhi, uedete la gran grazia fattáui, & apprezzatela; battizatiui ſpeſſo nel ſangue per uoi ſparſo, prendete il cibo Celeſte cō tal preparazione, e diſpoſizione, e ſpogliazione di uoi ſteſsi, con tal prontezza al tutto, che per Chriſto poſsiate far, che ui conforti eſſo cibo, coſi come il contrario auuiene a chi non lo fa, onde dice Paolo, però ſono fra uoi molti deboli, e molti infermi, e molti dormono, entrate nelle cōgregazioni de gl'huomini, e predicate, che queſto a chi uoi ſeruite è Chriſto, che in tal modo ſi troua, e non nelle delizie, & honori, e contenti, e con far la propria uolontà; e ſe ui uien contradetto, e ſete trattati da pazzi, non ui confondete, ma affermate che queſta è la uerità; e così uuol eſſer honorato, e ſeruito GIESV Chriſto, per infamie, e buona fama, per ignobilità, e gloria, per ſeduttori, ma ueraci; e portando voi la mortificazione per lui di continuo nella carne uoſtra, non iſtate ad aſcoltare la ragione della carne, e del ſangue, cioè ò timori, ò riſpetti de' parenti, & amici, ò la tenerezza propria, ma partiteui fuori di uoi ſteſsi paſſando nelli cuori altrui, predicando Chriſto con la parola, con l'eſempio, con la uita, che ſia con Paolo odore di uita a quelli che uiuono, & odore di morte a quelli che morono; ſe Paolo, del qual ui gloriate è pronto, ſollecito, diligente, e crocifiſſo al mondo, & il mondo a lui, perche nol ſeguitate? perche non dite con lui, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? aime, potrà eſer, che in tāti amici nobili, in una città ſi generoſa, in tanti figliuoli,

gliuoli, e cari di Paolo, non si troui almen'uno che cō simile prontezza, cō simile fortezza di animo dica, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? che se tale si trouasse, io ardiria sperare, che se nostro Signor oprò a Pietro nell'apostolato, & a Paolo frà le genti, operaria anche a costui all'acquisto di reale, & singulare perfezzione, de l'humiltà, della fede, della speranza, della pazienza, e della longanimità di Paolo, e lo faria à questi nostri tempi, uno nuouo uaso d'elezzione, uno predicatore, uno che sarebbe attissimo a guadagnar anime a Christo crocifisso. Deh perche non son io degna di ueder fra uoi, & in quella città un nuouo Paolo? Hor con lui, e con Christo che l'ha hoggi seueramente sì, ma con molta benignità ripreso, ui lascio, raccommandandoui esso Paolo; che bisognandogli qualche seruizio, ò rimedio, glielo facciate, se forsi il corpo suo hauesse riceuuto offesa nel cadere da cauallo così sinistramente, e con tanto spauento, e se altro non bisogna, accompagnatelo sì cieco dentro la città del cuor uostro, che uederete sarà illuminato doppo il digiuno di tre giorni in uoi, cioè, facendo uoi digiunar l'intelletto dalle molte curiosità del uedere, & udire cose impertinenti; e la memoria dal raccordarsi la carne, che si mangiaua nell'Egitto; e la uolontà dalli tanti appetiti, e desiderij, e sodisfazzioni; e ui predicarà dentro Christo, e questo crocifisso, acciò con lui crucifigate la carne uostra con le sue concupiscenzie. perdonate al la prolissità, & iscusate la carità, e uiuete lieti in

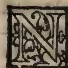
croce, salutandoui, & abbracciandoui l'un l'altro in nome mio con quella union santa, e pace di Christo fra uoi; che desidera l'anima mia ad accrescimento della grazia, e gloria di Dio in uoi; pregate il mio fedele, e glorioso Paolo, che ottenga sia hormai libera da questa infermità mia, se a Dio piace, non per fuggir la croce, ma per poter affaticarmi, & esercitarmi in opera più perfetta, che non faccio, e se questo non desidero per Christo in uerità, pregatelo mi lasci marcire in questo letto, talmente che così uiua ancora sia fatta cibo de uermi; ottenetemi una uera conuersione da me stessa tutta in Dio. Il giorno della conuersione del uostro apostolo, & guida Paolo Santo del M. D. XLIX.

Di V. Carità: In GIESV CHRISTO figliuola, e serua.

A. P. A.

Nel giorno della Cõuersione di S. Paolo Apostolo, a Vinezia.

LETTERA X.



NEL purissimo sangue di GIESV Christo, spiriti amabilissimi, parendomi giusta causa che hoggi, che il Cielo fa festa per la memoria della mirabile conuersione del gran Dottor delle genti, e Maestro nostro, noi anchora, che siamo uiscere sue, e sotto lo stendardo di quello a Christo militiamo, insieme si rallegriamo, ho voluto con questa mia sa

lutar,

lutar, e saluto gli amabilissimi spiriti uostri, nel dolce e caritatiuo spirito suo; e se questa non può hoggi naturalmente peruenire alle uostre mani, spero che si come io hora ragiono in due modi, prima con la lingua del cuore, e poi con la materiale, cosi uoi in questa hora sentirete quello che con il cuore ragiono, e poi al riceuere di questa, quello che con la lingua corporale isprimendo faccio metter in carta; Io mi congratulo con uoi de sì glorioso, e stupendo misterio; Giubilate ancora uoi, e rallegrateui meco; ò giorno glorioso, ò giorno eletto, ò da esser segnato nel cuore per continuo riferimento di grazie, poi che in esso si uede tanta bontà del Dio nostro, in poner tante grazie sopra uno già persecutor suo, e per esso in noi, e'n tanti, che hanno uoluto, e uogliono rendersi capaci di quelle; io spero, e desidero che in darno non sia questo giorno a noi; Alcuni spero, che come Paolo circondato dalla luce perse la luce, e doppò ricuperò per mano d'altri una più perfetta luce, così questi, perche il lume diuino harà illuminato le tenebre loro, si uederanno per real cognizione di se stessi ciechi, oue si pẽsauano di ben uederci, e però diposta ogni estimazione di se stessi, annichilandosi come anche cõprendono li suoi demeriti, pensaranno d'esser soggetti ad altri, e uolere più presto imparare che insegnare, non uolendo creder a se stessi, ne al proprio lume, ma si humiliaranno dimandando aiuto, per la cognizione del bisogno di quello, ilche facendo meritaranno di riceuere lume perfetto, e uero,

perche gli ſarà donato da quel Padre de'lumi, il cui ſpirito non ripoſſa ſe non ſopra gli humili di cuore, & impareranno a conoſcere, che quel lume, che gli moſtrà, che ſanno, poſſonò, e uogliono, ſarà il lume non uero, cioè dello ſpirito ingannatore; ma quel lume, che li farà uedere, che ſono ciechi, ò di niun valore, ò ſauiezza, ſenza però confuſione, o riſtrignimento di carità, ſarà il lume diſceſo dal cielo, & donatoli per grazia, perche con là baſſezza, con quale ſi fecero grati, meritano inſieme che da gl'occhi gli cadano le ſquāme della propria riputazione, del proprio amore, delle carnali concupiſcenze, delle ambizioni, delli deſiderij, de' fumi, & honori del mondo; Altri poi ſpero uedendo la prontezza di Paolo, riprenderanno ſe ſteſsi, che eſſendo tante uolte chiamati, inuitati in tanti modi interiori, & eſteriori, non habbino mai voluto dire, Signore che vuoi tu, ch'io faccia? ma ſe ne ſono andati diſsimulando, e non volendo intendere, come ſe a loro nō foſſe detto; e faranſi vno sforzo violento deliberandoſi di più non iſtar a calcitrare contra loſtimolo, ma conſentir alle voci, che gli chiamano, dādoſi in holocauſto a chi per loro ſi fece holocauſto: Chi ſi sforzerà, chi determinerà di diſcendere dal cauallo della ſuperbia, chi da quello della tenerezza, chi da quello della perſuaſione, chi da quello della negligenza, chi da quello della curioſità, che vagando và & non hà freno in bocca, chi per riſbaſſazione vedendoſi inhabile ad entrar in Damaſco da ſe ſteſſo, daraſsi ad eſsere guidato, e ſo-
ſtenta-

ſtentato, e tirato da altri, ſin che ſia introdotto. Chi comprendendo, che ſtando ſopra il caual lo, non ſi può entrare; ſi diſporrà d'andarci ſopra i piedi de gl'affetti ſuoi, côculcando e dominando quelli; Chi ſtando tre giorni nella ſua cecità, non mangiarà, ne beuerà, cioè ſtando in cognizione di ſe medeſimo, e paſſando per la penitenza con contrizione, & cômunione, non vorrà più guſtar li cibi delle ſolite concupi ſcenzie, ne beuere inchinandoſi nelle ſolite vo luttà; Chi prenderà forza nella gran bontà di Dio per la miſericordia vſata a Paolo già perſecutore della chieſa ſua; Chi vedendo come vno il quale volea perſeguitare quelli, che inuocaua no il nome di GIESV Chriſto, & hebbe tal commeſsione dalli prencipi ſuoi, non teme, conoſciuta la verità, di manifeſtarla, publicarla, predicarla, e magnificarla; proporrà di non voler più reſtare per truffe, che'l mondo gli faccia, ò poſſa fare, ne per parole che gli poſſa dire, di confeſſare Chriſto con li modi, e vita da quello inſegnati; Chi già hauendo tal propoſito, vedendo che quanto più li Giudei ſi marauigliauano, e mormorauano, per la nouità di Paolo; eſſo maggiormente rinforzaua il parlar ſuo, affermando che GIESV Chriſto era figliuol di Dio, ſi farà tanto più animoſo, audace & intrepido al ben operare; Chi conſiderando, che Paolo giouane, accorto, letterato, modeſto, e nobile ſi dette a Chriſto; il tutto riputãdo come ſterco per guadagnar quello, diſporraſſi di far il ſimile, e di ſacrificar tutte le ſue buone

qualità a Dio non al mondo, allo ſpirito non alla carne, cãne, alla caſtità, non all'impudicizia, alle virtù reali, non alle fantaſtiche, alla verità non all'ombra; sò che non potranno ſe non lodare quello che Paolo fece, e lodandolo immitarlo; ò che ſtoltizia ſaria lodar il procedere di Paolo, e la ſua prontezza di dire, Signore che vuoi tu che io faccia? la ſua baſſezza, e ſoggezzione nel ſubito conoſcere in ſuo Signore quello, che pur in quel tempo iſteſſo perſeguitaua, & in andar da Anania, vno di quelli che erano da lui perſeguitati, la ſua magnanimità in predicare la manifeſta verità, quanto più gli era contradetto, e non immitare tali virtù ſue? ſu dunque magnifici e benedetti ſpiriti doppò che volete Paolo per maeſtro, per dottore, per capitano, immitate Paolo, ſi come eſſo immitò Chriſto, eſſo vi lo dice, vi ne prega, vi ci eſorta; Dicete dunque con lui con vn cuore prõto, rilaſciato, ſegregato dalle vanità dil mondo, dicete dico, eccoci Signore che vuoi, tu che facciamo? Vuoi che non iſtimiamo nè carne, nè ſangue come fece Paolo? ſiamo contenti; vuoi che non iſtimiamo nè fame, nè pericoli, nè morte, nè carceri, nè flagelli? ma che inſieme con Paolo diciamo, ſiamo certi che ſarà magnificato Chriſto nel corpo noſtro, ò ſia per la morte, ò ſia per la vita, & il morir per quello nè è guadagno, lo vogliamo fare; vuoi tu che ſi gloriamo nelle infermità noſtre, come quello facea? che caſtighiamo il corpo delle noſtre inclinazioni, e conſuetudini, acciò che predican-

do

do a gli altri non diuentiamo reprobi?che combattiamo, ma non come percottendo laria?che combattiamo buon combattimento ? che consumiamo il corso?che conseruiamo la fede?che portiamo le stigmate tue nel corpo nostro? che non viuiamo più a noi stessi, ma tu solo viui in noi ? che desideriamo d'esser anathema da te per li fratelli nostri ? che non si gloriamo in altro, che nella croce ? che sentiamo in noi stessi quello, che in te medesimo sentiui ? che siamo crocifissi al mondo, & esso a noi ? che honoriamo ognuno ? che ci preueniamo in honore? cõmanda pur Signore che siamo per far il tutto, per seguitar i vestigij del Maestro, che ci hai dato, nel quale ci hai rappresentato la tua similitudine, gli vogliamo far honore,gli vogliamo essere legitimi figliuoli, sua corona, sua allegrezza, quelli ne'quali esso si possa gloriare nel giorno suo: ò se questa buona nuoua mi uenesse datta, che haueste fatto questi belli passi, questi buoni proponimenti, queste libere rilassazioni, che contento saria il mio? che letizia? qual festa si farebbe fra gli figliuoli di Paolo ? quanto si benediria questo giorno benedetto ? Deh dolce Diò mio, se bẽ iò son tale,che nõ merito che la voce mia ascenda al cospetto tuo, tu Signore che sei vn mare inmenso di clemenza, vna fornace ardente di carità, che sei il fonte di pietà, l'abisso d'amore, vn pelago di misericordia, apri l'arca de'tuoi tesori,arricchisce questi tuoi figliuoli raccomperati col tuo prezioso sangue riẽpieli delle tue grazie;fa conloro come fa

cesti col tuo Paolo, che dicesti, che esso sarebbe vn uaso di elezzione; sono contenti che tu gli mostri, che per te hãno da patire; e uoi anime care, offeriteuegli, esibiteuegli, donateuegli; non più dormitè, non più differite, non più timor d'infamie, non piu rispetti humani maladetti, non piu timor da perder la falsa riputazione; desideriamo che'l mondo si faccia beffe di noi, & il Cielo ne faccia festa, che miglior è un giorno nella casa del Signore sopra migliaia de giorni; se mi farete grazia di farmi sapere, quanto fin qui hauete fatto, ne riceuerò consolazione, & ue ne hauerò obligo grande; Valete anime care, raccomprate con il sangue, e per me orate; tutti ui salutano; salutate il mio Reuerendo in Christo monsignore, e uoi stessi l'un l'altro, che tutti siate benedetti; Il giorno della Conuersione di S. Paolo 1549.

Di V. C. Madre, & figliuola in Christo.

A. P. A.

Nel giorno della Conuersione di S. Paolo Apostolo, Alli figliuoli di Paolo Santo in Milano.

LETTERA XI.



NCORA che io ueda, ò casta prole di Paolo, e comprenda ciascuno di uoi in questo giorno dell'admirabile, e stupenda, e gloriosa conuersione del nostro duce, e maestro, del nostro padre, che per l'Euangelio

lio ci ha generati, con pieno il petto di Paolo, e della misteriosa sua conuersione, e chi non meno spauentoso per la forte immaginazione all'apparizione di quella luce, che come folgore dal Cielo così repentinamente lo circondò; chi alla uoce che lo riprende tremebondo; chi alla prontezza sua marauiglioso; chi compatirgli in quel subito cadere di cauallo, e sollecito a uedere se'l corpo suo ha riceuuto qualche offesa, con desiderio di poter essergli stato presente, e fargli qualche rimedio; chi nello sostentarlo, & accompagnarlo dentro nella città; chi nel dolersi della cecità, nella qual esso fù percosso, interrogandolo pure spesso se ancora poteua uedere; chi in saper più minutamente quello hauesse ueduto, & odito, come si sentisse; chi in confortarlo in questo caso; chi in accompagnarlo nella casa oue egli fu condutto; chi in accommodarlo iui, e dire all'hospite suo il caso occorso, & iui uedere mille bisbigli circa di ciò, dicendo chi una cosa, chi un'altra; chi dico in uedere s'hauesse uoluto pigliare qualche ristoratiuo; chi in temere, che non fosse morto, ò in qualche graue accidente, uedendolo come insensibile, & immobile nel tempo che fù rapito al terzo Cielo, e uidde quelle grā cose, dequali egli dice non esser lecito di parlarne a l'huomo, che egli stesso non sapeua se fosse in corpo, ò fuori di corpo; chi in uedere le persone, che sopraueneuano a tal rapimēto tutte stupide, non sapendo che giudizio fare sopra tal caso, & in ascoltare le diuersità delle opi-
mioni

nioni loro, come inesperti di simili eccelsi; chi in rallegrarsi della uenuta d'Anania, e sapere chi l'hauesse mandato, & ascoltarlo raccontando, che'l Signor lo mandaua, e quello gli haueua detto di Paolo, & ciò che gli hauesse risposto, & il timore d'Anania, & l'hauerlo confortato il Signore predicendogli, che di questo capitano di persecuzione, si haueua fatto un uaso di elezzione; chi in uedergli mettere le mani d'Anania sopra il capo, e cadergli le squamme da gli occhi, e riceuer la uisiua facoltà; chi in uederlo subito mettersi a predicar GIESV Christo, & affermare, che esso è il figliuol di Dio; chi in uedere come subito gli nacque contra persecuzione; chi in uedere la marauiglia, e bisbiglio de Giudei sopra di ciò, e la contradizzione, e le insidie, che se gl'apparecchiauano; chi in ueder, che diceuano frà loro, non è questo quello che in Ierusalem ispugnaua quelli, che inuocauano questo nome, & è quà uenuto per menargli prigioni? Ancora dico, che io ueda cadauno di uoi tutto allegro, tutto marauiglioso, tutto pieno di simili concetti, e considerazioni, non posso però essendo uoi le uiscere del mio Paolo, e mie fare, che hoggi in si stupendo, e glorioso giorno, nel quale non solo a noi, ma a tutta la trionfante, e militante Chiesa è nata tanta occasione d'allegrezza, e fattone un tanto dono di sì gran dottore, predicatore, scorta, e guida, nõ ui uisiti con l'animo del cuor mio, non ui saluti in sì felice, dolce, salubre, & esemplare memoria, con ogni desiderio deside

rando-

randoui nõ meno imitatori, e ueri discepoli, e legitimi figliuoli di quello, la cui conuersione hoggi con tanta letizia celebrate, che stupidi, d'ammirazione, & assorti in considerazione di tutti questi misterij: perche poco ci giouarebbe, ò cordiali anime, la superficiale contemplazione, senza la immitazione, poco il saperne pensare, e parlare, senza essergli simili nell' operare: non dice il Signore, molti mi dicono Signore Signore, e perche non fanno loro da fedeli serui? scacciaroli dal cospetto mio dicendo, che non gli conosco; poco ci giouarebbe, che hoggi si celebrasse la conuersione di san Paolo Apostolo, se noi non cercaremo di conuertirsi hoggi da ogni tiepido, negligente, e carnal proceder nostro con tutto il cuore ad vna purità, & innocenzia di vita, ad vna vita tutta crocifissa per Christo, ad vna totale spogliazione dell' huomo vecchio, ad una uera abbiezzione delle tenebre, che in noi sono; Poco ci giouarebbe il sapere e dire, che Paolo andando in Damasco, preseguitando i membri di Christo fu percosso da quella luce, & ispauentato con quella riprensione Saolo Saolo, perche mi perseguiti? dura cosa ti e voler calcitrare contra lo stimolo; e che per ispauento cadesse dal cauallo, & il suo restar cieco; se noi non temeremo e d'essere ripresi dal Signore, e di cader dal cauallo della grazia sua, che hora ci porta, e di restar ciechi di quel lume, che hora per grazia ci viene sporto, nel qual camminiamo perseguitando Christo; Et come si possono iscusare di non perseguitando

segui-

seguitar Christo, e non cercar di darli morte, quelli che non lo vogliono lasciar uiuere in se stesi, ma vogliono esser loro quelli, che uiuono, e la sua volontà, & i suoi pareri, il suo vedere, & intendere, uogliono che uiuano i suoi desiderij la loro persuasione, la superbia, la tenerezza, & delicatezza, & altre imperfezzioni? come possono dire di non perseguitar Christo, quelli che in se stessi alli lumi, che elli gl'infonde, lasciano preualere le tenebre della sua superbia; a gl'auuisi suoi, alle sue inspirazioni chiudono le orecchie, non curandosi d'intendere, nè di lasciar comparere tale splendore, per poter meglio stare nelle sue openioni, & ostinazioni? come possono dire di non perseguitar Christo pieno di uituperij, quelli che uanno mēdicando, & a quali sanno si buone le laudi? come non perseguita Christo obbediente sin'alla morte, e morte di croce, chi non uuol'obbedire, chi non uuole credere, nè cedere? come nō perseguita Christo humile il superbo, e persuasiuo, il falso stimatore di se stesso, e che nō uuole star soggetto? come non perseguita Christo pieno di carità, un'inuidioso, che ogni bene uorria per se, di se solo uorria si tenesse conto, di lui solo si parlasse, & hauessesi memoria, e fosse tenuto singulare? come non perseguita Christo disprezzato, conculcato, vilipeso, e satollato d'obbrobrij, quello che fa concorrenzia con tutti, si mette a parāgone con tutti, si duole che a quello uien fatto, e detto, e non a lui? come non perseguita Christo paziente, il troppo rigido,

gido, il seuero, e senza compassione? come nõ perseguita Christo pouero, un proprietario, e che habbi sẽpre la uolontà piena de desiderij di hauere hor questa, hor quella cosa, e cõmodità, e buona openione presso le persone, e libertà, e d'essere amato, & che gli sia condisceso, e compiaciuto? Et in somma come ponno dire di nõ perseguitar Christo, quelli che uiuono altra uita, & operano altre operazioni, & ascoltano altra dottrina di quella, che Christo ci ha insegnato? Adunque bisogna temere di non esser dalla luce confusi, & ispauentati, & acciecati, se nõ operaremo quello, che la luce c'insegna, e di cader dalla grazia riceuta, se la lasciaremo oziosa, e uana; poco ci giouerà sapere, che Paolo si spauentasse, e si rendesse humile, e basso alla riprensione, se noi all'incontro sentẽdoci ripresi esteriormente, & interiormente che perseguitiamo Christo, nõ si spauentaremo rendendosi humili, e bassi, e pronti, e diligenti inuestigatori della uolontà del Signore per eseguirla, lasciando la uita che in noi gli spiace, & abbracciando quella che gli piace; Poco ci giouerà il sapere, che Paolo essendogli detto che si leuasse, & intrasse nella città, si leui dalla terra, se noi essendoci detto tante uolte, che ci leuiamo dal giacere nel fango de' nostri desiderij, non si leuaremo entrando nella città delle reali uirtù; Poco ci giouerà il parlar, & dire della prontezza di Paolo, restando sempre noi renitenti, & duri nelle nostre opinioni, e uizij, e uoglie; poco il suo lasciarsi condurre a mano da suoi compa-

gni, quali esso prima conduceua nella città essendo fatto cieco, se noi tenendosi ciechi non si lasciaremo guidare, e condurre dalli nostri in Christo fratelli, credendo più a loro che a noi stessi, riputando cieco ogni nostro uedere fondato nella persuasione, & alterezza nostra; Poco ci giouarà, che Paolo dicesse, Signor che vuoi tu, che io faccia? ò Paolo ben ti basta l'animo, nõ temi che uoglia da te cosa, che ti paia ardua, che parli così indifferentemẽte? Dimmi ti prego, s'egli uolesse, che per lui andassi a' pericoli, a' persecuzioni, a' prigionie, a' legami, a morte, a stentare sempre per lui, a' pesi insopportabili, te ne contentaresti? credi tu forsi, ò Paolo, che solo ti habbia a dire per Anania, che lo ha mandato perche tu sij riempito di Spirito Sãto, perche porti il nome suo innãzi alle genti, alli Rè, & alli figliuoli d'Israel, ò forsi credi tu ch'elli non uoglia altro, se nõ che tu sij un uaso d'elezzione, ò solo ti lasci tirar al terzo Cielo, cioè, alla cognizione delle tre persone nella essẽzia, & sostanzia di Dio, a gustar & intender in quel modo, che all'hora era permesso comprendere, cioè, come per ispecchio nell'oscurità, come è eterno Dio, come in una sola sostãzia sono tre persone, come ab eterno il Padre genera il figliuolo, e d'ambo loro procede lo Spirito Santo, come queste tre persone sono un solo Dio, e come la distinzione delle persone non fa l'uno disugual all'altro, ma qual è il Padre, tal è il figliuolo, tal è lo Spirito Santo, tutti increati, tutti immensi, tutti eterni, ma però una sola diui-

nità increata, immēsa, eterna; ò a uedere come il figliuolo non partendosi dal Padre s'incarnò nel uentre della Madre; ò a certificarti, che questo è quello che promesso era, & aspettato, & il misterio qual prima tu non intendeui, dotto della sola scorza della lettera, e però con zelo ignorante perseguitaui la Chiesa di Dio; ò solo a uedere quelle celesti consolazioni; ò a comprendere li diuini secreti; ò credi tu che'l Signor uoglia da te, che predichi il nome suo sì, e che rendi testimonio di lui, ma con riputazione, con fama, con honore, con esser da tutti accarezzato, cō le tue cōmodità? ò credi tu ch'elli, ti uoglia se non a contenti spirituali, agustar il latte, & simiglieuoli cose? Hor ascolta quel, che di te dice ad Anania, ch'esso ti mostrerà, quanto tu hai a patire per il nome suo, ò Paolo, non si danno gran grazie senza gran costo; Quanto più sei chiamato ad esser uaso di elezzione, tanto più sarai uaso di pene, e passioni, e uerrà tempo, che non una, ma più uolte sarai fatto prigione, sarai battuto, flagellato, sarai dato in custodia de' soldati, che ti tratteranno male, sarai mandato, hor quà, hor là così legato, e prigione, molti congiureranno nella morte tua; patirai naufragio; ti sarà fatto resistenza; ti sarà contradetto; sarai tirato a diuersi tribunali; si sentiranno molti tumulti contra di te; sarai accusato, lapidato, e finalmente ui lascierai la testa, oltre li molti pericoli in mare, in terra, ne' fiumi, & in altre tante sorti, oltre le molte tribolazioni, che prima sosterrai, a tale che alle

uolte ſarai tãto abbãdonato, tanto tribolato, & afflitto, che la uita ti ſaràa tedio; Ma ben crediamo, ò Paolo, che non diceſti Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? perche aſpettaſti ſe non conſolazioni, e contenti, ma sì perche guſtaſti di quello, che prima tu haueui fatto guſtar ad alcuni ſerui di Dio, al buono Stefano, & altri, contra de' quali incrudelito te n'andaui affammato cõ zelo ſenza uera ſcienza cauando fuori delle caſe, prigioni, huomini, e donne, guaſtando, e ſtruggendo la Chieſa di Dio; è da credere, che parlaſti in tal tenore, perche al ſuono della riprenſione fatta, ti auuedeſti del tuo errore, e lo uedeſti tanto grande, che ti parea conueniente ogni aſpra penitẽzia, e però diceui con quella interna cognizione, e dolore del cuor tuo, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? non ricuſando, ſi come prima l'haueui perſeguitato, hora per il nome ſuo d'eſſere perſeguitato; Hor dico per tornare doue laſciai, poco ci uarrebbe il ſapere che Paolo diceſſe Signor che uuoi tu, che io faccia? ſe non dicemo di cuore il medeſimo ad eſſo Signore, e con l'iſteſſa eſecuzione, e ſenza eccezzione, anzi bramando che ci ſia detto, che ci ſarà moſtrato, quanto hauemo a patire per il nome; de chi hauemo ſin'hora sì grandemente uituperato, e dopo il riceuuto lume, dopo la conuerſion noſtra ſi poco honorato, e ſe per eſſo Signore non daremo a noſtri ſuperiori libertà di noi, e d'ogni noſtro uolere indifferentemente, e ſenza eccezzione, e querela, e ſe in ogni tentazione noſtra non di-

remo

remo a Dio, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? consigliandosi con lui, e non con la nostra carne, e sensualità, ò col nostro uolere, & intelletto; Poco ci giouerà il sapere, che Paolo stasse tre giorni senza prender cibo, se noi non facemo digiunare l'intelletto, e la memoria, e la uolontà, da cibo che non gli è lecito intendere, nè raccordarsi, nè desiderare; Poco ci giouerà saper che Paolo sia rapito al terzo Cielo, restando noi sempre pieni d'affetti, e desiderij terreni; e non sapendo mai leuarci sopra noi stessi a gustare i superni beni, ma hauendo sempre da star a litigare, e contendere con le passioni, e sentimenti uiziosi per nõ ispogliarci mai di noi stessi; Poco ci giouarà il sapere, e considerare, & intendere il misterio de l'imponer la mano d'Anania sopra Paolo, per il che gli caddero da gl'occhi come squamme, e riceuette la uista, se noi con bassezza, pigliando anche il parere, e uolere, e cercando l'aiuto da quelli, che ne paiono inferiori, ò di dignità, ò di scienza, ò d'autorità, ò di grazie, non saremo contenti per il mezzo suo esser illuminati, e liberati, e sanati, credẽdo a quelli ciò che ne dicono uoler il Signor da noi; Poco ci uarrà, lodar l'humiltà di Paolo, & il dire, che si accontentò d'udire nella città quello, che hauesse a fare, e non dalla bocca del Signore che lo dimandò; se noi desiderando sapere la uolontà di Dio sopra alcun dubbio, ò desiderio nostro, non ci contentaremo humiliãdoci, di quello che sarà detto da' serui suoi, essendo troppo gran superbia, uolere che'l Signo

te sia quello lui stesso, che ci ragioni e non contentandoci che altrui ci parli, e ci ammaestri; Poco ci giouerà il sapere che Paolo confessasse arditamente, che GIESV Christo era figliuolo di Dio, e che esso era stato sì ignorante, che l'haueua perseguitato, confessando la gloria, e potenza di Christo, & il suo errore, & ignoranza, se noi all'incontro per non dar smacco alla nostra superbia staremo sul cõtendere per uolere mantener le nostre opinioni, e pareri, ò coprir li nostri errori non uolendo confessare, che errauamo, e che perseguitauamo la uerità tenendola per falsa; Poco ci uarrà il laudar, & esaltare la magnanimità di Paolo, restando noi sempre pusillanimi, timidi, pieni di rispetti, di resistenze, non uolendo mai raffrenare a questa superbia, che tiene si rinchiusa la bocca, e ci fa trouar tante iscusazioni, e giustificazioni, e darsi ragione a noi, & il torto a gli altri, ouero sciemando in noi stesi la colpa, & erranza nostra, e nõ uoler credere la grãdezza sua, per nõ riceuerne uergogna, e confusione; Poco ci ualerà il sapere che Paolo subito intesa la uolontà del Signore, non stasse ad ascoltare la carne, ne il sangue, se noi hauendo una uolta rinunziato alla carne, & al sangue, spesso ui ritornaremo con il cuore, cón li desiderij, col risguardarsi a dietro, come la moglie di Lot; Poco ci giouerà hauer un Padre, un dottore, un maestro, un uaso di elezzione per guida, per iscorta, se noi non portaremo la simiglianza sua; Che ci ualerà, che esso dica, che si gloriarà nell'infermità sue, se noi ci uorremo
glo-

gloriare nel nostro ualore, e sofficienza, e nel uedersi qualche cosa? Se esso dice che'l uiuere per Christo gli è guadagno, non curandosi di prolongare la sua ferma habitazione cō Christo in Cielo, che ci giouerà uolēdo noi uiuere a noi stessi, e per nostra consolazione, e gloria, ò desiderando di morire per uscir d'affanni, e fastidij, e molestie? Se esso dice, che similmente il morir per Christo gli è guadagno, che giouerà a noi, se questo morir per Christo a noi stesi è di tanta grauezza, e molestia, e peso, e se l'andiamo tanto prolongando hor sotto un color, hor sotto un altro; Se Paolo dice che solo si gloriarà nella croce del Signore, nella qual è la salute, la uita, e la redenzion nostra, che ci giouerà se noi uorremmo gloriarci se non nel saper ben dire, e parlare di Christo, non essendo partecipi della croce, e confusione sua? se Paolo si gloriaua, e dilettaua delle tribolazioni, carceri, piaghe, persecuzioni, e flagelli, che ci importa, se non si dilettaremo anche noi dell'istesso, & non lo desideremo, & non l'abbracciaremo? Poco certo ci giouerà il saper che Paolo dicesse ch'egli correua, e non come in incerto, e combatteua, e non come percottendo l'aria, e che gastigaua il corpo suo, e lo riduceua in seruitù, acciò che predicando egli ad altri, non si facesse reprobo, se non si dilettaremo ancora noi di correre non come in incerto, come fa chi corre per i suoi desiderij, per i suoi contenti, e uoleri ancora spirituali, ponendo il fine se medesimo, e non Dio, e se non combatteremo non come

percottendo l'aria, come fa, chi di sola fantasia, e desiderij, e proponimenti combatte contra il demonio, contra il mondo, contra se stesso, contra le proprie passioni non mettendo mano all'opere, & al coltello, che può tagliar le radici, e se nõ gastigaremo il corpo delle nostre diuerse voluntà, diuerse cioè, ò applicate à diuerse cose, ò diuerse secondo i sentimenti, declinando hora ad una mano, hora all'altra, si come il uento della prosperità, ò dell'auuersità ci mena, riducendolo nella seruitù del uoler di Christo, della uirtù, ò de' superiori, fuggendo il pericolo di farci reprobi predicando a gli altri; Che ci gioua il sentir Paolo gloriarsi di tãte sue tribolazioni, pericoli, nudità, freddo, fame, sete, flagelli, percosse, uigilie, che, a sentir che s'infermaua con gl'infermi, ardeua s'alcuno si scandalizaua, si gloriaua nelle sue infermità, sapeua patir penuria, & abbondare, se noi siamo all'incõtro quelli viui amatori di noi stessi, nemici delli contrarij, con poca compassione a' deboli, e tentati, con poco dolore de gl'altrui peccati, & infermità, se nelle nostre infermità corporali, e spirituali ci lamentaremo, ci ascoltaremo troppo? se saremo si priui di lume che non uediamo questo esser ispediente, leuando però la negligenza nostra, se non sapremo, nel tempo della penuria de' lumi, & uisitazioni celesti, e nel tempo delle aridità, e sterilità della mente, nel tempo delle tentazioni & ribellioni della carne nostra, tollerare questa penuria, sperando dopo maggior abbon-

abbondanza, quanto più sarà stata la penuria; e se non sapremo anche abbondare; Sa abbondare, chi nelle grazie, e doni non si estolle, non getta le pietre preziose a porci, nõ si gonfià, non si gloria, non semina opportunamente, & importunamente; Che gioua sapere che Paolo passaua per l'armi della giustizia alla destra, & alla sinistra, & era quell'istesso; se noi saremo sempre mobili, non costanti, uarij nelli nostri desiderij, e uolontà, se hoggi uorremo seruire a Dio ad un modo, & dimani ad un'altro, se hora saremo allegri, e fra poco confusi, e mesti? che ci ualerà il sapere, che Paolo diceua, Io posso il tutto in chi mi conforta, se noi saremo sempre dubbij dell'aiuto di Dio, disperando del proprio profitto, misurando solo le forze nostre, & non quello che Dio uoglia, e possi far'in noi, più contrapesando le nostre iniquità, che la sua bontà? che ci giouerà sapere che Paolo dice, Io sò à chi hò creduto e che è potente a cõseruare il diposito mio fin'a quel giorno; se noi saremo sempre dubbiosi nella nostra uocazione, sempre irresoluti hor credendo, hor dubitando, si come la uela dell'instabile mente nostra si lascia girare da ogni uento, e da ogni pensiero, da ogni soggestione del nemico sollecito a farci perder il tempo? che ci uale che Paolo dica, niuno mi sia molesto, io porto le stigmate del Signore nel corpo mio, se non uolemo noi sostenere con Christo, & beuere il calice suo, ma sempre abborrirlo, e fuggirlo? che ci uale, che Paolo dica, Io non

mi hò

mi hò riputato ſaper altro fra uoi ſenon Chriſto, e quello crocifiſſo, ſe noi non uolemo conoſcer, nè hauer caro, nè amare queſto Chriſto crocifiſſo, ſapendoci ſi pongenti li chiodi, e ſi duro ogni tormento? Che ci ualerà ſapere quella coſtanza di Paolo in tutte le tribolazioni, onde diceua, che ſe ben era abbandonato, nõ però era derelitto, ſe noi in ogni piccola ſembianza d'abbandono perdiamo ſempre l'ancora della ſperanza, & andiamo in naufragio? che ci giouerà il dire di Paolo, che ſtimò tutte le coſe, e tutti li guadagni come ſterco per guadagnar Chriſto, ſe noi ſtimando tanto noi ſteſsi, e le noſtre commodità, e ſodisfazzioni perdiamo Chriſto, qual ſolo ſi da a chi ſi ſpoglia dil tutto? in ſomma la uirtù, la diligenza, l'iſtanza quottidiana di Paolo, la ſua carità, la ſollecitudine di tutte le chieſe, il ſuo animo, la ſua fortezza, la ſperanza, la ſua prudenzia, e tante altre uirtù, che erano ripoſte in quel grã uaſo pieno di elezzione, che giouerà a noi il ſaperle, il magnificarle, l'eſtollerle, ſe non cercaremo di farci a lui ſomiglianti? Hor dunque ſpiriti amabiliſsimi, la celebrazione uera, la uera allegrezza ſopra la conuerſione ſua, ſarà l'eſſer immitatori ſuoi, ſi come eſſo fu di GIESV Chriſto, e ſi come egli ci inuita, & io ui prego, con deſiderio immenſo della conuerſione di ciaſcun di uoi ad una uera uita tutta ſpogliata di uoi medeſimi, ad una uera rinuouazione de tutti uoi ſteſsi, & che con Paolo dicciate Signore che uuoi tu, che io faccia? e poi da Anania in-

tendiate

tendiate la uolontà del Signore & intesa subito la eseguiate, non istando ad ascoltar quello che la carne dice, e le sue raggioni mendaci; E con isperanza che lo facciate, e con allegrezza, che per ciò mi sento, ui hò uoluto salutar tutti ĩ questo giorno glorioso, nel quale ui prego ottener per me una uera conuersione dalla debolezza del corpo, e dell'anima a una reale, e bassa, e santa fortezza, acciò non sia più impedito per li miei peccati lo spẽdermi per il mio Christo, per il quale però uoglio ad ogni modo che con Paolo mi sia guadagno il uiuer & il morire, & infermità, e sanità, e derelizzioni, e contenti, e grazie, e disgrazie, prosperità, & auuersità, & ogni cosa che mi sarà data dal fedel Patre celeste per il mezzo di questo grande suo Apostolo, con il qual ui lascio. M. D. XLVIIII.

D. V. C. Madre & figliuola in Christo.

A. P. A.

Nel giorno della Presentatione della Madonna. Alle Magnifice, generose, e fedeli spose di GIESV Christo, che militano sotto Paolo Santo in Vinezia.

LETTERA XII.



SENTOMI, ò cordiali anime nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, quanto piu mi uengo auuicinando a uoi, per disiderio di uederui, crescer il deside

rio

rio di uederui; e parmi per tal desiderio il cuor mio inquieto, sin che non mi racqueto nell'acquisto di quello, che io bramo, sin che presenzialmente non mi posso consolar, & allegrare del profitto, e pasŝi uirtuosi, che fatto hauete, dopò che presenzialmente non ci habbiamo uiste; mà perche questo non può esser sì presto, non posso fare che auuicinandomi come faccio, non comminci come posso, e se non posso, come uoglio a ragionar con uoi; che tutt'hoggi, e gran parte della notte passata, mi ci sento stimolata, esortata, inuitata, da una diuina, e singorlar fanciulla; fanciulla sì di età, ma piu uecchia che i uecchi di consiglio, nata da parenti già lungo tempo di la loro sterilità rimprouerati, ma hora gloriosamente per questa felice prole esaltati; già dal sacerdote con ignominia dal tempio discacciati, & hor da sacerdoti ne' tempij tanto uenerati; vna fanciulla, dico, picciola in terra, ma grande in cielo; picciola di corpo, mà grande di spirito; partorita al mondo per ornar i Cieli; presentata al tempio, essendo ella il tempio; offerta a Dio, tutta piena di Dio; questa fanciulla uuole che con uoi parli, e come posso io negarglielo? mi terrà forsi l'indisposizione mia? nò, che ella è potente ad impetrarmi forze, e uirtù; mi terrà la stracchezza del uiaggio, ò il nuouo male, che mi sento uenire, nò, perche ella non uuole, che sia impedita; edouendo parlare, di qual più dolce materia potrò io ragionar con uoi, che di lei? Di questa benedetta fanciulla, quale & io, e uoi deside

ro che

ro che hoggi uediamo presētare, cōdurre, & offerire nel tēpio da questi suoi gia mesti, & hor si consolati parēti, la uediamo portare, intrare, orare, far cosa sopra la natura, non meno offeferirsi, che esser offerta, non men presentarsi, che esser presentata, non meno ringraziar ella Dio di esser il dono, che parenti, perche a loro fusse stata donata; ò rara grazia, ò dolore si largamente ricompensato, ò tardanza prestissima ò pena degna di tanta felicità, ò sterilità fatta si feconda, ò mestizia riuolta in tanta letizia, ò care anime, ò caste figliuole, che facciamo? entriamo con loro, esultiamo con loro, oriamo, offeriamo; ringraziamo con loro, stupefatte sopra questo miracolo, e misterio, e piene di dolcezza, di affetto, e tenerezza, con fidanza & animosita prendiamo (e ci perdonino i beati parenti) questa benedetta fanciulla nelle braccia nostre; offeriamola noi ancora a Dio; e felici noi se cosi portandola ci gettarà quelle sue diuine braccia al collo, che i casti abbraciamenti suoi ci rēderano caste; che lo stringerci a lei, ci imprimerà il suo impronto; e uolesse Dio, che anche un bascio ci donasse questa benedetta fanciulla, che sarebbono non men purgate le labra nostre, che fussero quelli di Esaia col fuoco; e uoglia Dio, che ella hauendolano, nella braccia, ci presenti a Dio, che per miglior mano non potemo esser presentati, perche gli siamo più cari; presentiamola, dico, a quello che così singularmente, e con tanto singulari grazie l'ha prodotta al mondo, dicendogli,

gli, ecco Signor dolcissimo una fanciulla, che a te sarà e sposa, e madre, ecco una fanciulla che in forma di donna è apparsa in Cielo uestita di Sole, coronata di stelle, poggiata sopra la Luna; Senti Signor l'odore di questa tua hostia uiua; ama Signor affettuosamente la bellezza di questa sposa; introducela nel regio talamo tuo; ella è negra sì, perche l'ha discolorata il Sole, ma però è bella; abbracciala, e fà entri a te nella tua camera. Dapoi uoltate al padre, e madre Santi di questa Santissima fanciulla, diciamogli, ò se sapessi chi ha ad esser questa figliuola uostra, come esultaresti più di quello fate, come se ui dilataria il cuore, come con lei magnificarebbono le anime uostre il Signore, & i spiriti vostri esultarebbono in Dio, poi che è per far cose si grandi cō questa fanciulla uostra, poi che con occhio tanto benigno ha risguardato la bellezza sua, onde la predicaranno per beata tutte le generazioni; O padre, ò madre come sete felici, poi che generata hauete per celeste grazia una sì unica figliuola al mondo, che non solo sia benedetta frà tutte le donne, ma esaltata sopra tutti i celesti cori de gl'Angioli; Voi, voi, foste fatti degni di produrre in luce quel beato frutto si lungamente profetato, promesso, & aspettato, anzi quella radice, da quale germogliera quella uerga, e quello fiore, sopra quale riposserà lo spirito del Signore? ò se si come ui fù dato ueder lei già con gli occhi uostri in carne, haueste ueduto quel grā frutto del uētre suo, e per quello la redenzione del popu-

lo;

lo; e que' germini, che da lui pulularono, e qule uero Isac con sì lieta, e numerosa prole, sareste uenuti a meno per ammirazione, per dolcezza, per obligo, e debito, considerando che di tanto priuilegio, e dono u'hauesse fatti degni Iddio; ò rara, e singular grazia, ò fanciulla santa, ò fanciulla diuina, ò fanciulla concetta senza peccato, ò fanciulla il cui casto uestre hà da esser il nido de sì sacro parto; ò fanciulla eletta frà mille, e mille, ò splendor del mondo, & ornamento de gl'Angioli, ò apportatrice del nuouo gaudio, e salute nostra, ò uaso di tante grazie, ò tabernacolo di Dio uiuo, ò uera arca, nella quale stano riposti, e la legge, & il legislatore, presentaci, come noi ti presentiamo; fa offerta di noi stessi, come noi te stessa offeriamo; mostraci a Dio, come noi ti mostriamo; Hor non sete uoi contente cordiali anime, care e dolci uiscere di Paolo, di trouarui a questo santo misterio, e fare questi, & altri officij, che ui saranno insegnati da questa fanciulla? Deh sì di grazia figliuole caste; presentiamola hoggi nel tempio del cuor nostro, per considerazione di questo misterio, con diuozione, con dolcezza, con accõpagnarla, con esultare, con far festa, con interiori canti, e spirituali armonie; presentiamola ogni giorno, ogni hora, & ogni momento nel tẽpio del cuor nostro, presentando questo esemplare di uirtù al Dio nostro, e suo, pregandolo a farci secondo questo esemplare che ha mostrato sul monte, che è GIESV Christo, desiderando chi la sua rara, e singular humiltà; chi la

sua

ſua caſtità, uirginità, honeſtà, e pudicizia; chi la ſua pazienzia e longanimità; chi la ſua ſoaue, & affettuoſa carità; chi la ſua benignità, e manſuetudine; chi il ſuo diſprezzo del mondo; chi il ſuo amore di orazione, e continua union di mente con Dio, chi la ſua equanimità in tutte le auuerſitadi; chi la ſua modeſtia, e prudẽza; chi altra uirtù ſecondo il biſogno di cadauna di noi, e ſecondo quelle che più ci ſentiamo chiamare, & inuitare dallo ſpoſo delle anime noſtre, aiutandoci però ancor noi con ogni ſollecitudine ſanta ad acquiſtar quello che deſideriamo, & accommodandoci alli mezzi, che a ciò ci poſſono portare; Preſentiamo dico, ò dolci figliuole, ad ogni tempo, ad ogni occorrenza, la uergine anima noſtra, uergine per le nuoue deliberazioni di non acconſentire al peccato, & al uizio, quando il nemico noſtro cerca d'entrarui, & introdurui qualche nuoua dilettazione, qualche conſentimento, ò altra ſua ſoggeſtione, ſiamo preſte, pronte, ſollecite, a preſentarla nel tempio dell'interior noſtro a Dio, pregandolo a conſeruarla, a non laſciarla in podeſtà de' nemici, nè del uizio, perche a eſſo Signor è dedicata; nè uogliamo che' ſuoi nemici ui habitino, ne la imbrattino, ò poſſeggano; ò felici noi ſe saremo ſolleciti a preſentarci nel tempio, dedicandoci, & offerendoci a Dio nel tempo delle tentazioni noſtre; Preſentiamo, dico, ancora la uergine d'ogni buona operazion noſtra, ogni buon penſiero, e concetto, e deſiderio, & amor di uirtù, ogni cura, & induſtria no-

ſtra

ſtra uirtuoſa, nel tempio del cuor noſtro a Dio, dando a lui del tutto la gloria, come conuiene, e niente attribuendo a noi, perche queſto ſarà il mezzo e modo di tenerci immacolati; Preſentiamo anchora queſta diuina fanciulla a Dio, quando da lui deſideriamo qualche gratia, qualche dono, qualche aiuto, pregandolo, che per i ſuoi meriti, ci uoglia eſaudire, eſſendogli ella tanto grata, e tanto dotata di fauore nel coſpetto ſuo, e tale che negarle non ſi può ueruna grazia; ò care, e dolci, & amate figliuole, queſta noſtra diuina, grande, & ammirabile fanciulla, che mi hà fatto hoggi più del ſolito ſentir cuore tenero di uoi, è un mezzo potentiſsimo trà ſuo figliuolo, e noi; ricorriamo pur à lei ne' biſogni noſtri; ne guardiamo ch' ella ſia fanciulla di età, che troppo e grande di ſauiezza, di ſcienza, di podeſtà, de doni, di grazia, & il Signor e con lei, col qual può ciò che uuole, per aiuto, e ben noſtro; Pregatela che mi faccia grazia di poterui uedere, e godere nel figliuolo ſuo; ui prego ſalutarui l'una l'altra in mio nome; vi prego farui tali che mi poſsi conſolar in uoi, & ringraziarne Dio, che ſi glorifica nelle dolci anime uoſtre; Deh ſe ui poteſſe moſtrar il cuor mio, ue lo moſtrarei tutto pieno di tenero affetto uerſo di uoi; e di deſiderio del real corſo uoſtro; voi ſete care, reuerēti & amabili, quante ſete; voi ſete capaci d'ogni bene; di grazia non perdete tempo, affrettate ui prego i paſsi; ſiate la corona, e gloria di Paolo nel coſpetto di tutto il mondo; e nel ſeſſo uoſtro fra-

gile mostrate animi uirili, nõ meno di tante altre dil sesso nostro, che sono state un ispecchio di fortezza, e costanza al mondo; non uoglio più per hora starmi con uoi, e sempre ci stò, e sono per istarci; raccomandomiui con tutto il cuore; son gionta poco è quà in Verona, non sò quanto ci staremo, e poi uerremo a Vinezia e ui sarò più propinqua; son certa che a uoi stà poter fare, ch'io uenga più oltre ancora, ottenendomi maggior forza di quelle, che mi trouo; si raccomandano a uoi tutti questi, che son meco, masimamente il Padre Preposito, e madonna Giulia de Sfrondati, e madonna Francesca da Mantoa; Valete & orate per me, raccomandatemi alla uostra madonna Laura. Da Verona ò per dir meglio dal uiaggio nostro de hoggi, nel quale hò portato nel cuore, quel che hora hò steso in carta. Il giorno della presentazione della Gloriosa fanciulla, madre e sposa di Dio M. D. X L V IIII.

Di V. C. In Giesv Christo madre, & serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Giouanni Battista, a Verona.

LETTERA XIII.


E la lingua mia ammutita nelle lodi de Dio, che sẽpre douerebbe e da me, e da tutti esser laudato, magnificato, esalta-

to, honorato, e ringraziato, fuſſe ſciolta come quella di Zaccharia, ſi che come lui poteſsi prorompere in dir, e pronunziare ciò, che ſento hauer operato, e di continuo operare eſſo benigno Dio nelle mie dolci anime della città di Verona, forſi che, & elle armate di maggior confidanza, & io ſtupefatta della tanta larghezza di grazie gridareſsimo con Zaccharia, Bene detto il Signore Dio d'Iſrael, che ha uiſitata, e ricomperata la ſua plebbe di verona; ſe quelli che non comprendono, comprendeſſero, quelli che hanno gli occhi chiuſi, gl' haueſſero aperti, forſe ſi come hora con biaſimi, contradicono, e diſprezzano, ſi direbbono l'un l'altro pieni di ſtupore, e marauiglia, che penſi ſaranno queſti, la uita de' quali ſin'hora noi inſenſati habbiamo riputata pazzia, & il fine ſenza honore? Ma nè io ſon degna, che mi ſia ſciolta la lingua, che non ſono Zaccharia giuſto auanti Dio, che cāmini in tutti i ſuoi mandati, & in tutte le giuſtificazioni del Signore ſenza querela, nè eſsi ſon quelli, che ſi rallegrano della natiuità di Giouan Batiſta, ne dil rinaſcimento ſecondo lo ſpirito di qualcuno, che poſsi moſtrar col dito della mano il Redentor noſtro, e però non potraſsi render quell'honor a Dio, che ſi deue ſopra le coſe mirabili, che comprendo, che egli opera in uoi, anime cordialiſsime; ma poi che io non poſſo manifeſtare queſta gloria di Dio, laſcio che la manifeſti il gran precurſore, queſto figliuolo mirabile, che dice eſſere ſtato chiamato dal Signore dal uentre de la madre per no-

me; questo coltello acuto; questa saetta eletta; quest'Angelo mandato auanti la faccia del Signore a preparar le uie sue, a dirizzar i suoi sentieri; questo Helia; quest o non dilicatamente uestito; questo non come canna dal uento agitata; questo non propheta, ma più che propheta; questo del quale frà li figliuoli de gli huomini niuno si leuò maggiore; questa uoce, che predicaua nel deserto, cio è a'cuori infecondi, & infruttuosi; questo sopra il quale nel deserto, cioè nella sequestrazione da ogni mondano piacere e fatta la parola del Signore; questo, che non nacque secondo la uolontà dell'huomo, ne della carne, ma secondo la uolontà di Dio da Patre uecchio, e da matre sterile; questo nella cui natiuità molti si rallegrorno, la cui natiuità fu annunziata da l'Angelo; questo nel cui nascimento si crede Dio lo facesse degno d'hauere a'suoi seruizij la madre sua, l'imperatrice de gl'Angioli; questo figliuolo dico, che ritornò la uoce al padre, & esultò nel uentre della madre; questo che prophetò non nato, e prima che uscisse dal uentre della madre fu santificato; questo che fu mandato perche rendesse testimonio del gran lume, che uenea nel mōdo a illuminar li ciechi, e tenebrosi; questo che non bastano tutte le lingue a lodarlo, lodarà esso quello, del quale già disse, uerrà doppò me un più forte di me, fatto dinnanzi me, di cui io non son degno di sciogliere la correggia dil calciamento, loderà dico quel tanto che esso Signore opera in uoi, dicendo a chi non crede

che

che uoi siate mossi da buono spirito, mirando nella passata uita uostra piena d'errori, Ecco l'agnello de Dio, ecco quello che leua i peccati del mondo; e però che state a mirare nelli primi errori di questi tali, come se questo agnello non perdonasse a chi si pente, e non facesse abbondar la grazia, doue é abbondato il peccato, se si vuole lasciar il peccato? Et gli dira, in mezzo di uoi, cioè nelli spiriti & cuori di questi uostri compatrioti, che uoi hauete per cosi abomineuoli; stà chi uoi non sapete, e pur ui uantate di saperlo, perch'e lo uolete sapere altrimenti di quello si conuiene; onde ben ui possono dire questi tali con Paolo, noi stolti per Christo, e uoi prudenti in Christo, noi infermi, e uoi forti, uoi nobili, e noi ignobili; pero non sapete quello che disse, improperio, e miseria hà espettato il cuor mio, uolendo uoi l'honore, e gloria. Dirà a carnali e fantastici Christiani; generazione de serpenti, chi ui mostrerà as fuggire da l'ira, che uerrà sopra di uoi, poi che l'opera di Dio tanto biasimate, chi in un modo, chi in un altro? Non u'hò io detto, che quel forte che uerrebbe doppò me, battezarebbe in ispirito Santo & in fuoco; & harebbe un uentolaio in mano, & purgarebbe l'area sua, congregando il formento nel granaio, e le paglie brusciando al fuoco? che marauiglia dunque ui fia, se uedete questi operar opere, che'l mondo non conosce, perche nõ sono figliuoli del mondo, ma di Dio, e dallo spirito di Dio son retti, & gouernati? che marauiglia ui fia se li uedete pieni di uno ardir san-

to? che marauiglia ui pare, se li uedete brusciare con questo fuoco le paglie delli rispetti humani, delle prudenzie carnali, & honori del mondo, delle sensualità, e commodità, de gli intertenimenti, e piaceri mondani? se li uedete attẽdere cõ ogni sforzo a cacciar da se quello, che'l mondo apprezza, & istimar il tutto sterco per acquistar il suo Christo? Non u'hò io detto, che ogni ualle si riempierà, & ogni colle, e monte sie abbassato? non è dunque da marauigliarsi se attendono a bassarsi, se si danno alla uilta, & disprezzo, poi che per questo s'acquista la uera gloria, e l'anima si riempie di gratie, e doni spirituali; Non u'hò io detto, che chi hà due toniche, ne dia una a chi non hà? che stupore dunque ui circonda uedendo, che di due, che essi hanno, una dell'huomo uecchio, l'altra del nuouo, si spogliano della prima, dandola al Signore, qual dice d'esser nudo, e di uolere premiare, chi lo uestirà, e contentarsi d'esser uestito de ueste simili, essendo stato scritto di lui, che há portato le nostre infermità, e miserie, e dolori; così dicendo egli d'hauere fame, & hauendo io detto, che chi hà delle uiuande, ne dia a chi non ne hà, che ui marauigliate, se pascono il loro Dio famelico dell'anime sue, e de'uirtuose operazioni? Con molti argomenti scoprirà questo santo le marauiglie, che fa il Signore cõ uoi, ma più ui loderà dauanti Dio; sì che non importa che io facci quel che non son sofficiente a fare. Resta anime benedette, e care, che uoi grate a tal'uffizio fatto da sì degna persona, e

fatte allegre nella sua natiuità rinasciate, come egli nacque, uiuiate come egli uisse, per morire come egli morse santo, e giusto; Nacque questo marauiglioso figliuolo da parẽti già fatti impotẽti secõdo la carne al generar de' figliuoli dandone ad intẽdere, che niuna azzion nostra debba hauer origine da uolontà, ò desiderio di carne; fu chiamato Giouanni, che uuol dire pieno di grazia, perche noi nõ ci contentiamo d'un poco di buon uolere, d'hauer lasciati qualche uizij, di far qualche poco di bene, d'hauere qualche grazia, qualche virtù, qualche atto di orazione, ò spirito di carità, ma come Paolo dice, scordatici delle cose, che habbiamo fatte, stendiamo il passo auanti, a quello che resta a fare, desiderando sempre megliori, e più eccellenti doni; Si diede ad habitar in luoghi deserti, dandone ad intendere, che non ci douemo confidare di conuersare con persone carnali senza nocumento, ma sì con quelli, i cui cuori sono come deserti, senza humori di concupiscenzie carnali, & se esso fuggì le connersazioni essendo già santificato nel uentre della madre, che debbiamo far noi infermi, e deboli? Si uestì di pelli di camelli, per darci ad intendere, che facciamo la cura del corpo nostro non in desiderij, come dice l'Apostolo, nè stimazioni, ma sopportando uolontieri, e desiderando cose contrarie alla uolontà della carne; Si cinse di pelle morta, esortandoci ad hauere i lombi casti, e mortificati; Cibauasi d'animali, che saltano, perche il cibo nostro fosse l'andar saltando de uirtù in

uirtù; Pasceuasi di mele saluatico, & non a gli huomini domestico, perche cenassimo, & ci ele uassimo ad un altra dolcezza, e contento, che non sono quelli, ch'hauemo auanti gl'occhi, e sensi nostri, tenendo la nostra conuersazione in Cielo, facendosi concittadini de Santi, e dome stici di Dio; Fece egli sì aspra, e continoua peni tenza, non hauendone bisogno, essendo già san tificato, & pieno di grazia, per darci ad intende re, che maggiormente noi nõ santificati dobbia mo farne, che siamo peccatori, e che con questi mezzi ci conuiene diuentar capaci della grazia di Dio, e tendere alla santificazione: Battezaua di battesimo di penitenza, perche noi con la pa rola, e con l'esempio inuitassimo li peccatori a far penitenza, & a lasciar gli errori; Vietaua al figliuolo di Dio, che non si battezzasse da lui, perche dataci ogni podestà, & autorità, sempre però stiamo bassi, e nella cognizione delle no stre miserie; Disse non esser egli Christo, per che non si usurpasse l'honore, che non gli con ueneua, e disse, che non era nè Elia, nè profeta, per non uoler nè anche quello, che gli spetta ua, & altro testimonio non rese di se, se non che era una uoce, che gridaua nel diserto; O Gio uanni, se ben non uolesti dire, che fusti Christo, già che non eri, non poteui tu almen rendere altro testimonio di te, che solamente dire, che sei una uoce, che grida nel deserto? non poteui tu dire, che eri Giouanni di Zaccharia con mo strar la grazia riceuuta nel uentre materno, & i misterij della tua natiuità, e l'asprezza della tua

penitenza, e la parola fatta sopra di te nel deserto; che risposta è questa, che tu dai a questi Prencipi? Aime, si uede che la tua profonda humiltà ti fece parlar così; ò quanto è buona cosa tacere le lodi di se medesimo, e nascondere le grazie; non cessando però di operar bene; haueua imparato da quello, ch'egli annunziaua, che disse che l'huomo trouato il tesoro nel campo nol manifestò, ma l'ascose, & andò, e uendè il tutto, e comprò quel campo; Disse arditamente in faccia ad Herode il suo errore, mostrando in questo caso, quanto gli fossero abomineuoli l'operazioni contrarie a quella bella uirtù della castità; e per darci intendere, che fuggiamo il uizio de l'adulazione, & il lodare, e dissimular il male, ma si riprenderlo, e detestarlo; Non ricusò la morte per manifestar la uerità, acciò che noi fatti animosi, e forti non temiamo confessare quella uerità, che ci è stata scoperta, non tenendola celata sotto falsi colori per non perder la riputazione nostra; Si che anime benedette, e care, se cercarete cāminare al lume di questa lucerna ardente, e lucente, sarà segno che sete di quelli, che nella natiuità sua si sono rallegrati, e ui farete ancora uoi lucerne ardenti, e lucenti; non lucenti dilettandoui di dar buon odor di fuori solamente, restando di dentro senza frutto, ne solo ardenti de'buoni desiderij, e non lucenti di buone operazioni; Haueua pensato spiriti cordialissimi cessare dallo scriuere per qualche giorno con tutti, sin che hauessi alquanto ricouerato le forze

ze debilitate per le molte occupazioni, ma la memoria della grande amoreuolezza uostra, & della uostra fede, e bassezza, m'ha costretta rompere il proposito. Giugnessimo la uigilia di questo glorioso Santo, nella cui memoria ho uoluto ragionare cō le carità uostre; state tutti sani, & salui; Tutti, e massimamēte gli nuoui figliuoli, & io ui ci raccomandiamo. Da San Paolo in Milano alli 27. Giugno 1547.

Di V. Carità In GIESV CHRISTO sorella, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Pietro, e Paolo Apostoli; A Verona.

LETTERA XIIII.



OR che la bontà incomprensibile di quello che mortifica, e uiuifica, ferisce, e sana, manda sin sotto terra, & poi anche riduce di sopra, mostra un pelago de tribolazioni, e da tutte quelle libera, humilia, esalta, ci priua di forze, e poi le ridona, ci fa ammutire, e scioglie la lingua, ha fatto pace cō me misera peccatrice, cessando almen per hora di percotermi col solito flagello dell'infermità, al quale l'haueuano prouocato le iniquità mie innumerabili più che l'arena del mare, chi mi terrà anime benedette, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, & honorate, che con questa mia non uenga a salutarui con tutto il

cuore, con tutta l'anima, non guardando al lungo silenzio, che uoi corrispondendo al mio, tenuto hauete: anzi per questo uenendo come a sopraucdere quello si fa fra uoi, & eccitandoui, e considerando quale sia il uostro procedere, e se la messe, che hor si raccoglie ne' campi, impedisse il raccolto, che far si deue nel gran campo dell'anima, che già la staggion auuisa esser maturo al caldo de' tanti desiderij, al Sole de tã tante illuminazioni, alle pioggie, e ruggiade de' tanti influssi celesti, ò pur se li palazzi terreni ui tengono fuor delli palazzi celesti, ò le liti carnali ui fanno perder le spirituali, il che però nõ credo, e se così fosse, cosa che non uorrei, uengo à riuocarui al cuor uostro, alla custodia dell'interior casa, allo esamine di uoi stessi, alla rinouazione de' primi desiderij, e delli affuocati, e uirtuosi affetti, con la memoria della instante morte, anzi gloriosa trasmigrazione, e uiuēte uita di questi duoi gloriosi Prencipi, le cui uoci intuonando nelle orecchie nostre, ci fanno auuertite che gionta è l'hora, che uadino da questo mondo alli celesti tabernacoli, oue la corona di giustizia gli aspetta; uno dice, presta, e ueloce è la deposizione di questo mio tabernacolo; l'altro dice, io uengo già sacrificato, & il tempo insta della mia risoluzione; ò gloriosi Prencipi, ben è detto di uoi, che si come in uita non foste diuisi, ne anche nella morte sete separati; anzi in un giorno stesso amendue sete raccolti nel seno dell'eterno Padre; e non solo non sete separati nella morte, ma ne anche nel

preue-

preueder quella, onde e l'uno, e l'altto con lo istesso spirito, con quasi l'istesse parole la predicete; e chi sà, se forsi anche in un istesso tempo? che non è dura cosa a considerare, che quello che aspettaua di ornare quelle uostre honorate teste con le preziose corone, a l'uno è l'altro nō le mostrasse, e ui facesse intendere quello che dell'uno, e l'altro presto sarebbe; Disse pur Paolo inuitto Capitano, e glorioso Duce nostro, hò combattuto buon combattimento, hò consumato il corso, hò conseruata la fede; del resto mi è riposta la corona della giustizia, che mi donarà il giusto giudice, nè solo a me, ma a tutti quelli che amano l'auuenimento suo; e de chi poteua più intendere, a chi douesse esser donata tal corona, che di quella colonna soda, e ferma, e stabile del Prencipe de gli Apostoli caro fratello, e compagno suo? Non è lecito adonca cordialissimi spiriti in tempo, che tutta la Chiesa è sollecitá a mandáre questi duoi grandi ambasciatori al Cielo, starsene a sedere in ozio, e negligenza, come se di cosa propria nō si trattasse; quiui si tratta di cosa molto importante; quiui è da piangere, & allegrarci, da sospirare, e consolarci; quiui si perde, e si guadagna, ci uien tolto, e ci uien dato; riceuemo aiuto, e d'aita restiamo priui; quiui si veggono apparecchiar croci, martelli, e chiodi; si ueggono affilar spade, si prouede di carnefice; si fulminano sentenzie ingiuste, s'incrudelisse il cuore di quel crudel tiranno a spiantar due sì gran colonne, a priuar la Chiesa de questi due gran luminari, che illuminauano

no tutto il mondo; chi uede l'uno in croce, l'altro ſenza capo; chi uede la terra lauata de sì caro ſangue, chi ode gli gemiti, e gli gridi de' poueri Chriſtiani, e fedeli fendere l'aria a sì gran perdita; chi conſidera il timore, e tremore, lo ſpauēto, la fuga, le anguſtie, le diffidanze, gli affanni di quelli poueri fedeli, certo è da ſpaſimare di dolore, da lagrimar amaramente, da ſtruggere gli animi, da far i petti fucine di ſoſpiri, gli occhi fonti di lagrime, ò per meglio dire di ſangue per il duolo; gli cuori abiſsi di pene, e confuſioni; le uoci trombe de gridi da conuertire ogni contento in diſcontento, ogni allegrezza in meſtizia, ogni conſolazione in triſtizia, da ueſtirſi di ſacco, & cilizio, da cuoprirſi gli capi di cenere, e da fare che'l noſtro pane ſiano le lagrime giorno, e notte, da ſeder ſempre in terra, & rifiutar ogni conforto, perche con effetto fu troppo grande la percoſſa, e rouina; Ma perche ſapendo, che ciò che intrauenne, fu da Dio ordinato, ò permeſſo per noſtro bene, uederemo quello che ci è cagione di tanto dolore, eſſerne ſimilmente cauſa, & occaſione di raddoppiata allegrezza; ſarà forza, che per il contrario facciamo feſta; & che gli cuori, e ſpiriti noſtri ſi riempino di gaudio: chi non ſi rallegrerà, e deſidererà più preſto di hauer il paſtore, & il maeſtro ſuoi amoreuoli protettori, & auuocati nel coſpetto di Dio in Cielo, che in terra? acciò poſsino parlargli uedendolo a faccia a faccia, che quà non lo uedeuano ſenon come per iſpecchio in una oſcurità; oſcurità dico, per

eſſer

eſſer in comprenſibile, non perche oſcura ſia la gloria di quello che ſolo habita una luce inaccesſibile; chi non crederà, che ſiano iui più atti ad otten er ogni grazia per noi? chi non crederà che ſia maggior, e più perfetta la ſua carità, hor che ſono del tutto annegati nell'abiſso della ſuprema carita? Et ſe quel gran uaſo di elezzione ancora circōdato da queſta terrena ſpoglia gia tanto ardeua, che deſideraua d'eſſer anathema per li fratelli ſuoi, chi non crederà, che hor conſumi tutto in carità per noi ſuoi figliuoli generati in iſpirito e per iſpirito? Et ſe quel prencipe de gli Apoſtoli, a cui per la ſua gran carità furon date le chiaui del regno del Cielo, e la cura di queſto gregge del Signore prometteua per la carità ſua, diposto il tabernacolo dil corpo, far opera di riueder le ſue pecorelle, chi dubita, che hor a fatto tutto carità, non adempij le ſue promeſſe più largamente di quello le fece, riuedendo li ſpiriti noſtri, e ſollecitandoli? & chi non doueria gioire della loro corona, e uittorioſe palme? Et chi hauendo in odio il mondo, non ſi allegrarà, che al mondo ſiano ſtati tolti per diuin giudizio quelli, de'quali non era degno, & quali in iſcābio d'honore uituperarà, in uece di gratitudine perſeguitaua? e chi nō ſi cōtenterà dil cōtento che hà il Cielo, e della gloria di Dio in queſti grā ſerui ſuoi? e chi nō ſi fortificarà tenēdo per fermo, che ſarāno fortificati gli animi de' fedeli per il merito della morte di queſti ſanti? ſi che anime care, ſi come nō mancaua materia di dolore, non manca occaſione d'allegrezza, che

mol-

moltiplicando l'anime de ueri ſerui di Dio in Cielo, iui moltiplica l'aiuto noſtro aſſai più potente, che in terra; la onde ſe in una parte perdiamo, nell'altra guadagniamo; ſe da un cãto ci attriſtiamo, dall'altro ci raddolcimo; ma uedete pregoui, ſe queſti ſono miſterij da ſtar alieni dalle loro conſiderazioni, ſe ſono tẽpi da perdere, ſe non e queſta occaſione di ſtar attenti, & andar ſcorrendo in queſti glorioſi Santi, hor la coſtanza per la quale non temerono nè ferro, nè morte, nè giudice, nè ſentenze, nè infamie, nè perſecuzioni; Che ſpettacolo crediamo di grazia foſſe quello in una Roma eſſer fatti morire come mal fattori, come magi, come ſeduttori, come incantatori, come rei cattiui, maluaggi, e ribaldi; Ben s'adempie hora, ò glorioſo Paolo, vita dell'anima mia per quello che in te uiue, quel che diceui, che erauate fatti ſpettacolo al mondo, & alli Angeli, & a gli huomini, il mõdo ſtà uedere la morte uoſtra, e come cieco, e ſtolto lieto feſteggia, non s'auuedendo quanto perde; gli huomini che uiuono da huomini ſecõdo la raggione illuminata da di ſopra, ueggono, e s'affliggono, e ſi rãmaricano, gl'Angeli in Cielo ueggono, e con diletto, e gaudio v'aſpettano; ò miſeria noſtra, perche non ci confondiamo legati in tanti riſpetti, e ſoſpetti, che ci riſtrignemo, e cruciamo come di noi uien detta una minima paroletta, che ci tocchi ſul uiuo, e che ci ſmaghi un poco la noſtra ſuperbietta, e riputazioncella, quando non uien creduto il noſtro buon'animo,, quando le noſtre operazioni, e a

ta non uien lodata, approuata, e magnificata? ò uergogna, e confuſion noſtra, uorremo poi eſultare, e regnar con li Santi, ma non uolemo patire, e ſoſtener con loro, ma uorremmo la pace con Dio, e più col mondo, non ſouuenendoci quello diſſe la dolce uerità infallibile, che nõ era uenuto a metter pace in terra, ma il coltello; e che uerrebbe tempo che ſi riputaria di far un ſacrificio al Padre ſuo, chi ammazzaſſe uno de' ſuoi fedeli; Deh Signor caro, ſono più hora che ti niegano, che mai foſſero: Quanti non ti uogliono cõfeſſare uergognandoſi ſin ad inchinarti tutti due gli ginocchi, a laſciarſi uedere a far un'atto uirtuoſo, come di confeſſarſi, & communicarſi, ò riprender uno che mormora, ò ſcema la fama del prosſimo ſuo, ò che ti beſtemmia, e queſto non per fuggire la laude humana, ma per timore, che non li uenga detto qualche parola, ò fatto qualche uergogna con dirgli che ſono Chietini, ſantoni, colli torti, hipocriti, e ſimil altre parole, che a' ſenſi ſuoi diſpiaceſſero? Quanti poi non ſi uergognano di far ogni male; e quanti pochi ſi laſciano intendere, che uogliono eſſer de' tuoi fedeli, e tutti rilaſciati in te; oime che per queſto e uenuto in colmo la tiepidezza, la cecità, & ignoranza noſtra; creſcono le tenebre, & iniquità, creſcono l'hereſie, & heretici, e ſeduttori; manca la carità, e la uerità; Hor per tornar a propoſito, dico, è da conſiderar non ſolo la coſtanza di queſti Apoſtoli nella morte, ma il deſiderio loro anche di quella; odiamo il dolce, e fedel Pao-

lo,

lo, che dice desiderare d'esser sciolto, & andarsene con Christo amor suo; ma si deue contemplar la causa ancora, che gli ha resi così pronti, e così grati a Dio, cioè la totale spogliazione di se stessi; Pietro dice, Signore hauemo lasciato il tutto, e seguito te; & il mio Paolo Santo dice, hò stimato il tutto come sterco, per guadagnare Christo. Tanto, ò fratelli, e padri, ci manca ad hauer Dio, quanto ritenemo per noi stessi; Deh perche siamo noi tanto legati con noi medesimi, perche sono così conglutinati li nostri sensi con queste friuole, e momentanee dilettazioni, che non ci fanno stimar il pericolo di perder ogni bene; che auuanzaremo poi, di grazia, dalla nostra superbia, uanità, e sensualità, dalle riputazioncelle, dalle persuasioni, durezze di testa, proprie uolontà, e piaceri, & ire, sdegni, & odiar il fratello nostro? Deh Dio, alziamo gl'occhi hormai a quelli beni durabili, & non istiamo più in terra a sedere nelle tenebre: Ma uedo se uorremmo andar scorrendo la dottrina, le uirtù, li doni, le grazie, le fatiche, li stenti, le uigilie, li pericoli, la fame, le nudità, le persecuzioni, li desiderij, e gloria nella croce, nel patire, le sollecitudini, li dolori, le pene, & quel ch'hanno fatto per honorar il suo Christo, sarebbeui da raggionar pur troppo, ne io sarei sofficiente a farlo; e qualunque di uoi è più capace a inuestigar le ricchezze di questi duoi Santi, e fedelissimi ministri, che non sono io misera senza comparazione; lasciarò dunque, che da uoi stessi lo facciate; e per conclusione del

mio inutile, & prolisso parlare, pregaroui tutti a far calde orazioni a questi duoi gloriosi Prencipi, che se ben non son degna de imitarli nella gloria, ottengano almen ch'io sia degna d'imitar nella morte l'uno, e l'altro; Paolo in restar senza testa, cioè, senza superbia, e durezza di testa, senza ostinazione, e propria opinione, e parere, senza presunzione, e persuasione, & altezza di mente; Et Pietro nella crocifissione di ogni mia concupiscenza, di uolontà, e sentimẽti; così però che io sia crocifissa come lui con i piedi insuso, significando che gli affetti nostri carnali, e spirituali debbono tender in alto, e la testa in terra per humiltà, e bassezza santa, e per hauer gli occhi più uoltati uerso il Cielo, & il cuore, con le mani stese ringraziando Dio in ogni tribolazione, e cordialmente accettandole senza lamentanze ò mormorij, senza ristrignimento d'animo per quelle; non ostãte che nostro Signore fusse altrimenti crocifisso, perche gli affetti suoi, occhi, e cuore erano uoltati uerso noi ribaldi nemici suoi. Fate, pregoui, calde orazioni per me, & io parimente faronne per uoi tutti, desiderosa che habbiate il medesimo, che desidero io, non ricusando però nè uoi, nè io, la separazione dell'anima, e del corpo, con tutte le persecuzioni, infamie, e pene d'essi Apostoli; e perdonatemi se a qualche tiepido, e sensuale facessi ingiuria; Ne più ui dico, se nõ che sono uostra nel Signore riseruata per il mezzo de' fedeli, e feruenti prieghi uostri, e però a uoi più che obbligata mi raccommando

con

con tutto'l cuore, aſpettando con diſio grande auuiſo di uoi, e del calore ſi truoua ne i caſti, e diuoti petti uoſtri, e di quello, che gli harà aggionto il caldo, e freſco ſparſo ſangue di queſti glorioſi Prencipi della Chieſa Santa; con quali in Chriſto reſtate, uiuete, godete, e regnate; La vigilia di Santi Pietro, & Paolo Apoſtoli alli 28. Giugno 1548.

A. P. A.

Nel giorno di S. Pietro, e Paolo Apoſtoli.

LETTERA XV.


OGGI che'l noſtro Paolo ſe ne uolà al Cielo, laſciando ſconſolati gli figliuoli ſuoi, e lagrimoſi, e contriſtati per la priuazione della ſua cara, e ſanta preſenza, Hoggi che la tagliente, e nemica ſpada diuide quell'honorata teſta dal corpo ſuo caſtiſsimo, Hoggi che'l tronco corpo atterrato manda fuori un fiume, e del fiume ſi fa un lago di ſanguinoſo latte in terra, Hoggi che ſì ſonora tromba perde la uoce, e s'ammutiſce quella lingua, che ſì bene s'adoperò nelle lodi del Dio ſuo, Hoggi che quelle mani, che s'affaticauano giorno, e notte per ſouuenir alli biſogni de molti, e nõ eſſer di peſo ad alcuno, acciò meglio correſſe la parola di Dio, perdono l'uſo ſuo, Hoggi che que' piedi, che mai furono laſsi di ſcorrere quà e là per portar conforto a deboli, e tentati, ceſſano dal ſuo uffizio, Hoggi che quel beato cor-

po, che portaua in ſe le ſtigmate care del dolce Signor ſuo, reſta ſenza ſpirito, e sẽza uita, Hoggi che la monda carne del Maeſtro noſtro ſopliſce per la morte più abbondantemente in ſe medeſimo, quello che manca delle paſsioni di Chriſto, Hoggi ch'un tanto luminare è ſpento in terra, e faſsi tãto oſcura notte ne' cuori de gli impauriti Chriſtiani, Hoggi che sì rara gioia al mondo fu leuata, Hoggi che ſi ſazia l'empia uoglia del tiranno ſopra chi col Euangelio u'ha generati in GIESV Chriſto, Hoggi che dauanti gl'occhi noſtri ci uien tolto quel gran uaſo d'elezzione, nel qual era ripoſto d'ogni prezioſa gioia, d'ogni ſoaue odore, d'ogni ſaporoſo frutto, d'ogni grazioſo dono, Hoggi che la pouera Chieſa reſta ſi ſconfortata per la perdita di tanto ſoccorſo, Hoggi che percoſſo il Paſtore diſpartonſi le pecore, Hoggi, dico, giorno sì lagrimeuole, sì crucciſo, sì ſcuro, sì ſpauenteuole, sì crudele, sì ſanguinoſo, nel quale ſodisfaſi alla fremente rabbia de rabbioſi demonij incarnati, e ſenza carne, qual ſarà di uoi, che non mandi un torrente per gl'occhi di calde, e doloſe lagrime? qual ſarà, a chi non ſcoppij il cuore pe'l dolore? qual dilettazione non ſi conuertirà in amaritudine? chi non manderà lamenteuoli uoci sin'al Cielo inuidioſo di tanto ben nõſtro? chi con affanno piangendo non ſi gettarà ſopra quel ſacro corpo, fuori mãdando l'anima per abbondante cordoglio? chi non prenderà di uoi quell'honorata teſta così piena di ſangue, donando mille ſtretti baſcij a quella

Santa

Santa bocca, dalla quale tante uolte ueneua nominato con tanta dolcezza il sacro, e dolce nome di Giesv? chi non basciarà quella faccia, che era di tanto solleuamento, e conforto, e letizia a' fedeli? chi non strignerà quel corpo si degno, che le sole cinture sue sanauano gl'infermi, e faceuano cose sì stupende? chi non abbraccierà quelle caste membra, da' quali tanta fragranzia usciua? e chi non s'affretterà di farlo, sapendo che tosto il corpo suo ancora cosi morto non ci sarà lasciato? ma sarà n'ascosto, e tolto a gl'occhi nostri per priuarci di reliquia di tanta consolazione? Hor dunque spiriti casti, e figliuoli miei dilettissimi, parui che questo sia giorno di dolore? parui che siano ragioneuoli le lagrime, parui che sia grande la perdita? ò poueri figliuoli, restare sẽza Padre, ò poueri discepoli, restare senza Maestro, ò pouero gregge, restare senza Pastore, ò pouero esercito restar senza conducitor, e tromba; senza chi t'innanimi alla battaglia; ò poueri uoi chi ui accenderà al patire? chi u'insegnarà la uera gloria esser nella sola croce? chi ui farà capaci, che gloriarui potete nell'infermità proprie, acciò habiti in uoi la uirtù di Christo? chi ui mostrerà l'eccellẽza della carità? chi ui guiderà a un tanto eccesso d'affetto uerso li fratelli uostri, che bramiate d'esser anatema da Giesv Christo per la salute loro? chi ui esorterà ad esser si uniti al prossimo uostro, che scandalizandosi esso, ardiate uoi, infirmandosi esso, uoi ui facciate infermi? chi ui sarà esempio di tanta, e sì instante

sollecitudine quottidiana circa l'anime, e pro-fitto loro? chi così efficacemente u'imprimerà nel cuore, che non occorre gloriarci di quello ch'hauemo, perche tutto l'hauemo riceuuto; & hauendolo riceuuto non ce ne douemo gloriare, perche è un persuaderci, che nō l'habbiamo riceuuto; chi ui lodarà mai tanto lo star sotto la disciplina senza querela, dicendo che non è figliuolo, che non sia corretto dal padre, & chi ricusa d'esser corretto, ricusa d'esser figliuolo: chi u'accenderà nelle pene un desiderio d'obbedienza perfetta, mostrandoui si chiaramente quel esser stato il mezzo de l'esaltazione di Christo Signor nostro? chi ui lodarà tanto la fede, che fondati in quella non manchiate sotto alcun peso, ma sostegniate, ma speriate, ma tolleriate il tutto? chi ui metterà tanto in grazia il patire, che ui faccia come lui palpare con mano, che gliè grazia, e don di Dio, & molto desiderabile? chi ui cōsolerà nelle afflizzioni, esortādoui a discacciar la tristizia da voi, facēdoui uedere come colui ama Dio, che lo serue, e se gli da allegramēte: & chi nella tristizia u'insegnarà ad esultar in salmi, e cantici spirituali? chi u'insegnarà essendoui detta, ò fatta qualche cosa molesta, ò non essendoui fatto, ò concesso quello che uorreste, a non ui restrignere, a non esser diuisi, a non star a pensare, a trauagliare, e sospettare, e masticare con isdegno, & imperfezzione una parola, un atto, l'esserui niegato a uoi, e concesso a quell'altro; mostrandoui che la carita non pensa mai male, e che anche quando

fosse

fosse male, nõ uogliate uincere con male il male, ma col bene il male? Et in somma oue trouarete, chi u'insegui, & ammaestri con tanta carità, & amoreuolezza, e diligenza la uia della perfezzione, il desiderar sempre gli più perfetti doni, il non ui crucciare per nõ esser si presto esauditi nell'essere liberati, quando uoi uorreste dal peso delle tentazioni, e sentimenti uostri uiziosi, atteso che ui basta la grazia di Dio, e che la uirtù si fà perfetta nell'infermità? oue trouarete un uaso di elezzione, che altro non uuol dire se non un uaso pieno di cose elette? scorrete per il campo delle uirtù sante, uedete quello gli manca, scorrete per le operazioni dello spirito, per quelle dico, che esso dice che lo spirito distribuisce secondo che vuole, a chi il sermone della sapienza, a chi il sermone della scienza, a chi la fede, a chi la grazia del sanare; a chi lo far miracoli; a chi lo dono delle podestà; a chi lo profetare; a chi la discrezione de' spiriti, la facoltà delle lingue, l'interpretazione delle scritture; e uedete se tutto non trouate in lui; o di quanto odore era questo uaso nella chiesa Santa: Dicea egli, noi siamo buon odore di Christo, a quei che uiuono a uita, & a quelli che uogliono morire a morte; Ma quanto odore, & in quanto maggior copia crediamo, che douesse rendere nella morte, essendo il leuar dil capo a quel corpo santo non altro che un leuar il coperto à questo uaso pieno di cose elette; però maggiormente diede, e sparse o dore di soauità, e uita; on de si uede che

pẽſandoſi il demonio, e miniſtri ſuoi col mezzo della morte ſua ruuinare la pouera Chieſa, ſucceſſe il contrario, e maggiormente ſi amplio, e fruttificò, e la terra irrigata dal ſuo caſtiſsimo, e latteo ſangue produſſe infinite fruttifere piante; oue dunque ricorrete ò caſtiſsimi ſpiriti, forſi al prencipe de gli Apoſtoli Pietro ſanto? Aime non uedete il buon uecchio, il coſtante, l'amoreuole, il ſollecito paſtore, nel medeſimo tempo cõfitto in croce con gli piedi in alto? come quello che hauea dirizzato i paſsi ad andare à quello, che per amarlo egli più de gli altri, l'hauea coſtituito paſtore dil gregge caro, ricõprato col teſoro dil ſangue, eſſendo uenuto il tempo predetto dal ſuo caro Maeſtro, nel quale altri eſſendo egli fatto uecchio, l'haueano cinto, e condutto, oue la carne non haria voluto; qual ſarà dunque il uoſtro rifugio in tanta deſolazione, in tante anguſtie, in tanta derelizzione, nella priuazione di tanto bene? chi ne ſarà guida al Dio noſtro? chi trouaremo, che ne dica ſiate immitatori miei come io ſono di Chriſto? cãminate ſecondo la regola, la qual io ui hò data, che ſon io ſteſſo? Aime come acquiſtaremo il noſtro Padre, il maeſtro, e guida noſtra, il noſtro capitano, il noſtro eſemplare? Reſta un rimedio la dottrina ſua ſanta, ſe ſecõdo la dottrina, che egli hà laſciata, ſecondo quello intendiamo, e uediamo di lui, lo immitaremo; Queſto ci lo reſtituirà, e noi a lui, e ci goderemo inſieme ſenza fine, ſenza altra mai ſeparazione; ò Padri cari, quiui ſi uederà, quali

faranno li figliuoli legitimi, quali faranno la gloria, e corona fua, quali e' ueramente generati, e partoriti da lui; e chi non tende, oue egli tefe, dica pur, e confefsi, che non gli è figliuolo, e che non meno uanamente fi gloria di tal padre, di quello fi gloriauano gli indurati Hebrei d'hauer per padre Abraam fedele; Ma fe li fpiriti noftri fi ftenderanno all'immitazion fua, ceffarà il concetto dolore, hauendoci lafciato il padre noftro in terra lo ritratto della uita fua, fecondo il qual uiuendo andaremo à uiuer con lui in eterno; e fi come ci dogliamo di non hauerlo più in terra, cofi ci s'allegraremo d'hauerlo a godere con gli fpiriti noftri in Cielo; Non hò uoluto che lo ftarmi fuor in uilla Padri e figliuoli cari, m'habbi fatto reftar hoggi, che nō habbi fatto la fefta del noftro Padre con uoi, e fe u'intertenerò dalle più alte confiderazioni uoftre, ò interromperò più fublimi difcorfi delle cafte menti uoftre con le inutili confiderazioni, e ragioni mie, perdonatemi ui prego, & ifcufate l'affetto, con che ui porto tutti in mezzo'l cuore, più fitibonda che mai della perfetta perfezzione uoftra in Chrifto, per la quale offerifco mille uite, fe tante n'hauefsi, non che una miferabile, acciò fiate un giorno di gloria al Signore e di contento alli fedeli, e fanti progenitori uoftri, li quali con tanti ftenti, fudori, e contrarij, v'hanno aperta la uia di cāminar al Cielo; Deh non piu di grazia ingratitudine, non più induggio al bene, non piu tenerezze, non più infigimenti, è fciocherie,

non

non più tanto ascoltar gli pesi del corpo, e dell' anima, e della soggezzione, e del rompimento della male detta propia uolontà, restando languidi, & afflitti sotto di quella; se sete figliuoli di Paolo, fate l'opere di Paolo, uiuete, affaticateui come Paolo, siate magnanimi come Paolo, e generosi come Paolo, e fate chè hormai habbia questo contento, ue ne prego con la bocca in terra, con le lagrime calde a gl'occhi, fatelo di grazia; non è più tempo daperdere nella negligenza dormendo; è passata la notte dell'imperfette ignoranze, e uolontà; è fatto giorno; non possiamo più negare, che non uediamo quello si ha a fare, e uedendo, e non lo uolendo fare, e prolungando di giorno in giorno, qual riprensione non aspettiamo? e qual gastigo nõ ci si conuiene? Vi chiedo in dono, per l'honorata testa del Padre e Maestro mio, e uostro e in questo giorno glorioso una calda determinazione d'una uera trasmigrazione dal presente in un più perfetto stato; e che ciascun di uoi lo faccia collo spirito auanti a Dio; stò aspettando con desiderio, che mi facciate tal presente con l'essecuzione della deliberazione; valete anime caste, e sante, e da me amate con le medolle dell'anima mia, per la speranza che io hò di tutti uoi, che sarete altri, e farete uiolenza alla natura, e sentimenti, e mali habiti uostri, & questo con dolcezza fortificandoui, & addolcendo le mani, e'l cuore nello sparso, e castissimo e caldo sangue di questi doi gloriosi Apostoli, la morte de' quali ogn'hor con-

considerata da me, mi passa il cuore; tutti di quà non meno di me sconsolati, e mesti si raccomandano, pregandoui insieme meco à far calde orazioni, acciò che hormai riusciamo di tanta tiepidezza; ò che ci sia tolta la uita, come meglio sarebbe per noi, che uiuere sopra la terra con tanta freddezza. 29. Giugno 1548.

Di V. C. S. Madre e ministra fedele.

A. P. A.

Nel giorno di Santa Maria Maddalena. Alle innamorate di Christo, feruenti figliuole di S. Maddalena, le Conuertite di Vicenza.

LETTERA XVI.

O Figliuole di Maddalena santa, ecco il giorno glorioso, nel quale questa gloriosa, e santa peccatrice, questa uera feruente, questa tutta piena di dolore, & amore, questa in cui gli occhi furon già si leggieri, e si lascini, a da poi a guisa de due uiui, e correnti fiumi tante calde & amare lagrime gocciolorno sopra quelli santissimi piedi; questa che se molto offese, molto le fu rimesso perche molto amò; questa che se prima riempiè la città, e l'orecchie de gli huomini del mal'odore della fama sua, dopò hà riempiuta tutta la casa del celeste padre col soauissimo odore dell'onguento de la sua correzzione, e dilezzione; que-

ſta che ſe prima ſe n'andaua altiera con faſto, e con ſuperbia, dopò humilmente ſe ne ſtà a pie di del Signore con tanta cognizione, e dolore della ſua miſeria; queſta, che ſe i ſuoi capelli già ſpendea per lacci del Diauolo, dopò gli ſpe ſe in far sì pio, e sì grato uffizio al Saluator ſuo; queſta che ſe già uſaua i prezioſi unguenti per laſciuia, dopo gli usò in ungere, e confortare il diletto e dolce Signore dell'anima ſua; queſta, che ſe già peccando uoltaua la faccia à Dio, do pò cõuertendoſi non ardiua ſtargli dinanzi, ma dietro a' piedi; queſta che già sì care hauendo le creature, dopò laſciando l'amore delle creature, e di tutte le coſe create, con tanto affetto e dolcezza ſe ne ſtaua a' piedi del creatore, quelli abbracciando lauando, ſciugando, e baſciando, non potendoſi ſaziare; queſta di cui ſe il cibo fu già peccato, dopò fu il mele nella ſanta cõtemplazione; queſta che ſe già fu poſſeduta da que'ſette demonij, che fuor di lei furon diſcaciati dal Signor, e maeſtro ſuo, dopò ſette uolte il giorno per la mano d'Angeli era collocata frà gli Angeli; queſta che hauendo per il paſſato tenuto poco honeſta conuerſazione, dopò ſi riduſſe per tanti anni a ſtar ſolitaria, & incognita; queſta che in luogo delli ſupremi palazzi eleſſe sì auſtera, & diſerta ſtanza; queſta che quãtunque haueſſe udito dalla bocca della ueri tà infallibile eſſerle rimeſsi tutti i ſuoi peccati, volle nondimeno far tanta penitenza; queſta, che ſe già ſeduceua gli cuori con profano, e diſhoneſto parlare, dopò con ogni pericolo, e feruente

uente amore cercaua di tirargli a Dio; questa che se già hauea il cuore si debole, & in tanta seruitù dil male, e dil peccatto, dopò l'hebbe si uirile, e forte, che dal suo proposito santo non potero riuocarla tutte le insidie, & tentazioni, & persecuzioni; questa, che già perseguitò il suo Dio coll'offesa, dopò sì uoluntieri sostenne di esser per lui perseguitata; questa dico che se già non si uergognaua à peccare, dopò tanto sì uergognò d'hauer peccato, che non cessò mai d'estinguerlo con la contrizione, e dolorosa penitenza; questa che se già non haueua temuto di peccare nel cospetto di Dio, dopò nõ uolle temere l'aspetto de gli huomini nel confessare, e pianger il suo peccato; questa che fu si sollecita in cercar e trouar quello, che gl'haueua tocco il cuore, & fattola riuedere de' suoi errori; questa che sedeua a' piedi del Signore ascoltando la parola sua, che alla croce fu crocifissa con lui, & al monumento fu sepolta insieme, che con tanta ansietà lo cercaua, lo piangeua, uoleualo torre, ouunque fusse, e però prima meritò uederlo, & esser fatta sua Apostola a gl'Apostoli, & esser per nome chiamata da lui; questa che per accusarsi, e contentarsi d'esser accusata dalla sua conscienza, fu iscusata dal Signore e con Simon, e con Giuda, e con Marta; questa che è lo specchio di penitenza, mezzo di speranza grande a penitenti, dico questa uostra Madre ò figliuole, questa guida, questa confaloniera uostra, questa che tanto amò, e tanto fu amata; questa per cui ha uolu-

to il Signore, si faccia memoria di quella opera pia, che essa fece spargendo il prezioso unguento sopra il capo del Saluatore in Betania, il che fu cagione di tanta mormorazione; Ecco finalmente il giorno, che questa angelica, e serafica innamorata di Christo, ecco il giorno detto, che lieta se ne uola al Cielo, essendosi prima unita con chi era unita per essergli in eterno unita; O care, e dolci figliuole non l'accompagnarete uoi in Cielo? non gustarete delle felicità sue, non uederete portar quest'anima, oue tante uolte fu portata, hora per non mai partirsene; non sarete presenti a questi celesti gaudij che si farãno nell'intrar di quella beata anima ĩ que'superni chiostri; se gia queste celesti schiere tanto erano di lei sitibonde, che dicesi sette uolte il giorno l'assumeuano; hor ch'ella sarà con loro per sempre esserci, quanta pẽsate che sia l'allegrezza loro, la festa, il giubilo, lo contento; se già tanta festa si fece sopra la conuersione sua, come dice il Signore solersi fare sopra la conuersione d'un peccatore, la qual però si può creder sia grande secondo che la persona cõuertita abbondarà in uirtù, e grazie, quãta se ne deue far hoggi, come debbano esultar quegli innumerabili esserciti, che dolci canti cõ che melodie celebrare, poi che con loro s'accompagna la tanto amata dal Signore. ò come uorrei che si sfacessero i cuori uostri, si liquefacessero li spiriti uostri dall'amor ardente suo, ch'arder ui facesse tutti di quel fuoco, che lei accese; ò come uorrei che la considerazione della mi-

ſericordia fatta con eſſo lei, ui faceſſe deſiderare, e ſperare miſericordia, e la ſua gloria ui donaſſe deſiderio della uera dell'immortal prezzo, che è il ſangue ſparſo di quell'agnello immacolato: hauete uiuuti da animali, da ingrati, da inſenſati, & incapaci di ragione; oime ſe cōſideraſsimo anco la pena, che perciò habbiamo meritata, e quanta uiolenza ci uuole a ſalire nel regno de'Cieli, forſe che i riſi, e canti noſtri ſi riuolgerrebbono in pianti amariſsimi; O Maddalena dolce, e Santa, lodiamo, & eſaltiamo la tua penitenzia, l'amor, che portaſti al tuo Signore, il diſpreggio che faceſti di queſto mondo, ma noi imitarti non uogliamo, e da ogni fraſca ci laſciamo trattenere, come ſe non toccaſſe a noi. Che ci ualerà figliuole, che queſta Santa peccatrice laui i diuini ſantiſsimi piedi con le ſue lagrime, ſe noi non piangeremo ſopra li piedi, & affetti del medeſimo Signore uedendo li noſtri tanto disformati dalli ſuoi? che ci ualerà che ella gli aſciuga co' capelli ſuoi, ſe noi ogni ſuperfluità nō riuolteremo a' ſuoi Santi piedi? che ci ualerà ch'eſſa gli baſci i piedi, ſe noi ſimilmente non li baſcieremo in ſegno, che la uolontà noſtra fà pace cō i Sāti ſuoi deſiderij non uolendo più diſcordar da quelli? che ci ualerà che a lei ſia detto, che le ſono rimeſsi molti peccati, perche ha amato molto, se noi con il molto amar Dio, & odiar noi ſteſsi, non otterremo la remiſsione delli noſtri? che ci ualerà che lei ungeſſe con ſi prezioſo unguento il Signore, ſe noi non l'ungeremo con lo unguento

della mortificazione di tutte le nostre sensualità con la benignità, e carità, e mansuetudine uerso il prossimo nostro? che ci ualerà che'l suo unguento riempiesse la casa per la soauità dell'odore, se non haremo in noi un tal'amor di uertù, che renda odore di castità per tutte le mēbra nostre, per tutta questa nostra terrestre casa, si che in tutto siamo soggetti all'imperio della ragione, se dico non saremo con la conuersazion nostra odor di uirtù a tutti, con chi conuersiamo? che ci ualerà, che'l Signor iscusi, Maddalena, se noi uorremo restar per sempre degne d'esser da lui, e presso di lui accusate? che ci ualerà che ella stesse salda alla croce del suo Signore, non se ne partendo per dolore, per cruccio, per tormento e pena, che le penetrasse il cuore, se noi ad ogni picciola pena, che sentimo, uolgeremo il capo, non uolendoli star sotto? che ci ualera, che ella habbi sentito tal dolore delli dolori, che sentiua il Signore, se noi non ci dorremo della causa, che habbiamo data a tanti suoi dolori, e pene? che ci ualerà sapere, ch'ella sia stata sollecita per andarlo a vngere nella sepoltura, se noi trouandolo ò sentendolo come corruttibile nel sepolcro del nostro cuore, non saremo solleciti a preparargli unguenti delle sante meditazioni, & orazioni, & operazioni per ungerlo, acciò che si conserui in immortale gloria. Vorrei la penitenza di questa santa ui facesse desiderare ogni penitenza; il dolore, che ella hebbe de' suoi peccati, mouesse uoi a odiar gli uostri, e piangerli; la sua

perse-

perseueranza ui facesse perseueranti, la sua sollecitudine, sollecite, il suo non temer rispetti humani a mostrar dolore delle offese, che fatto hauea a Dio, ui desse animo alle accusazioni & risbassazioni; il suo spogliarsi d'ogni uanità, d'ogni commodità, e sodisfazzione, ui rendesse sue immitatrici; il suo dispreggio del mondo, ui facesse in tutto hauer in odio il mondo; la elezzion sua della uoluntaria pouertà, ui facesse bẽ pouere di spirito, si che non solo ogni superfluità ui fosse molesta, ma anchora l'istessa necessità di torre la uostra necessità; vorrei che lo spiacimento, che ella hebbe delle sue sensualità, ui facesse nemiche d'ogni morbidezza; le sue lagrime u'inducessero a pianti, la sua castita ad un amor forte, e inuiolabile di uera continẽza. ô figliuole care di grazia che state a fare, che aspettate, nõ è hormai il tempo che Maddalena santa, e chi per lei, e per Christo, ui amano, habbiano un poco di uera, e stabile consolazione di uoi; non si deue hormai fra tante figliuole di Maddalena trouar, una uera immitatrice di Maddalena? sarà sempre che questa consolazione si speri, e sperar di uoi non sia altro, se non che restiate di commettere diffetti graui: oime non debbo io mai uedere questa consolazione, che frà di uoi ci siano ueramente penitenti; ci siano, che amino con uero, e perfetto amore il dolce, & amoroso Christo, siaci chi amaramen-pianga a' piedi suoi, chi co' capelli gli rasciughi gli basci, gli unga, chi stia alla croce con disiderio d'esser confitto con lui, chi'l cerchi nella se-

poltura, chi lo sospiri, chi si leui la mattina per tempo, e uadia per ungnerlo nel monumēto facendo effetti di Maddalena; & come altrimen ti potrei sperar, che uediate gli Angeli, & essi ui parlino, & auuisino la resurrezzione sua, e ui dicano, che non uogliate temere, ma che andiate da gli Apostoli ad annunziar loro, o che dopò meritiate di ueder il Signore che ui saluti, e fauelli, e faccia come a Maddalena, se non farete come Maddalena, di cui essendo figliuole, perche non si fa come da lei, piu presto, che uanamente gloriarsi della sua perfezzione, e gloria: che gioua a noi la sua penitenzia, se de' nostri passati errori non riceuiamo tanto dolore, che ci si schianti il cuore, & il dolore ci faccia talmente impazzire, che come lei non poniamo mente, nè conosciamo rispetti, nè sospetti, che c'impedischino il uersar un lago di lagrime, considerando d'hauer offeso un tanto Dio, & sì amoreuole, sì pietoso, sì dolce Padre, creatore, e redentore? che ci aiuterà lo star di Maddalena al sepolcro, e cercar il Signor, e piagnerlo; se noi quando non lo trouamo in noi stessi, non piangemo la miseria nostra, e disgrazia, che non l'habbiamo saputo tenere sotto custodia, acciò non si partisse per colpa nostra? che profitto ci farà, che a lei appaia il Signore, la saluti, e consoli, se noi non meritaremo che ci facci l'istesso? che utile ci daranno le sue uirtù, e contemplazione angelica, restando noi sempre di carne? la sua ardente carità, restando sempre piene d'inuidia, & emulazio-

ni, dispiaceuolezze, e corruccio per il bene altrui? che ci recarà la solitudine per lei eletta, se noi uorremo praticare con i demonij incarnati, e spiritali; co' nostri uani terreni pensieri, e desiderij carnali? che farà a noi questa gloriosa migrazion sua, questo solenne giorno, nel qual riceuè la palma, e l'incorruttibile corona, questo letiziare, che hoggi plaudēdo per lei si fa nel Cielo, se noi resteremo nemiche al Cielo, & indegne, che per noi facci allegrezza, indegne, che in quello mai conuersiamo. Figliuole care io ui prego, se pregar posso, e se trouo luogo nelli cuori uostri, che pur sò quanto sono teneri, & mi amano, ui prego dico, che uogliate un poco metter fine a tutto questo uiuer ancor in uoi, che ui rende non degne, ne legitime figliuole di questa Apostola Santa, e gloriosa. Deh perche non lo fate, di grazia, perche non fate compagnia a questa famosa madre uostra, perche non cāminate dopò lei, perche non fissate l'occhio in questi gaudij eterni, in questi beni ueri, in questa felicità permanente? Oue è, la uostra Maddalena? ò Maddalena Santa, se già gli occhi tuoi stillorono acqua cordiale, quando lauasti i piedi al tuo dolce, & caro Maestro, hor sei tutta assorta in quel mare delle grazie; se con la superfluità tua rasciugasti i piedi del Signore, hor esso dà a te ogni abbondanza de' beni; se gli basciasti i piedi, hora riceui l'eterno bascio de' diuini godimenti; se gli ungesti, hor sei piena di quelli unguenti, nell'odor de' quali corresti dopo lui; se l'accompagnasti alla croce, hor

esso ti accompagna alla gloria sua; se per lui sprezzasti il mondo, hor esso ti dona il Cielo; se per lui patisti ingiuria, scorno, e confusione, hor sei fatta partecipe dell'immortal suo regno; se lasciasti la conuersazione de gli huomini, hor conuersi con eserciti infiniti d'Angioli; se piangesti, hor ridi, e sei consolata; e che ti manca? lasciasti il tutto, & hai il tutto a Dio, sei cō Dio, & in Dio, & partecipi di Dio; fruisci, e godi Dio; lo uedi a faccia a faccia; conosci come sei conosciuta; appari quel che sei; miri la gloria di Dio a riuelata faccia; chi può isprimere il tuo contento? Hai quello che cercaui con tanta ansietà, ne mai lo perderai; non ti comparerà egli più in forma di hortolano; nè tu harai più causa di dire, che te l'habbino leuato, ne sappi, oue riposto l'habbino? Non hai già di temere, che per uoler modificare alquanto le tue consolazioni, egli ti dica, non mi toccare, che non ancora son asceso al Padre mio; egli è pur alla destra del Padre, & a lui sei presente, & hora l'uno, e l'altro godi in unità di Spirito Santo: prega per me, e per queste tue figliuole, hor che tu sei, oue niuna grazia ti sarà negata; e noi siamo qua, come già il fratel tuo quattriduano, ne' peccati già putenti. La onde se per lui ottenneſti, che risuscitato fosse, impetra il medesimo ꝑ noi, che il tutto ci sarà cōcesso. Figliuole mie care, & amate, in questo giorno non hò potuto fare, che non habbi ragionato con uoi, così come il cuor mio era con uoi. Valete, e salutate le uostre madri, & il padre uostro, e tutti. Dal-
la.

la Cassina, il giorno glorioso di S. Maddalena.
Vostra in GIESV Christo.
A. P. A.

Nel giorno di S. Marta vergine. Alla Magnifica, e veneranda in GIESV Christo madre mia M. Valeria, e tutte le figliuole di Santa Marta. A Cremona nella casa di detta Santa.

LETTERA XVII.



IA sono scorsi, madre, e figliuole dolcissime, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, e giorni, e mesi, ch'io mi stò con desiderio cõtinouo di uisitarui con una mia, già che il uisitarui presenzialmente mi uien prolungato per l'impedimento, che, mi porta questa mia lunga infermità; ma hoggi la uostra Santa Marta hospita dolce del uostro, e mio Signore, nõ mi permette più differir tal uisita. Però cordiali anime, ne la memoria di questa uostra gloriosa Santa, e di quello, che ella albergaua sì uolontieri, & alloggiatolo era sì sollecita nel seruirlo, & honorarlo, in prouedere a i bisogni suoi, e non solo a i suoi, ma di quelli, che lo seguiuano, come quella, che ben l'haueua inteso dire, che ciò che si farebbe a uno de' suoi minimi, riputarebbe fatto a se stesso; onde era ella sì pronta a seruirlo e ne la persona propria, & in quella de suoi ser-

ui. Dico dunque ne la memoria di questa santa ricordandoui tutte con molta tenerezza, e con molto desiderio, che hormai si sodisfi alli pij, & humili desiderij uostri, mi ho posta a scriuerui, e uisitarui, e salutarui, & abbracciarui nel Signore come faccio con tuttn il cuore, con desiderio che siate tutte uere figliuole, & imitatrici di questa dolce albergatrice, sotto il cui stendardo ui sete insieme raccolte per albergare quello, ch'ella albergò, e per essere si sollecite, è diligenti nel suo seruizio, & honore, come la madre uostra u'insegna. O quanto s'allegrarà l'anima mia, quando intenderò, che cadauna di uoi sia tanto sollecita à tirarsi nell'interior casa sua il dolce hospite Christo, il mansueto sposo dell'anime uostre, che esso sia sforzato a dolcemēte riprenderui, come fece Marta, dicendoui che sete troppo sollecite, e che ui turbate circa molte cose, che pare ui lo rubbino; credete forse figliuole, che'l uostro sposo habbi solo quel modo di esser albergato corporalmente, come fece Marta? nò, nò; egli ne ha molti, pe' quali sarà alloggiato anco corporalmente; hauete il modo di farlo, quando lo riceuete nel Sacramento dell'altare, essendo iui quel corpo santissimo, che ella albergò, anzi in più perfetto modo, essendo egli hora glorioso, & impassibile, e fatto dominatore della morte; ma non credete però che s'alberghi in casa con accettarlo prima per la porta della bocca, & accommiatarlo poi per l'uscio dil cuore; bisogna che introdutto non sia licenziato, non permettasi partire.

te. si serrino le porte per quali quali potesse uscire; & hauendolo così raccolto in casa, gli si faccia ogni honore, & assidua, e riuerente compagnia; gli si dia da mangiare di quel cibo, che egli desidera gustare nell'anime nostre; gli si dia a bere delle lagrime della cordial contrizione, e diuozione; gli si dia da riposare nel letto del cuor nostro, si che non sia perturbato, ò interrottogli il riposo da' nemici spiriti, che ci fossero da noi introdotti: bisogna dargli da sedere, facendo le qualità dell'anima nostra sue sedie; cõuiene fargli quella seruitù spiritualmente, che si fà corporalmente a gli hospiti, che con esso noi albergano, a i quali si fa un lieto uiso, si dicono buone, e caritatiue parole, si cerca sodisfare ne' bisogni, e desiderij suoi, usano modi de quali cõtenti possono lodarsi e dell'hoste, e de l'hostello, hauendo cara l'occasione di poteruisi fermar assai, e souuente ritornarci; nel partir anche gli si farà qualche dono, che grato esser gli possa, acciò gliene resti memoria dolce nel cuore, di modo che sendo dipartiti, si hanno per presenti, & è grato il raccontare, e raccordarsi i piaceuoli ragionamenti insieme hauuti, gli seruiggi fatti con carità, & il sembiante d'essergli stato grato il tutto restando legati i cuori loro fra se con uincendeuole amoreuolezza; Queste, & altre somiglianti carezze bisogna esercitare col dolce, e glorioso, e mansueto hospite nostro; Vi dissi che nõ un solo modo c'era d'introdurlo, & alloggiarlo, e far con esso lui l'uffizio di Marta; & è il uero; direte come?

Ascoltate questo gentil hospite di Marta, che tanto desidera esser da noi albergato, ch'egli stesso c'insegna i modi, co' quali questo possiamo far, dicēdo, chi osseruerà il parlar mio, cioè quello che ho parlato per l'Euangelio, ò quello che interiormente gli parlo nel secreto del cuore, il mio padre lo amerà, & uerremo a lui, & faremo appresso di lui la nostra habitazione; hor uedete madre, hor uedete figliuole, quante uolte possiamo far questo diuino uffizio d'albergar dentro a noi, & il padre, & il figliuolo, i quali però non saranno senza lo Spirito Santo suo, essendo indiuisi, & non istando l'uno senza l'altro, anchor che siano distinti in persone; hor nō si faremo noi degne con l'osseruazione della Santa legge sua, & de' suoi santi consegli, & delle sue sante inspirazioni di poter riceuere un tanto hospite? e uedendolo, e riceuendolo non faremo come il fedele Abraam, quando sedendo sopra la porta del tabernacolo suo lo pregò che si fermasse presso di se, sapendo che perciò era uenuto iui, e si lasciasse lauar i piedi, e confortare il cuor suo con un boccon di pane? nol pregaremo ancor noi, che appresso di noi riposi? non ammazzaremo il uitello, non apparecchiaremo i pani succinerizij? non lo porremo all'ombra, non li faremo tutta quella dolce, e cordial'accoglienza, che sia possibile, sì che meritiamo d'udire, che la sterile Sarra dell'anima nostra partorirà un figliuolo, nel qual sarannō benedette tutte le generazioni delle buone opere, che noi faremo? e questo figliuolo sarà quel-

lo,

lo, che è primogenito frà molti fratelli, quale, dice l'apostolo Paolo, bisogna che sia ī noi formato cō l'hauer stabile dimora in noi stessi fruttificando in opere buone, e frutti di spirito santo.
Hor ecco un'altro modo di poter far questo santo uffizio della nostra Marta santa; Eccine qualcun altro? Ascoltate che pur egli stesso dice, io stò alla porta; & batto, chi m'aprirà io entrerò a lui, e cenarò con esso lui, & egli meco. ò che melliflua, e santa parola; hor qual'è di noi, che con aprir la porta della uolontà nostra, e lasciādo quel uizio, che egli ne tieň commandato che lasciamo, ò eseguendo quell'atto uirtuoso, al qual' esso c'inuita, non sia contenta di farlo entrare, e permettere che ceni con noi, & noi ceniamo con esso lui? ò come saremmo stolte; già non ui è, chi dicesse, non uoglio; & onde adonca auuiene, che non si fà? perche siamo tanto accidiose, e negligenti, che non uogliamo leuarci fuori dell'oziosità nostra, per andar a uedere, chi è quello, che batte alla porta, e molte uolte dissimulamo d'odire, che ui si batta; quante uolte sentiamo batter alla porta del cuor nostro, ò co'l suono della uoce esteriore, ò della uoce interiore, accio lasciamo, chi la tristizia & diffidenza, chi l'ira, & impazienza, chi lo giudicare, e mormorazione, chi la sensualità, e morbidezza? chi gli pensieri, che c'imbrattano l'annima, chi li sdegneti, & ristringimenti, chi le discordie e'i particolar affetti, che tanto c'impediscono, chi la persuasion falsa, & riputazion zella, ò altra imperfezzione & errore? ò uero
dico

dico quante uolte sentiamo batter alla porta, & dire, Dati tu all'oratione, habbi carita, obedisce, sij paziente, stà unita con Dio, guarda il cuor tuo, affaticati prontamente, sopporta uolenterosamente le riprensioni, habbi caro stentare perChristo, e porta la croce tua di buon animo, pensa bene d'ognuno, e mal solo di te, spera in Dio, confidati in lui, sollecita di confessarti, & communicarti, ò fa qualche altro bene? e noi non rispondemo, e facemo il sordo, non dimandando pur, che sia quello che batte con tal voce, e però nõ siamo degne, ch'egli per tal modo entri a noi, ne ceni con noi, ne noi con esso lui; Ma si mi potrebbe dire, qual'e questa cena, nellaquale, se apriremo, esso cenarà con noi, & noi con esso? Questa è la cena del cibo della volontà, perche in tal atto la nostra volontà si fà la sua, & esso l'odora, e gusta, & se ne pasce, & noi odoriamo, e gustiamo, e ci pasciamo della sua, hauendola già fatta nostra, uolendo che'l suo uolere sia il nostro; così si gusta questa dolce cena; e qual saporosa uiuanda non gusta in ispirito quello, la cui uolontà si conforma cõ quella di Dio? e qual cosa non è saporita, e gusteuole, a chi ha trasformato il suo volere in quello di Dio? che cosa gli può rendere amaritudine? forse le riprensioni, le tribolazioni, l'infermità, la pouerta, il non poter hauer si presto quello, che desidera, il non poter si presto sentirsi solleuato dalle sue passioni, & inclinazioni, il nõ hauer que'doni, e grazie che gli piacciono per suo contento? nò; perche hauendo si tut

to trasformato nel voler di Dio, non mormora cõtra le disposizioni, e permissioni sue, anzi sta soggetto, e gode di quello gli piace, e se ne compiace, e spera doppo le tenebre veder la luce, doppo la pioggia uedere il Sole, doppo la guerra la pace, doppo l'infermita riceuer la sanità, doppo la penuria abbondare; si che ogni cosa gli è dolce, si come all'incontro ogni cosa è molesta, & amara che sia cõtra il suo uolere à quelli, che hanno la sua volontà intiera, e uogliono quel che uogliono, ne si uogliono piegare, e cõ questi non cena Christo, perche nõ può gustar quel cibo di quella imperfetta, & ostinata uolontà, anzi non uuole enttrare in quella casa, doue è questa professsion dil proprio uolere; Molti altri modi sono di riceuer & albergar Christo, nella casa nostra; come riceuendosi qualche creatura nel nome suo, ò a tempo, ò per sempre, si riceue egli; souuenendo alle mẽbra sue, si souiene ad esso, Ma oltre questo si riceue un Christo paziente, quando non consentimo a l'ira, & all'impazienza nostra, immitando lui in tal uirtù; lo riceuemo humile, quãdo humilmente sentimo di noi stessi, & humilmente si portamo col prossimo nostro; lo riceuemo pieno di carità, qnando non consentimo al uenenato morso dell'inuidia; lo riceuemo unito col padre, quando non siamo distratte, nè curiose, nè uagabõde; lo riceuemo crucifisso, quãdo uolenterose per amor suo sopportamo tutto quello, ci dispiace; lo riceuemo risuscitato quãdo risuscitamo fuori delle imperfezzioni, negligẽ-

ze & oziosita nostre; lo riceuemo asceso in Cielo; quando la nostra côuersazione è ne i cieli, & usciamo fuori de'desiderij carnali, e terreni; e breuemente riceuemo Christo in quella uirtù, che per amor suo essercitamo, dico per amor suo, perche molti alle uolte operano uirtuosamente, mà con riguardo torto, e però non riceuono questo dolce hospite; ci sarebbe da dir assai cordiali anime, & io ueggo che'l parlar mio si fa troppo lungo, e potrà facilmente generar fastidio a uoi, & a chi legerà, però farò fine pregandoui che ne'detti, & altri modi, che ui saranno inspirati dal Signore, siate sue albergatrici, non men sollecite che la madre uostra Marta santa, acciò come lei, auuenendo che in mezzo il mare ui trouaste senza remi e senza nocchieri, dico nel mare delle tempestose tentazioni, posiate non solo non perire, ma di quelle uscire si purgate, si pruouate, e si trouate fedeli, che degne siate fatte di predicar Christo, e conuertire molte anime, come fece questa gliosa Marta, e finalmente rinchiuderui nel monasterio della contemplazione con molte nobili uirtù, per render gloria, & honòr al uostro Dio, e sposo, ripossando in pace dal tumulto delle interiori, & esteriori perturbazioni; Il che esso ui conceda per sua pura grazia, si come io lo desidero, e spero, e perciò mi offero à quanto posso per uoi; state di buona uoglia, che presto sarà sodisfatto al desiderio, & espettazione uostra; raccomandatemi al Reuerendò Patre monsignor Primicerio; e voi madona Valeria cara

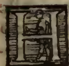
state

ſtate allegra, nè dubitate, che ſiamo più uoſtre di quello penſate; nè perche ſi differiſca, ui ſi toglie quello hauete ad hauere, anzi ui ſarà dato radoppiato; abbracciate tutte queſte figliuole in mio nome, e di madonna noſtra, e della noſtra & uoſtra madona Giulia, e madonna Marta Perſeghella; il giorno di ſanta Marta. M. D. XLVIIII.

A. P. A.

Nel giorno di Santo Pietro in Vincoli

LETTERA XVIII.



HOGGI che ſi celebra la liberazione del prencipe de gl'Apoſtoli da' vincoli, e catene, de'quali era legato, onde ne fece egli feſta prorompendo in quelle parole piene d'allegrezza, di giubilo, di ſtupore, di gratitudine, e riferimento di grazie, cioè, Horà io sò che hà mandato il Signore l'Angiolo ſuo, che mi hà liberato da le mani d'Herode, e da tutti li Giudei, che aſpettauano la morte mia, vengo dolciſsimi in GIESV Chriſto, padri, e fratelli a uiſitarui con ogni dolce affetto, come quelli che di continouo uiuono nel cuor mio nella cómune uita noſtra, à chi uiuendo, e morendo moremo, p cui ſiamo di chi ci hà fatto, e ſiamo pecorelle della mandra ſua, deſideroſa che e uoi & io poſsiamo dire con uerità di noi ſteſsi, quel che eſſo prencipe Pietro ſanto di ſe ſteſſo diſſe, che conoſcemo in uerità d'eſſere liberati

da le mani d'Herode; quell'Herode teneua Pie tro prigione intendendo paſſata la paſcha dargli morte, queſt'altro deſidera come rugiente Leone infernale ueder il medeſimo di noi; ſon certa che a tutti noi ſarebbe cara queſta grazia, e che uenendo queſto Angiolo a ſciogliercì da legami, de'quali ſemo circondati, faremmo ogni feſta, l'honoraremmo, gli moſtraremmo ogni gratitudine & a lui, & a chi l'haueſſe mandato, predicaremmo queſto fatto per mare e per terra, conoſceremmoci, & confeſſaremmo eſſer amati da Dio; ò come cridareſsimo ad alta uoce l'iſteſſe parole di Pietro ſanto, & altre in magnificare queſta miſericordia fatta con noi? come deliberareſsimo più preſto di laſciare mille uite, che non uoler di continuo far ogni sforzo per honorare queſto Dio, e per renderſi cili grati. Direſsimo chi mi potrà riuocare da queſto mio propoſito mai? forſe li piaceri dil mondo, forſe la carne, forſe li riſpetti mondani, forſe le ſenſualità, e commodità, e uanità, forſe la robba, forſe la ſuperflua ſollecitudine? & anſietà, forſe l'ingordiggia di robba radice de tutti i mali, forſe gli honori, l'ambizioni, la uanagloria, e compiacenza, forſe l'amore d'acquiſtar buona oppinione, forſe la curioſità, forſe la impazienza, forſe il più cercar me ſteſſo, che GIESV Chriſto, forſe gli amici, li parenti, li figliuoli, le mogli, i timori mondani? ò qual'altra coſa mi potrà rimouere che intenſmente, con ogni affetto & diligenza nõ ſia intento e giorno e notte in ogni occaſione, luogo, occupazione e tẽ-

po

po a laudare questo Dio, à far la sua uolontà, a honorarlo, a esaltarlo e sublimarlo? mà chi di noi ò fratelli, ò padri, ò parte dell'anima mia potrà dire di non hauer riceuuta questa particolar grazia, e più eccellentemente? chi di noi prima che Dio ci chiamasse dalle tenebre alla luce, dalla disgrazia alla grazia, ci facesse de' figliuoli d'ira, figliuoli d'amore niegarà di nō esser stato, & incatenato da più potēti catene & di nō esser stato custodito da più uigilāti guardiani, che nō dormono mai, come fecero quelli di Pietro Santo? chi dirà, che non fosse in uno ben chiuso, e serrato carcere tutto tenebroso? chi dirà che Herode non intendesse di dargli morte fatta la Pascha, cioè il trāsito da questa uita a un'altra; che i Giudei persecutori del nome di Christo, e di chi lo serue, e l'honora, non aspettassero cō gran desiderio questo effetto? chi dirà similmēte che non importi più la uita de l'anima, che era posta in sì manifesto pericolo, che quella corporale di Pietro Santo, ch'egli staua per perdere? chi dirà che Iddio non habbia mandato l'Angiolo suo a far questo effetto di liberazione? che uuol dir adunque che non facciamo tutti gl'effetti predetti? che uuol dir siamo sì lenti, sì pigri, sì negligenti nel seruizio suo? che ogni giorno tante uolte da sì picciole occasioni, da sì uil cose, e di sì poca importanza ci lasciamo rimouere dal proposito nostro, tante uolte perdiamo la mira, tante uolte ci lasciamo uincere, e tirar a sodisfar più presto a gl'appetiti nostri, che a Dio? tante uolte sia in podestà d'una

qualche pafsione, ò d'auarizia, ò di superbia, ò di senfualità, ò d'inuidia, ò d'accidia, ò d'ira, ò di altra sorte di uizio, di farne far più presto a modo suo, che a modo di Christo? procede forse questo, perche non si conosca questa grazia? perche non si confefsi che così sia? Io non credo, che alcuno di noi considerandoui negasse questo beneficio, e questa grazia; da che uien dunque? procede che spesso ritornati a noi come questo Prencipe, non consideramo, non eccittamo noi medesimi alla considerazione, & esaltazione di questa gran grazia, e così se n'andamo sonnacchiosi, e con la uista grossa, e col cuore terreno con poco gusto delle cose celesti, con poca stima de' beni spirituali, e si facemo ogni giorno più tiepidi, più freddi, più ingrati, e liberati dalle catene de i peccati, ne' quali già eramo, di nuouo ci lasciamo un'altra uolta cattiuare, e legare, il che forse dispiace più a Dio in questo tempo di grazia, che douerefsimo esser tanto feruenti, e pieni di spirito, & di rinouazione, che non faceuano que' peccati nostri, quando erauamo tutti tenebre, ancora che fusse per la colpa nostra; uoglio io hora forse concludere di uoi padri, e fratelli miei, che uogliate esser tali per industria, & elezzione? non già che dire nol potrei con uerità, anzi cõfesso, che sete tutti fedeli, perseueranti, e tali, che l'anima mia ne prende consolazione non poca, ma uoglio dire che e uoi, & io più che uoi mãchiamo assai da quella gratitudine, che si richiede a un tãto beneficio, che douerefsimo esser tutti fuo-
co,

co, e cadaun di noi douerebbe esser sofficiente con la grazia di Dio ad accender il feruore non solo in una città, ma in una prouincia, che non sono debilitate le forze di quello, che già fece di questi effetti, e maggiori per huomini men qualificati da se, che uoi; lo dico ancora, perche c'inanimamo insieme a ottener grazia da GIESV Christo, che continuamente mandi l'Angelo suo a liberarci da ogni prigionia, nella qual si ritrouamo, ben che non potemo negare, che nō lo mandi per liberarci sempre, e noi sentiamo la uoce sua, che ci dice, leuati prestamente, cingeti di fortezza, calciati le calce della uolontà, e de liberazione, metteti a cerco il uestimento della sollecitudine, del quale sei spogliato, e seguitami; ma noi si uestimo addormentati frà duoi soldati, che sono la pigrizia, e la sensualità, e ancora che caschino, e si sciogliano le catene della ignoranza, e della inconsiderazione per la luce, e presenza dell'Angelo risplendente nel carcere, oue siamo, & per il battere suo al fianco nostro non si curamo di leuarsi, ma dicemo all'Angelo, che se ne uadi, che andaremo poi. Questa negligenza nostra facilmente si conosce, se poniamo mente, come occupati nelle cose famigliari, e negozij necessarij, doppò quelli siamo in noi stessi sì aridi, sì alienati dalli buoni pensieri, & considerazioni, che se uogliamo parlare di Christo di qualche uirtù, se uogliamo far un poco d'orazione ò uero ridursi un poco in casa nostra, non sappiamo trouare la strada, se nō con difficultà grande, e con parole super-

ficiali, e conſiderazioni, e concetti che non ſono, ne penetrano al centro dell'anima; Ma di grazia che faccio? dubito che'l mio parlare ui cõfonda, ò toglia l'animo, ò ue lo debiliti maggiormente, queſto non è certo il mio intento, ma sì di eſortarui, e confortarui a laſciarui trouare, & eſſere quali richiede la grazia fattaui, la bella uocazione, la cognizione, il lume, i doni, che riceuuti hauete, e ſe ui manca il ſolito eſteriore aiuto, non ui manca l'interiore, nõ ui manca la uirtù del ſangue, nõ ui manca Chriſto dolce, non ui manca la uoce ſua, la ſua fedeltà, & correzzione, & ammonizione, non ui manca di poter hauere la memoria de gli auuiſi paſſati, non ui manca l'iſperienza; non manca, chi prega ſenza intermiſsione per uoi, non ui manca la benignità di Dio, non ui mancano le ruggiade dal Cielo, le inſpirazioni, la memoria di Chriſto, li eſempi de Santi, le ſante lezzioni, la cuſtodia che douete hauere l'un dell'altro; douerebbe eſſer ſofficiente a farui arder d'amore delle coſe diuine quello che ſin'hora hauete conoſciuto, e riceuuto; non mancate ancora uoi che anche noi non ui mancamo, ne ſiamo per mancare, & io in particolare uoglio ſempre più eſſer uoſtra, e quanto più il biſogno uoſtro è maggiore, uoglio eſſer più ſollecita; fate di grazia che di uoi intendiamo, che nè facende, nè uille, nè grani, nè poſſeſsioni, nè terre, & altre ſimil coſe ui trasformano in altri, di quelli che ſete, & eſſer douete; E con queſta fede reſtandomi laſcioui con l'autore d'ogni noſtro bene, e con

queſto

questo Vicario suo; orate per me; Madonna ui saluta tutti dolcemente. Da Milano in Santo Paolo al primo d'Agosto 1551.

De V.S. In GIESV CHRISTO
Madre, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Lorenzo, A Vinezia.

LETTERA XIX.



EGGO le mie dolci, e care anime dell'inclita città di Vinezia, a GIESV Christo fedeli, & per ispecial uocazione di Dio segregate dal uentre della uoracità del secolo ambizioso, e d'ogni mal ripieno, tutte intente, & eccitate alla considerazione de' nobili, e uittoriosi trionfi, che la Chiesa Santa ci rappresenta in questo nobilissimo, e fortissimo caualier di Christo il beato Lorenzo, i cui meriti, mille, e mille lingue non bastarebbono a raccontare, ma che lingue? dico menti ad imaginare; di cui pensando in questo giorno suo solenne nella memoria sua ragionar con uoi, l'indisposizione mia corporale me ne ritrahe, la disposizione sua spirituale mi ci stimola; la debolezza mia mi smarisse, la sua fortezza mi fortifica; l'acqua della mia tiepidezza mi debilita, il sangue per lui sparso mi conforta, la considerazione della mia miseria mi perturba, la costanza sua contra il tiranno ne' tormenti, mi da animo, mi da ardire; e non meno la uostra humil-

tà, e fede, quali sempre ho trouate pronte a ri-
ceuere uolontieri, ciò che per la mia presunzio
ne ui uien isporto; e poi che tante sono, e più le
cose che mi danno animo, che non quelle, che
mi lo togliono, hò uoluto, già che di questo sì
glorioso Santo ragionar nō posso, cosa che de-
gna, ò basteuole sia, almen con questa mia nel
la memoria sua salutarui, e partecipar con uoi
nell'esultar, che fanno i dolci spiriti uostri, nel-
la considerazione del suo penoso, ma glorioso
martirio; ò quanti sospiri ueggio da gl'infuoca-
ti cuori uostri per desiderio di tal dono; con la
mēte ueggio alcun di uoi bramoso a stender le
braccia non se n'auuedendo, parendogli d'esser
con questo dolce guerriero sopra la graticola
per farsi arrostire; altri ueggo compatirgli, al-
tri dalla considerazione dell'immenso disio suo
di donarsi a Christo per mezzo del fuoco, farsi
fuocosi; altri biasimare la crudeltà del tiranno,
che tormētare lo faceua; altri cōsiderar il dolor
de Christiani sopra la perdita de sì forte colon-
na; altri sento dolcemēte mormorare, dicendo,
ò perche nō son io degno di tale, e maggior sup-
plicio; Non dico poi di quelli, che considera-
no, con qual letizia aspettaua quell'anima bea
ta d'esser sciolta da' corporei legami, per presto
unirsi con chi l'aspettaua con le braccia aperte,
per farla consorte della gloria sua, e con quan-
to gaudio aspettaua il Cielo, e tanti beati spiri-
ti, quella sì soaue, & dolce anima. ò chi in quel
tempo fosse stato degno, come Paolo, d'esser ra-
pito fin'al terzo Cielo, ben haurebbe potuto di
re

re d'hauer uisto cose d'immensa letizia, che iui si faceua, che non fusse lecito all'huomo parlarne; e credo che parlarne non potrebbono; O Dio; chi non deue desiderare, spasimare, ansiare d'esser sempre crocifisso, poi che si ueggono esser tanto a Dio grati quelli, che uolenterosamente sono crocifissi per amore di lui: laudo, anime abbrasciate dell'amor di croce, l'intensa considerazione nostra sopra la memoria, che la Chiesa fa di questo Santo: Et in uero queste festiuità, che la Chiesa celebra, dourebbono da tutti esser contemplate, con cauar da quelli stimoli acuti alli fianchi nostri de disiderij uertuosi; specchiarsi douerēmo in tali lucidissimi specchi, scaldarsi a questi caldissimi fuochi, che ci son appresentati; doueremmo dalli Santi che con l'annuale celebrazione honoriamo, eccitare i cuori nostri, riprendere noi stessi, stimolarsi, cattiuarsi, farsi degni concittadini suoi, perche poco ci uarrebbe far festa, & esultare sopra i trionfi loro, nō cercando di farsi suoi ueri imitatori; che giouarebbe festeggiare sopra le corone de' uergini, se noi ancora non cercassimo cō ogni sforzo di castificare i corpi, e spiriti nostri? che, il marauigliarsi della fortezza de' Martiri, se noi all'incontro temessimo ogni poco di trauaglio, ò disturbo, per quello stando pronti a prorompere in ira, sdegni, e mormorazioni? Deh chè utilità ci sarebbe il cōsiderare l'humiltà, la perseueranza, la longanimità, la purità, & innocenzia de' Santi, se tal considerazione non ci spingesse ad imitare le loro pedate uir-

tuose? che ualerebbe il meditare, ò contemplare la pouertà di Christo, & de' suoi serui, l'ispogliazione de gl'affetti terreni, e che molti siansi liberamente donati a Dio rifiutando il mondo, e le pompe, & honori suoi, se pur staremo rauuolti nel fango delle cupidiggie, nella miseria, e riputazion del mondo? A che laudaremo il feruor de tanti Santi, restando noi cõ' cuori rimessi effemminati, e molli? ò Dio ci scusamo pur, che huomini semo, che fragili, e di carne, ci scusamo sopra i rispetti del mondo, sopra parẽti, amici, e moglie, sopra prudenzia, discrezione, e tant'altre mascare, che cuoprono la faccia della miseria nostra, e pur questi de' quali si marauigliamo erano huomini come noi; ma che gli fece forti? l'apprezzar il dono della buona uolontà, che fu lor donata, e quella cognizione, che riceuerono, onde si fortificorono con la determinazione della uolontà, deliberando di uendere, & uendendo tutte le prede preziose de' propri compiacimenti, per comprare quella preziosa margarita del puro, e libero amor di Dio, che trouato haueuano; ma all'incontro, che cosa è quella che ci rende noi tanto deboli, e di si poco cuore? non altro se non che cercamo noi stessi, & non Iddio; amamo lo ben nostro, & non l'honor di lui; tagliamo cose grosse, alle minute por mano non uolemo; e la terra del cuor nostro non ben essendo coltiuata rende se non frutti seluatichi, & acerbi; non si mette la falce a sterpare le radici de' uizij, così uolemo Dio, che non abbandonamo noi stessi

i nostri

i nostri commodi, & honori; e per non tenere ben libera la uolontà nostra, anzi ferita da tante piaghe, quante sono le imperfezzioni, che annidate son in lei, non può salire, oue doue-rebbe, & oue fù inuitata da chi disse, che essen do esaltato dalla terra, ogni cosa trarrebbe a se medesimo; per non esser adunque la uertù del la uolontà nostra unita in uoler solo quello, che solo è desiderabile, procede che languida rima ne e debile, e sempre stiamo su'l forse, sfuggen do & abborrendo tutti i mezzi purgatiui dell' nostre imperfezzioni, che ci trarrebbono in Dio, e renderebbono forti, e ueri, e legitimi caualieri di Christo; che faremo dunque? stare mo sempre mai sepolti nelli nostri mancamen ti? saremo sempre quelli stessi? non ci ecciterãno gli esempi de Santi? non ci scalderà il fuoco di Lorenzo? Deh sì anime benedette, facciamosi imitatrici di quello; egli fu casto, siamo ancora noi; fu fedele, liberale, humile, mansueto, benigno, diligẽte, amator de' poueri, sobrio, quieto, prudente, uigilante, intrepido, famelico di pene, sitibondo de' tormenti, del mondo sprezzatore, costante, inuitto; giubilaua ne' crucciati, sì gloriaua in quelli come scale, che salir lo facesser al dolce Dio suo, tanto da se amato, che i tormenti refrigerio gli pareuano, siamo ancora noi tali; quel Iddio è per noi, qual era per lui; quello da chi esso era confortato, conforta ancora noi; dilettiamosi di farsi tali, che posiamo dir con lui al Signore Dio nostro, nella graticola delle tribolazioni non ti hò nie-

gato, e posto al fuoco delle tentazioni hote cõfessato Signor mio, nõ consentẽdo a gli auuersarij, che far negarti mi uoleuano col consentir al uizio; posſiamo dire dico, Signor tu hai pruouato il cuor mio con molte pruoue, con molti aſſaggi, con molti disturbi; uisitato m'hai con la notte delle confusioni, delle derelizzioni, delle priuazioni della tua sensibilisſima presenzia, delle sottrazzioni de' uirtuosi desiderij, delle incertezze, delle dubbietà; m'hai esaminato, m'hai col fuoco de' uiziosi sentimenti, delle resistenze, delle ribellioni della carne, e del senso, delle infamie, & irrisioni, delle false querele, e detrazzioni; nè si è trouata in me iniquità de diffidẽza, di slealtà, di cõsentimento, di pusillanimità; Ma quãdo l'auuersario mio m'arrostiua sopra carboni accesi delle dure sue battaglie, molestie, & aſſalti dati per diuersi molti modi, a lui uoltandomi con l'animo inuitto, e giubiloso hò detto, già in parte rostito sono, uoltami, acciò tutto posſi arrostire, & mangia quello, che già è arrostito, acciò di me non sia trouata parte alcuna di quello, che io era prima, ma solo Dio uiua in me. Padri, e fratelli amantisſimi, si come il liquore, che dalle caste membra dil beato Lorẽzo riusciua, rostendosi quello, non estingueua il fuoco, sopra il quale era posto, così ne anche la considerazione sua estingue, ò sazia il desiderio mio di ragionar con uoi, e uederui tali, che non men di uoi, che di lui, si glorij, e gloriar si posſi quello, a chi si deue ogni gloria, anzi ogni hor più cresce, e mi cõtentarei, e riputarej a gra-

zia non mediocre, che li spiriti vostri ardessino de sì ardenti disiderij nell'honor di Dio, come ardeano quei uiui carboni, che arrostiuano il beato martire, & il corpo mio ardesse, & non men dil suo fosse arrostito; ò che gloria la mia sarebbe, ò che felicità, ò che contento, che per le mie dolci anime di Vinezia fossi fatta uittima al Signore; ma oime che sono grazie, delle quali mi trouo tropo indegna, & dalle quali ògn'hor più m'allontano con la tiepidezza, & diffetti miei. Accettate nōdimeno il buon animo, la buona disposizione, il desiderio, ch'io tēgo dil perfetto uostro bene, ma più accettate quel capo de martiri, che è uita de' uiuenti, & risurrezzione de' cuori morti, e sepolti nella freddezza miserabile; accettatelo dico nel cuor uostro, ascoltate la uoce sua, non riffiutate l'inuito della gran perfezzione, alla quale ui chiama, non contentandoui di poco, che è cosa di cuor uile potendo hauer assai dil poco contentarsi; potendo esser figliuoli uoler esser serui solo; potendo esser partecipi di gran gloria, di gran beatitudine, potendo esser fatti degni di corona di giustizia, riuolger il capo a dietro per uiltà d'animo, & conculcare le pietre preziose, che ci sono offerte; raccordiamosi delle parole, che la Chiesa hoggi canta, che chi parcamente semina, parcamēte raccoglie; diamo assai, se assai uolemo, & diamogli allegramente, perche Iddio ama l'allegro datore, come dice l'Apostolo, & è potente far abbondare la sua grazia in noi e moltiplicar i frutti della giustizia nostra; Horsù
non

non più che pur troppo ſono ſtata proliſſa; l'a-
mor, ch'io ui porto, men'iſcuſi appreſſo uoi, &
il uiuo deſiderio, dal quale con uoi ragionando
ſommi laſciata traportare fuor di quello, che'l
preſente mio ſtato, humanamente parlando, ri-
chiedeua. Valete, & orate per me Iddio, inter-
cedēdo queſto glorioſo martire appreſentatore
de i prieghi uoſtri; ſalutatiui l'un l'altro in no-
me di madonna di uoi deſideroſa, e che l'hora
non uede di uolarſene a uoi, come a quei cari, e
prezioſi pegni, che'l Signor halle donati ad a-
mar; & in nome di tutta queſta congregazio-
ne ſanta, & in nome mio, che la feccia ſono, &
indegna di uiuere ſopra la terra, perche con la
freddezza mia l'honor impediſco di Dio in me,
& in altri molti, i quali non laſcio uolar, come
forſe uolarebbono, Non ui ſcordate, ui prego,
di ſpeſſo moſtrare con cuore compaſsioneuole
le miſerie mie a Dio, la pace del quale ſia con
tutti uoi. Amen. Da San Paolo il giorno di
San Lorenzo M D XLIIII.

A. P. A.

Nel giorno dell'Aſſunzione della Madōna.
Alli Reuerendi Padri, e figliuoli di ſanto
Paolo in GIESV Chriſto oſſeruandiſſimi
a S. Paolo, e Barnabà in Milano.

LETTERA XX.


Cieli, ò celeſti Cittadini, ò ſpiriti beati,
ò chori lucidiſsimi, ò īuiſibili, e ſpiritua
li ſoſtanzie, ò uoi che inceſſabilmente

nel

nel cospetto del Trono, e dell'Agnello, santo, santo Iddio de gl'eserciti; ò uoi che circondati di uestimenti bianchi con le corone d'oro in testa ui prostrate auanti à chi siede nel Trono, & adorate il uiuente ne'secoli dicendogli. Degno sei Signor Dio nostro di riceuer gloria, & honor, e podestà, perche tù hai creato il tutto; ò uoi, che seguite l'Agnello, ouumque uà, e cantate quel dolce cantico, che niun altro può cantare; ò anime uestite d'immortalità, e di gloria, che aspettate d'essere soprauestite della carne uostra, è di riceuer un altra stola: ò uoi segnati delle dodeci Tribù; ò turba grande che niuno può numerare; ò eserciti innumerabili, ò migliaia de migliaia che state di continouo nel cospetto dell'Altissimo à seruirlo, & ogn'hor più lodarlo; ò habitatori della superna Ierusalem, Ecco che la sposa uiene, uscitele incontro, & introducetela nel regio talamo dello sposo. Aprite le porte ò principi eternali, & entrarà la Regina di gloria, la Regina potente, la Regina eccelsa quella la cui magnificenza è alzata sopra tutti li Cieli; e le cui uie sono tanto esaltate da le nostre, quanto il Cielo sopra la terra, nell' cospetto dela cui bellezza resta confusa ogni bellezza, ogni splendore, & ogni gloria; nel cospetto della cui humiltà restano confusi gli humil, al paragone de la cui chiarezza, e lume, e mondezza, ogni altra ne resta turbida, oscura, e non ben monda, ogni pazienza, ogni castità, ogni uirginità, ogni modestia ogni prudenza, ogni carità, ogni splendore perde l'uso

della sua risplendenza, non men di quello fan le stelle all'apparir del Sole, poi che ella è quella Donna uestita di Sole, & in chi principalmēte, e più copiosamente infuse Dio i doni, e grazie sue; uscitele incontro; Venetela a riceuere, e non tardate; già lei hà confortati i mesti discepoli, che gli stanno à cerco, conuenuti da tutte le parti, oue erano segregati nell'uffizio Apostolico, pur troppo sconfortati per la partita di si chiara luce del mondo, nella qual uedeano quello, che portato hauea nel suo pudicissimo uentre; s'apparecchia al felice uiaggio col uolto più che lieto, e più che giocondo; e ben da un cāto le duole, lasciar quelli, che dalla Celeste sua presenzia riceuean uita nella uita, che essa partorito hauea, e consolauansi, e prendeuano uigore in tutte le angoscie, e persecuzioni, e trauagli, ma pure da l'altro è forza, chè cessi ogni dolore, uedendo aprir i Cieli, e suoi habitatori con tanta, e sì copiosa & indicibile letizia aspettando di presentarla, & compagnarla al trono eccelso di quella sopra eccellente, & incomprensibil grazia, oue si uede apparecchiata si preziosa, & honorata corona, oue si uede riceuer, & honorare come Madre, come figliuola amare, come sposa abbracciar dal Trino, & uno Iddio. ò Maria castissima chi potesse uedere li concetti tuoi, la tua letizia, e quello che tu uedeui douendo con tanta soauità, cō tanta quiete, con tanta hilarità riconsegnare quella tua benedetta anima nelle mani, de chi l'hauea creata sì singulare, & di tante grazie dotata.

tata. Oime noi morendo hauemo chi accusa, chi ci riprende la coscienza nostra; & tu la tua sai che per sincerità ti colloca non frà gl'Angioli, ma sopra gl'Angioli; noi uedemo gli nemici, che ci confondono; che ci spauentano, che ci costituiscono in agonia, e ci fanno tutti tremar, e sudare, ma tu gloriosa Regina meritamẽte uedi quelle innumerabili, e copiose schiere del esercito Celeste, che prorompono ad incontrarti l'una dopò l'altra; e se non s'offendesse lo bell'ordine, che Dio gli ha dato, direi l'una a concorrenza dell'altra, per l'ammirabile disio di presto riceuerti ne gli eterni tabernacoli, che ti fanno sentir quella increata felicità, nõ essendo ancora la tua dolcissima anima separata dal suo, dirò, celeste tabernacolo; noi temiamo di presentarci, e tu non uedi l'hora; noi sentimo pena, e tu cõsolazione; noi per pena, che sente la carne nostra nella separazione, angosciati si torcemo, tu rassetti con tanta arte diuina quello casto uolto tuo, che morendo par che uiui, e fai sembiãte di paradiso nel uolto tuo sereno, à tal che mirandolo, non si può non sentire parte di quel, che tu senteui, ne possono così tristi per la tua partita, non allegri stare, e non sentirsi giubilar il cuore. ò come fu felice quella parte d'aria, per la qual spirò, e fece il transito suo la tua diuina anima. ò, Apostoli hauete ben occasione da pianger sì, ma presto si parte ogni tristizia, hauendo ancor con uoi il Paradiso, & quelle beate uiscere, che portorno, e quelle felici poppe, che lattorono GIESV Christo Signor

Sss 3 gnor

gnor uostro, ma noi che non semo degni di tanto bene, ne d'hauerlo uisto in terra, ne d'hauer gustata quella soauità, che uoi gustaste, e nella conuersazion sua, e nel transito che non poteste nō sentire di quelle celesti armonie, di quelli Angelici cāti che s'udiuano in tal tēpo, & a quelle celesti esequie trouandoui, e trà di loro, e circondati da loro, che faremo? chi ci consolerà? chi sciugarà le lagrime de gl'occhi nostri? poi che solo siamo gionti a tempo di non poter uederla in questa uita mortale, ne men quando la more, questa sola speranza ci resta, questo solo ci nodrisce, questo solo ne solleua, questo solo ci fa partecipare di questi beni, che seguitādo le uestigia sue, ci potremo asicurar di uederla triōfante in Cielo, e potremo per imaginàzione almeno stando ancora in terra gustar demigolini, che cascano da quella ricca mensa, oue ella siede, oue le uiene ministrato, si pasce, e si nodrisce, e pascendosi non si sazia. Chi adunque sarà di uoi, o Patri, o figliuoli cari, o uiscere dell' anima mia, co'quali non hò potuto far hoggi, che non m'habbia rallegrata in tanta solennità, & occasione di letizia, chi sarà dico, che non si uoglia far auido, & pieno di appettito di uedere questa eccelsa gloriosa Regina, circondata da tanta uarietà di celesti ornamenti, hoggi assunta, e fatta sedere nel solio suo eccelso, hoggi esaltata sopra i chori delli Angioli, hoggi tanto honorata, & accompagnata, e riuerita, e predicata con tanta marauiglia? qual desideroso di possedere la bella castità, non desiderarà di ve-
dere

dere la forma, lo ſpecchio, l'eſemplare, la perfez zione, & conſumazione, e gloria, e fiore della caſtità, anzi la caſtità iſteſſa? qual vergine deſideroſo di conſeruar queſto prezioſo fiore non deſiderarà di uedere, & contemplare la corona, e gloria delle vergini; qual deſideroſo d' humiltà, non cercherà di ueder queſta ſi humile ſi benigna, ſi pia? qual'altro deſideroſo di qual ſi uoglia altra uertù, e maſsime dell'ardente carità che abbruſciaua quel virginale petto, non deſiderarà di ueder la perfezzione, e bellezza di eſſa virtù in queſta glorioſa, diuina, & unica Madre. E ſe ragioneuole è il deſiderio di ueder la nella magnificenzia ſua, perche non procurar con tutte le forze traſcender con li deſiderij noſtri oue ella è aſſunta? però figliuoli cari, & parte dell' anima mia, io deſidero con tutto il cuore, e con tutta l'anima di uederui hormai cō animi ſpogliati di uoi ſteſsi, e d'ogn'altra dilettazione fuor che in Dio & co'cuori tanto mondi, che poſsiate guſtar, e uedere, e ſtando in terra ſtar in Cielo, e circondati di carne conuerſar con iſpiriti beati, e godere con loro, e poſſeder con loro, & ornarui con loro, e uedere, & intēdere, ſaper conoſcere, & amare, e dilettarui di quello, di che eſsi ſi dilettano, comprendere queſti degni miſterij, queſte celeſti delicie; di grazia deponi hormai il triſto la triſtizia, il puſillanimo la puſillanimità, l'ozioſo l'ozio, il negligente la negligenza, il curioſo la curioſità, il tenero la tenerezza, il pieno di uoleri la ſua uo luntà, il rigoroſo la rigidezza, il diſunito la di-

ſunione, il timido la paura, il diffidente la diffidenza, l'accidioſo il tedio nel bene, l'ambizioſo l'ambizione, & ogn'uno quello gli nuoce & impediſce, & ſi ecciti ad immitar, e ſeguitar queſta glorioſa Regina degna d'ogni honore, hoggi tanto eſſaltata, tanto ſublimata, tanto magnificata, tanto honorata, per la quale hoggi è tanto allegro il Cielo, la qual, ui prego, orar per me, che hormai rieſca fuori di queſta infecondità mia, & mi adoperi, & eſerciti, com'ella facea con tanta carità. Et a tutti ſenza fine mi racomando. Io uò rihauendomi, pigliando maggior forza in queſta mortal carne, ma non tacerò che hieri fui alquanto sbattuta per la calamità di queſti poueri, uedendo che tutto l'anno ſtentano con tanti ſudori, e poi in un'hora la tempeſta gli cõſuma ogni ſua fatica. Da zuccone, Il giorno dell'Aſſunzione della glorioſa vergine 1549.

Di voſtra C. figliuola & Madre.

A. P. A.

Nel giorno dell'Aſſunzione de la Regina de' Cieli. Alli Magnifici, e nobili ſpiriti, immitatori di GIESV Chriſto e dell'Apoſtolo ſuo Paolo, à Vinezia.

LETTERA XXI.



Nel puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsimi, chi è queſta, che ſe ne uà come aurora leuandoſi, bella come

me la luna, eletta come il ſole, terribile come ſchiera d'eſerciti ben ordinata. Quella che ueduta che l'hebbero le figliuole di Sion, la predicorono come beatiſsima, e le Regine la lodorno. Chi è queſta a chi hoggi i Cieli s'inchinano? e le ſtelle matutine fanno riuerenza? Quella l'odore de' ueſtimenti della quale è, come odore d'incenſo, e di aromati fragranti? che uuol dire, che hoggi più del'uſato è più ſereno il Cielo, l'aria è piu tranquillo, la ruggiada ſtilla più ſoaue, ogni coſa creata dimoſtra più allegrezza? hoggi è aſſunta in Cielo quella, nel cui ſantiſsimo uentre ſtette riuchiuſo, chi da tutti i Cieli non potea eſſer capito; hoggi la ſtella del mare laſciando il mare ſi uà a collocare, donde meglio poſſa illuſtrar il mare; hoggi la ſpoſa è introdutta nel talamo regio del ſpoſo, la madre nella caſa del figliuolo, la figliuola nel palazzo del padre; hoggi riceuono le ſtelle un più mirabile ornamento, eſſendogli aggiõta quella ſtella, che è ſopra tutte le ſtelle; riceue hoggi il ſole un più perfetto ſplẽdore illuminato da quella, che partorì il uero ſole; ſi fà hoggi la luna più chiara, e più ſplendente, poi che non più come prima ſolo dal ſole riceue il lume, ma inſieme ancora da quella, che produſſe nel mondo il ſole; riceuono hoggi i cieli la imperatrice ſua, gli Angeli la loro regina, e gli altri ſpiriti beati la reparatrice della loro roina; eſulta il Cielo, gli Angeli fanno feſta per l'auuenimento de sì gran ſignora; a queſta ſi fanno incontra gli patriarchi, e propheti, moſtrandola a dito,

e dicendo, ecco quella, che già prometteuamo al mondo, che douea esser come uerga di fumo fatto di mistura aromatica, di mirrha & incenso, & d'ogni sorte d'odoriferi odori; gli martiri con le palme, che rapportorono dalli loro martirij honorano quella, che sostenne il duro, & accerbissimo spiritual martirio; gli confessori confessano cõ magnifiche laudi quella, che da l'Angelo fù confessata esser piena di grazia; le uergini, i mondi, e casti riconoscouo con dolci salmi, e cantici la Regina delle uergini, & il fior della santa pudicizia; tutti li spiriti beati secondo la qualità della propia uirtù, & eccellenza predicano, & annunziano quella, che li supera in ogni uirtù, & eccellenza; Risuona il Cielo di laudi, s'odono, e ueggono infinite schiere, e squadre de celesti spiriti, che con cithare, & altri musici intellettuali stromenti danno soaui armonie, e dolci spirituali melodie; noi ancora peccatori, per i quali hoggi se ne è andata una tal aduocata appresso il sommo giudice, hoggi che la madre di misericordie è andata a seder uicina della diuina giustizia, noi ancora, dico, esultiamo ò amabilissimi, festeggiamo ancora noi; giubiliamo, cantiamo, innalzinsi gli spiriti nostri dalla faccia della terra, sopra la quale sono collocati, & faccinsi pazienti per affetto di uirtù, per desiderio, per considerazione a tanto misterio, triompho, e gloria: Ma perche poco giouarebbe pascersi di queste consolazioni, e contenti senza cauare qualche frutti parimente da questi sì mirabili misterij, trapassiamo di grazia

zia

zia con l'occhio purgato da' terreni affetti, e uediamo qual è la causa della tanta allegrezza, che hoggi si fà nel Cielo; si rallegra il padre per la figliuola, il figliuolo per la madre, il spirito santo per quella, a chi soprauenendo la fece restando uergine e madre e sposa; quale crediamo sia l'allegrezza, se tanto si rallegraua Dio per hauer trouato un'huomo secondo il cuor suo, il qual però non fù libero dal peccato, già che questa è tutta bella, & macchia non si truoua in lei, ma si bene vn cumulo perfettissimo d'ogni honestà, e santità? si rallegrano li Angioli, perche in uno spirito nõ come loro, ma circõdato di carne, si è trouata tanta uirtù, e grazia, che hà meritato d'esser sopra di loro esaltatá; si rallegrano gli spiriti, che già furon come noi in questa ualle di miseria, uedendo tanto esaltata la natura nostra, non solo nel figliuolo, il qual hà la natura diuina, mà nella madre, che solo essendo di natura humana, si è fatta col mezzo delle grazie, e uirtù sue come diuina; ma perche le grazie, e uirtù sue hãno meritato, che ella sia collocata in si sublime stato, grande speranza è data noi, se le medesime uestigie uogliamo calcare; E qual è quello di noi, che non possi con l'aiuto di Dio farsi ben casto, ben humile, ben pouero, ben paziente, & adornato delle altre uirtù sante, quali questa beata uergine fecero degna di tante grazie, e finalmẽte di sì honoreuole corona? & a chi niega Dio le fedeli, & honeste petizioni, poi che esso medesimo c'inuita, anzi ci sprona a dimandare, & ad esser nel dimã

dar importuni? Già non diſſe la uerità infallibile, beata ſola douer eſſer quella, che l'hauea nel corpo ſuo portato, e co'l proprio latte lattato, ma ben a chi queſto gli diſſe, riſpoſe, anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, e la cuſtodiſcono; e per auanti eſſendogli detto, qui ſono la tua madre, e gli tuoi fratelli, che ti cercano, diſſe, qual è la madre mia, e quali ſon gli miei fratelli? e ſtendendo la mano uerſo li ſuoi diſcepoli ſoggionſe, chi fà la uolontà del padre mio, che è in Cielo, queſto è mia madre, mio fratello, e mia ſorella; Hauendo dunque cariſſimi nel Signore tali promiſsioni, grande debbe eſſer la ſperanza della corona noſtra, grande il deſiderio, che debbiamo hauere d'acquiſtar queſte uirtù ſante, grande lo sforzo, che debbiamo fare a noi ſteſsi per giugnere a ſi nobil acquiſto. che faremo dunque? non cercaremo di far compagnia a Maria, facendo come ella hà fatto, acciò poſsiamo poi peruenir, oue eſſa è giunta? ſtaremo noi ſempre a combattere con la riputazione dil mondo? con la buona opinione, che ſi dilettiamo, che ſi habbi di noi? ò non piu preſto con Maria ſi daremo alla uiltà, alla abbiezzione? al diſprezzo di noi medeſimi, al deſiderio di eſſer tenuti, e trattati per quali in effetto ſiamo? acciò ſi degni Dio di riguardar all'humilta noſtra, e però farci degni di poter ben concepire per ſanti deſiderij, e partorire per uirtuoſe operazioni l'unigenito ſuo figliuolo? uiueranno ſempre in noi li affetti immoderati delle terrene ricchezze? ò non piu preſto con Maria allo

giaremo

giaremo quella beata pouertà di ſpirito almeno, quelli che hanno obligo ad altri, acciò che il Signore noſtro ſi degni conuerſar con noi, il qual tanto ſi compiace nella ricca, & amabil pouertà? ſaremo ſempre infedeli, e dubbioſi, che Dio ci uoglia aiutare con la grazia ſua, e che uoglia perficere in noi l'opera incommenzata, ò ci uogla dare qualche uirtù, ò più preſto come Maria crederemo alle ſante inſpirazioni, e promeſſe, che ci ſono fatte, acciò credendo operiamo, e non deſperiamo mai d'alcuni beni, ma meritiamo, che come à lei ne ſia detto, beati uoi, che hauete creduto, perche in uoi ſi perficeranno quelle coſe, che di uoi ſteſsi ui ſono ſtate dette, e promeſſe; ſaremo ſempre inuidioſi, s'attriſtaremo ſempre dil bene, & delle grazie naturali, e ſopranaturali dil prosſimo noſtro, nè ſolo delli ſtranieri, mà ancora delli famigliari? vedendo che Maria uolenteroſamente per noi diede il proprio figliuolo alla morte? nõ potremo noi ſopportar l'ingiurie, e gli altri diffetti, e più dalli domeſtici noſtri, ſe Maria tanto dalli ſtranieri ne ſoſtenne? laſciarà la ſua carità, che trà noi ſiano tante diuiſioncelle, tanti ſdegnetti, giudicij, fumetti, mormorazioni, parole pungenti, e mordaci? ſaremo ſempre immondi, e pieni d'illicite concupiſcenzie, e carnali deſiderij, che rendono l'anima abomineuole nel coſpetto di Dio, e la priuano di lui, e d'ogni uirtuoſa operazione? ò non più preſto con Maria diremo, ſuggerendoci il demonio qualche tentazione, come potrò far queſto, perche

hò determinato di custodirmi incontaminato da questi carnali affetti, se non inquãto la legge, allaqual mi trouo legato, m'astringe? saremo sempre impazienti, superbetti, curiosi, pieni di persuasione, de contenzioni, loquaci, garruli, inquieti, discoli, instabili al bene operare, e con altri uizij? ò non più presto la modestia, la bassezza, e mansuetudine di Maria ci sarãno vno specchio auanti a gli occhi, & uno sperone a fiã chi per immitarla? Haremo noi sempre una mẽte distratta, e uaga, e piena d'inutili pensieri? ò non più presto con Maria dolce conseruaremo quello, che dentro, e fuori ci uien detto per nostra instruzzione, & santificazione, conferendolo nel cuor nostro? abborriremo noi sempre la Croce, le tribolazioni, infamie per Christo, le tentazioni, gli contrarij? ò pur più presto all'essempio di Maria, non istaremo immobili, e con cuor giocondo sentiremo, che ci uenga detto, la uostra anima sarà trapassata dal coltello del dolore? saremo noi sempre freddi, tiepidi, negligenti nel ben operare, e nell'amor del prossimo? ò nõ più presto con Maria si leuaremo cõ prestezza, & andaremo a far gli vffizij della carità santa? e che uado io discorrendo, come se uolessi numerare l'innumerabili uirtù di Maria? come se uolessi comprendere con l'humana capacità la incomprensibile santità sua? come se uolessi io meschina, e sopramodo misera bile, & impotente ponere i termini al mare, & pesar i mõti? taccia, taccia la lingua mia ignorante, e balbuziente; serri l'ottuso & grosso in

tellетto

telletto, gli occhi gia caliganti per la souerchia malizia, e non ardisca di fissargli in questo lucido, e chiaro raggio, che abbaglia ogni acuto, e potēte uedere, nè uoglia tanto uedere, mà ben ueda, conosca, e comprenda, quanto sono lon tana da quello, à che per debito dourei esser uicina, di modo che me ecciti, & eccitando me, ecciti ancora uoi, anime benedette, quali per la carità di GIESV Christo amo, come me stessa, & esorto a risentirsi in meglio, a scaldarsi al fuoco dell'ardēte carità di Maria, & all'ardore de'uirtuosi, e santi suoi desiderij, a fine che non siamo hormai più si carnali, si pieni di fumetti; di superbiette, di commodità, sensualità, è riputazione, se uogliamo ualersi dell'aiuto di questa nostra aduocata, che hoggi è assunta in Cielo per poter meglio far l'ufficio dell'aduocazione per noi; conformiamosi alli costumi suoi, amiamo quella purità, e mondezza di cuore, e di corpo, che ella amò; non è grazia, che non ottegniamo per il mezzo suo, se desideraremo, & abbracciaremo quello, che in lei tanto piacque a quello, che perciò se l elesse per isposa, per madre, & per figliuola; all'incontro che aiuto posiamo, nè dobbiamo sperare, essendo noi discordanti da i suoi uoleri, e costumi santi? risuegliamosi di grazia, abbandoniamo con gli effetti questi affetti, che c'impediscono un tāto bene; ò Dio non semo noi creati per il Cielo? e perche non conuersiamo noi in quello? se quà non hauemo stanzà, nè città permanente, per che non ne cerhiamo noi un'altra, che sia stabi-

le, & eterna? Pensiamo noi di poter godere, & esultare con questa uergine, se con lei non gustaremo, quello che ella gustò? perche non peruenne ella a tanta, e si eccelsa gloria per le grandezze, per le ricchezze, per gli honori, per le ambizioni del mondo, nè per dilettare i sensi suoi, ma per gli stenti, per l'angoscie, & affanni, e dolori, per la castità, per l'humiltà, per la pazienza, & altre sue uirtù, che superano in numero l'arena del mare; ui raccomando questo specchio santo, questa madre di grazia, questo fonte di pietà, questa incessabile protettrice de peccatori; stringetela dũque nelle uiscere uostre; offeretele il cuor casto, e mõdo; pregatela, che la ui esibisca al santissimo suo figliuolo; & insieme pregatela, e costringetela per me sorella, e serua uostra per GIESV Christo Signore nostro, che mi faccia, qual mi desidera in honor suo, & esso medesimo ui santifichi tutti, e coroni di corona di giustizia; Valete dolcissimi spiriti salutandoui l'un l'altro in nome mio. Dal sacro luogo di san Paolo in Milano il giorno predetto glorioso dell'assunzione de la Regina de' Cieli 1544.

Delle vostre carità in GIESV Christo sorella & serua.

A. P. A.

Nel

Nel giorno di ſanto Bartolomeo Apoſtolo. Alli Reuerendi Padri di ſan Paolo decollato in Milano.

LETTERA XXII.

VEnete, e vedete Padri Reuerendi nel puriſsimo ſangue di Giesv Chriſto cordialiſsimi l'opere del Signore, che ha poſte come prodigij ſopra la terra, acciò che la terra non l'eſcuſi d'eſſer di terra, già che ſi uede le terra operare non da terra, ma da cuore, & anima celeſte; venete dico, e uedete queſto ſtupendo apoſtolo, queſto glorioſo martire, vedete la generoſità dell'animo, con quale uincea non ſolo ſe ſteſſo, e li tormenti, ma li demonij, e l'iſteſſo inuincibile; uedete il feruente calore dell'animo, col quale amaua il redentore, e Signore ſuo; vedete che coſtanza, che deſiderio di croce, che fede, che amore di uirtù, che ſollecitudine nella carità, che ſtudio in orazione; non ſenza cauſa tremauano li demonij, ſi fracaſſauano gl'Iddoli, e tempij ſuoi; Vedetelo ui prego, e ſupplico, con deſiderio d'immitarlo, e di laſciar ciaſcuno di uoi la pelle dell'imperfezzioni, e fracaſſate queſti Iddoli, che ui impediſcono, ſia pur ò tenerezza, ò ſuperbia, ò ira, ò ſdegni, ò inuidia, ò diſtrazzione, ò giudicij, ò humane prudenzie, ò qual ſi uoglia altro impedimento; raccordateui ſpecchiandoui in queſto ſpecchio, che chi non farà reſiſtenza

fin

ſin'al ſangue, chi al tutto non laſciarà andare la propia pelle della ſua volontà, e propio amore, veſtendoſi d'un odio ſanto ſcordandoſi di ſe ſteſſo per honorare, chi merita ogni hono re, non ſarà numerato frà gli apoſtoli, non harà commercio con queſto ſanto, che ſi coſtante mente confeſsò Giesv Chriſto col teſtimoniò dil ſangue, e de sì penoſi tormēti; Queſti ſono li ſegni dell'apoſtolato loro, non il contentar noi ſteſsi, & il farci un Iddolo di noi medeſimi; vedete i ſegni che'l uoſtro Paolo ui manifeſta dil ſuo Apoſtolato, e chi ha quelli, ſi glorij di eſ ſergli figliuolo, chi non gli hà, cerchi di hauergli, e ſi ponga auanti gli occhi il fine, per il quale s'hà ſegregato dal mondo, uergognandoſi di riaſſumer quello, che una uolta illuminato dal ſpirito di Chriſto hà rinunziato; Non ſiamo più foraſtieri, ne peregrini, ma cittadini dil Signore & domeſtici di Dio, da tali operando; e ceſsi ogni eſcuſazione; Queſto apoſtolo era huomo, era ſenſibile, era compoſto di quello medeſimo figmento, che noi, era nobile, e dilicato, e di regio ſangue; nondimeno confortato nella uirtù dell'altiſsimo diuenne à tanta purita, e fortezza, come sà ciaſcuno di uoi. Non hò potuto queſta mattina non ſalutarui nella memoria della ſcorticata carne ſua, e della più ſcorticata anima ſua, ſcorticata, dico, d'ogni affetto, e deſiderio, che appartenesſe a lei, pregandoui, come ui prego, a raccommandarmegli di cuore, e pregarlo per me, che ſia sì caſta, che come lui poſſa inuiſibilmente uenir-

ui ad honorare, e uisitare, e uedere, e consolare; rinouateui di grazia in desiderio di contentar Giesv Christo, e non più uoi medesimi, perdendo il tempo in pensare, come ciascuno possi sodisfar a se medesimo, e compiacersi; non è più tempo da dormire; suegliamosi acciò non siamo trouati non uigilanti; è passata la notte; facciasi giorno in noi medesimi; partinsi le nuuole delle propie complacenzie; l'amor delle propie sodisfazzioni, commodità, e delettazioni più non u'occupi. Vsciamo di prigione, se aprimo gli occhi, uederemo, che credendo esser liberi, saremo presi, e più ogn'hora cercamo di l garsi; se ci uedemo pur intratenuti, che non corriamo, uediamo che cosa c'intratiene. Deh cari, & cordiali anime raccoglieteui in uoi stessi, vedete a che sete chiamati, che desideraste, che abbracciaste, che conosceste, e rinnouate gli desiderij, rinforzate gli proponimenti, ripigliate il corso con uelocità tendendo, come Paolo, a quello, che ui resta, e scordateui quello, che fatto hauete; considerate quanto ui mã cà alla gran perfezzione, a che sete chiamati, & alla quale i Santi arriuano, e stendete i piedi; risentiteui uigorosamente; non sia uenuto in darno questo Santo a uoi tutto sanguinoso, col qual ui lascio senza lasciarui, salutandoui tutti. orate per me; Il giorno di Santo Bartolomeo. M D XLVII.

De V.S. In Giesv Christo
Madre, e serua.

A. P. A.

Nel

Nel giorno de tutti li Santi, a Vinezia.

LETTERA XXIII.



EL purisſimo ſangue di GIESV Chriſto cordialisſimi. molti giorni ſono ſcorſi, che io non hò ragionato con le dolci carità uoſtre per uarij impedimenti ad alcuni di uoi non naſcoſti, ma hora ancor che cir cõdata da molte occupazioni, non poſſo più differire di ſalutarui, e uiſitarui nella memoria di queſta ſolennità ſanta manifeſtandoui, come quella ſperãza, che di uoi m'è data, con il Chriſtiano proceder uoſtro, con l'accreſcimento che ogn'hora ſi uede di uirtù, e di deſiderij affuocati, di renderui a Dio ſacrifizio mondo, e purgato in odore di ſoauità, con la libera rilaſſazione, che di uoi fate a'piedi del Signor voſtro, e con gli altri ſegni di ſperanza, che ci date, hoggi hà fatto eſultare lo ſpirito mio, gia uedendoui in fede conuerſare fra queſti celeſti eſerciti, che hoggi la Chieſa Santa ci appreſenta con le loro glorioſe palme, & altri uittorioſi ſegni, che rendono teſtimonio delle loro uirtù, e coſtanza, acciò ci ſiano un'aureo ſtimolo, e dolce inuito al calcare delle loro ſante pedate, e penſando con che breue fatica, e ſudore eſsi ſiano peruenuti a sì glorioſo ſtato, che ancor che grande ſia ſtata la uirtù, e toleranza loro, a riſpetto del bene, che hanno conſeguito, ſi può dire non eſſere ſtate, ſecondo il teſtimonio dell'Apoſtolo, condegne

le

le paſsioni loro alla gloria, che hanno heredita-ta,diceua frà me, quaſi dolendomi della cecità de gli huomini, chi doueria mai eſſer sì ſtolto, che commutaſſe tanta felicità, tanta gloria in beni tranſitorij, in ſodisfazzione de ſenſi momentanea, in ambizioni, e gloria terreſtre, le quali obligano tanto più l'huomo a eterne confuſioni, e pene, quanto più di quelle hà abbondato; raccordandomi poi, che uoi anime dolciſsime, e benedette, ſegregandoui dal uolgar corſo, hauete fatto queſta bella elezzione di laſciar il mondo con la ſua infame gloria, e co' ſuoi contenti diſcontenti, e co'ſuoi ripoſsi inquieti, e con le ſue felicità infelici, e proſperità aduerſe a chi lo vuole, & accoſtarui alle uirtù reali, che ui poſſono fare, e faranno compagni di queſti glorioſi Santi, ſtimando più (come di Mosè diſſe Paolo) gl'improperij di Chriſto, che tutta la gloria,che'l mondo ui poſſa dare, tutta, mi riſolueuo in dolci lagrime con riferimento di grazie a quel benigno Signore, che di tal grazia ui hà fatti degni, commendandogli, & moſtrandogli la prontezza uoſtra nell'obbedire alla diuina uoce ſua, & in ſeguire quella uocazione,con che fuſte chiamati, pregandolo a farui bẽ ricchi delle ricchezze della gloria ſua, acciò per uoi,e da uoi ne rieſca honore al glorioſo nome ſuo; ò caſte,e dolci anime, qual penſate che ſia il contento mio, quando con la fede (come diſsi) fortificata da quel uiuo deſiderio, ch'io porto della ſantificazione uoſtra, ui uedo cãminare frà queſte ſchiere de celeſti ſpiriti, dilettarui

lettarui di loro, & conuersar frà loro, farui de i loro ordini; come alcuni di uoi mettendosi frà gloriosi martiri, facendosi partecipi delli meriti di quelli, che attualmente sparsero il sangue, col resistere fino al sangue alle propie passioni, alle male inclinazioni, & habiti, alle soggestioni de' demonij, alle adulazioni de i peccatori, a gli appetiti di eccellenze, al desiderio delle ricchezze, alle ambizioni, a fumetti dil mondo, obligandosi nell'ossequio di Christo GIESV contra ogni tale soggestione, ò tentazione; alcuni frà confessori, non uergognãdosi confessare il suo dolce Christo auanti a gli huomini, & al mondo con parole, & operazioni uirtuose; chi frà le vergini; con la candida, e perpetua castità, compensando la persa virginità; chi frà i casti di matrimoniale castità; chi frà gli intieramente casti; chi frà i continenti, per peruenire presto a stato più perfetto; altri con li dottori fortiscono le loro parti, insegnãdo la uia, a chi l'hà smarrita, mostrando la luce, a chi cãmina nelle tenebre; Alcuni si fanno Apostoli, & Euangelisti, come loro, manifestando la perfezzione della legge Euangelica, a quelli che non intendono se non la scorza della lettera, esortandogli a quella, confortandogli, & inanimandogli, col mostrargli quanti siano i beni, che hà preparato Dio a quegli, che a lui aspirano cõ ogni sforzo; altri con i profeti s'adunano, con real cognizione, & pratica, & esperienza sapendo mostrare, e discernendo la uerità, e la falsità delle cose, la uera luce di Dio, da quella de l'Ange

lo del-

lo delle tenebre, e quella delli ueri amici, da quella delli falsi, e quella del Spirito Santo, da quella della carne; Altri partecipano con gli Angeli dilettandosi d'hauere una mente casta, pura, e monda, libera d'ogni lordezza, d'ogni suspizione, d'ogni temerario giudizio. Quanto dunque giusto, e ragioneuole e il contento mio; e quanto uoi douete esser solleciti a comprendere, per le dette uie correndo, quello che ui ha compresi, & per farui ueri cittadini della celeste patria. Deh Dio esultino medesimamente i dolci spiriti uostri nella rara grazia a uoi concessa, acciò con gratitudine riconosciate il datore di quella, & poi riconoscendolo l'amiate, e però a uoi accrescano le grazie sue, & abbondi la consolazione mia per uoi; sù adunque anime benedette, e parte dell'anima mia, sù dico, con un cuore generoso, con un' animo inuincibile, con spirito nobile che possedete, e con maggiore, più uiuo, e più real desiderio accingeteui a perseuerare, & essere più forti, & inuincibili in questa santa impresa di farui compagni de' Santi, co' quali sostenendo goderete, co' quali patendo regnarete, co' quali piangẽdo riderete, co' quali attristando i sensi uostri, sarete consolati. Non u'intratengano più rispetti humani, non più ascoltate i sensi; fate l'orecchie sorde alle ciancie del mondo; l'affetto delle cose create non u'impedisca quello del Creatore; ma il tutto con Paolo riputate sterco, acciò con queste sante squadre possiate guadagnare il uostro dolce Christo, e con lo

to seguirlo, ouunque uadia, con il qual ui lascio senza lasciarui mai dalla memoria mia, pregandoui a pregarlo p me, & salutarui l'un l'altro in nome mio nel Signore. Da Cremona il giorno de tutti li Santi M D XLIIII.

Di V. C. Madre, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di Santa Caterina Vergine, e martire, a Vinezia.

LETTERA XXIIII.

SE essendo lontana, niuna cosa m'ha potuto intratenere, che alle uolte sortratami alle mie occupazioni per determinazion d'animo preualendo alle infermità, che m'aggrauauano (che niuna cosa è difficile, a chi uuole per chi deue uolere) non habbi salutato le mie dolcissime, & nel purissimo sangue di GIESV Christo, cordialissime anime della città di Vinezia con qualche mia communicandole il desiderio, che tengo della perfetta consumazione del corso suo, chi me terrà? qual cosa m'impedirà hora, che col corpo me le trouo più uicina? poi che già quindeci giorni mi ritrouo in Verona: chi mi terrà, dico, che con questa mia non faccia un uolo alli castissimi spiriti uostri dandogli un cordiale saluto in quello, che ha nella uirtù, e carità sua conglutinata l'anima mia con le uostre, che per me confesso, ne lo uoglio negare, e se perciò sarò stimata

mata insipientemente parlare, non me ne curo. l'anima mia è quella de tutti uoi, e quella di ciascun di uoi è la mia propia; e non a picciol fauor del Cielo l'attribuisco; Niuna cosa, dico, uoglio che m'intratenga, non l'intrico d'alcuni affari, qual certo è sopra la uirtù mia, massime hora nõ hauẽdo quella, che porta i miei pesi, dico la nostra madonna restata a Milano per un'opera dell'honor di Dio desiderata da quel Prencipe: pur in breue spero mi seguirà; Non uoglio m'intratenga la speranza de i molti guadagni, che in questa città mi uien data; non la sete di queste benedette anime, che con la troppa humiltà, e fede loro mi confondono; che cosa dunque mi potrà intratenere, poi che cosi uoglio, perchi debbo uolere? Amo Verona, amo Vicenza, amo l'honor di Dio in ogni loco, in ogni stato di persone, ma la mia Vinezia mi è troppo al cuore, mi è troppo amabile, e desiderabile. se per rispetto dell'accettazione di persone, questa è imperfezzione, son contenta di mostrarmi qual sono, non uoglio esser istimata sopra quello, che sono: M'impedirà forse la considerazione delle cose marauigliose, che ha mostrato, & operato il Signore in questa sua felice, costante, e generosa sposa, per la quale hoggi esulta, e fa festa l'una, e l'altra Chiesa? Deh nõ, che questa più presto m'inuita a ragionare, a cõferir con uoi per desiderio, che de i micolini che cadono dall'abbondante mensa sua, ui nodriate, e saziate, come son certa farete, e fate; sen-

to renderſene un chiaro teſtimonio allo ſpirito mio, perche sò che non in uano ui aſſumete tali conſiderazioni, ne ui laſciate paſſare la memoria delle corone de' Santi, che come diligentiſsime api nõ uogliate trarne il mele della meditazione ſanta; E certo tutti gli ſpecchi delle uite, e morti de' Santi ſono marauiglioſi; ma quanto più penſo, e miro, queſta mi rende piena di maggior iſtupore, conſiderando l'età, & il ſeſſo, la nobiltà, e la commodità, le ricchezze, & offerte, e i deſiderij, che s'haueuano di lei; Chi sì potrà eſcuſare frà noi, di nõ poter così liberamente confeſſar Chriſto con ſembianti, e conuerſazion uirtuoſa, perche ſia nobile, perche ſia di grande ſtato, per hauer parenti grandi, quali non biſogna contriſtare, perche poſſono nuocere, & impedire? ditemi, qual è ſi nobile, e grande come lei? Chi ſi potrà eſcuſare ſopra la tenera età, uedendo una fanciulla così animoſa, così prudẽte, così generoſa, far effetti tanto marauiglioſi, preſentarſi uolenteroſamente auanti un tanto Prencipe, e sì crudele, e sì nemico de Chriſtiani, non temendo pene, nè morte, nè quanto le poteſſe fare la potenzia ſua? Chi ſi potrà eſcuſare di nõ hauer uirtù tale, che poſsi difender l'honor di Dio, poi che una fanciulla confortata nelle parole, che dice la uerità infallibile circa il non dubitare, quando per cauſa del nome ſuo ſaranno coſtituiti gl'huomini auanti li Rè, e Preſidenti, e sauij del mondo, perche gli ſarà data ſapienza, e uirtù, a cui non

ſi po-

si potrà resistere, non dubitò costituirsi contrà tanti sauij; onde meritò confusa la lor stolta, & humana sapienzia conuertirgli al sposo suo, & inuiargli per la uia del martirio auanti a se, & oltre di loro tanti soldati, & huomini indomiti? a poca fede nostra, quanto meriti esser rimprouerata, e confusa, e uituperata. Chi uorrà più cāminare, e uiuere secondo la sauiezza del la carne nemica a Dio? ò gloriarsi, ò confidarsi nell'humana sapienzia? poi che quella uede gettata a terra, e tanto in odio a Dio, che uolse, che da una fanciulla fosse confusa: ò stoltizia santa di Christo, quanto sei prudente, e quanto sono sauij, che l'apprendono. Chi più ardirà di dire, che dalle commodità, dalle ricchezze, dal delicioso uiuere della patria, e dei suoi, è tratto nelle concupiscenzie? Pensi, pensi quiui questo, & consideri, quante occasioni hebbe Caterina di sodisfar a' sensi, e pur quanto più erano le occasioni, tanto più si fece dal consenso lontana. Chi uorrà dire, che non hà amore alla castità, perche egli è giouane, perche è molestato, perche è sollecitato? costui legga di questa santa, e s'auuertisse, uederà quiui bellezza singulare, età tenerissima, inuiti, offerte, sproni, stimoli dalla madre, da' parēti, d'amici, da quelli che l'amauano, e la bellezza, e uirtù, e nobiltà, e grandezza sua desiauano. Deh non sia più marauiglia, se tu Christo Signor dolce, e larghissimo donatore di te stesso a quelli, che a te corrono calcando le uestigia tue, ti de-

gnasti con le propie mani a te sposarla in presenzia della castissima madre tua; ò virtù gloriosa, ò uirtù sublime, ò uirtù eccelsa, ò gemma, ò giglio, che tramuti gli huomini in Angeli; felice chi t'apprezza, beato chi t'honora, auuenturato chi ti cerca, perche ti troua, e possede Dio, il quale da' soli mondi di cuori uuol esser ueduto, conosciuto, e gustato, perche non hanno partecipazione insieme la carne, e lo spirito, il fango e l'oro, la bellezza, e bruttezza. Chi uorrà ricusare l'ingiurie, li scherni, battiture, prigioni, tormenti, e morti, contradizzioni, e persecuzioni, perche sia nobile, perche sia delicato, perche sia ricco, perche assuefatto alle delicie, alli contenti, alle commodità? facci parangone dello stato suo a quello di questa vergine santa, e taccia, perche credo sarà sfoszato tacere. Chi sarà poi così effemminato, che dica non poter far uiolenza alla natura sua, non poter resistere alle sue passioni, non poter contrafar alli mali habiti, e consuetudini? uedendo questa sposa di Christo sì tenera, e sì delicata di complessione, e sangue, gioire frà tormenti, frà pene, e stenti? Chi dubiterà esponendo la sua uita, o la riputazione del mondo maladetta, che assai manco importa, per Christo uita, & amor suo, di non più presto edificare, che distruggere, guadagnare che perdere? poi che nella morte di questa Santa, che a gl'occhi de' carnali doueua parer un obbrobrio del ministerio di Christo, si conuertono tāte anime dalle tenebre alla

luce

luce, dalla bugia alla uerità; Dicano pur questi tali, che la riputazione, l'ignoranza, la cecità, l'esser tiepidi gli trattiene, e nõ perche l'huomo si strugga; non carità gli trattiene, ma la superbia maladetta, radice, e fondamẽto, madre, e nutrice d'ogni uizioso affetto. Confondansi quiui gli animi uili, i cuori lasciui, le uolontà sensuali, gli auari, gli ambiziosi, i sauij secondo la carne, una fanciulla confonde gli Imperatori, e dotti del mondo, confonde tutti gli huomini terreni, e carnali. O gloriosa Santa, tu sei posta frà taglienti coltelli, e noi delicati non potemo sentir punture, che non offendiamo Dio, e la uirtu; tu essendo posta frà le ruote, perche l'andar, e proceder tuo non fu di quel girar in modo, che dice il Profeta, orasti, e si ruppero le ruote, & noi andiamo girando di pẽsier in pensiero del mondo, di desiderio in desiderio secondo la carne, mai non si ferma il passo nostro in Christo, nudo, e crocifisso; sempre uogliamo esser uestiti di noi medesimi, sempre cerchiamo noi stessi; se facciamo male, non uorremmo esser uituperati, se facciamo bene, uorressimo esser laudati; ò infelici noi, chi ci liberarà dal corpo di questa morte? la grazia di Dio, se si uorremo un poco distorre dal nostro lento andare, dal nostro sensuale amore, se uorremo resistere, se uorremo combattere, se uorremo uincere, se uorremo sperare, se si uorremo confortare in chi ci confortà. Non è forza, non è uirtù, non è podestà, che

non s'impetri con l'orazioni fedeli, e perseueranti; se ne uede l'esempio in questa vergine Santa, sempre memorabile, e ueneranda; la quale il Signor doni, & a uoi, & a me anime benedette di sempre immitare, & hauer auanti gli occhi, perche ne serà un stimolo potentissimo a cacciarne auanti, a risuegliarne, a spronarne; Ve la raccommando di grazia, che ogni uno ne caui qualche utilità, togliendo ad immitarla in qualche particolar uirtù di quelle, che in lei si comprendono; & orate per me, che anch'io faccia il medesimo. Hor uedete spiriti casti, e sempre amabili, che questa vergine Santa non ha uoluto impedirmi il salutarui, anzi si è intromessa ne' nostri saluti, & ne' nostri ragionamenti; come quella che desidera con l'inuito della uirtù per lei operata farci scala al candido, e casto sposo suo, e con lei ui lascio, perche andate con lei, & doue ella habita. S'io nõ sapessi quali sete tutti, dubitarei, non ui fosse qualche negligente, che dicesse, che sarebbe anch'esso, se'l Signor facesse con lui, come fece con quella, & io gli direi taci bestemmiatore della bontà di Dio, che cerca altro Dio, se non di trouare, chi si faccia capace delle grazie sue; vorria Dio ogni giorno trouar Caterine, Agnese, Cecilie, Antonij, Pietri, e Paoli, ne' quali si potesse glorificare, & i quali fossero fedeli nel poco, che sopra il molto gli costituirebbe; Ma se siamo carnali, e non si facciamo uiolenza a uscir di si tenebroso stato, come uoglia

mo esser uasi di uirtù angeliche, e diuine? Hor non più dilettissimi miei, e sempre honorandi, che forse pur troppo hò detto, & con troppo arroganza mi hò estesa a esortarui ad immitàr questa Santa, già che uoi lo farete, & io nol faccio. Perdonatemi, & escusate l'amore, che n'è stato cagione, mi raccommando senza fine a tutti uoi, & al Reuerēdo M. Paolo Timoteo, & a madonna Laura; ui salutano tutti quelli, che sono meco, & io insieme, in GIESV Christo Signore, e redentore nostro, nel quale uale te, ponendo ale, e risuegliandoui tutti; spero che in breue mi ui auuicinerò più, perche intendo giungere a Vicenza, oue aspetterò madonna, & forse il Reuerendo padre Proposto con lei. Dal pio luogo della pietà di Verona. Il giorno di Caterina vergine, e martire gloriosa, a dì 25. Nouembre 1546.

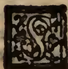
Di V. C. In GIESV CHRISTO

Madre, e sorella.

A. P. A.

Nel giorno di Sāta Caterina vergine, & martire; Alli Reuerendi Padri, e figliuoli miei a S. Paolo Decollato.

LETTERA XXV.



PIRITI casti, & ambili, de quali nel creator nostro oltramodo, e più di quello si può pensare, si cōpiace l'ani-

ma mia, e tanto che con uerità posso dire, che le delicie mie per GIESV Christo in terra, sia l'esser con uoi, e parlar di uoi, il pensare di uoi, e desiderare, e uedere l'honor di Dio in uoi; se ben mi par superfluo il stimolar, chi si stimola, il sollecitar, chi si sollecita, il proporre esempij de' Santi per immitare, a chi da se, se li propone, non posso però restare, così sentomi altretta, almen per sodisfar a me medesima, che hoggi con questa mia, poi che altrimenti non mi è cõcesso, non ui uenga a uisitare nella memoria del transito felicissimo, della palma del martirio, della coronazione honoratissima, della trasmigrazione desideratissima di questo giglio candidissimo, di questa gemma orientale, di questo fiore di pudicizia, di questo specchio lucidissimo, di questa stella splendidissima, dico di Caterina vergine sposa di Christo redentore, casta, nobile, virtuosa, generosa, intrepida, confidente, e tutta uiuente, & assorta nella uita, & amore dello sposo suo; E che uoglio io da uoi, che desidero nella memoria sua? Ah uoi lo potete pensare; considerate a parte per parte il corpo formosissimo delle uirtù sue, per il quale piacque a Dio, che tanto se n'è uoluto honorare, come si uede, come si sente, e si crede, come è in uerità; onde non solo l'anima sua hà fatta preziosa ne gl'occhi suoi, ma l'istesso corpo ancora di natura sua soggetto alla corruzzione come gli altri, facendo che le ruote de taglienti coltelli non ardissero di nuocergli, e

doppo

doppo nell'atto del martirio, in luogo di sangue n'uscisse candidissimo, uirgineo, & odorifero latte; a dimostrare la candidezza, la bellezza, la purità, l'innocenza, la castità, la pudicizia di quell'anima santa, e desiderabile, & a render testimonio, ch'ella non haueua consentito, nè a carne, nè a sangue, & uiuendo in carne non era di carne, sapendo quel che dice l'Apostolo, che la carne, & sangue non possederanno il regno di Dio; facendo, dico, che doppò da gli Angioli suoi fosse esso sacro, & incontaminato corpo collocato nella cima di quel misterioso, e sacro monte; quale non era pur lecito al populo eletto a toccare, ò appropinquarsiui, & sopra quale discese la gloria di Dio, e si uiddero tanti fulmini, e fiamme corruscanti, e s'udiron tanti tuoni, & il sì spauentoso suono di tromba, che impauriua tutto quel populo, e sopra quale parlò Iddio a faccia a faccia con Mosè, e diedegli la legge santa, e tanti altri misterij ui furon consumati, & questo in testimonio della sua perfetta osseruāza della legge, e considerazione de' misterij diuini; e che le delicie sue furon nel monte Christo, e che le cose, che erano disopra haueua saputo, desiderato, trattato, & in esse si era dilettata, & che la conuersazion sua era stata in Cielo, e non in terra, e non haueua cercato nè se, nè la gloria sua, ma quella dell'altissimo, & oltre di questo facendo scaturire, (come si tiene) da quelle caste, e pudiche, e sante membra, sì soaue, & odorifero,

rifero, e preziabile liquore, a dimoſtrare, che dalle fedeli anime ſpoſe di Dio eſce odore di uita a uiuenti ancor doppò la morte; Come ben s'auede eſſer un cuore più che ruſtico quel lo, che non ſi muoue allo eſempio, alla memoria della uirtù di queſta ſanta ſi rara, e ſingulare. Hor qui dunque anime caſte, & a Dio dedicate ui deſidero, v'inuito, v'inanimo alla immitazione di queſta vergine, e di queſti ſacri ſacri miſterij, anzi non io, ma Chriſto u'inuita, che l'ha fatta tale, perche in eſſa ui ſpecchiate, e uediate di qual maniera gli piacciono l'anime, e come deſidera, che ſiano; E ſe a Mosè diſſe, che doueſſe fare il tabernacolo ſecondo l'eſemplare, che gli moſtrarebbe ſul monte, a uoi dice, che dobbiate riformare gli tabernacoli de l'anime, e corpi uoſtri ſecondo queſto eſemplare, collocato ſopra il monte dalli Angioli; in che modo? in una sì continoua, e ſollecita meditazione, & inſtruzzione delle coſe di Dio, come hebbe Caterina; in tanto amare Dio, che come ſi ueggono le ſue creature adorar non lui, ma queſte coſe terrene, & humane, e ſacrificare a gli Iddoli delle loro concupiſcenzie, e paſsioni, ſi uada intrepidamente a contradirle, ad ammonirle, & ammaeſtrarle moſtrandole, chi è qnello, a chi debbono ſeruire, e ſacrificare, e dar l'honore, & il cuor loro, e la ſua uolontà; e ſe in uoi ſteſsi uedete, & iſcorgete qualche tiranno ſpirito ingannatore, che uoglia ſacrificare a qualche Iddolo, come in

accettar, e fauorire desiderij, ò pensieri, ò soggestioni, che altro portino, che'l puro honor di Dio, intrate, & riprendete tal tiranno, che l'honor, e culto, che a Dio si conuiene, darlo ò uuol a uoi, o a gl'Iddoli demonij, ò a sensi, e concupiscenzie, e passioni uostre; riprendetelo seueramente, e non dubitate; riprendetelo in publico, acciò più risbassato, desista dall'opera, e se ne fuga; in publico dico, nel cospetto de gl'Angioli, che ui considerano, e custodiscono, e nel cospetto de'seguaci di tal tiranno; che se era sì abomineuole a caterina il sacrificio nel tempio de gli Iddoli, quanto più abbomineuole sarebbe, e senza comparazione, il sacrificar, e dar l'honore alli spiriti maligni, nella casa, e tempio di Dio, che siamo noi? Immitate dico Caterina, in essere costante contra la uana sapienzia del mondo, che non si temino suoi falsi argomenti, e così medesimamente si cõfonda in noi stessi tutta quella sapiẽzia, che tende all'honore, & amor di noi medesimi; in esser ancora sì armati di rigor santo, e sì innamorati delle uere, e reali uirtù, che dalle losinghe & offerte del crudel tiranno, non ui lasciate souuertire, e peruertire, come quando ci propone, che da questa, e da quell'altra cosa ci resulterà qualche commodità, qualche sensualità, qualche sodisfazzione, qualche laude, e carrezze, e beneuolenzia, e buona opinione, torcendo l'occhio dell'intenzione nostra dal uero, e debito risguardo, & facendolo fissar in

noi

noi medesimi, ancor che l'opera in se sia buona, utile, e lecita; Immitate dico Caterina in calcar sotto piedi ogni tenerezza del propio corpo, e cõmodo; & se ella sì giouane, sì nobile, sì abbõdante, si ricca Signora non apprezzò nè mondo, nè honori, nè ricchezze, nè commodità, nè sensualità, nè stimò carceri, nè batttiture, nè pene, nè tormenti, nè soldati, nè carnefici, nè tirranni, nè morte, quanto uituperabil cosa sia, se noi molto discosti dalle qualità sue cercaremo noi medesimi, saremo solleciti nelli propij commodi, & honori, & in quelle cose, che lei ha sprezzate? e se non desideraremo quelle cose, che lei con tanto cuore, e generosità abbracciò? Immitate, dico, Caterina nella costanzia dell'animo, sì che si come a lei non potero nuocer le ruote d'acuti, e taglienti coltelli, così a noi non nuocciano le acute soggestioni de' nostri nemici, nè le sue spauẽtose minaccie, che non potremo far cose grandi in honor di Dio, nè peruenire a perfetto stato, nè acquistar dominio sopra di noi, mostrãdoci tanti mali habiti, & inclinazioni, tãta fragilità, & incapacità, tãte male disposizioni, tãti impedimẽti, ò in noi stessi, ò dall'obbedientia, o per uffizij, ò per altra causa, ò il tempo già corso con poco profitto, & utile. Immitatela nel tanto amare ogni rompimento di uolontà, ogni contrario, ogni molestia, ogni annegazione, e nel portar la nostra croce, che si come queste cose ci pareano sì dure, che le resistenzie nostre douessero esser

sino

fino al ſangue, hora per la diſpoſizione, e prontezza dell'animo, per la trasformazion della uolontà noſtra in quella di GIESV Chriſto, per deſiderio d'eſſer crocifiſsi co'l capo noſtro crocifiſſo, tanta ſia l'allegrezza, e giocondità in ogni noſtro martirio, che come a Caterina in luogo di ſangue uſciſca latte, cio è ſi come altre uolte, ne parea, che ci laſciaſsimo la uita, hor ne paia, che godiamo, & eſultiamo in ogni angoſcia, e morte de noi ſteſsi. Immitiamo Caterina in eſſer sì caſti, ſi mondi, sì puri, sì mortificati, sì crocifiſsi al mondo, & a noi, che otteg-niamo d'eſſer collocati per man de gli Angeli nella cima del monte ſanto, che è Chriſto, cioè nell'altezza della perfezzion Chriſtiana, onde da i corpi noſtri, cio è dalle uirtù, che per celeſte dono concorrendo la noſtra induſtria, e ſollecitudine ſaranno congregate nell'anime noſtre, riuſciſca una fragranzia di odore Chriſtiano, e caſto, che inuiti ogn'uno a far il medeſimo, & coſi ſani le loro infermità ſpirituali, in honore e gloria del Dio noſtro. ò che felice ſtato, ò che glorioſa immitazione, ò che dolce cõtento; e chi ci uieta ò padri, ò figliuoli, ò fratelli, che non ſiamo Caterina? non altro che noi ſteſsi; vorremo dunque che queſto noi ſteſsi c'impediſca tanto frutto, tanto bene, e di far ſi grato holocauſto a Dio dell'anime, e corpi noſtri? Deh non, che più preſto ne ſia perſo ogni ſomiglianza, che l'eſſer più impedita, e deformata in noi queſta bella imaggine, alla qual

ci creò il creatore nostro Iddio; eleuiamosi adunque con ogni prontezza in alto con Caterina, che non trouaremo impedimenti in noi in terra; uscendo fuori di noi, non saremo impediti da noi; alzandosi dalla terra, non saremo impediti dalla terra; al monte, al monte santo, oue ci sarà data la legge nei cuori nostri; oue parlaremo con Dio a faccia a faccia; oue con Mosè digiunaremo dalli cibi humani, e con Caterina riposaremo dalli tumulti delle passioni nostre; oue uederemo la gloria di Dio; oue uerranno quelli folgori dal Cielo, che illuminaranno le tenebre nostre, e si odiranno quelli tuoni delle diuine minaccie, e quella trõba sonora della diuina uocazione, che spauentaranno tutti li desiderij carnali, che uolessero insorgere contra di noi; oue si uederà fumare il monte per l'incenso delle odorifere orazioni, che ascenderanno nel cospetto dell'altissimo. O che dolce riposo, ò che beato essere, ò come ci degnerà Caterina della compagnia, & conuersazione sua; e noi se tanto la laudiamo, se tanto l'innalzamo, e meritamente, perche non disporci di rendersi tali, che potiamo conuersar con lei? amando quel che ella amaua, cercando quello ch'ella cerçaua, fuggendo quello ch'ella fuggiua, abbracciando quello ch'ella abbracciaua, rifiutando quello ch'ella rifiutaua; facciamolo, facciamolo, di grazia, & non siamo più negligenti, non più oziosi, non più tanto amatori, e conseruatori

ri di questo nostro capital nemico di noi stessi; ricuperiamo il tempo perso, suegliamosi di grazia; che si stà a fare? chi è quel negligente, che ancor stia a pensarci sopra, a torcersi nelle spalle, ad ascoltar la difficultà, e diffidenza, l'oziosità, e commodità? uergognisi, & confondasi per non restar confuso, e suergognato appresso questa eletta, e gloriosa, e trionfante sposa; con la qual ui lascio santamente ostinati a uoler impetrare con l'intercessión sua la perfetta immitazione di sì chiaro, e lucido specchio, di sì casta, e nobile anima, di sì forte, e generosa costanzia, di sì inconcussa, & inuiolabil fede, di sì pura, e candida castità, di sì ardente, & incessabil desiderio di croce, di sì perfetta, e gloriosa vita, & morte; Perdonate alla mia prolisità, & solita presuntuosa confidenza con uoi, a quali confesso con la bocca in terra di non esser degna di sciogliér le corrigie de'calciamenti, massime di quelli che ministrano, e trattano la parola di Dio incarnata. Valete raccordãdoui di me appresso questa santa, & il santo de santi sposo suo, ch'ella si degni pregarlo ad honorarsi di me perfettamente, e non solo per questa mia infermita io ci lasci un poco di carne, e sangue, ma hormai la uita, come sarei debitrice, non lasciandomi più in tanta oziosità, che non per tale ella piacque a Christo; & appresso secondo che in tal giorno mi leuò un giglio dal giardino di Paolo, si degni ridonarmi il duplicato spi-

rito,

rito, non ſolo in purità, ma in tal ſcienzia, e ſapienzia diuina. Orate feruentemente. Da S. Paolo Conuerſo in Milano. a hore 2. di notte il dì 24. di Nouembre uigilia della beata Caterina. M. D. XLVIII.

Delle Carità voſtre in GIESV Chriſto dilettiſsime, & honorande.

Quella, che ſpera ſiate nel ſofferire buoni imitatori di sì glorioſa martire ſanta; & al Signor come caſta vergine promeſsi, & eshibiti da Paolo uoſtro.

Madre, figliuola, e ſerua fedeliſsima

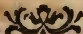
A. P. A.

Il fine della ſeconda parte, ſopra alcune feſte della Madona, e de' Santi.

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religiosa

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

PARTE TERZA SOPRA diuersi propositi, a diuerse persone.



Del tolerare l'auuersità; Al Reuerendo M. Prete Luca dalla mano a Vinezia.

LETTERA I.



EL purissimo sangue di GIESV Christo, Reuerendo, e dolce, e benedetto padre, se uoglio escusare la mia negligenzia, in uero non trouo modo di poter lo fare, dico di nõ hauerui scritto, che pur lo doueuo fare, essendo di debito mio, è ben uero che le uostre, delle quali scriuete, non si sono hauute, il che anche mi daua qualche marauiglia; diceuo frà me, ogn'uno mi scriue che'l padre mio è trauagliato, & esso nõ me ne dice, ne scriue cosa alcuna, e credo di que

ſto hauer fatto querela in alcune mie ſcritte d' indi; mà ſia come ſi uoglia, non e che de'uoſtri trauagli non mi ſia doluta, & doglia, in quanto ſolo da quelli non cauate quel frutto, che'l Signore vorria, mà in quanto ui fanno ſcala d'aſcender al voſtro Chriſto in croce, me ne rallegro, ne giubilo, & eſulto. O Dio, eccitate quiui il deſiderio, allargate il cuore, dilatate le uiſcere della uolonta, della ragione al meno, ſe ben i ſenſi recalcitrano, & dite, ò Signor mio, ò Dio, & huomo crocifiſſo, ò agnello arroſtito in croce, tù diceſti che nella pazienza poſſederesſimo l'anime noſtre, e per gli tuoi ſerui hai hai detto, che ſecondo la miſura delli dolori, delle pene, e ſtenti ſopportati nel nome tuo, ſeranno miſurate à noi la gloria, e le conſolazioni; dicano i ſtolti, che queſte ſono auuerſità; come ſi può chiamare auuerſità il mezzo, che ci porta felicità? chiamerà diſgrazia l'infermo quel tormento, che'l medico li dà per ſanarlo? chiamerà l'huomo mondano infelicità, e cõtrarij, quelle fatiche, e ſtenti, per i quali adempie i deſiderij ſuoi? diranno i ſanti, che hor godono nel ſen di Dio, aſſorti dalla magnifica gloria ſua, che le perſecuzioni, pene, e morti uiolente, che ſoſtennero ſiano ſtate tribolazioni? coſi io Signor debbo non ſolo non dolermi, mà con tutto il cuore rallegrarmi, ringrariarti, magnificarti, eſſaltare ſopra i Cieli la miſericordia che fai co'l ſeruo tuo, miniſtrandomi tante occaſioni, che mi togliono dal mondo, e dalla carne, e da me ſteſſo, e mi uniſcono con te ben mio

infi-

infinito, ben mio immenso, e desiderabile, gloria, e consolazione mia, vita, e dolcezza mia. Signore tù mi farai diuentar auaro, perche sapendo io per tanti chiari testimonij, che quanto più moltiplicano sopra di me le uisitazioni della sinistra tua collocata sotto il capo mio, acciò io nõ caschi a terra, ò soccomba al peso, cõ tanta maggior dolcezza mi strignerà la santa, e casta destra tua; Io diuenterò ingordo di queste uisitazioni, mà Signor non uoglio, che questa sia la consolazione mia, solo di riceuer retribuzione, ma si di spasimare uolentieri in croce conteco amor mio. Aime uedendo il ben mio confitto in croce, desideraro io d'esser senza pene in terra? e con simili & altri concetti il mio dolce padre portate, e sopportate uolentieri, sostenete, sperate, credete, che uicino, & a lato stà il Signore a chi è tribolato di cuore, e gli humili di spirito saluerà, cioè quelli, che si conoscono indegni di quel patire, e de l'esser tribolati; che ancor che peccati meritino castigo, e punizione, è troppo gran grazia, ad esser fatti degni di riceuer quiui il nostro castigo, meritandolo infinito; si come infinito è chi fù per noi offeso. E che fa questa bontà di Dio infinita, pelago immenso d'immensa benignità; ella è ebbria, e pazza dell'amor delle sue creature, essendo costretta per non offender la giustizia, dona qual che gastigo per gli errori nostri in questo tempo finito, ma tali che non si possono chiamare gastighi per non esser d'alcuna considerazione a rispetto di quello meritamo; Et di più fa, ò in-

cōprensibile benignità, che queste poche pene purgano l'anima, l'abbellifcono, l'ornano de' gioie, e uirtù sante, che essa acquista per mezzo di queste pene, che sostiene; la fan degna di co na, e delli casti abbracciamenti di Dio huma-ronato. O Dio, chi sì potra dunque dolere essen do corretto dal non men pio, che giusto padre? ò diranno alcuni, lo spirito e ben pronto, ma la carne è inferma, e però grida, e ribella; Et io di-co; lasciamola gridare, che a questo modo si fa il fatto suo ancora, perche anche essa sarà parte-cipe della felicità dell'anima, e riceuerà la stola dell'immortalità, e della gloria; però se l'amia-mo, e essa ci è cara, douemo rallegrarsi, se riceue occasione di sanità per mano del medico, qual se ben adopera e ferro, e fuoco, non lo fa per nuocerle, ma per meglio risanarla, Horsu è for za che raffreni i discorsi miei, che troppo son prolisi, e renderan fastidio; di questo asicura-teui, anima benedetta, che niuna cosa può tra-scurare, ò impedire la memoria, che hò di uoi; son uostra, e con uoi desiderosa di dare fin il sangue propio, pur che ui potesi portar gioua-mento; Vi amo; ui riuerisco, vi stringo al cuore con cōpasione, e tenerezza, ma poi cō allegrez za di quel frutto, che partorirà l'anima uostra doppo questi dolori del parto; sperate pur, uin cete pur, rallegrateui pur, chiamando che non cesi questa benigna giustizia, che se sapesimo, se potesimo uedere chiaramente, & a faccia a faccia, & non così come per ispecchio nella oscurità come facemo, il frutto che il seruo di

Dio

Dio riceue dalla tribolazione, la desiderareſsimo più, che non fa il ceruo ſitibondo il fonte delle chiare acque; ò padre mio non ui allegrarete dunque? ſon certa che sì, & però faccio fine, ringratiandoui dell'auiſo dato, qual mi è ſtato caro, & è ſtato da fedele, & da quell'amoreuole padre, che ſete, non da preſuntuoſo; e ui prego, ſe pregar poſſo, a perſeuerare, ſenza dubitazione d'offendere. Io farò poi, & in queſto, e nel reſto quelli uffizij, che ſaranno eſpedienti; raccomandatime a M. Paolo Timoteo, al Magnifico Baſeggio, al Contareno fedele, all'amoreuole Paraleone, al caro Spinelli, al feruente, & amabil Foſchareno, & a tutti, tutti, ma non laſciate il mio M. Marco amabile, ſalutate M. Laura con le altre donne tutte, e con eſſe M. Agoſtino. Tutti gli per uoi ſalutati ui ſalutano, & amano. Dal ſacro luogo di San Paolo Apoſtolo in Milano, l'ultimo di Maggio, al fine del qual meſe habbiamo riceuuto le uoſtre di ſette M D XLVI.

Di V. C. Madre, e ſerua.

A. P. A.

Della Cognizion di ſe ſteſſo. Al Reuerendo M. Prete Luca dalla mano, a Vinezia.

LETTERA II.



NEL puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto Reuerendo, & amabiliſsimo ſpirito. La Cognizione, che ui è donata

d'hauer sempre declinato da quello, che'l Signor, e Redentor nostro da uoi desideraua, mi fà pur di uoi sperar quello, che ui scrissi, perche essa è quella che produce l'emendazione, che sprona l'anima, che la sollecita, che le dà confidēza d'ottener misericordia; onde si uede, che'l profeta hauendo prima detto, Iddio habbi di me misericordia, e secondo la moltitudine delle tue misereuolezze scancella l'iniquità mia, soggiunse come con maggior confidenza, lauami uie più ampiamente dalla mia iniquità, & mondami dal mio peccato, perche io conosco l'iniquità mia, & il mio peccato di continouo m'accusa; e però non solo ottenne, che fossero scancellati gli errori suoi, ma insieme riceuette maggior copia di grazia, che prima: questo istesso accennaua Paolo, quando disse, oue abbondò il delitto cioè la cognizione delli errori, iui abbondò la grazia. Se in questa grazia adunque, che ui è concessa, u'essercitarete, non dubito, che quanto, & io, e gli altri sperano di uoi, non ui succeda; questa sarà quella ancora immobile, che non lasciarà sommergere la nauicella dell'anima uostra dalle acque delle tribolazioni; perche uedendoui degno di pena infinita, per la offesa infinita, la finita ui parerà dolce; e non solo con cuore allegro la soffrirete, uedendo, che di eterna ui sia commutata in breue, e temporanea, ma per zelo di giustizia desiderarete, che sia sopra di uoi moltiplicata con esso profeta dicendo, pruouami Signore, e tentami, abbruccia gli miei reni, & il mio cuore. Vi

defen-

defenderà dall'onde delle tētazioni, perche nō potrete patire di consentire a quelle moltiplicando offese sopra offese; dalli uenti dell'altezza, tenendoui basso per la considerazione della propia miseria, riputādo ogni uostra buona operazione di niun momento alla grandezza del debito, che hauete. Vi farà cauto, e circospetto in fuggir ogni occasione, che ui potesse offendere. Darauui notizia delle insidie de' nemici per la isperienza: vi farà abbomineuole il vizio per la considerazione della lordezza sua, & appreziabile la uirtù: ui farà tutto fuoco, tutto lume, tutto pieno di desiderij santi: ui farà amabile la orazione facendoui correre spesso ad irrigare con calde lagrime, i piedi di Christo, per l'amaritudine dil cuore. Qual è quello benefizio, che non porti all'anima questa santa cognizione, qual grazia, qual uirtù, qual dono? questa sola apre le porte del tabernacolo dell'humiltà santa; questa dà il timor santo, e riuerenziale; questa dà il conseglio, la fortezza, & isperanza, & ogni bene, essendo accompagnata dalla cognizione della bontà di Dio in se; perche ui è una cognizione data con lume falso dal nemico nostro, che tende solo a uolerne confondere, e far disperare, questa è da fuggire, & ogni uolta che ci sia appresentata auanti a gl'occhi, andiamo subito ad annegarsi nell'abisso della carità di Dio, nel mare della sua misericordia; & questi sono i segni da conoscer l'una, e l'altra; quella che è da Dio, induce speranza, e desiderio di uirtù, l'altra confonde, & induce

tedio, e rincrescimento al ben operare. O quanto è salubre questo esercizio santo, quanto utile, com'è sicuro: Questo comprendendo in ispirito Ezechia diceua, Signore, Io ti renderò conto di tutti gli anni miei nell'amaritudine dell'anima mia; perseuerate dunque anima benedetta, & non ui lasciate leuare dalle mani un sì bel dono per negligenzia, ne per altra occasione, che pochi lo possedono perfettamente; e per risposta della petizione, che mi fate dico, che non posso più darui di me, di quello che Dio ui hà dato in me, e l'opera sua è perfetta, e degna di non esser confusa con opera humana; fate pur un cuore largo, & insaziabile, e dispensate il tempo utilmente, cercate di partecipare quel bene, e lume, che a uoi per grazia è communicato, nè lo lasciate ozioso; pensate di dar il tutto, se uolete il tutto, e forzateui di ricompensare quello ui pare hauer dissipato, & hauendo tempo, non ui promettete tempo, perche se uiueste gli anni di Noe, ui sara sempre da fare per quel tempo. Io desidero che ardiate tutto di fuoco della carità santa, e che siate sollecito in guadagnare a Christo. Tempo e di manifestare le grazie concesse, non è tempo di seppellire i talenti nella terra della negligenzia; uediamo Paolo, che risuegliandone dice, che hora è che leuiamo dal sonno, che sbandiamo da noi tutte l'operazioni delle tenebre, e si uestiamo delle arme della luce; su adunque, che stiamo a fare? che fece, che disse questa luce, quanto tempo sono

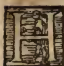
nel

nel mondo io son la luce dil mondo; adunque uestendosi noi di questa luce conuiene, che siamo luce al mondo, fin che siamo nel mondo, & a che modo luce, uditelo, così risplendano le uostre buone operazioni auanti a gl'huomini, che glorifichino il padre uostro, che è ne' Cieli con la emendazione della propia uita, con il circuncider i cuori nostri da tante sollecitudini, ansietà, affetti inordinati, & altri mali; gli uostri figliuoli & frateli in Christo mi sono tutti a cuore; così l'amato da uoi, & da me M. Carlo, al quale hò dato risposta già sono molti giorni, & già penso l'harà hauuta; salutate tutti per nome mio; Monsignor nostro uiene a disgrauarui il peso de gl'altri, acciò meglio posiate attender a uoi stessi per poter poi più attender agli altri, che ben si sà, che non potete dar quel, che non hauete per esperienza praticato: valete spirito benedetto, e per me orate Christo, acciò mi faccia quale da uoi, e da altri son tenuta non cō poca mia confusione. Da S. Paolo in Milano il v. di Decembre 1543.

A. P. A.

Del conuertirsi al Signor ad imitazion della Conuersion di S. Paolo. All' Eccellente Dottor de' Leggi M. Gasparo Marzari Vicentino in GIESV Christo amato, & Honorando.

LETTERA III.


AVENDOMI fatto,intendere Anima benedetta,che oltre li famigliari,e christiani ragionamenti nostri, desiderate ancora esser alle uolte uisitato cõ qualche lettera,che ui esorti, e raccordi il ben uostro; si che in presenzia, e da lontano non ui manchino mai sproni, che ui stimolino al fin uostro Christo crocifisso; però io,ancor che ragioneuolmente debbo presupponere, che questo con maggior desiderio, e guadagno debbiate aspettare dalli infuocati spiriti delli uostri Padre e Madre, hauẽdo per manifesta esperienza già conosciuto in uoi, quanta efficacia habbiano nelle anime le parole sue, a poter a guisa di coltello da due parti tagliente separar non solo la carne, mà anche l'istessa anima, mi son posta a uisitarui con questa mia desiderosa di sodisfar in parte all'affamato desiderio uostro, non come quella che più posși sodisfare, ma sì, come quella che ui sono, & esser uoglio più debitrice, così richiedendo Christo mio da me uerso di uoi; così parmi di comprendere, se da spirito però di presunzione non uengo ingannata; e questo tanto più uolentieri faccio, quanto che'l mio Paolo santo, la cui mirabile conuersione, e uocazione, che hora insta, & già è sopra le porte, mi presta materia abbondantissima di poter parlare, per il desiderio. ch'io hò alla memoria, e considerazion di quella, di ueder uoi non men generoso

nel renderui liberamente a quello, che già perseguitaste, che fosse lui; già che colui, che esso perseguitaua, & uoi perseguitaste benche in diuersi modi è quello stesso. Degna cosa è adunque, che essendo la persecuzione dell'uno e l'altro contra di uno istesso Signore, & una non men illicita, che l'altra, sì libero, sì largo sia il rendersi, & non men di lui dicate uoi, Signor, che uuoi tu, che io faccia? uoi uedete singulare spirito, che essendogli detto, Saulo Saulo, perche mi perseguiti, non rispose egli solamente come auueduto del suo errore, Signore cessarò dal perseguitarti, ma disse, Signore che uuoi tu, che io faccia? come a dire, il mio errore è stato si graue, che non solo debbo cessare da quello, ma si come prima era sollecito, e feruente in perseguitarti, così hora debbo esser maggiormente nell'honorarti; e però dimmi, e mostrami quello hò a fare, che più ti sia grato, che più non uoglio esser mio, ma tuo; & intendendo, che douesse leuarsi, & andar nella Città, che iui gli sarebbe detto quello hauesse a fare, subito si leuò, e fece quanto gli fu detto, cessando d'ascoltare, come egli dice, la carne, & il sangue; così dico douete dire, e far uoi, già che la persecuzione non è stata minore, anzi tanto più graue, quanto che voi conosceuate esser male le operazioni vostre, e persecuzioni, & esso come ignorante lo facea; e, che non minor pazienza ha dimostrato in voi il Signore, che in Paolo, anzi dirò di più, che pur a lui apparue con quel modo spauentoso, e terribile, & à voi con vn

modo

modo tanto piaceuole. Non basta l'essere smontato da cauallo de que' rei desiderij, che vi faceano peregrinare dal Signore, mà bisogna che smontate ancora dal cauallo dell'amor di uoi stesso, e della uostra carne, e sangue; e che diciate Signore, che vuoi tu, che io faccia? con animo pronto di far quello ui dirà il uero Anania; ma acciò lo posşiate intendere, & esso Anania posşi uenir da uoi, lasciateui condur come cieco de gli occhi del proprio intelletto, & della prudenzia della carne dalle diuine, & interne inspirazioni dentro alla Città, cioè alla considerazione della bellezza delle uirtù sante, che iui introdotto, & considerando, & appetendo la bellezza loro, facilmente ui sarà detto quello habbiate a fare, perche uerrà il uero Anania Christo a diruelo, e caderannoui da gl'occhi quelle squāme, che ancora ritenete d'un certo amore di voi stesso, quanto alla parte della carne, e del sangue, che uolete così esser di Dio, che siate anche uostro, e della uostra carne, & uostro sangue; il che non fece Paolo, ma se ne partì, & andò in Arabia con ogni generosità predicando, e manifestando quello, che riuocato l'hauea dalle tenebre all'ammirabile lume suo. Anima cara se non sete men debitrice, perche men douete pagare? se non meno riceueste, perche men uolete dare? che diede Paolo? diede tutto se stesso; che uergogna ui sarebbe a darui se non parte? non uolete uoi Christo tutto? perche non darui tutto a lui? perche star a far disegni di uia commune, essendo stato singular-

gularmente chiamato? ritenne forse il Signor in croce, ò nerui, ò polpe, ò carne, ò uer ossa, ò uer occhi, ò lingua, ò mani, ò piedi, ò madre, ò fratelli, ò uita, ò sangue, ò riputazione, ò fama, ò cõmodità, ò contento, che tuto non desse per uoi? perche dunque star a cõtendere in uoi medesimo, se douete riseruar parte di uoi stesso, che non gli diate? e perche non dare presto quello, ch'egli uuole? quello che chiama, quello che desidera, sapendo che ama l'allegro datore? non disse Paolo, Signor, dammi un poco di tempo a pensar, quello hò a fare, ma prontamente disse, dimmi tu Signor, che vuoi, che io faccia? mi potreste dire, esso apertamente intese, che douesse andare nella città, che gli sarebbe detto, e fugli detto, & io non hò questa espressa uoce, e risoluzione; ma io ui risponderei, che se leggete, altro non fu detto da Anania a Paolo, se non che'l Signore l'haueua mandato a lui, acciò riceuesse la uista, & si empiesse di Spirito Sãto, questo istesso accaderà a uoi, subito che ui costituirete auanti a Christo con una libera rilassazion di animo, non uolendo riseruar alcuna cosa per uoi, ma tutto porui nelle braccia sue, perche esso ne faccia il suo libero uolere; accaderauui, dico, che ui saranno aperti gl'occhi, sì che uedrete quello habbiate a fare, perche caderanoui quelle squamme di que' rispetti, e considerazioni, che ui tengono irresoluto; oime son ben cose di star irresoluti, quando il Signore inuita alle nozze; è ben da far cõsegli, se ui si debbe mandare ò il famiglio, ò andar-

andarci l'inuitato. Accaderauui ancora, che fare te riempito dj Spirito Santo, sì che nulla stimarete tutte quelle cose, che ui tengono sospeso al risoluere, e con fronte ardita confessare esser il uero, che Christo ui chiama, e lo uolete seruire, & che ui duole esser stato tanto a dar orecchia alla uoce sua. Sù sù dunque, anzi giù giù dal cauallo, come buon Paolo, fategli compagnia, immitatelo, raccordateui che gli sete debitore, perche le membra sue ui son stati cagion di tanto dono. Non accada dunque, che in questo suo glorioso giorno, non cerchiate di fargli conoscere con gli effetti la nobiltà, la gratitudine, l'amoreuolezza del uostro bell'animo. Desidero in quel giorno uederui tratto a terra dal cauallo della propia uolontà, e del desiderio di uolere star cō due Signori, e padroni. Christo ui uuole, ui chiama, come farete a non uolere? dite presto, Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? Ma quanto più mi sarebbe caro, che in questo auuanzaste Paolo; e non dubitate di peccare in presunzione, per uoler auanzar gli Santi nelle uirtuose operazioni, come molti sciocchi dicono; l'auāzarete, dico, se come egli in tal giorno disse, Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? voi certificato del uoler di Dio in uoi, (dalla qual cognizione ui uedo troppo lōtano) diciate Signore, sò quello uuoi da me, & eccome per farlo, nè uoglio altri segni esteriori, nè uoci corporali, bastami quello, che tu parli a l'anima mia. Di questo riceueremo noi maggior contento, e uoi prouocarete Dio a piouere maggior grazie

sopra

ſopra di uoi. Raccordateui che'l maggior nemi co, che mai haueſte, fù il mondo; nō biſogna ui fidiate d'hauer guerra, e pace cō eſſo lui; & guerra, & pace han ſeco quelli, che sì uogliono ſeruir a Dio, che non uogliono del tutto laſciar il mondo, in quanto gli è poſsibile: penſate che queſta guerra farà gran danno al mondo, & liberarà l'anima uoſtra da ſuoi lacciuoli. Taccio che nol facendo ſentirete ſempre dentro a uoi quella terribile, e ſpauentoſa uoce, che uidira, perche mi perſeguiti? Ma ſi potrebbe dire, come ſi ſente queſta uoce? riſpondo in ogni atto, in ogni ſtato, in ogni eſſere, che non ſia ſecondo il beneplacito di Dio. A chi de' peccari nō dice il Signore, perche mi perſeguiti oſſeruādo, e facēdo, quel ch'io con la morte mia ſon uenuto a diſtruggere? A qual ſuperbo, immondo, auaro, impaziente, non dice egli, perche mi perſeguiti, ſprezzando quella humiltà, quella mondezzà, quella liberalità ſanta, quella pazienzia, e manſuetudine, ch'io ſon uenuto ad inſegnar, a praticare, a laudare, & eſſaltare, come ſe la mia dottrina non foſſe buona, e la tua doueſſe eſſer perfetta? A qual'inuolto in altro uizio nō dice, perche mi perſeguiti, ſprezzādo la virtù ꝑ me inſegnata cōtraria al uizio, che tu operi? A qual, che diſſegna di andar a lui sì, ma per una uia larga, nō dice egli, perche mi perſeguiti, ſprezzando il mio conſiglio, che t'ho dato, che tu debbi camminare per la uia ſtretta, perche ella è quella, che conduce alla ſalu- za? A quale, che uolendo andar a lui, ſi laſcia

intratenere dal più ueloce, perfetto, e libero corso, per amor di Padre, o Madre, fratelli, o sorelle, o per qualche suo particolar risguardo, non dice egli, perche mi perseguiti, dissimulando quel, che ti ho detto, che chi non ha in odio Padre, Madre, fratelli, sorelle, & ancora l'anima sua, non può esser mio discepolo? A quale che rifiuta di seguirlo con la sua croce, sopra la qual'habbia da crocifiggere tutte le sue concupiscenzie, ogni sua riputazione, & ogni suo contento secondo il mondo, non dice egli, perche mi perseguiti, non stimando, ch'io t'habbia detto, chi nō porta la sua croce, e mi seguita, non è degno di me? A quale, che si lascia ritenere da'rispetti humani ad andar perfettamē te a lui, nò dice egli, perche mi perseguiti, sprezzando quel che io ti hò detto, che se alcuno si uergognerà di cōfessarmi auanti a gl'huomini, mi uergognerò io di lui auanti a gl'Angeli di Dio? A quale, che cosi uuol esser di Dio, che sia anche de' parenti, e del mondo, non dice egli, perche mi perseguiti, non considerando ch'io dissi a quello, che uolendomi seguire uolea andar a farlo intender a suoi, e lasciali sodisfatti, e non contristati, niuno che mette le mano all'aratrò, e si guarda īdietro, è atto al regno di Dio? A chi di quelli, che uorrebbono seruir a Dio sì, ma con le sue commodità, con sentimenti, con gusti, e consolazioni, non abbracciando uolentieri le pene, e contradizzioni, fatiche, e stenti, non dice egli, perche mi perseguiti? poco stimā do quel che già dissi a uno di tal'intenzione,

che

che le uolpi hanno le sue spilonche, e gli uccelli i suoi nidi, ma il figliuol dell'huomo nõ hà, oue appoggi il capo suo? qual di questi non getta egli a terra collo splendor della sua luce mandata dal Cielo, cioè col fargli uedere, e conoscere, che son tutti risguardi, & affetti, e dissegni terreni. Molte cose potrei dire a questo proposito in dimostrar, che tutti sentono questa uoce, & quelli che disprezzano di esser perfetti, dicendo egli, siate perfetti come è il Padre uostro celeste, & quelli che caminano per i vizij, & quelli che camminano per le uirtù, perche non ui è, che degno non sia di riprensione nel cospetto suo; perche sempre si manca da quello siamo debitori. Ma perche questo sarebbe un troppo lungo discorso, ne ui uorrei fastidire, & anche perche l'indisposizione mia m'impedisce, farò fine, con desiderio aspettando di trouare in uoi in così bel giorno sì bella disposizione, conueniente in uero al graue animo uostro, alla prudenzia, alla modestia, & all'altre belle doti, de' quali il Signore ui hà arricchito, acciò che anche con esso Paolo possiate dire, Io certamente corro, e non come in cosa incerta; incertamẽte corrono quelli, che per due uie corrono, cioè per quella di Dio, e del mondo, che non possano sapere in quale facciano più progresso; & è scritto, guai al doppio di cuore, e che intra per due uie; Io combatto, e non come percuotendo l'aria, come fareste se uolontariamente stando implicato ne gli negozij secolari (cosa lontana

dal buon soldato di Christo) ui pensaste di dar morte alli nemici uostri, quali in queste occasio ni sempre uogliono auanzare, e prendono uigore, e forza; Ma consumando il corso, e combattendo buon combattimento, potrete aspettare, & esser certo di quella corona di giustizia, che aspettaua, & uedeasi riposta esso glorioso Apostolo. Sò che stata sono troppo lunga, ma il considerare, che a una gran fame poco cibo è più presto occasione di farla diuentar maggiore, che di sodisfarle, hò preso ardire di scriuere più di quello harei fatto; se'l uostro desiderio non mi u'hauesse costretta. Valete, & orate per me nel Signore tutta uostra, e del dolce, & infuocato M. Giacomo, perche uedo, che amendue uolete esser di Christo, vita, e resurrezzione de' mortali, che in esso uiuono, al qual desidero questa sia commune, perche essendo uoi una istessa cosa in carità, & union santa, non uorrei io metterci diuisione. E uero, che mi pare non faccia in tutto a proposito suo, sì per nõ esser nel caso, del qual a uoi scriuo, sì perche lo uedo con un'animo sì largo, sì pronto, sì feruẽte, che mi par non gli accada mio inuito, ò sollecitudine; pur in quella parte, che può far per lui, come del manifestar il desiderio del perfetto ben uostro, che in amendue si estende secondo i stati di ciascun di uoi, la faccio commune, & in altro, se altro ui è di buono; che se mai fuste uniti, hor douete esser d'uno istesso uolere, e prontezza di seruire al uostro dolce Christo.

Da

Da Santa Maria Maddalena, Hoggi Domenica a 23. Gennaro 1547.

Vostra nel Signor GIESV Christo.

A. P. A.

Dell'emendarsi, ouer ripigliar il corso de la perfezzione. Alli nobili, e magnifici spiriti, che militano sotto lo stendardo di Paolo Santo, nell'inclita città di Verona in GIESV Christo carissimi, & honorandi.

LETTERA IIII.

SENTO, Anime nel purissimo sangue di GIESV Christo, amate, e care, ne sò s'io m'ingãno, fra di uoi un certo dolce, & amoreuole, ma tacito mormorare sopra la sì lunga taciturnità mia, doppò che partendomi da uoi ui lasciai il cuore, conoscendolo per uolontà, e uirtù di GIESV Christo, e per ragione, e per debito più uostro, che mio: Sento anco all'opposito, che questo silenzio mio uien escusato con l'auuiso almeno in parte se non in tutto dall'impedimento delle moltiplicate, e replicate infermità mie, che m'hanno resa inhabile a far quello, a che ero tenuta, e di continouo mi senteuo stimolata, e tanto che per me credo sarebbe stata men offesa assai la discrezione da me, se mi fosse stato permesso, che ui hauessi scritto non una, mà più uolte,

che ſtare ſotto il martirio, ch'hò ſentito di queſto benedetto ſilenzio. Pur già che miglior è l'obbedienza, che'l ſacrificio, hò riputato eſpediente l'accoſtarmi a quella, e non uoler ſaper più di quello, che altri ſanno. Sento ben dico queſta eſcuſazione, che uien fatta, pur nõ ſẽto, che del tutto ella ſodisfi, e mi rendi intieramente preſſo di uoi eſcuſata; onde e per leuar ogni ombra dalle dolci C. V. che ui poteſſe far parere, che non ſiate più, che mai ſcolpiti nelle uiſcere dell'anima mia, e per leuar ancora a me queſta ſuperflua pena, che per ciò porto, hauendomi fatto grazia il Signore per l'orazioni noſtre, che pur mi ſia ridotta a ſtato, che alle uolte poſſo quello, che già per molti giorni nõ hò potuto, mi muouo hora a ſalutarui anime cordialiſsime, con queſta mia, come con l'intimo del cuor mio ui ſaluto tutti, non eccettuando ueruno nel dolce, e caro Signor noſtro, quale niuno di noi hà eccettuato, ſe noi non uolemo, nell'aſperſione del ſuo prezioſiſsimo, e tãto ſalutifero ſangue con deſiderio, che tutti uoi in quello creſciate ſempre più in ogni uirtù, doni, e grazie, sì che in tutto, e per tutto ſia da uoi honorato, e glorificato, eſſendo lucerne ardenti, e lucenti de uirtuoſe, e Chriſtiane operazioni, che inuitino, & isforzino chi ui uede, e conſidera, ad abbandonar le tenebre, & accoſtarſi alla luce, che hà illuminati i cuori uoſtri; E così piaccia al mio dolce Dio, nel quale tanto ui deſidero, amo, e bramo di uederui conformi alla imagine del ſuo figliuolo, mentre che quì peregri-

regrinate, acciò finito questo esiglio, ò peregrinaggio, ci possiamo uedere insieme configurati alla chiarezza sua. Però benedette anime, nelle quali tanto si compiace lo spirito mio, vorrei uederui a spiegare l'ale del desiderio, e uolaruene ad una uiua, & efficace determinazione, e deliberazione di uoler accelerar il corso uostro, senza che siate più tratenuti dalle cose terrene, e mondane, nè da uoi stessi. E quanto dico, lo dico a tutti uoi, & in particolar a quelli, che sin'hora stati sono di fuori a negoziare, perche è tempo di ridursi: assai si è atteso al corpo, alla terra, a preparar i suoi bisogni, e cómodità. Et questo dirò non solo a quelli, che essendo stati, ò non stati fuori della città materiale, sono ancora stati fuori di quella città, oue solete habitare, e conuersare, e per la quale sete fatti concittadini de' Santi, e domestici di Dio, se pur ue n'è alcuno, il che non affermo, sapendo come sete tutti fedeli, & ansiosi della Christiana perfezzione: Ma con quella libertà, che tutti uoi per humiltà uostra sempre mi hauete data, e mi date, e con la solita confidenza prego tutti quelli, che stati sete in tal modo fuori, a ridurui dentro. Chi è stato fuori della sua diritta intenzione, onde uoleua, quanto faceua, & operaua, fosse tutto ad honor di Dio; lasciandosi tirare ad operare per se stessi, e per la propia riputazione, e commodità, torni dentro a ridrizzare almeno hora le cose fatte al già proposto fine, purgando con la cognizione, & inuestigazione, e dolore le macchie, & imper-

fezzioni contratte. Chi è stato fuori del sentiero, per il quale dietro camminaua alla espurgazione del cuore, & affetti suoi, lasciandosi occupare dall'amore delle cose terrene, e dal contento dell'abbondanza delli beni, e frutti raccolti, ò dal discontento, e tristizia per esser gli defraudata la speranza, torni dentro di se a ripigliare il cãmino, dilettandosi solo di Dio, e l'altre cose possedendo, come se non le possedesse. Chi è stato fuori della città della pazienza, quale prima esercitaua con ogni diligenzia in se stesso, rilasciandosi nel contrario per poca custodia nelle occasioni occorse, ritorni dentro nelle piaghe del Signor suo, considerando in tempo di tanta acerbità, e dolori, tanta sua benignità, e mansuetudine, dispongasi a ripigliare ad immitazion sua il primo esercizio, e ricuperare con maggior sollecitudine il tempo, e gli guadagni persi. Chi è stato fuori della modestia, qual teneua, e nel parlar, e nelli modi, e nel uiuer, e uestir, e dormire, e cõuersare, quando staua co' fratelli suoi, seguendo i costumi, la libertà, la rilassazione, e l'immodestia della uilla, di grazia entri nel cuor suo, e si esamini, e si ricerchi, e si consideri, uedendo se lo stato suo è tale, & i suoi costumi, che meritino la presenza di Dio, de gli Angioli, e Santi, nel cospetto de' quali stanno, e uiuono, e così torni ad incamminarsi nelle prime pedate buone. Chi è stato fuori del dispreggio di queste cose terrene, al qual prima attendeua, sendosi steso con la concupiscenzia dell'occhio, e superbia del

mondo

mondo a reputare, pur anche bella cosa l'esser ricchi, l'hauere, e possedere, e perciò si è reso più sollecito a cose tali, hauendo reuiuificati gli desiderij, già in gran parte mortificati, di grazia torni in se stesso, e consideri, che cosa gioua a l'huomo il guadagnar, e possedere tutto il mōdo, e patir danno all'anima sua. Chi è stato fuori dell'humiltà, nella qual era intrato, e fondato, sendosi steso in uantarsi, e gloriarsi di quello hà, e sà, in giustificarsi, & escusarsi, non uolendo mai conoscere d'hauer errato, nè uolendo esser ripreso, ò auuisato, & altre cose a quel la contrarie, torni dentro da questa bella, e forte rocca, fornita d'ogni potente arma, & oda il suo Signore, che l'inuita sì dolcemente ad imparar da lui, che è humile di cuore, e mansueto. Chi è stato fuori del discreto silenzio, rilasciandosi in parlamenti oziosi, uani, e biasimeuoli, ò nouelle, e ciancie, e parlamenti del li fatti altrui, masimamente con giudizio, e mormorazione, torni dentro a se, e consideri di quanto danno gli è tal cosa, & col Profeta gridi a Dio, che ponga custodia alla bocca sua, tanto a quella del cuore, quanto all'esteriore. Chi è stato fuori della carità, con la qual già amaua il bene del prossimo, rilasciandosi in inuidia, perdendo la custodia, & amore di acquistarlo a Dio, torni dentro al cuore di GIESV CHRISTO, a ripigliarla. Chi è stato fuori dell'unione fraterna, che frà uoi haueuate, & anche di quella di Dio, essendosi diuiso il cuor suo in amar se stesi, e questo mondo con

il loro propio commodo, e bene, torni dentro a se, costituendosi auanti a Dio, e piangendo questa sua diuisione, e nel sangue di GIESV Christo, torni a ricongiugnersi con Dio, e co' suoi fratelli, sapendo, che oue non è unione, non è Dio. Chi è stato fuori della custodia del cuor suo, e dell'unione mentale rilasciandosi in mille distrazzioni, e pensieri uani, torni dentro a serrar la porta alle uanità tutte di qualunque sorte, & a introdurre i pensieri casti, buoni, e santi, e quelli ritenere presi, per farsi lui libero dalli contrarij. Chi è stato fuori di desiderio di uoler seruir a Dio, amarlo, & honorarlo con tutte le forze sue, come è tenuto, ritorni dentro a se, e cōsideri rammentandosi gli tanti benefici, doni, e grazie di tutte le sorti ottenute dalla bontà sua, & vedrà quanta ingratitudine sarebbe uoler amar con misura, chi l'ama senza misura; e però di nuouo si doni, e ridoni, si dedichi, e sacrifichi, disposto per fama, e per infamia, alla destra, & alla sinistra seruire tanto benefattore. Chi è stato fuori della confidenza di poter far un profitto grande, e poter superar i suoi nemici, e se stesso, torni dentro a se, considerando la tanta bontà di Dio, e la sua uolontà, che è la nostra santificazione, la repigli confidandosi in quel, che disse, confidateui, che io hò uinto il mōdo, &, ecco io son cō uoi fin'alla fin del secolo; e s'innanimi, & aggrandisca il desiderio, essēdo detto, a chi uincerà darò a mangiare del legno della uita, che è nel paradiso, e tante altre promesse fatte, che sarebbe lungo a dire, &

questo

questo solo occuparebbe molto di tempo. Chi è stato fuori dell'atto, e frequenzia dell'oratione santa, ponte da passar ogni difficultà, e tentazione, arma da occidere ogni gran nemico, fuoco da scaldar ogni freddezza, di grazia torni dentro al cuor suo, e ripigli tanto bene, escludẽdo, quanto può, gl'affetti, gli desiderij, gli pensieri, gli sdegnetti, le durezze, & altre cose, che c'impediscono tãto bene. Chi è stato fuori dell'uso delli Santi sacramenti, già che harà gustato, quanta rilassazione, e tiepidezza questo harà produtto in se, torni a frequentarli, e ripigliar le forze. Chi e stato fuori della sobrietà, ornamento dell'anima, torni dentro al tribunale della ragione, e promettagli d'esser obbediente a precetti suoi, ne uolere trasgredirgli con fauorire la sensualità. Chi e stato fuori di quell'osseruanza, e santimonia, che si richiede alla legge, alla qual e astretto, hauendo fatto di necessità dilettazzione, e uizio, torni dentro a se, e consideri, che abusa quello santo sacramento, e gli fa ingiuria, e tale abuso l'allontana più dalli frutti dello spirito, e della diuozione, che non sarebbe se nauigasse a seconda d'uno rapacissimo fiume all'opposito di quelli; e però facci altrimenti. Chi e stato fuori della liberalità, con la qual solea soccorrere alla necessità de' poueri, torni dentro a se a considerare, quanto habbia grato il dolce Signore, l'essere souuenuto, pasciuto, abbeuerato, uestito, visitato, & allogiato nelle membra sue. Anime dolcissime, e chare, uedo ch'el mio discorso si andaria tanto dilatando,

tando, che offenderebbe troppo la discrezione in me per le poche forze, & a uoi generarebbe fastidio, e sarebbe ingiuria alla cognizione, che Dio u'ha data, qual'è tale, che da uoi stessi sapete ritornare dentro, da donde sete usciti, se pur alcuno u'è, che sia uscito. Però hò deliberato di far fine a questo mio ragionamento; ma nõ già al dolce affetto, che porto alli casti, e grati, e nobili spiriti uostri, degni d'esser amati, & osseruati, e che in effetto sono tanto amati da quel' buon Padre suo, che è ne'Cieli, che u'è andato cercando, e riducendo sotto la custodià sua, pigliando a riformar il corpo delle tenebre, & errori uostri, per far uoi coheredi dell'immẽsa gloria sua, qual ui sarà pur data un giorno a contẽplare a riuelata faccia, oue si uederà, che cosa è questo Dio, e la similitudine, che habbiamo cõ lui. Deh dolci anime, e cari spiriti, se pur alzassimo spesso gli occhi della mente nostra a cõsiderare, e contemplare questi eterni beni, ò come ci si sarebbe facile, quel che hora è sì difficile; come ci si sarià possibile, quel che hora è impossibile; come quel che abborriamo, ci sarebbe diletteuole per giugnere a quella eterna, magnifica, e gloriosa patria. E di grazia che stiamo a fare? che cosa c'intratiene? consideriamola ciascun di noi, e si confonderemo, che per cosa sì uile stiamo sì lontani, e discosti, & insensibili di tanto bene. Torniamo, torniamo dentro al cuor nostro con uera cognizione delli primi desiderij, & affetti santi e con larghezza d'animo di estender le opere alla essecuzion di quelli,

& de' più perfetti, e maggiori. Siate un cuore, & anima; fateui coll'esempio e sollecitudine santa stimoli l'uno a l'altro; fateui una santa concorrenzia; emulate i doni più perfetti l'uno de l'altro, tutto però a laude di Dio; acciò che come dice il prencipe de gl'apostoli, esso u'essalti nel giorno della uisitazione. Aime quanta è la pazzia, e negligenzia nostra; qui non possiamo tolerare un poco di uergogna, e risbassazione nel cospetto delle creature; niuno uorrebbe apparer goloso, ò uer immondo, ò uer auaro, ò uer inuidioso, ò superbo, ò uanaglorioso, ò uer ambitioso, ò uer ostinato, ò disobediente, ò di mente corrotta, ò loquace, ò mormoratore, ò uer adulatore, ò uer infedele, ò scandaloso, ò non capace degli andari di Dio diuersi ne' serui suoi, ò uer ignorante della spiritual scienzia, ò di puoco animo, e neruo nelle contradizzioni, ò uer auido di qualche guadagnuzzo, ò stretto uerso le membra di GIESV Christo, ò doppio, ò bugiardo, ò uer inuolto in altro error, e non stimiamo di andarsene con negligenzia, uiltà, e dapochezza approssimandosi all'esser manifestati, qual siamo, al tribunale di GIESV Christo; oue sarà presenti tutti i cittadini del Cielo, della terra, e dell'inferno. Et qual confusione sarà la nostra? bisogna pur che habbia luogo quello, che dice, il mio e uostro glorioso Paolo, che il fuoco pruoui l'opera di ciascuno; e se'l fuoco trouerà sopra il fondamento, che è GIESV Christo, edificato se non paglia, legne, ò stoppia, abbrucciarà il tutto, e la salute s'haue-

 rà

rà mediante il fuoco. Hor dunque anime benedette, e parte dell'anima mia, date questo contento a GIESV Christo, & a me di uedere, che affrettate i passi nel uero, e Christiano corso; e non istimate quello, che stimar nõ douete. Vorrei bene, anzi con il cuor lo desidero, e mi costasse il sangue, che'l nostro M. Gio. Battista Prandino caro fusse ritornato dentro, come uorrei, e non lasciasse, che li nemici suoi infernali s'allegrassero d'hauer la pugna uinta con esso lui; se da esso posso ottener grazia, desidero, lo prego, e supplico stringendomi la corda al collo, a farmi questa. Nõ fui degna uederlo al mio ritorno, e Dio sà quãto mi dolse. Vi raccõmando quest' anima a tutti; sapete quanto è degna esser aiutata, essendo sì atta ad honorar quello, che merita da lui honore; e di grazia datemi di lui nuoua tale, che mi possa cõsolare. Aime egli era pur dolce figliuolo, & a Dio correua bene, chi l'hà impedito? forse gli peccati miei; mà come potrò mai dubitare, che nõ habbia ad esserci di quel contento, che'l mio fedel Signore ci diede a sperare? sò pur quel ch'hò sentito di lui; sò ch'e' gli è una gioia Christiana, e che l'amor mio crocifisso non la lasciarà seppolta in terra: Aiutatelo con le uostre orazioni, hauendogli cõ passione, che'l tentator gli habbi posto le mani addosso; spero pur anche, che di queste tentazioni riporterà maggior fuoco, maggior bassezza, maggior lume, più custodia nelli principij delle cadute, e più compassione nelle cadute altrui: Hor non più, che pur troppo hò detto:

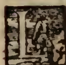
Mi raccomando a tutti particolarmente, e generalmente; abbracciateui lun l'altro nel Signore, uoi M. Callisto, M. Vincenzio, M. Ognibono, M. Alessandro, M. Ludouico, M. Bernardino, M. Giorgio, M. Alberto, e tutti, i cui nomi sono scritti nel cuor mio per l'humiltà, amoreuolezza, e fedeltà uostra. Valete nel Signore orando per me, che conoscer possi, & eseguir il uoler suo santissimo. raccommandatemi al Padre uostro caro, & amoreuole, e fedele. Da Zuccone San Giouanni, alli 17. Nouembre 1550.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
Madre, e serua.

A. P. A.

Della Mortificazione di se stesso. Alle mie nel purissimo sangue di Giesu Christo anime cordialissime di Verona.

LETTERA V.



LA mia negligenza, e poca carità, per quanto parmi poter comprendere, ha chiusi i riui abbondanti de gli auuisi, che già soleuate dare, e de' desiderij, e de' passi uostri nel real corso, & ha posto ostacolo alla bassezza uostra, e vi ha priui di quello spiritual refrigerio, che per la christiana confidenza uostra soleuate pigliare scriuendomi: Nõ che questo io habbia voluto, nè desiderato, nè d'esso hauuto intenzione; ma è però il propio dell'ac

qua l'estinguere il fuoco, ancor che lei non hab bia questa intēzione; così è propio delle iniqui tà, che abbondando fanno raffreddare la cari tà. E perche humana cosa è il peccare, e sauia l'emendarsi, ho deliberato di non istar piu in questo errore, e di non voler più essere occasione di priuazione di alcuno vostro spiritual contento; però mi ho posto à comminciare à romper questa mia negligenzia, che così la voglio chiamare, cō salutarui tutti cō questa mia, tutti dico, perche à scriuere in particolare à tutti, vedo non poter sodisfare; sete molto accresciuti di numero, e mi bisognerebbe, volendo sodisfar a tutti, più forze corporali, e più vigor di spirito di quello, mi trouo hauere: Per questo principio faccio questa salutazion generale à tutti, se il Signore per l'auuenire mi darà aiuto, vederò ancora di sodisfare al debito, che ho con voi, hor con l uno, & hor con l'altro, secon do che egli mi darà, dal qual dipende ogni mio aiuto; e posso dire, che il vostro moltiplicare, & in numero, & in virtù m'habbia ristretta dal lo scriuere, parendomi di non poter sodisfare à tutti; e voi hormai essere in tanto feruore, che poco bisogno haueste di mie fredde parole; Et oltre il feruore l'esser molti d'un medesimo vo lere, d'un medesimo desiderio, d'un medesimo procedere, e con vna medesima guida, e fede le, come hauete, rende quasi impossibile il non andare auanti. Parmi poi anco, che hormai non siate più fanciulli, à chi bisogno sia di latte, ma tali, che arditamente spiegate il vessillo

ſillo della Croce ſanta, moſtrādo che da altroue non biſogna ſperar vita, e che tutto quello, che per altra via pare ci nodriſca, dilunga la vita, laqual s'acquiſta ſolo per la morte de tutti ſe ſteſsi. O glorioſa morte, come parmi vederti abbracciata da queſti generoſi ſpiriti, deſiderata, accarezzata, tenuta cara, dolce, e ſoaue; e perche? perche hanno guſtato i frutti tuoi. Vedemo, palpiamo, che ſenza te non s'introduce la vera vita, che è Chriſto, che dice ſe'l grano del formento cadendo in terra non ſarà morto, reſterà ſolo ſenza frutto veruno; al grano, che nella terra more, è dato per natura à germinare, e far frutto; a quello che reſta intiero, non è dato queſto; così l'huomo ſtando nella terra, cioè in queſta mortal carne, s'ei non muore a ſe ſteſſo, reſta ſolo, non ha compagnia di alcuna virtù. Come harà egli mai la pazienza in compagnia; e come germinerà egli frutti di pazienza, s'ei non muore a' ſdegni, a liti, a' furori, a' corrucci, all'impazienza, & altri ſimili riſentimenti, e moti, co'l reſiſtere a quelli, e per niun modo conſentirgli. Come ſtarà quella bella virtù gemma precioſa, vnico ornamento, e ſtabilimento dell'anima, con quello, che vorria reſtar viuo ne' ſenſi della carne, ſodisfacendo a quella, ò con la volontà, ò con gli effetti, ò con gli deſiderij, ò co'l nõ hauere in tutto in odio ogni picciola, e momentanea cogitazione, che poſsi alquanto machiare quella cādidezza, che rende Chriſto nell'anima, nella qual'habita? Non vederete vna libertà Chriſtiana, in chi ſi diletta

di

di guadagnetti, ò di tenere ben custodita quella poca facultà, che si troua hauere, solo per non restar priuo di quella dilettazione, ò per la diffidenza, che ha della bontà di Dio. Che frutto crediamo produrrà d'humiltà quello, che ancora si diletta di dire, ò far cosa, per la qual venga lodato? quello che si scusa, che si giustifica, che vsa modi, parole, & atti, e mezzi, per non perder la sua riputazione solo per superbia? Si che si vede, che senza questa morte non si viue, non si fa frutto, si resta sterile, arido, infecōdo, senza gusto delle cose di Dio, sempre soggetto alle passioni, al risentirsi, facile al lasciarsi tirare fuori d'ogni buon proponimento, ad ogni picciola occasione, che gli occorra. Pigliate l'oratione d'uno, che nō tenda à questa gloriosa morte, ella non ha nè vigore, nè sentimento, nè discorso, né considerazione, nè pietà, nè gratitudine, nè conoscimento, nè gusto, ne efficacia: Non passa vi sò dire troppo alto, nè penetra troppo ne' secreti di Dio, non s'insanguina troppo nelle piaghe di Christo crocifisso; egliè come è scritto: Questo populo mi honora con le labbra, e cō le genocchia, e'l cuor suo è lontano da me; perche gli bisogna morire, altrimente si resta solo; non viene Christo nell'anima, non habita con lei, onde possa far frutto: Ma chi si diletta di morire, se muore all'ira, introduce Christo paziente in se medesimo, che l'aiuta à far frutti di pazienza. Se muore alla carne, introduce Christo mondissimo, castissimo, immacolato, innocentissimo. Se muore alla riputa-

zione, alle ambizioncelle, alli fumetti, alle adulazioni, a gli intratenimenti secolareschi, morbo, e veneno dell'anima, introduce q̃sto agnello humilissimo, mansuetissimo, e sincerissimo. Se muore alla accidia operando contro a quella, introduce Christo vigilante, sollecito, infatigabile; e così nell'altre, che saria lungo dire, quello si può dire. E chi non douerebbe dunque desiderar di morire de sì bella morte per poi viuere si bene? e come si può viuere meglio, che hauere in se la vera vita; q̃lla che volse morire per insegnarne a viuere? ò Dio s'hauessimo punto di desiderio del nostro bene, nõ so come nõ patiremmo volentieri vn poco per nõ patire assai: è pur cosa certa, che così colle sue viuezze, colli suoi desiderij humani l'anima non entrarà nel regno celeste; niuna cosa coinquinata vi entra; bisogna pure ch'ella sia monda, immacolata, senza ruggine, senza vizio, e che non habbia se non come del diuino. Quello dunque che non vogliamo far quà, ci bisognerà farlo altroue con molo maggior pena, & istento, e confusione, e vergogna, e tempo. Se la virtù, se il sangue sparso, se l'amore, che si vediamo portare dal Dio nostro, non ne spinge, non ne tira a se, non ci fa sentir l'odore, e frutto di questa morte, e desiderarla, almeno come mercenarij, come serui doueressimo accingersi a si bella impresa; Ma se si riputiamo à vergogna l'esser serui, e mercenarij, perche dunque come figliuoli, come amici, come grati alla redenzion nostra, a gli innumerabili benefizij, nõ

gettarsi auanti a quel grano di formẽto, che morendo fece tãto frutto, il qual frutto siamo noi, perche non dirgli; Signore, tu che eri la vita, volesti morire, & io che son morto, non uorrò morir per uiuere? nõ uorrò torre la mia croce, che è il timor tuo, ma figliale, e crocifigerui sopra questi miei vizij, queste mie concupiscenzie, questi miei carnali, e terreni desiderij, questa mia vita secolaresca, questa mia freddezza, e negligenzia, questo mio torpor della mẽte, questi miei mondani rispetti, cupidiggie, & auarizia, questi fumetti della uanagloria, e tutto q̃llo, che ha operato alla morte tua? Nõ sarà mai uero, Signore, che sia così uillano, così ingrato, e negligente; hora comminciarò nel nome tuo; da te aspetto l'aiuto, a te lo chiedo, e so che a me nol negarai, che non defraudasti mai, chi si fida in te; però con questa certa fede imprendo l'opera. Taccia il mondo ignorante, che nõ voglio, che per sue ciancie mi defraudi, ò priui di tanto bene, e della vita; taccia la carne, tacciano i sensi, taccia il sangue, gli parenti, & amici. Chi mi disuaderà la uita, non mi sarà amico; segno è ch'ei desidera, che io mora, & io nõ sarò si stolto, che gli consentisca. Credo io, anzi son certa, anime benedette, che hor sete così dediti à questa morte, che niuna cosa più del mondo ui diletta, & in tutto attendete a morire; & forse questa è la causa ancora, che più nõ iscriuete, nè sete restati per la mia poca carità, ma per priuarui ancora di questa dilettazione, che haueuate nello scriuermi, e darmi auuiso
di

di uoi. Ma raccordateui, che qui ci và l'interesse mio ancora; e se ben sete rigidi a uoi stessi, e seueri, non uorrei, che fuste così con me, che pur ancora non mi porto tanto odio. Sia come si uoglia, sono uostra nel Signore, quanto mai fussi; nè mi son mutata, nè piacendo a Dio mi muterò; sarò sempre immobile in quella carità, colla qual Iddio mi ha dato a portarui in cuore. Madonna, & il Reuer. Padre M. Gio. Pietro con tutti, & io insieme ui salutiamo tutti, non èccettuando alcuno. Salutate il Reuer. M. Battista, e M. Modesto, e gli altri uostri, co' quali ui occorrerà parlare; & orate per me. Dal sacro luogo di san Paolo Apostolo, In Milano alli 5. d'Agosto M D X L V I.

Di V. C. In GIESV Christo sorella, e serua.

A. P. A.

Del pensiero di maritarsi, risposta all'Eccel. Dottor M. Michele da Crema, che per lettere se n'era consultato con la Reueren. M. Maestra.

LETTERA VI.

SE'L nostro Zuccone fosse stato degno di uoi, anima cordialissima, e parte della mia, per quello Signore, che ci ha redētico'l purissimo sangue suo, direi che gli conuenessero le laudi che uoi gli attribuite; ma il non esser uenuto uoi, quale d'ogni cosa degna ui dilettate, mi fa credere, ch'egli non sia in effetto, se non presso l'opinion mia, quel che

ne dicete: Et a questo s'aggionge che'l Signore, che nella prouidenzia sua in cosa alcuna nõ s'inganna, hà permesso almeno, senon causato l'impedimento occorso dell'infermato fratel lo, e quello che dico del mio Zuccone, più dico di me, quale molto più essaltare, secondo il co stume della rara gentilezza uostra. Chi non sa, s'io fosse tale, e che la conuersazion mia fosse sì utile, & hauesse questo bel modo, che uoi dipingete, più perche mi conuerrebbe, che per che l'habbia, non haureste hauto impedimen to, che u'hauesse tenuto? mà crederò io, che dal uostro non uenire, e dall'impedimento hauuto, e dalle laudi che indegnamente m'attribuite, uoglia il Signore che io conosca meglio mestessa, e quella che douerei essere. Pur in ogni caso non resta, che a me non doglia, e dell'impedimento, che haueste, e di quello, che per ciò io son stata defraudata, e che alla cortesia dell'animo uostro io non resti sempre più obligata; con maggior desiderio sempre, che'l Signore riformi, & imbellisca la forma, ò similitudine sua, alla quale u'ha creato: e questo desiderio non meno di quello fa un ben'acceso fuoco, e quasi aggiugnendose iui legne ben secche, trouo sempre accrescere in me, ogni uolta ch'io penso all'anima uostra, alli talenti, doni, e grazie, alla attitudine, alla dispozizione, alla capacità, all'ingegno, alla prontezza, alla amabilita, alla dolcezza, alla bassezza, alla fede, a l'horrore dil uizio, all'amor della uirtù, alla cognizione della bellezza delle cose

celesti, e della uanità, e falsità delli terreni piaceri, & honori, e commodi, & altre simili, e molto maggiori doni, che per grazia ui son dati, acciò fuste un'Angelo in carne: onde son certa, se poteste una uolta uederui con gl'occhi miei, credo u'inuaghireste, e gloriareste tanto, nel Signore, però che piu presto patireste mille morti, che uoler impedire con opere carnali, e mondane questa bell'opera, che uorria fare il sommo artefice di uoi; che uedendoui eletto, e chiamato, & atto a cose eccelse, non ui uorresti contentare di cose basse, e communi a tutti gli huomini; ma che faccio? portata dal sentimento della dolcezza, ch'io sento, già compiacendomi in quello, che ui desidero uedere, passo l'ordine del rispondere; però me ne ritorno al proposito. Aime, che son io, che possi, ò sappia rispondere al conseglio, che mi richiedete? son io uaso oue riponga Dio i suoi conşegli, e secreti, e lumi? son io sì monda, sì pura, sì spogliata di me stessa, sì purgata, sì sincera, sì semplice, ch'io possi riceuere gli celesti influsi, ò essere senza impedimēto irradiata dalle diuine corruscazioni, e splendori? certo m'imponete gran peso; e se non fosse astretta da i prieghi uostri, a chi non posso negare alcuna cosa, dal uostro casto affetto, dalla confidenzia, fedeltà, e larghezza d'animo uostro, asolutamente me ne ritirarei; pure potete tāto di me, ch'io stessa mi stupisco. Spirito suegliato, s'io considerò in questa materia di matrimonio, lo comprendo esser un gran sacramento ordinato da Dio, e cō tal'efficacia,

che debbi lasciar l'huomo il padre, e la madre per accostarsi alla moglie sua hauendola:trouo che'l Signor GIESV Christo poi fauorendolo, ristrinse la legge del repudio; intrauenne alle nozze in Galilea, come benedicendole con la presenzia sua; trouo che è un sacramento, che figuraua l'unione di GIESV Christo: e della sua chiesa; e per questo è grande, dice san Paolo: trouo, come dicete, che è dato per medicina all'infermità dell'huomo carnale, & a quelli che ardono;costituito alla conseruazione,e mol tiplicazione della generazione humana: & in somma, quando è fatto santamente,e con solo risguardo di Dio,e non cō altro falso risguardo, ò piacere, ò utile temporale, è cosa santa:e Pao lo glorioso per la imbecillità de l'huomo, lauda che l'huomo habbia la sua moglie; e ciascuna donna habbia il suo marito. Da l'altro canto,nō posso anche negare, che non ui sia un più perfetto stato; che è lo contenersi, e custodirsi immacolato dalla carne; e questo fù gustato anchora nel testamēto uecchio da alcuni profeti, e dapoi da quello,di cui non nacque alcun maggiore fra gli figliuoli delle donne;e come uoi dite, anche da filosofi, per nō esser impediti nell' operare cose più degne: a confusione de molti Christiani; si legge, che quelli si costituiuano a combattere per conseguire la corona corruttibile, e s'asteneuano da tutti gli piaceri. Dice Paolo santo, oltre le cose per uoi allegate, che buona cosa è a l'huomo nō toccar donna; dice, se sei sciolto da moglie, non la pigliare; dice,

che quelli si maritano non peccano già, ma haranno molte tribolazioni carnali; e che quanto a lui gliela perdona, come uolesse dire, che fanno ben la penitenzia de' i piaceri, che si pigliano; e di più, uuole, che chi ha moglie, sia come se non l'hauesse, il che è molto maggior difficultà, che lo starne senza; dice, che chi hà la moglie pensa le cose del mondo, e come piaccia alla moglie, & è diuiso; & all'incontro, chi non l'hà, pensa alle cose del Signore, e come piaccia a Dio; chi marita la sua uergine, fa bene; e chi non la marita, fa meglio; la donna doppò la morte del marito, resta libera; e nel Signore si può maritare, a chi gli piace; ma sara più beata, secondo il suo conseglio, se restara cosi; che ei desidera, che tutti siano come lui: l'istesso Signore, che fu presente alle nozze, non se ne passò con tanto silenzio, che non dicesse, sono alcuni, che si son fatti eunuchi per acquistar il regno de Cieli; chi può capire, capisca: & doppò piu chiaro in una parabola disse, che degli inuitati dal Re alle nozze, alcuni si mandorono a scusare, ma quello che haueua tolto moglie, non si scusò, ma disse, non posso uenire. Lascio, che li maritati, se non se conteneuano, non si poteuano approssimar al monte, dal quale daua Iddio la legge; e non contenendosi & approssimandosi, gli era minacciata la morte; non poteano mangiare de' pani sacerdotali; e molte altre cose, & inconuenienti, che saria troppo lungo il raccontarle: si che da un canto, ueggo esser cosa lecita, se lecitamente si fa; ma chi è

questo che s'inuolga nel fango, e non s'imbratti? veggo, che non si pecca seruando la intenzione di tal legge, e di chi la diede; veggo dall' altro canto tanti pericoli, e che'l istesso sauio si lasciò tirar a tanto male per causa della carne, oltre tanti altri, che per cagione delle loro mogli, han fatto molti mali, & offese a Dio, comprandosi la sua disgrazia: veggo quanti trauagli, sospetti, e dispetti; veggo che è un uendere la propria libertà, & un uendere il propio corpo, si che non se n'habbia più sopra podestà, ma sia della moglie; veggo, che la carne, e lo spirito son cōtrarij; e quando si cōpiace uno, si contrista l'altro. Intesi già che san Hieronimo dice, Se faccio l'ufficio del marito, non faccio quello del Christiano. Considero poi li premij, la mercede, le corone de candidi gigli, de' quali son fatti degni gli casti, e uergini; e che la castità rēde più l'huomo simile a gl'Angeli, che alcun'altra uirtù. Considero, che lo sposo dell' anima mia, uolle esser mostrato, e predicato da Gio. Battista, nato per grazia, e uolonta di Dio da persone, in chi era estinto ogni stimolo della carne; uolle nascere di vergine; raccōmandò la madre vergine al discepolo vergine; fece manifesto al mondo per il mezzo delle sue apostoliche trombe, quanto li fosse grata la verginità; Et più l'ha dimostrato chiaramente in esse vergini, che in lui crederono; dandole tante grazie, e doni, e fortezza, e sapienzia, che confondeuano tutto il mondo, egli Re e gl'Imperadori; & erano fatte dominatrici della morte,

e d'ogni

e d'ogni tormento, e timore di pena. Considero, che seguono l'Agnello ouunque uadia, quelli che non si sono imbruttati con le donne, veggo tutta uia a tempi nostri, che tutti gli spirituali, come gustano la carne, si fan carnali. Credo, che chi gusta la carne, non gusti Dio; & disse Iddio, non perseuerarà lo spirito mio nell'huomo in eterno, perche egli e carne; che uuol dire, mentre, che serà carne; perche si uede in molti habitare il Signore, e lo spirito suo; come dice l'Apostolo, tempio de Dio sete uoi, e lo spirito santo habita in uoi: E cercate uoi espe rienzia di quel Christo che parla in me? Et, non uiuo più io, mà uiue Christo in me: & molti al tri esempij di ciò. Considero che la natura nostra non e tanto inferma, che le sia necessaria tal medicina; perche uolendo s'astiene, & se al le uolte, come dicete, ui trouate infermo, il tro uarui anche sano a tempo, ui dà indicio, che uo lendo resistere nella virtù di GIESV Christo, ui farete tutto sano; che questo è poco, a rispetto di quello ui uorria dare. Considero molte cose in somma, che mi fan parere, che non posso nõ laudare il matrimonio; mà ueggo da l'altro can to tante cose, che mi retirano dal persuaderlo a uno spirito come e'l uostro. Et poi uoi già m' hauete per sospetta; si che a persuaderui, e con sigliarui il minor bene, essendo uoi tanto atto a un maggiore; mi retira la conscienzia; a persuaderui il maggiore, mi dissuade il sospetto che già hauete di me: onde non posso fermar il piede, pur per essermi uoi quello sete, parte

dell'

dell'anima mia, per quel Christo che mi ui diede a conoscere, sarò contenta di pensarci; e farui sopra orazione, come merita cosa di tanta importanza, & in persona si rara, e si cara, & oue, per modo di dire, si tratta, se si deue essere ò oro ò metallo; di carne ò di spirito; ò huomo, ò Angelo; ò celeste, ò terrestre; ò candido, ò negro; ò netto, ò imbrattato; ò unito, ò diuiso; ò atto alle nozze, ò non così espedito ad andarci; ò degno della conuersazione de gl'Angeli, ò de quella de' carnali; ò pieno de spirito di Dio, ò implicato in quello del mondo; ò pieno d'odorosi fiori, che ascendono nel cospetto di Dio, ò con l'odore della carne, e del fango; e quella risoluzione, che sentirò in me stessa, ue la dirò semplicemente, e sinceramenre, come merita la uostra fedeltà, & humiltà; sperando che'l Signore, tanto che la lettera mia uiene a uoi, e uoi uerrete, mi rendera più chiara del uoler suo in uoi circa questo caso. E con lui ui lascio senza lasciarui; laudando la prudenzia uostra circa l'hauer caro, che la uostra lettera scritta in questa materia, non uadia in altre mani. Sapete che delli uostri uoleri giusti sarò sempre non meno custoditrice, che uoi stesso. Valete.

A. P. A.

Sopra

Sopra il nascimento del Signore alcune considerazioni a quelli, che con letizia santa seguitano il corso della superna uocazion sua, gli honorandi, e Magnifici spiriti di Vinezia.

LETTERA VII.



NDE uiene, ò spiriti casti, e benedetti nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimi; che non intendo di uoi, perche cessate di pascere il famelico spirito mio del cibo suo? sapēdo che di niuna cosa più mi cōsolo, che quando per lettere uostre intendo gli uostri diuini andari, l'accrescimento de' uostri desiderij santi; perche mi priuate di tanta consolazione; come potete consentir a questa afflizzion mia? ui dilettate forse d'aggiugnere tristizia sopra tristizia, angoscie alli angōsciati, dolore a' dolorosi? non ui pare, che bastino l'altre mie afflizioni e di spirito, e di corpo, da' quali sono circondata; non bastano le infermità, da quali son molestata, gli pesi, da' quali son aggrauata? la memoria delli desiderij, e larghe uolontà uostre mi ristoraua, mi solleuaua, mi fortificaua; hor che mi è sospeso l'intēdere, chi mi cōsolarà? credo che questo mi sia permesso per punizione della mia negligenza; ma forse che questo auuiene, perche uoi sete stati occupati circa il prepararui per l'auuenimento

mento di questo santo, e dolce bambino, che a noi è uenuto, che non hauete potuto, ne potete sodisfar al desiderio mio; forse che hora sete tanto solleciti a fare de' seruizij alla dolce madre sua, che non ui raccordate di noi, ò forse che con quelli pastori santi sete pieni di stupore, ne ui raccordate d'esser ancora nella mortale spoglia, e frà mortali. Parmi uederui tutti astratti nella cõsiderazion di tal misterio. Alcuni come fuori di se medesimi stupẽdo della grã nouità di uedere Dio huomo, e l'huomo Dio, la Vergine madre, & Madre vergine, & un parto senza dolore. Altri pieni di dolce marauiglia per la nuoua luce, che di nuouo riluce nelle tenebre, per la grande allegrezza, che l'Angiolo euangeliza. Altri s'imaginano d'udire quel la gran moltitudine di celeste milizia dolcemẽte cantando dar gloria a Dio, e pace a gli huomini di buona uolontà. Chi gli par uedere questi pastori parlar insieme di questo gran misterio, correre, e trouare, come gli è stato detto, dire il fatto ad altri, ogni uno stupirsi; la uergine santa conseruar tutte queste cose conferendole nel cuor suo. Altri considerando, che quello nella cui podestà sono gli tempi, e momenti, la luce, e le tenebre, il freddo, e caldo, nascendo habbi uoluto nascere in tempo di notte, & in freddo sì grande, per più patire, si dispongono di uoler lasciare ogni sensualità, e uolontà, e sprezzare le propie cõmodità. Altri uedendo, che è uoluto nascere in una stalla, per reprobare gl'honori del mondo, pensano

darsi

darsi a seguitar l'humiltà sua, calcare sotto piedi, e' fumetti dell'humana gloria, e d'ogni propia riputazione. Altri che si escusauano, dicendo che non erano capaci delle grazie dello spirito, perche erano carnali, uedendo che'l Verbo è fatto carne, dicono; l'immitarò nelle opere, che fece in carne, e come carne. Altri odendolo piangere per compassione di loro, per li graui pesi de' suoi errori, si determinano di non uoler più essere sì duri di cuore, e uoler lauare cō le lagrime il letto del cuor suo tutta la notte, cioè tutti li peccati, che hā fatto, e la fragilità, e mal habito gl'occorresse a fare. Altri che si pensauano di non hauer grande infermità, uedendo essere stato di necessità, che dal Cielo sia mandato un tanto medico da se, in se rinati dicono, non si uoler mai più tanto ingānare, ma pensare, che la infermità è graue, & atten der alla sanazione, con obbedire compitamente al medico, e non trascurare gli rimedij, che esso ha dati. Altri pur pensando, che Dio si sia tanto esinanito, & humiliato in farsi un puttino, promettono di nō magnificarsi mai più sopra la terra, nè ne gl'occhi propij, nè manco ne gli altrui, sapendo che nō ad altro fine è fatto, che per esempio nostro. Altri cōsiderando che non a ricchi, nè a potenti, non a Scribi, ò Farisei, ma a poueri, e semplici pastori, che custodiuano le uigilie della notte sopra il gregge suo, uenne l'Angiolo, & anunziò si gran misterio, con si mirabil modo, pensano farsi poueri di quella pouertà, che diceua la pouertà nell'Euangelio,

farsi pastori de' sensi suoi, e delle potenze dell'anima sua, custodire le uigilie della notte sopra il gregge delle sue cogitazioni, acciò nella notte non sian compresi dalle fiere. Queste, & altre considerazioni simili forse ui tengono occupati, che non potete scriuere; ò forse tanto è il gaudio, tanta è la letizia, tanta è la conuersazione ne' Cieli, che più non uolete sapere di queste cose inferiori. Ma auuertite, ui prego, che non u'ingãnate; la charità nol uuole; se amate lo principe, amate ancora li sudditi; se accettate il padrone, non discacciate li serui. Pregoui che nelle uostre consolazioni consoliate ancora me. Deh non mi scordate, ch'io non mi scordo di uoi; non ui lascio fuori della memoria mia; ui porto innanzi a gl'occhi sempre; communico, e communicar uoglio sempre ogni bene, che mai potessi hauere. Datime di uoi auiso, ue ne prego; Voi, benedetto Padre, che sapete l'affetto mio, che fate? perche non soccorrete? muouaui pietà di chi ui ama, di chi ui osserua, di chi con ansietà è desiderosa, e sollecita per il ben uostro. Son uostra de tutti, e mi ui raccommando, e pregoui, doppo questa natiuità santa non ui scordate di questo protomartire beato; ma che all'esempio suo ui apparecchiate di sostenere le pietre delle parole derisorie, che al mondo sostener potete, perche uogliate Christo in uerità, pregando per li uostri persecutori. Orate ancora per me, e salutateui tutti l'un l'altro in nome mio vi si raccõmandano il Reuerendo Padre Mae-

stro,

ſtro, il Reuerendo M. P. H. & il Reuerendo M. P. il qual hieri offerſe il primo ſacrificio nel miniſterio ſacerdotale, che hora ha aſſunto, e tutti gli altri figliuoli di Paolo.

Di V. C. In Giesv Christo
Sorella, & ſerua.

A. P. A.

Del patire allegramente perſecuzione al trauagliatiſſimo Reuerendo M. N. della caſa di S. Paolo.

LETTERA VIII.

SO che nõ poco affanno, e dolore per molti riſpetti ui debbe hauer portato queſto ſucceſſo, o come padre nel puriſsimo ſangue di Giesv Chriſto amato; non dimeno confidateui, che, come dicete, a buon fine ha tutto permeſſo il fonte di fedeltà: e nõ è fuori di propoſito, quello che dicete, che amã doui il Signore, come ui ama, hauendoui moſtrato tante uolte la ſtrada, che eſſo ha calcato, e uedendo, che pur uoi uoleuate ben andar a lui sì, ma per una ſtrada non repruouata dal mondo, che ſempre fece guerra non a tiepidi, ma a quelli, che in uerità hán uoluto honorar Dio, e uituperar, e diſprezzar il mondo; quello che fuggiuate, quello di che temeuate u'ha fatto auuenire, non per altro, ſe non per diſtruggerui dal mondo, per isbrattarui da lui; perché andaſte per una ſola ſtrada, e non per due; perche

che seruiste ad un solo Signore, e non a due; perche ui conformaste al capo uostro; perche non foste membri delicati sotto a capo spinoso; perche non fosti soldati pigri, ò negligenti, e timidi sotto d'un capitano ualoroso; e già che sotto Paolo a GIESV Christo militate, credete, che esso Paolo, non ui hauerà egli stesso procurato questo fauore, e merito, uolēdo che con lui il morire per Christo, ui sia a guadagno; uolendo che con lui portiate gli stigmati del Signore nel corpo uostro? che con lui siate crocifissi al mondo? uolendo che con lui altro non sappiate fra gli huomini, che Christo, e questo crocifisso? E riprendendoui, perche uoleuate esser nobili in Christo, essendo egli stato riputato ignobile; uoleuate esser prudente in Christo, essendo egli stato riputato stolto; uoleuate esser potente in Christo, essendo egli stato riputato infermo? credete pure ch'ei non mancherà di prouedere di mezzi opportuni al bene, e perfezzione uostra, e poco si curerà, che la turba si scandalizi di uoi, ui perseguiti, ui calunnij, ui scherni; anche poco si curerà, che sin a gli Angioli siate fatto spettacolo; non diceua egli di se stesso, Siamo fatto spettacolo al mondo, a gl'Angioli, & a gl'huomini? Hor credete hauerlo per dottore, per maestro, per guida, e che non ui uoglia far suo immitatore? Non u'inuita egli ad immitarlo, e seguitare quella forma, che esso ui ha dato, qual è lui stesso? che marauiglia adunque è a uoi, & a gl'altri fratelli uostri, e miei in GIESV Christo amabilissi-
mi,

mi, a quali fò questa commune, se sentite di quello, che esso sentì; se gustate di quello, che esso gustò; se partecipate delle pasioni sue? Deh cari fratelli, & honorandi spiriti, credetemi, che se douete esser patecipi del celeste regno, nel quale douendo entrare quello, di cui è, gli conuenne, come egli stesso attesta, patire, & esser riprouato da più uecchi, e dottori, da religiosi, da prencipi. Ci uuole altro che dire, Signor Signore; mercede copiosa ui è promessa, ma è di necesità, che ui costi; in quella città non entrano tiepidi, negligenti, amatori di se stesi, ambiziosi, corrotti di mente, dispregiatori, & iniqui giudici del suo prosimo, nemici della croce, e quelli, a quali il parlare di croce pare stoltizia. O come s'inganna il mondo, ò come s'ingannano quelli, che con le mani a cintura, con riputazione intiera, e col latte delle laudi, che beuono, e sitiscono, con le loro commodità, e fauori, & honori pensano di entrare, oue non entrano se non quelli, che'l mondo perseguita, & ha in odio, dicendogli, e facendo gli ogni male. Che mostreranno questi d'hauer patito per Christo, che diranno? mostreranno forse li coltelli, co' quali sono stati morti? le croci, il fuoco, ò simili altre cose? che mostrerãno? le gran persecuzioni, le sanguinolente uiolenzie; una uita sprezzata; un'hauer lasciato il tutto; un'hauer hauuto in odio tutte le creature, e se stesi per amor di Christo, un'hauer stimato ogni cosa, come sterco per guadagnare GIESV Christo? Deh anime benedette, con-

fortateui nel Signore, respirate in lui, confidateui, allegrateui, che siate fatti degni di patire contumelia per amor suo; che ui sia donato da Dio sì bel dono, che non solo crediate nel figliuol suo, ma che patiate per quello. Aiutateui l'un l'altro in quel modo potete, e ui è permesso, e non dubitate, che quelli Illustrissimi Signori, al fine uederanno, e conosceranno la uerità, e non posso credere, che'l Signor non riueli loro, quanto e uoi, e noi ci saremo bene accommodati in cauar frutto di uita da questa sua uisitazione; non gli riueli dico il uoler suo santo, che nõ lo uogliano perseguitare ne' suoi membri; e con lui restate, salutandoui l'un l'altro in mio nome, e di Madonna, e di tutti di Sã Paolo, che di tutti uoi sono teneri, & amoreuoli. Valete in GIESV Christo. Da Milano in San Paolo alli 12. d'Aprile 1551.

Di V. C. In GIESV CHRISTO figliuola

A. P. A.

Di non attristarsi per la partenza sua, a' figliuoli spirituali di Milano, quando fù mandata in uisita.

LETTERA IX.

SE vi potessi ò Anime, e uiscere mie dilettissime, nel dolce, & amoroso Christo, ò sapessi esprimer la tenerezza, cõ la quale partẽdomi da voi ui porto meco, dubito,

tó, che a molti di uoi p la dolce natura, e sopranatural dolcezza, che pose in voi il Dio uostro, si sarebbbono gli occhi suoi torrẽti di dolci, e cal de lagrime. Però è bene ch'io nõ sappia, nè possa, nè voglia quello, che sì facilmẽte ui prouocarebbe a quello, ch'io nõ uorria; maggiormẽte nõ ui essendo, chi potesse asciugarle con le propie mani, come di cuore io farei. Meglio è adunque, che insieme fortificandosi, e uincẽdo ogni nostra souerchia tenerezza esultiamo in spirito, lasciando tutto quello è della carne; e ci apparecchiamo, io, a quello a che mandata m'hauete, e uoi a snudarui d'ogni spoglia, che sappia altro, che Christo crocifisso, e nudo, come desidera in uoi, che vi chiamò cõ tanta larghezza al picciolo, ma caro gregge, acciò gli foste testimonio, auanti al mondo tutto. O anime benedette, se ben guardaste con l'occhio purgato, uedereste, che quel di che hora vi attristate, ui sarebbe materia di materno gaudio. Vi attristate di restar priui di quel, che ui tiene imperfetti; perche mentre l'huomo può sodisfar con gli organi corporali, nõ esercita quelli dell'anima molto più nobili, e più degni, e più capaci, & intelligibili. Questo poter ueder con gl'occhi corporali, parlar con la lingua, odir cõ le orecchie del corpo, nõ lascia mettere ad esercitare questi istessi organi dell'anima, co' quali gli esercitati in essi meglio intendono, e parlano: Mentre si hãno creature, dalle quali si riceue tal sodisfazzione, non sà l'anima mettersi con orazioni, e prieghi a far discendere in se lo

ſpirito di Dio, e nō può dire con il Profeta, odi rò quello parlerà in me il mio Dio; che eſſendo ſolo aſſuefatta a cercare il rimedio di fuori, nō sà farſi degna di trouarlo dentro di ſe. Si che hora per l'aſſenzia di quella, in chi ſperauate, douendo ſperare in Dio, ſarete sforzati collocare la ſperanza, dirizzare la fede, ſtendere i prieghi ſolo in chi ſperar douete, e ſolo ui può aiutare. Credete, che non ſenza cauſa ui ha leuato dauanti gli occhi Iddio queſta ombra, e ſimulacro; perche ui era cagione di molta imperfezzione. Laſcio che forza è, che ceſsino le emulazioni, le inuidie, le concorrenzie, li ſdegni, le doppiezze, le mormorazioni, & altri mali, che naſceuano fra uoi per cauſa mia, nō eſſendo io, qual douerei, che un cattiuo albero, non può produr buoni frutti, nè le ſpine fanno vue. Si uederà fra uoi una carità, una unione, una ſincerità grande, eſſendo ceſſata l'occaſione di tali, e tanti mali effetti. Hor uedete ſe gli è il uero, che più ui è eſpediente, ch'io vada. Vedete ſe non è uero, che queſto è il modo di far, che il conſolator uenga a uoi. Chi lo tiene lontano dall'anima? Il uizio, che è in quella, e dal quale uiene agitata per l'occaſione, che gli uiene offerta. Hor parmi di uederui tutti dell'uno e l'altro collegio, come deſiderano qualche grazia, ò la riſoluzione di qualche dubbio, ò qualche conſeglio, pronti alla orazione; onde ſi fanno famigliare il ragionar cō Dio, il preſentarſegli auanti con baſſezza, con riuerenzia, e con confidenzia, ſi come prima nō

ſapeano

ſapeano ricorrere, ſenon dal fonte dell'ignoranza, e di miſeria. Se ſarete tentati, ſi come prima non ſapeuate trouar altro rimedio, ſenon ricorrer per la troppa fede, & humilta uoſtra, da chi aiutar non ui potea, anzi diſtruggea, ſarete sforzati ricorrere ad altro aiuto uero, & inuiſibile, e perfetto; e così trouarete il conſolator uero, che ui conſolerà di durabile conſolazione; che prima la conſolazione, che riceueuate, ancora che non da me, ma da Dio ueniſſe per merito della fede uoſtra, perche ui ſi porgeua per un mezzo imperfetto, ſolo duraua, fin che duraua la ſenſibile memoria della parola, ò atto, ò modo, per il qual ui era ſporta. Vedete, ſe ui era eſpediente, ch'io me n'andaſſe. Potrei, animecare, dire aſſai di quello comprende il cieco occhio mio, circa il beneficio, che a uoi tutti hà da partorire tal lontananza mia; ma per non eſſer troppo lunga, e nõ compatendolo la fatica del uiaggio, lo laſcio a uoi conſiderare, che ſentirete il frutto. Poche orazioni leggete, che faceſſero gli Apoſtoli, mẽtre con loro ſtette il Maeſtro ſuo, (qual però non crediate, ch'io nomini per fare pur ombra di minima ombra di comparazione; nè meno intendo di farmi maeſtra, ò tale, che ui poſsi giouare, che pur in parte sò chi io ſono,) ma doppò, che egli fù tolto da gli occhi loro, ſi legge, che erano perſeueranti nella orazione. Prima ſi legge, che ſi ſdegnarono ſopra la petizione de' figliuoli di Zebedeo per inuidia, e doppò ſi legge, che nõ erano ſenõ un cuore, un'anima. Prima erano groſsi, e ſpeſſo

ueniuano di groſſezza, & ignoranzia ripreſi dal Maeſtro loro, doppò furon fatti tutti lume, cognizione, & intelligenzia. Prima erano tanto amatori di ſe ſteſsi, che per timore fugirno abbandonando quella preſenzia che gli era ſi cara, & ſin'a quello, che era deputato a confortar li ſuoi fratelli, non hebbe tanta forza di ſtar ſaldo alla parola d'una femminuccia, e doppò la priuazione furon fatti ſi forti, che andauano allegri dal coſpetto del cõcilio, eſſendo fatti degni di patire per il nome di quello, che poco auanti ſi uergognoſamente, e timidamente abbandonarono. Prima quello, che ſi marauigliaua, che'l Signore haueſſe fatto diuentar ſecco un'albero di fico cõ la ſua maladizzione, con la ſua ombra ſanaua infermi. Et perche? Perche il paracleto uenne a loro. E perche uenne a loro? perche gli fu ſottratta quella preſenzia in che tanto ſi dilettauano, che più oltre nõ ſapeuano, nè ſi curauano di paſſare, nè penetrare; onde nè anche ben s'accorgeuano di quello, che dentro all'humanità ſtaua naſcoſto: ſe ben alcun di loro a tempo fù fatto degno di uederne, & intenderne in parte. Hor ſe ben io ſon tale, che la memoria mia doueria al tutto eſſere laſciata, pur perche la fede, e baſſezza uoſtra in me hà trouata una picciola ombra, & un poco di ſodisfazzione, e queſta v'impediua; è ſtata degna, & eſpediente coſa il partirmi, e laſciar, che il paracleto vengha a uoi. Egli ui è promeſſo; aſpettate pur rinchiuſi in caſa in ſilenzio, in unione, in orazione, in carità, in fede; & onde

hor

hor u'attristate, si allegrarà il cuor uostro; state allegri; state sani, & aiutateui insieme; siate sinceri, fedeli, obbedienti; portate il cuor in mano a chi ui hà dato il Signore per gouerno, stimandoli non come huomini, o donne; & così da Dio riceuerete la retribuzione; & io intendendo che cosi facciate, con più largo, & allegro cuore attenderò al ministerio, al qual mi hauete segregata. Il viaggio nostro d'hoggi è stato piaceuole; è siamo uenuti senza disturbo. Fate che questa sia commune al mio terzo collegio Santo; perche non men caro, & non men l'hò a cuore, che li altri due, che non trouo distinzione in me stessa; perche tutto d'un' albero è produtto, è da un fonte è irrigato. Vi rimando M. Paolo Antonio, qual'hoggi mi hà accompagnata, e mostrato un'animo uirile, e costante; ve lo raccõmando a tutti, perche la fede sua lo merita; e spero nel crocifisso, che a tutti uoi sarà di contento. Mi raccõmando a tutti, & a ciascuno in particolare, benche non ui nomini con la bocca, però ui stringo in me stessa con le uiscere del cuore; & a GIESV Christo cõ gran dolcezza, e contento ui offerisco; che mi par pure fargli un grato sacrificio, quando gli mostro tãti deuoti spiriti: che sia sempre benedetto il mio Signore che mi diede cognizione si intrinseca de sì degne, e nobili anime. La scrittora mia ui si raccommanda a tutti, con tutto il cuore, pregãdoui ad orare per lei, che'l bisogno insta, acciò non sia ingrata alla uocazione sua. Cosi ui saluta tutta la mia dolce compagnia.

Mm 4 Da

Da Triuiglio, alli 9. di Nouembre 1546. alle hore 12. poco prima del partire. ſpero.

D. V.C. S. In GIESV Chriſto figliuola, e madre pietoſa.

A. P. A.

Di non attriſtarſi per la partenza ſua, quando fù mandata in uiſita, A ſuoi reuerendi Padri, e Madri, e non men figliuoli e figliuole in GIESV Chriſto oſſeruandiſſ. gli figliuoli di Paolo Apoſtolo Conuerſo, e Decollato à Milano.

LETTERA X.

PRIMA che io giunga nelle occupatiſſime faccende, non potēdo patir'ozio, ragionerò hor cō l'uno, hor con l'altro, e tutti uniti inſieme, ſapēdo, che poi m'hauerete per iſcuſata, s'io non perſeuererò; che ſapete, che gli negozij miei nō lo cōporteranno. Però ui diſsi nella mia ſcrittaui da Triuiglio, che ui era eſpediente, che me n'andaſsi, animę e uiſcere mie dolciſsime, quaſi vſurpando, e quaſi a me preſuntuoſamēte appropiādo il ſoggetto di quella verità, che mai nō mente, quādo diſſe a diſcepoli, che s'ei nō andaua, il paracleto nō ſarebbe a loro uenuto. Hora perſeuerando in una ſimile preſunzione, ſentendo nel cuor mio molti gemiti, molti triſti concetti, molti lamenti, molte amaritudini, è forza ch'io dica dolendomi,

mi; tanto tempo ſono con uoi, & ancora non mi conoſcete. Alcuni ſi dogliono, perche mi ſono partita reſtando eſsi priui di quella conſolazione, che riceueuano dalla corporal preſenzia mia. Et à queſti dico, ſe mi conoſceſte di Chriſto, conſiderando, che nelle coſe di Chriſto mi biſogna eſſere, & affaticarmi, nõ potrebbe il reſtar priui delle uoſtre conſolazioni tanto in uoi, che ui doleſte, che il Signore ſi ſeruiſſe a modo ſuo delle coſe ſue. Alcuni ſi dogliono della partita mia, perche non mi potranno parlare, perche dubitano di eſſer tentati, trauagliati, & eſercitati, e che nõ potranno hauere quel ſoccorſo, che la ſua baſſezza, e fede per il mezzo della corporale preſenzia mia ſoleuano riportare. Et à queſti dico, ſe mi conoſceſte, ſapereſte, che lo ſpirito è quello che uiuifica, e la carne non gioua alcuna coſa, e ſapereſte che lontana ui ſono preſente, che ſe per figliuola di Paolo mi tenete, con Paolo uoglio dire, ſe co'l corpo ſono aſſente, co lo ſpirito ſono con uoi, allegrandomi con quelli, che ſi rallegrano, & attriſtandomi con quelli, che ſi attriſtano, uedendo l'ordine, e proceder uoſtro, e lo ſtabilimento, e fermezza della fede uoſtra. Chi ſi duole, che partendomi non me gli ſono moſtrata sì amoreuole, come deſideraua, ò meno, che ad altri, e che hò uſato partialità, & altre querele; & a tale medeſimamente dico, ſe mi conoſcesti, uedereſti à qual fine faccio il tutto, & che opero non à caſo, nè perche preſſo di me ſia accettazione di perſone; ma che ſtudio dar'ad

ogn'

ogn'uno, quello gli è espediente;e che non cer co di più intenerire li teneri;nè di più affliggere gli afflitti; nè di por peso ad alcuni, che non possano portare. Altri si lasciano trauagliare dal la poca fede, che'l mio andare sarà infruttuoso, e che era meglio attender quiui;& a questi dico se in ciò mi conosceste,conoscereste ancora me glio quello,che mi hà mādata,e credereste, che a uoi, & ad altri sarà stato espediēte tal mia dipartenza. Altri per il contrario forse,ma saran no pochi, s'allegrano, che mi sia partita paren dogli di douer più stare in oziosa pace; come nemici del bene loro, & a questi dico,tāto tēpo è che io sono con uoi, e nō mi conoscete, che se mi conosceste, haureste di grazia, che sempre ui fussi appresso,esercitandoui,edandoui mezzi di uirtù,e di probazione,e di corona. Altri si do gliono del peso, che si trouano hauere, dicēdo, che nō hāno chi gli indirizzi,chi gli ammaestri, chi gli aiuti, e che non sanno, e che non posso no, e che non uagliono, & a questi, ò con quā te ragione dico il medesimo, che non sono da loro conosciuta, che se mi conoscessero, conoscerebbono, che eglino da me sono molto bene conosciuti; e però non dubitarebbono, che gli imponessi peso,che non potessero portare, e nō gli uoglia aiutare a portare,e che assente nō sia per darli quel medesimo aiuto, che farei, ò potrei presente. Hor uedete se mi glorio,se ben nō mi è lecito a gloriarmi; come insipiēte hò parla to; e uoi me ne costringeste cō gli uostri lamen ti, e trauagli,e querele. Deh non fate così,ani-

me

me mie care, uiscere dolci, corona, e gloria mia: state allegri, lasciateui trouar fedeli; quella fede uostra, della quale mi soglio gloriare, non fate che si troui manco, ouer macchiata la sua candidezza. Non mi accorate; non mi impedite; non mi siate molesti; non siate con le imperfezzioni d'impedimento al ministerio, al qual m'hauete mandata. Le uostre imperfezzioni, e trauagli uolontarij, ò con negligenza ritenuti, saranno puniti sopra il corpo mio; credetelo, statene certi; e cosi uerrete ad impedirmi, ch'io non potrò esteriormente adoperarmi; che pur sapete questo modo ricercarsi con li più imperfetti, e con quelli ancora che sono inuolti nelle cose del mondo. Io hò sentito di molte saette pungermi il cuore, e parte mandate da chi forse manco doueria: sento anchora i dolci concetti, e li fedeli proponimenti di molti, nè quali mi consolo, & a quali resto obligata; se altri poi si uogliono dilettare di ferirmi, oue douerebbono consolarmi, dubitando di quello possono esser certi, e certificandosi di quello, che non debbono non solò credere, ma nè anche pensare, eccomi, sfaminsi, sodisfaccinsi; se uogliono che io stia sempre crocifissa, purche li sia utile, non rifiuto nè pena, nè stento; ma ben prego, non ci sia, chi uoglia incrudelirsi contra le uiscere, che li hanno partoriti, nè sprezzar il latte, di che si sono notriti. Horsu di grazia cessino queste nuuole, questi uenti contrarij; faccisi sereno; si tranquilli il tutto; sono poi anche certa, che non ui è di uoi, che non

uoglia esser fedele; posso dire, che mi sete pur anco troppo amoreuoli, troppo obbedi ẽti, troppo benigni, e grati; se così presto, non ui hauete saputo risoluere fuori delle tentazioni, e tristizie, & amaritudini, e pene, e suegliamẽti di passioni; nõ dubito però, che del tutto presto non nè ritragga ogniuno il piede con guadagno, e frutto, e cõfusione de' uostri nemici, e gloria di Christo. Sò quali sono gli animi uostri di tutti, e tutte, e che nõ potete mãcare. Aiutatemi pur a spiegare lo stẽdardo; che facciamo guerra al mõdo, & al prencipe di quello, scacciandolo dalle anime, che tirãneggia. Se u'hauessi offesi ò con tristati co'l parlar mio, perdonatemi; chi nõ potrò contristare, nõ potrò anco cõsolare. Hor per darui notizia di noi, saperete che partiti da Triuiglio uenessimo a Pontoglio, e poi a dormir all'Hospitaletto; e la mattina un'hora e mezza auanti giorno montammo in cocchio, e uenemmo a desinare a ponte san Marco; e questa sera giunti qui à Peschera à due hore di notte, passando questa benedetta Lugana, doue è un mal andare indicibile; ma per non esser indiscreta, non uengo a più particolarità, rimettendomi a M. Paolo, che mi hà detto uolerui del tutto auuisare; & io gliene hò dato commessione. basta che non senza trauaglio è stato il uiaggio d'hoggi; nè più dirò, perche & io, e la dapoco scrittora mia siamo stãche; basta che con le uiscere del cuore tutti, e tutte ui saluto nel dolce Christo con isperanza al dispetto delli infernali nemici nostri uederui nelli chori de' Cherubini, e Serafini;

fini; e con questa speranza, già ne uoglio godere, giubilare, & esultare nel Dio mio, poi che mi hà fatta ministra, benche indegna, e con tanta abbondanza del suo soauissimo, e preciosissimo sangue. Sete pur tutti la gloria mia, come farete à non consolarmi, che io uoglio da uoi tutti esser consolata; non fate di grazia resistenza alla uocazione uostra. se sete degni, nobili, e figliuoli del Re superno, perche ui uolete auuilire da uoi stessi; non sarà, non sarà dico, che non siate heredi del celeste regno, e chiamati da Christo Signor nostro, nel qual ualete per immitarlo in ogni sua pena, straccio, e cõtrario in croce derelitto. Da Peschera, alli 10. di Nouembre, alle hore 7. di notte, ò, circa del 1546.

D. V. C. S. in GIESV Christo figliuola, e madre fidelissima.

A. P. A.

Della tristizia presa per la partita della Reuerenda M. Maestra. lettera del collegio delli maritati in Milano, alla sua cara madre, e guida fidelissima, e santa in GIESV Christo Signor nostro, la Reuerenda A. P. A. de' Negri.

LETTERA XI.



NON possiamo contradire, che quello spirito infallibile, e santissimo, qual ui mosse à lasciarci con la corporal presen-

presenzia per pochi giorni, acciò lui riducesse poi da noi ricca, e carica di mille gioie, e di preziosissimi, e sopra celesti tesori: quell'istesso diciamo non habbia da custodirci, e mantenerci nel uiuo fuoco suo, anzi come aquila, che inuita i propij figli al uolar in alto, speriamo ci debbia ogn'hora accender a più santi, e più purgati desiderij, facēdo che dalle anime nostre si leui non tanto il uelo della cecità, & ignoranza mondana, qual hormai douerebbe esser da noi del tutto leuato, ma ancora ogni altra imperfezzione, che nascer potesse dal souerchio risguardo di noi. Ma però se consideriamo insieme la fanciullezza nostra, cioè l'età tenerella, gli piedi poco fermi, e facili al traboccare, e massimamente trouandoci senza il solito esterior sostegno, e li denti, che pur anche sono inesperti de' cibi sodi, non è quasi possibile a contenersi, che in noi non ridondi qualche scintilla di tristizia, & come figliuolini, frescamente tolti dal latte, non possiamo non lagnarsi, trahendo alti sospiri di mezzo il cuore, per la dolce memoria di chi ci donò il latte uitale, perche uiuessimo fedeli a GIESV Christo Dio nostro. E qual saria quello, benche anche molto adulto, che uedendosi lasciare da quella, per la quale si troua hauer uita, & una uita, che sola è il uero uiuere, non prorompesse in dirotte lagrime, e cordiali singulti? ò, uoi direte, anzi per le uostre già lo diceste, che la tenerezza è opera della carne, e che conuiene snudarsi d'ogni spoglia, che sappia altro che Christo crocifisso,

con-

conciosia che il dolersi per la partenza corporale, è cosa da imperfetto, il che ha in se non poca similitudine de gli attacchi terreni, e noi non lo neghiamo, Madre, anzi ci conosciamo macchiati di questa pece, e di molti altri difetti, quali tutti deliberiamo lasciare mediante l'aiuto di chi solo ci può aiutare, ma non cessa però, che in noi, quali siamo più teneri de gli altri, nõ sia più escusabile il difetto, anzi uogliamo dire, degno, che gli sia presto soccorso, e non nel modo, che si suol fare a più perfetti. A gli altri, che già s'allontanorono dal nido cõ l'ale del santo desiderio, è ben fatto lasciargli tall'hora, acciò imparino da loro pian piano ad appigliarsi, al solo tronco: ma noi, che siamo ancora fanciulli, per la imbecillità nostra a pena nasciuti, non sò, come potremo durar lungamente senza uoi, che sete l'appoggio nostro in GIESV Christo, non è disconueniente, che il uirgineo primo, e l'altro apostolico collegio siano tali, che fortemente comportino l'assenzia uostra aspettando il paracleto; ma a noi, che siamo imperfetti, & piccioli di uirtù; è cõportabile il dolersi, il lamentarsi, & il piangere; poi anche la tenerezza non compatisce, che siamo del tutto slattati; siano pur lor tali, che ci'insegnino, come si fa a snudarsi, & a sentir in se quel coltello di due tagli, che diuide l'ossa dalle medolle, e noi è ragioneuole, che da loro impariamo, ma a luogo, & a tempo, cioè quando le gambe saran forti a correre, e le braccia a prouarsi nella lotta.

Fù

Fù uero, che'l Signor disse a discepoli, che gli era ispediente, che egli si partisse, perche uerrebbe doppo lo spirito cōsolatore, ma però prima, che si parta da loro, uolle non solo lattarli col 'sentimento della diuinissima sua presenzia, & ammaestrargli con dottrina santa, e sopraceleste, ma etiamdio gli mandò à due à due nelle città della Giudea à predicare, & à sanare gl'infermi; onde a noi non è ancora ispediente, che ui partiate, perche non siamo ancora talmente ammaestrati, che posiamo nè insegnare, nè prouedere ad altri. Ben però ci è espediente, & utile, che lasciamo le cōtenzioni, le inuidie, le doppiezze, le mormorazioni, e gl'altri si fatti errori, quali meglio lasciaremo, se spesso saremo fatti degni della casta, e santa presenzia uostra. Però, Madre nostra dolcissima, uorrēmo, che da gl'occhi nostri nō fuste tolta lungo tempo, perche ancora per l'infermità nostra habbiamo bisogno di uederui cō questi occhi del corpo, e la pruoua ce lo dimostra. Nō siamo però, ne uogliamo esser sì teneri di noi, che insieme non habbiamo a caro, che per pochi giorni ui spendiate in quelle parti, acciò che poi ritornando ritorniate con esultazione portando i degni spirituali fasci raccolti in quella felice pianura di Vinezia. Trà tanto posti tra speme, e doglia con isperanza del gaudio, e del frutto, che ha à uenire, andaremo trattenendoci, e pregando il Signore che faccia, che la ritornata sia presta, e felice, acciò ui posiamo poi ri

ceuere

ceuere con quello figlial contento, che si ricerca a noi, quali per debito ui doueremmo essere più suisceratì di tutti gli altri; concio sia che più riceuessimo de gli altri, hauendoci cauati dalla putente miseria, che maggior trouar si possa; perche non si può dire quanto sia il dire, che i puri secolari siano inuitati, & incamminati ad ogni perfetta perfezzione. E però, madre, nõ ui sia marauiglia, se forse anche ci dimostriamo più teneri de gli altri, perche infinito benefizio ci trouamo hauere riceuuto; e quello ci stà ogni hora presente sù gli occhi. Siamo uostri serui per GIESV Christo, perche coll'aiuto delle orazioni uostre ci slegaste dall'aspre catene de perfidissimi demonij. Hor non più, che l'affetto ci traporta. Orate per noi, come sapemo, che sempre fate; Salutate tutti quelli, che ui sono coadiutori nel ministerio, al quale sete stata assunta; & in particolare salutate gli nostri feruentissimi Commilitoni gli santi maritati di Verona. Tutti ci raccommandiamo, e con la uoce, e più col cuore. Di Milano alli 12. di Nouembre 1546.

Di V. Carità Santa, per GIESV Christo serui, e figliuoli indegni gli maritati, che militano sotto lo stendardo di Paolo Santo in Milano.

A. P. A.

Alla Santità di N. S. Papa Giulio III. nella sua creazione.

LETTERA XII.

BEATISSIMO Padre, non è da dubitare, che da ogni banda non concorrino lettere, ambasciate, & ambasciatori, a basciar gli piedi santi, & à congratularsi della elezzion fatta di uostra beatitudine à tanto misterio. Et è ben cosa degna, che gli figliuoli corrino a ueder il padre, e le pecorelle il pastore; e ciò considerando io indegna figliuola, e serua sua, hommi sentita stimolare a far il medesimo. Potria ben parere ad alcuni presunzione, che una persona incognita, e uile, e pouera, e miserabile, come io sono, si muoua a un tal effetto; ma mi da l'animo, che sendo incognita, mi faccia conoscere al padre mio; essendo uile, a chi mi può nobilitare col sangue, che gliè dato nelle mani a dispensare; essendo pouera, ricorra al Vicario di quello, in chi sono riposti tutti li tesori della scienza, e sapienza di Dio; essendo miserabile, riccorra a chi ha podestà d'aprirmi il Cielo. Per tanto, Padre beatissimo, Padre santissimo, pastor eletto da Dio per conseruazione, & accrescimento del gregge suo, Io Angelica Paola Antonia del monasterio di San Paolo di Milano, con quella riuerenzia, e figlial affetto, che sò, e posso, con la bocca in terra, gli scriuo questa, & la riuerisco,

la

la riconosco per mio dolce, e legitimo Padre, e pastore, e Signore, eletto più in Cielo, che in terra; e datomi per quella infallibil uerità, che non puote errare, e che con la sua alta, & incõprensibile prouidenzia regge, e gouerna il tutto; nè u'è, chi gli possa resistere, ò contradire, ò peruertire in alcun modo il suo conseglio, e deliberazione; che prima, che'l mondo fosse creato, la prouidde, & elesse per suo Vicario, per pastor del gregge suo, & all'hora l'hebbe dinanzi a gl'occhi della sua sapienzia presente, quando parlando a Pietro, & a V. Beatitudine insieme, disse, a te darò le chiaui del regno de' Cieli; ogni cosa, che legarai ĩ terra, sarà legata ĩ Cielo, & ogni cosa, che scioglierai, sarà sciolta; e perche tu sij la lucerna posta sul candegliero, che dia luce a tutti, che sono nella casa; e per che sij quel sale, che condisca la insipienza de' figliuoli, & per che sij la luce del mondo, e per che riduchi le pecorelle disperse all'ouile; perche unischi le diuise, perche congreghi le segregate; chiami le erranti; paschi il mio gregge nelli pascoli uberrimi; perche pianghi la presente desolazione; perche più nõ ammetti mercenarij, che dispergano il gregge, & attendano solo a pascersi del latte, e cuoprirsi della lana, non curando di esso gregge; perche non lasci nè macula, nè ruga nella sposa sua. O Padre Santo, a uoi uengo, vi stringo, ui abbraccio, e bascio i santissimi piedi, come la Maddalena fece a quello, di cui sete Vicario, con lagrime cordiali sopra la mia, & altrui miseria, e neces-

sità; con lagrime di figliale affetto, sperando, e desiderando, che in questa elezzione, habbiate riceuuto dal Padre de' lumi, lume per saper gouernare, dal Padre delle misericordie, una tale purificazione di mente, e desiderij, che altro non uogliate, nè cerchiate che l'honore di GIESV Christo, & l'utilità della Chiesa sua; essendo diuentato un'altro Christo in terra ancora uoi. E il uero che'l peso è grande; ma mi confido in quello, che ui hà eletto, che ue lo aiuterà a portare; che uiuerà in uoi; parlerà in uoi; & operarà per uoi, perche amando chi tanto ha amato uoi, & a quello solo attendendo, a che sete con tanta grazia chiamato, sarete, son certa, ad esequire l'uffizio del buon pastore, il quale pone l'anima sua per le sue pecorelle; il quale entra per la porta uera, che è Christo, il quale assume il gregge, perche habbia uita, e più abbondi, il qual non fugge, se ben uede il lupo uenire. O come si terrà felice l'anima mia, quādo uederò questa dolce sposa col mezzo del fedel Vicario, & amico dello sposo riassumere la forma della pristina bellezza; quando gli uederò le guancie rosse per il sangue; onde sin ad hora ne rēdo grazie infinite a Dio, che u'ha eletto a portare sì gran peso. Si può ben dire con uerità, che questo sì alto uffizio sia la Città posta sopra il Monte; onde era cosa degna, che'l mōte fosse Vicario di Christo; Monte; & hora Padre santo, vi bisogna esser più il Monte che mai, essendo a si grande altezza eleuato da Dio; Monte dico, per eleuazione dalla

terra; Monte per stabilità nel bene; Monte per intrepidezza; Monte per contemplazione; Monte nel qual è stato il beneplacito di Dio di habitare; Monte, nel cospetto del quale esultano tutti li monti; Monte carco di fruttifere oliue, perche sarete tale, che nodrirete col paterno fauore, & grazie gli ueri serui di Dio; Monte per maggior uicinità al Cielo; Monte sopra il qual risplēdendo con santi esempi della uirtuosa uita uostra, si uederà la bassezza, e uiltà, e uanità di queste cose terrene più chiaramente; onde non senza cagione si spera, che habbia in tutta la Christianità a succeder un fuoco dell'amor di Christo; tale, e di tanta carità, che resusciti gli cuori, gli riscaldi, gli inuigorisca, e gli dia animo. E che non potrete uoi, beatissimo Padre, al qual è dato da Dio ogni grazia; ogni forza, ogni podestà; nella uirtù di cui tenete il luogo; e con l'aiuto ancora, & di Pietro, & di Paolo, che stanno di continouo dinanzi a Dio per uostro fauore? non è da dubitare Padre Santo, perche a questi tēpi si ueggano le cose in sì gran ruina, con tanto disprezzo del sangue di Christo, con l'abbondare di tāte heresie, iniquità, e malizie; che quāto è maggior il bisogno, tanto più è da sperare l'aiuto, da chi solo può anche dalli sassi suscitar gli figliuogli di Abraam; e pur che si dilati il cuore nella sua dolce carità, non manca mai di somministrare & sapienzia, & potenzia, & fortezza. Nè si può pensare come sia largo Dio ad un pastor buono, fedele, e santo; e tale ui farà egli; &

non è da dubitare, che à tempi nostri non possiamo noi ancor uedere e Pietro, e Lino, e Clemente; e de più moderni ancora, Leone, e Gregorio Magno di podestà, di spirito, e di santità; che seppero trà le conuersazioni, & moltiplicità de negozij stare solitarij, e per tutta la uita loro uolsero trà le ricchezze esser poueri, trà li honori humili, nell'essaltazioni piccioli, nella potenzia infermi, e nelle infermità potenti: E, benche da grauissimi pesi & persecuzioni oppressi, impetroron tutto quello, che uolsero da Dio, perche non cercarono sestessi, ma l'honor suo solo, e l'utilità della chiesa sua santa. Onde io sento nella creazione di V. Santità nello spirito mio un nuouo gaudio, sperando che sia il giorno, e'l tempo tanto desiderato da buoni, & aspettato; che si come cō le sante mani hauete aperto le porte di Pietro, ch'erano serrate, e con lui sete nella sāta cathedra sua posto, così s'habbia con grande, e santo principio à uedere con la bella primauera aprirsi ancora l'anno santo, e felice, e pieno d'odoriferi fiori di uirtù per tutta questa uigna del Signore, con abbondanza insieme de saporiti frutti d'opere sante; e che s'incominci à sētir la uoce della dolce tortorella di Christo dolce, che per il Vicario suo inuiti la sposa nelli nidi della pietra, nella cauita della macerie, e che gli dica, che gli ha ferito il cuore con uno de gl'occhi suoi, cioe co'l diritto risguardo a lui. Spero uederui, Padre santo, con tanto amore a questa sposa, che tutto il pensier uostro, & ogni sollecitudine, e studio, e diligenzia,

non sarà in altro, che nel rinouarla, riformarla, e liberarla, ringiouenirla, e purgarla, & ornarla. Eccoui, beatissimo padre, che gli occhi di tutti principi, di tutti i regni, di tutti i populi, quali in tutto'l circuito della terra, e del mare militano a Christo sotto l'insegna della croce, sono riuolti in uoi solo, a uoi mirano, a uoi ricorrono, e da V. Santità come da Christo in terra aspetta la uita de l'anima sua ciascuno. Ecco che mi par uedere prostrato dinanzi alla uostra bõtà la già bella, & immacolata sposa, hor tutta lacerata, & ingiuriata, e dissipata dalli propij figliuoli, da quelli, che più amare la douerebbono, non che da altri; ui dimanda ella aiuto se le sete dato per padre, per diffesa, e guida; e sono certa, che le dolci uiscere paterne si sono mosse à pietà, & à lagrime, e con questa consolazione, e contento mi resto; e farò fine, quasi con uergogna d'hauer preso tanto ardire di uenirmene al uostro cospetto: se sono stata presontuosa, tanto sarà maggiore la uostra grandezza in ascoltarmi, quanto io son più bassa, e di minor ualore; ma la uerità si puote ascoltare da ognuno; e s'io hò in alcuna cosa fallato, correggami la uostra santita, che mi è padre, dinanzi alla qualle genuflessa in quel modo, ch'io posso così lontana a santi piedi uostri, ui supplico a benedirmi di filial benedizzione per nome di chi con si grande honore tenete il luogo in terra; il quale per me ingrata si humiliò fin'alla morte di croce; quello con ogni affetto di cuore io prego, e pregarò sempre, che sia di conti-

nouo dalla destra con uoi fino al fine. Amen.
Da Vicenza. dal luogo delle pouere Conuertite, alli 19. di Marzo 1550.
Di Vostra beatissima santità, serua Indegna.
A P. A.

Al felice & Vittorioso figliuol mio diletto M. Gio. Francesco Crespo grauemente infermo, e prossimo al morire.

LETTERA XIII.

Figliuol mio dolcissimo, & anima mia cara, & amata; Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Ecco il giorno del trionfo; Ecco il giorno felice; Ecco il giorno della gloria, e della corona immortale; Ecco il fine del corso; Ecco il di della uita. Beato uoi anima mia cara, che hauete combattuto buon combattimento, e seruata la fede; e però sarete riceuuto nelle sante, e benigne braccia del fedel ricompensatore per la uirtù del sangue suo; co'l qual ui prego, ui preuagliate contra ogni assalto del nemico, che sapete ben nõ manca al fine per rubare li meriti della fede, e costanzia dell anima; non ui lasciate smarrire, non gli porgete orecchia; sputategli nella faccia, e se ui mostra la uostra vita passata essere stata con negligenzia piena di errore, di peccati, senza somiglianza di bene, disprezzatelo, toglie te del sangue, che fù sparso in tanta copia, e bagnateui in quello, attaccandoui alle due mamil-

le di

le di fede, e di carità, nelle quali tutto rilasciato, e donato, pieno di confidenzia con la potente arme della croce trionfante uincete il maligno, nè lasciate, che possa in uoi cosa alcuna, anzi restate del tutto uittorioso; acciò che la corona sia maggiormente perfetta, e la mercede più copiosa, e sopra il tutto non declinate a infedeltà, ma statemi allegro, confidente, e dolce, con animo generoso, e fedele inuocando, lo singulare, e potente aiuto di Maria vergine, e di Paolo santo e di Caterina martire, che ui souuengano, e siano con uoi, e per uoi combattino; nè io, ancor che lontana, mancarò mai d'accompagnarui in quel modo, che io sono obligata, e che da alcuno non può esser impedito. Verrò a uoi collo spirito, piena di consolazione, e gaudio; già che'l mio figliuolo è domandato alle nozze, alle quali mi è riferto, che uà tanto allegramente, e conforme co'l uolere dello sposo suo, che tutta mi consola, e dona respiro. Si che, anima mia, perseuerate, che questo è l'ultimo sforzo grato a Dio. Amate, cōfidateui, siate uno specchio di generosità a tutt'il mondo; & in questo fine donate a me il compimento della santa consolazione; si che possa de sì caro figliuolo cōsolarmi in Christo, il cui sangue, prego, che preuaglia, e che altro non sia nel cuore, e bocca uostra, che sangue, sangue, sangue; il qual uinca con uoi ogni assalto, e tentazion diabolica; e di grazia scordateui uoi stesso, e la uita uostra, nè mirate a uostri meriti, mà confidateui nella pietà diuina, e nelle uirtù del sangue, e

così con cuore lieto, e con faccia serena, collo spirito incontaminato uolate nelle braccia dell'amor uostro; andate, e possedete il fin de combattenti; riposateui in gloria, e godete di esser connumerato frà quelli beati spiriti, oue si gode a pieno ogni contento, gloria, felicità, e riposo; e raccommandatemi di grazia, anima mia santa, a quell'esercito, che ui uerrà ad incontrare, & offeretemi al Signore, che mi faccia secondo il uoler suo, e mi doni grazia di conoscerlo perfettamente, acciò senza indugio lo posa eseguire; raccommandate ancora tutti li figliuoli di Paolo, e tutti li fratelli, e sorelle uostre, da quali tutti sete accompagnato, a chi ui chiama. Vi raccordo, che ui sia caro ogni patire, & ogni angoscia, e pena, e che ui offeriate a starci eternalmente, se così piacesse al Signore: perche quelli, che maggiormente patiscono, riceuano ancora maggior gloria, e corona. Hor non più, restate cō GIESV Christo in uiua fede, nel quale, già che per l'obbedienza son costituita qui, che presenzialmente non posso abbracciarui, lo faccio col cuore, anima, e spirito, co quali ui stringo al petto, e ui dono il segno della pace. Il Signore ui santifichi, e riceua nelle braccia sue per uirtù del sangue, quale ui fortifichi, mondi, e laui; e ui facci grato al Dio uostro in pena, e croce. Madonna con tutta la cōpagnia ui salutano, & abbracciano. da Zuccone il giorno di S. Bartolomeo. 1549.

Quella che sarà con uoi fin al fin uittorioso

Madre uostra,

A. P. A.

Alle venerande, e caste spose di GIESV Christo, suor Marina, e suor Paola Maripietra in esso Signore, madri cordialissime, e sempre honorande, nel sacro luogo di S. Lorenzo in Vinezia.

LETTERA XIIII.

DOLCISSIME, e nel purissimo sangue di GIESV Christo, honoratiss. madri, già più giorni, e mesi fattami istanza dal Reuer. uostro fratello, e dalla bassezza, & amoreuolezza uostra a douerui salutare, mi son lasciata ridurre fin a quest'hora, e dal le occupazioni, e dalla negligenzia, e per non tacerui il uero, ancora da una giusta erubescenzia, dicendomi esso Reuerendo fratello uostro, che desiderauate mie lettere per sodisfazzione uostra; questo mi ha sempre ritirata dal debito mio uie più che altra cosa, uedendomi più lontana da tale espettazione, che non è'l Cielo dalla terra; nondimeno meglio considerando, mi è parso conueniente, se ben io non posso quel che desiderate, almeno non mancar da quello, a che e la carità, & il debito mio m'astringe: e così lasciato ogni rispetto da canto, confidentemente mi son mossa a salutarui, come ui saluto in questa mia nelle uiscere di quell'immacolato agnello, che nella uirtù del sangue suo, e uoi, e me segregò dal uentre della cecità mon-

dana,

dana, piantandoci nel ſanto giardino della fertiliſsima religione, acciò gli fuſsimo uere figliuole, ſpoſe, e ſerue, e piante, che non inutilmẽte occupaſsimo la terra di eſſo giardino, ma faceſsimo frutto, & al ſapore, & all'abbondanza condegno a piante piantate in tal terra; & a rami inſerti in tal albero: ma oime cordiali anime, che io non riſpondo alla uocazione mia, alla elezzione, che di me ha fatto il Dio mio, alla miſericordia, & alla gran benignità, che ha uſata meco quello, che è potente; che ſe quella Vergine ſenza peccato, corona, eſempio, e ſpecchio d'ogni ſantità, e uirtù lo magnifica tãto, e tanto eſultaua lo ſpirito ſuo cõſiderando, che ſi fuſſe degnato riſguardare l'humiltà ſua; che douerei io fare cõſiderando, che ſi è degnato riſguardare la ſuperbia, & immondizia mia, non con occhio di punizione, ma sì di gran cõpaſsione, come è ſtata a darmi uita eſſendo morta, a darmi pur un poco di uedere, eſſendo cieca al tutto, a ritirarmi nella ſtrada, eſſendo in tutto fuor di quella, a darmi un poco di guſto delle coſe celeſti, eſſendo del tutto immerſa nelle terrene. A Dio mio, e Signor mio, ò uiua bontà di te mio plaſmatore, ò ardente carità di te mio redentore, che ti retribuirò io per il tanto eccesſo della tua carità, quale m'hai moſtrato con grande pazienzia, e miſericordia, e benignità, e dolcezza, & amore, e compaſsione; nõ dico perche tu m'habbi arricchita de' doni, ò grazie, come faceſti qualch'uno conuertito, ma perche ſenza paragone maggiori, e più infinite,

te, erano l'iniquità mie; e da qui temo, anime cordialissime, uedendo la mia grande iniquità, & ingratitudine. Vedo quello douerei fare, e non lo faccio, e quello douerei lasciare, e l'abbraccio; da quello, a che mi douerei accostare, mi discosto. Spero, che non senza causa ui habbia dato Dio desiderio d'udirmi, per muouerui a compassione sopra di me, & acciò lo costrignete a farmi degna, ch'io rimuoua ogni ostacolo, che faccio al perficere dell'opera sua in me: e però ho pensato oltre il saluto, che uolentieri, e di cuore ui mando, con questa pregarui, e così prego, e supplico per la carità del Signore, che uiue in uoi, che mi facciate questa misericordia di costrignere il castissimo sposo uostro per me, acciò sequestrata dal mondo, & hauendo rinunziato a quello, più ad esso non mi attenga, e fugga ogni suo trattenimēto; hauendomi esso Signor comprata, il mondo più nō me gl'inuoli; essendomi una uolta spiaciuti gli hōnori, le ambizioni, le laudi, l'esaltazioni; un'altra uolta non le riassuma; hauendo impreso a seguitar l'agnello mansuetissimo, che condotto alla morte, e rostito frà tanti tormenti, ingiurie, e scherni, mai fù odito querelare, e lamentarsi, non più cōsenta a dire mormorazioni, ò lamenti; ma ciò che contrario sia alli miei sensi, mi sia amabile, non sia peso, che m'incresca, non grauezza, che m'aggraui, non ingiuria, che mi punga; ne gli altrui difetti sia cieca, ma ben ueggā gli miei per fuggirli, e castigarli; a gli altri mansueta, a me austera; condanni me, giustifichi
gli

gli altri; mi spiaccia l'ozio, le parole uane, & inutili; abhorrischi le detrazzioni, e mormorazioni. Sia il mio giardino il costato di Christo, e'l mio palazzo, oue siano le mie recreazioni, le mie dilettazioni, li miei ragionamēti; il mio cibo sia a far la uolontà sua; la mia sensualità siano la tranquillità, e sincerità di consciēnzia; la mia compagna sia il silenzio; la mia custode sia l'orazione; la mia guida sia la rettissima intenzione di nō uoler cercar me stessa, ma il mio Dio, il mio creatore. Forse, cordiali madri, desideraµate che lo scriuer mio fusse d'altra sorte, e non per iscuoprir i miei bisogni, & usar questa auarizia spirituale di scriuerui, p obbligarui a pregar per me; ma perdonatemi; è forza, che ui manifesti chi io sono; e che ricorra ouunque spero di poter trouar aiuto, & in questo uostro santo luogo sò esserui zelo dell'honor di Dio, e carità nel prossimo. Assai ne ho inteso in Venezia trouādomiui, che la città posta sopra il monte non puo star ascosta: me ne ha poi detto il uostro cordialissimo M. Giouammaria, e ne ho inteso per uia del Magnifico M. Domenico Loredano, e di molti altri; onde mi trouo con desiderio di poter un'altra uolta esser degna di uederui tutte, e come Santo Antonio raccogliere da tutte qualche cosa, in che immitar ui possa. Trà tanto nō solo uoi, ma quelle mie sempre uenerande madri supplico hauermi a cuore, & a pregar per me, che io uscisca dalla negligēzia, e tiepidezza mia, e s'abbrusci ogni imperfezzion mia; e mi trasformi tutta nel mio

Chri-

Christo dolce per desiderio di morir a me stessa, per uiuer tutta in lui, e non parte a lui, e parte a me, come sin hora ho fatto; che pur debbo sapere, che ei vuole l'anima tutta sua, e non diuisa, ne che in parte si mortifichi, & in parte si viuifichi; in parte attenda alle orazioni, in parte alle ciancie; in parte sia raccolta, & in parte distratta. Del nostro M. Gio. Maria ui do questa buona noua, che ei se ne uola a Christo per la bassezza, e semplicità santa con desiderio di vilipendij, dispregij, incommodi, e di patir disagi, e necessità per l'amor suo Christo crocifisso, nel quale ui saluta. Perdonatemi se così troppo ui ho molestate con il tedioso parlar mio, & orate per me, ui prego, e ui riprego di cuore; & à tutto quel sacro collegio uostro la nostra Madonna, & io ci raccommãdiamo, specialmente ancora alle sorelle del mio Magnifico M. Domenico Loredano. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano alli 14. di Luglio 1546.

Di V. C. Sorella per Christo.

A. P. A.

Al N. Nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimo, & a me caro, In Vicenza.

LETTERA XV.



EDENDO, che'l mio lamentarmi di uoi m'ha giouato, mi fate uenir uolõtà di spesso dolermi; m'ha giouato, di

co,

co, che diffusamente di uoi m'hauete scritto, e delli altri ancora, & alcune cose che mi sono piacciute, e delle quali ui ringrazio, come della speranza, che ci date delli uostri in Vinezia, e di quell'altr'anima a voi cara. Voglia Dio che il nome suo sia manifestato in loro secondo il desiderio uostro, e mio. Del giaccio poi, e torpore, che dite esser in uoi altri di Vicenza, ancor che mi sia un coltello al cuore, che quelli che sono le primizie di Paolo, si lasciono superare da gli ultimi, ho pur anche caro, che m'habbiate dato auuiso, perche io possa piangere la disgrazia mia, e la negligenza appresso, per la qual merito questo da Dio, e possa farne penitenza, se per caso si degnasse quello, che non rifiutò le lagrime d'una peccatrice, di accettare quelle ancora d'un'altra meschina. Certo non poco è il dolore ch'io prendo intendendo mancare quel primo feruore, quei uiui desiderij, quella santa sollecitudine di rendersi hostie accettabili, & in luogo di quelli essere subintrata una freddezza, una negligenza grossa, una insipidezza delle uirtù reali, e de' doni spirituali. ò, perche non ho io un fonte di lagrime sì calde, che potenti siano a riscaldar la freddezza uostra. Di tutti mi duole, ma del Magnifico M. Alessandro, e di uoi mi si schianta il cuore, intendendo, e comprendendo, che tanto sete rilasciati da quella uelocità di corso, che presa haueuate: non la posso patire, nè la patirò; e uenendo a uoi, come presto pensiamo di fare, nõ trouandoui quali io uorrei, certo che uoi non

ceuere con quello figlial contento, che si ricerca a noi, quali per debito ui doueremmo essere più suiscerati di tutti gli altri; conciosia che più riceuessimo de gli altri, hauendoci cauati dalla putente miseria, che maggior trouar si possa; perche non si può dire quanto sia il dire, che i puti secolari siano inuitati, & incamminati ad ogni perfetta perfezzione. E però, madre, nō ui sia marauiglia, se forse anche ci dimostriamo più teneri de gli altri, perche infinito benefizio ci trouamo hauere riceuuto; e questo ci stà ogni hora presente sù gli occhi. Siamo uostri serui per GIESV Christo, perche coll'aiuto delle orazioni uostre ci slegaste dall'aspre catene de perfidissimi demonij. Hor non più, che l'affetto ci traporta. Orate per noi, come sapemo, che sempre fate; Salutate tutti quelli, che ui sono coadiutori nel ministerio, al quale sete stata assunta; & in particolare salutate gli nostri feruentissimi Commilitoni gli santi maritati di Verona. Tutti ci raccommandiamo, e con la uoce, e più col cuore. Di Milano alli 12. di Nouembre 1546.

Di V. Carità Santa, per GIESV Christo serui, e figliuoli indegni gli maritati, che militano sotto lo stendardo di Paolo Santo in Milano.

A. P. A.

la riconoſco per mio dolce, e legitimo Padre, e paſtore, e Signore, eletto più in Cielo, che in terra; e datomi per quella infallibil uerità, che non puote errare, e che con la ſua alta, & incō-prenſibile prouidenzia regge, e gouerna il tutto; nè u'è, chi gli poſſa reſiſtere, ò contradire, ò peruertire in alcun modo il ſuo conſeglio, e deliberazione; che prima, che'l mondo foſſe creato, la prouidde, & eleſſe per ſuo Vicario, per paſtor del gregge ſuo, & all'hora l'hebbe dinanzi a gl'occhi della ſua ſapienzia preſente, quando parlando a Pietro, & a V. Beatitudine inſieme, diſſe, a te darò le chiaui del regno de' Cieli; ogni coſa, che legarai ī terra, ſarà legata ī Cielo, & ogni coſa, che ſcioglierai, ſarà ſciolta; e perche tu ſij la lucerna poſta ſul candegliero, che dia luce a tutti, che ſono nella caſa; e perche ſij quel ſale, che condiſca la inſipienza de' figliuoli, & per che ſij la luce del mondo; e perche riduchi le pecorelle diſperſe all'ouile; perche uniſchi le diuiſe, perche congreghi le ſegregate; chiami le erranti; paſchi il mio gregge nelli paſcoli uberrimi; perche pianghi la preſente deſolazione; perche più nō ammetti mercenarij, che diſpergano il gregge, & attendano ſolo a paſcerſi del latte, e cuoprirſi della lana, non curando di eſſo gregge; perche non laſci nè macula, nè ruga nella ſpoſa ſua. O Padre Santo, a uoi uengo, vi ſtringo, ui abbraccio, e baſcio i ſantiſsimi piedi, come la Maddalena fece a quello, di cui ſete Vicario, con lagrime cordiali ſopra la mia, & altrui miſeria, e neceſ-

sità; con lagrime di figliale affetto, sperando, e desiderando, che in questa elezzione, habbiate riceuuto dal Padre de' lumi, lume per saper gouernare, dal Padre delle misericordie, una tale purificazione di mente, e desiderij, che altro non uogliate, nè cerchiate che l'honore di GIESV Christo, & l'utilità della Chiesa sua, essendo diuentato un'altro Christo in terra ancora uoi. È il uero che'l peso è grande, ma mi confido in quello, che ui ha eletto, che ue lo aiuterà a portare; che uiuerà in uoi; parlerà in uoi; & operarà per uoi, perche amando chi tanto ha amato uoi, & a quello solo attendendo, a che sete con tanta grazia chiamato, farete, son certa, ad esequire l'uffizio del buon pastore, il quale pone l'anima sua per le sue pecorelle; il quale entra per la porta uera, che è Christo, il quale assume il gregge, perche habbia uita, e più abbondi, il qual non fugge, se ben uede il lupo uenire. O come si terrà felice l'anima mia, quādo uederò questa dolce sposa col mezzo del fedel Vicario, & amico dello sposo riassumere la forma della pristina bellezza; quando gli uederò le guancie rosse per il sangue; onde sin ad hora ne rēdo grazie infinite a Dio, che u'ha eletto a portare sì gran peso. Si può ben dire con uerità, che questo sì alto uffizio sia la Città posta sopra il Monte; onde era cosa degna, che'l mōte fosse Vicario di Christo; Monte, & hora Padre santo; vi bisogna esser più il Monte che mai, essendo a sì grande altezza eleuato da Dio; Monte dico, per eleuazione dalla

terra; Monte per stabilità nel bene; Monte per intrepidezza; Monte per contemplazione; Monte nel qual è stato il beneplacito di Dio di habitare; Monte, nel cospetto del quale esultano tutti li monti; Monte carco di fruttifere oliue, perche sarete tale, che nodrirete col paterno fauore, e grazie gli ueri serui di Dio; Monte per maggior uicinità al Cielo; Monte sopra il qual risplẽdendo con santi esempi della uirtuosa uita uostra, si uederà la bassezza, e uiltà, e uanità di queste cose terrene più chiaramente; onde non senza cagione si spera, che habbia in tutta la Christianità a succeder un fuoco dell'amor di Christo, tale, e di tanta carità, che resusciti gli cuori, gli riscaldi, gli inuigorisca, e gli dia animo. E che non potrete uoi, beatissimo Padre? al qual è dato da Dio ogni grazia, ogni forza, ogni podestà; nella uirtù di cui tenete il luogo, e con l'aiuto ancora; & di Pietro, & di Paolo, che stanno di continouo dinanzi a Dio per uostro fauore? non è da dubitare Padre Santo, perche a questi tẽpi si ueggano le cose in sì gran ruina, con tanto disprezzo del sangue di Christo, con l'abbondare di tãte heresie, iniquità, e malizie; che quãto è maggior il bisogno, tanto più è da sperare l'aiuto da chi solo può anche dalli sassi suscitar gli figliuogli di Abraam; e pur che si dilati il cuore nella sua dolce carità, non manca mai di somministrare & sapienzia, & potenzia, & fortezza. Nè si può pensare come sia largo Dio ad un pastor buono, fedele, e santo; e tale ui farà egli; &

 non

non è da dubitare, che a tempi nostri non possiamo noi ancor uedere e Pietro, e Lino, e Clemente, e de più moderni ancora, Leone, e Gregorio Magno di podestà, di spirito, è di santità; che seppero trà le conuersazioni, & moltiplicità de negozij stare solitarij, e per tutta la uita loro uolsero trà le ricchezze esser poueri, trà li honori humili, nell'essaltazioni piccioli, nella potenzia infermi, e nelle infermità potenti. E, benche dà grauissimi pesi & persecuzioni oppressi, impetroron tutto quello, che uolsero da Dio, perche non cercarono sestessi, ma l'honor suo solo, e l'utilità della chiesa sua santa. Onde io sento nella creazione di V. Santità nello spirito mio un nuouo gaudio, sperando che sia il giorno, e'l tempo tanto desiderato da buoni, & aspettato; che si come cõ le sante mani hauete aperto le porte di Pietro, ch'erano serrate, e con lui sete nella sãta cathedra sua posto, così s'habbia con grande, e santo principio à uedere con la bella primauera aprirsi ancora l'anno santo, e felice, e pieno d'odoriferi fiori di uirtù per tutta questa uigna del Signore, con abbondanza insieme de saporiti frutti d'opere sante; e che s'incominci à sẽtir la uoce della dolce tortorella di Christo dolce, che per il Vicario suo inuiti la sposa nelli nidi della pietra, nella cauita della macerie, e che gli dica, che gli ha ferito il cuore con uno de gl'occhi suoi, cioè co'l diritto risguardo a lui. Spero uederui, Padre santo, con tanto amore a questa sposa, che tutto il pensier uostro, & ogni sollecitudine, e studio, e diligenzia,

non ſarà in altro, che nel rinouarla, riformarla, e liberarla, ringiouenirla, e purgarla, & ornarla. Eccoui, beatiſsimo padre, che gli occhi di tutti principi, di tutti i regni, di tutti i populi, quali in tutto'l circuito della terra, e del mare militano a Chriſto ſotto l'inſegna della croce, ſono riuolti in uoi ſolo, a uoi mirano, a uoi ricorrono, e da V. Santità come da Chriſto in terra aſpetta la uita de l'anima ſua ciaſcuno. Ecco che mi par uedere proſtrato dinanzi alla uoſtra bõtà la già bella, & immacolata ſpoſa, hor tutta lacerata, & ingiuriata, e diſsipata dalli propij figliuoli, da quelli, che più amare la douerebbono, non che da altri; ui dimanda ella aiuto ſe le ſete dato per padre, per diffeſa, e guida; e, ſono certa, che le dolci uiſcere paterne ſi ſono moſſe à pietà, & à lagrime, e con queſta conſolazione, e contento mi reſto, e farò fine, quaſi con uergogna d'hauer preſo tanto ardire di uenirmene al uoſtro coſpetto: ſe ſono ſtata preſontuoſa, tanto ſarà maggiore la uoſtra grandezza in aſcoltarmi, quanto io ſon più baſſa, e di minor ualore; ma la uerità ſi puote aſcoltare da ognuno; e s'io hò in alcuna coſa fallato, correggami la voſtra ſantità, che mi è padre, dinanzi alla qualle genufleſſa in quel modo, ch'io poſſo così lontana a ſanti piedi voſtri, ui ſupplico a benedirmi di filial benedizzione per nome di chi con ſi grande honore tenete il luogo in terra; il quale per me ingrata ſi humiliò ſin'alla morte di croce; quello con ogni affetto di cuore io prego, e pregarò ſempre, che ſia di conti-

nouo dalla destra con uoi fino al fine. Amen.
Da Vicenza dal luogo delle pouere Conuertite, alli 19. di Marzo 1550.
Di Vostra beatissima santità, serua Indegna.
A. P. A.

Al felice & Vittorioso figliuol mio diletto M. Gio. Francesco Crespo grauemente infermo, e prossimo al morire.

LETTERA XIII.

FIGLIVOL mio dolcissimo, & anima mia cara, & amata, Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Ecco il giorno del trionfo; Ecco il giorno felice; Ecco il giorno della gloria, e della corona immortale; Ecco il fine del corso; Ecco il di della uita. Beato uoi, anima mia cara, che hauete combattuto buon combattimento; e seruata la fede; e però sarete riceuuto nelle sante, e benigne braccia del fedel ricompensatore per la uirtù del sangue suo, co'l qual ui prego, ui preuagliate contra ogni assalto del nemico, che sapete ben nō manca al fine per rubare li meriti della fede, e costanzia dell'anima; non ui lasciate smarrire, non gli porgete orecchia; sputategli nella faccia, e se ui mostra la uostra vita passata essere stata con negligenzia piena di errore, di peccati, senza somigliāza di bene, disprezzatelo, toglicte del sangue, che fù sparso in tanta copia, e bagnateui in quello, attaccandoui alle due mamil-

le di fede, e di carità, nelle quali tutto rilasciato, e donato, pieno di confidenzia con la potente arme della croce trionfante uincete il maligno, nè lasciate, che possa in uoi cosa alcuna, anzi restate del tutto uittorioso; acciò che la corona sia maggiormente perfetta, e la mercede più copiosa, e sopra il tutto non declinate a infedeltà, ma statemi allegro, confidente, e dolce, con animo generoso, e fedele inuocando, lo singulare, e potente aiuto di Maria vergine, e di Paolo santo e di Caterina martire, che ui souuengano, e siano con uoi, e per uoi combattino; nè io, ancor che lontana, mancarò mai d'accompagnarui in quel modo, che io sono obligata, e che da alcuno non può esser impedito. Verrò a uoi collo spirito, piena di consolazione, e gaudio; già che'l mio figliuolo è domandato alle nozze; alle quali mi è riferto, che uà tanto allegramente, e conforme co'l uolere dello sposo suo, che tutta mi consola, e dona respiro. Si che, anima mia, perseuerate, che questo è l'ultimo sforzo grato a Dio. Amate, cõfidateui, siate uno specchio di generosità a tutt'il mondo; & in questo fine donate a me il compimento della santa consolazione, si che possa de sì caro figliuolo cõsolarmi in Christo, il cui sangue, prego, che preuaglia, e che altro non sia nel cuore, e bocca uostra, che sangue, sangue, sangue; il qual uinca con uoi ogni assalto, e tentazion diabolica; e di grazia scordateui uoi stesso, e la uita uostra, nè mirate a uostri meriti, mà confidateui nella pietà diuina, e nelle uirtù del sangue, e

così con cuore lieto, e con faccia serena, collo spirito incontaminato uolate nelle braccia dell'amor uostro; andate, e possedete il fin de combattenti; riposateui in gloria, e godete di esser connumerato frà quelli beati spiriti, oue si gode a pieno ogni contento, gloria, felicità, e riposo; e raccommandatemi di grazia, anima mia santa, a quell'esercito, che ui uerrà ad incontrare, & offeretemi al Signore, che mi faccia secondo il uoler suo, e mi doni grazia di conoscerlo perfettamente, acciò senza indugio lo possa eseguire; raccommandate ancora tutti li figliuoli di Paolo, e tutti li fratelli, e sorelle uostre, da quali tutti sete accompagnato, a chi ui chiama. Vi raccordo, che ui sia caro ogni patire, & ogni angoscia, e pena, e che ui offeriate a starci eternalmente, se così piacesse al Signore: perche quelli, che maggiormente patiscono, riceuano ancora maggior gloria, e corona. Hor non più, restate cō GIESV Christo in uiua fede, nel quale, già che per l'obbedienza son costituita qui, che presenzialmente non posso abbracciarui, lo faccio col cuore, anima, e spirito, co quali ui stringo al petto, e ui dono il segno della pace. Il Signore ui santifichi, e riceua nelle braccia sue per uirtù del sangue, quale ui fortifichi, mondi, e laui; e ui facci grato al Dio uostro in pena, e croce. Madonna con tutta la cōpagnia ui salutano, & abbracciano. da Zuccone il giorno di S. Bartolomeo. 1549.

Quella che sarà con uoi fin al fin uittoriosa

Madre uostra,

A. P. A.

Alle venerande, e caste spose di GIESV Christo, suor Marina, e suor Paola Maripietra in esso Signore, madri cordialissime, e sempre honorande, nel sacro luogo di S. Lorenzo in Vinezia.

LETTERA XIIII.



DOLCISSIME, e nel purissimo sangue di GIESV Christo, honoratiss. madri, già più giorni, e mesi fattami istanza dal Reuer. uostro fratello, e dalla bassezza, & amoreuolezza uostra a douerui salutare, mi son lasciata ridurre sin a quest'hora, e dalle occupazioni, e dalla negligenzia, e per non tacerui il uero, ancora da una giusta erubescenzia, dicendomi esso Reuerendo fratello uostro, che desideraùate mie lettere per sodisfazzione uostra; questo mi ha sempre ritirata dal debito mio uie più che altra cosa, uedendomi più lontana da tale espettazione, che non è'l Cielo dal la terra; nondimeno meglio consi derando, mi è parso conueniente, se ben io non posso quel che desiderate, almeno non mancar da quello, a che e la carità, & il debito mio m'astringe: e così lasciato ogni rispetto da canto, confidentemente mi son mossa a salutarui, come ui saluto in questa mia nelle uiscere di quell'immacolato agnello, che nella uirtù del sangue suo, e uoi, e me segregò dal uentre della cecità mondana,

dana, piantandoci nel santo giardino della fertilissima religione, acciò gli fussimo uere figliuole, spose, e serue, e piante, che non inutilmẽte occupassimo la terra di esso giardino, ma facessimo frutto, & al sapore, & all'abbondanza condegno à piante piantate in tal terra; & a rami inserti in tal albero: ma oime cordial sani me, che io non rispondo alla uocazione mia, alla elezzione, che di me ha fatto il Dio mio, alla misericordia, & alla gran benignità, che ha usata meco quello, che è potente: che se quella Vergine senza peccato, corona, esempio, e specchio d'ogni santità, e uirtù lo magnifica tãto, e tanto esultaua lo spirito suo cõsiderando, che si fusse degnato risguardare l'humilta sua; che douerei io fare cõsiderando, che si è degnato risguardare la superbia, & immondizia mia, non con occhio di punizione, ma si di gran cõpassione, come è stata a darmi uita essendo morta, a darmi pur un poco di uedere, essendo cieca al tutto, a ritirarmi nella strada, essendo in tutto fuor di quella, à darmi un poco di gusto delle cose celesti, essendo del tutto immersa nelle terrene. A Dio mio, e Signor mio; ò uiua bontà di te mio plasmatore, ò ardente carità di te mio redentore, che ti retribuirò io per il tanto eccesso della tua carità, quale m'hai mostrato con grande pazienzia, e misericordia, e benignità, e dolcezza, & amore, e compassione; nõ dico perche tu m'habbi arricchita de' doni, ò grazie, come facesti qualch'uno conuertito, ma perche senza paragone maggiori, e più infinite,

te, erano l'iniquità mie; e da qui temo, anime cordialissime, uedendo la mia grande iniquità, & ingratitudine? Vedo quello douerei fare, e non lo faccio; e quello douerei lasciare, e l'abbraccio; da quello, a che mi douerei accostare, mi discosto. Spero, che non senza causa ui habbia dato Dio desiderio d'udirmi, per muouerui a compassione sopra di me, & acciò lo costrignesté à farmi degna, ch'io rimuoua ogni ostacolo, che faccio al perficere dell'opera sua in me: e però ho pensato oltre il saluto, che uolentieri, e di cuore ui mando, con questa pregarui, e così prego, e supplico per la carità del Signore, che uiue in uoi, che mi facciate questa misericordia di costrignere il castissimo sposo uostro per me, acciò sequestrata dal mondo, & hauendo rinunziato a quello, più ad esso non mi attenga, e fugga ogni suo trattenimẽto; hauendomi esso Signor comprata, il mondo più nõ me gl'inuoli; essendomi una uolta spiaciuti gli honori, le ambizioni, le laudi, l'esaltazioni; un'altra uolta non le riassumã; hauendo impreso a seguitar l'agnello mansuetissimo, che condotto alla morte, e rostito frà tanti tormenti, ingiurie, e scherni, mai fù odito querelare, e lamentarsi, non più cõsenta a dire mormorazioni, ò lamenti; ma ciò che contrario sia alli miei sensi, mi sia amabile, non sia peso, che m'incresca, non grauezza, che m'aggraui, non ingiuria, che mi punga; ne gli altrui difetti sia cieca, ma ben ueggagli miei per fuggirli, e castigarli; a gli altri mansueta, a me austera; condanni me, giustifichi

gli

gli altri; mi ſpiaccia l'ozio, le parole uane, & inutili; abhorriſchi le detrazzioni, e mormorazioni. Sia il mio giardino il coſtato di Chriſto, e'l mio palazzo, oue ſiano le mie recreazioni, le mie dilettazioni, li miei ragionamēti; il mio cibo ſia a far la uolontà ſua; la mia ſenſualità ſiano la tranquillità, e ſincerità di conſcienzia; la mia compagna ſia il ſilenzio; la mia cuſtode ſia l'orazione; la mia guida ſia la rettiſsima intenzione di nō uoler cercar me ſteſſa, ma il mio Dio, il mio creatore. Forſe, cordiali madri, deſiderauate che lo ſcriuer mio fuſſe d'altra ſorte, e non per iſcuoprir i miei biſogni, & uſar queſta auarizia ſpirituale di ſcriuerui, p obbligarui a pregar per me; ma perdonatemi, è forza, che ui manifeſti chi io ſono; e che ricorra ouunque ſpero di poter trouar aiuto, & in queſto uoſtro ſanto luogo sò eſſerui zelo dell' honor di Dio, e carità nel proſsimo. Aſſai ne ho inteſo in Vinezia trouādomiui, che la città poſta ſopra il monte non puo ſtar aſcoſta: me ne ha poi detto il uoſtro cordialiſsimo M. Giouammaria, e ne ho inteſo per uia del Magnifico M. Domenico Loredano, e di molti altri; onde mi trouo con deſiderio di poter un'altra uolta eſſer degna di uederui tutte, e come Santo Antonio raccogliere da tutte qualche coſa, in che immitar ui poſſa. Trà tanto nō ſolo uoi, ma quelle mie ſempre uenerande madri ſupplico hauermi a cuore, & a pregar per me, che io uſciſca dalla negligēzia, e tiepidezza mia, e s'abbruſci ogni imperfezzion mia; e mi trasformi tutta nel mio

Chri-

Chriſto dolce per deſiderio di morir a me ſteſ-
ſa, per uiuer tutta in lui, e non parte a lui, e par
te a me, come ſin hora ho fatto; che pur deb-
bo ſapere, che ei vuole l'anima tutta ſua, e non
diuiſa, ne che in parte ſi mortifichi, & in parte
ſi viuifichi; in parte attenda alle orazioni, in
parte alle ciancie; in parte ſia raccolta, & in
parte diſtratta. Del noſtro M. Gio. Maria ui
do queſta buona noua, che ei ſe ne uola a Chri
ſto per la baſſezza, e ſemplicità ſanta con deſi-
derio di vilipendij, diſpregij, incommodi, e di
patir diſagi, e neceſsità per l'amor ſuo Chri-
ſto crocifiſſo, nel quale ui ſaluta. Perdonatemi
ſe così troppo ui ho moleſtate con il tedioſo
parlar mio, & orate per me, ui prego, e ui ri-
prego di cuore; & à tutto quel ſacro collegio
uoſtro la noſtra Madonna, & io ci raccommã-
diamo, ſpecialmente ancora alle ſorelle del
mio Magnifico M. Domenico Loredano. Dal
ſacro luogo di San Paolo Apoſtolo in Milano
alli 14. di Luglio 1546.

Di V. C. Sorella per Chriſto.

A. P. A.

Al N. Nel puriſſimo ſangue di GIESV
Chriſto cordialiſſimo, & a me caro,
In Vicenza.

LETTERA XV.



VEDENDO, che'l mio lamentarmi di
uoi m'ha giouato, mi fate uenir uolõ-
tà di ſpeſſo dolermi; m'ha giouato, di

co,

LETTERA XVII.



O Signor Eccellentissimo, ò spirito, ò anima nel purissimo sãgue di GIESV Christo amata, & cõ riuerẽza osseruata, che fate? dormite? che di uoi non s'intende: onde procede questo? Vi trouate forse offeso dalla presunzione mia, e però tacete? ò pure sono raffreddati in uoi quei uiui desiderij, ch'inspirò in uoi quello spirito, che come coltello acuto, e tagliente penetra, e diuide; ò pur ui ritrahete, per non sentir il colpo di tal diuisione? se questo auuiene, perche con la mia presunzione io ui offenda, ditemelo almeno, acciò possa ritrarmi dall'offesa, e ditemi ciò che uolete, ch'io faccia, che farò il tutto, eccetto che non desiderare, e procurare il ben dell'anima uostra, che da questo nõ cessarò mai sin ch'io uiuò; uoglio star ostinata in questo, e commandimi chi uuole, e chi può, che obbedir non uoglio; nè però dubitarò di disobbedire non obbedendo; & il cuor mio sarà sempre inquieto, sin che non prenda riposo in ueder, che con uelocità seguitiate il corso comminciato, e sin che non ui uegga in securo. Se anche, Signor mio, la taciturnità uostra procede dalle altre cause, ch'io disi, me ne doglio, & hauerei ragione di dolermene, & non uoglia Dio che questo sia, ma più presto priuimi di uita; che se questo è, hauere non la uoglio. Deh, Signor Eccellentissimo, di grazia non innebbriamo tanto l'af-

ne potrei riceuere maggiore in terra; sallo Iddio, ch'io nol merito, ma lo dico solamente, perche non uorrei, che l'anima uostra restasse defraudata della corona sua. Hauete la mia cordialissima, & Eccellentissima Signora Marchesa di tal animo Christiano, che ui sarà d'uno aiuto grande nella uia di Dio, e ui farà compagnia; questa è cosa felicissima. Quanti Signori maritati si legge, che faceuano una uita santa. Io nõ mi posso persuadere, che alli Signori sia così difficil cosa l'esser buoni, e fedeli Christiani, anzi essi son deputati sopra i sudditi per gouernarli, per reggerli, per farli seruar le leggi, e commandamenti, e più quelli di Dio, che gli humani: che cosa dunque potrà più impedir uoi, che habbia impedito gl'altri? sete forse mẽ habili, men atti a tal effetto? o Dio, pensate un poco, & l'uno, & l'altro di uoi alle belle gratie, alli tanti doni, e doti dell'anime uostre; nõ le uolete uoi spendere in honor di chi ue l'ha date? se'l terreno Imperatore, a chi sì fedelmente seruite, ui donasse più città, e più castelli di quelle hauete, le usareste forse in far guerra a lui, in ribellarui, & a dishonor suo, ò non più presto come fedeli uassalli, cercareste maggiormente d'honorarlo quanto più moltiplicasse la liberalità sua uerso di uoi? ò perche non così con Dio? merita egli forse minor gratitudine, che un'huomo? e dauui forse l'huomo cosa, che non sia da Dio, ò senza il uoler di Dio? che cosa al mondo potria esser più esemplare, più dolce, più cara ad ogn'uno, che ueder duoi princi-

pi tali, vnanimi, concordi, & accesi nell'amor di Dio? sarebbe forse questo un disgradare la uostra riputazione? un esser men cari alli Signori del mondo? cosa che se anche fosse, non doueresti restar per questo, perche si deue più stimar Iddio, & il uero bene, che gl'huomini, & i beni transitorij, e uani; se non si moresse pure, se non fosse pure di necessità a manifestarci tutti al tribunal di Christo, se non si facesse pur si stretto esamine; se non hauessimo pur a fare, con chi uede, e perscruta i cuori nostri, e le reni; se le grandezze, gl'Imperij, li soldati, li caualli, l'arme, la nobiltà di sangue, le grandi amicizie, & i fauori humani ci potessino pur difender dalla morte, e dal giudizio, potressimo anche chiudere gl'occhi, e perseuerare nella nostra ingratitudine uerso Dio. Ma, oime, che cosa alcuna non uale; ma, oime, che tutte queste cose maggiormente ci aggrauano, non le usando come douemo. Io dico troppo, e ui sarò fastidiosa; perdonate alla presunzion mia; ma suegliateui però, ui prego; sete tãto amoreuole, amate un poco questo Christo, che tãto ui ama; considerate, che eccesso d'amore egli ha mostrato per uoi; fate un proponimento saldo, & immobile di uolergli esser fedele. Voi, Signor Eccellentissimo, sete per partirui, non ui partite senza lui, confessateui, e communicateui, e poi fategli buona compagnia, & andando non ui lasciate irretir più il cuore da questi andamẽti del mondo; fate quel ch'hauete a fare Christianamente con orazione, e con eleuazion di

mente;

mente; non ui lasciate apprēdere, nè legare, nè da gl'huomini, e fauori, nè da gl'odij, e contradizzioni, e trauagli. Dio sia sempre con uoi, e ui accompagni. Io ui sarò sempre col cuore; in questo mezzo goderemo la nostra Signora Eccellentissima, e uederemo, ch'ella ui auanzi nel cammino spirituale, acciò quando tornarete la trouiate sì innanzi, che le habbiate una santa inuidia. A l'uno, e l'altro Madonna, e mad. Giulia, & io con tutte le altre facciamo riuerenza, e ci raccommandiamo. Dal sacro uostro luogo di Santo Paolo alli 10. di Giugno M D XLV.

Di Vostra Eccellenza. In GIESV Christo
Serua fidelissima.

A. P. A.

Alla N. Della sofferenza, si come preuidde, & in se medesima praticò l'istessa Reuerenda madre Maestra.

LETTERA XVIII.



AMABILE, e cordial sorella; il dolce spirito uostro con suoi crocifissi desiderij si uà tanto dilatando nel cuor mio, che fra tante occupazioni nō posso restare, che non ui saluti con questa mia; salutoui adūque, dolcissimo spirito, nelle uiscere di quello, che tanto hauete tolto ad amare, che ui pare non poterlo amare; se non ui fate un'altro lui

in effetti, e desiderij di patire, di esser sempre crocifissa, e morire con lui, acciò ad esso solo uiuiate; altro non bramate, altro non chiedere, & esso come amoreuole sposo dell'anima uostra, non ui sà negare cosa alcuna; ui fa perseguitare, ui fa ingiuriare, ui fa minacciare, ò per dir meglio permette queste cose sopra di uoi per compiacerui; & quanto più contrarij ui cō cede, tanto più uoi crescete in desiderij di croce, & esso moltiplica le croci; e uoi tanto più godete, & esso più in uoi si compiace. ò felice uicissitudine di amore; ò beata corrispondenza d'amorose operazioni; ò benedetto spirito, chi ui spirò nell'anima si soaue fuoco? chi ui fece sitire di sì dolce sete, che quanto più beuete, più ui cresce la sete, e dolce ui è il beuere, e dolce la sete? ò gloriosa sete de' cōtrarij; ò buona croce quanto sei buona a quelli, che di te hanno concupiscenza, perche gli sei scala, che gli conduci a bere, e saziarsi senza sazietà delle acque salutifere, e desiderabili di quel fonte uiuo, che si piamēte c'inuita dicēdo, chi ha sete cioè di quella sete, ch'io ho di stētare, e spasimare, e morire in croce, uēga a me; chiami a me di sodisfare alli suoi desiderij, e beua dell'acqua della grazia mia, ch'io me li darò tutto a fruire, a possedere. Vi dico, cordial anima, che la constanzia, la lunganimità uostra mi ui fa schiaua, e serua; faccio riuerenzia al desiderio, che in uoi uiue, alla fortezza dell'animo uostro; perseuerate pur, e non dubitate, lasciate fare alli demonij incarnati, e senza carne, quello uoglio

no, che se uoi non uorrete, non ui potranno mai torre Christo; quanto più ui tribolaranno, tanto più Christo ui sarà propinquo, propizio, e fauoreuole: e sò che per pruoua lo sapete, che più facilmente lo trouate in uoi, quando sete tribolata, che nelle prosperità; sentite meglio la sua uoce in uoi, ui si manifesta, ui consiglia, ui consola, ui asciuga le lagrime. Non cessate uoi di procurare gli mezzi, & occasioni, che ui conducano à lui; ma se usando uoi in questo diligenza, sarete però impedita di sodisfar a quello, che per esso Christo desiderate, non dubitate, che se foste in luogo, doue non fosse creatura, uiuerete, e non ui mancarà di mezzi opportuni alla purgazione, e santificazione uostra; se ui douesse ben mandar un'Angelo dal Cielo ad instruirui, non ui mancarà nel desiderio uostro; mà di più sperate, che sarete liberata da tutti gli impedimenti, i quali hora non ui sono permessi, se non per purgazione, acciò che impariate per pratica praticata con le mani la pazienzia, la bassezza, l'annegazione di uoi stessa, & altre uirtù per le occasioni, che ui sono date; & tanto, e non più hauerete simili impedimenti, quanto ritardarete a cauare da quelli il frutto, per il quale Christo ue li permette; credete forse, se con effetto fossero impedimenti al profitto uostro, che ue li permetterebbe? non mai; ma a quello non sono impedimenti, ma solo alla uolontà uostra, la quale ancora che sia buona, e laudabile, piace alla sua bontà per hora mortificaruela, ò per

il detto rispetto, ò per faruela più desiderare, ò per pruouar la fede uostra: però state in fede, e non dubitate. Io sono tutta uostra. ualeteui di me per quanto Christo per sua bontà mi con cede. Madonna ui si raccommanda. così madonna Isabettina, quale ui sò dire, che fa lunghi gli passi. E tutte in Christo ui abbracciamo. Valete, e per me orate. Da Santo Paolo in Milano alli 2. di Dicembre 1542.

Vostra per Christo sorella, & come uolete.

A. P. A.

Al Magnifico, & Eccellente M. Giacomo Valmarana, a Vicenza.

LETTERA XIX.



O Caro, ò dolce, ò fedele, ò colonna immobile, ò intiero, e vero Israelita, nel qual non è inganno; ò sollecito, pronto, diligente, perseuerante, amabile; ò vero amico, e sincero, come sarà possibile, che io lasci venire queste lettere, senza che con quattro mie parole vi saluti, & abbracci nel Signor mio, che non vi rendi quante grazie io posso di tanta fedeltà, e carità, & amoreuolezza, e tenerezza, di tante fatiche, e stenti, di tanti pesi, e cõtrapesi, che vi couuiene portar, e tolerare, di tante contradizzioni, che vi conuiene sostenere, di tanti modi, che vi bisogna per freno alle lingue, che di voi parlano, alli occhi, che vi considerano, alli spiriti, che vi contristano, alli demo

nij, che vi molestano, al vostro affetto, e deside rio, che vi tormenta, al zelo, che v'incende, & alli scãdali, che vi abbrusciano; o caro e dolce spirito, quante volte ho io laudato, e benedetto il giorno, che vi conobbi, e che Christo mi vi donò tale, che mi fate stupire, vedendoui sempre immobile, e quello istesso nelle auuersità, che nelle prosperità; nelle infamie, che nella buona fama; nelle persecuzioni, che nelle consolazioni. Mi viene in vero non picciolo affetto, e tenerezza, quando penso, da quanti canti ve ne vengono date in generale, e particolare; in publico, e priuato; di fuori, e di dentro; da nemici, & amici; da stranieri, e da domestici; in fatti, & in parole. Vi uedo infermare di dolore, quando alcuno s'inferma per poca fede, ò fortezza di animo. vi uedo crucciato, quando alcuno si scandalezza. Il bisognò di molti ui conduce in molti luoghi, in molti pensieri, timori, & amori; hor u'hà prouisto Dio di croce, cordialissima anima, per il mezzo della amoreuolezza uostra, e della uostra fedeltà, che gli portate; ui ha dato a desiderar l'honor suo, e questo istesso desiderio ui crocifigge, ui tormen ta; ma non dubitate, caro discepolo di Christo, che un giorno ui gloriarete in queste infermità, persecuzioni, tribolazioni. Ma che ui retribue rò io mai, per tanti obblighi, per tanti meriti, per tanti beneficij, per tante fatiche, per tanta carità? Il Signor sarà quello, che ui retribuirà, che ui premiarà, che ui coronerà, che ui dirà, quello hai fatto a questi miei minimi, l'hai fat-

to à me ſteſſo; & io ſteſſo uoglio eſſer la tua mercede, e'l tuo premio, la tua corona, la tua felicità, la tua gloria, la tua beatitudine, entra nell'allegrezza del Signor tuo. Hor non più in queſta carta per la fretta del meſſo; ma nella carta del cuore in eterno con la mia cara amabile madonna Domicilla, la qual abbraccio al cuor mio, con quello affetto, che merita la tanta fedeltà ſua; ſon ſua, e uoſtra, e queſto ſaluto ui ſarà commune ad amendue, pregandoui far animo, & uiuere ſotto la croce giocondi, & allegri, non mancando di utilità alle mie care ſerafiche, & a tutti, che potrete. Direte al mio caro M. Giouan Pietro Lobia, che quanto più preſto potrò gli ſcriuerò uolentieri; e fra tanto lo prego a ſopportar il Signore in tutti gli aſſaggi, che fà di lui, perche lo uuole ſimile a ſe. Salutate il feruente M. Camillo, M. Franceſco fedele, il perſeuerante, e generoſo M. Gioſefo Calderaro, Maſtro Giacomo, Maſtro Vincenzio, & il mio caro, & amato M. Angelo Cauazza con la conſorte, e figliuole. Di gratia confortate il pouero tribolato Lobia, e fategli animo, perche ſia trouato fedele ſotto la croce. raccommandatemi al mio dolciſsimo figliuolo M. Lorenzo; il quale ui raccommando, come l'anima mia, & a uoi ſteſſa dolce anima. Da Milano alli 29. di Aprile M D L I.

Voſtra in GIESV CHRISTO.

A. P. A.

Alle fedeli di Maddalena Apoſtola,le Conuertite di Vicenza, figliuole mie care, e nel puriſſimo Sangue di GIESV Chriſto amate.

LETTERA XX.

SE ben il preſente ſtato mio nol comporta, e Madonna mal uolentieri mi da licenza, nè me la darebbe, ſe ella non ui amaſſe più che di cuore, non poſſo però fare che non ui moſtri con queſta mia, quanto mi ſia ſtato caro il uoſtro ſcriuere, e'l darmi notizia del uoſtro eſſere. Sẽtomi hauerui un'obbligo grande, e ui prometto eſſer grata ad ogni fedeltà uoſtra. Nè ui marauigliate,ſe dimoſtrazion di carità uedete, che io faccia uerſo di uoi, che ho animo di far aſſai più. Quanto al uoto, che uorreſte io faceſsi, non accade legarmi a quello, a che il deſiderio mi porta,e mi ſpinge: non dubitate, che ſpero adempir li uoſtri deſiderij, e l'Angeliche non l'haranno a male, ma ne ſaranno cõtentiſsime, perche le nuoue date, e ſcritte per il PadreProposto della rinouazion uoſtra,e gli effetti,che ſe ne ueggono con la manifeſtazione, che facete uoi ſteſſe de' deſiderij uoſtri, ha commoſſa, & eccitata tutta la caſa a maggior amor uerſo uoi,& a più ardẽte deſiderio del uoſtro bene,che mai io le habbia uiſte;e ui sò dire,che ſi fanno orazioni p la uoſtra perſeueran-

seueranza. Ottenete pur uoi, che io mi risani, e mi sia data presta commodità di poter uenir a uoi, che mi delibero di uoler uedere tanto fuoco di quello, che Christo uenne a metter in terra, nella casa di Maddalena, che quelle che non haueranno uolontà d'esser fedeli alla sua uocazione, & elezzione, & alla grazia, che hanno riceuuta, e le uien offerta, saranno tormentate dall'ardore, che regnerà nel cuore di queste, che sono, e uorrãno esser accese nell'amor suo crocifisso. State pur di buona uoglia, che quelle uoglio aiutar, quanto io posso, presso a Dio, sino col sangue, e con metterci, quanto sia bisogno, questa misera uita mia, perche Iddio si degni di farle tutte sante d'una santità grãde. Deh figliuole, diceua GIESV Christo a Farisei, che le meretrici gli anderebbono auanti nel regno di Dio, non uolete uoi esser di quelle, che esso diceua? e che state dunque a far, di che dubitate, hauẽdo tanta promessa da quella uerità, che non può mentire? Deh perche non si dilegua il nostro cuore di smisurato amore uerso di tanta bontà sua? come potete hauer alcuna cosa per difficile, anzi come non ui è ogni cosa più che facile, che cosa ui può più impedire, che cosa ui può nocere, hauendo Dio per uoi? che cosa, che negligenzia, che superbia, che sdegno, che inuidia, che amor propio, che amor di libertà, e commodità, che amor di carne, che cosa, che dilettazione, che contento, che spasso, che affetto, che passione, che inclinazione, che consolazione, che gusto, che dolcezza, che

sodis-

sodisfazzione de uostri sentimēti, e che ristringimento, ò altro ui può tratenere, ò ritrahere, ò ritardare, che come pazze, che come ebbrie nō corriate, anzi non ui gettiate tutte nella fornace di questo grande amore, che Dio ui porta, e ui mostra, ui fà portar, e mostrare. Volete star ancora nella caligine, nelle tenebre, nell'oscurità, nella tirannia, nella cattiuità, e prigionia, e seruitù delle uostre passioni? O pouere figliuole, sin quāto uolete indugiare a domarle, e dominarle? perche non ui ostinate hormai di farle tanta guerra, quanta esse fanno a uoi? Raccordateui, che quanto gli consentite, tanto in quell'atto ui dilungate da Dio. Hor se ui par cosa buona il dilungarui da lui, giudicatelo uoi: presupponete quel che è la uerità, che sete nel cospetto suo, & in grazia sua, quando il cuor uostro sta ben con lui; quādo poi qualche passione, ò inclinazione, ò habito, ò cattiuo desiderio, ò altro non diritto risguardo ui trahesse al consentimento suo, allhora sete uia tratte, e strasinate dal cospetto, e grazia di tanto Re, e di tanto bene. Credete uoi, che questo sia poco male, ò non più presto un caso ben miserabile? figurate di grazia il caso in altri, & imaginateui di uedere quel che non si può uedere cō gli occhi corporali; dico Iddio eterno, inuisibile, incomprensibile, nel cui cospetto, e seruizio stanno eserciti innumerabili d'Angeli accinti, e preparati nel seruizio, & honor suo, e tanti altri beati spiriti assorti nella sua fruizione, e beatitudine; & in cospetto ancō di esso Dio stare

una moltitudine di creature ancora uestite di carne, se ben nõ lo possono uedere cõ gli occhi di carne; se uoi uedesti poi tante creature essere strascinate uia da si dolce cospetto, e dal fauore suo, e grazia, con lacci al collo, chi da un demonio di superbia; chi da quello della immondizia; chi da quello dell'ira; chi da quello della inuidia maledetta; chi da quello della golaccia; chi da quello dell'auarizia, e propietà; chi da quello della uanità; chi da quello della uanagloria; chi da quello della tristizia; chi da quello della ostinazione; chi da quello della mormorazione; chi da quello della adulazione; chi da quello della simulazione; chi da quello della doppiezza; chi da quello della pusillanimità, e diffidenzia; chi da quello della disperazione; chi da quello della sensualità sensuale uerso delle creature, ancor che fossero sante; chi da quello della persuasione, e durezza di testa; chi da quello della distrazzione; chi da quello delle ciancie, e leggierezze, e parole oziose; chi da quello dell'accidia, e dapochezza, e di lasciarsi uenir il bene, e gli esercizij uirtuosi a tedio; chi da quello della diuisione, e partialità; chi da quello dell'infedeltà, & irreuerẽzia uerso li superiori; chi dalla strettezza di cuore, e di bocca; chi da quello della resistenzia in manifestare le propie piaghe, ò in far qualche atto uirtuoso, ò di mortificazione; chi da quello del desiderio di esser amato, e laudato; chi da quello del ingraziarsi con le persone con diuersi modi, atti, e parole; chi da quel-

lo della curiosità curiosa, e perdimento di tem-
po; chi da quello della confessione simulata, ò
fatta se non in parte, ò con molte iscusazioni;
chi da quello che fà abborrire le accusazioni,
e riprensioni, e fa uoler male a chi riprende; &
apre gli occhi, e fà perder l'amore, e la fede
uerso chi uuole far fare profitto, ò mortificar, e
rompere le peruerse uolontà, ò chi nõ fa sì buo
no uiso, le carezze, come esso uorrebbe; chi da
quello della immodestia dissoluzione, e paro le,
e risi; & atti da secolari, ò più che secolari, ò
più presto meretricij; chi da quello delle suspi-
zioni; chi da quello della poca diuozione in
Chiesa, & auanti Christo, e nel dire delli diui-
ni uffizij, onde la casa di Iddio, che debbe es-
ser casa di orazione, diuenta spelonca di ladro
ni; chi da quello delle uiuezze di uolontà; chi
da quello del mormorare contra i superiori, e
torre sempre in sospetto, e sinistro, quel che
fanno, e quel che dicono con ristringimento, e
diuisione uerso loro; chi da quello che si dilet-
ta di rouinare le anime, rubbãdole a Dio, o col
cattiuo esempio, ò con le uenenose parole; chi
da quello delli giudicij temerarij facendo stare
le persone attente a pensar male, a giudicar ma
le; chi da quello delle scurrillità, e di prendersi
burla di questo, e di quello, e dar la stima ad
ogni uno; chi da quello, che fà gloriar nella col
pa, e nelle propie malizie, nelle astuzie, & in-
ganni, ne' difetti, e scempiezze, nell'ignorãzia
del bene, nel poco amore alla uirtù, nell'esser
buone compagne, e non saper contristare uir-
tuosa-

tuosamẽte; chi da quello, che fà dilettare d'hauer delli seguaci, che siano dalla sua, ò che le amano, ò che hanno buona opinione di loro; chi da quello, che fà gloriare, e dilettare della propia ostinazione nel male, e peruersa uolõtà; chi da quello, che fà gloriare nelli peccati passati, e delettare nella memoria dell'esercitate sporcizie, e nequizie; chi da quello, che suggerisce alla memoria cose brutte, e tira l'anima al cõsentimento, ò a qualche mal atto, ò almen la fà star occupata in tali pensieri; chi da quello, che raccorda le ingiurie, gli torti, le accuse, e riprensioni, ò altre cose simili inducendole a sdegno, a furore, e desiderio di uendetta; chi da quello che fà hauer a piacere, che alcuno molto sia risbassato, e tenuto in mal conto, ò habbia qual che male; chi da quello che fà uenenare con atossicate parole di punture, e fà fare gli uisi scuri, e non lascia guardar di buon occhio, e fà usare maniere altiere; chi da quello, che fà operar il bene per uanagloria, per desiderio di laude, per esser accarezzati, e tenuti in pregio, e per far inuidia alle altre risbassandole, e disprezzandole; chi da qual altro si uoglia maligno, e diabolico spirito, che non li posso numerare, ma sono infiniti, & n'è pieno l'aria, come fù una uolta mostrato al beato Antonio tutto pieno di lacci, onde spauẽtato disse, chi potrà schifar, e sfuggire questi lacci? & gli fù risposto, la sola humiltà. Hor dico, figliuole, se uedeste, ò poteste ueder cõ gli occhi corporali questo fatto, che queste creature da Dio fussero rapite, e

rubbate,

rubbate, e strascinate uia da si diletteuole cospetto, da tanta maiestà, e gloria, da tanta grazia, e fauore, da tanta felicità, e bene per mano di quelli horrendi monstri, e crudeli nemici nostri, non ui mouerebbe a compassione tanta loro calamità, e miseria? tanta infelicità, e disgrazia? certo sì. Hor perche adunque occorrendo questo a uoi, nõ piangere, non sospirar, non crucciarsi, non lamentarsi, non affliggersi sopra la propia infelicità, e miseria stracciando, e macerando la carne? E se caso sì horribile, sì spauentoso non ui muoue, non ui spauenta, nõ ui abborisce, già certo è diuenuto infortunio più che lagrimeuole, e doloroso. Su dunque figliuole, & anime care, mettete in effetto li desiderij conceputi, nè più tardate, ma riconoscete l'abbondanza della grazia di Dio, la sua pietà, e misericordia, e sopra il tutto, la copia del prezioso sangue sparso sì uituperosamẽte, con sì smisurato amore per saluarui, e farui sue, e dapoi il sì largo dispensare, che fa delle carni sue santissime, delle quali si spesso ui ciba, ui notrisce, ui ristora. O benefizio sopra tutti li benefizij, ò grazia sopra le grazie, ò pegno sopra li pegni, ò caparra certa dell'inuisibil amor suo uerso di noi: chi ne potrà più dubitare? Taccia quella lingua, che proferisce parole di dubitazione circa il suo aiuto, e s'ammutisca quel cuore infedele, uillano, & ingrato, che pensa, che Dio non uoglia aiutar quelli, a chi si dà in cibo, quelli, che con buona uolontà, e sincera conscienzia lo riceuono. Deh bestem-

mia grande, & abbomineuole, e degna d'ogni gran castigo, e pene; non si truoui, figliuole, in uoi tal pestifero morbo; perche altro non uuole Dio, se non che ui lasciate aiutare: non ui dice egli, figliuola, dammi il cuor tuo? a che fine credete lo dica, se non per trasformarlo, per aiutarlo, per riempirlo d'ogni dono, e grazia? Ecco onde procede l'inganno uostro, dal poco desiderio di pene, di stentare, di affaticarui, e uiolentarui per trouare lo sposo delle anime uostre. Il contrario faceua quell'anima ueramente innamorata del suo sposo, come è nel la cantica, che, tutta notte, dice, ho cercato quello, che ama l'anima mia; che altro è cercar lo tutta notte? che in ogni oscurità, e tenebre delli propij sensuali affetti, e pasioni cercar l'honor d'Iddio, uedendo di non offenderlo, e non consentire alle tentazioni, e nō si lasciar, come disi, rubbar, e tirar uia dal suo cospetto, e presenzia. siate dunque contente, che tanto be ne ui costi un poco di uiolenza, e di rompimēto della propia uolontà: non ui costa già, come a tante vergini, e sante donne, il sangue, e la uita, e l'infamia, e tanti supplicij, e scorni. Vergognateui, uergognateui adunque, che ui paia si difficile, & imposibile il far bene, perche ci uadia un poco di fatica, onde dicete poi, che Dio non ui aiuta, nè aiuterà, e che non ui farà far profitto, questa è infingardagine. Hora truouo, che uolēdo dir poco, ho detto assai, di sorte che s'io uolesi secondo il desiderio uostro contentarui, nel dirui ancora una parola per

una, dubito, che offenderei la discrezione; & questo ui douerebbe bastare, che ho detto di propia bocca a tutte, & a ciascuna di uoi. Pure son cōtenta per l'amore, che ui porto, di farlo: è uero che essendo nell'essere che io sono, con la febbre ogni giorno, & hormai con poche forze, che sono xv. mesi, che non posso preualermi, & ancora per non offender Madonna pigliando troppo fatica in una uolta, differirò a farlo per adesso, obligandomi di sodisfarui di quà dalle feste; e se tanto potrò, di farlo di propia mano. Pregate dunque il Signor me ne presti grazia, che ui farò uedere, che ui amo per desiderio, che siate quelle figliuole, che sete deside rate. salutate le uostre Madri, e Padri, a quali ui prego che siate di contento, e solleuazione. Madonna tutta uostra si raccommanda, la quale si compiace, e rallegra delli uostri desiderij santi, e rinouazioni di uirtù. Operate così, che la consolazione, & allegrezza nostra sia compita, e felice per la perseueranza uostra. Da Zuccone alli 10. di Decembre 1548.

Tutta uostra in GIESV Christo

A. P. A.

Alli N. Esortatoria.

LETTERA XXI.



FORSE, cordialissimi miei, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amati, ui potrete persuadere, che la

lontananza del luogo, e lo scorso silenzio, e la mia infermità sostenuta, dalla quale ancora non mi truouo libera, debbiano causar in me uerso di uoi, ò obliuione, ò diminuzione d'amore, ò negligenzia in mostrarui a GIESV Christo, ò altra cosa simile; e questo maggiormente non hauendo mentre io ero costì, quella copia, e cõmodità di me, che la uostra fede, e bassezza richiedeua; ma mi raccordo, che tal pensiero, e credenza sarebbe falsa, perche e costì, e quà se ben non ho fatto quello, che uoi, & io desiderauamo, ne è stato causa il non potere, e non il non uolere, nè il non desiderar di farlo; anzi ui dico, che quanto più di fuori mi è tolto il non potere per qualche occasione, maggiormente mi sento di dentro accesa; si che ui prego presupporre, e uoler credere, che ui amo cõ tutto il cuore, e sopramodo desidero ogni uostro bene. E questo mio amor, e desiderio mi spronano a salutarui tutti insieme raccolti nel nome del dolce Dio, e Redentor nostro; e pregoui per le sacre uiscere sue ad eccitar la grazia sua in uoi, a cõsiderar gli infiniti benefizÿ suoi, e uedere se gli corrispondete, esaminando li desiderij, la disposizione, la prontezza, la degnità, la sollecitudine, l'amore, il feruore, il calore, la pazienzia, la bassezza, la toleranza, la speranza, la carità del prossimo, gli affetti, li concetti, l'unione, la compassione, gli effetti, la misericordia con i poueri, la purità della mente, e desiderij di croce, di stentar, e di penare per amor suo, e quello ui succede, e come ui tro-

uate nelle ingiurie, nella pazienzia, nella cala mità, nelle persecuzioni, e contradizzioni con gli domestici nemici, nelle mortificazioni de uostri sensi, nelle annegazioni della propia uolontà, nel non uoler compiacere alli appetiti della carne, e gola, nelle distrazzioni, nelle euagazioni di mente, nelle parole oziose, nell'ira, ne' sdegni, nel sopportar il prossimo, e cose altre simili; e se uedete, che la uadia bene, lodatene Dio, dal qual dipende ogni bene; se anche ui trouate ingrati con poco amore, con poco calore, e tali, quali non doureste, di grazia fratelli dolcissimi, e cordiali anime, pigliate altra strada; uergognateui di uoi medesimi, confondete, riprendete uoi stessi, riconoscete la croce, la uiltà, prendete uigore, pigliate forze, e confortateui nel sangue sparso, facendo nuoui consegli, e deliberazioni; nuoui pensieri, e proponimenti; nuoui effetti, & esecuzioni, leuandoui dalla negligenzia, nella quale per auuentura ui truouate a giacere. leuateui dal sedere nell'ozio: desiderate, riempieteui di GIESV Christo, tenetelo in uoi, fate ch'ei uenga in uoi, fate ch'egli ci stia, tenetelo, che non si parta; pregatelo, sforzatelo, costringetelo ad esercitarui, ò in uoi stessi, ò in casa, ò fuor di casa; nõ ui accontentate, se non ui trahe a seguirlo con la croce uostra; doleteui, lamentateui quel gior no, che non hauete hauuta occasione di patir per lui, di mostrarli fedeltà, di confessarlo con atti uirtuosi; e fra uoi amateui, sollecitateui, riduceteui quanto potete, parlate, leggete, trat-

tate, conferite sempre qualche buono affetto, e uirtù;raccordateui, che di poco non sete debitori, e però di poco non ui douete contentare. Chi è di noi, se hauesse diece mondi, che lasciandogli tutti potesse sodisfare a una minima parte di tant'obbligo, come gli hauemo? e se con tanto lasciare restaresimo ancora tãto debitori, perche adunque non lasciar almen quel poco, che hauemo, e potemo per lui? perche nõ lasciar almen noi stesi, e nostri sensuali desiderij, e le nostre carnali operazioni? ò Christo mio, è pur poco l'amor, che ti portiamo; è pur segno, che rare uolte ti cõsideriamo spasimar in croce. Ci sono pur poco cari i tãti stenti tuoi; la tua tãta esinanizione; la tua tãta carità, l'amor, l'affetto, il desiderio, col qual ti desti nelle mani de' tuoi arrabbiati nemici, come agnello nella bocca de famelici, e rapacissimi lupi. Aime, che non ci sarebbe dura la strada; sì ò Dio quãte querele, quanti lamenti nelli nostri contrarij, quanti sdegni cessarebbono, quante ire, quante mormorazioni, quante disperazioni, quanti storcimenti, quanti abborrimenti, quanti lamentarsi di Dio, quante affezzioni, e destituzioni d'animo, quãta uiltà, e rilassazione nel bene cessarebbono; e per il contrario, quanti atti uirtuosi si fariano, che non si fanno, quanti uiziosi non si fariano; quante uolte ci costituiremmo innanzi a Dio, ò a orare, ò a ringraziarlo, ò a pentirsi delle offese fatte. Ma a chi dico io tante cose? sapendo che pur sete fedeli, diligẽti, pieni di buoni desiderij? però sete tali,

che,

che ogni cosa, ogni stimulo, ogni sprono, se ben non ui fà bisogno, ui sarà utile. perdonatemi se ho fatto in qualche parte ingiuria col mio parlare alli feruenti desiderij uostri, & presupponete, che nõ ui habbi uoluto dir altro, se nõ, chi è santo, si santifichi ancora; chi corre, corrà maggiormente; chi è feruẽte, sia più: ogn'uno accresca, & aggiunga bene a bene, perfezzione a perfezzione, desiderio a desiderio, uolontà a uolõtà, amore a amore, operazione a operazione, croce a croce, mortificazione a mortificazione, crocifissione a crocifissione de' sentimenti; acciò in uoi, e per uoi sia glorificato, laudato, & esaltato il Rè di gloria; nel qual ualete, salutandoui l'un l'altro in nome mio, e di Madõna nostra, la qual è meco, e ui desidera santi, e ui ama. Da Zuccone alli 18. di Nouembre 1550.

Vostra in GIESV Christo.

A. P. A.

Alla Magnifica Mad. Marcella Pogiana, anima nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissima, a Vicenza.

LETTERA XXII.

LA uostra lettera piena de dolci lamenti, e querele, mi è stata più che cara, parendomi cõprenderci dẽtro l'istessa fedeltà; e tanto che a me è stata cagione di

nō poca tenerezza, e di accrescer dolor al dolore, che io sento del discōtento uostro. Nondimeno, dolce figliuola, bisogna far animo, e diportarsi generosamente, pensando che è hormai tempo di leuarsi dal latte, & incōminciar a gustar il cibo sodo della croce, e pascersi delli frutti suoi, e riposarsi sotto l'ombra sua, e benedir quella mano, che ci leua gli appoggi esteriori, perche sempre in lui speriamo cāminando dietro all'odore de' suoi unguenti, all'immitazione della sua uita crocifissa, la qual è altro, che le ciancie del uulgo, che poco importano, e che sono la gloria de' serui di Christo. E tempo di distaccarsi dalla carne, e di stracciarla dalle ossa, e di non uiuer più nello stato di tiepidezza, nelle complacēzie sensuali, ne gli affetti terreni, nelle sollecitudini mondane, e desiderij imperfetti; ma tempo è di riuscirne, e dar carne per carne, sangue per sangue, e uita per uita, a chi tutto si è dato non perdonando a se medesimo fino alla morte, e morte di croce. Si che, cordial anima, confidateui, e raccordateui, che GIESV Christo non ci può esser tolto per cosa alcuna, se noi non uolemo; e questo è un'assaggio, che ha uoluto fare per uedere, quali sono quelli, che l'amano, e che fondati sono sopra l'amor suo, e non nella carne, e carnale miseria. Lasciateui dunque trouar fedele, e perseuerate fedelmente come son certa farete. Et io più uostra, che mai, mi ui offero, e raccommando. Cosi salutate in nome mio la cara Madonna Polissena, che GIESV Christo la con-

soli

soli secondo il maggior honore suo. Vi piacerà raccommandarmi a Mad. Camilla Vitriana, la quale uorrei uedere più confidente, e generosa, & aderente al Crocifisso, e bassa sotto la sua mano; e che non si lasciasse così torre l'animo, e trarre a terra da ogni picciol vento. di grazia la pregò ad essere una donna, e di sostegno alle altre, e di aiuto a l'opera di Christo, come spero; e doue io potrò non son per mancarle mai, perche l'amo, e sono obligata alla sua amoreuolezza, e santi desiderij. Madonna cõ tutti questi figliuoli ui salutano, & amano. Orate per noi, alli 30. di Marzo 1551.

Vostra in GIESV Christo.

A. P. A.

A Monsignore N.

A me pare sia sopra l'Assunzione della Madõna. *Nel libro u'era copiato solamente il principio.*

LETTERA XXIII.



HE fate Mõsignor dolcissimo, che pensate, che desiderate, che disegnate in questo scuro giorno? in questa gloriosa festa, sopra questo uiaggio, che si fà, sopra questa offerta, sopra questa allegrezza, sopra queste consolazioni, sopra queste humiliazioni, sopra questi esempij, sopra gli documenti, sopra questo concorrere, sopra questi riferimenti di grazie, soprà

questo

questo torre licenzia, di uscir di carcere della carne, sopra queste benedizzioni, sopra questa profezia, sopra questi rumori, che uanno a torno di questa gloriosa compagnia? O cara, e dolce anima, leuateui, suegliateui, uenite, gustate, come è soaue il Signore, a chi lo teme, godete delli suoi misterij, allegrateui della sua allegrezza, pasceteui delle sue uiuande, considerate le sue azzioni, e dilettateui nelle immitazioni. Leuateui dico hoggi da tutte le terrene cogitazioni; riuocate il cuore, e la mente da i mondani discorsi, e piaceri, e tratenimenti, e ragionamenti; entrate nella camera del cuor uostro, e serrate la porta contra tutti gli altri pensieri, e memorie con il cuor mondo, puro, purificato, casto, incontaminato, libero, alzato dalla terra, e sospeso in Dio. Andateuene in compagnia di questa gloriosa Vergine, di questa fra tutte le donne benedetta, di questa intatta madre, di questa humile, pudica, casta, unica, rara, e singolare Regina; di questa, che tutti gli occhi nō bastano a contemplare, tutte le lingue a lodare, tutti gli spiriti ad esaltar, tutte le menti a magnificare, tutti gli affetti à quanto si deue amare. O rara gioia, sola degna di ornare l'ornato delli Cieli. o sola degna di portar il prezzo del mondo. o singolar mediatrice fra il mediator, e l'huomo. o sola degna di esser Madre de chi ti è Padre, e di esser sposa de chi ti hà generata. o sola più pura delli Angioli, e sopra di loro esaltata. o Vergine sopra le vergini. o casta sopra le caste. o humile sopra le humili.

O bea-

O beata sopra le beate. o degna sopra le degne. o Regina sopra le regine. o Stella sopra le stelle. O donna che sola te ne uai uestita di Sole, coronata di stelle, e ti appoggi sopra la luna. O bella, ò uaga, ò formosa, ò prudēte .....

A Mad. Gasparina Stampa.

Questa si mette quì per essere stata stāpata altre uolte.

LETTERA XXIIII.



Hr marauiglia ui fia, ò anima mia dolcissima, e nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissima, che io ui ami in quello, che tanto ui amò, che per eccessiuo amore diede se stesso uolontariamente a sì acerba, e penosa morte; Se il creatore tanto ui ama, perchè non ui debbo io miserabil creatura amare? Se esso in uoi si compiacque in tanto adornarui delle abbondanti grazie sue per meglio potersene compiacere, perche non mi compiacerò io ancora nell'opere sue mirabili, che hà fatto in uoi? Deh così piacesse alla bontà sua di farmi degna di uedere a perficere la bell'opra, che in uoi ha comminciata; il che son certa, che farà, uolendo uoi, e uoi spero, che uorrete, perche essendo uoi di quello nobile spirito, che da molti mi uien predicato, non posso credere, che uogliate seguire la stoltizia di quelli, che usurpandosi i doni, e grazie a loro fatte, se ne inuaghiscono,

& in-

& insuperbiscono talmente, che facendosi di tali grazie sue un'Iddolo, uogliono per loro le lode, che appartengono a Dio; uogliono essere adorati, magnificati, & ogni studio pongono in piacere al mondo, & a gl'huomini, & in compiacere a se stessi, a i propij sensi, alle uoluttà sensitiue, & altri abbomineuoli desiderij; e delle grazie, che Dio gli ha fatte, se ne seruono in offenderlo, in uituperarlo; e se potessero per più licenziosamente seruire a' suoi sfrenati desiderij d'ambizioni, & altri uizij, si eleggerebbono, che non ci fosse nè Dio, nè anima. Questo ben prego, che mai non cada nella dolce anima uostra, ma sì che siate grata alle grazie, acciò di maggior grazie siate fatta degna. Raccordateui, sorella amabilissima, che le grazie, chehauete, ui furono date, pche poteste più perfettamente honorare Dio, perche ui faceste tutta spirito, & un'Angiolo in carne. Hor che male nõ sarebbe se con tanti doni, e grazie ui sottraheste a Dio, che ui ha creata, e ricreata nel sãgue preziosissimo del figliuol suo, per darui al mondo, a i fumetti, alle ambizioni, alle uanità, e piaceri di quello? Riconoscete, riconoscete la bellezza, la degnità, & eccellenza del uostro dolce spirito, e cercate di accrescerla con il farlo tutto diuino, per il mezzo delle uirtù sante. Raccordateui, che questi beni tutti se ne porta il uento, e doppò la morte, altro non ci resta se non dolore, e crucciato, non hauendogli ben usati. Queste uirtù, che'l mondo honora, non prestano all'anima altro, che quel poco, e mo-

mentaneo contento, che ci portano le lodi de gli adulatori, & chiusi gl'occhi per l'ultimo sõno, son morte anch'elle. Ma le uirtù uere, le uirtù sante, le uirtù Christiane, le uirtù diuine decorano l'anima, l'illustrano, l'arrichiscono, l'ornano, la beatificano, e nella presente, e nella futura uita. Che uale quella uirtù, che morendo noi muore con noi; ma quanto è piu degna, più utile, e più desiderabile quella uirtù, che sempre accompagna l'anima, e mai non l'abbandona, ma sempre le apporta nuoue corone, nuoue palme, nuoui trionfi? O Dio, crederò io che la mia amabile madonna Gasparina sarà sì poco auueduta, che non uorrà sapere fare questa elezzione, uorrà rifiutare i beni celesti per gli terreni? O, mi dirà alcuno, uoglio e l'uno, e l'altro; & io rispondo, anzi non io, ma il Signore: Mal si può seruire a due signori. Rispõde Paolo; la dõna nõ maritata, e uergine, pensa quelle cose, che sono del Signore, come ella sia santa, e di corpo, e di spirito; e quella che è maritata, pensa alle cose del mondo, e come piaccia al marito. Deh, anima cara, ponete i uostri studij in essere ben casta, ben humile, ben paziente, o piena dell'altre uirtù sante; acciò ben possiate piacere al celeste sposo uostro, i cui casti complessi più dãno di cõtento all'anima, che quanti piaceri si possono hauere fuori di lui. E uoi a chi ha date grazie tali, nõ ui potete con l'aiuto e grazia sua rendere atta a sempre fruirlo? Rifiutarete adunque un tanto bene? Deh non per l'amore di Dio, non anima

bene-

benedetta raccomperata con tanto prezzo, anzi lasciando tutti gl'altri, abbracciate questo. Non u'incresca a cõtristare il mõdo nella espettazione, che ha di uoi. Chi ui persuade il contrario, non ui è amico, ma simula, & adula per qualche suo risguardo, e cattiuo intento. Aprite gl'occhi sopra di uoi, e non credete a gli adulatori, a quelli che ui amano secondo la carne; non u'ingannate, ui prego, e stroncate da uoi quelle pratiche, e conuersazioni, che ui alienano da Christo, e mettonui in pericolo, ò possono dare nota di suspicione a quella bella honestà, che in uoi riluce, oltre le altre uirtù uostre, per le quali dissi, che non ui doueua essere marauiglia se io ui amo. Vi amo, & amarò sempre, se uoi amarete quello, che tanto ui ama, e non solo con lettere, ma col sangue, con la uita, con l'anima sarò contenta, e non mi ritraherò potendo portarui aiuto nel corso uirtuoso, il quale ui dia a perficere, chi in uoi l'ha cõminciato. Di grazia fateui famigliari per santa considerazione gli tormenti, e pene per uoi sostenute. Sottrahete qualche tempo all'altre occupazioni per spenderlo a' piedi del Saluatore uostro: fatelo di grazia, acciò siate fatta degna di riceuere uero lume, e cognizione reale del uolere di Dio in uoi, per quello eseguire, & orate per me. Salutate le communi madre, e sorelle. la nostra Madonna ui saluta. Valete spirito formato in paradiso, perche iui fosse la conuersazione uostra fino che quà peregrinate, e compito bene il peregrinaggio, ui sia eterna

habi-

habitazione. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, alli 20. di Agosto 1544.

Vostra tutta in GIESV Christo.

A. P. A.

M. P. S A. Ind. al lettore.

Questa era nel sopradetto uolume approuato, credo, perche fuße posta nel principio per insinuazione; perciò si mette quì per non tralasciarla.

LETTERA XXV.

SE una picciola stella può al Sole accrescere lume, se posibile è con un uasello uotar il mare, ò scemar li profondissimi abbisi, & in poco spazio di tempo numerar l'ampia arena del mare, ò con un solo guardo tutte le stelle del Cielo, parimente può auuenire; che huomo mortale uaglia con sue lo di esaltar questa Reuerenda Madre, che sopra gli humani ingegni si mostra in nostra età Regina, adorna di diuina luce, è circōdata di quei purissimi raggi del Sole di giustizia, che trasfor mano l'huomo, e lo fanno simile a quelle altissime sostanze, che senza alcun mezzo nell'ultimo lor fine risguardano; così dico, può humana mente capire le molte uirtù, e le indicibili grazie di lei; così considerare, e giudicare le mirabili uie, gli angelici costumi, & ascolti mo di suoi, con li quali ella sempre se stessa, & altri

tri guidò a celeste uita. La onde non pur posso pensare, non che dire, e dichiarare quelle sue degne, e rare grazie, che da se illustri sono, & che io uolendo manifestare, ò con la mia muta lingua, & impure labbra lodare, deformarei. Dunque gli animi gentili disiderosi d'acquistar uere uirtù, che innalzano l'anime a celesti degnità, e le fregiano di ueri, e perpetui honori, attente stiano ad udire questa uoce d'eloquenza, e di sapienza ripiena, che col ualor suo eccita li pigri, & innanima li pusillanimi a fatti generosi, e del Cielo degni; Con la dolcezza sua fa mansueto, e dolce ogni animo fierò; Che informa gli ignoranti, auualora li deboli; risana gl'infermi, e suscita li morti. Aprino gl'occhi i ciechi a mirar in questo lume; lume dal uero, e sopramõdano lume, che alluma l'oscure mẽti, e li freddi cuori di feruore diuino accende. E marauiglisi ogn'uno di sì raro dono, e sì ricco, et ampio tesoro, che Iddio si è degnato in sì frale uaso donare al mondo; acciò che niun in se si confida, nè in cosa, che al mondo, & a giudizij humani degna appaia, & insieme sforzisi ciascuno seguire quella dottrina, auuisi, e sentieri dirittissimi alla perfezzione, che nelle presenti lettere in parte si dimostrano, e che io dalla uiua uoce di questa diuota vergine ho udito più marauigliosamẽte, che con penna uaglia esprimere, e dalle sante azzioni sue imparato più efficacemẽte, di quello, che cõ parole possa proferire.

Il fine della terza parte.

Al molto Reuerendo padre, & fratello nel Signore osseruandissimo m. prete Giouan Paolo Folperto Rettore del Collegio de Taeggi.

MOlto reuerendo padre in Giesu Christo osseruandissimo. Io hò letto il libro delle lettere spirituali della Religiosa Angelica Paola Antonia, che già fù esaminato, & approuato dalli deputati nel sacro Concilio di Trento, e prendendo assai gusto dallo spirito, e diuozione di quella reuerenda madre, ho creduto che l'Albero deue esser stato buono, dal quale furono prodotti buoni frutti, perciò dimandai al dottore esibitore del libro intorno alla uita, e condizione di quella, il qual rispondendomi alcune cose per fama della bontà christiana, e della grazia mirabile, che il Signore le concesse nel conuertire molte anime dalle uanità del mondo all'honor, e seruizio diuino, m'aggiunse ch'egli per la poca età sua non haueua cognizion intiera di quello apparteneua a questo proposito, ma che in Vinezia, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Mantoua, Cremona, Milano, & altre diuerse Città uiuono molte honorate, e graduate persone da bene, che furono figliuoli spirituali di questa Religiosa Madre, da quali s'intenderebbe a bastanza dal principio fin al fine delle pie, e sante azzioni conformi a quanto lei in queste lettere per pratica, e scienzia ha dimostrato, & esortato a seguire quelli, che da lei riceueuano il cibo spirituale, & che fra gli altri V. Reuer. in Mila-

 no,

ño, ad instanzia di cui egli hauea proposto al popolo Romano di far publicare detto libro, poteua sapere, e raccogliere da infiniti testimonij degni di fede, & autorità della essemplarissima conuersazione, della sollecitudine ne gli essercitij spirituali, delle orazioni, e carità uerso il prossimo, della mortificazione di se medesima, e patienzia, & humiltà, de gli effetti miracolosi, che a nostro Signore Dio, che suole ellegere le stoltizie, e debolezze del mondo, piacque d'operare per mezzo della detta Religiosa, facendola instrumento idoneo alla conuersione delle anime. Donde da esso, & in nome di molti fui pregato, che io uolessi ricercare V. Reuerenzia di questa fatica, acciò si sodisfaccia chi leggendo dette lettere naturalmente uiẽ eccitato a desiderare, e uoler sapere qual uita sia stata dell'autore, e sperando eglino, che V. Reuerenzia sia per compiacerci uolentieri, mi è parso di far ciò con la presente, a laude di Dio, dal qual'essendo proceduto quanto bene si truoua nell'ancilla sua, tutto ad esso si hà da riferire. Oltra che assicurandosi la concordia della uita con li scritti, accrescerà il profitto, persuadendo maggiormente quelli che tãto instantemente sono esortati al bene, e perfetto uiuere. Penso adunque, che non essendo cosa tanto antica, massimamente ricordandosi di quella alcuni dell'Illustrissimo Colleggio de Cardinali facilmente potrete disporre una uera, certa, & ristretta informazione della uita di colei, dalle molte fatiche, lagrime, e

pre-

preghiere della quale dite riconoſcere la uocazione, e ſalute uoſtra. Pēſo ancora che in ciò ſarete giudicati far coſa grata a Dio, douuta a lei, & utile a noſtri, e di niuno nocumento ad altri. Io quanto iſpediente nel Signore eſſer credo, tanto nel medeſimo ho uoluto auiſarui, che cō ſolazione grande ſarà, ſapere nō ſolamente le buone parole, ma le buone opere ancora, le quali da ſimile radice Iddio ha prodotto. Attendaui V. Reuerenzia, e facciaui conſiderazione, & uoglia pregar il Signor Dio per me, alla quale mi raccomando. Romæ ex Vaticano il x. di Febraio 1576.

Di V. Reuerenzia

fratello nel Signore

F. Paolo Cōſtabili Maeſtro del ſacro palazzo.

Al molto Reuerendo in Chriſto Padre m. Prete Giouan Paolo Folperto Rettor del Collegio di Taeggi.

MOlto Reuerendo in Chriſto padre honorando. Tanto è l'amore, che ha il grande Iddio uerſo di noi, che di continuo cō diuerſi, & nuoui modi ci apre maggiormente la ſtrada di uenirci alla cognizione della ſua Maeſtà, accioche amandola con tutto il cuore, & con opere conformi a i ſuoi ſanti commandamenti, poſsiamo finalmente godere della ſua beatitudine; ma perche trop-

 po non

po non ſi promettiamo di noi medeſimi, e per darci ad intendere quanto poco poſsiamo col noſtro ingegno, & dottrina, ſpeſſe uolte per uia di ſoggetti baſsi, & deboli ci inſegna, & riuela concetti tanto altri, che non è baſtante la ſapienza de'ſaui del mondo ad aggiungerui, & con quelli ne muoue a diſprezzare le coſe terrene, & c'inuita a ſtimare le celeſti, il che ſe ben molte uolte mi è parſo di uedere, adeſſo leggendo le lettere della Religioſa Angelica Paola Antonia mi s'è uiuamente rappreſentato, eſſendo che donna ſemplice, & di humile condizione con poca dottrina humana, moſtra nondimeno con ardente ſpirito tanto efficacemente le grandezza di Dio, la uiltà delle coſe mondane, & il prezzo delle diuine, il guſto, che ſente l'anima in ricercare & amare la uera cauſa di tutte le cauſe, & termine di tutti i noſtri buoni deſiderij, & ultimamente quanto ſia grande la conſolazione, che Iddio ha apparecchiato a quelli, che di cuore, & ſinceramente l'amano, che certo ſi può dire da molto ſpirito eſſer ſtato dettato a queſta humile, quello che molte uolte ſi naſconde a i prudenti, & humanamente dotti. Il che fra me ſteſſo conſiderando ho penſato, che ſe queſti ſcritti, de i quali la V. Reuerenzia ha uoluto far parte a me, & che adeſſo ſono appreſſo di pochi, ſi communicaſſero con molti, potrebbono per la molta deuozione che in eſsi ſi ritroua, portar non mediocre giouamento a coloro, che piamente gli leggeſſero, il che ſaria quando a lei piaceſſe di fargli

molti-

moltiplicare con la ſtampa. Ma perche ne i ragionamenti ſpirituali principalmente è di grã forza quando da huomini per integrità, & auttorità degne di fede s'intẽde le attioni dell'auttore eſſer ſtate conformi alle parole, & la dottrina eſſer quaſi un ritratto della Vita, & ancora per che molto uale in eccitare gli animi al ben' operare, quando ſi rappreſentano gli atti uirtuoſi, & pij di qualche ualoroſa perſona, la perſuaderei uolentieri a procurare di congiungere alle lettere il corſo della vita di queſta Religioſa, accio che oltre l'opinione, che ſi confermarà dell'opera, poſſano i ſimplici, che leggeranno maggiormente edificarſi, & gl'intendenti ad imitazione della ſua humiltà abbaſſare Chriſtianamente l'altezza delle loro ſcienze per diuentare ueramente dotti; Talche & queſti, & quelli infiammati della uera ſapienzia ſi diſpongano a laſciare le coſe tranſitorie, & procurare le ſtabili & ferme, acciò che fatti per la grazia di Dio giuſti cõtinouando feruidamente nell'oſſeruanza di ſuoi comandamenti, dopò queſta breue peregrinazione poſſano cõparere accetti, & grati nel coſpetto della ſua diuina Maeſtà, & all'hora ſaziarſi intieramẽte di quãto potrà deſiderare l'anima loro. con che laſcio V. Reuerenzia, la quale il Signor Dio conſerui & augumenti nel ſuo ſanto ſeruigio. Di Roma li xvij. di Marzo M. D. LXXVI.

Di V. Reuerenda paternità

Affezzionatiſsimo per ſeruirla

Aleſſandro Simonetta.

INDICE DELLI CAPITOLI della Vita della Madre Maestra.

INDICE DELLE LETTERE ſpirituali della Madre Maeſtra.

Parte prima ſopra le feſte del Signore.

Padri

Parte Seconda, sopra le feste della Madonna, & de' santi.

ria,

Parte Terza sopra diuersi propositi, a diuerse persone.



amato

Mari-

IL FINE



